Elezioni Regionali

Lega delle Regioni

Trentino Alto Adige, 21 nov. 1993

dr. Fedel Domenico 0336-453399 557232

Leonardelli Lorello . . . . . bol. 558270

ing. TURRINI GAETANO 0337-453872 a. 510059

0464 u. 516236/510025/30

ing. COSERI Stefano 0337-452248 a. 0461-984484

Fonte: Regione Trentino-Alto Adige (http://www.regione.taa.it/Elettorale/risultati/reg_1998.pdf)

Provincia di Trento

Partiti	voti	%	seggi
Democrazia Cristiana	74.274	24,1	9
Partito Autonomista Trentino Tirolese	62.138	20,2	7
Lega Nord Trentino	50.095	16,2	6
Movimento per la Democrazia - La Rete	29.386	9,5	4
Partito Democratico della Sinistra	19.370	6,3	2
Lega Autonomia Trentino	12.014	3,9	1
Solidarietà	10.025	3,3	1
Movimento Sociale Italiano-DN	9.343	3,0	1
Alleanza per il Trentino	9.192	3,0	1
Partito della Rifondazione Comunista	5.506	1,8	1
Partito Socialista Democratico Italiano	5.273	1,7	1
Alleanza Democratica	4.240	1,4	1
altri	17.526	4,7	-
Totale	308.382	100,0	35

TRENTINO

LISTE o PARTITI	REGIONALI 1993 VOTI	%	SEGGI
Lega Nord 3°	50.112	16,25	6
PATT 2°	62.131	20,15	7
Solidarietà	9.995	3,24	1
Lega Aut. T. Liste Civiche	12.024	3,90	1
Rete	29.400	9,53	4
Rifondazione Comunista	5.491	1,78	1
Alleanza Democratica	4.239	1,37	1
Lega Tridente	3.502	1,14	-
PRI	3.375	1,09	-
Alleanza per il Trentino	9.193	2,98	1
I democratici	1.073	0,35	-
DC 1°	74.247	24,08	9
Lista socialista	3.267	1,06	-
Popolari per il Trentino	3.271	1,06	-
PSDI	5.288	1,71	1
MSI	9.341	3,03	1
Unione di Centro	3.056	0,99	-
PDS	19.376	6,28	2

ALTO ADIGE

LISTE o PARTITI	REGIONALI 1993 VOTI	%	SEGGI
SVP 1°	160.205	52,04	19
Lega Nord 7°	9.105	2,96	1
Rifondazione Comunista	2.320	0,75	-
PSI	3.847	1,25	-
DC - Part. popolare 6°	13.586	4,41	2
Alleanza Democratica	2.741	0,89	-
PDS 8°	9.045	2,94	1
Die Freiheitlichen 3°	18.669	6,06	2
Partito Legge natur.	1.709	0,56	-
Unione di Centro	5.342	1,74	1
MSI 2°	35.922	11,67	4
Lista verde alternativa 4°	21.188	6,88	2
Union für Südtirol 5°	14.797	4,81	2
Partito democratico	506	0,16	-
La Rete	2.815	0,91	-
Ladins	6.053	1,97	1

Lo scudo crociato conquista 9 seggi si consolida l'area di centro ma si definisce anche l'alternativa del «Patto»

TRENTO - Il voto del dopotangentopoli ridisegna radicalmente la mappa politica del Trentino e della regione. La Dc viene punita dall'elettorato, dimezza quasi i voti rispetto a cinque anni fa, ma perde meno del previsto e, con 9 seggi, resta partito di maggioranza relativa. Cresce fino a superare il 20 per cento il Patt, con Moser che entra in consiglio provinciale, mentre la Lega non "vola" come i suoi sostenitori speravano anche se si aggiudica il 16 per cento dei suffragi. Ai esprime un socialista, ma il messaggio forte a sinistra viene dalla Rete che sfiora il 10 per cento dei suffragi e si propone come leader di ogni possibile aggragazione di una sinistra capace di governabilità.

Da pagina 2 a pagina 21

A BOLZANO

La Svp scende il Msi più forte

Passa la Lega l'Unione di centro fa un consigliere

Nelle cronache

MANIFESTO PER LA NUOVA AUTONOMIA

L'autonomia trentina non è costituita solo da un complesso di norme giuridiche. **L'autonomia trentina é anche una specificità culturale,** un sentimento che, crediamo, é ancora condiviso da una grande parte della popolazione del Trentino.

Le ragioni dell'autonomia trentina stanno nella storia e nell'attualità. Il Trentino, per secoli, ha costituito un territorio ed una comunità con specifiche caratteristiche di indipendenza politico/amministrativa ed un ruolo di cerniera tra il mondo tedesco e il mondo italiano. Per centoquindici anni il Trentino ha fatto parte dell'Impero austriaco, riunendosi, anche politicamente, con le limitrofi regioni tirolesi con cui aveva diviso cospicui tragitti storici precedenti.

Ma l'autonomia trentina trova ragione di essere anche da un altro punto di visuale. Il Trentino è terra alpina. Per definizione terra di delicati equilibri naturali, economici, sociali. L'intero territorio alpino (per secoli accomunato da usi, costumi, tradizioni ~~socio-economiche~~, e diviso solo da lingue e dialetti, poi dalla nascita degli stati nazionali) ha storicamente conosciuto percorsi di autonomia politico-economica. Anche nell'attualità le regioni alpine godono forme di speciale autonomia, sui diversi versanti nazionali.

Per queste ragioni ~~storiche, ambientali, sociali ed economiche~~ il Trentino manifesta ancora, ~~con precisione e~~ nonostante tutto, ~~tutte~~ le caratteristiche di una **piccola patria.**

Gli ultimi trent'anni della nostra storia hanno ~~fortemente~~ incrinato la specificità e la coesione della comunità trentina. L'autonomia è stata intesa quasi solo come possibilità di autogestione di cospicue risorse economiche. Si è trasformata in una autonomia finanziaria, peraltro gestita da un solo partito politico, che ha centralizzato ogni decisione, mettendo in ginocchio la capacità di autogestione delle piccole comunità, dei comuni. Di più. Questa autonomia male interpretata ha ~~pericolatamente~~ umiliato il contenuto forse più prezioso che i padri trentini ci avevano dato in eredità: il senso della comunità, il senso profondo di appartenenza ad un nucleo sociale unico, compatto, quale punto di riferimento etico ed ideale. Un senso civico che ha voluto dire, nei secoli, lealtà verso l'autorità costituita, rispetto delle leggi, rigore e sobrietà di comportamenti, rispetto della parola data, disponibilità verso forme associative e solidaristiche. La società trentina è stata condizionata da una volontà accentratrice e clientelare che ha creato guasti notevoli, prima morali ed etici che economici e politici.

I recenti fatti politico-giudiziari hanno assestato un ulteriore colpo, pesantissimo e pericolosissimo alla credibilità, interna ed esterna, **della autonomia trentina.** Dalle valli trentine (terreno privilegiato in cui è sopravvissuto il mito della trentinità) serpeggia un senso di rivolta che si esprime in una frase: "Ci hanno venduti".

Sentiamo forte, improrogabile, irrinunciabile, l'esigenza di ~~mettere in essere~~ **progetti ed azioni che tendano a ridare l'onore al popolo trentino, alla nostra terra trentina.** Esiste ancora (nessun dubbio in questo senso) una specificità culturale trentina. Dobbiamo aiutarla a riemergere, ~~a tornare a galla.~~ Dobbiamo rafforzare nella nostra gente la capacità di scandalizzarsi, ancora, di indignarsi, ~~ancora~~, di reagire. Di rialzare la testa. Di fronte ad una crisi epocale, ~~economica, sociale e politica, sia~~ interna che internazionale, che porta fette consistenti della popolazione verso atteggiamenti di insicurezza e paura, ci richiamiamo a valori che sono stati e sono tipici della nostra gente per accingerci ad un processo di ricostruzione che assomigli a quello del secondo dopoguerra.

Ma l'autonomia rigenerata a cui pensiamo non vuole ~~assolutamente~~ significare: 1) ~~e~~ un mero ritorno al passato; 2) ~~e~~ una chiusura su se stessi, una fuga dal mondo; 3) ~~e~~ una semplice rivendicazione di diritti negati.

Non ha parte nel nostro ~~sogno~~ l'impossibile ritorno ad un mondo rurale, di valle, di tipo precapitalistico. Un ritorno alle origini impossibile in un mondo che si va facendo villaggio globale e dominato dalla scienza, dal mercato e dalla comunicazione. Il Trentino è cresciuto ed in certi settori presenta aspetti di modernità che non hanno stravolto la sua essenza di comunità-territorio alpino. Il Trentino dovrà crescere in altri settori per mettersi al pari con chi, meglio di noi, ha saputo coniugare tradizione e progresso, assicurando alla popolazione spazi di ragionevole benessere economico e di mutamento socio-culturale non traumatico.

L'autonomia di cui parliamo non è contro nessuno. Non rifiuta nessuno. Consideriamo trentino qualsiasi cittadino della nostra terra, qualunque sia la sua terra di nascita, qualunque sia la sua lingua, il suo accento. Purché voglia essere trentino, partecipare cioè a quel dibattito complessivo, di idee ed azioni, che cresce una comunità. Il nostro spettro non è l'Italia, nazione alla quale il Trentino appartiene e con cui divide tragitti storici e culturali di perenne e definitivo valore. Il nostro spettro non è l'immigrazione (interna allo Stato nazionale o internazionale). Lo sviluppo trentino deve moltissimo ai contributi venuti dal resto del paese ed ha bisogno della capacità di lavoro e di idee di moltissimi che hanno cercato qui una fonte di vita provenendo dall'estero. Sotto questo aspetto, solo vorremmo che il processo immigratorio dall'estero, attualmente sottoposto alle molte contraddizioni che ~~internazionalmente~~ stanno spostando masse sempre maggiori di uomini, possa essere controllato, con umanità e giustizia, per non rompere equilibri ~~economici, sociali e culturali~~ delicati (e per non illudere e portare a sofferenza chi a noi si è rivolto per avere una possibilità di vita degna).

Crediamo che spesso, in passato, autonomismo sia stato confuso con una certa voglia di chiusura in se stessi, una certa supervalutazione delle proprie caratteristiche ed una simmetrica sottovalutazione degli altri. Il nostro accento è invece posto su una visione di AUTONOMIA PROGRESSISTA che miri alla rivitalizzazione delle nostre radici senza prevedere anacronistiche chiusure sul trentinismo.

Sappiamo che se il sistema politico ha pesanti responsabilità nell' attuale crisi d'identità della nostra comunità, comportamenti moralmente ambigui, economicamente assistenzialistici e soggetti alla logica del puro scambio politico sono stati fatti propri, o accettati, da una fetta consistente della popolazione trentina. Per questo, il nuovo significato che vogliamo assegnare all'autonomia dovrà consistere anche in una nuova assunzione di ~~doveri (e sacrifici)~~ responsabilità da parte di tutti.

Il percorso che proponiamo non è di breve respiro. Durerà anni e richiederà capacità di elaborazione, di mediazione, costanza, pazienza. Le parole d'ordine e le prime indicazioni pratiche che vogliamo fornire tendono a quel progetto complessivo che abbiamo definito con lo slogan: **Ridare l'onore ai Trentini.**

E' necessario mandare a casa la vecchia classe dirigente, punire i ladri, pensare ad un nuovo Trentino. Ma per giungere a ciò è indispensabile una reazione massiccia della gente, come accadde 45 anni orsono, ai tempi dell'ASAR.

Nell'immediato ci pare indispensabile fare tutto il possibile per aggregare forze, che in qualche modo possano condividere parti essenziali della nostra analisi, per allontanare la Democrazia Cristiana dalle leve del comando provinciale. ~~La faccia opposta della medaglia~~ è quella ~~che prevede~~ la nascita di un programma e di uno schieramento di forze che possano salvaguardare il patrimonio che stiamo ereditando, rielaborarlo e ~~crescerlo~~, per affidarlo poi ad altre generazioni.

Una primissima indicazione che vogliamo offrire al dibattito, e che noi stessi porteremo in ogni valle e città trentina, è la necessità di rivedere al più presto la struttura e le funzioni dell'Ente Provincia. I suoi poteri dovranno, a brevissimo e seguendo i principi cardine del federalismo, coniugarsi con l'esigenza di autogoverno comunale. Ciò significa studiare ed articolare un progetto che ~~veda~~ non solo il ridimensionamento giuridico dell'Ente ma anche, nel ~~corso~~ dei prossimi anni, la sua drastica riduzione strutturale. La nuova configurazione dei servizi dovrà andare verso una ritrovata efficienza che metta al centro le esigenze del cittadino. Il tutto in un panorama di migliore distribuzione delle competenze fra i vari enti pubblici, e di riequilibrio fra settore pubblico e privato.

Potremmo parlare di una **Terza Fase dell'Autonomia Trentina.** Una fase che: a) valorizzi la figura giuridica dei comuni che dovranno darsi nuovi statuti, ognuno in base alla propria storia ed alla propria specificità; b) riconosca una potestà impositiva, una responsabilità fiscale diretta dell'ente Provincia. Chiediamo che lo Stato Italiano ci riconosca la possibilità di raccogliere ~~da noi~~ le entrate fiscali in base alle ricchezze prodotte dalla nostra terra ed alle competenze amministrative stabilite dal nostro statuto autonomo. Non chiediamo niente di più del giusto, niente di meno. Vorremmo solo poter spendere ciò che noi stessi produciamo eliminando quella concezione di danaro pubblico come danaro di nessuno che ha portato agli attuali, immensi, sperperi.

Il ridimensionamento della fetta pubblica dell'economia trentina dovrà servire anche a modificare quell'etica del lavoro e della imprenditorialità che ha avvicinato la nostra terra ad esperienze "ministeriali ed assistite" che non sono un risultato "naturale" della sua storia. In questo contesto il settore produttivo privato dovrà trovare il modo di rivitalizzarsi, avvicinando la nostra economia all'effervescenza e creatività raggiunte anche in vicine province montane a statuto ordinario.

Dentro la Provincia dei 6.000 dipendenti, delle 23.000 delibere annuali, in cui un centinaio di persone gestiscono praticamente da sole 4.000 miliardi di lire, ci sono spazi notevolissimi di cambiamento, di vera trasparenza, di revisione delle mete, di risparmio, pur in una prospettiva di diminuzione secca della dotazione finanziaria annuale. Spazi che permetteranno di convogliare di nuovo le risorse verso le più sentite necessità sociali del momento: occupazione, casa, salute.

Evidentemente non crediamo di poter, da soli ed all'inizio del dibattito, definire le priorità di una azione che nasce ora. In tutti i settori si dovrà muovere dalla scuola alla produzione culturale, dalla ricostruzione di economie di valle più in sintonia con le caratteristiche alpine del nostro territorio, alla politica dei trasporti.

Dovremmo anche ricalibrare la nostra collocazione in quell'area delle piccole patrie che pure voler essere **il nuovo** collante **dell'Europa Unita.** Anche in questo senso vorremmo muoverci senza preclusioni. Il legame storico del Trentino con le regioni che si stendono al suo Nord dovrà essere coniugato ad analisi approfondite su quelle aree economicamente omogenee in cui la nostra terra interagisce da decenni e su quelle con cui è prevedibile apra nuovi spazi di confronto economico.

In termini di confronto politico non pensiamo a nemici. Vorremmo confrontarci con tutti mettendo in campo idee e proposte. Con l'unico fine di rimettere in cammino la nostra comunità, ridarle coraggio. Rafforzare in essa quel senso di appartenenza (e dello Stato) che ha costituito una delle sue caratteristiche marcanti e che l'ultimo periodo storico ha fortemente penalizzato.

Siamo convinti sia necessario che la gente trentina, tutta la gente trentina, rialzi la testa. Perché il futuro non ci verrà preparato da altri ma dipenderà solo da noi.

Che ci assista la voglia di fare e l'onestà della nostra gente!

Lega "Autonomia Trentino" delle Liste Civiche

La Lega "Autonomia Trentino" delle Liste Civiche, pur avendo autonomia politica ed istituzionale, aderisce su base confederale alla Lega delle Regioni.

Con proprio simbolo ha partecipato alle competizioni elettorali amministrative conseguendo l'elezione di consiglieri comunali e regionali.

Il medesimo simbolo viene presentato per partecipare alle elezioni politiche presentando proprie liste solo nell'ambito regionale del Trentino-Alto Adige.

LEGA DELLE REGIONI
COSA SIGNIFICA - COSA RAPPRESENTA

L'Italia è un Paese basato fondamentalmente su tre istituzioni territoriali: lo Stato, la Regione e il Comune con competenze rispettivamente nazionali, regionali e comunali. Una quarta istituzione è la Provincia, ma essa funziona più come ente di attuazione della politica regionale e di coordinamento della politica comunale, **fatta eccezione per il Trentino-Alto Adige dove le competènze regionali sono state assunte dalle Province**.

Queste istituzioni operano tramite organismi quali: Parlamento, Consiglio Regionale (o Provinciale) e Consiglio Comunale, i quali eleggono rispettivamente: Capo del Governo e Governo, Presidente e Giunta Regionale (o Provinciale), Sindaco e Giunta Comunale.

I parlamentari, i consiglieri regionali e comunali, ed oggi anche i Sindaci, (fatta eccezione per il Trentino dove abbiamo presentato una proposta di legge di iniziativa popolare per la elezione diretta del Sindaco) vengono eletti dal popolo.

Come?

Attraverso dei "soggetti politici" (partiti, movimenti, leghe, liste civiche ecc.). Sono questi soggetti a designare le persone che entrano nelle varie liste elettorali e che poi vengono votati dai cittadini.

Facciamo un'altra annotazione.

Ci sono stati centrali e stati federali. Negli stati centrali il potere appartiene allo stato il quale delega talune funzioni e materie alle regioni. Negli stati federali le competenze sono divise tra lo stato e le regioni e queste diverse competenze sono fissate dalla Costituzione. Nel primo caso (stato centrale) non vi è vera autonomia regionale, nel secondo caso (stato federale) le competenze delle regioni sono stabilite nella Costituzione e quindi le regioni, per le proprie competenze, sono autonome. Ad esempio negli stati federali sono di competenza dello stato la politica estera, la difesa (esercito), la giustizia, la politica monetaria, il sistema dei trasporti nazionali, mentre le altre materie (industria, commercio, scuola, sport, turismo, agricoltura, sanità, ecc.) spettano alle regioni. Le tasse vanno allo stato e alla regione in proporzione ai compiti da loro svolti, mentre oggi lo stato prende tutto (o quasi) e poi versa allle regioni (e ai comuni) una percentuale a sua discrezione.

In Italia oltre alle regioni definite a "Statuto ordinario" ce ne sono cinque a "Statuto speciale"

(Val d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna, Sicilia) che godono di una parziale autonomia.

Noi sosteniamo però che in Italia l'autonomia di tutte le regioni è più formale che sostanziale in quanto i partiti sono organizzati gerarchicamente e comandano su tutto il territorio nazionale. Di conseguenza l'autonomia istituzionale della regione è sacrificata a quella partitica. Quindi non esiste l'autonomia regionale se non esiste contemporaneamente l'autonomia dei soggetti politici ai diversi livelli territoriali-istituzionali.

Per rispettare il principio del federalismo tanto nelle istituzioni quanto nei soggetti politici (partiti) l'organizzazione del nostro movimento è così concepita:

- **comune**: il soggetto politico comunale è la Lista Civica;
- **regione**: il soggetto politico regionale è la «Lega "Autonomia *Regionale*" delle Liste Civiche» (la parola *Regionale* prende la dizione di Trentino, Friuli, Veneto, ecc. a seconda della regione cui si riferisce);
- **stato**: il soggetto politico nazionale è la «Lega delle Regioni», cioè la federazione dei movimenti regionali.

Ogni "Lista Civica" è autonoma ed ha competenza sul territorio comunale; le liste civiche federate sul territorio regionale formano la lega per l'«Autonomia *Regionale*»; le leghe per l'«Autonomia *Regionale*» federate nella «Lega delle Regioni» hanno competenza sul territorio nazionale.

Quindi la «Lega delle Regioni» può essere definita un movimento federalista costituito dalle liste civiche e dai movimenti regionalisti d'Italia che identificano la loro competenza con il territorio della istituzione in cui operano.

In Italia ci sono migliaia di consiglieri comunali civici indipendenti. Noi ci proponiamo di federarli in un movimento libero dalle forme gerarchiche e totalizzanti dei partiti tradizionali. Oltre al Trentino-Alto Adige, movimenti regionalisti sono presenti in varie regioni: Val d'Aosta, Sardegna, Friuli, Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia, Marche, Umbria, Abruzzi-Molise.

La differenza con la Lega Nord-Centro-Sud sta nel fatto che noi siamo per uno stato federale basato

sulle regioni attuali come sono previste dalla Costituzione, mentre Bossi è per le tre repubbliche o macroregioni (Nord-Centro-Sud).

Se è realistico pensare di dar vita in Italia ad uno Stato federale sulla base delle attuali regioni, non è facile la creazione di uno Stato federale formato da un Nord-Centro-Sud che la Costituzione non prevede. Per questo si parla sempre più spesso di **seccessione del Nord.**

Nella prospettiva di una Europa delle Regioni, il Trentino,per la sua storia maturata in tanti secoli di indipendenza in un fertile rapporto con la nazione tirolese, poco ha a che spartire con i lombardi di Bossi.

Siamo una **terra alpina** dove gli usi e costumi hanno plasmato la gente che vi abita facendola diventare un popolo.

Né con Roma, né con Milano: il Trentino è la nostra Patria.

Lega delle Regioni

La Lega delle Regioni è diretta emanazione della Lega "Autonomia Veneta" delle Liste Civiche.

Dopo aver partecipato alle elezioni amministrative del 1989 conseguendo l'elezione di consiglieri comunali, provinciali e regionale, il Movimento Regionale Civico promuoveva la costituzione della Lega "Autonomia Veneta" delle Liste Civiche.

Nella competizione elettorale politica del 5-6 aprile 1992, la Lega "Autonomia Veneta" delle Liste Civiche, presentando un proprio contrassegno, consegue l'elezione di rappresentanza parlamentare (deputato e senatore).

La predetta rappresentanza parlamentare aderisce al Gruppo parlamentare Misto quale componente politica denominata Lega delle Regioni.

In effetti, il movimento politico si costituisce in Lega delle Regioni, perseguendo la propria attività politica nella regione Veneto sotto la denominazione Lega "Autonomia Veneta" delle Liste Civiche, quale sezione regionale.

Il movimento partecipa alle varie competizioni elettorali amministrative conseguendo l'elezione di consiglieri comunali.

Dà vita nel 1991 al settimanale "Lega delle Regioni" ammesso ad usufruire dei benefici previsti dalle leggi vigenti per la stampa dei partiti politici.

Promuove, infine, la costituzione di movimenti regionali in Friuli-Venezia Giulia ed in Trentino-Alto Adige che, pur avendo autonomia politica ed istituzionale, aderiscono alla Lega delle Regioni.

I predetti movimenti regionalisti del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige partecipano con proprio simbolo alle elezioni amministrative conseguendo l'elezione di consiglieri regionali, provinciali e comunali.

MANIFESTO PER LA NUOVA
AUTONOMIA DEL TRENTINO

Autonomia del Trentino significa difesa dei valori che stanno alla base del vivere civile della nostra regione.
In sostanza l'Autonomia Trentina si configura come:

- autonomia amministrativa
- una civiltà, un modo di sentire e di essere del popolo trentino
- una storia maturata con l'indipendenza di cui ha goduto a lungo la nostra terra e da un fertile rapporto con le regioni limitrofe, specie con il Tirolo
- una terra alpina che ha accomunato gli usi ed i costumi delle genti che vi abitano facendole diventare un popolo. Il Trentino è la nostra piccola Patria.

Negli ultimi 30 anni i partiti politici, in particolare la DC, hanno sostituito al valore "civile" dell'autonomia con quello "finanziario". Si è pensato che bastassero i finanziamenti "romani" per salvaguardare il patrimonio civico lasciatoci in eredità dai nostri padri trentini.
Non è stato così. Il pubblico denaro non è stato distribuito secondo le esigenze della popolazione trentina, ma secondo la logica clientelare dei partiti. In (cattiva) sostanza i finanziamenti venivano dati a coloro che assicuravano i voti al potere partitocratico e che, spesso, si rendevano "complici" delle tangenti.
Ne sono testimonianza i recenti fatti politico-giudiziari. Così l'autonomia che aveva portato nei secoli alla lealtà verso le istituzioni, al rispetto della legge e della parola data, al rigore e alla sobrietà nei comportamenti, valorizzando le forme associative e solidaristiche, si è trasformata, complice appunto la partitocrazia, in un sistema corrotto e clientelare distruttivo dei valori della trentinità.
Il nostro impegno è dunque quello di restituire l'onore al popolo trentino!
Dobbiamo accingerci ad un processo, finalmente! positivo, inteso alla ricostruzione come avvenne nel dopoguerra e che ebbe in Alcide De Gasperi il massimo rappresentante regionale e nazionale.
La nostra autonomia, pertanto, parte da alcuni punti fermi:
1) Mandare a casa, dove che sia, la vecchia classe dirigente corrotta, incapace, connivente.
2) Riunire tutti i trentini che credono nei valori delle loro terra e che sono decisi ad autoamministrarsi. Dobbiamo diventare un movimento come la

Volkspartei o l'Union Valdotaine che *da soli* guidano ed amministrano la loro gente e le loro terre.
3) Creare un movimento federalista su basi regionali, cosi, come previsto dalla costituzione. Siamo contrari al sistema centralista romano cosi come ci opponiamo alle tre repubbliche (o macroregioni) perché portano alla secessione e possono innescare la guerra civile, come la vicina tragedia bosniaca dimostra. Un NO alto e forte, quindi, ai partiti di Roma e alla Lega Lombarda-Lega Nord.
4) Questa nuova forza deve partire dalle vallate:
- perché le vallate sono state troppe volte escluse dai finanziamenti gestiti dalla partitocrazia trentina alle dipendenze di Roma;
- perché nelle vallate soprattutto è ancora vivo e sentito l'autentico spirito della trentinità.
5) L'adesione porta con sé l'indipendenza da qualsiasi partito o movimento non regionalista. Non abbiamo tessera; la partecipazione è su base volontaria.
6) L'impegno a difendere il Trentino come la nostra piccola Patria.
7) Promuovere liste civiche indipendenti dai partiti in tutti quei comuni dove sarà possibile.
Da queste premesse intendiamo recuperare la serietà e la capacità amministrativa provinciale, condizione indispensabile per il rilancio dell'autonomia.
Sono dunque punti di partenza necessari:
- rivedere la struttura burocratica della provincia, assegnando all'iniziativa privata tutte le funzioni che non debbano essere successivamente svolte dalla amministrazione pubblica.
- valorizzazione del ruolo dei comuni.
- ottenere la potestà impositiva dei comuni e della Regione.

MANIFESTO PER LA NUOVA AUTONOMIA DEL TRENTINO

Autonomia del Trentino significa difesa dei valori che stanno alla base del vivere civile della nostra regione.
In sostanza l'Autonomia Trentina si configura come:

- autonomia amministrativa
- una civiltà, un modo di sentire e di essere del popolo trentino
- una storia maturata con l'indipendenza di cui ha goduto a lungo la nostra terra e da un fertile rapporto con le regioni limitrofe, specie con il Tirolo
- una terra alpina che ha accomunato gli usi ed i costumi delle genti che vi abitano facendole diventare un popolo. Il Trentino è la nostra piccola Patria.

Negli ultimi 30 anni i partiti politici, in particolare la DC, hanno sostituito al valore "civile" dell'autonomia con quello "finanziario". Si è pensato che bastassero i finanziamenti "romani" per salvaguardare il patrimonio civico lasciatoci in eredità dai nostri padri trentini.
Non è stato così. Il pubblico denaro non è stato distribuito secondo le esigenze della popolazione trentina, ma secondo la logica clientelare dei partiti. In (cattiva) sostanza i finanziamenti venivano dati a coloro che assicuravano i voti al potere partitocratico e che, spesso, si rendevano "complici" delle tangenti.
Ne sono testimonianza i recenti fatti politico-giudiziari. Così l'autonomia che aveva portato nei secoli alla lealtà verso le istituzioni, al rispetto della legge e della parola data, al rigore e alla sobrietà nei comportamenti, valorizzando le forme associative e solidaristiche, si è trasformata, complice appunto la partitocrazia, in un sistema corrotto e clientelare distruttivo dei valori della trentinità.
Il nostro impegno è dunque quello di restituire l'onore al popolo trentino!
Dobbiamo accingerci ad un processo, finalmente! positivo, inteso alla ricostruzione come avvenne nel dopoguerra e che ebbe in Alcide De Gasperi il massimo rappresentante regionale e nazionale.
La nostra autonomia, pertanto, parte da alcuni punti fermi:
1) Mandare a casa, dove che sia, la vecchia classe dirigente corrotta, incapace, connivente.
2) Riunire tutti i trentini che credono nei valori delle loro terra e che sono decisi ad autoamministrarsi.
Dobbiamo diventare un movimento come la

Volkspartei o l'Union Valdotaine che *da soli* guidano ed amministrano la loro gente e le loro terre.
3) Creare un movimento federalista su basi regionali, così, come previsto dalla costituzione. Siamo contrari al sistema centralista romano così come ci opponiamo alle tre repubbliche (o macroregioni) perché portano alla secessione e possono innescare la guerra civile, come la vicina tragedia bosniaca dimostra. Un NO alto e forte, quindi, ai partiti di Roma e alla Lega Lombarda-Lega Nord.
4) Questa nuova forza deve partire dalle vallate:
- perché le vallate sono state troppe volte escluse dai finanziamenti gestiti dalla partitocrazia trentina alle dipendenze di Roma;
- perché nelle vallate soprattutto è ancora vivo e sentito l'autentico spirito della trentinità.
5) L'adesione porta con sé l'indipendenza da qualsiasi partito o movimento non regionalista. Non abbiamo tessera; la partecipazione è su base volontaria.
6) L'impegno a difendere il Trentino come la nostra piccola Patria.
7) Promuovere liste civiche indipendenti dai partiti in tutti quei comuni dove sarà possibile.
Da queste premesse intendiamo recuperare la serietà e la capacità amministrativa provinciale, condizione indispensabile per il rilancio dell'autonomia.
Sono dunque punti di partenza necessari:
- rivedere la struttura burocratica della provincia, assegnando all'iniziativa privata tutte le funzioni che non debbano essere successivamente svolte dalla amministrazione pubblica.
- valorizzazione del ruolo dei comuni.
- ottenere la potestà impositiva dei comuni e della Regione.

MANIFESTO PER LA NUOVA
AUTONOMIA DEL TRENTINO

Autonomia del Trentino significa difesa dei valori che stanno alla base del vivere civile della nostra regione.
In sostanza l'Autonomia Trentina si configura come:

- autonomia amministrativa
- una civiltà, un modo di sentire e di essere del popolo trentino
- una storia maturata con l'indipendenza di cui ha goduto a lungo la nostra terra e da un fertile rapporto con le regioni limitrofe, specie con il Tirolo
- una terra alpina che ha accomunato gli usi ed i costumi delle genti che vi abitano facendole diventare un popolo. Il Trentino è la nostra piccola Patria.

Negli ultimi 30 anni i partiti politici, in particolare la DC, hanno sostituito ol valore "civile" dell'autonomia con quello "finanziario". Si è pensato che bastassero i finanziamenti "romani" per salvaguardare il patrimonio civico lasciatoci in eredità dai nostri padri trentini.
Non è stato così. Il pubblico denaro non è stato distribuito secondo le esigenze della popolazione trentina, ma secondo la logica clientelare dei partiti. In (cattiva) sostanza i finanziamenti venivano dati a coloro che assicuravano i voti al potere partitocratico e che, spesso, si rendevano "complici" delle tangenti.
Ne sono testimonianza i recenti fatti politico-giudiziari. Così l'autonomia che aveva portato nei secoli alla lealtà verso le istituzioni, al rispetto della legge e della parola data, al rigore e alla sobrietà nei comportamenti, valorizzando le forme associative e solidaristiche, si è trasformata, complice appunto la partitocrazia, in un sistema corrotto e clientelare distruttivo dei valori della trentinità.
Il nostro impegno è dunque quello di restituire l'onore al popolo trentino!
Dobbiamo accingerci ad un processo, finalmente! positivo, inteso alla ricostruzione come avvenne nel dopoguerra e che ebbe in Alcide De Gasperi il massimo rappresentante regionale e nazionale.
La nostra autonomia, pertanto, parte da alcuni punti fermi:
1) Mandare a casa, dove che sia, la vecchia classe dirigente corrotta, incapace, connivente.
2) Riunire tutti i trentini che credono nei valori delle loro terra e che sono decisi ad autoamministrarsi. Dobbiamo diventare un movimento come ~~la Volk partei~~ l'Union Valdotaine che *da soli* guidano ed amministrano la loro gente e le loro terre.
3) Creare un movimento federalista su basi regionali, così, come previsto dalla costituzione. Siamo contrari al sistema centralista romano così come ci opponiamo alle tre repubbliche (o macroregioni) perché portano alla secessione ~~e possono innescare la guerra civile, come la vicina tragedia bosniaca~~ dimostra. Un NO alto e forte, quindi, ai partiti di Roma e alla Lega Lombarda-Lega Nord.
4) Questa nuova forza deve partire dalle vallate:

- perché le vallate sono state troppe volte ~~escluse~~ dai finanziamenti gestiti dalla partitocrazia trentina alle dipendenze di Roma;
- perché nelle vallate soprattutto è ancora vivo e sentito l'autentico spirito della trentinità.

5) L'adesione porta con sé l'indipendenza da qualsiasi partito o movimento non regionalista. Non abbiamo tessera; la partecipazione è su base volontaria.
6) L'impegno a difendere il Trentino come la nostra piccola Patria.
7) Promuovere liste civiche indipendenti dai partiti in tutti quei comuni dove sarà possibile.
Da queste premesse intendiamo recuperare la serietà e la capacità amministrativa provinciale, condizione indispensabile per il rilancio dell'autonomia.
Sono dunque punti di partenza necessari:

- rivedere la struttura burocratica della provincia, assegnando all'iniziativa privata tutte le funzioni che non debbano essere successivamente svolte dalla amministrazione pubblica.
- valorizzazione del ruolo dei comuni.
- ottenere la potestà impositiva dei comuni e della Regione.


LEGA
AUTONOMIA
TRENTINO
LISTE CIVICHE


LEGA
AUTONOMIA
TRENTINO
LISTE CIVICHE

ASSR

VOLART... SLOGAN FISSO: | VOTA AQUILA |

Con Ale di Cam

L'aquila soffre il Tuttino
C'è un aquila nel Vostro futuro

Lo vostro no
Lu Vto Autovaya
L'aquila Tavella è vigna
Artellino Vss. Capulia le partite cuore

Lo Musica Contro
L'aquila vola lo Stadio
Lo vostra Nazione - la nazione dell'avvenire
A casa i vfpusatili
Lu tuoni proteggete / dal vostro destino!
Tg'1 Londoggi bomba
Lu cpoco è finito

i "T.O.C" Tuttini Origine Controllata (presumibilmente della Lista)

- Guarda cosa beri (rotti)
- Coca Cola (Aquila) ij if (un articolo fa i fotti)
- 10 puoni di Morbidezza (Schifezza) (le bruciamo prossimamente)
- L'aquila trattiene i Mille come mai!
- Ilenia parla Aquila - Ilenia tolo l'aquila
- Mi roti? Ne puoi mi roti? (mia bella Candidata)
- (Partiti): se li cuoci li eviti
- Dove c'è Barilla, c'è casa / Dove c'è l'aquila, c'è la sua lezza

- Un'aquila per mandare a casa i colpevoli (boiardi)
  — per togliere le unghie ai " "
  — " " le mani " "

- Domenico Fedel: Un'epoca è finita. La Lega autonomista tuttino manderà a casa (i boiardi della partitocrazia) - chi ha bruciato i nostri risparmi -

1993

Trentino, quello che
possiedi è il frutto
del sacrificio tuo
e dei tuoi padri.
Difendilo!

Vieni con noi!

VOTA

LEGA AUTONOMIA TRENTINO
LISTE CIVICHE

◆ AUTONOMIA DA ROMA
◆ AUTONOMIA DAI PARTITI

I POLITICI L'HANNO PROMESSA
MA NESSUNO L'HA MANTENUTA !

LA *LEGA AUTONOMIA TRENTINO*
CONTINUA LA BATTAGLIA
PER L'ITALIA DELLE REGIONI

Siamo sempre meno soli. Siamo con: Lega per il Piemonte, Union Valdotaine, Lega Alpina, Lega Autonomia Friuli, Partito Sardo d'Azione, Solidarietà Democratica, Lega Marche, Lega Autonomia Liguria, Lega Toscana, Lega per l'Emilia e per la Romagna, Lega Autonomia Veneta. Anche l'Italia come l'Austria, la Svizzera, il Belgio, la Germania diventerà una Repubblica federale su base regionale.

TRENTINO
LA NOSTRA PATRIA

VOTA
AQUILA

LEGA DELLE REGIONI - Stampa: Tipolito Modenna - Masera (PD)

Lega delle Regioni
via Rossarol, 22
30175 Marghera-Venezia
Tel. 041/935736

Preg.mi Sigg.
dr. DOMENICO FEDEL
via Pontara n.339
Baselga di Pinè (Trento)

rag. GAETANO TURRINI
loc.Gazzi n.7/8
Arco (Trento)

p.c. rag. STEFANO COSERI
via Bortolomei n.29
Pergine Valsugana (Trento)

p.c. sig. GIANNI COLPI
via Barbieri n.13
Predazzo (Trento)

Marghera-Venezia, 06 dicembre 1993

RACC. A/R

Cari amici,

passate le elezioni del Trentino dobbiamo porci il problema di regolarizzare la posizione contabile, particolarmente in rapporto alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Per una corretta impostazione del problema dobbiamo ricordare gli accordi fatti verbalmente con voi dal sottoscritto, a nome della Lega delle Regioni, perché da lì discendono anche i nostri comportamenti ai fini di ottemperare agli obblighi di legge.

Vi ho prospettato, nei mesi di giugno e luglio scorsi, l'opportunità di far nascere nel Trentino un movimento politico di ispirazione regionalista denominandolo Lega "Autonomia Trentino" - Liste Civiche. Questa mia proposta è stata da voi accettata.

.../...

Sulla base di questa intesa abbiamo concordato di distribuire ad ogni famiglia del Trentino quattro numeri dell'organo ufficiale della Lega delle Regioni, la cui spesa è stata coperta al 50% dalla Lega delle Regioni e l'altro 50% dalla Lega "Autonomia Trentino" - Liste Civiche. Naturalmente il sottoscritto accettò di sostenere la spesa del 50% solo in quanto questo consente alla Lega delle Regioni sia di vedere associata alla Lega delle Regioni stessa la Lega "Autonomia Trentino" - Liste Civiche, sia di rappresentarne l'iniziativa politica a livello interregionale, nazionale, internazionale (europeo), unitariamente agli altri movimenti regionalisti aderenti alla Lega delle Regioni.

Ora il predetto accordo, per i risvolti di natura finanziaria, deve trovare riscontro negli adempimenti di cui alla ricordata legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Pertanto, sono necessarie le dichiarazioni sottoscritte congiuntamente da chi ha fatto i versamenti alla Lega delle Regioni e dal nostro Tesoriere, dr. Vito Fittipaldi, specificando se sono state fatte a titolo personale o per conto del movimento cui si appartiene. Dette dichiarazioni vanno inviate entro e non oltre tre mesi dall'avvenuto versamento al Presidente della Camera dei Deputati. Per sottoscrivere tali dichiarazioni vi propongo che sabato prossimo 11 dicembre 1993 alle ore 11.00 passiate per la nostra sede di Marghera-Venezia. In caso di impedimento vogliate comunicare in anticipo una vostra disponibilità in modo da farla coincidere con quella del nostro Tesoriere.

Con l'occasione potremmo indicarvi le altre incombenze cui dovete sottostare come singoli e come movimento.

Vogliate scusarmi se questa comunicazione ha assunto una veste anche formale, ma la severità della legge e le conseguenze, anche penali, che la stessa comporta, mi obbligano, nell'interesse di tutti, ad essere preciso e tempestivo.

Con i più cordiali saluti.

Il Segretario Generale
on. Mario Rigo

Mod. 93-I (per l'interno) (1988) - Cod. 208400

AMMINISTRAZIONE P. T.

AVVISO DI RICEVIMENTO
O DI RISCOSSIONE

DA RESTITUIRE A:

LEGA DELLE REGIONI
On. MARIO RICCO
VIA ROSSAROL, 22

30175 MARGHERA - VENEZIA VE

N. B. - Il mittente è pregato di apporre chiaramente su entrambe le facciate le indicazioni richieste

A.R.

AVVISO DI RICEVIMENTO O DI RISCOSSIONE

della: del: N. 4392 di L. ...

☒ Raccomandata ☐ Vaglia spedit A il 07/12/1993

☐ Assicurata ☐ Pacco dall'Ufficio di P.T. ARCHENA (LECCE)

indirizzat A a Sig. STEFANO COSERI

V.A. BORTOLOTTI 29 - 38057 PERGINE VALSUGANA - TN

Dichiaro di aver ricevuto / riscosso quanto suindicato il 11/12/1993

Firma ...

Firma dell'incaricato della distribuzione o del pagamento

...

Bollo dell'Ufficio di distribuzione o di pagamento.

Roma - Ist. Poligr. e Zecca dello Stato - P.V.

23-I (pg Tintarno) (1988) - Cod. 008400

AMMINISTRAZIONE P. T.

I RICEVIMENTO
COSSIONE

A RESTITUIRE A:

mittente è pregato di
ramente su entrambe
e indicazioni richieste

LEGA DELLE REGIONI
On. MARIO RICCI
VIA ROSSAROL, 22

30175 MARGHERA-VENEZIA VE

A.R.

AVVISO DI RICEVIMENTO O DI RISCOSSIONE

della: del: N. 4390 di L.

☒ Raccomandata ☐ Vaglia spedit A il 07/12/1993

☐ Assicurata ☐ Pacco dall'Ufficio di MARGHERA (VE)

indirizzat A a dr. DOMENICO FEDEL

V.A PONTARA 339 - 38042 BASELGA DI PINÉ-TN

Dichiaro di aver ricevuto / riscosso quanto suindicato il 10-12-93

Firma dell'incaricato della distribuzione o del pagamento

BASELGA DI PINÉ (TN) 10.12.93

Firma X Fedel Barbara

Bollo dell'Ufficio di distribuzione o di pagamento.

Roma - Ist. Poligr. e Zecca dello Stato - P.V.

Mod. 23-I (per l'interno) (1968) - Cod. 006100

AMMINISTRAZIONE P. T.

AVVISO DI RICEVIMENTO
O DI RISCOSSIONE

DA RESTITUIRE A: LEGA DELLE REGIONI

OU. MARIO RICO

VIA ROSSAROL, 22

N. B. — Il mittente è pregato di apporre chiaramente su entrambe le facciate le indicazioni richieste

30175 MARGHERA - VENEZIA VE

A.R.

AVVISO DI RICEVIMENTO O DI RISCOSSIONE

della: del: N. 4393 di L.

☒ Raccomandata ☐ Vaglia spedit A il 07/12/1993

☐ Assicurata ☐ Pacco dall'Ufficio di [illegible]

indirizzat A a Sig. GIANNI COLPI

VIA BARBIERI 13 – 38037 PREDAZZO-TN

Dichiaro di aver ricevuto / riscosso quanto suindicato il 10/12

Firma Lorenza Colpi

Firma dell'incaricato della distribuzione o del pagamento

Bollo dell'Ufficio di distribuzione o di pagamento.

PREDAZZO (TN) - D 10.12.93 38037

Roma - Ist. Poligr. e Zecca dello Stato - P.V.

Mod. 23-4 (per l'interno) (1988) - Cod. 008400

AMMINISTRAZIONE P. T.

TASSA PAGATA
07 DIC 93

AVVISO DI RICEVIMENTO
O DI RISCOSSIONE

DA RESTITUIRE A:

LEGA DELLE REGIONI
On. MARIO RIGO
VIA ROSSAROL, 22

30175 MARGHERA - VENEZIA VE

N. B. - Il mittente è pregato di apporre chiaramente su entrambe le facciate le indicazioni richieste

A.R.

AVVISO DI RICEVIMENTO O DI RISCOSSIONE

della: del: N. 4391 di L.

☒ Raccomandata ☐ Vaglia spedit A il 07/12/1993

☐ Assicurata ☐ Pacco dall'Ufficio di MARGHERA CENTRO

indirizzat A a sig. GAETANO TURRINI

Loc. GAZZI 7/8 - 38062 ARCO - TN

Dichiaro di aver ricevuto / riscosso quanto suindicato il 13/12/93

Firma

Firma dell'incaricato della distribuzione o del pagamento

Bollo dell'Ufficio di distribuzione o di pagamento.

Roma - Ist. Poligr. e Zecca dello Stato - P.V.

Mod. 22-O (ristampa) (1992) - C. 007503

AMMINISTRAZIONE P. T.

RICEVUTA

Accettazione delle raccomandate

Da compilarsi a cura del mittente (Si prega di scrivere a macchina o in stampatello)

Destinatario dr. DOMENICO FEDEL

Via PONTARA n. 339

Località 38062 ARCO (C.A.P.) (Prov. TN)

Mittente LEGA DELLE REGIONI - ON. MARIORIGO

Via ROSSAROL n. 22

Località 30175 MARGHERA - VE

Servizi accessori richiesti: [X] Espresso [ ] Via aerea [X] A. R.

Contrassegnare con X [ ] Assegno L.

È vietato includere denaro e valori nelle raccomandate; l'Amministrazione non ne risponde.

-7.1293 ESP 4390 #7700

Bollo (per l'accett. manuale)

N. Racc. Tasse

Mod. 22-O (ristampa) (1992) - C. 007503

AMMINISTRAZIONE P. T.

RICEVUTA

Accettazione delle raccomandate

Da compilarsi a cura del mittente (Si prega di scrivere a macchina o in stampatello)

Destinatario Sig. GIANNI COLPI

Via BARCHERI n. 13

Località 38037 PREDAZZO (C.A.P.) (Prov. TN)

Mittente LEGA DELLE REGIONI - ON. MARIORIGO

Via ROSSAROL n. 22

Località 30175 MARGHERA VE

Servizi accessori richiesti: [X] Espresso [ ] Via aerea [X] A. R.

Contrassegnare con X [ ] Assegno L.

-7.1293 #7700

Bollo (per l'accett. manuale)

N. Racc. Tasse

Mod. 22-O (ristampa) (1992) - C. 007503

AMMINISTRAZIONE P. T.

RICEVUTA

Accettazione delle raccomandate

Da compilarsi a cura del mittente (Si prega di scrivere a macchina o in stampatello)

Destinatario Sig. GAETANO TURRINI

Via Loc. GAZZA n. 7/8

Località 38062 ARCO (C.A.P.) (Prov. TN)

Mittente LEGA DELLE REGIONI - ON. MARIORIGO

Via ROSSAROL n. 22

Località 30175 MARGHERA - VE

Servizi accessori richiesti: [X] Espresso [ ] Via aerea [X] A. R.

Contrassegnare con X [ ] Assegno L.

È vietato includere denaro e valori nelle raccomandate; l'Amministrazione non ne risponde.

-7.1293 ESP. 4391 #7700

Bollo (per l'accett. manuale)

N. Racc. Tasse

Mod. 22-O (ristampa) (1992) - C. 007503

AMMINISTRAZIONE P. T.

RICEVUTA

Accettazione delle raccomandate

Da compilarsi a cura del mittente (Si prega di scrivere a macchina o in stampatello)

Destinatario Sig. STEFANO COSERI

Via BORTOLONEI n. 27

Località 38057 PERGINE VAL SUGANA (C.A.P.) (Prov. TN)

Mittente LEGA DELLE REGIONI ON. MARIORIGO

Via ROSSAROL n. 22

Località 30175 MARGHERA - VE

Servizi accessori richiesti: [X] Espresso [ ] Via aerea [X] A. R.

Contrassegnare con X [ ] Assegno L.

#7700

Bollo (per l'accett. manuale)

N. Racc. Tasse

QUADERNI DE IL TRENTINO

rivista mensile della provincia autonoma di trento





1948 26 Febbraio 1988

40 ANNI DI AUTONOMIA

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Anno XXV - N. 105 - Marzo 1988 - Spedizione in abbonamento postale gr. III/70%

ASSR Archivio della Repubblica

Da Restituire

QUADERNI DE IL TRENTINO

Rivista mensile della provincia autonoma di trento

n. 105 - anno XXV - marzo 1988

Associata all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana

PIERLUIGI ANGELI, Presidente della Giunta provinciale, Direttore — RINO PEREGO, Direttore editoriale — UMBERTO BECCALUVA, Direttore responsabile — Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 100 del 13.8.1963 — Iscrizione nel Registro nazionale della Stampa nr. 01348 del 5.10.1984 — Direzione, redazione, amministrazione e pubblicità: 38100 Trento, Piazza Dante 15 - (Palazzo della Provincia) - Telefono (0461) 895111-895563-895477 — Questo periodico può uscire sia con la testata de «Il Trentino» sia con quella de «I quaderni de Il Trentino». La pubblicazione, anche parziale, di articoli, foto e grafici, è consentita solo se accompagnata da citazione della fonte. — Un numero L. 1.000 - Abbonamento a 10 numeri L. 5.000 da versare sul c/c postale n. 295386 intestato a: «Tesoriere della Provincia autonoma di Trento - Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto - Agenzia di Trento», indicando la causale del versamento e inviandone copia alla nostra redazione in Piazza Dante 15 - 38100 Trento — Progettazione grafica: Studio G&C - Segreteria: Daniela Poletti - Stampa: Grafiche Manfrini - Calliano (TN) — Fotoservizi: Dino Panato, Roberto Bernardinatti, Giulio Cogol

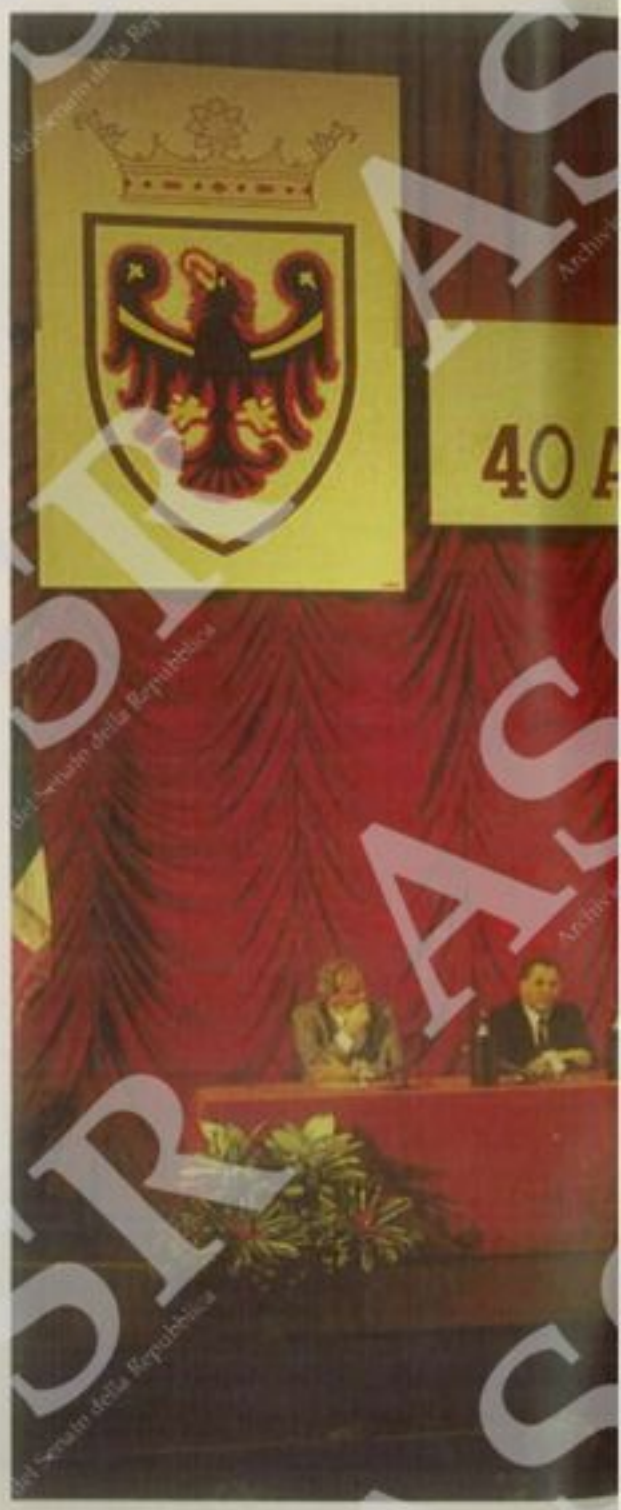
LA NOSTRA AUTONOMIA

Questo speciale «Quaderno» de IL TRENTINO viene pubblicato in occasione del 40° anniversario della promulgazione dello Statuto Speciale di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige. Esso raccoglie i testi degli interventi del presidente del Consiglio dei ministri on. Giovanni Goria, del presidente della Giunta provinciale dott. Pierluigi Angeli, del presidente del Consiglio provinciale dott. Franco Paolazzi e del prof. Umberto Pototschnig ordinario di diritto amministrativo all'Università statale di Milano. In appendice il testo completo della Storia dell'Autonomia del prof. Armando Vadagnini.
(I fotoservizi sono di Dino Panato, Roberto Bernardinatti e Giulio Cagol).



DOBBIAMO FIDUCIA NE

Sono davvero lieto di partecipare a questa cerimonia che, celebrando il quarantennale del vostro Statuto, ricorda anche necessariamente i quarant'anni della nostra Costituzione e il complesso di vicende che lega la storia istituzionale della vostra regione con la storia costituzionale dell'intero Paese.
Oggi, infatti, noi non celebriamo l'anniversario di un avvenimento che si è tutto svolto e compiuto quaranta anni fa, nella seduta dell'Assemblea Costituente del 26 febbraio del 1948.
Così come, celebrando in modo solenne il quarantennale della Costituzione italiana, io non ho inteso commemorare un avvenimento esauritosi nella seduta dell'Assemblea Costituente del 22 dicembre del 1947.
Oggi qui noi ricordiamo un avvenimento che ha dato avvio a un lungo processo di costruzione e di adattamento della Regione Trentino-Alto Adige alla complessa realtà etnica e sociale di questa parte del Paese. Così come in occasione del quarantennale della Costituzione io ho voluto ricordare soprattutto il momento nel quale è cominciato quel nuovo ordinamento costituzionale che, man mano imponendosi alla coscienza civile e morale degli italiani e informando dei suoi valori la nostra società, ha concorso in modo determinante allo sviluppo e alla crescita dell'intera comunità nazionale.
Due processi, l'uno e l'altro, non esauriti ma vivi e vitali, che dobbiamo tutti impegnarci, anche per il futuro, a sviluppare e consolidare: sappiamo infatti che gli ordinamenti vivono grazie a un costante sforzo di rispettarne i valori e di adattarne l'applicazione, e talvolta anche le stesse norme, alla realtà che muta.
Due processi, quello dell'attuazione della nostra autonomia e quello dell'attuazione della Costituzione, che si sono sviluppati e intrecciati insieme, in un quadro comune che ha consentito e che, con l'impegno di tutti, certamente consentirà sempre meglio, non solo l'integrazione necessaria dei due ordinamenti, ma anche la realizzazione e il concreto rispetto dei valori costituzionali e, allo stesso tempo, delle aspirazioni proprie delle diverse realtà che convivono in questa regione.
Infatti, è certo importante ricordare che le particolari condizioni di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige, sancite inizialmente dallo Statuto che oggi celebriamo, hanno costituito il modo per dare attuazione all'accordo di Parigi del 5 settembre 1946. È non meno vero però, che esse si sono inserite in una scelta istituzionale più ampia e complessa: tutto il nostro sistema costituzionale è caratterizzato infatti dalla rilevanza data all'articolazione regionale, considerata anche come strumento per favorire la cooperazione e la collaborazione fra popolazioni diverse per etnia, lingua, storia e cultura.
Del resto, è proprio la grande adattabilità e flessibilità del sistema delle regioni ad autonomia speciale voluto



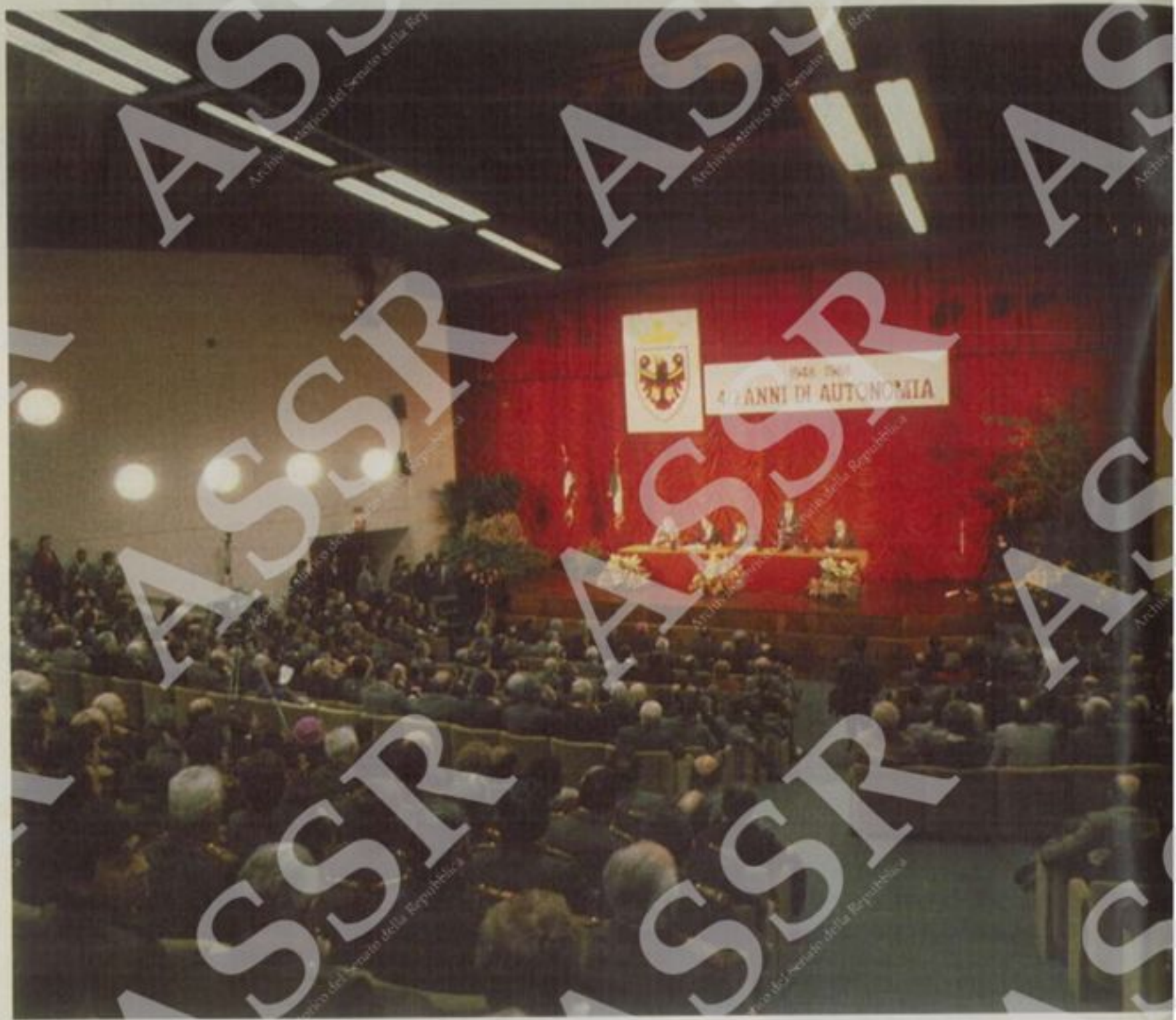
RIDARE ALLA GENTE
LLA COSA PUBBLICA

di **Giovanni Goria**
Presidente del Consiglio dei Ministri





dalla Costituente che ha consentito man mano di adattare, anche con mutamenti profondi e rilevanti, le istituzioni provinciali e regionali alle richieste e alle esigenze delle diverse realtà della vostra regione.
Lo stesso processo di attuazione della normativa statutaria che, come ha detto di recente alla Camera, il Governo auspica che si possa definitivamente concludere al più presto, è stato reso possibile dall'esistenza di un sistema di valori costituzionali estremamente aperto al riconoscimento e al rispetto delle peculiari caratteristiche etniche, linguistiche, sociali ed economiche delle diverse realtà del Paese.
In nessun caso, infatti, il Governo e il Parlamento italiano avrebbero potuto, o potrebbero, consentire norme, attuative o meno che esse fossero di disposizioni statutarie, che si ponessero in contrasto con i principi fondamentali della nostra Costituzione.
E, per contro, non c'è dubbio che il rispetto per il significato, non solo giuridico, della nostra Costituzione, ha spinto e spinge Governo e Parlamento a dare la massima espansione a quei valori di tutela e salvaguardia delle minoranze che sono uno degli aspetti più significativi della nostra Carta Costituzionale.
Nell'ambito di questo quadro così articolato e complesso, l'esperienza da voi compiuta in questi quarant'anni, così come quella per certi aspetti molto diversa, ma per altri invece assai simile, del Friuli-Venezia Giulia e della Valle d'Aosta, dimostra davvero la grande originalità e potenzialità del sistema regionale, e la capacità che esso può avere di esaltare e sviluppare le caratteristiche proprie di particolari realtà, pur nel mantenimento di un forte collegamento con tutta la nazione.
Alcuni anni fa, nel momento di maggior attenzione per le regioni ordi-

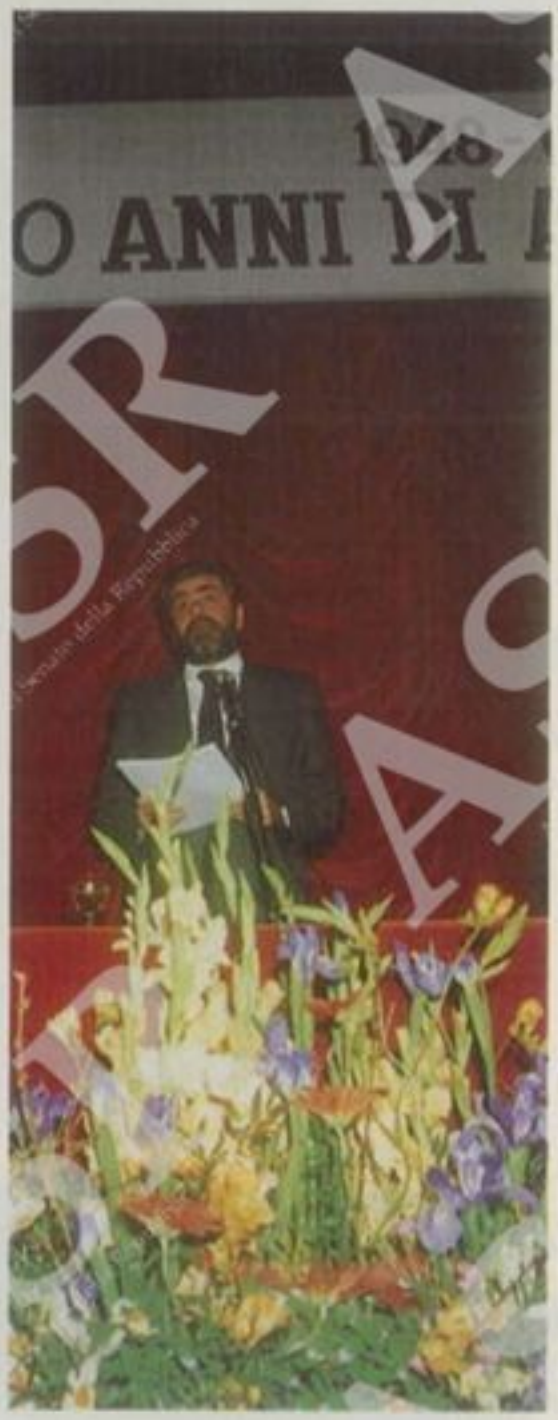




narie, sembrò a molti che l'esperienza delle regioni speciali fosse destinata ad affievolirsi; pareva che il sistema italiano potesse rapidamente svilupparsi intorno a un'articolazione regionale in senso forte, tale da superare l'importanza della distinzione fra condizioni ordinarie e condizioni speciali dell'autonomia; pareva perfino, e non mancarono segnali in questo senso, che le regioni speciali fossero destinate a trovarsi in una situazione meno favorevole, per competenza, poteri e ruolo, rispetto a quelle ordinarie.

Oggi, in una fase nella quale, come





ho ricordato recentemente a Trieste in occasione del venticinquennale dello Statuto del Friuli-Venezia Giulia, le regioni paiono attraversare una crisi istituzionale profonda e complessa, è proprio alle regioni a Statuto speciale che si torna a guardare: come all'esperienza che meglio consente di comprendere il valore di istituzioni che permettono di esaltare le caratteristiche di una realtà particolare, fondamento vero dell'autonomia, senza rinunciare alla partecipazione responsabile e piena alle vicende della comunità nazionale.

Malgrado tensioni e difficoltà, spesso legate alle stesse vicende storiche, le vostre istituzioni hanno dimostrato una notevole capacità di superare inutili, e comunque dannose, contrapposizioni fra istituzioni locali e Stato nazionale.

Al contrario, proprio le regioni speciali e, nel vostro caso, particolarmente le province, hanno trovato modi e forme significative e utili di cooperazione con lo Stato: e lo Stato, per parte sua, ha cercato di superare, e comunque evitato di accentuare, tendenze centralizzatrici, incompatibili con il consolidamento delle vostre autonomie.

Difficoltà vi sono state, certo, e spesso si è trattato di difficoltà particolarmente ardue da affrontare perché hanno riguardato non solo il rapporto fra regioni e province, e Stato, ma anche le contrapposizioni fra le diverse componenti delle popolazioni e le istituzioni locali e nazionali. Ma è pur vero che queste difficoltà sono man mano state superate, o sono comunque, a me pare, in via di definitivo superamento, mentre resta il grande patrimonio di esperienza che, sul piano della ricerca di forme di collaborazione fra Stato e istituzioni locali, abbiamo accumulato negli anni.

Per parte loro, queste regioni hanno tutte, e la vostra in particolare, concorso a svolgere, nell'ambito di una autonomia positivamente intesa, un'attività importante di stimolo alla convivenza e al rispetto reciproco fra le diverse etnie e fra le diverse componenti linguistiche o storiche.

E anche quando, come appunto si è verificato nel caso del Trentino-Alto Adige, la regione si è dimostrata in parte inadeguata a portare a compimento questo processo, è stato pur vero che l'esistenza stessa della regione come ordinamento comprendente realtà diverse, istituzionalizzate in province dotate di rilevanti competenze, è rimasta come un elemento unificante, utile a impedire che la separatezza delle diverse istituzioni locali si trasformasse in contrapposizione e in frammentazione.

Io credo che le stesse province di Trento e di Bolzano, che si pongono come istituzioni del tutto peculiari nel panorama italiano, sarebbero ciascuna meno forte e meno capace di sviluppare fino in fondo, per l'oggi, ma soprattutto per il domani, le loro potenzialità autonomistiche, senza la comune appartenenza alla regione Trentino-Alto Adige.

È questa comune appartenenza, che si traduce poi nella partecipazione a organi comuni e quindi in un necessario continuo colloquio, che consente anche a queste realtà, così come alle altre regioni che ho prima ricordato, di esaltare un'altra vocazione che si manifesta in modo sempre più evidente come specifica delle regio-

ni: la capacità, cioè, di sviluppare un'azione fortemente dinamica per moltiplicare i rapporti sia con le altre parti del nostro Paese sia con le popolazioni e le economie delle zone confinanti di altre nazioni.
Aspetti questi, entrambi, che meritano la massima attenzione.
Il dinamismo delle regioni nel favorire e incentivare fenomeni di integrazione e di cooperazione fra le loro economie locali e quelle delle altre aree limitrofe del nostro Paese, è un fatto di grande importanza. Esso si sviluppa, infatti, in ambiti e secondo modalità che sfuggono alle normali possibilità di intervento dello Stato centrale e raggiunge spesso risultati estremamente positivi nella costruzione di un reticolo di interrelazioni produttive che aiuta ed esalta le potenzialità di sviluppo delle microeconomie. Né mancano casi in cui quest'azione coinvolge anche aspetti di maggior rilevanza del sistema produttivo. In ogni caso si tratta sempre di iniziative che concorrono a consolidare e rafforzare l'interazione fra le diverse microrealtà e i diversi sottosistemi del Paese.
Ancor più significativo è poi il dinamismo delle regioni, e in special modo proprio di quelle che ho prima richiamato, nello sviluppare rapporti e legami di carattere culturale, ma spesso anche economico e infrastrutturale, con le regioni o le zone confinanti di altre nazioni.
Vi è molto di vero e di positivo nella prospettiva, pur talvolta troppo enfatizzata, che vede un'Europa delle regioni crescere e svilupparsi insieme all'Europa della Comunità.
Regioni e Comunità si muovono, infatti, su piani diversi e possono utilmente concorrere, ciascuna per la propria parte, alla costruzione di un progetto comune. Le regioni esaltando in positivo gli elementi di comunanza e di integrazione fra realtà simili di altre nazioni e contribuendo così a ritrovare elementi di appartenenza comune fra popolazioni di Paesi diversi. La Comunità, concorrendo con l'azione degli organi comunitari e degli Stati membri, a consolidare e rafforzare l'Europa come







istituzione e cioè come sistema complesso, ma sempre più definito, di regole e di organizzazioni comuni.
Anche per questo aspetto dunque, e anche con riferimento al grande processo di integrazione dell'Europa, l'esperienza delle regioni si dimostra, sol che la guardiamo con occhio attento a cogliere i segni importanti dei mutamenti in corso, come un'esperienza ricca di grandi potenzialità.
Il fatto vero è che per molti versi le regioni sono più immediatamente coinvolte nei processi reali di quanto non siano altre istituzioni del Paese. Ed è a queste condizioni, e quando si sviluppa in questo quadro, che l'autonomia diventa non un elemento statico, di difesa di una separatezza spesso voluta, ma è sempre più, nei fatti e io sono certo che sempre più tenderà ad essere un fattore dinamico di sviluppo e di crescita complessiva.

È proprio per questo, e sulla base di queste considerazioni, che io, in più occasioni, ho creduto mio dovere richiamare l'attenzione di tutti sulla necessità di un grande sforzo di razionalizzazione e di riforma dell'ordinamento regionale e di quello delle autonomie locali.
Ho già detto, e desidero ripeterlo anche in questa occasione solenne, che non giova a nessuno che le Regioni nel loro insieme restino, come ora accade, quasi ai margini del sistema istituzionale, o comunque soffrano di un'obiettiva compressione di ruolo e di possibilità di azione.
Se l'esperienza di alcune Regioni più dinamiche e dotate di maggiori possibilità di iniziativa, anche per le loro particolari condizioni di specialità, può insegnarci qualcosa, questo è che le carenze oggettive determinate dal mancato completamento della riforma regionale e delle autonomie locali si sta traducendo in un forte «spreco istituzionale»: uno spreco destinato a incidere in modo assai negativo sia sulle possibilità di incidenza delle stesse Regioni oggi più ricche di iniziative, sia, e soprattutto, sulle potenzialità del sistema - Italia nel suo complesso.
A me sembra dunque davvero che, nel quadro delle iniziative di riforma più urgenti per il Paese, i problemi delle Regioni e degli Enti locali debbano essere posti in primo piano.
Occorre riuscire a mettere le Regioni, tutte le Regioni, in grado di essere davvero una guida e un punto di riferimento, non solo istituzionale, delle loro comunità. Nel medesimo tempo occorre anche individuare e potenziare i modi e i processi che assicurino una forte capacità di cooperazione e di integrazione fra Stato, Regioni ed Enti locali.
Dobbiamo davvero impegnarci tutti per raggiungere questi obiettivi: e ciò, non solo per riformare le istituzioni, ma anche e soprattutto per ridare alla gente, attraverso istituzioni capaci di essere, e di operare, nel cuore dei problemi reali, quel gusto per i fatti collettivi che, come diceva il presidente Angeli, è essenziale perché i cittadini, e i giovani soprattutto, non si allontanino sempre più dalle istituzioni e dalla politica. E tutti sappiamo bene quanto è essenziale per la vita democratica, ma si può ben dire per lo stesso armonioso sviluppo del Paese, che il legame fra i cittadini e le istituzioni non si allenti e che non venga mai meno la capacità delle istituzioni di rispondere alle domande della gente.
E lasciate che io queste considerazioni le faccia con particolare forza in questa occasione, ben consapevole che in tutti questi anni la vostra provincia, anche in virtù delle sue specialissime condizioni di autonomia, ha saputo stringere un forte legame fra l'ente istituzionale e il popolo trentino.
Il mio augurio è che questa vostra esperienza continui e si consolidi sempre di più, anche per il bene di tutto il Paese.



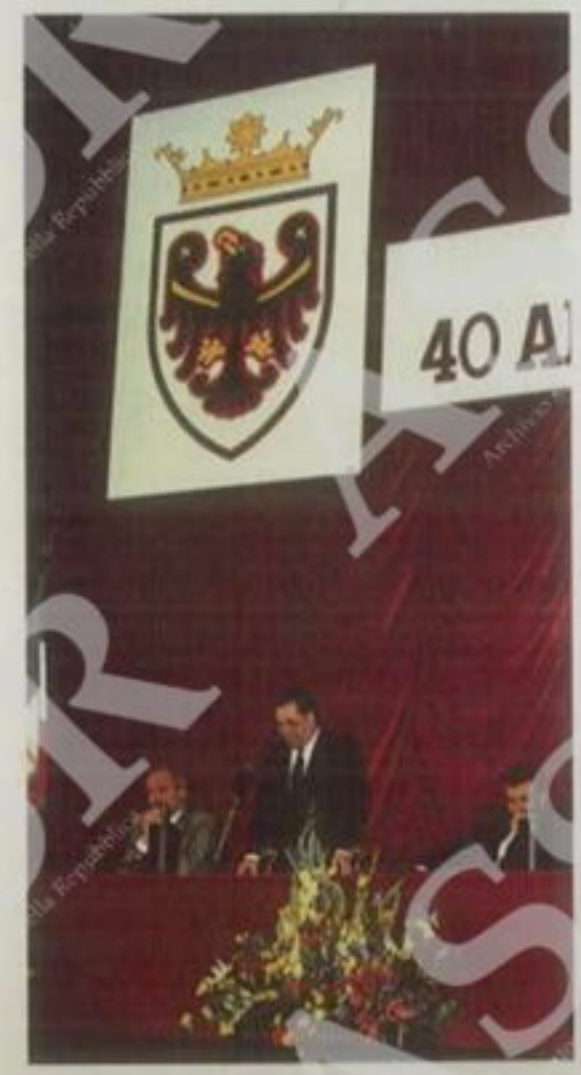
«AUTONOMIA COMPIUTA» GUARDANDO ALL'EUROPA

di Pierluigi Angeli

presidente
della Giunta provinciale

Desidero innanzitutto ringraziare il presidente del Consiglio, onorevole Giovanni Goria, che ha voluto onorare con la sua presenza questa giornata di celebrazione del quarantesimo anniversario dello Statuto della Regione Trentino-Alto Adige, e rivolgere un saluto al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, non solo perché nella sua qualità di capo dello Stato è il garante della Costituzione, e quindi dello Statuto, che ne è parte integrante, ma anche perché nella sua attività politica ha sempre mostrato una particolare sensibilità nei confronti delle tematiche autonomistiche. Ringrazio inoltre tutti i presenti, i consiglieri e gli ex consiglieri provinciali che tutti indistintamente si sono adoperati per l'autonomia trentina, le autorità civili, militari, giudiziarie e religiose, i rappresentanti dei partiti, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di categoria, gli esponenti del mondo dell'economia, del credito, del lavoro, del volontariato, dell'emigrazione, della cultura e della scuola, che con la loro massiccia presenza contribuiscono a sottolineare l'importanza del momento.

La Provincia di Trento in tutte le sue componenti istituzionali ha voluto caratterizzare questo quarantesimo anniversario soprattutto come sforzo di ripensamento e di analisi delle tematiche autonomistiche, dando vita a una serie di azioni di carattere culturale, editoriale e didattico, che avessero il senso di un contributo costruttivo alla realizzazione dell'ideale autonomistico.



Non poteva mancare, però, nel panorama delle iniziative un momento celebrativo che desse alla ricorrenza il giusto tono di solennità. Solennità, che non è e non vuole essere autocelebrazione o spettacolarizzazione, ma un modo per rendere partecipi i cittadini e le istituzioni e rafforzare la coscienza delle loro origini e della loro storia. Alle democrazie, infatti, se sono estranei i riti autoglorificatori tipici dei regimi totalitari, non giova neppure un atteggiamento di rifiuto degli aspetti celebrativi, che malgrado o, forse, proprio grazie al loro formalismo, contribuiscono a rafforzare il senso di identità di una comunità. Sono le differenze di stile e di tono, che definiscono la diversità tra un'operazione di pura propaganda e una commemorazione, che sappia anche essere critica.

A dettarci un approccio meditato e il più possibile obiettivo, oltre ad una naturale esigenza di sobrietà e di

misura, sono i contorni stessi dell'avvenimento, che stiamo rievocando. L'entrata in vigore dello Statuto della Regione Trentino-Alto Adige ha segnato senza dubbio una tappa fondamentale nel cammino della nostra autonomia. Tuttavia, al di là di questo generale riconoscimento, essa è oggetto di valutazioni assai diverse. Già allora, d'altro canto, furono proprio coloro che ne erano stati gli artefici e i protagonisti, ad evitare i toni trionfalistici. La giusta soddisfazione per il raggiungimento di un traguardo importante e così a lungo perseguito si accompagnava infatti alla coscienza che si trattava di una soluzione maturata sotto l'incalzare degli avvenimenti e condizionata da fattori esterni. La grande varietà di posizioni, che oscillavano tra chi vedeva nello Statuto la definizione pressoché stabile dell'assetto dell'autonomia e chi insisteva sulla necessità di un'ulteriore evoluzione, trovava un momento unificante nella convinzione che comunque erano state gettate le basi dell'edificio autonomistico in una dimensione che doveva privilegiare l'impegno costruttivo.

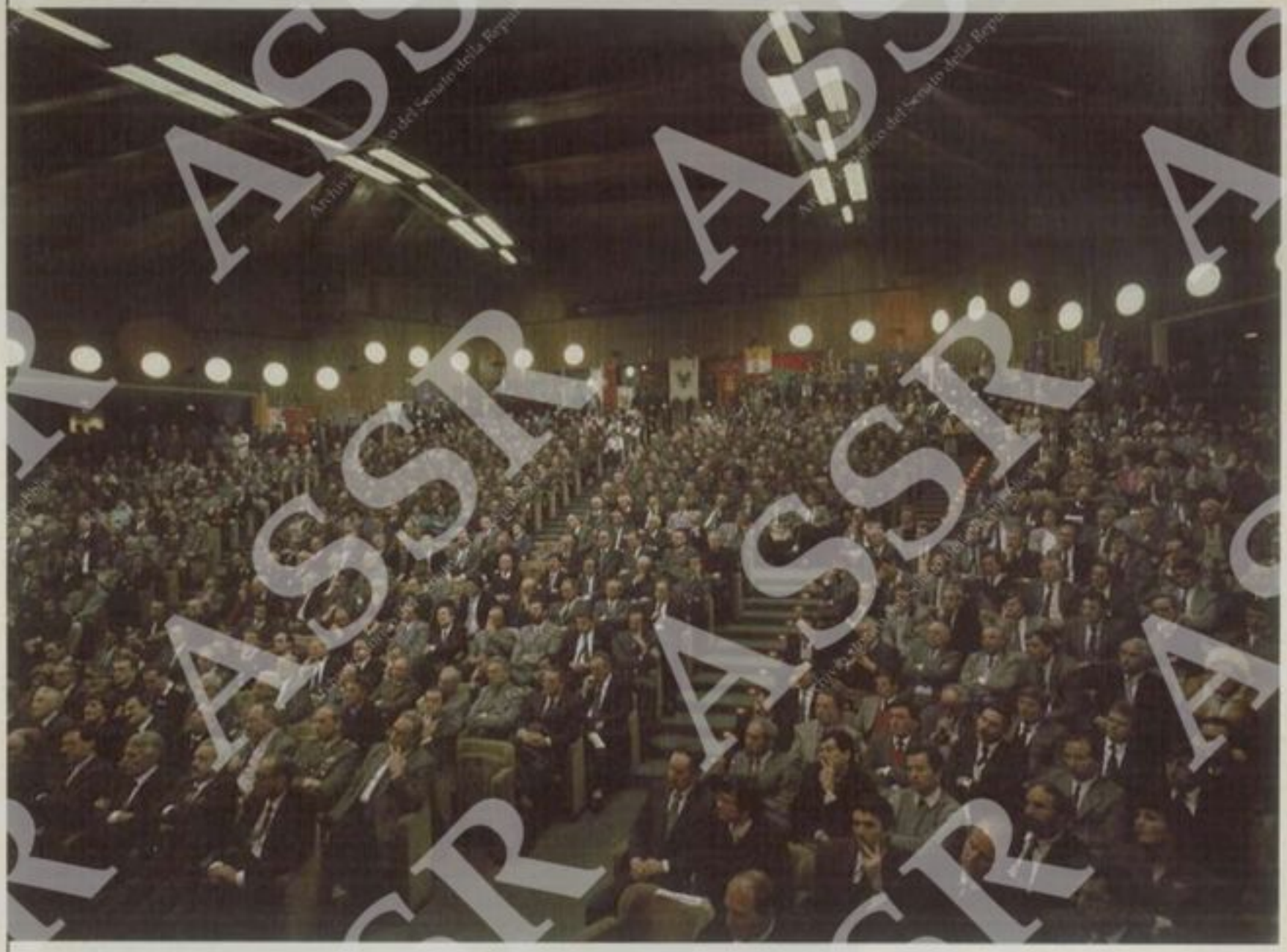
Non mi sembra opportuno in questa sede ripercorrere le vicende di quarant'anni di autonomia. Non tanto per una naturale prudenza nei confronti di avvenimenti così vicini ed ancora in piena evoluzione, quanto piuttosto per andare alla ricerca di quelli che sono oggi il senso e le ragioni dell'autonomia trentina.

Potrebbe sembrare che la realtà e il concetto stesso di autonomia si definiscano unicamente come opposizione a qualcosa d'altro. Tale sarebbe un'autonomia che si fondasse esclusivamente sulla presenza di una minoranza etnica e linguistica, per la quale essa costituisce principalmente uno strumento di difesa e di differenziazione rispetto ad uno Stato o ad una Nazione. Non v'è dubbio che gli antecedenti storici immediati e le basi giuridiche dell'autonomia trentina dipendono anche dalla questione etnica. Sarebbe però riduttivo esaurirla in essi. L'esistenza di minoranze anche all'interno della nostra provincia rappresenta un fattore di grande ricchezza e tale è sempre stato considerato, cercando di garantire non la semplice sopravvivenza della loro identità e della loro cultura, ma la loro affermazione nel solco di una tradizione, che si è sempre alimentata della diversità e del rispetto reciproco. Tuttavia ritengo che l'aspirazione all'autonomia sia qualcosa di diverso dalla semplice rivendicazione di una diversità. È piuttosto una qualità intrinseca di un popolo. È un insieme di fattori, che vanno dalle tradizioni, gli usi e i costumi fino alle inclinazioni e alle attitudini di questo popolo e ne dettano la volontà di essere protagonista e responsabile in prima persona della sua vita e del suo destino, è una cosa più profonda dell'esigenza di autogoverno, quale si esprime in uno Stato fondato sul decentramento amministrativo. Vorrei ricordare le parole scritte all'inizio del secolo da Alcide Degasperi che, depurate dagli inevitabili riferimenti alla situazione di allora, mantengono inalterato il loro significato. L'autonomia è «una coscienza nazionale positiva, la creazione di un sentimento di attaccamento e di affetto alla propria nazionalità, uno stato d'animo duraturo, che non produca solo scatti di ribellione».

Questa qualità, questa attitudine del popolo trentino si è manifestata nel corso della storia attraverso le Carte

Il presidente Goria accompagnato da Angeli e Paolazzi fotografato al suo arrivo al Palazzo della Provincia


ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica



di Regola del Medioevo, le milizie di autodifesa, le lotte ottocentesche per il distacco da Innsbruck. Conservare il ricordo di queste esperienze contribuisce ancora oggi a mantenere viva la coscienza autonomista, anche se sarebbe arbitrario andare alla ricerca di un modello di autonomia costante e valido per tutti i tempi. Le autonomie del Medioevo non sono la stessa cosa dell'autonomia in uno Stato moderno e democratico, perché troppo diversi sono i modi e i rapporti di potere, le situazioni concrete e contingenti, i riferimenti culturali e ideologici.

Se per noi il richiamo al passato rimane irrinunciabile, esso non può però andare a scapito della percezione del mutamento, della ricerca costante di un equilibrio tra l'attaccamento ai valori e la capacità dinamica di adattarsi alle trasformazioni. Ad una sif-



fatta concezione è estraneo il tradizionalismo, ma non il senso della tradizione, che sa cogliere il nuovo e amalgamarlo con quanto era prima e sa immaginare il futuro rimanendo ancorato alla propria storia.

I quarant'anni di vita dell'esperienza autonomistica hanno coinciso con un periodo di innovazioni tanto profonde e radicali da sconvolgere abitudini e ritmi di vita rimasti quasi inalterati per secoli. Non è possibile prescindere da questo fatto nel formulare un giudizio su di essi e meno ancora se intendiamo cogliere gli elementi distintivi dell'oggi. La crescita materiale, almeno nel mondo occidentale, è stata generalizzata e quindi il problema non sta tanto nella quantità delle risorse disponibili - che non è però questione di scarso rilievo - quanto nell'uso che di queste viene fatto grazie agli spazi di autodecisione e di autogoverno esistenti. Nel nostro Paese il regime democratico si è ormai consolidato e quindi il senso dell'autonomia sta nel rendere sempre più ampi i margini di libertà e di partecipazione. Esiste uno scol-

lamento tra il mondo della politica e la vita quotidiana e pertanto le istituzioni autonomistiche devono crescere in trasparenza per avvicinarsi ai cittadini e rendersi interpreti delle loro esigenze.
Che cosa significa, se non questo, l'affermazione che l'autonomia deve essere in primo luogo un fatto di cultura e aggiungerei, anche morale? Cultura nelle istituzioni, che vuol dire un'amministrazione seria e capace; ma anche dei cittadini, in quanto coscienza civica. Impegno morale nelle istituzioni, come trasparenza e senso del dovere, ma anche del cittadino, come responsabilità personale nella propria attività e nelle questioni riguardanti la comunità. È dall'impegno cosciente e responsabile, che nasce il senso di attaccamento alle istituzioni, la partecipazione attiva, il sentimento dell'autonomia come bene comune e bisogna ben dire che il popolo trentino di questo ha sempre avuto ben precisa coscienza. Come spiegare altrimenti la richiesta, avanzata all'indomani della nascita della Regione, di costituire i Comuni, accorpati durante il ventennio fascista, per restituire alla popolazione il referente istituzionale, in cui essa si riconosceva immediatamente per consuetudine e tradizione. E proprio a livello comunale ha preso vita la formidabile esperienza del volontariato, rappresentata oggi in questa sala anche dai corpi dei vigili del fuoco, che, forte di un'antica tradizione di solidarietà e di impegno civile, rappresenta una delle forme più vive di partecipazione attiva alla vita della comunità.
Sono esempi della civiltà di un popolo, che, oltre a tutto, in virtù delle sue vicende storiche, vanta una grande tradizione culturale e scolastica. Tradizione che in tempi recenti si è espressa con la creazione della Libera Università di Trento da parte della stessa Provincia; divenuta ora statale, ma sempre fortemente legata al contesto locale, l'Università rilancia il ruolo del Trentino come ponte tra due culture e due civiltà.
Ma un po' in tutti i settori, dal dopoguerra ad oggi tra l'ente pubblico e il popolo trentino si è sviluppato un rapporto di interazione reciproca, che è stato alla base del processo di crescita della Provincia. Dal primo è venuta la spinta alla ricostruzione, mentre il secondo ha trovato nell'ente pubblico un interlocutore capace non solo di difendere patrimoni locali, ma anche di dare la certezza di una disponibilità adeguata di risorse in tempi di difficoltà. Oggi questo meccanismo non sembra più sufficiente e tende quindi ad incepparsi, cosicché si avverte la necessità di riqualificare la funzione del governo provinciale, mentre spetta anche ai cittadini, come ho detto, creare forme più incisive e mature di partecipazione civile. Sono temi questi, che superano la dimensione strettamente autonomistica e si collocano al centro di un dibattito politico-istituzionale di grande attualità nel nostro Paese, dal quale sarebbe sbagliato estraniarsi. La presenza in questa aula del Presidente Goria aiuta a ricordarci che siamo membri di una comunità nazionale e che la crescita della nostra autonomia non può avvenire in contrasto e al di fuori di questo contesto. Un'autonomia vissuta come senso orgoglioso della propria diversità, diversità che spesso finisce per autoproclamarsi superiorità, e che tende a rinchiudersi entro i propri confini, soffocherebbe fatalmente la vita culturale ed economica della nostra provincia. Non è possibile oggi opporre la mistica ambiguità della piccola patria all'esigenza di aprirsi verso l'esterno, esigenza che deve trovare nell'autonomia non un ostacolo, ma la base per esprimersi positivamente.
Togliere questo respiro, che non è solo nazionale ma anche europeo, significherebbe oltre a tutto allontanarsi dalle giovani generazioni, che, forse proprio per questo motivo, dobbiamo ammettere, dimostrano un certo disinteresse per questioni dell'autonomia. È banale affermare che senza i giovani non può esserci futuro per l'autonomia, ma sarebbe ancor più banalmente colpevole non affrontare una situazione che rischia di assumere, se non li ha già assunti, i contorni del problema.
Va da sè che l'autonomia dovrà dimostrarsi capace di dare soluzione a quello che attualmente è il problema più



Il presidente Goria in Sala Giunta. Nella pagina accanto l'Auditorium del Centro S. Chiara gremito di pubblico

grave per i giovani: la disoccupazione. La Provincia è impegnata su vari fronti e non senza qualche successo per evitare che questo vero e proprio cancro della società possa compromettere la crescita materiale e umana della comunità. Così come, nel solco di un'esperienza ormai ventennale di programmazione urbanistica, sta lavorando con assiduità per garantire la sicurezza e la qualità dell'ambiente. Anche in questo riconoscendosi erede degli sforzi di intere generazioni, che ci hanno consegnato un ambiente, in cui uomo e natura possono convivere armonicamente, e cogliendo una sensibilità che si fa sempre più diffusa.

Soprattutto tra i giovani, dai quali proviene una richiesta di autorealizzazione e di autoaffermazione, non disgiunta dall'impegno personale, che, se riuscirà a trovare nel senso di solidarietà un fattore di bilanciamento, potrà stimolare l'evoluzione dell'autonomia trentina nella direzione da noi indicata. Per contro, se dovesse prevalere il senso di chiusura, le prospettive di sviluppo sarebbero ben scarse in un mondo che, almeno a certi livelli, si avvia a vivere in tempo reale in un'Europa che, sia pur a fatica, è alla ricerca di un'integrazione sempre maggiore. Europa, che è la radice e destino dell'autonomia trentina, di una terra che è sempre stata una frontiera politica e culturale e che per questo motivo è abituata a conoscere e ad apprezzare la diversità e l'incrocio di culture.

L'autonomia di cui oggi ricordiamo la prima carta costitutiva, è sorta sulle rovine di nazionalismi ciechi e feroci che della diversità avevano fatto un motivo e uno strumento di odio e di lotta. Si caratterizzava quindi come messaggio di pace e di speranza per tutti i Paesi usciti sconvolti dalla guerra mondiale. Può darsi che gli avvenimenti successivi abbiano smorzato alcune illusioni, tuttavia la lungimiranza e il significato del progetto rimangono ancora oggi inalterati, come invito alla pace e alla convivenza civile.

Lo statuto del 1972 ha sensibilmente modificato i rapporti tra l'autonomia trentina e quella sud-tirolese e questo



fatto poteva apparire penalizzante per la prima, che veniva a perdere determinate funzioni che l'autonomia su base regionale le assegnava. Viste con gli occhi di oggi le cose assumono un significato diverso, perché l'autonomia trentina ha in sé valide ragioni che ne giustificano l'esistenza, il carattere speciale e l'estensione delle competenze. A maggior ragione ciò non impedisce al trentino di riconoscersi parte integrante di quella regione alpina centro-europea che, raccoltasi nella comunità di lavoro dell'Arge-Alp, ha ormai ampiamente superato i confini del Tirolo storico. L'Arge-Alp e le altre comunità di lavoro, i cui rapporti reciproci vanno sempre più intensificandosi, rappresentano uno dei percorsi lungo il



quale corre e tende a realizzarsi l'ideale europeistico di un'Europa delle Regioni che, senza opporsi all'Europa degli Stati, rappresenta uno strumento per rendere più solida la trama della solidarietà europea.
Il 1992 accelererà il processo di integrazione del continente, creando strutture economiche e finanziarie sovrannazionali. È probabile, però, che sorgano pure aree economicamente, culturalmente e geograficamente omogenee e transnazionali. Ciò potrebbe portare, se vi sarà una volontà comune, alla costituzione, in modi e con obiettivi adeguati ai tempi, di un'area di civiltà alpina che è stata la culla di tante e tante autonomie e della quale la nostra provincia è parte integrante.



Prima di concludere vorrei dedicare un ultimo pensiero agli emigrati trentini. L'autonomia ha, se così si può dire, un debito nei loro confronti, perché è stato anche grazie al loro sacrificio che si sono create le premesse per la crescita materiale e culturale di questi quarant'anni, senza la quale anche il destino dell'autonomia avrebbe potuto essere ben diverso. Quegli stessi emigrati che in Europa hanno costituito i primi nuclei di quell'integrazione europea, che non potrà definirsi tale fino a quando, pur nel mantenimento dell'identità e delle culture nazionali e regionali, non si configurerà anche come integrazione dei popoli.
Dopo aver nuovamente ringraziato tutti i presenti, riallacciandomi alle parole del presidente Paolazzi, concludo con un auspicio che la presenza del presidente del Consiglio dei Ministri rende ancora più pregnante. Che l'anno del quarantesimo anniversario del primo Statuto possa portare la definitiva approvazione delle norme di attuazione, dando all'autonomia trentina la sua definitiva configurazione, in modo che possa rispondere alle sfide che l'attendono e raggiungere i traguardi che le si impongono.



UNA RIFLESSIONE GLOBALE SUL SISTEMA DI AUTOGOVERNO

di Franco Paolazzi

presidente
del Consiglio provinciale

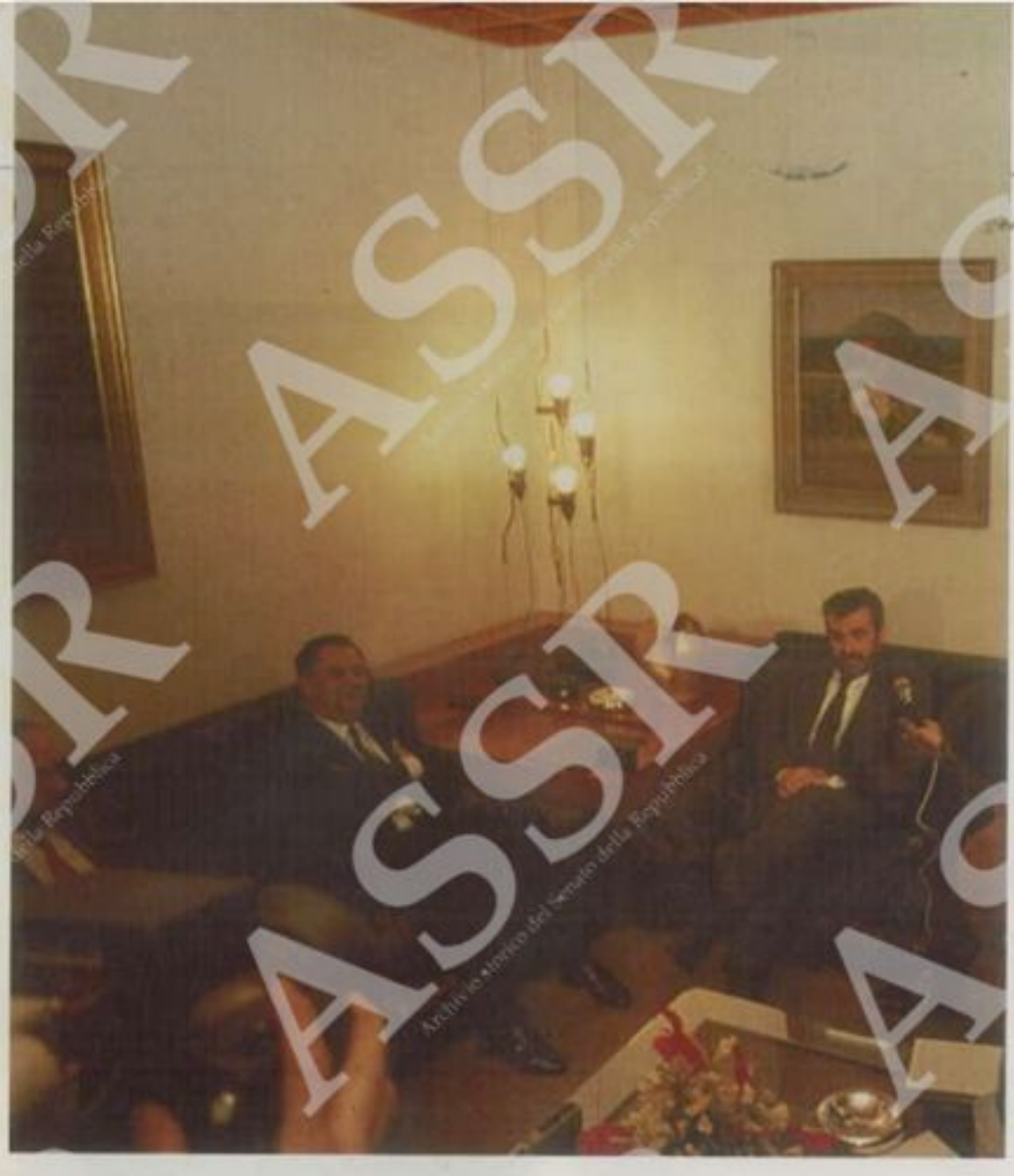
Ill.mo signor presidente del Consiglio dei Ministri, onorevoli parlamentari e consiglieri, autorità, signore e signori, desidero innanzitutto porgere un saluto cordiale a tutti coloro che, in adesione all'invito congiunto dalle presidenze del Consiglio e della Giunta provinciale di Trento, sono qui convenuti per partecipare a questo momento di celebrazione del quarantennale della promulgazione del nostro Statuto d'autonomia. Rivolgo un particolare benvenuto al presidente Goria, la cui presenza offre un significativo risalto a questo nostro incontro.

Siamo qui riuniti in ossequio ad un preciso mandato del Consiglio provinciale che, con una mozione del 9 febbraio scorso, ha approvato una serie di interventi e di indirizzi per la celebrazione del quarantesimo anniversario della nascita della Provincia autonoma di Trento: il primo impegno della mozione era appunto rivolto alla organizzazione di un momento di celebrazione ufficiale di tale ricorrenza, da estendere alla partecipazione di tutte le Istituzioni e le componenti politiche, sociali e culturali operanti in ambito provinciale.

In quell'occasione, l'Assemblea legislativa trentina, dopo un dibattito che ha visto l'intervento di tutte le forze politiche, ha pure manifestato l'opportunità di effettuare un momento di riflessione globale sullo stato del nostro sistema di autogoverno, non solo per mezzo di nuove ricerche ed indagini storiche e giuridiche sui fondamenti e sui contenuti dell'autonomia, ma anche attraverso l'approfondimento di quei momenti di crisi, di contrasto e di involuzione che pur sono presenti anche nella vita istituzionale e sociale della nostra comunità, a cominciare dalla preoccupazione per il mancato completamento dell'attuazione dello Statuto e per i ritardi nella definizione di una disciplina esaustiva dei problemi della minoranza linguistica ladina.

In tal modo l'Assemblea è riuscita ad

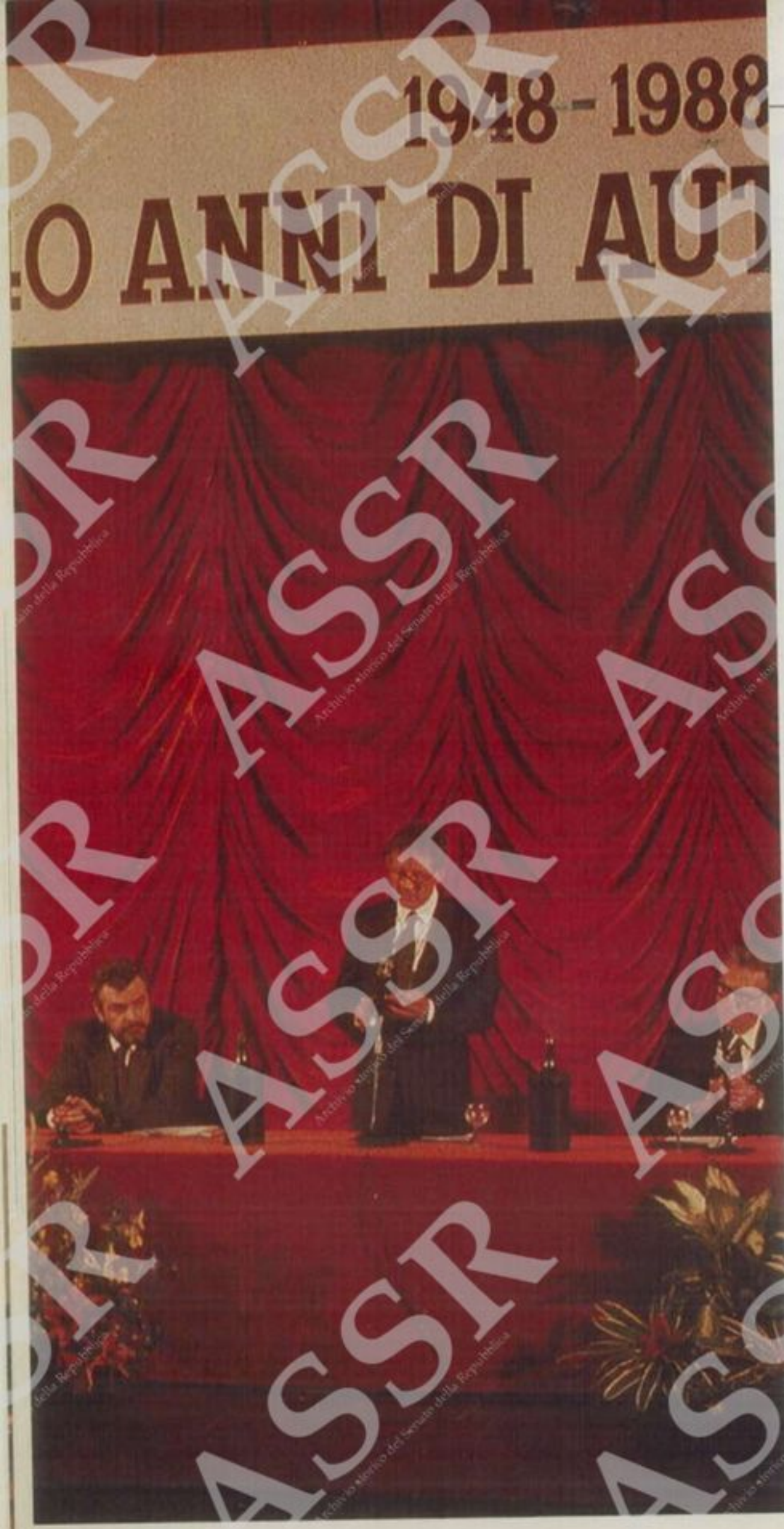






Il presidente del Consiglio durante l'incontro con i giornalisti. Nella pagina seguente in alto l'incontro di Goria con gli assessori provinciali Carli e Andreolli

esprimere, con chiarezza, la volontà di superare il momento puramente celebrativo di questa ricorrenza, manifestando l'intento di muovere, con scrupolo ed onestà, verso un'acquisizione più seria, ed anche più critica, dei contenuti e dei limiti della nostra specificità.
È pure motivo di sincero apprezzamento ricordare come, nella stessa occasione, il Consiglio abbia sostenuto la necessità di richiamare e di stimolare anche l'adesione delle istituzioni scolastiche e comunali: è infatti evidente per tutti che senza dei momenti di educazione e di conoscenza, da trasmettere alle generazioni più giovani per il tramite della scuola, e senza degli interventi che stimolino la partecipazione locale al livello che più è vicino ai cittadini, non ci può essere un'acquisizione sicura e generalizzata dei valori dell'autogoverno, né una crescita civile della comunità.
L'anniversario che oggi ricordiamo offre vari motivi di interesse. È chiaro che un quarantennio di governo locale, esercitato secondo gli strumenti dell'autonomia statutaria, rappresenta, di per sè stesso, un traguardo temporale di sicuro rilievo ed un periodo di tempo certamente sufficiente per legittimare la formazione di un bilancio complessivo sulle azioni condotte, sui risultati raggiunti e sulle carenze tuttora esistenti nel nostro ordinamento.
Ma il quarantennale viene anche a cadere in un momento storico particolare e delicato, in cui sembra finalmente vicino il traguardo del completamento delle norme contenute nel Pacchetto, nonché la definitiva approvazione delle ultime discipline di attuazione, che garantirà alla nostra Provincia di operare nel pieno delle sue potenzialità statutarie.
La circostanza dell'ormai prossima scadenza della legislatura regionale rappresenta inoltre, per tutte le forze politiche locali, uno specifico motivo di riflessione, che è reso ancor più interessante dai frequenti richiami ad ipotesi di riforme istituzionali, che potrebbero coinvolgere anche il nostro sistema autonomistico.
Non da ultimo, va ricordata pure una sensibile ripresa, sicuramente positiva, del dibattito sul ruolo delle autonomie speciali, incoraggiata anche dall'indagine svolta dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali, indagine da poco tempo conclusa.
Come si vede, non mancano i momenti di stimolo e di impulso per un approfondimento e per una concreta verifica sulla nostra esperienza







autonomistica: ad effettuare tale verifica sono chiamate, in posizione di primo piano e di responsabilità, le forze istituzionali e politiche della Provincia.

Non mancano certo motivi di disagio e forse anche di amarezza, là dove alcuni limiti politici ed aspetti di crisi del nostro sistema, che è sì un sistema provinciale autonomia, ma pur sempre articolato nell'ambito regionale, si evidenziano in tutta la loro incontestabilità: questo momento di celebrazione viene condotto al solo



livello di Provincia autonoma di Trento, mentre sarebbe stato sicuramente più valido e corretto, sotto un profilo istituzionale, un intervento condotto direttamente dalla Regione, cui potevano aderire e partecipare entrambe le Province autonome.

Questa circostanza, peraltro, ci dà ancora l'occasione di riaffermare, con piena sicurezza, il fondamento dell'autonomia trentina come un valore indipendente e di pari dignità, per diritto, per storia e per tradizioni locali, rispetto a quello della vicina Provincia. Ci preme ricordarlo, anche in questo momento. Continua infatti ad essere motivo di preoccupazione, per noi che abbiamo a cuore il mantenimento degli equilibri fino ad oggi raggiunti e definiti nella carta statutaria, *da un lato* l'irrazionale messa in discussione di alcuni princìpi cardine della nostra autonomia speciale, *dall'altro* la pericolosa tendenza all'appiattimento dei valori e delle specificità dell'autonomia trentina su modelli che sono propri delle regioni a statuto ordinario.

A due punti ancora volevo brevemente accennare. Il primo concerne il ruolo e l'attività delle Istituzioni provinciali; il secondo, la tenuta dei rapporti intercorrenti fra lo Stato e la Provincia autonoma.

In un momento in cui si parla sempre più frequentemente e talvolta, a mio parere, anche imprudentemente, di riforme istituzionali e di modifiche costituzionali, mi sembra importante sostenere la necessità e l'urgenza di valorizzare e rafforzare il ruolo delle nostre Istituzioni, di salvaguardare la posizione e l'influenza che loro spetta in base alla disciplina dello Statuto, di garantirne rigorosamente l'indipendenza e l'autonomia, sottraendole ad interventi ed ingerenze che non possono che riuscire dannosi e che comunque non trovano legittimazione nel nostro ordinamento giuridico. Occorre, poi, accrescerne l'efficienza e la capacità di incidere più concretamente nella vita istituzionale della comunità trentina. Mi riferisco, in particolare, al ruolo ed all'attività dell'Assemblea legislativa che, sono convinto, deve fare uno sforzo ulteriore per affinare la propria attività, sia nei metodi che nei risultati.

Bisogna inoltre, su questa via, insistere nell'impostare e mantenere in termini più corretti i rapporti che vengono ad instaurarsi fra gli organi della Provincia e quelli dello Stato, privilegiando e sostenendo costantemente quelli di carattere istituzionale, rispetto a quelli di valenza eminentemente partitica, che pure hanno titolo, ma che non dovrebbero prevalere. Sotto questo profilo deve essere valutata in termini sicuramente positivi la disponibilità manifestata ultimamente dal Governo, di fornire anche all'Assemblea legislativa provinciale dei momenti di informazione preventiva sulle norme di attuazione dello Statuto, in corso di approvazione: auspichiamo che tale disponibilità possa diventare prassi di collaborazione politica, senza per questo incidere e modificare le procedure e le discipline statutarie in tema di norme di attuazione.

Per quanto concerne i rapporti fra Stato e Provincia autonoma, si tratta, evidentemente, di aspetti estremamente delicati e complessi, che investono uno dei più difficili e critici momenti dell'ordinamento provinciale. In questa sede, voglio solo fare un cenno ad un tipo di prospettiva che mi sembra di fondamentale importanza, perché i suoi contenuti, se ben orientati e correttamente acquisiti dalle parti in causa, potrebbero finalmente concretizzarsi in un superamento dell'attuale momento di profonda incertezza e, talvolta, di vera e propria crisi in cui si dibatte il sistema regionale italiano: mi riferisco alla prospettiva del coordinamento paritario fra Stato e Ente autonomo, congiunta a quella della reciproca collaborazione.

Questa impostazione, che la dottrina e la giurisprudenza più recenti stanno mettendo in giusta evidenza, nasce dalla necessità di comporre, all'interno di una società complessa come è la nostra, sfere di interessi, livelli d'azione, esigenze che i sistemi di governo centrale e periferici troppe volte tengono rigidamente separati e gelosamente distinti. Occorre invece operare per introdurre un diverso sistema di rapporti fra il centro e la periferia, impostato sulla collaborazione reciproca fra le varie Istituzioni; un sistema che permetta il superamento della logica centralistica statale da un lato, ma che assicuri pure una correzione della dimensione di insofferente rivendicazione, che talvolta è propria dell'Ente locale. Si tratta, probabilmente, di porre le basi per una nuova cultura dell'autonomia, su cui anche le forze politiche non sarebbe male si applicassero con più costanza ed obiettività.

Gentilissimi ospiti! A questa cerimonia, che si pone in ideale continuità con l'incontro promosso nel dicembre del 1986 in occasione del quarantennale dell'accordo Degasperi-Gruber, farà seguito, nel corso dell'anno, una serie di iniziative e convegni, di prevalente contenuto storico-giuridico, sulle tematiche dell'autonomia speciale, per i quali auspico fin d'ora la vostra presenza e disponibilità al dibattito. Vi ringrazio.



UN PATRIMONIO DA VALORIZZARE

di **Adriano Goio**

Sindaco di Trento

È con profonda gioia e con grande orgoglio che, a nome dell'intera popolazione della città di Trento, al presidente Goria, porgo il saluto ed il benvenuto, in occasione della Sua partecipazione alla manifestazione celebrativa del quarantennale dell'autonomia.

Mi consenta di rivolgermi a Lei, al di fuori delle formalità rituali, per dirLe subito una parola di riconoscenza, anche sul piano personale, per l'impegno intelligente ed il forte senso del dovere con il quale Ella regge le sorti del Governo nazionale, in un momento così travagliato della vita politica e nel quale forte e non più rinviabile, emerge l'esigenza di profonde riforme istituzionali.

La Sua presenza a Trento, signor presidente, ha un significato storico per la città e per la nostra Provincia, in quanto, proprio quest'anno, ricorrono e si intrecciano fatti ed avvenimenti molto importanti per la vita di questa terra.

Sono 70 anni da quando Trento divenne italiana e significativa è la Sua presenza in quest'aula, che fu realizzata con un contributo straordinario dello Stato, concesso a Trento nel 1968 per commemorare questo storico evento e con esso la fine della prima, tragica, guerra mondiale.

L'Università riflette in questi giorni sul '68, che vide nascere, svilupparsi e diffondersi, quel movimento politico e culturale che, giudicato vent'anni dopo, pur con tutti i suoi limiti, si manifesta come un fatto di



grande impulso al cambiamento nei rapporti politici e nelle relazioni sociali.

E se allora il rapporto tra città e l'unica Facoltà di Sociologia era di incomprensione e di incomunicabilità, oggi possiamo ritenere che la statizzazione e l'avvento delle nuove facoltà, sia coinciso con una più profonda maturazione da parte della città, dei propri rapporti con l'Università e della coscienza del privilegio e della peculiarità che la sua presenza ha per la vita di Trento e per la comunità tutta.

Ricordo inoltre, come nei giorni scorsi abbiamo salutato l'ingresso del nuovo arcivescovo mons. Giovanni Maria Sartori, che segue un'attenta presenza episcopale, durata 25 anni, e ne apre una nuova certamente capace di interpretare la complessità della comunità trentina.

Mi riferisco infine al quarantennale dello Statuto di autonomia che ricorre, proprio quest'anno, contestualmente al rinnovo del Consiglio regionale e dei due Consigli provinciali, un passaggio politico che segna la conclusione della terza fase e l'avvio della quarta fase dell'autonomia.

Spetta ad altri illustrare il significato di questo momento ed esaminare lo stato attuale dell'autonomia a 40 anni dalla promulgazione del primo Statuto.

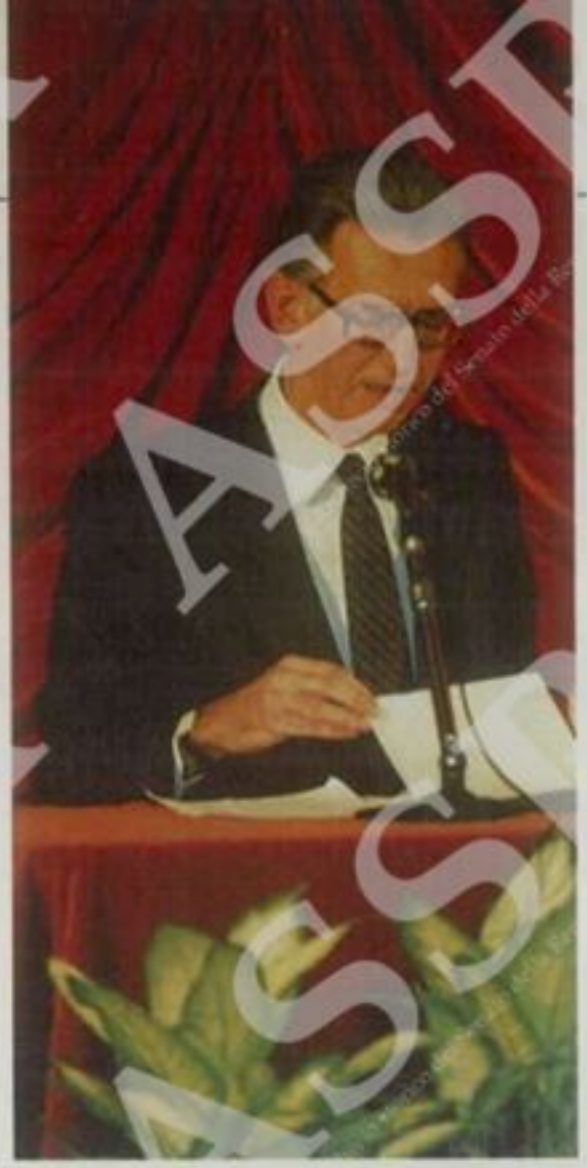
Mi sia consentito di sottolineare, tuttavia, come l'autonomia, nei suoi aspetti politici, culturali ed istituzionali, non si giustifichi e non si possa esaurire in una concezione ed in una gestione puramente economico-finanziaria ed amministrativa: le ragioni dell'autonomia trentina si riconnettono al suo vasto e radicato patrimonio storico e culturale, che rappresenta il millenario prodotto di una popolazione che prima e dopo il Concilio, durante la dominazione asburgica, nel successivo periodo del

Regno d'Italia e dell'involuzione fascista e, infine, nell'Italia repubblicana e democrattica, ha sempre avuto la consapevolezza della propria identità culturale ed ha costruito, su questa, le condizioni della propria autonomia e del proprio autogoverno.
Sono profondamente convinto, infatti, che proprio una concezione espansiva dell'autonomia, non chiusa in anguste visioni provincialistiche, ma immaginata e vissuta come fattore di crescita e di sviluppo, ha in se stessa le condizioni della propria legittimazione e costituisce un motivo di miglioramento delle condizioni di tutto il Paese, prima dal punto di vista politico, civile e culturale e conseguentemente sul piano economico e sociale.
Voglio aggiungere un'ultima considerazione. Se questa città e questa Provincia autonoma sono cresciute in questi anni, anche in forza dello Statuto di autonomia, ed hanno dignitosamente sviluppato le potenzialità della propria storia e della propria cultura, ciò è dovuto anche al fatto che, pur nell'alternarsi delle diverse epoche storiche, non è mai mancato il raccordo con il resto del Paese, ma non è mai venuto meno, parimenti, il loro specifico rapporto con l'Europa.
Questa natura di area di confine, che fa da cerniera fra la cultura latina e quella tedesca, conferisce una dimensione europea ai nostri valori, alle nostre esperienze ed alle nostre aspirazioni, con la conseguenza che, anche sotto questo profilo, il ruolo complessivo di questa terra e degli spazi di autonomia, che essa rivendica, è un ruolo di apertura, di sviluppo e di promozione verso la realizzazione di quella grande Europa unita che fu il pensiero dominante di Alcide Degasperi e certamente non fu casuale, da questo punto di vista, che il grande statista sia nato in questa terra di confine e se a lui ed ai patti con l'austriaco Gruber dobbiamo l'autonomia che oggi ricordiamo.

Grazie, signor Presidente.



Le autorità durante l'incontro al S. Chiara, in primo piano Sua Eccellenza Capriotti, l'onorevole Piccoli, il presidente della Regione Bazzanella, l'arcivescovo Mons. Sartori e il sottosegretario on. Postal



IL RUOLO DELLE ISTITUZIONI

di Umberto Pototschnig

Ordinario di diritto amministrativo
all'Università statale di Milano

Tracciare un bilancio di questi primi quarant'anni di autonomia trentina - anche se ancora provvisorio e largamente incompleto - non è cosa facile. Non lo è anzitutto perché quella fatta a Trento non è un'esperienza isolata, separata ed indipendente dalla storia complessiva del regionalismo in Italia durante lo stesso periodo. Al contrario, l'esperienza vissuta a Trento è passata attraverso le medesime contraddizioni, incertezze e difficoltà registrate, nell'attuazione dell'ordinamento regionale, altrove. Anche qui si sono manifestate le attese, delusioni e speranze che hanno accompagnato i primi passi delle altre Regioni: dando vita così a vicende assai note nelle quali non si riesce il più delle volte a scoprire uno sviluppo coerente e rettilineo.

Ma quel bilancio non è facile anche perché in realtà gli anni di vera autonomia del Trentino non sono quaranta, ma appena quindici, o poco più, se si assume come dies a quo di questa esperienza il noto «pacchetto» che si è tradotto nella riforma dello Statuto speciale del 1971 e 1972. Prima di questa riforma, invero, l'autonomia delle due Province di Trento e di Bolzano era modesta, risolvendosi in una sorta di decentramento regionale, nell'ambito di un assetto che vedeva al centro del sistema autonomistico locale la Regione Trentino-Alto Adige, operante unitariamente per la maggior parte delle materie di competenza locale e invece disaggregata per poche altre materie nelle due distinte Province.

A seguito e per effetto del «pacchetto» questo rapporto si è sostanzialmente capovolto. Al cuore del sistema stanno ormai le Province di Trento e di Bolzano, mentre la vecchia Regione Trentino-Alto Adige rimane soltanto sullo sfondo, con un ruolo non certo trascurabile, ma fortemente ridimensionato, che già altra volta mi è parso di poter definire non sostanzialmente diverso da quello tipico di un consorzio obbligatorio tra le due province per compiti limitati. Indice indiscusso di questo capovolgimento è il riferimento costante alle due Province operato dal legislatore nazionale tutte le volte in cui sono menzionate le Regioni: segno evidente, questo, che le Province non sono più una sottoarticolazione della Regione, ma sono a tutti gli effetti «pari grado» delle altre Regioni. E non è un caso che tra le misure introdotte col «pacchetto» vi sia anche quello che riconosce alle due Province piena legittimazione a ricorrere autonomamente alla Corte Costituzionale, a tutela delle proprie competenze.

Una terza difficoltà per il bilancio che qui si vuol fare è interna, per così dire, all'autonomia stessa delle due Province, in quanto l'ordinamento posto per loro dallo Statuto e dalle norme di attuazione è volutamente lo stesso per entrambe, eccezion fatta soltanto per gli aspetti legali alla presenza dei gruppi etnici e per i problemi del bilinguismo, che sono esclusivi di Bolzano. Il parallelismo con Bolzano ha certamente giovato ai trentini, consentendo loro di conseguire nel confronto con l'ammi-

nistrazione centrale dello Stato gli stessi benefici che con maggior forza politica è andata via via reclamando per sé la Provincia di Bolzano. Ma è anche vero che talvolta lo stretto abbinamento dell'autonomia trentina con quella di Bolzano ha pesato negativamente su entrambe, obbligando a cercare ogni volta la soluzione in grado di rispondere insieme ai bisogni dell'una e a quelli dell'altra. E non sempre è stato possibile l'intervento mediatore della Legge regionale in modo da aprire alle due Province strade diverse per uno stesso risultato: come è invece accaduto, ad esempio, con la legge regionale avente ad oggetto l'ordinamento delle unità sanitarie locali, che ha offerto alle due Province la possibilità di scegliere tra soluzioni istituzionali differenti. Anzi la regola generalmente osservata è quella opposta, per il fatto che, salvi i casi in cui vengono in gioco problemi relativi alle minoranze linguistiche, le norme di attuazione dello statuto speciale sono le stesse per Trento e per Bolzano. Di qui i vantaggi, ma - ripeto - anche i limiti dell'autonomia riconosciuta alle due Province, chiamate a muoversi sì separatamente l'una dall'altra, ma entrambe all'interno di un quadro di riferimento unitario, costituito, prima ancora che dalla presenza della Regione, dalle norme identiche con cui lo Stato ha determinato l'ordinamento dell'una e dell'altra Provincia.

Pur tenendo conto di queste e di altre difficoltà, non è impossibile segnalare alcuni aspetti dell'autonomia trentina che le sono peculiari e che valgono a contraddistinguerla da quella riconosciuta alle altre Regioni (sia pure non anche da quella di Bolzano, per le ragioni appena indicate).
Il primo di questi aspetti (e il più appariscente) è dato dal numero particolarmente elevato di materie attribuite alla competenza legislativa e amministrativa della provincia. Infatti sommando tra loro le materie enumerate negli articoli 8 e 9 dello Statuto, ne risulta un elenco oltre due volte più lungo di quello racchiuso nell'art. 117 della Costituzione per le Regioni ordinarie, e più lungo di un terzo di quello stabilito dai rispettivi Statuti speciali per la Sicilia, per la Sardegna e poco meno per la Valle d'Aosta. Soltanto il Friuli-Venezia Giulia si avvicina formalmente allo stesso numero di materie previsto per Trento. Nel caso di Trento poi va tenuto presente che alle 40 materie elencate negli artt. 8 e 9 si aggiungono «pro quota» le 15 riservate alle competenze legislative ed amministrative della Regione, cui pure la Provincia sostanzialmente partecipa, per il fatto che tutti i componenti del Consiglio provinciale sono anche membri del Consiglio regionale. Vanno considerati poi tutti i casi in cui Stato e Provincia devono procedere, a norma dello Statuto, sulla base di intese, nonché quelli in cui la Provincia è competente, quanto meno, ad esprimere un parere che è obbligatorio. Mettendo assieme tutta questa serie di attribuzioni, si può verosimilmente affermare che, almeno in base allo Statuto, Trento e Bolzano hanno probabilmente il massimo di autonomia locale riconosciuto dall'ordinamento giuridico italiano.
Un secondo aspetto significativo attiene più alla qualità, che alla quantità, delle attribuzioni. Infatti tra le materie di competenza provinciale ve ne sono alcune di grande importanza che le Regioni ordinarie e le altre Regioni speciali non hanno, o non hanno in una misura altrettanto ampia. Merita ricordare così la tutela del paesaggio, la tutela e la conservazione del patrimonio storico-artistico, il commercio, l'apprendistato, l'incremento della produzione industriale, l'istruzione elementare e secondaria, gli esercizi pubblici, l'espropriazione per pubblica utilità, e così via: tutte materie che andando a compattarsi con altre, ugualmente importanti, di spettanza comune a tutte le Regioni (come l'urbanistica, l'assistenza sanitaria ed ospedaliera, il turismo, l'agricoltura, eccetera) finiscono con l'offrire alla Provincia lo spazio necessario per interventi organici e ampiamente articolati.
Un terzo aspetto della posizione peculiare della Provincia è dovuto al fatto che la maggior parte di queste materie è assegnato alla provincia a titolo di competenza primaria o esclusiva e sottostà dunque formalmente ai soli limiti dell'art. 4, ossia ai princìpi dell'ordinamento giuridico dello Stato, agli obblighi internazionali, all'interesse nazionale e alle norme fondamentali della riforma economico-sociale della Repubblica. Il che significa che in ordine a queste materie la Provincia non deve attendere le leggi quadro, né è costretta a scoprire soltanto gli interstizi eventualmente esistenti fra le norme statali già in vigore, per poter intervenire a sua volta. È ben vero che questa differenza con le Regioni a Statuto ordinario non va troppo enfatizzata, tenuto conto che la giurisprudenza della Corte Costituzionale ha trovato molte strade per allineare senza troppi riguardi, anche sotto questo profilo, la posizione delle Regioni speciali



LEGGI E DECRET

LEGGE COSTITUZIONALE 26 febbraio 1948, n. 5.
Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti il primo comma della XVII disposizione t
toria e l'art. 116 della Costituzione;

PROMULGA

la seguente legge costituzionale, approvata dalla A
blea Costituente il 31 gennaio 1948:

TITOLO I

COSTITUZIONE DELLA REGIONE « TRENTINO-ALTO A
E DELLE PROVINCIE DI TRENTO E DI BOLZA

a quella delle Regioni ordinarie. Ma è pur vero che la titolarità in capo alle Regioni speciali - nonché in capo alle due Province di Trento e Bolzano - di una potestà legislativa primaria o esclusiva, è e rimane un connotato essenziale ed inseparabile della loro «specialità» che non può essere ancora dimenticato o annullato, se non facendo venir meno le ragioni stesse di quella specialità.

La conferma di tutto ciò viene dai risultati che il Trentino ha ottenuto nell'esercizio della sua autonomia. Risultati importanti, che naturalmente non tocca a me elencare e, tanto meno, valutare, soprattutto sul piano della crescita democratica e del miglioramento equilibrato delle condizioni di vita della popolazione. Mi limito, per quanto mi può competere, a una sola considerazione e cioè a rilevare che, proprio mentre in ogni restante parte d'Italia la provincia è andata progressivamente smarrendo la sua identità, e ha dovuto porsi faticosamente alla ricerca di un nuovo ruolo capace di renderla compatibile e più funzionale ai mutati bisogni dell'amministrazione locale, a Trento e a Bolzano la provincia è diventata non solo la struttura portante e centrale del sistema autonomistico locale, in cui confluisce gran parte delle funzioni di governo e di quelle amministrative di secondo livello, ma è diventata altresì in pochi anni il momento propulsivo e coagulante di un processo ininterrotto e radicale di sviluppo dell'autonomia che sicuramente non ha l'uguale nella storia passata e presente del nostro Paese e che a questo punto della sua crescita può ben dirsi irreversibile.

Sul piano istituzionale vi sono a Trento alcuni risultati che non vanno taciuti e ai quali devo anzi accennare, sia pure senza nessuna pretesa di completezza e senza nessun ordine di priorità.

Penso ad esempio al fatto che la Provincia dopo aver approvato già nel 1964 una legge urbanistica generale, si è dotata sin dal 1967 di un piano urbanistico provinciale, per una disciplina a grandi linee dell'intero territorio provinciale. Questo piano, sostituito nel dicembre scorso da uno nuovo, è stato una grossa novità che ha anticipato studi ed esperienze sugli strumenti urbanistici sovraccomunali che negli anni successivi si sono largamente diffusi e che la Provincia di Trento ha potuto realizzare per prima sia in forza della sua potestà primaria in materia urbanistica, sia in virtù delle sue numerose altre competenze il cui esercizio pure si riflette sull'assetto territoriale.



Analogamente merita di essere citata la legge provinciale sul paesaggio che a partire dal 1971 e con le sue modifiche successive ha superato il sistema sino ad allora vigente nella legislazione statale sulle bellezze naturali, tutto incentrato sui nulla osta volta per volta, individuando le cosiddette bellezze d'insieme in sede di piano urbanistico provinciale e includendo la disciplina di questi territori, anche ai fini della tutela e valorizzazione paesaggistica, nei piani urbanistici di grado subordinato.







A pag. 22 la prima riunione del Consiglio Regionale (foto Rensi). Qui sopra la prima Giunta Regionale e a destra il busto al Senatore Conci.

Si è così anticipato anche qui quel nuovo indirizzo per la tutela del paesaggio che in sede nazionale si è affermato solo di recente con la legge Galasso.
Risultati significativi dell'autonomia trentina si rinvengono anche in settori dove i poteri centrali non sono riusciti a tutt'oggi a colmare gravi lacune dell'ordinamento. Così, a fronte della persistente incapacità dimostrata dal Parlamento ad approvare nuove norme in tema di indennizzo per l'espropriazione per pubblica utilità, la Provincia di Trento non ha mancato di adottare nel 1983 una legge che sembra tener conto dei principi affermati dalla Corte Costituzionale e che accoglie una soluzione per così dire intermedia tra quella del 1865 e quella del 1971, prevedendo, per le aree destinate a insediamenti produttivi, residenziali, o a servizi pubblici, una indennità commisurata alla media tra valore venale e valore agricolo (con le precisazioni del caso). Analogamente, se da un lato il Parlamento non ha ancora approvato né la legge generale sulle minoranze linguistiche, né quella di rango costituzionale per il riconoscimento della minoranza ladina del Trentino, la Provincia è intervenuta ad istituire per quanto le era consentito, sin dal 1975 l'Istituto Culturale Ladino e ora, nel 1987, l'Istituto Culturale mocheno-cimbro, dettando altresì norme per la salvaguardia e la valorizzazione della cultura delle popolazioni germanofone dei Comuni di Palù del Fersina e Luserna.

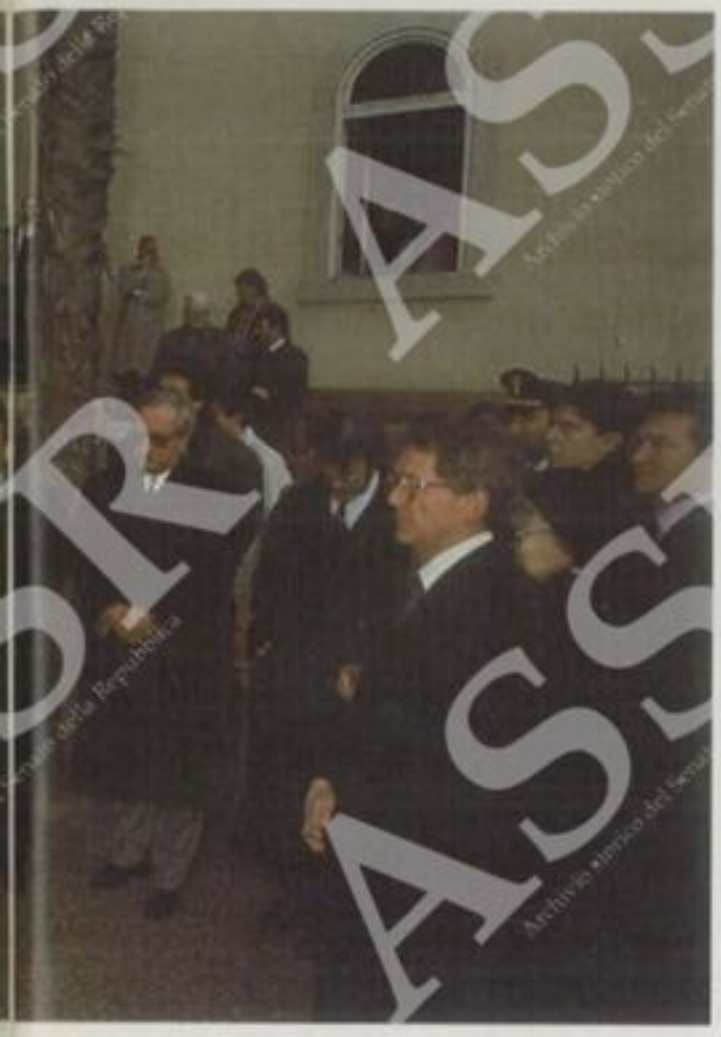
Altre volte è stato merito della Provincia coordinare e rendere organica per il proprio territorio, oltre che adeguare ai bisogni locali, una normativa che nello Stato rimane frazionata e confusa. È il caso, ad esempio, del testo unico approvato nel gennaio 1987 delle leggi provinciali in materia di tutela dell'ambiente dagli inquinamenti. Ovvero il caso della legge n. 7 del medesimo anno, che dà una disciplina organica delle linee funiviarie in servizio pubblico e delle piste da sci, introducendo la regola che la relativa concessione sostituisce ogni altro provvedimento di competenza provinciale e costituisce anche autorizzazione per l'esecuzione delle opere accessorie. Ancora nella medesima prospettiva può essere considerata la legge sul commercio del 1983 che ha il pregio non solo di essere organica, ma di voler affrontare e risolvere per la prima volta i problemi dovuti ai rapporti tra programmazione commerciale e pianificazione urbanistica. Una menzione a sé merita anche la legge provinciale del 1983 istitutiva della Agenzia del Lavoro, che ha sostanzialmente anticipato sul territorio della Provincia la legge statale n. 56 del 1987 sull'organizzazione del mercato del lavoro, al punto che quest'ultima ha potuto senz'altro affidare le nuove funzioni da essa previste alle

commissioni locali e provinciali istituite, quattro anni prima, dalla legge provinciale.
Di grande rilievo per l'autonomia trentina si è rivelata essere, inoltre, la legge del 1962 che ha istituito l'Istituto Trentino di Cultura. Attraverso tale Istituto si è potuto dar vita infatti alla libera Università degli studi di Trento e sostenerne per molti anni il notevole peso finanziario, sino a quando non è intervenuta, nel 1982, la legge di statizzazione (art. 40 e ss. legge 14 agosto 1982 n. 590). Tanto più che questa legge ha espressamente voluto conservare all'Università uno statuto speciale di autonomia, al dichiarato fine di rispondere alla particolare situazione autonomistica locale e di rendere possibili la continuità e lo sviluppo delle esperienze in atto presso la libera Università. In realtà chi ha poi redatto il nuovo statuto non ha saputo (o voluto) percorrere sino in fondo questa strada, preferendo allinearsi il più possibile all'ordinamento indifferenziato delle altre Università statali. Ma la legge di riconoscimento conserva un impianto organizzativo in cui il rapporto tra Università e realtà locali è molto più stretto rispetto a quanto accade altrove, tanto è vero che su questa base sono state demandate con norme di attuazione alla Provincia le funzioni amministrative statali in ordine all'opera universitaria e che la legge provinciale è intervenuta sin dal 1984 a dettare norme in materia di edilizia universitaria (che è a sua volta materia estranea alla competenza statutaria della Provincia, ma che le è stata riconosciuta ai sensi dell'art 17 dello Statuto).
Dovendo chiudere questo elenco occorre ancora ricordare, come fatto di grande rilevanza per l'autonomia trentina, l'istituzione e l'avvio dei comprensori. La loro coincidenza con le Comunità montane, ha portato progressivamente i comprensori a costituire un livello non rinunciabile per una buona amministrazione locale e a caricare su di essi compiti sempre più rilevanti e incisivi, non solo per l'urbanistica, ma per lo sviluppo economico-sociale delle rispettive collettività e, da ultimo, anche per la sanità. Certo, le difficoltà per un buon funzionamento di questo nuovo ente intermedio non sono poche e non sono tutte rimovibili con la legge provinciale. Gli amministratori della Provincia ne sono consapevoli, ma è significativo che, pur di superare quelle difficoltà, essi abbiano tentato persino la strada di far eleggere il consiglio del comprensorio a suffragio universale. Per vicende varie questo tentativo è rimasto poi congelato, ma è significativo che proprio in questi giorni sia stata avanzata da fonte autorevolissima in sede nazionale l'idea di rendere direttamente elettivi i rappresentanti che siedono nell'assemblea delle Comunità montane.

A fronte di questi e di altri risultati largamente positivi, il bilancio dell'autonomia trentina presenta anche una serie di dati meno confortanti. Si tratta anzitutto dell'allineamento che spesso la giurisprudenza della Corte Costituzionale ha operato tra Province autonome e Regioni a statuto ordinario.



Esso è giustificato quando si verte su materie di competenza concorrente; e lo è anche quando - pur al di fuori di quelle materie - viene in considerazione il limite dovuto alla riserva allo Stato dei rapporti internazionali e con la Comunità Economica Europea.
Con talune recentissime norme di attuazione dello Statuto speciale (artt. 6, 7 e 8 D.P.R. 19 novembre 1987, n. 526) - riproduttive peraltro degli articoli 9 e seguenti della legge 16 aprile 1987, n. 183 sul coordinamento delle politiche comunitarie e sull'adeguamento dell'ordinamento interno agli atti normativi comunitari - è stato invero riconosciuto sia alla Regione Trentino-Alto Adige che alle due Province autonome la piena competenza a dare attuazione ai regolamenti comunitari, così come già previsto per le Regioni ordinarie dall'art. 6 del D.P.R. 616. Altrettanto vale per le raccomandazioni e per le direttive, con la differenza peraltro che, mentre le Regioni ordinarie danno attuazione a queste ultime solo dopo che esse siano fatte proprie dallo Stato («con legge che indica espressamente le norme di principio»), le Province di Trento e Bolzano nelle materie di competenza esclusiva, possono provvedervi immediatamente, salvo doversi poi adeguare anch'esse, nei limiti previsti dallo Statuto speciale, alle leggi statali di attuazione dei predetti atti comunitari. Identico rimane tuttavia anche in questo caso il meccanismo sostitutivo, in caso di accertata inattività degli organi regionali o provinciali.
Analogo allineamento è operato - a maggior ragione - per l'esercizio delle funzioni delegate, per le quali sono





previste direttive impartite dal Governo e, anche qui, il potere di sostituzione. Non altrettanto persuasiva è quella giurisprudenza della Corte che appiattisce l'autonomia delle Regioni speciali e delle Province autonome invocando il limite delle grandi riforme economico-sociali.

La frequenza e la facilità con cui si ricorre a questa figura, lascia intendere invero che essa torna utile per riportare anche la competenza primaria di queste Regioni e Province nei confini più ristretti fissati per le Regioni ordinarie. Certo, la Corte ha rivendicato a sé la competenza ad accertare se una normativa statale ha o non ha il rango della grande riforma economico-sociale, negando che quest'ultima possa dipendere dalla qualificazione nominalistica che ne dà il Governo o il Parlamento. Ma non ha esitato a confermare questa qualificazione derivante dalla legge Galasso a disposizioni inserite come commi aggiunti all'art. 82 del D.P.R. 616, riguardante le sole Regioni ordinarie (sentenza n. 151 del 1986). In questa linea i caratteri della grande riforma economico-sociale della Repubblica sono stati così riconosciuti non solo alla legge 833 istitutiva del Servizio sanitario nazionale, non solo alle norme sulle Unità sanitarie locali, non solo alle disposizioni relative ai loro organi e alle istituzioni, tra questi, di un collegio dei revisori, ma persino a quella singola norma che prevede la presenza in tale collegio di un rappresentante del Ministero del tesoro, al punto da bocciare la legge della Regione Trentino-Alto Adige che non la prevedeva, sebbene questa legge facesse obbligo al collegio di inviare periodiche relazioni a detto Ministero.

Esiti altrettanto infausti per l'autonomia provinciale ha quella giurisprudenza che si richiama insistentemente al limite di quell'interesse nazionale che, essendo concetto dal contenuto elastico e relativo, si presta ad essere usato dal legislatore statale come un'arma in grado di aprirsi qualunque varco. La Corte mostra anzi di aver avvertito la necessità di un controllo particolarmente severo al riguardo, consapevole che altrimenti la vaghezza del limite potrebbe tradursi in una intollerabile incertezza e imprevedibilità dei confini posti dalla Costituzione a garanzia delle autonomie regionali e provinciali. Di qui il recente tentativo della Corte di tipicizzare i criteri di giudizio sull'interesse nazionale. Ma considerato che essi si sostanziano fondamentalmente nell'accertare che il discrezionale apprezzamento del legislatore statale circa la ricorrenza e la rilevanza dell'interesse nazionale non sia irragionevole, arbitrario o pretestuoso, tale da comportare un'ingiustificata compressione dell'autonomia regionale, ecco che il relativo giudizio si adatta necessariamente a parametri che sono comuni a tutte le Regioni, e non tipici e specifici della speciale autonomia di alcune.

Dunque il ripetuto e indifferenziato richiamo all'interesse nazionale porta anch'esso a un appiattimento delle autonomie speciali.

Lo stesso risultato, in termini semmai ancor più marcati, si è avuto con la estensione alla Provincia di Trento della funzione statale di indirizzo e coordinamento. Mentre infatti a livello normativo è proseguita la *querelle* tra chi voleva che in sede di norme di attuazione dello Statuto speciale il potere dello Stato di indirizzo e coordinamento venisse espressamente escluso e chi, sul fronte opposto, si batteva invece perché esso fosse specificamente previsto, la giurisprudenza della Corte risolveva per

suo conto il problema, affermando la piena utilizzabilità dell'indirizzo e coordinamento anche nei confronti delle due Province. A partire dalle sentenze n. 31 e n. 340 del 1983, pur precisando che tale funzione non può servire ad introdurre alla sfera di autonomia regionale nuovi limiti rispetto a quelli già previsti nel vigente sistema costituzionale, la Corte afferma che l'indirizzo e il coordinamento posti in essere dallo Stato abbracciano altresì tutto l'ambito dei poteri costituzionalmente garantiti alle Province di Trento e di Bolzano, a nulla rilevando a questo proposito la distinzione fra Statuto speciale e Statuto ordinario, o tra tipi e gradi di competenza degli enti autonomi. Certo, anche per gli atti di indirizzo e coordinamento è ora in corso, da parte della giurisprudenza più avveduta, il tentativo di meglio definire i paradigmi che soli li possono giustificare. Ma resta pur vero che la estensione alla Provincia dell'attività statale di indirizzo e coordinamento costituisce di per sé una *diminutio* della specialità, sottoponendo la autonomia di questa Provincia a limiti e a vincoli che lo Statuto speciale non prevede. Del resto, proprio in nome dell'indirizzo e coordinamento la Corte ha respinto i ricorsi di Trento e Bolzano contro la legge 349 del 1986 istitutiva del Ministero dell'ambiente, nella parte in cui attribuisce a tale Ministro il potere di impartire direttive agli enti di gestione dei parchi senza escluderne espressamente il parco dello Stelvio, le cui funzioni erano già state attribuite alle province; e li ha respinti con l'affermazine a dir poco sbrigativa che quel potere non lede le prerogative provinciali in quanto le direttive - cito testualmente - «orientano soltanto l'attività amministrativa delle Province e non si sostituiscono ad essa» (sent. n. 210 del 1987).
Connesso a questi temi è il problema dei rapporti tra autonomie speciali e poteri statali di sostituzione, su cui pure la Corte si è pronunciata proprio nei confronti di Trento e Bolzano (sent. n. 177 del 1986).

Ragioni di tempo non consentono di allungare ancora l'esame dei risultati raggiunti dall'autonomia trentina durante questa prima fase della sua storia, né permettono di indugiare ulteriormente sui limiti che essa ha incontrato sulla propria strada. Quanto ho detto sin qui è già sufficiente però per venire all'ultimo punto di questa mia esposizione e per cercare di capire quali sono le prospettive future per l'autonomia del Trentino. Naturalmente vale pure a questo riguardo la premessa posta per il passato all'inizio del discorso.
Anche per il futuro dell'autonomia di Trento, è certo che molto - anzi moltissimo - dipenderà dalle sorti che avrà l'intero regionalismo italiano. Le implicazioni di questo su quella sono troppo profonde perché sia possibile prescinderne. E non è dubbio che da un'adeguata crescita dell'autonomia spettante alle altre Regioni, il Trentino potrà ricavare solo benefici, allontanando il rischio di essere considerato al pari delle altre autonomie speciali, solo un corpo estraneo in un tessuto non omogeneo, così come è stato in larga misura sino al 1970. Ma per quanto specificatamente le compete, in che modo potrà salvaguardare e difendere, la Provincia di Trento, la sua autonomia speciale?
Una prima strada potrebbe forse essere quella di custodire gelosamente, sin nelle loro più piccole implicazioni, le prerogative statutarie, in una lotta ad oltranza che tuteli l'autonomia mettendola al riparo, tramite un sistematico fuoco di sbarramento, da ogni possibile attentato, reale o virtuale. Ma è una strada che per dare risultati avrebbe bisogno dell'appoggio pieno e sincero della giurisprudenza costituzionale, che specie negli ultimi anni si è dimostrata invece assai poco disposta a censurare severamente le leggi dello Stato perché invasive delle competenze regionali (o provinciali).
Altra strada potrebbe essere quella di impegnarsi non tanto nel resistere e nell'opporsi agli atti statali comunque lesivi dell'autonomia trentina, quanto nel predisporre e dar vita a leggi provinciali capaci di realizzare per proprio conto i risultati desiderati (come è già accaduto per alcuni dei risultati ricordati poc'anzi): confidando in un atteggiamento meno severo da parte della Corte Costituzionale, quando essa fosse chiamata a pronunciarsi, non più su astratte questioni di principio, ma sulle scelte concrete operate dalla Provincia. Ma neppure questa strada sembra oggi percorribile con apprezzabile vantaggio, posto che oggi il modo convulso e schizofrenico con cui procede la legislazione dello Stato e in particolare il succedersi dei decreti legge finisce con assediare la Provincia, togliendone di fatto lo spazio e il tempo necessario per operazioni più incisive e più rispondenti a obiettivi non transeunti.
Se questo è vero, come a me pare, c'è forse da chiedersi se la garanzia per il futuro dell'autonomia trentina - come delle altre Regioni ad autonomia differenziata - non vada cercata soprattutto nelle norme di attuazione dello Statuto speciale. È fuori di ogni dubbio infatti che specialmente per il T.A.A. queste norme costituiscono ormai un corpus normativo assai rilevante ed elaborato, da cui emergono sempre di più i veri e reali parametri del rapporto Stato-autonomie locali. È ben vero che il ricorso alle norme di attuazione ha significato spesso un notevole ritardo nel trasferimento alla Regione T.A.A. e alle due Province di funzioni già trasferite alle Regioni ordinarie.
Così solo col D.P.R. 19 novembre 1987 n. 526 sono state estese alle due Province di Trento e Bolzano le attribuzioni devolute alle altre Regioni dal D.P.R. 616 del 1977 e si è riconosciuta applicabile anche per le prime la definizione delle funzioni amministrative contenuta in quest'ultimo. Ma è anche vero che solo attraverso le norme di attuazione si è operato il più delle volte quell'adeguamento delle leggi dello stato alle esigenze delle autonomie locali e alla competenza legislativa attribuita alle Regioni, di cui parla la disp. IX transitoria e finale della Costituzione. Ancora: solo la norma di attuazione offre al giudice delle leggi, un parametro non eludibile





A pag. 24-25 due momenti dell'inaugurazione del busto del Sen. Conci primo Presidente della Provincia Tridentina. Qui sopra le autorità al S. Chiara e la figlia del Sen. Conci.

per la sua pronunzia, come dimostra la recente sentenza n. 517 del 1987, che ha dichiarato illegittime su ricorso di Trento e Bolzano due norme della legge n. 65 del 1987 contenenti misure urgenti per la costruzione e l'ammodernamento di impianti sportivi, perché in contrasto con la competenza statutaria delle due Province «come interpretata e definita dalle relative norme di attuazione dello Statuto speciale». In effetti la norma di attuazione ha questa chance particolare: di risolvere in via preventiva, col consenso più o meno esplicito di tutte le parti, controversie che altrimenti dovrebbero essere risolte ex post, con una decisione dall'alto, anziché dal basso.

Coltivare questa prospettiva significa necessariamente superare l'idea originaria secondo cui le norme di attuazione apparterrebbero solo alla fase di primo impianto delle Regioni speciali.

Significa accettare invece l'idea che esse siano una fonte permanente dell'ordinamento autonomistico, secondo una prospettazione accolta dalla stessa Corte Costituzionale nella sentenza n. 160 del 1985, sul presupposto che se la promozione delle autonomie costituisce un modo di essere permanente della Repubblica, quest'attività non può esaurirsi mai, ma segue lo svolgersi stesso dell'ordinamento.

L'alternativa, del resto, è sotto gli occhi di tutti ed è assolutamente insoddisfacente. Si pensi quante sono le nuove leggi dello Stato che ignorano in tutto il loro corso la presenza delle autonomie speciali, per poi ripetere alla fine la formuletta di rito che «restano salve» nella materia le competenze di queste Regioni e delle Province autonome: come se ciò bastasse a operare il necessario ed essenziale «adeguamento». Vero è invece che la prospettiva di rendere le norme di attuazione strumento di garanzia permanente per l'autonomia trentina esige di farsi carico delle critiche che vengono affacciate da tempo a causa della estraneità in cui viene lasciato il Parlamento rispetto all'elaborazione di queste norme, nonché per il fatto che i rappresentanti statali in seno alla commissione paritetica non rappresentano che sè stessi, come è dimostrato dalla circostanza che in più occasioni il Governo ne ha disatteso l'operato.

Occorre puntare dunque a una maggiore responsabilizzazione dei componenti le commissioni paritetiche, vincolandone insieme l'attività secondo direttive deliberate dal Parlamento, in confronto col Governo.

Non è di ostacolo invece a questa proposta l'ultima «misura» contenuta nel noto «pacchetto» che prevede al termine di ogni altro adempimento, l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, di una commissione permanente per i soli problemi della Provincia di Bolzano. Si tratta per l'appunto di una misura minima, che non esclude l'adozione di misure ulteriori, a vantaggio contemporaneo di entrambe le Province.

Vale la pena di chiedersi, del resto, se questa strada non sia conveniente anche per dare soluzione più corretta a un ulteriore, delicato problema dell'autonomia trentina; ossia a quello relativo alla posizione dei Comuni e ai loro rapporti con la Provincia.

È noto che da qualche tempo i Comuni del T.A.A. vengono considerati come Comuni di serie B, in quanto meri delegatari della Provincia relativamente alle funzioni che altrove sono loro attribuite quali funzioni proprie: con



la conseguenza che i Comuni potrebbero incorrere anche nella revoca delle funzioni da parte della Provincia e dovrebbero comunque sottostare alle direttive del delegante.

Oggi l'art. 15 del D.P.R. 19 novembre 1987 n. 526 - pur non parlando più di una delega della Provincia ai Comuni - sembra aver consacrato questo assetto, disponendo che le funzioni amministrative che le leggi generali dello Stato conferiscono ai Comuni, ai sensi dell'art. 128 della Costituzione, debbono intendersi conferite direttamente anche ai Comuni siti nelle Province di Trento e Bolzano solo «qualora non rientrino nelle materie di competenza della Regione o delle Province» (dunque quasi mai!) e che «al trasferimento ai Comuni di funzioni rientranti nelle materie di competenza della Regione o delle Province si provvede con legge regionale ai sensi dell'art. 5, punto 1, dello Statuto». Peraltro «qualora dette funzioni rientrino nella competenza delle Province, la legge regionale viene adottata su concorde richiesta delle province stesse».

Il risultato ultimo di questo impianto è che per i Comuni del T.A.A. non sono le leggi generali della Repubblica a determinare le funzioni, ma è - per un verso - la Regione (sebbene la competenza della Regione sull'ordinamento dei Comuni sia solo concorrente), per altro verso sono le Province, considerato che per le materie di competenza provinciale le attribuzioni di altrove sono dei Comuni, possono diventare tali anche nel T.A.A. solo se lo richiedano le Province, e dunque a insindacabile giudizio di queste ultime. Anzi l'art. 15 parla addirittura, come ho detto, di richiesta «concorde» delle due Province, con la conseguenza che anche la sorte dei Comuni di Trento è condizionata dalle decisioni della Provincia di Bolzano, e così viceversa. Che tutto ciò sia compatibile con la Costituzione e con lo stesso Statuto speciale, mi pare assai poco credibile. Né mi sembra coerente che la Provincia rivendichi per sé dallo Stato il massimo riconoscimento della sua autonomia, e sottoponga invece i Comuni della propria circoscrizione a un regime di assoluta soggezione, facendone in buona sostanza degli enti dipendenti. Anche a questo proposito dunque, norme di attuazione o (meglio) di adeguamento potrebbero essere opportune, per ricondurre alla responsabilità, sia pure non esclusiva, dello Stato l'applicazione anche nel T.A.A. del principio secondo cui sono le leggi generali della Repubblica che determinano le funzioni dei Comuni.

Nel chiudere questo mio intervento voglio solo aggiungere che il metodo prospettato di tenere aperto un canale permanente per le dovute intese fra Stato e Provincia autonoma è quello già seguito con soddisfazione - e anzi consacrato dallo Statuto speciale - per i rapporti finanziari. È risaputo infatti che l'assetto della finanza provinciale stabilito a seguito del «pacchetto» è risultato quasi subito superato dalla legge di riforma del sistema tributario emanata nello stesso anno. Ed è noto che in base all'art. 104 del nuovo Statuto le norme sui rapporti finanziari ivi contenute possono essere modificate con legge ordinaria dello Stato, su concorde richiesta del Governo e della Regione o delle Province, a seconda della rispettiva competenza. In effetti l'ipotesi sinora prospettata di una revisione dell'ordinamento finanziario della Provincia si è mossa esattamente lungo questa strada; ed è coltivando l'idea dell'intesa con il Governo che la Provincia ha potuto affermare come proprio obiettivo quello di definire un modello di finanziamento capace, da un lato, di garantire un dignitoso livello di risorse, sufficienti a sostenere la fase di sviluppo della realtà provinciale, dall'altro lato di assicurare i contenuti qualitativi dell'autonomia, specialmente tramite la libera disponibilità delle risorse, da amministrare secondo la programmazione provinciale e al riparo da vincoli di destinazione o di utilizzo.

Questo riferimento a strumenti di intesa tra Provincia autonoma e poteri centrali dello Stato induce a tener conto, anche per le prospettive future di questo rapporto, di quel principio che si va sempre più affermando nel campo delle autonomie locali: il principio che viene chiamato della leale collaborazione tra Stato e Regioni.

Credo che la Provincia di Trento possa affermare alto e forte la propria piena e sincera accettazione di questo principio, purché esso non comporti confusione e sovrapposizioni di ruoli e di responsabilità ovvero la sistematica abdicazione dell'autonomia a vantaggio di un neocentralismo sempre in agguato.

Ben venga dunque la leale e reciproca collaborazione tra Stato e Provincia, ma che essa si realizzi soprattutto sul piano del raccordo tra i due ordinamenti, in modo che ciascuna delle due parti possa restare poi autonomamente responsabile dei propri interventi.

Armando Vadagnini

LA LUNGA STRADA DELL'AUTONOMIA



Da Barbarossa a Napoleone

LA STORIA DELL'AUTONOMIA TRENTINA: LE ORIGINI

VOTAVANO COL SISTEMA DEI FAGIOLI E IL SINDACO GIURAVA SUL VANGELO

di Armando Vadagnini

Tra principi-vescovi e conti, nonostante le «compattate», scoppiavano forti tensioni che si riflettevano sulla città e sul contado - Le prime comunità rurali e le autonomie cittadine e di valle - I consiglieri della tavola rotonda

LE ORIGINI DELL'AUTONOMIA

L'autonomia trentina ha una storia di lunga durata; anzi è stato detto che tutta la storia del Trentino, dal Medioevo in poi, potrebbe essere letta proprio in chiave autonomistica, anche se a questo proposito non mancherebbero difficoltà notevoli di interpretazione, come accade sempre a chi si pone in un unico angolo visuale.
Sarebbe arduo, ad esempio, e ci porterebbe troppo lontano, affrontare il discorso sull'*identità* del Trentino, sul suo assetto politico istituzionale attraverso i secoli, sui legami con l'Alto Adige e via discorrendo. Certamente la storia di questa terra non può essere scorporata da quella della vicina provincia altoatesina. I territori di Trento e di Bolzano, assieme a quello tirolese vero e proprio, hanno vissuto momenti assai lunghi e intensi di vita comune, influenzandosi a vicenda nel bene e nel male.
È stato detto anche che, in virtù di questo cammino comune, la storia del Trentino risente di un'ambivalenza fondamentale, nel senso di un continuo oscillare tra i due poli del mondo tedesco a Nord e di quello latino a Sud.

TRA I DUE CONTENDENTI... NASCE L'AUTONOMIA

Questa complessità della situazione generale si evidenzia anche sul piano istituzionale, se pensiamo ad esempio che nel Medioevo all'autorità del principe-vescovo si venne poco per volta sovrapponendo quella dei Conti del Tirolo e in seguito della Casa d'Asburgo che ne aveva ereditato i diritti. Naturalmente tra vescovi e conti, anche se vi

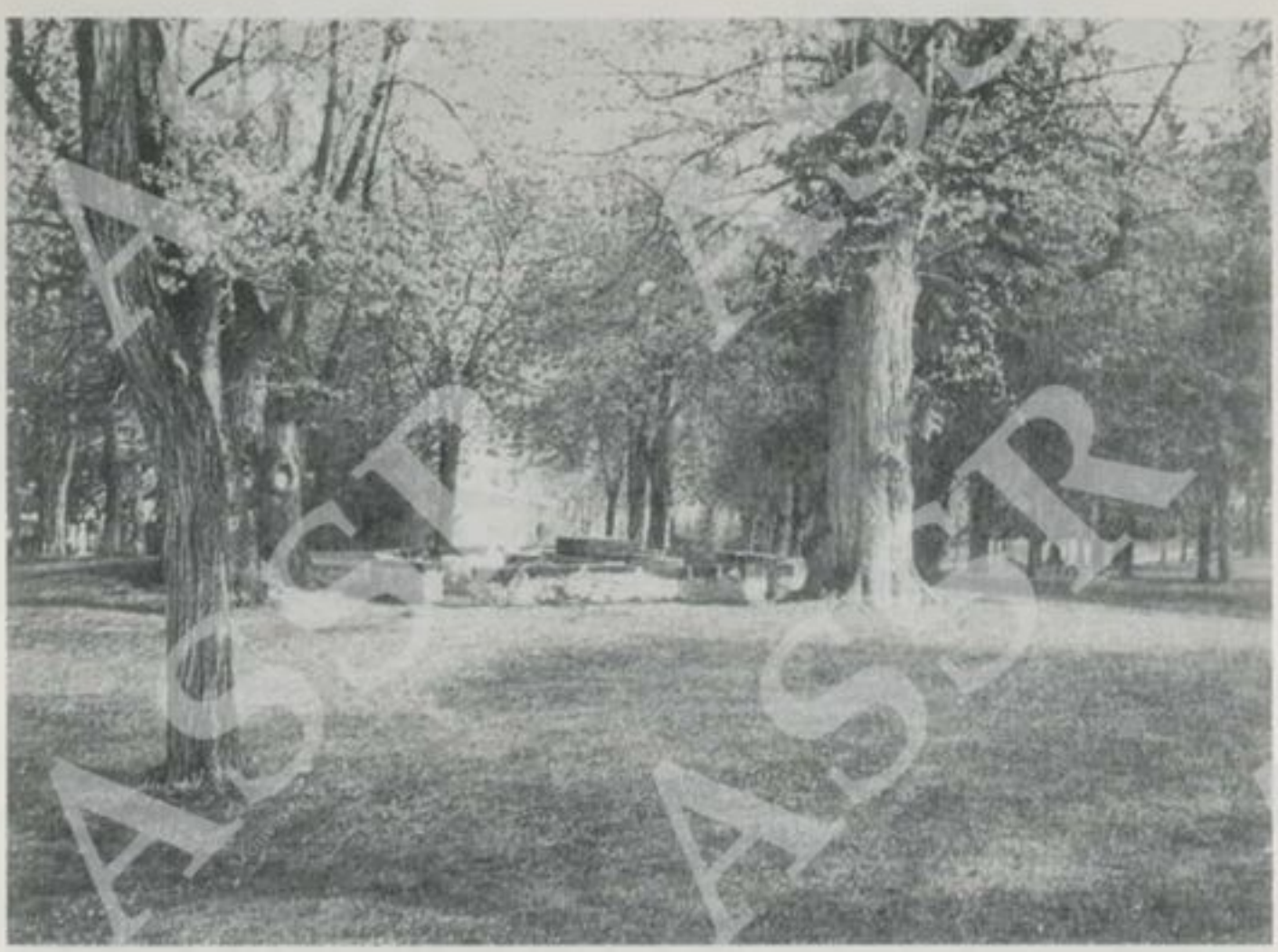
furono degli accordi reciproci (le «compattate»), più di frequente scoppiarono forti tensioni per allargare gli spazi del proprio potere.
Ecco: le autonomie, soprattutto quelle delle città, possono avere origine anche da questa situazione di conflittualità tra le due massime autorità della regione, poiché spesso il Conte del Tirolo si appoggiava alla città in funzione antivescovile e la città, da parte sua, in cambio dell'aiuto prestato, riusciva a strappare diritti e privilegi, che poi difendeva gelosamente.
Siamo nel XII secolo, nel periodo in cui anche nell'Italia del Centro-Nord nascono realtà politiche nuove, come quelle dei comuni.

LE COMUNITÀ RURALI

Per le comunità rurali trentine, invece, l'origine dell'autonomia è ancora più remota nel tempo.
Comunità di liberi contadini o comunità miste di servi rusticani e di liberi proprietari esistevano fin dai tempi della dominazione longobarda. Con il passare del tempo (e arriviamo anche qui al secolo XII), queste comunità rurali stipularono accordi precisi col vescovo. Si tratta di accordi bilaterali che precisavano i diritti e i doveri dei sudditi nei confronti dell'autorità vescovile: il diritto di sfruttamento dei beni silvo-pastorali, esenzioni fiscali in vari settori, potestà di giurisdizione sul territorio della comunità. Da parte loro i rurali promettevano fedeltà al vescovo e si impegnavano a particolari prestazioni in natura o in denaro.
A questo punto viene quasi da pensare alla nostalgica rievocazione poetica del Carducci, che esalta il «comune rustico» come esempio di democrazia diretta, dove il popolo contadino è sovrano e il «piccolo senato» incarna la libertà nativa della popolzione, senza dover mediare con altre istituzioni che esprimerebbero forme di governo autoritario.
In realtà questa raffigurazione quasi mitica delle prime comunità autonome non corrisponde del tutto alla verità. Innanzitutto, come abbiamo visto, esse nascevano sulla base di un patto bilaterale con il vescovo; in secondo luogo bisogna ricordare che al loro interno esisteva un'organizzazione che, per quanto semplificata, non lasciava tuttavia molti margini allo spontaneismo o ad una partecipazione casuale. Norme ben precise, infatti, governavano la vita delle comunità. Esse vennero raccolte in documenti scritti che si chiamarono «carte di regola» e che risalgono al 1300-1400, anche se documenti di età anteriore testimoniano fin dal 1200 la presenza di «regolamerie maggiori» e i «regulae», che interessavano le varie comunità rurali del Trentino.

QUANDO SI VOTAVA COL SISTEMA DEI FAGIOLI

Che cosa prescrivevano le «carte di regola»? Tanto per incominciare, esse registravano tutte le modalità relative alla nomina degli organismi amministrativi. Tutti i capifamiglia dei comuni, agli inizi di gennaio si riunivano in assemblea (detta appunto «regola generale») per eleggere il sindaco e gli altri amministratori (giurati, «uomini di comune»), con il compito di assisterlo nelle sue funzioni.
I forestieri (detti «camerlenghi»), non avevano il diritto di partecipare alla «regola», tranne in casi eccezionali; anzi essi erano obbligati a pagare una tassa e solo dopo lungo tempo, che variava da comune a comune, potevano godere dei diritti riconosciuti ai membri effettivi del comune (i «vicini»).
Le votazioni per eleggere il sindaco avvenivano in maniera molto semplice. Non esistevano ovviamente né la scheda, né il pulsante elettronico, ma i fagioli: quelli bianchi e quelli neri!...
Appena eletto, il sindaco giurava davanti all'assemblea toccando «con la man destra la Scrittura del Santo Evangelio» (Carducci scrive: «E poste ha pria le mani sopra i santi segnacoli cristiani»). Però non poteva assumere l'esercizio effettivo delle sue funzioni senza la conferma da parte del «massaro», che era l'incaricato del vescovo.
Accanto al sindaco, un ruolo molto impor-



Il «Banco della Reson» nel parco della Pieve di Cavalese

tante era svolto da altri due personaggi che potremmo definire impiegati del comune: il primo era lo «scriba», ossia il segretario che aveva il compito di scrivere il resoconto delle sedute della regola generale; il secondo si chiamava «saltaro», una figura che svolgeva varie mansioni per il comune, come quella ad esempio di guardia forestale e di messo comunale.

Ma le «carte di regola» raccolgono anche le varie disposizioni e leggi che interessavano la vita della comunità: il taglio dei boschi, la misurazione dei confini delle proprietà, la sistemazione delle strade, l'uso delle acque per irrigazione, eccetera. Da un esame di questi documenti, balza subito agli occhi l'evidente preoccupazione di tutelare i beni agricoli delle comunità.

Pene severissime, ad esempio, erano previste per chi lasciava scorrazzare incustodito per i campi il bestiame o per chi era sorpreso a rubare legumi, biade e rape o a «far erba» nei prati degli altri. Molto precise erano inoltre le norme che obbligavano i rurali a offrire parte della loro opera gratuitamente a vantaggio della comunità.

Questa mescolanza di privato e di sociale serviva anche a rafforzare il senso di appartenenza che era tipico di questi paesi di valle e che si tramanderà nei secoli successivi fino al periodo dell'industrializzazione moderna.

Le «carte di regola», che possiamo ben considerare come il fondamento storico della nostra autonomia (un'autonomia rurale, paesana, chiusa e gelosa delle proprie consuetudini, che univa in simbiosi vita religiosa e vita civile), rimasero in vigore fino agli inizi del secolo scorso, quando cioè un decreto dell'imperial regio governo austriaco (5 gennaio 1805) stabilì di sopprimere quelle antiche regole definite «illecite combriccole di popolo».

TIENI PULITA LA TUA CITTÀ

Oltre alle autonomie rurali, nel Trentino del Medioevo esistevano altre forme di autonomia, come quella ad esempio delle città (Trento, Rovereto, Riva) e delle «comunità di valle» (Fiemme, Folgaria, Ledro).

«Non è da dubitarsi - osservava giustamente Agostino Perini - che l'antica costituzione di Trento esser stata quella di tutte le altre città consolari italiane, cioè di un comples-

so di leggi, fatte dai cittadini e sanzionate da magistrati scelti dal loro grembo».
I più antichi statuti trentini pare risalgano, infatti, all'epoca del Barbarossa. Si trattava però di costituzioni che rimasero affidate alle consuetudini e solo agli inizi del 1300 esse furono scritte e registrate. Lo Statuto di Trento, corretto e aggiornato, venne pubblicato solo nel 1504.
Le norme dello Statuto trentino ricalcano quelle di molti altri statuti dei principali comuni italiani, in particolare dell'area veneta. Lo spirito che lo pervade è di una estrema severità. È prevista la forca o il rogo per i falsari, per i ladri di cose sacre, per le donne sorprese a rubare la seconda volta. Pene severissime, come quella del taglione o della gogna (che si effettuava presso il vecchio tiglio in piazza del Duomo), sono comminate a chi turbava la quiete pubblica o recava danno al bene pubblico e alle proprietà degli altri. Particolarmente colpiti i poco diligenti proprietari di animali: chi ad esempio, dal 1° marzo fino alla festa di Ognissanti, lasciava «vagare le porche per la città», non solo rischiava di vederle ammazzate da chiunque lo volesse, ma veniva anche multato in maniera piuttosto salata.
C'è anche un aspetto che potremmo definire ecologico *ante litteram*: si vietava, infatti, di «gettare fuori Casa o Bottega per le finestre o per gli usci delle medesime, in strada pubblica, acqua sporca, *liscia*, ossia ranno o liquido che si raccoglie dopo aver fatto il bucato, *spazzadure* o altre immondezze o lordure». In un periodo storico in cui le fogne erano ancora di là da venire e la strada in molte città spesso si riduceva a cloaca, questa norma sta a significare una certa sensibilità per i problemi dell'ambiente, anche se quelle prescrizioni venivano imposte per motivi di convenienza pratica più che per rispetto della natura a se stante.

I CONSIGLIERI DELLA «TAVOLA ROTONDA»

L'esempio più illustre di autonomia di valle nel Trentino è senza dubbio quello della Comunità di Fiemme.
Gli abitanti della valle in gran parte erano contadini e dovevano godere già da tempo di una consistente libertà (assai simile del resto, come si è visto, a quella di altri paesi rurali), se pensiamo che gli inizi del secolo XII quattro rappresentanti dei villaggi più grossi riuscirono a trattare da pari a pari con il principe-vescovo di Trento, Gebardo, per risolvere varie questioni che interessavano i rapporti tra l'autorità vescovile e i fiemmazzi. Lo storico incontro si svolse in due fasi successive (la prima nel 1110, la seconda due anni dopo) e portò ai risultati seguenti: da una parte la Comunità di Fiemme si impegnava a pagare un contributo annuo al vescovo, mantenendo la propria neutralità in caso di guerra; dall'altra parte il vescovo faceva promessa che ogni altro tipo di imposta introdotta nel principato non potesse valere per la Comunità.
I «Patti gebardini», che costituiscono il fondamento giuridico dell'autonomia fiemmazza, vennero confermati due secoli dopo, nel 1313, dal vescovo Enrico III, che in un documento («Privilegio Enriciano») riaffermava la inviolabilità e la inalienabilità dei beni e dei diritti goduti dalla popolazione locale, per il presente e per il futuro.
La Comunità era organizzata in maniera assai democratica. La cellula basilare era considerata la famiglia o, come allora si diceva, il «fuoco». Ogni «capo fuoco» aveva il diritto di eleggere uno o più rappresentanti del proprio villaggio. I 26 regolani degli undici paesi da cui era formata la valle, a loro volta ogni anno, il 1° di maggio, nominavano nove «regolani di Comun» e nove saltari, che in pratica avevano il potere esecutivo nell'amministrazione della Comunità.
Al vertice di questa specie di «giunta» troviamo lo Scario, scelto dai 26 regolani.
Le norme legislative, invece, erano deliberate dall'assemblea di tutti i capi fuoco, che si teneva due volte l'anno (il 1° maggio e il 15 agosto) nel prato della Pieve di Cavalese, attorno al famoso «Banco della Reson». L'immagine che viene subito alla mente è quella della «Tavola rotonda», perché il «Banco» di Cavalese era composto da due cerchi concentrici, divisi in quattro settori che rappresen-



Il manoscritto della Carte di Regola



Rodolfo IV duca del Tirolo

tavano le quattro zone o quartieri in cui era divisa la valle.
La giustizia, infine, veniva anch'essa amministrata due volte l'anno (nel mese di maggio e a S. Martino) da quattro giurati eletti dal «Banco» assieme allo Scario e al «Gastaldione». Quest'ultimo era una specie di giudice inviato dal vescovo nella valle col compito non solo di affermare formalmente l'autorità vescovile, ma anche di garantire l'oggettività delle sentenze. Del resto erano stati gli stessi fiemmazzi a chiedere al vescovo l'invio di questo magistrato.

UNA PIOVRA CHIAMATA CENTRALISMO

Nel corso dei secoli successivi, la «Magnifica» Comunità di Fiemme fu costretta a difendere, a volte anche in maniera aspra, i propri diritti e le proprie istituzioni, non solo contro il vescovo di Trento che cercava di erodere l'ampia autonomia della valle, ma anche contro altri signori feudali, come ad esempio Mainardo II, conte del Tirolo, o gli abitanti delle zone limitrofe, soprattutto feltrini, primierotti e tedeschi di Nuova Ponente.
Ma la lotta della Comunità di Fiemme in difesa delle proprie autonomie non costituisce un fenomeno isolato nella nostra provincia. Agli albori dell'epoca moderna in tutta l'Europa si erano fatte più forti le spinte centralistiche delle monarchie, impegnate nello sforzo di razionalizzare le strutture amministrative dello Stato, rendendo più efficienti gli apparati di governo.
A questa piovra, che mirava a soffocare ogni forma di autogoverno locale, non sfuggirono nemmeno le piccole comunità autonome della nostra regione. Fu appunto da quel momento che iniziarono le prime dure forme di lotta per difendere le autonomie; una lotta che si accenderà in vari momenti del 1400 e che culminerà in maniera clamorosa nella guerra rustica del 1525.

Armando Vadagnini

LA LUNGA STRADA DELL'AUTONOMIA



L'Autonomia difesa:
lotte popolari, accordi diplomatici,
alleanze politiche
dal 1400 al 1700

LA «GRANDE ILLUSIONE» DI RODOLFO BELENZANI

NELLA NOTTE UNA FOLLA ESASPERATA ATTACCA IL PALAZZO DEL VICARIO

Dopo il glorioso periodo delle origini, nel corso dei secoli successivi, le autonomie comunali e valligiane subirono gravi minacce, sia da parte delle autorità locali che da quella centrale. Fu in questo lungo periodo, dunque, che si attivarono meccanismi di difesa delle autonomie, in un complesso gioco di alleanze e di contrapposizioni, che di volta in volta vide schierati su fronti diversi principe-vescovo, conte del Tirolo, imperatore e popolazioni locali.

Alla fine del 1300 l'autorità del principe-vescovo di Trento si era molto indebolita a causa dei forti condizionamenti imposti dai conti del Tirolo e dalla casa d'Asburgo. Basti pensare che nel 1390 il duca Alberto III d'Asburgo si permise perfino di confermare lo Statuto di Trento, arrogandosi un diritto che certamente non gli spettava.

Il vescovo Giorgio di Liechtenstein (1390-1419) cercò in tutti i modi di rinnovare le strutture del principato, creando un solido sistema burocratico e amministrativo. Ma la sua fu una fatica di Sisifo, perché non riuscì a trovare il consenso della borghesia cittadina e della nobiltà locale.

Il motivo del malcontento nasceva soprattutto dal fatto che il nuovo vescovo, originario della Moravia, si era circondato di funzionari venuti da quella regione lontana e quindi completamente all'oscuro delle tradizioni e dei sistemi amministrativi locali.

LA GRANDE ILLUSIONE DEL BELENZANI

Per questo e per altri motivi nella notte del 2 febbraio 1407 a Trento una folla di cittadini esasperati diede l'assalto al palazzo del Vicario vescovile, mettendo in moto una serie di ribellioni che si propagarono anche nelle valli di Non, di Sole e nelle Giudicarie. La volontà unanime era quella di difendere a qualunque costo gli Statuti locali; e infatti il 24 febbraio il vescovo fu costretto a confermare le *regulae* delle valli, riconoscendo anche nuove prerogative.

Qualche giorno dopo (28 febbraio) pure Trento ottenne il pieno riconoscimento delle proprie libertà comunali, anzi venivano creati nuovi organismi, che avrebbero dovuto rappresentare in maniera più adeguata il popolo: il Consiglio dei «sapienti e anziani», con funzioni di sorveglianza sull'operato del Vicario vescovile e il *magister civium* o *referendarius*, ossia un «capitano del popolo»,



Il bersagliere ferito (quadro di Franz von Defregger)

comandante di una milizia civica e intermediario tra vescovo e cittadini.
A questo punto si affaccia alla ribalta Rodolfo Belenzani. Di origini aristocratiche e non privo di una certa cultura umanistica, dopo essere stato eletto capitano del popolo, egli si battè per allargare il raggio d'azione della sommossa, cercando soprattutto di costringere il vescovo ad estendere il governo dei «sapienti e anziani» a tutto il Principato. Per ottenere questo, puntò tutte le sue *chances* sul duca d'Asburgo Federico Tascavuota, al quale però non parve vero di trovare un alleato così disponibile, che lo aiutasse nella sua lotta contro il principe-vescovo. Quando i funzionari vescovili furono destituiti, il duca non ebbe scrupoli di sorta nel sostituirli con capitani tirolesi e con un luogotenente di sua nomina, che aveva il compito di governare la città. Davanti a questa crudele realtà, Belenzani, che invece aveva sempre ingenuamente sognato di fondare un libero comune o repubblica trentina, fu costretto a rivolgere le sue armi contro l'alleato e a chiedere invano aiuto alla repubblica di Venezia, che allora occupava anche qualche lembo del territorio trentino (Bassa Valsugana, Vallagarina).
Dopo una serie di eventi drammatici, che si trascinò per due anni, Belenzani venne sconfitto e ucciso dalle truppe del duca asburgico che stavano assediando la città.
«E 'l ghe lassò la vita», commenta una poesia popolare del tempo, quasi a volerne fare un eroe. A parte il coraggio e l'ardimento del protagonista, i risultati della sua azione non furono tuttavia favorevoli alle libertà comunali. È ben vero che il Consiglio dei «sapien-

ti e anziani» aveva conservato i diritti acquisiti, ma il fatto di dover riconoscere il duca asburgico come garante dello Statuto e delle conquiste comunali costituiva «una remora e un limite imprescindibile all'autonomia del Consiglio stesso, oltre che una menomazione della sovranità del principato». (A. Stella, *Storia d'Italia*, UTET, v. XVII). In altre parole, come ha messo in luce la storiografia recente (Ciccolini, Rasmo, Menapace), la grande illusione del Belenzani non fece che spianare la strada alla Casa d'Austria, che da allora condizionò sempre di più la vita politica locale.

NOI RESTIAMO FUORI!

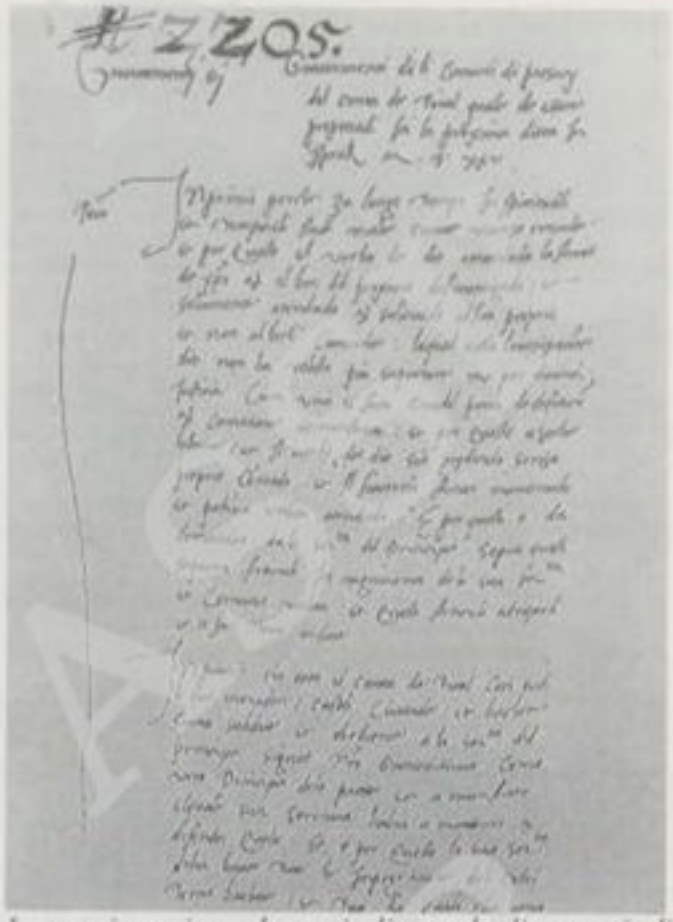
Il momento culminante della ingerenza asburgica si ebbe alla fine del secolo. Ancora prima di diventare imperatore, Massimiliano d'Asburgo, conte del Tirolo, nel 1491 istituì un'unica direzione del tesoro presieduta da un ispettore generale che doveva assicurare le entrate fiscali in tutto il territorio in maniera uniforme.
Nel 1511 venne firmato un patto (*Landlibell*) che sanciva una specie di confederazione perpetua tra principati vescovili di Trento e Bressanone da una parte e Contea del Tirolo dall'altra. I primi vedevano salvaguardata la loro sovranità territoriale, ma in cambio erano obbligati a contribuire con uomini e mezzi alla comune difesa militare (da 5 mila a 20 mila uomini oppure la somma corrispondente in denaro per il loro sostentamento).
La politica accentratrice di Massimiliano colpì soprattutto le autonomie locali dei rustici nate, come si è visto, da consuetudini secolari. Provvedimenti restrittivi vietarono ai contadini di far legna e di usare i pascoli, poi di cacciare e di pescare, poi ancora di tenere cani di grossa taglia (quelli da caccia erano proibiti nel modo più assoluto!).
Oltre a questo stillicidio di piccoli, ma odiosi divieti, sulle spalle dei contadini venne a pesare una serie impressionante di imposizioni: tasse sempre più gravose per foraggiare le guerre contro Venezia; continua sottrazione di manodopera per rinforzare l'esercito; devastazioni di vario genere, come quella dell'ottobre 1509, quando 18 mila lanzichenecchi, dopo un inutile tentativo di conquistare la zona dei Sette Comuni vicentini, nel ritorno verso Nord si sbandarono per le valli e i villaggi della regione, commettendo disastrosi saccheggi.
Se poi a queste calamità dovute all'azione dell'uomo aggiungiamo anche quelle della natura, che registrano una serie incredibile di carestie, pestilenze, inondazioni e perfino di un terremoto nel 1521, allora possiamo ben comprendere l'estrema precarietà economica e sociale in cui la regione si venne a trovare, dopo un periodo (dal 1440 circa al 1490) di benessere e floridezza.

IL VENTO DEL NORD

È in questo contesto, dunque, che prende avvio la «guerra rustica», alimentata soprattutto dal «Vento del Nord» portato dalla dottrina luterana.
La rivolta iniziò a Bressanone e in pochi giorni si estese a tutta la regione. Gruppi di contadini assaltarono castelli e conventi bruciando e uccidendo i signorotti locali, che negli anni precedenti avevano acquistato quelle proprietà cedute dall'imperatore per rastrellare denaro. Era stata proprio la presenza di quei nuovi signori, che avevano sostituito i funzionari pubblici, usurpando i vecchi diritti delle comunità, a scatenare la violenta reazione dei contadini. Sull'onda del radicalismo luterano, essi si scagliano contro la mondanità e l'ostentata ricchezza della Chiesa, sognano il ritorno allo spirito evangelico delle prime comunità cristiane, affermano il principio dell'uguaglianza fra tutti gli uomini, in maniera che «alcun prete né frate habiano più de tanto che i poleno viver».
Ma oltre a tutto ciò, i contadini ben presto si accorsero che per uscire dalla miseria morale e materiale era necessario ripristinare le autonomie delle piccole comunità.
Riuniti il 30 maggio nella «Dieta rivoluzionaria» di Merano, in un documento compo-



Andreas Hofer dopo la vittoria sul Berg Isel nel 1809



La versione in volgare italiano degli statuti di Merano

sto da 64 articoli, essi si rivolsero alla controparte (Casa d'Asburgo e principi-vescovi), che rappresentava un sistema politico-amministrativo centralistico, per chiedere il mantenimento della piccola proprietà rurale, il potenziamento delle autonomie comunali, l'elezione diretta dei propri amministratori, compresi i giudici e i parroci scelti tra la popolazione del luogo, in un sistema democratico esteso anche al «comun homo», senza distinzioni di censo o di classe.

Perciò negli articoli di Merano, come scrive Umberto Corsini, «possiamo vedere con certezza una codificazione, forse imprecisa nei congegni, ma lucida nelle intuizioni, di una struttura giuridico-amministrativa del paese, inspirata alla democrazia e all'autogoverno» (*Studi trentini di scienze storiche*, 1980, n. 2).

L'episodio del 1525, come è noto, si concluderà con la sconfitta dei contadini e con la morte violenta del loro leader Michael Gaismair, assassinato a Padova nel 1532. Così avvenne che gli «atroci metodi repressivi riuscirono a estirpare qualsiasi fermento eterodosso nella popolazione rurale del territorio trentino-tirolese, che da allora non manifestò più alcun dissenso al conformismo e tanto meno velleità insurrezionali. I contadini furono emarginati dalla vita politica e ridotti al ritmo servile del lavoro» (Stella).

AL DAZIO! AL DAZIO!

Nei secoli successivi, il principato vescovile di Trento andò gradatamente perdendo la sua autonomia. Dopo la splendida età clesiana e madruzziana, che si concluse nel 1658, vi furono vari momenti di tensione con il conte del Tirolo, tradizionale antagonista dei principati vescovili di Trento e di Bressanone.

Con l'avvento del cosiddetto dispotismo illuminato, alla metà del Settecento, i pericoli maggiori vennero da Vienna. Infatti l'imperatrice Maria Teresa e, successivamente, il figlio Giuseppe II, adottarono una politica nettamente centralizzatrice, anche per poter

estendere nei vari *Länder* dell'impero le riforme studiate al centro.
Il territorio regionale venne ristrutturato in maniera radicale, attraverso la creazione dei sei circondari. I dazi locali furono uniformati alle direttive generali dell'impero, mentre il commercio con il Veneto subì un duro giro di vite. Fu allora che le truppe austriache occuparono la strada del *Menadór* che collegava la Valsugana con la zona veneta dei Sette Comuni.
Anche il peso fiscale per i trentini diventò insopportabile, soprattutto per quanto riguardava i contributi militari, che da straordinari diventarono ordinari e alquanto salati.
Preso nella morsa del centralismo, il vescovo di Trento, come pure quello di Bressanone, cercò di salvare il salvabile.
Particolarmente coraggioso fu Cristoforo Sizzo. Basti ricordare un solo episodio. Nel luglio 1765 alcune compagnie di soldati austriaci avevano occupato il Castello del Buonconsiglio. Motivo ufficiale: si voleva proteggere il passaggio dell'infanta Maria Luisa di Spagna che si recava ad Innsbruck per sposare l'arciduca Pier Leopoldo. Ma il vescovo non si lasciò intimidire.
Il 9 agosto si recò nel capoluogo tirolese per assistere al matrimonio, ma anche per protestare con l'imperatrice e per ottenere ulteriori garanzie politiche. Maria Teresa, raccontano i cronisti, rispose bonariamente che aveva ormai richiamato le truppe da Trento e che questo bastava!
Qualche reazione alla politica centralistica si ebbe anche tra il popolo. Manifestazioni ostili e tumulti scoppiarono nell'estate 1768 a Riva e nelle Giudicarie. Il dazio venne assaltato e demolito, ma i capi della rivolta furono condannati e la popolazione delle Giudicarie fu costretta a mantenere a sue spese 600 soldati, che controllarono la zona per più di un anno.

PER UN PUGNO DI FIORINI

Un certo fermento si può notare anche nei gruppi dei giovani intellettuali per i quali l'assorbimento progressivo del Trentino nell'area austro-tirolese nascondeva il pericolo di una perdita delle proprie caratteristiche nazionali. «Italiani noi siam, non tirolesi», andava predicando Clementino Vannetti; e quando nell'ottobre 1751 i due studenti roveretani Gasperini e Tedeschi chiesero ufficialmente di far parte del gruppo studentesco italiano all'Università di Bologna, rinnegando la «nazione germanica», fu costretta ad intervenire personalmente l'imperatrice Maria Teresa, che li fece sorvegliare per impedire che altri potessero imitare il loro esempio.
A Trento furono soprattutto due organismi istituzionali come il Capitolo e il Magistrato consolare a difendere gelosamente quanto rimaneva della «antiche patrie libertà». L'episodio più clamoroso avvenne nel periodo 1777-81. Il vescovo Pietro Vigilio Thunn, succube ai diktat di Vienna e impigrito dagli «ozi» di Salisburgo, non pensò niente di meglio che di vendere il proprio principato all'imperatore austriaco in compenso di un assegno vitalizio (50 mila fiorini), che gli avrebbe permesso di vivere «di ozi beato e di vivande» senza le noie dell'amministrazione e del governo politico.
Non appena si vennero a conoscere i termini della proposta, molti prelati del Capitolo insorsero sdegnati, accusando il vescovo di spudorato tradimento. Le cose, tuttavia, rimasero formalmente come prima, anche perché l'imperatore si convinse che non si trattava di un buon affare, giacché il principato di Trento era praticamente già «assorbito»!
Il vuoto di potere che sul piano cittadino si era creato fu riempito in parte dal Magistrato consolare, un organismo amministrativo formato dal capoconsole assistito da sei consoli, che venivano eletti ogni anno dai cittadini delle famiglie cosiddette «antiche». Il Magistrato allargò le sue prerogative anche al settore giudiziario, venendo a condizionare l'opera di altre istituzioni più direttamente dipendenti dall'autorità del principe-vescovo. La difesa dell'autonomia cittadina secondo i modelli del vecchio regime, che



Il ritratto di Michael Gaismair

contrastavano con la politica rinnovatrice del centro, venne proprio sostenuta da questo ceto dirigente formato in gran parte dal patriziato locale.

LE REGOLE FUORILEGGE

Il 5 settembre 1796 Napoleone entrò a Trento. Le truppe asburgiche risalirono precipitosamente la Valle dell'Adige per non essere fatte a pezzi dai francesi. Ma i trentini non accolsero con simpatia i nuovi arrivati. Eppure Napoleone, a parte qualche episodio di tracotanza, riconobbe l'autonomia del Comune di Trento, creando un Consiglio locale con funzioni civili, giuridiche e politiche. Era il primo passo verso la secolarizzazione del principato vescovile, che infatti con il trattato di Parigi del 26 dicembre 1802 venne ceduto da Napoleone all'Austria. Il 4 febbraio 1803, infine, l'imperatore d'Austria prese formalmente possesso del principato inviandovi un suo commissario. Uno dei primi provvedimenti assunti dal nuovo governo fu quello di eliminare le vecchie istituzioni locali, soprattutto le assemblee

delle comunità (le regole) definite da un apposito decreto imperiale «illecite conventicole di popolo». (A. Zieger, *Storia della Regione Tridentina*).
Negli anni successivi, in un'altalena continua di successi e di ritirate, i soldati francesi la fecero da padroni nel Trentino. Un cronista del tempo ricorda che essi «sguerreggiavano», nel senso che puntavano soprattutto a fare bottino, commettendo «enormi ladroneggi».
Nel febbraio 1806 il nostro territorio, assieme al Tirolo, fu incorporato nel Regno di Baviera e questo si rivelò una vera e propria jattura per le popolazioni locali. Il governo bavarese si comportò in maniera pesantemente fiscale, del tutto irriguardoso nei confronti delle antiche consuetudini che ancora erano rimaste.

LA TASSA DEL SANGUE

A questo punto - e siamo nell'aprile del 1809 - inizia la breve, ma gloriosa epopea di Andreas Hofer.
Napoleone aveva promesso ai trentini e ai tirolesi il mantenimento delle usanze locali. Quando però anche nella regione, come in tutti gli altri territori conquistati, venne introdotta la coscrizione obbligatoria (percepita dalla sensibilità popolare come «tassa del sangue»), i trentini insorsero.
Un anonimo poeta roveretano così esprime la rabbia popolare:

Venga Napoleone
venga e noi gli daremo a proprie spese
un lauto pranzo tirolese.
O infedele corsicano
tu ripeti la canzone
che le usanze del paese
che la nostra religione
resteran ferme e illese;
son promesse alla francese.

In un'altra canzonetta popolare, il sergente Giuseppe Ongari era ancora più esplicito sui sentimenti della popolazione nei confronti dei francesi:

E crepi Bonaparte,
quel ladro furibondo
che la metà del mondo
ha rovinato appien.
Corriamo tutti a gara
a sterminar que' cani,
che tanti mali e strani
ci han fatto sostener.

(L. Dalponte, *Uomini e genti trentine durante le invasioni napoleoniche*).
In una lettera al vicerè d'Italia lo stesso Hofer esponeva in maniera sintetica i motivi dell'insurrezione, lamentandosi anche del fatto che gli invasori avevano cancellato, con un sol colpo di spugna, statuti e tradizioni locali. «Abbiamo preso le armi - scriveva - non per cieco desiderio di sottrarci alla legittima autorità. Ci hanno spinto a questo atto di disperazione le ingiustizie, la completa abolizione dei nostri privilegi e dei nostri statuti che trattati solenni ci avevano garantito fino all'ultimo giorno, il trattamento inumano, le promesse ripetutamente fatteci dalla Corte d'Austria, la speranza di ottenere pace e tranquillità».
Nonostante il valore dei soldati trentini e tirolesi (gli *Schützen*), l'esercito franco-bavarese ebbe la meglio. Come è noto, Hofer, tradito da un commilitone, il 27 gennaio 1810 fu catturato e deportato a Mantova, dove subì il processo. Il 20 febbraio venne fucilato.
La difesa dei propri statuti e dei diritti secolari condotta dalle truppe di Hofer aveva *in nuce* anche il significato di una lotta contro lo straniero che aveva calpestato il suolo natale, la *Heimat*.
Da quel momento, l'orizzonte dell'autonomia venne ad incontrarsi e, più tardi, anche a coincidere con quello della nazione. L'autonomia storica, nel periodo in cui si andavano formando le coscienze nazionali dei vari popoli, si trasformerà gradualmente in un obiettivo rivendicato dalle minoranze inserite negli Stati plurinazionali, come garanzia e difesa della propria identità etnica e dello sviluppo economico.
Sarà questo il motivo dominante che farà da sfondo alle rivendicazioni dell'autonomia avanzate dai trentini nel corso dell'Ottocento.

Armando Vadagnini

LA LUNGA STRADA DELL'AUTONOMIA



L'autonomia rivendicata

NELL'OTTOCENTO LE RIVENDICAZIONI ACQUISTANO SOSTANZA POLITICA

TRAMONTA NAPOLEONE MA AI TRENTINI IL TIROLO FA OMBRA

Mentre l'astro di Napoleone dava ancora i suoi ultimi effimeri bagliori, il 7 aprile 1815 un decreto dell'imperatore austriaco sanciva l'unità politica e amministrativa del Trentino con il Tirolo. Così la provincia tridentina venne staccata dal Lombardo-Veneto, anzi nei posti nevralgici di confine (Primolano, Borghetto, Rocca d'Anfo e Vermiglio) furono subito istituiti uffici daziari che crearono serie difficoltà soprattutto al traffico dei prodotti cerealicoli dalla pianura padana.
Con successivo provvedimento (24 marzo 1816) alla regione Tirolo-Vorarlberg venne concessa l'autonomia, che prevedeva un governatore e una Dieta formata dai rappresentanti del popolo, con sede ad Innsbruck.

VIA DA INSPRUG!

Anche se nel complesso l'ordine, la laboriosità, la difesa di precisi valori come la famiglia e la religione caratterizzavano in senso pacifico e moderato la società trentina di quel periodo, tuttavia l'unione con il Tirolo non piacque a molti trentini. C'erano parecchi motivi che giustificavano questo malcontento. Innanzitutto il ritorno al vecchio, anacronistico sistema elettorale basato sui quattro «Stati», che permetteva di votare soltanto ai rappresentanti della nobiltà, del clero, della borghesia cittadina e dei cosiddetti liberi contadini, che in definitiva erano i grossi agricoltori proprietari di fondi.
In secondo luogo i deputati trentini nella Dieta si trovavano di gran lunga inferiori come numero a quelli tedeschi. Infatti, in base alla popolazione, il rapporto avrebbe dovuto essere di 21,5 (per il Trentino) a 30,5 (per il Tirolo), mentre in realtà i delegati trentini si riducevano a sette o al massimo dieci contro i quaranta e più tirolesi.
Per quanto riguarda i deputati trentini, non bisogna dimenticare che molti di loro avevano una scarsa conoscenza del tedesco e quindi nei dibattiti congressuali si trovavano spesso in difficoltà.
Altro e non meno grave motivo di insoddisfazione era dovuto al fatto che ad Innsbruck erano concentrati tutti gli uffici amministrativi della regione, gli istituti di credito e quelli assistenziali, nonché l'università.
Nel campo economico, infine, la stretta dipendenza dal mercato d'oltrebrennero aveva imposto un tipo di monocoltura fondato sul binomio vite-gelso, che rendeva decisamente pesante il deficit annonario della provincia, tanto che, a questo proposito, circolava il proverbio: «Vino per tre anni e grano per tre mesi». È dunque per questi motivi, per lo più di ordine pratico, che nei primi decenni dell'Ottocento in Trentino incominciarono a prendere forza le voci che chiedevano la divisione della provincia meridionale da quella settentrionale. Innsbruck (in qualche documento si scrive addirittura «Insprug»!) era troppo lontana e poi quasi nessuno dei deputati tirolesi si preoccupava della situazione trentina e del suo progressivo decadimento economico e sociale.

VIVA PIO IX!

Negli anni posteriori ai moti italiani del 1831, in Trentino si va formando, in modo



abbastanza chiaro, una classe dirigente impregnata di spiriti liberali. Ad essa appartengono gli studenti che frequentano le università italiane, soprattutto quelle di Padova e di Pavia (ricordiamo ad esempio Antonio Gazzoletti e Giovanni Prati). Anche i membri della Società Agraria, sorta nel 1832, che riuniva proprietari di terra con mentalità imprenditoriale (alla Cavour, per intenderci), partecipando a congressi scientifici in varie parti d'Italia, non solo potevano conoscere sistemi e tecniche nuove di coltivazione, ma venivano pure a contatto con elementi liberali, con i quali era naturale scambiare idee e progetti politici sull'unità italiana.
Di spirito italiano sono, infine, alcune frange del clero e delle masse cattoliche (vorrei solo ricordare per il clero Antonio Rosmini, don Giuseppe Grazioli e don Giuseppe Zanella) che, soprattutto dopo l'elezione al trono pontificio di Pio IX, furono prese da fremiti di entusiasmo al punto da «lordare - come si lamentava un funzionario di polizia - le muraglie con l'iscrizione di viva Pio IX... Ma più (quelle scritte) si cancellan più s'aumentano» (U. Corsini, *Il Trentino nel secolo decimonono*, Trento 1963, p. 351).

ITALIANI NOI SIAM

Nella primavera del 1848 questi motivi nazionali determinarono nel Trentino una vera e propria rivolta. In realtà il vento della rivoluzione liberale stava soffiando impetuoso su tutta l'Europa della restaurazione. I popoli oppressi, che avevano assimilato le concezioni politiche della cultura romantica, si erano affacciati con prepotenza alla ribalta della storia europea, rivendicando il loro diritto a diventare nazione.
A Trento la rivolta scoppiò spontanea il 19 marzo 1848. Era la festa di S. Giuseppe, per cui la popolazione si recò presso il palazzo comunale per porgere gli auguri al podestà Panizza di cui ricorreva appunto l'onomastico. Fu la banda cittadina, diretta dal maestro Gaetano Dalla Baratta, a dare il via alle manifestazioni popolari, che col passare delle ore assunsero un carattere nazionale, con sventolio di bandiere tricolori e di acclamazioni a Pio IX e alla Costituzione. Anche a Rovereto e in altri posti della provincia, come Ala, Riva e Arco, si verificarono moti di popolo (Carlini, Curti, Lunelli, *Ottocento musicale trentino*, Trento 1985).
La sommossa, in sostanza, come scrive Umberto Corsini, ebbe tre caratteristiche essenziali: la prima è quella schiettamente popolare, che spinse la folla ad assaltare l'uffico del dazio e a manifestare contro le misere condizioni economiche in cui si trovava. La seconda è di tipo liberale e costituzionale, nel

senso che si volevano difendere i diritti civili e politici. L'ultima, invece, puntava nettamente sul tema autonomistico: si chiedeva la separazione del Trentino dal Tirolo e l'aggregazione al Lombardo-Veneto che, come si riteneva, sarebbe stato a sua volta liberato da Carlo Alberto e annesso al Piemonte.
«Italiani noi siam, non tirolesi», dicevano i manifesti diffusi allora e negli anni successivi in varie zone della provincia, riesumando così il vecchio slogan di Clementino Vannetti; e nello stesso 19 marzo a Trento una massiccia folla di cittadini fece preparare dal podestà una «supplica» in cui si chiedeva «di staccare il Tirolo meridionale dal settentrionale aggregandolo al regno lombardo-veneto» (Corsini, *Op. cit.*, p. 363).

UNA MONTAGNA DI FIRME

Ma quelle «radiose giornate» di marzo non si conclusero in modo felice per i trentini. La polizia austriaca arrestò alcuni *leaders*. Altri, per gli stessi motivi politici, furono costretti a cambiare aria, mentre i «corpi franchi», composti di volontari combattenti che erano penetrati nel Trentino soprattutto attraverso le Giudicarie e la Valle di Sole, non riuscirono a creare le condizioni favorevoli per l'insurrezione generale (A. Zieger, *I corpi franchi nelle valli di Sole e di Non*, Trento 1947).

Così anche la lotta per l'autonomia rientrò nei canali della «legalità».

Ne sono testimonianza i vari documenti sotto forma di memoriali, petizioni, proteste sottoscritti da migliaia di cittadini e inviati agli organi competenti.

Gli originali di alcuni di questi documenti si trovano esposti nelle sale del Museo del Risorgimento di Trento. Tra di essi spicca la petizione inviata nel settembre 1848 all'Assemblea Costituente dell'Impero. In calce reca le firme di ben 46 mila trentini, che ribadivano la necessità della separazione amministrativa e parlamentare dei circoli di Trento e di Rovereto dal restante Tirolo.

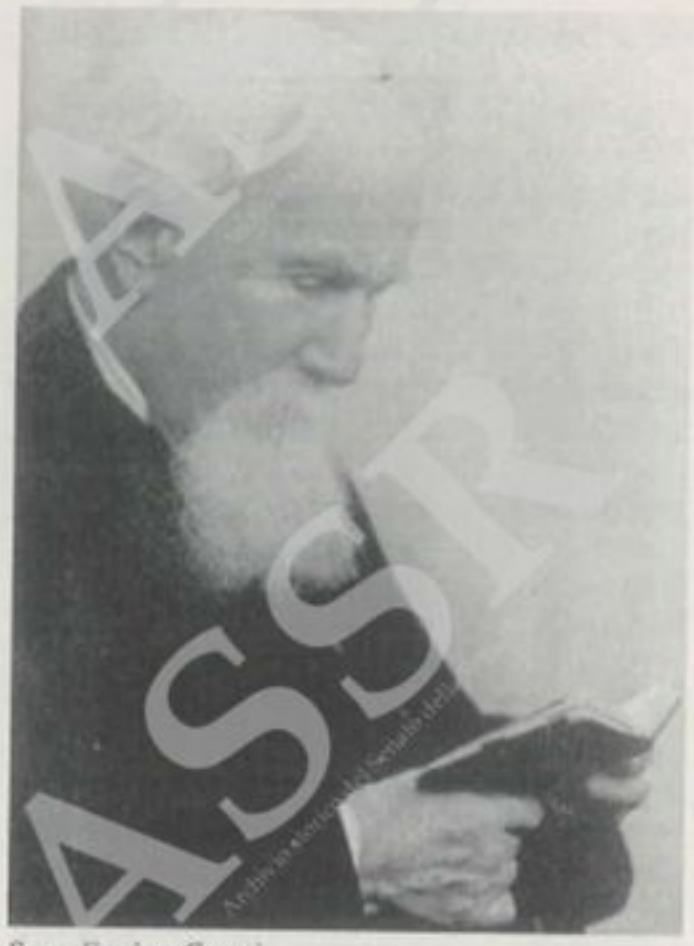
Ma già un mese prima, nella seduta del 12 agosto, il deputato Giovanni a Prato, abate di idee liberali e battagliero sostenitore delle tesi autonomistiche, aveva tenuto all'Assemblea Costituente un memorabile discorso in difesa dei diritti nazionali del Trentino. «Osservate, o signori - aveva detto rivolto ai colleghi - i due distretti di Trento e Rovereto; guardate i prodotti del nostro suolo: olio, vino e seta; i costumi, il linguaggio italiani; la cultura, la storia letteraria italiana. Sfido chiunque dell'Assemblea a nominarmi un solo letterato tedesco, che sia di Trento o di Rovereto, ma tutta l'Europa conosce come letterati italiani il medico Borsieri, l'anatomico Fontana, il vivente filosofo Rosmini: il primo di Trento, gli altri due di Rovereto» (S. Benvenuti, *Atti del Convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, Trento, 1981, p. 243).

QUEI ZO DE SUD TIROL

Nel secondo Ottocento e fino allo scoppio della prima guerra mondiale, la lotta per l'autonomia in Trentino si fece più aspra. Più di una volta i deputati trentini, per protestare contro nuovi soprusi del governo tirolese, si rifiutarono di partecipare alla Dieta di Innsbruck; e la canzonetta popolare di Carlo Nani, *El merlo de Camptrentin*, lo ricorda argutamente, quando ci presenta il presidente della Dieta che chiede "a un de Bronzol": «Mein Herr non star vegnudo quei zo de sud Tirol?».
Ma a lungo andare, come osserva Aldo Stella, l'espediente astensionistico «apparse inefficace perché si riduceva all'inazione politica», o, fatto ancora più grave, paralizzava l'attività amministrativa, visto che bisognava ricorrere sempre a nuove elezioni per sostituire i deputati decaduti dal loro mandato (A. Stella, *Storia d'Italia*, Utet, v. XVIII, p. 580).
Con gli anni Settanta, iniziano a prendere forma i primi progetti organici dell'autonomia. Si trattò di un lavoro intenso in cui furono impegnate le energie migliori dell'*intellighentia* trentina del tempo. Su questo fronte vediamo passare personaggi come il già ricordato Giovanni a Prato, Carlo Dordi, Antonio Brusamolin, Luigi Brugnara, Enrico Conci e altri.
I vari progetti, con sfumature più o meno evidenti, erano ispirati a una concezione ragionevole del problema, nel senso che si rivendicava l'autonomia amministrativa per il Trentino e la divisione della Dieta di Innsbruck in due sezioni.
Su questa linea, ad esempio, si muove il



Vittorio de Riccabona.



Sen. Enrico Conci.

progetto forse più complesso, elaborato dopo una faticosa gestazione cui avevano partecipato i deputati tirolesi Karl von Grabmayr e Theodor Kathrein, assieme ai trentini Luigi Brugnara e Enrico Conci. Le novità contenute non erano poche. La Dieta regionale tirolese rimaneva unita, conservando competenze sulle materie di rilevanza generale, mentre invece per i problemi locali era previsto lo sdoppiamento in due sezioni - una tedesca, l'altra italiana - con piena autonomia negli affari comunali, economici e scolastici.

Ma il progetto, presentato a più riprese nelle sedute dal 1900 al 1902, non potè essere approvato, poiché la Dieta venne chiusa d'autorità. Era un provvedimento grave, che si era già verificato anche nei decenni precedenti, suscitando vivaci proteste da parte dei deputati trentini e un pesante ostruzionismo da parte loro ad ogni ripresa dei lavori parlamentari.

LA QUESTIONE DEL MIO E DEL TUO

Dopo il passaggio del Veneto all'Italia nel 1866, pesanti dazi colpirono i prodotti e i manufatti artigianali trentini. Anche la coltivazione della vite e del gelso in quegli anni subì un tracollo per le frequenti malattie che si diffusero, come un flagello, in questi settori. Altri eventi negativi, come le sempre più frequenti alluvioni (disastrosa quella del settembre 1882) e la crescente diffusione della pellagra, impoverirono in maniera desolante il Trentino e aumentarono enormemente il flusso emigratorio.

Fu in quel periodo di grave crisi che la richiesta dell'autonomia provinciale venne giustificata soprattutto da motivazioni di ordine economico. Vittorio de Riccabona, uomo politico liberale e attento osservatore delle vicende locali, scrisse addirittura più di un saggio sulle «strettezze» e sui bisogni del Trentino, denunciando il disinteresse del governo tirolese per la situazione trentina. La sua polemica - che poi venne recepita anche in qualche documento ufficiale presentato dai parlamentari trentini ad Innsbruck - puntò in particolare contro il modo in cui veniva gestito il «Fondo provinciale d'approvvigionamento», costituito dal dazio sul grano e amministrato da Innsbruck, per fronteggiare casi di emergenza. Naturalmente ci si lamentava che buona parte di quel «fondo» andasse a vantaggio dei tirolesi, mentre i trentini ne potevano trarre be-

nefici non certo proporzionali all'entità della crisi economica (M. Garbari, *Vittorio de Riccabona. 1844-1927*, Trento, 1972).
È evidente, dunque, che il decentramento era invocato in special modo per motivi economici, che si andarono meglio precisando verso la fine del secolo, in un momento in cui, sotto l'amministrazione del podestà di Trento Paolo Oss-Mazzurana e mentre nascevano le prime cooperative e le società agricolo-operaie, l'economia trentina dava segni evidenti di ripresa (A. Leonardi, *Depressione e «risorgimento» economico del Trentino, 1866-1914*, Trento, 1976).
Con estrema efficacia, il deputato cattolico Enrico Conci nella seduta del 21 dicembre 1900 così giustificava la richiesta di una «giusta e proporzionale» divisione dei fondi provinciali: «Non si tratta, onorevoli colleghi, soltanto di una questione nazionale, non soltanto di una questione amministrativa, ma bensì anche di una questione eminentemente morale, della questione *del mio e del tuo*» (S. Benvenuti, *Op. cit.*, p. 250).

NAZIONALISTI E SALORNISTI

Il tema dell'autonomia nel secondo Ottocento fu il cavallo di battaglia anche dei tre maggiori partiti che si erano formati più o meno nello stesso periodo di tempo: l'associazione nazionale liberale trentina, fondata nel 1871; il Partito socialista per il Trentino, Tirolo e Vorarlberg che tenne a Trento il suo primo congresso il 26 settembre 1897; l'Unione politica popolare, nata ufficialmente nel 1905, ma con alle spalle un lungo periodo di maturazione e di impegno dei cattolici, soprattutto nel campo sociale. Per i liberali la lotta per l'autonomia si identificò per lo più con quella nazionale, segnando il primo passo del distacco del Trentino dall'Austria e della sua annessione alla Italia.
La posizione dei socialisti era, invece, più complessa. Il socialismo trentino stava attraversando un periodo difficile di contrasti interni, alla ricerca di una linea di sintesi tra nazionalismo e internazionalismo. L'obiettivo era quello di liberare la questione dell'autonomia dalle strettoie localistiche per inserirla nel contesto più dinamico di una ristrutturazione dell'Austria in uno Stato federale e democratico delle nazionalità (R. Monteleone, *Il movimento socialista nel Trentino. 1894-1914*, Roma, 1971). Per quanto riguarda i cattolici popolari, l'autonomia era invocata come garanzia della «coscienza nazionale positiva», che significava strumento di difesa non solo dei caratteri nazionali della minoranza italiana inserita nella monarchia plurinazionale austriaca, ma anche delle realizzazioni concrete che il movimento cattolico trentino stava attuando, attraverso la cooperazione e altre iniziative economico-sociali.
Nel maggio 1905 a Sterzing (Vipiteno) venne fondato il *Tiroler Volksbund*, un'organizzazione che riuniva i nazionalisti tedeschi e che da quel momento cercò di penetrare capillarmente anche in alcune zone del Trentino, suscitando vivaci reazioni negli ambienti politici locali. I liberali vedevano nei volksbundisti una minaccia all'integrità nazionale del Trentino; i socialisti diffidavano delle loro posizioni conservatrici; i cattolici, infine, oltre a tutto ciò, erano allarmati anche dalla dottrina luterana che si nascondeva dietro la loro propaganda politica.
In questo contesto, si rafforzarono le posizioni accesamente nazionalistiche sull'uno e sull'altro fronte. Alla fine del 1906 vide la luce il primo numero dell'*Archivio per l'Alto Adige*, una rivista fondata da Ettore Tolomei, che si propose di dimostrare l'italianità della regione a nord di Salorno e di riportare il confine dell'Italia al Brennero (G. Ferrandi, *Ettore Tolomei l'uomo che inventò l'Alto Adige*, Trento, 1986, p. 24).
La questione dell'Alto Adige, unita a quella dei ladini, influenzò pure i gruppi autonomistici trentini. In previsione di un ritorno della regione all'Italia, non tutti però nel Trentino erano favorevoli alle tesi del Tolomei, ossia all'inclusione nei nuovi confini di una minoranza di lingua tedesca, come era appunto quella dell'Alto Adige. Perciò il Tolomei e i nazionalisti italiani avviarono una feroce polemica contro coloro che ipotizzavano la fissazione del confine a Salorno. In maniera sprezzante, essi venivano definiti «rinunciatari» o anche «salornisti».
Negli anni ormai prossimi alla guerra, le rivendicazioni dell'autonomia si intrecciarono sempre di più alla questione altoatesina, facendo emergere nazionalismi di segno contrapposto, che torneranno a nuova vita anche al termine del conflitto, pur in una situazione politicamente rovesciata.

Armando Vadagnini

LA LUNGA STRADA DELL'AUTONOMIA



L'Autonomia negata

LE REVOLVERATE DI SARAJEVO APRONO UN NUOVO CAPITOLO STORICO

IL TRAMONTO DELL'IMPERO POI ALL'ORIZZONTE IL FASCISMO E IL NAZISMO

I mutamenti psicologici dei trentini durante la prima grande guerra
Le promesse del governo italiano, poi le camicie nere
L'accentramento del fascismo e le illusioni del periodo badogliano

Il 28 giugno 1914 la cruenta revolverata di Sarajevo lacerò l'Europa. Gli anni della *Belle Époque* si concludevano con quel gesto esemplare che riassumeva in sè splendori e miserie di una cultura e di una politica ormai impotenti nel fronteggiare i complessi problemi della società. L'*Austria felix* si avviava al tramonto con austera dignità, fasciata ormai dalla luce irreale del mito. Senza dubbio, fin dall'inizio, la guerra venne avvertita come passaggio cruciale, come svolta epocale della storia europea.

IL GRANDE ESODO

Nel Trentino la guerra risucchiò nel suo gorgo non solo i militari, ma anche una larga parte della popolazione civile.
Come scrisse Claus Gatterer, si trattò di una «guerra totale» *ante litteram*, con enormi conseguenze sul piano umano, economico e sociale (C. Gatterer, *Italiani maledetti, maledetti austriaci*, Bolzano, 1986, p. 184).
Nel corso della guerra circa 60 mila trentini furono arruolati nell'imperial-regio esercito austriaco; circa 75 mila furono evacuati e deportati in Austria per motivi bellici; oltre 35 mila i profughi trentini in Italia evacuati dai territori occupati dagli italiani e dislocati in varie zone della penisola; più di 1.700 gli internati politici a Katzenau; oltre 700 i fuorusciti arruolati volontari nell'esercito italiano contro l'Austria.
Per farla breve; in base al censimento del 1910, di 393 mila trentini, 173 mila (quindi poco meno della metà) furono costretti ad abbandonare la loro terra e le loro case in un esodo che assunse proporzioni bibliche.
Giuseppe Dalbosco di Rovereto, confinato con la famiglia a Schwaz, vicino ad Innsbruck, in un suo vivace libro di memorie, così ha fissato quei drammatici momenti:
«Duro e inaspettato arriva l'ordine di evacuazione, l'incubo e l'oscura minaccia si fanno in tutti spavento ed angoscia. In pochi giorni dalle zone minacciate, dalla Val di Gresta, dalla Vallarsa, da Terragnolo, da Rovereto e dintorni una processione allucinata e sgomenta abbandona le proprie case, la propria roba, il proprio bestiame; gli evacuati lasciano tutto e non sanno, i più, dove saranno sbalestrati.
A Rovereto un araldo, preceduto da un trombettiere, comunica l'ordine di sgombero entro quarantotto ore; il bagaglio personale non deve superare i cinque chilogrammi. Il Podestà Barone Malfatti, infaticabile e deciso, ottiene che l'esodo avvenga per lo meno a scaglioni. Ma il tempo stringe. Di tutto il trambusto, di tutta la confusione, di tutto quel dolore, non vedo che un carretto



Le truppe italiane sfilano in via Verdi a Trento.

a due ruote nello slargo di via Conciatori. Lo spingono e lo tirano delle suore. Esso è rimasto lì, nella memoria, isolato come un simbolo».
(G. Dalbosco, *Ma è solo infanzia?*, Rovereto, 1985, p. 66).

ALLA RICERCA DELLA PATRIA

All'inizio del conflitto la maggioranza dei trentini aveva idee e sentimenti ancora filoaustriaci o perlomeno di indifferenza nei confronti dell'irredentismo italiano. Malgrado la situazione dello spirito pubblico fosse dunque ancora favorevole all'Austria, da parte governativa si diffidava profondamente dei trentini. Come osserva ancora Gatterer, dopo il 1915 sembrava addirittura che l'irredentismo da Trieste si fosse trasferito a Trento, sicché bastava una parola o una minima critica contro il governo asburgico per essere accusati di tradimento, come accadde al *Kaiserschütze* Giovanni Battista Tonini, un muratore di Valfloriana, che, invitato a bere alla salute della patria, rispose: «Salute! Ma non alla salute di *questa* patria», e per tale semplice frase fu condannato alla fucilazione.
D'altra parte anche tra i profughi in Austria si determinò un mutamento psicologico significativo. Nelle «città di legno» di Katzenau, Mitterndorf, Braunau e altre, costretti a patire enormi disagi, molti trentini sentirono venir meno giorno dopo giorno la loro devozione alla casa d'Asburgo (D. Leoni - C. Zadra, *La città di legno. Profughi trentini in Austria (1915-1918)*, Trento 1981).
Il desiderio di tornare nella loro terra si trasformò a poco a poco in un altro desiderio: che la loro patria diventasse italiana.
A questo proposito si può ricordare un altro episodio assai significativo.
Un soldato trentino, di stanza ad Innsbruck, fino allora fedelissimo al *Kaiser*, così scriveva

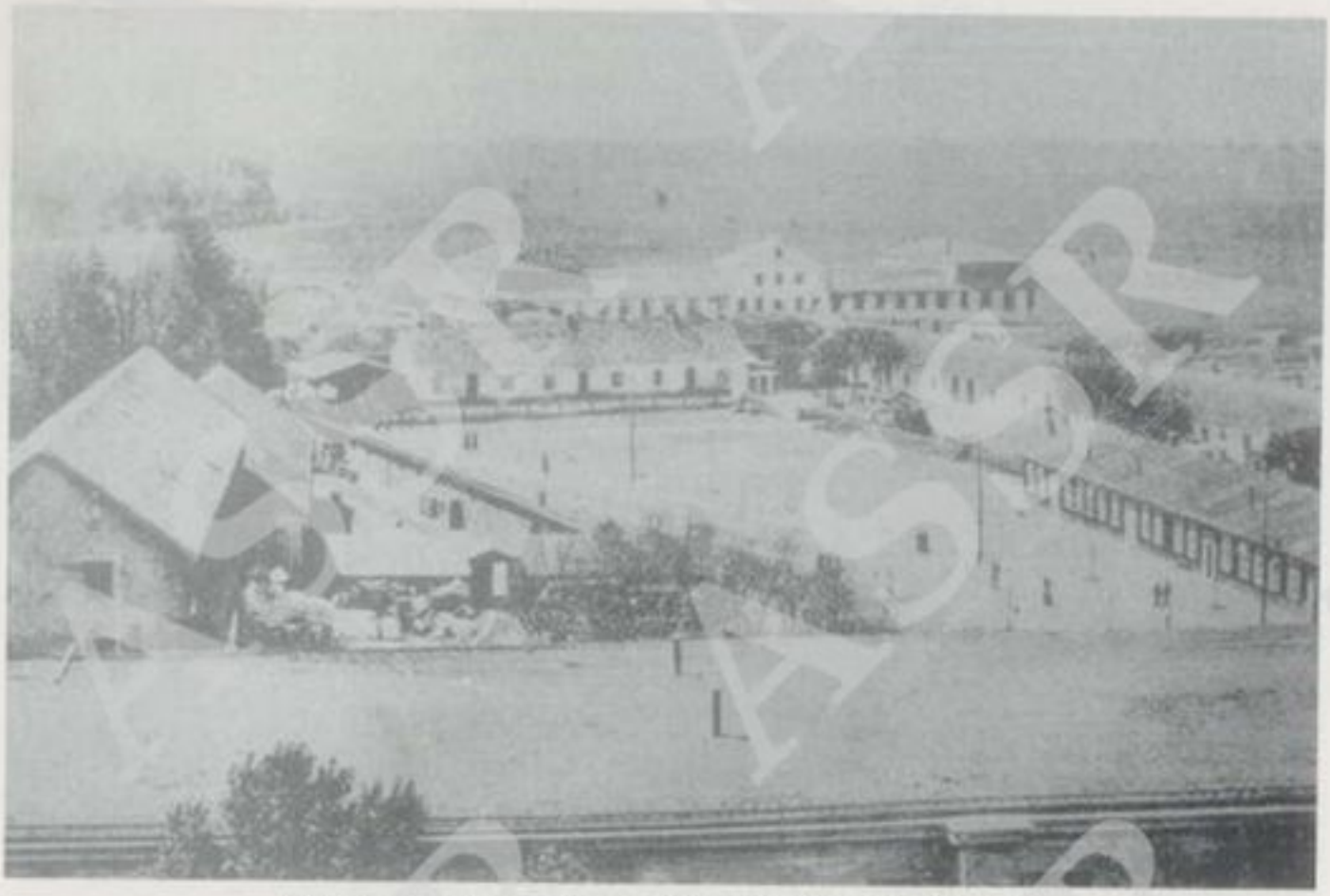


Le camicie nere gremiscono Piazza Italia a Trento.

nel suo diario il 4 novembre 1918:
«I soldati mi raccontano che le truppe italiane sono entrate ieri a Trento. La commozione mi ha sopraffatto, mi ha preso alla gola. Ho cominciato a piangere e i soldati si sono messi a fissarmi, stupiti. Il nostro sogno s'è dunque fatto realtà, la triste odissea è finita».
(C. Gatterer, *Op. Cit.*, p. 195).

A PROPOSITO DI «REDENZIONE»

Il 3 novembre 1918 l'esercito italiano entrò in Trento. In questo modo si avviava a conclusione la triste odissea dei trentini dispersi in varie parti dell'Europa e si realizzava pure il progetto di molti che si erano battuti per la «redenzione» della provincia anche con il sacrificio della propria vita, come era accaduto a Cesare Battisti e ad altri patrioti.
Nei trentini la soddisfazione per la fine della guerra e per l'annessione all'Italia nasceva anche dalla speranza che le autorità italiane avrebbero rispettato le consuetudini e le tradizioni locali. Ma le prime delusioni a questo riguardo non tardarono a venire.
Ecco come Giovanni Cavallar di Pracorno, in un brano del suo diario, ricorda il clima di quei giorni:
«A Malè su parecchie case sventolano due bandiere: una italiana e una foresta. Uno scrivante che incontro dell'ufficio giudiziario mi spiega: Non lo sapete? Tridentum! Ah, allora vuol dire che con questa si sostituisce la bandiera tirolese bianca e rossa? Sì, mi risponde, se avremo anche l'autonomia, come la è promessa con la redenzione. Ma domando io: cosa si intende per Redenzione? Caspita, non si conosceva che la redenzione di nostro Signore. E lui ci spiegò: È semplicissimo. Portar via tutto il tristo e il cattivo che trovano: lasciarci tutto il bello e buono. Importante solo bello e buono e non importante né tristo né cattivo. E così c'è molto da sperare. Evviva l'Italia! E ci lasciò tutti a bocca aperta.
La prima festa si arriva a Malè a messa delle otto e non si vede più la bandiera Triden-



Mitterndorf: primo nucleo del campo profughi (B.C.R.).

tum; solo bandiera italiana e si sente dire che fu un ordine severo di ritirarla. In un gruppo di persone uno dice: A differenza di Nostro Signore che morì e fu sepolto il venerdì, ma il terzo dì risuscitò glorioso e trionfante per non più morire, la bandiera Tridentum dopo 103 anni di morte (dal 1805) risuscitò gloriosa per tre dì e poi fu morta e sepolta per non più risuscitare».
(«Vita Trentina», 13 agosto 1978, p. 5).
Con la bandiere di Trento, anche altre speranze dei trentini furono «morte e sepolte». Sulla situazione indubbiamente pesavano le enormi difficoltà dovute agli eventi bellici: i danni materiali, il crollo dei prezzi agricoli, il valore della corona austriaca ridotto al 40% rispetto alla lira, l'inversione del mercato: questi ed altri squilibri che vennero riassunti nell'amaro detto popolare: «Trento redento quaranta per cento».
(*Storia del Trentino Contemporaneo*, Trento, 1978, Vol. I).

PROMESSE E FATTI

Con l'ingresso delle truppe italiane a Trento, i pieni poteri passarono nelle mani del generale Guglielmo Pecori Giraldi. All'occupazione militare, il 4 agosto 1919, seguirà il governo civile del commissario Luigi Credaro, nominato direttamente da Roma e accompagnato dalla fama di anticlericale se non addirittura di massone. Come ha messo in luce la storiografia recente, sia Pecori Giraldi, sia Credaro agirono con illuminata saggezza in una regione agitata da mille problemi e in un momento storico assai delicato; eppure la loro presenza fu per lo più avvertita con un certo fastidio dall'opinione pubblica locale, come uno strumento di controllo e di negazione di ogni forma di autogoverno.
Da Roma però erano venuti nel frattempo segnali non trascurabili di buona volontà. Governo e Corona avevano espresso in più occasioni il proposito di rispettare le leggi, gli usi e le tradizioni delle nuove province.



Mitterndorf: la sartoria (A. Ferrari).

Nel settembre 1920, la Camera discusse e approvò il disegno di legge dell'annessione, dove all'articolo IV si diceva testualmente: «Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare nei territori annessi lo Statuto e le altre leggi del Regno e ad emanare le disposizioni necessarie per coordinarle colla legislazione vigente in quei territori e in particolare con le loro autonomie provinciali e comunali».
L'anno dopo, il nuovo presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti, si spinse ancora più in là nelle promesse, dichiarandosi favorevole a concedere l'autonomia non solo alle nuove province, ma anche a tutte le altre regioni italiane.
Dalle promesse ai fatti. Nel novembre 1921, a Trento fu costituita la Giunta provinciale straordinaria, formata da elementi del posto, con poteri assai ampi nell'amministrazione della provincia.
Nello stesso periodo, su iniziativa del governo, si formarono a Roma delle commissioni consultive per definire la sistemazione amministrativa dei territori annessi. La commissione per il Trentino - che si aggiungeva all'Ufficio Centrale per le nuove province diretto da Francesco Salata - riunì vari esponenti di tutti i partiti e gruppi politici.

MA ECCO LE CAMICIE NERE

Il 24 giugno 1921, il deputato popolare trentino Alcide Degasperi prese per la prima volta la parola nel Parlamento italiano.
Il suo discorso fu soprattutto una lunga e appassionata difesa delle autonomie locali nelle regioni da poco annesse all'Italia, con l'invito esplicito e forte al governo italiano perché conservasse nelle nuove province quanto di valido vi era stato della precedente amministrazione austriaca.
Divertiti commenti in aula suscitò quella parte del discorso in cui l'oculata amministrazione asburgica veniva messa a confronto



Mitterndorf: un gruppo di scolari (E. Zendri).

con quella italiana. «Perché bisogna pur sapere - disse Degasperi - per quale ragione ad esempio avviene che alla stazione di Trento mentre prima vi erano agli sportelli tre impiegati, oggi ve ne sono dodici, malgrado il numero dei biglietti sia diminuito... E occorre altresì non dimenticare che, per eseguire certe serie di operazioni postali, fu calcolato esattamente, mediante esperimento, che col sistema austriaco si impiegano due ore e col sistema italiano otto ore e un quarto...».

Nel suo intervento, Degasperi si dimostrò particolarmente severo nei confronti di chi esigeva dal governo una politica accentratrice per meglio inserire la regione Tridentina nella nazione italiana. Le sue parole erano dirette soprattutto ai fascisti che nell'opera di «italianizzazione» dell'Alto Adige si trovavano in primissima fila.

Dopo una fugace apparizione nel 1919, il movimento fascista si ripresentò con maggiore grinta nella regione. Seguendo le tesi dello studioso Ettore Tolomei, che allora svolgeva a Bolzano le funzioni di commissario alla lingua e alla cultura, i fascisti puntarono a italianizzare l'Alto Adige anche mediante il ricorso alla violenza.

Nella notte del 30 settembre 1922, gruppi di fascisti venuti da fuori provincia si ammassarono a Bolzano, occupando una scuola tedesca, che due giorni dopo venne solennemente intitolata «Regina Elena». Nei giorni successivi, altri edifici pubblici furono occupati con la forza. Così Luigi Credaro fu costretto a sciogliere il Consiglio comunale e a nominare un commissario governativo.

Il 3 ottobre le camicie nere si spostarono a Trento e fecero irruzione nel palazzo della provincia. Credaro, affidati tutti i poteri ai militari, gettò la spugna, abbandonando la città.

La spedizione su Bolzano e Trento - che era stata voluta personalmente da Mussolini e che da molti storici viene ormai considerata come una preparazione della marcia su

Roma - obbligò il governo a sopprimere i commissariati di Trento e Bolzano e a sostituirli con un prefetto nominato da Roma. (S. Benvenuti, *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, Trento, 1976).

L'AUTONOMIA NEGATA

La penetrazione del fascismo nella società trentina culminò nel novembre 1926 con l'invasione delle sedi di cooperative e di associazioni cattoliche. Da allora ogni aspirazione all'autonomia venne soffocata. La Giunta provinciale straordinaria fu sciolta d'autorità. La stessa sorte toccò ai Consigli e alle Giunte comunali; anzi molti comuni furono accorpati, sicché da 366 si ridussero a 128. A capo del comune venne nominato il podestà, mentre il prefetto, inviato da Roma, diventò l'unico e solo rappresentante del governo. E nessun altro al di fuori di lui, sentenziava il telegramma di Mussolini, quasi a voler dare carisma a questa figura.
Per vent'anni, dunque, ogni discorso sull'autonomia verrà cancellato dal regime; anzi nel 1927 la regione Tridentina sarà divisa in due province separate. Nel Trentino i gerarchi, il direttore del giornale fascista e gli alti burocrati verranno scelti per lo più tra persone esterne all'ambiente locale.

IL SOGNO DI MEZZA ESTATE

Domenica 25 luglio 1943: alle 10 e 45 di sera, la radio annuncia la caduta di Mussolini e il passaggio dei poteri al maresciallo Pietro Badoglio.
Nel Trentino la gente manifesta in maniera spontanea la propria soddisfazione. Le sedi del fascio vengono invase; le insegne, i gagliardetti e i ritratti del «duce» sono distrutti e bruciati.
L'ex quotidiano fascista «Il Brennero» passa nelle mani del liberale Gino Marzani, che favorisce un ampio dibattito tra intellettuali e cittadini. Si respira di gusto aria di libertà e si torna a parlare anche di autonomia.
Sul piano teorico, l'autonomia era considerata come un primo passo per la riforma dello Stato in senso decentrato e antiburocratico, secondo le tesi del Cattaneo, come scriveva Giuliano Piscel il 27 agosto. Anche il liberale Adolfo de Bertolini riteneva l'autonomia un mezzo assai efficace per valorizzare le energie locali. Da qui tutto un fiorire di proposte e di progetti per ricostruire le istituzioni cancellate dal fascismo: i comuni, le cooperative, le banche, le associazioni giovanili e via dicendo.
Da più parti si chiese inoltre che a capo della pubblica amministrazione fossero designate persone trentine oneste e capaci. E, infine, si pose l'accento sul diritto della Provincia a gestire in proprio le risorse economiche, specie nel campo idroelettrico, dove ci si batteva in difesa della Sit, contro le mire dei grandi complessi industirali extraregionali.
Ma tutti questi discorsi si ridussero a un bel sogno di mezza estate, non solo perché il primo bombardamento sulla città (2 settembre) e la successiva dichiarazione dell'armistizio (8 settembre) avrebbero portato nuovi lutti e tragedie nel Trentino, ma anche perché lo stesso Badoglio, durante i 45 giorni del suo governo, aveva sempre visto con sospetto le richieste dell'autonomia avanzate dai trentini, considerandole espressioni di sentimento antinazionale.
In definitiva, mentre a Trento aumentavano le illusioni e crescevano le richieste dell'autonomia, a Roma invece stava prevalendo il collaudato criterio del centralismo statale, per cui, epurati i funzionari più compromessi col vecchio regime, i nuovi incarichi vennero stabiliti dal centro, senza dare ascolto alle proposte locali. Il prefetto, il direttore del giornale, il sindaco del capoluogo non furono scelti tra la gente trentina. E questo finì col gettare molta acqua sul fuoco dei facili entusiasmi.
Ma la delusione più cocente si profilò soprattutto dopo l'armistizio.
Mentre nella provincia, come del resto in tutta l'Italia, si vivevano momenti di incertezza e di paura, a Berlino era già stata presa la decisione di staccare il Trentino dal resto d'Italia e di aggregarlo alla cosiddetta «Zona di operazioni delle Prealpi» (Alpenvorland), direttamente dipendente da Hitler e governata dal *Gauleiter* tirolese Franz Hofer.
Per il Trentino iniziavano i 600 giorni più tragici della sua storia recente.

Armando Vadagnini

LA LUNGA STRADA DELL'AUTONOMIA



L'Autonomia progettata

DOPO IL SILENZIO IMPOSTO DAL FASCISMO PER UN VENTENNIO

LA RESISTENZA FU LA PREMESSA PER LE ACCESE BATTAGLIE CHE PORTARONO ALL'AUTONOMIA

Dopo il silenzio del ventennio fascista, il dibattito sulle autonomie riprese vigore in Italia nei mesi della Resistenza, la quale fu veramente animata da un profondo spirito di autonomia, poiché molti protagonisti della lotta al nazifascismo combatterono anche per trasformare il vecchio Stato centralistico, che dall'Unità in poi aveva sempre respinto ogni richiesta di decentramento e di autogoverno. Già agli albori della Resistenza (19 dicembre 1943), i partigiani valdostani riuniti a Chivasso avevano elaborato un documento che per la futura Italia libera e democratica prevedeva un ordinamento autonomistico.
Nel corso della lotta di liberazione, sia la nascita dei Cln regionali con poteri autonomi, sia la formazione delle cosiddette zone libere e repubbliche partigiane, sia il dibattito serrato, a volte polemico e aspro tra i partiti, possono essere considerati come momenti rivelatori di un progetto politico che andava ben oltre la lotta immediata e si riferiva, invece, al possibile assetto dell'Italia del dopoguerra.

FRANZ HOFER L'ASTUTO

Anche nel Trentino, durante i 600 giorni dell'occupazione, affiorarono aspirazioni e progetti senza dubbio singolari, anche perché - non dobbiamo dimenticarlo - la situazione stessa della regione, dopo il 10 settembre, era diventata del tutto singolare rispetto alle altre regioni italiane.
I fatti sono noti. Con decisione personale di Hitler, il Trentino fu staccato dal resto dell'Italia e aggregato alla cosiddetta «Zona di Operazioni delle Prealpi» (*Alpenvorland*), che comprendeva anche il Bellunese e l'Alto Adige e che venne affidata al *Gauleiter* tirolese Franz Hofer.
Il 17 settembre, quest'ultimo convocò nella sede della Banca di Trento un gruppo di maggior enti locali, compresi alcuni antifascisti, per spiegare loro i motivi militari e strategici che avevano indotto i tedeschi a creare la Zona di Operazione. Dalle testimonianze e dai documenti, risulta che Hofer molto astutamente abbia accentuato soprattutto alcuni concetti: innanzitutto che il fascismo «repubblichino» di Salò sarebbe stato per sempre bandito dal Trentino; in secondo luogo che i tedeschi si sarebbero impegnati a mantenere la calma e l'ordine nella zona, per farne quasi un'oasi di pace; e per finire, che gli alti comandi tedeschi erano disponibili a nominare prefetto della provincia un elemento del posto, come se i trentini potessero amministrarsi da soli.
Quest'ultima proposta fu accolta con molta soddisfazione dai presenti, sicché all'unanimità ci si accordò sulla persona dell'avv. Adolfo da Bertolini, anziano esponente del Partito liberale, molto stimato dalla popolazione, anche perché durante il ventennio non si era compromesso col fascismo.
Quello fu un episodio fondamentale, che con-



Giannantonio Manci.

dizionerà tutta la storia successiva all'*Alpenvorland* e anche oltre. De Bertolini non si illudeva sui poteri effettivi che i tedeschi gli avevano concesso. Lo spazio di manovra per il prefetto trentino era alquanto limitato, in molti casi quasi nullo. Eppure la presenza di un trentino al vertice del governo provinciale funzionò da catalizzatore per larghi strati dell'opinione pubblica rassicurata dal fatto di avere un punto di riferimento sicuro per qualsiasi evenienza.

Come ha ricordato Valentino Chiocchetti, futuro presidente dell'Asar, de Bertolini credeva di poter già allora gettare le basi per un futuro autonomistico della regione. «Forse - disse de Bertolini - questo disgraziato periodo rappresenta la volta buona in cui noi potremo organizzare la nostra vita regionale *su basi autonomistiche*, e rientrando domani nel seno di un'Italia democratica, potremo *autogovernarci*». (V. Chiocchetti, *Il problema del Trentino. Movimenti e discussioni autonomistiche*, «La Costituente», 30 agosto 1945).

Sulla base di questo stato d'animo e di queste convinzioni nasceva anche lo scetticismo nei confronti del movimento partigiano, poiché si riteneva poco produttivo affrontare i rischi della lotta armata contro i tedeschi, dal momento che il prefetto trentino avrebbe già costituito di per sè una sicura difesa contro eventuali violenze commesse dagli occupanti. Data questa mentalità, la Resistenza trentina perdeva già in partenza molte delle sue *chances* nello sforso di trovare consensi e aiuti concreti tra le masse popolari.

LA NOSTRA PICCOLA PATRIA

In tale contesto, sia Hofer che de Bertolini ebbero l'accortezza di sfruttare la carta autonomistica per controllare la situazione: il primo con una serie di provvedimenti che miravano a ricostruire l'unità del Tirolo al di qua e al di là del Brennero, anche in previsione di una possibile sconfitta della Germania; il secondo attraverso iniziative in parte contrastanti con i progetti del Commissario Supremo, in parte invece coincidenti.

Significativo per tutti è l'episodio del Cst (Corpo di Sicurezza Trentino) che i tedeschi



La prima pagina dell'originale manoscritto del «Manifesto».



Il frontespizio del bollettino del museo del Risorgimento e della lotta per la libertà.

avevano istituito soprattutto in funzione antipartigiana e che de Bertolini invece considerò come una specie di «polizia locale» in difesa dell'ordine e delle tradizioni trentine, come enfaticamente recitava il manifesto illustrativo:

«Tutrice dell'ordine e di una specifica convivenza, la Guardia sarà in grado di stroncare sul nascere ogni movimento inconsulto, sovversivo delle basi della Società, del quale si vilessero giovare elementi irresponsabili. Essa impedirà che la collettività provinciale possa essere sommersa da elementi estranei, conserverà al Paese la sua impronta locale tramandata dai padri; eviterà lo sfregio di quell'onesto costume che ha fatto in passato della gente trentina più che un popolo, una famiglia».

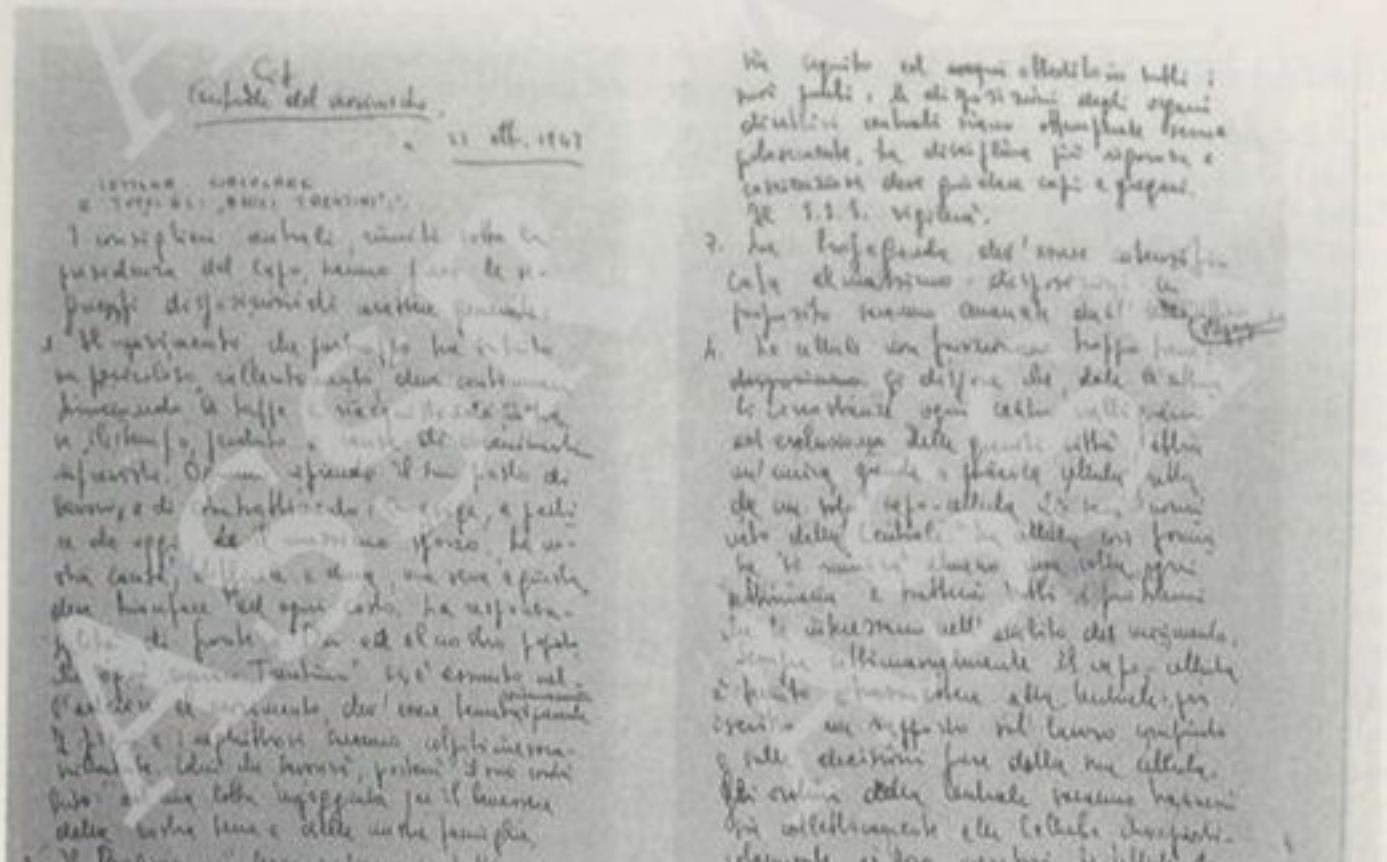
In questo sogno di una «piccola patria», ordinata e laboriosa come una famiglia, fortemente attaccata alla propria storia e quindi gelosa delle proprie tradizioni e chiusa a tutto ciò che dall'esterno poteva minacciarla, sta tutta la specificità della concezione autonomistica del prefetto de Bertolini; una concezione che del resto rispecchiava le opinioni di buona parte dei trentini, ai quali doveva fare enormemente piacere sentirsi «lontani e diversi» dal resto degli italiani, come appare da questa breve, ma pregnante annotazione del decano di Lavis, don Celestino Brigà, acuto osservatore e testimone fedele di quegli avvenimenti.

«Nell'Italia occupata dai tedeschi - così scriveva il 28 dicembre 1943 - si uccidono molti fascisti e per contro molti ostaggi antifascisti. È la rivoluzione. Da noi nel Trentino siamo in una situazione speciale perché è proibito il fascismo e l'antifascismo».

(*Storia del Trentino contemporaneo*, Vol. II, Trento, 1978, p. 115).

I GIOVANI DEL CIT

Non fa meraviglia quindi che, all'interno di tale realtà politica, qualcuno abbia pure ten-



Le circolari del comitato irredentista trentino.

tato di dare vita ad un movimento che si batteva per un'autonomia locale.

Si tratta del cosiddetto Cit (Comitato di indipendenza trentina), sorto clandestinamente nell'inverno 1943-44 a Trento (ma qualche segnale si era già avuto nel periodo «badogliano») e formato da un manipolo di giovani che diffusero manifesti di propaganda nei paesi e nelle valli, dove trovarono non pochi consensi.

Il loro programma politico non si presentava in modo molto articolaro e approfondito, anche perché mancò loro il tempo materiale per farlo. Sappiamo che essi parlavano di un Trentino libero, indipendente e democratico, intendendo con questo, molto probabilmente, una provincia autonoma, sia rispetto all'Italia che nei confronti dell'Austria. Per loro, dunque, autonomia significava, ancora una volta, chiusura del Trentino verso l'esterno, autosufficienza e radicamento alla piccola patria locale.

(C.A. Bauer, *Autonomia. Il comitato di indipendenza trentina (1943-1944)* Trento, 1978).

Non era certo una visione proiettata verso il futuro e proprio per questo motivo il gruppo fu avversato dagli antifascisti come Manci, che individuarono nel programma del Cit chiare spinte al separatismo, con il pericolo inoltre di distogliere la popolazione dalla vera lotta.

Nei primi tempi, invece, tra il Cln di Trento e gli indipendentisti c'era stato un tentativo di abboccamento e di confronto. Ma anche su questo piano l'ambiguità del quadro generale ebbe i suoi effetti deleteri. Il Cit, che in sostanza aveva recepito in gran parte la mentalità autonomistica del de Bertolini, con tutte le sue chiusure localistiche e un certo accomodamento nei confronti dei tedeschi per salvare il salvabile, fu invece sospettato da questi ultimi di attività cospirativa e quindi annientato, con la cattura dei suoi esponenti e la successiva condanna da parte del tribunale speciale. I tedeschi, insomma, ritenevano di aver messo le mani sul movimento di opposizione politica, probabilmente confondendo il Cit con il Cln provinciale; equivoci

e giochi delle parti, dunque, che renderanno sempre più confusa la situazione dell'*Alpenvorland* e che si ripeteranno anche nel dopoguerra.

VERSO PIÙ AMPI ORIZZONTI

Nettamente opposta a quella degli indipendentisti è la concezione autonomistica di Manci che, nel febbraio 1944, assieme a Ferrandi e Bacchi elaborò l'ormai celebre «Manifesto del movimento socialista trentino», dove venivano ripresi e approfonditi concetti già espressi in un manifesto dell'agosto 1943. Il documento, molto ricco di proposte, sul tema dell'autonomia è assai preciso. Si rivendicano le autonomie regionali, in linea quindi con l'azione di tutta la Resistenza italiana. Ma oltre a cioò, si propone anche di ripristinare l'autonomia del comune, di cui, come è noto, si era rivelato appassionato sostenitore Gaetano Salvemini. La forma istituzionale dell'autonomia regionale, secondo gli estensori del Manifesto, doveva essere di tipo amministrativo e parzialmente legislativo; per questo motivo essa si potrebbe collocare a metà strada tra il semplice decentramento dei poteri dello Stato alle regioni e il modello inglese dell'autonomia, che prevede organismi eletti dal popolo, con funzioni legislative.

Per quanto riguarda l'aspetto politico e ideologico, il Manifesto sottolineava che l'autonomia si poneva come garanzia della libertà politica del cittadino di fronte allo Stato; una tematica, questa, che, come è stato dimostrato da Claudio Pavone, si avvicinava a quella dei «corpi intermedi» di matrice cattolica, secondo la teorizzazione formulata da Degasperi nelle «Idee ricostruttive». (C. Pavone, *Regioni e Stato dalla Resistenza alla Costituzione*, Bologna, 1975, pp. 53 ss.).

Ma la parte maggiormente rivolta al futuro era senza dubbio quella in cui si collegavano le autonomie locali all'organizzazione federalistica dell'Europa. «Solo uno Stato internazionale - concludeva il Manifesto - libererà le Nazioni dai "nazionalismi"; debellerà le infernali teorie degli "spazi vitali"; solleverà l'Europa dalla immane crisi verso una era di pace e di ricostruzione».

L'Europa dei popoli, non quella delle nazioni; l'Europa delle regioni non quella degli Stati centralizzati, costituiva, dunque, un modello ideale anche per i resistenti Trentini come Manci, Ferrandi e Bacchi. A differenza delle posizioni precedentemente esaminate, che privilegiavano il localismo, quella di Manci e compagni rompeva l'isolamento del Trentino e inseriva la provincia nel solco della lotta e del dibattito che stavano interessando la Resistenza italiana ed europea. (P. Agostini, *Trentino provincia del Reich*, Trento, 1975, p. 66; V. Calì, *Un documento della Resistenza europea*, «Bollettino del Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà» Trento 1986, n. 1, p. 77).

UTOPIA E TRAGEDIA

Bisogna dire, tuttavia, che sul piano locale il Manifesto non ebbe l'eco che si meritava. Federalismo, regionalismo, Europa dei popoli erano formule che non trovavano consensi favorevoli nell'ambiente trentino proprio per la carica di utopia (e forse anche di astrattezza) che in esse era contenuta.

La difficoltà della situazione venne avvertita dallo stesso Manci, allorché, chiedendo a Gigino Battisti di fornirgli dalla Svizzera una raccolta di leggi cantonali, così scriveva: «Parlare di autonomia regionale, di federalismo, di decentramento vabene, ma è assolutamente necessario, al momento opportuno, sapere cosa si vuole in ogni campo ed essere pronti ad impostare e risolvere i vari problemi o perlomeno quelli più importanti».

Quando Manci scriveva queste parole, certamente non poteva prevedere il tragico destino che lo avrebbe atteso di lì a pochi mesi, assieme a molti altri generosi compagni di lotta. Prima di arrivare al «momento opportuno», si sarebbe dovuto percorrere ancora una lunga strada bagnata da tanto sangue.

La strage del 28 giugno 1944, le condanne a morte dell'autunno successivo, la deportazione nei lager tedeschi, i rastrellamenti massicci, nuovi barbari eccidi che si verificarono perfino a guerra appena conclusa (la passione di Fiemme) segnarono tragicamente la storia trentina dell'*Alpenvorland*, impedendo, tra l'altro, di elaborare in maniera ponderata e serena nuovi progetti di autonomia.

Solo alla fine del conflitto, il tema dell'autonomia si imporrà di nuovo in forma clamorosa e prepotente, all'attenzione dell'opinione pubblica trentina e dei partiti. E il dibattito diventerà infuocato.

Armando Vadagnini

LA LUNGA STRADA DELL'AUTONOMIA



L'autonomia partecipata

PARTITI E OPINIONE PUBBLICA AFFRONTANO IL PROBLEMA

AUTONOMIA: LA BATTAGLIA DIVAMPA NEL DOPOGUERRA

Nascono nuovi elementi, vengono elaborati schemi e progetti per dare concretezza all'ideale autonomistico - L'Asar come punto di riferimento - Il movimento separatista

Nel pomeriggio del 4 maggio 1945 le truppe alleate entrarono in Trento.
Si concludevano così per il Trentino i 600 drammatici giorni dell'occupazione nazista e iniziava un nuovo periodo storico di libertà e di democrazia.
Ma la situazione della provincia si presentava veramente drammatica. A volte consultando documenti e giornali dell'epoca o ascoltando le testimonianze di persone che vissero quei momenti particolari, viene quasi da chiedersi come abbiano potuto superare tante difficoltà, ricostruendo quasi dal nulla la vita materiale e sociale del Trentino. Soprattutto dal punto di vista economico il quadro della provincia era desolante: macerie enormi, approvvigionamenti scarsi, mercato nero dilagante, produzione paralizzata e altre situazioni così difficili da indurre il questore a parlare perfino di «semicarestia» per il Trentino.

«VIA I TERONI»!

In queste condizioni di estremo disagio, è comprensibile che il tema dell'autonomia sia passato in secondo piano rispetto ai problemi urgenti da risolvere.
In effetti durante i primi mesi dell'immediato dopoguerra i discorsi sull'autonomia furono avviati quasi in sordina sulle pagine del quotidiano del Cln «Liberazione Nazionale». Ne parlarono, in termini generali, Giovanni Gozzer, Pietro Romani, Giuseppe Ferrandi e pochi altri. Eppure furono sicuramente anche le difficoltà economiche a risvegliare in molti trentini l'interesse per l'autonomia, in una forma però piuttosto sconcertante.


Il Partito Separatista Trentino
Vuole:
Una REPUBLICA ALPINA INDIPENDENTE
comprendente la provincia di TRENTO
o un PROTETTORATO AUSTRIACO TRENTINO
avente la più ampia Autonomia amministrativa.
Per ottenere questo è però necessario che i Trentini lascino da parte ogni culto senza di paura nell'esprimere i propri sentimenti, paura che in un regime di libertà non ha ragione di esistere e che giustamente può venir chiamata viltà.
Tra poco si passerà alle urne alle raccolte autorizzate delle firme su cui per l'A. si passerà e darà agli Alleati la possibilità di raggiungere la meta. Pergine che sta già all'avanguardia con l'85% ci sia di esempio.
Orsù, o Trentini, è il momento di agire, di essere uniti e concordi per raggiungere con ogni mezzo l'ideale prefissoci, onde non essere per sempre oppressi.
IL POPOLO TRENTINO

Il 15 luglio a Pergine i comunisti avevano organizzato un comizio politico. Ma per quel giorno sui muri di parecchie case erano apparse delle scritte provocatorie contro i meridionali («Via i teroni»: proprio così, con una erre soltanto!). Il comizio fu poi disturbato da vari elementi, che se la presero con i partiti politici del Cln, invocando il distacco del Trentino dal resto dell'Italia.
L'episodio sarebbe rimasto alquanto circoscritto se una settimana dopo, in vari paesi del Trentino, non fossero stati diffusi manifesti firmati dal «Partito Popolare del Tirolo del Sud», che rivendicavano l'annessione del Trentino al Tirolo oppure, in alternativa, la completa indipendenza della provincia, concludendo con questo invito molto esplicito: «Orsù cacciamo questi terroni che non sono altro che dei parassiti e prepariamoci per una votazione». (*Storia del Trentino contemporaneo*, Trento, 1978, vol. II, p. 334).
È chiaro che tutto questo non era espressione di un programma politico preciso, bensì di un malessere generale dovuto alle gravi difficoltà del momento attribuite alle colpe del fascismo e quindi dello Stato italiano.
Questo stato d'animo di esacerbazione collettiva portò molti trentini a identificare l'Italia democratica nata dalla Resistenza con quella della dittatura fascista e quindi a ripensare con amarezza a tutti i torti subìti dal Trentino nel periodo del «dopo-redenzione» e durante il ventennio, quando le richieste dell'autonomia erano state miseramente disattese e calpestate dalle autorità centrali, mentre molti posti di lavoro, soprattutto negli uffici pubblici, erano stati occupati da persone venute da fuori provincia.

IL FASCINO DELL'ASAR

Il movimento politico che riuscì più di altri a interpretare questa complessa psicologia di massa fu senza dubbio l'Asar, l'Associazione Studi Autonomistici Regionali, sorta nell'agosto del 1945 per iniziativa di alcuni gruppi che si erano formati spontaneamente in alcuni paesi del Trentino, come Pergine, Lavis, Mori, Levico, con ramificazioni in alcune valli della provincia.
Il programma dell'associazione prevedeva, in sostanza, di ottenere un'autonomia regio-

nale, da Ala al Brennero, comprese la zona ladina dell'Ampezzano, entro i confini dell'Italia repubblicana e democratica. Si chiedeva, inoltre, un'autonomia integrale, cioè assoluta, sia in campo politico, con l'elezione diretta dei propri rappresentanti da parte dei cittadini, sia in quello amministrativo, con una polizia locale e lo sfruttamento completo delle risorse economiche della regione, in particolare di quelle idroelettriche. Altri punti del programma esprimevano l'adesione dell'Asar alla repubblica «preferibilmente a struttura federativa» ed esaltava il plebiscito come forma esemplare di partecipazione del popolo alla vita politica (V. Chiocchetti, *Testimonianza sull'autonomia*, «Mondo ladino», 1984, n. 1-2).

L'Asar, riconosciuta ufficialmente dagli Alleati, ebbe subito un successo travolgente. I suoi iscritti superarono ben presto quelli degli altri partiti (si parlava di una cifra attorno alle 100 mila unità); i suoi comizi pubblici si trasformavano sempre in imponenti manifestazioni popolari; il suo fascino sottile contagiava in maniera trasversale tutti i partiti tradizionali tanto da allarmare non pochi *leaders* politici.

Da che cosa nasceva una fortuna così straordinaria? Senza dubbio dal fatto che l'Asar, più di tutti gli altri partiti politici, riusciva a dare uno sbocco a quel magma di aspirazioni e di risentimenti, spesso confusi e contraddittori, che bolliva nel profondo della società trentina.

Innanzitutto, come abbiamo già detto, un senso di appartenenza spinto esageratamente fino a forme di «trentinismo» chiuso ad ogni influenza esterna. In secondo luogo una visione opposta e, per così dire, progressista dell'autonomia, fatta propria da alcuni esponenti che parlavano di federazione europeista secondo il pensiero di Carlo Cattaneo. Per questo motivo l'Asar cercò subito contatti con gli altri partiti autonomistici della zona alpina, in maniera da allargare i confini al di là delle chiusure localistiche.

Un altro elemento che contribuì al successo dell'Asar fu la sua feroce polemica contro il Cln e la partitocrazia; una polemica che, per certi aspetti, l'avvicinava al partito dell'Uomo Qualunque. In effetti dopo la Liberazione l'opinione pubblica trentina era stata sfavorevolmente impressionata dalla «battaglia cartacea» che i partiti avevano ingaggiato tra loro, spesso in maniera rude, offrendo all'esterno l'immagine di una convivenza litigiosa e per nulla capace di risolvere i problemi concreti della ricostruzione. Inoltre la cosiddetta «pentarchia» del Cln ricordava troppo da vicino ai trentini la Resistenza e molti di questi trentini erano indotti a cancellare quel periodo, a rimuoverlo nel fondo della loro coscienza proprio perché la Resistenza nel Trentino era stata un fenomeno di pochi generosi, senza il coinvolgimento delle masse.

Questo atteggiamento è comune, però, anche ad altre zone di confine, come ad esempio la Valle d'Aosta, dove gli autonomisti intransigenti il 16 marzo 1946 arriveranno addirittura ad assaltare la prefettura per defenestrare il rappresentante del Cln, Federico Chabod (E. Rotelli - E. Vitta, *L'autonomia regionale della Valle d'Aosta. Profili storici e giuridici*, Torino, 1973, p. 45).

Ma oltre a questi motivi, la «presa» dell'Asar sulla popolazione trentina si spiega anche con le tendenze separatiste che, nonostante i postulati così chiari del suo programma, erano penetrate tra le file dell'associazione.

QUANDO C'ERANO I SEPARATISTI

Il Movimento separatista trentino (Mst) era nato in forma clandestina subito dopo la guerra, appoggiato dalla *Volkspartei* (il partito sudtirolese fondato a Bolzano l'8 maggio 1945) e da una parte delle forze alleate, come i francesi ad esempio.

I separatisti locali venivano a collocarsi in un complicato gioco internazionale in cui il problema del Trentino era agganciato a quello dell'Alto Adige, e siccome negli ambienti sudtirolesi c'era la speranza di essere annessi all'Austria mediante un plebiscito (speranza alimentata anche dalle trattative di pace che si svolgevano a Parigi), i separatisti trentini puntarono tutto su quella carta, avviando iniziative e contatti diretti con le potenze vincitrici.

Mod 840

Ministero dell'Interno

COPIA

CONTADINI LAVORATORI IMPIEGATI !

Solo i NON Trentini che stanno ancora al potere tentano reprimere, contro ogni principio di libertà, l'espressione sincera dei nostri sentimenti per l'annessione al TIROLO.

I "FATTI di Pergine" ci siano di esempio e di sprone onde ottenere attraverso manifestazioni, propaganda, ecc. il PLEBISCITO.

Viva il TRENTINO - VIA I TERRONI"

IL POPOLO TRENTINO

Il testo di un appello per il plebiscito nella copia inviata al Ministero.

Anche da questo punto di vista la situazione del Trentino presentava delle analogie con quella di altre zone di confine o di periferia. Si pensi ad esempio alla Valle d'Aosta, dove il 19 maggio 1945 le truppe francesi sfilarono clamorosamente per le vie del capoluogo tra l'entusiasmo della popolazione; o si pensi ancora al fenomeno del Movimento indipendentista siciliano, nato già prima della Liberazione e guidato da Andrea Finocchiaro Aprile, che nel suo programma poneva con forza l'accento sullo «stato indipendente» siciliano e sul «governo autonomo» da Roma, tanto da poter parlare di una possibile unità federativa con altri Stati europei, come se la Sicilia fosse già uno Stato a sè stante e quindi nella pienezza di poteri anche sul piano internazionale (S. M. Ganci, *L'Italia antimoderata. Radicali, repubblicani, socialisti, autonomisti dall'Unità ad oggi*, Parma, 1968, p. 87).

Sotto il profilo numerico, il movimento separatista trentino non era molto consistente; tuttavia le richieste, i programmi, i documenti vennero inoltrati nelle sedi più opportune, come ad esempio il quartier generale degli Alleati o i governi delle più importanti potenze occidentali e perfino nella curia vaticana.

Sul terreno locale, i separatisti agirono clandestinamente, approfittando del terreno già arato dall'Asar, dove il seme dell'autonomismo democratico venne confuso e quasi soffocato da sentimenti di ostilità e di rigetto verso tutto ciò che sapeva di italianità (M. Lando - E. Zampiccoli, *Il caso Marchetto*, «Letture Trentine», 1979, n. 10, pp. 81-98).

Il movimento ebbe vita breve. Già nel febbraio del 1946, quando sembrò possibile la concessione del plebiscito solo all'Alto Adige, la *Volkspartei* prese le distanze dai separatisti trentini. Quando poi il 24 giugno il Consiglio dei Ministri degli Esteri delle potenze vincitrici respinse, in forma definitiva, ogni rivendicazione austriaca sull'Alto Adige, la *Volkspartei* accentuò il suo disinteresse per le vicende trentine e ripiegò sulla richiesta di un'autonomia limitata alla provincia di Bolzano.

Per evitare l'isolamento totale, i separatisti

entrarono nelle file dell'Asar, contribuendo così ad accrescere gli equivoci attorno alla richiesta di autonomia. Da una parte ebbero buon gioco le forze nazionali che rimproverarono agli asarini il loro atteggiamento antiitaliano; dall'altra, invece, i sudtirolesi si staccarono sempre più dagli autonomisti trentini perché non condividevano la loro visione regionalista che li avrebbe costretti a rinunciare al proprio progetto di un'autonomia limitata alla sola provincia di Bolzano.
In conclusione si può ben dire che i motivi della fortuna politica dell'Asar sono gli stessi che spiegano il suo rapido declino. Come scrive Domenico Fedel, l'Asar «mancava di realismo nei confronti dello Stato italiano e di realismo nei confronti della minoranza tedesca. Così, guardati come tedeschi dagli italiani e come italiani dai tedeschi, gli asarini si dibattevano in questa strana posizione e la *breve storia del movimento* non è che la storia delle tensioni generate da questi punti di attrito» (D. Fedel, *Storia dell'Asar - 1945-1948 - e delle radici storiche dell'Autonomia*, Villalagarina, 1980, p. 62).

IL DISCORSO DEI PARTITI

I partiti del Cln trentino, di fronte alle clamorose manifestazioni popolari e al ciclone Asar, furono costretti a impegnarsi seriamente sul terreno dell'autonomia.
Nell'estate del 1945 tutte le forze politiche locali, con sfumature più o meno accentuate, si dichiararono favorevoli all'autonomia. Il Cln di Trento, ad esempio, dopo avere inutilmente cercato la collaborazione con quello di Bolzano, nei primi giorni di agosto inviò una propria delegazione a Roma per consegnare al Presidente del Consiglio Ferruccio Parri un ordine del giorno e un promemoria in cui si chiedeva la concessione di un'autonomia regionale, con specifiche garanzie per le popolazioni allogene dell'Alto Adige. Inoltre nel documento era già contenuto il progetto di formare una commissione interna al Comitato con lo scopo di formulare uno schema dell'autonomia.
Tra i partiti del Cln la Democrazia Cristiana, per opera dei propri esponenti Pietro Romani e Giuseppe Balista, in occasione del Consiglio nazionale del partito tenutosi a Roma tra il 31 luglio e il 3 agosto 1945, fece approvare un ordine del giorno a favore delle autonomie regionali, ribadendo la richiesta il 16 settembre nel 1° Congresso provinciale, quando Luigi Benedetti, presidente del Cln provinciale, rivendicò per la regione un'autonomia non solo amministrativa, ma anche politica, concedendo allo Stato il potere di intervento solo in certe materie «tassativamente stabilite».
Anche gli azionisti e i liberali trentini si professarono autonomisti: i primi, mantenendosi fedeli al pensiero di Mazzini e di Cattaneo, si richiamavano altresì, sul piano locale, all'opera di Manci e parlavano di autonomia delle regioni inserite nel sistema federalistico europeo; i secondi affrontarono i problemi concreti dell'autonomia, come ad esempio quelli dell'industria idroelettrica e dell'economia montana, con una competenza e decisione che erano tanto più ammirevoli quanto più crescevano le ostilità nei confronti delle autonomie da parte della Direzione nazionale del partito.
Qualche «distinguo», qualche perplessità vennero espressi dai partiti di sinistra. I comunisti si dimostravano diffidenti verso il sistema autonomistico soprattutto perché temevano che esso avrebbe potuto frenare le riforme che si sperava di conquistare al centro. Inoltre il discorso sulle autonomie era dai comunisti costantemente subordinato al *porro unum* della Repubblica e della Costituente. Sulle incertezze dei socialisti trentini pesava, invece, la posizione della vedova Battisti e del figlio Gigino, che erano favorevoli al decentramento, ma non all'autonomia. Richiamandosi alle vecchie affermazioni dei cosiddetti «salornisti», si chiedeva anche lo sdoppiamento della regione in due province, per garantire la tutela del gruppo linguistico sudtirolese (si vedano gli organi di stampa: «Liberazione Nazionale», «Il Popolo Trentino», «L'Azione», «La Regione», «L'Internazionale», «Il Proletario»).
In questo intreccio continuo di considerazioni, in questo sovrapporsi di idee e di programmi era piuttosto problematico individuare



Alcuni dei manifesti diffusi nel Trentino alla fine della guerra.

una soluzione concreta. Le lunghe discussioni a briglie sciolte, se da una parte esprimevano il gusto per la ritrovata libertà, dall'altra rischiavano di ingarbugliare ancora di più la intricata matassa, sicché trovare il filo di Arianna diventava sempre più difficile.
Fu a questo punto che si impose l'esigenza di confrontarsi su qualcosa di fattibile. Nel tardo autunno del 1945 si apriva così in Trentino la stagione degli statuti.

LA STAGIONE DEGLI STATUTI

Fu una stagione lunga, che si concluse con l'approvazione del primo statuto di autonomia nel gennaio 1948, dopo aver interessato in forma massiccia, come nella prima fase, autorità, partiti ed opinione pubblica, al punto da far scrivere a uno dei protagonisti, Renzo Helfer, che «nel Trentino tutta la gente cammina con almeno uno statuto di autonomia nelle tasche».
La prima iniziativa concreta partì dal Cln di Trento che, proprio per contrastare le posizioni estremistiche venute alla ribalta in quel periodo, nell'estate del 1945 fondò il «Centro Studi per l'autonomia», incaricando una commissione di esperti e di rappresentanti dei partiti di preparare un progetto dell'autonomia.
Sulla base di numerose indicazioni venute da vari settori dell'opinione pubblica trentina, la commissione del Cln lavorò in maniera intensa per alcuni mesi, attraverso una ventina di sedute comuni. Non si trattò però di una gestazione facile. In realtà tra i membri della commissione le divergenze erano profonde e rispecchiavano, come era ovvio, il conflitto esistente tra i partiti sul piano politico generale. Nonostante le difficoltà e le tensioni interne, il progetto vide la luce alla fine di novembre del 1945.
I punti fondamentali prevedevano la creazione della Regione Tridentina, con Trento capoluogo, e la soppressione delle province di Trento e di Bolzano. Venivano inoltre istituiti il Consiglio regionale, con funzioni legislative, e una Giunta regionale con poteri esecutivi. Al governo regionale erano attribuite competenze alquanto vaste, mentre agli altoatesini e ai ladini venivano rico-

nosciuti diritti in campo civile e culturale. Il progetto del Cln, in definitiva, si presentava assai favorevole al gruppo linguistico italiano e, anche per questo motivo, dopo la sua pubblicazione, suscitò non poche contrarietà soprattutto da parte dell'Asar e della *Volkspartei* (F. Bertoldi, *Il Trentino Alto Adige*, Milano, 1958, pp. 161-171).
Quasi a sorpresa, nel febbraio del 1946 venne reso noto anche il progetto del Mar (Movimento autonomista regionale), un'associazione nata a Bolzano e formata da intellettuali trentini operanti nel capoluogo altoatesino.
Il documento del Mar era senza dubbio più avanzato di quello del Cln: si parlava di autonomia regionale, ma i poteri attribuiti alla regione erano assai ampi in campo legislativo e amministrativo. Ai tre gruppi etnici della regione (italiano, tedesco e ladino) veniva inoltre riconosciuta personalità giuridica.
Il progetto del Mar fu accolto con molta ostilità su tutti i fronti, sia da parte dei partiti tradizionali, sia dagli ambienti dell'Asar e della *Volkspartei*.

L'OGGETTO MISTERIOSO VIENE DA ROMA

Nella primavera del 1946 la situazione politica locale e nazionale subì un aumento notevole. Già nel febbraio, il Cln provinciale si era sciolto per i profondi contrasti interni tra i cinque partiti. La successiva campagna elettorale, prima per le elezioni amministrative (marzo), poi per il referendum istituzionale e la Costituente (2 giugno), accentuò le posizioni radicali dei partiti, lasciando margini sempre più esigui al confronto e alla collaborazione nella lotta comune per l'autonomia.
Stando così le cose, l'iniziativa passò in maniera sempre più decisa nelle mani del governo italiano, che dal dicembre 1945 era guidato dal trentino Alcide Degasperi. Una delle prime decisioni assunte personalmente da Degasperi fu quella di formare una commissione di studio, composta da elementi delle due province, per elaborare un progetto di autonomia regionale. In un discorso alla Consulta del 21 gennaio 1946, il capo del governo specificò, in termini chiari, gli obiettivi della sua azione: autonomia regionale, estesa quindi anche al Trentino, mentre alla minoranza di lingua tedesca venivano concesse garanzie particolari in ordine all'istruzione scolastica, ai rapporti con le autorità e all'uso del tedesco.
Dopo il rifiuto della *Volkspartei* di far parte della commissione governativa, Degasperi affidò l'incarico di predisporre un progetto di statuto al prefetto di Bolzano Silvio Innocenti. Le trattative con esponenti sudtirolesi e trentini per nominare una commissione rappresentativa andarono a vuoto, sicché il progetto Innocenti venne approvato a tavolino, con qualche fugace consultazione di esperti locali.
Quando il 16 luglio 1946 questo «oggetto misterioso» potè essere finalmente esaminato e valutato dai partiti locali, non mancarono le critiche sia al modo verticistico in cui era stata condotta l'operazione, sia ai contenuti del progetto, che in sostanza ricalcava le linee del progetto del Cln, già respinto qualche mese prima.
Per uscire da questa situazione di stallo furono gli asarini ad impegnarsi nella ricerca di una soluzione alternativa. Dopo un febbrile lavoro di due settimane, il 30 luglio il progetto dell'Asar venne inviato ai partiti. All'autonomia regionale venivano riconosciute larghe competenze, soprattutto sui beni del demanio e sulle acque pubbliche, che nella zona rappresentavano un'importante fonte di ricchezza per la loro utilizzazione ai fini industriali.
Il 9 agosto i partiti trentini si incontrarono per discutere lo schema dell'Asar, ma ancora una volta l'accordo venne mancato.
Sul piano locale, dunque, la navicella dell'autonomia navigava in acque non molto tranquille. Ma anche al di là dei confini regionali i venti non spiravano del tutto propizi. Come si vedrà , infatti, sia a Parigi, dove si stava svolgendo la Conferenza della pace, sia a Roma in seno all'Assemblea Costituente, le difficoltà e gli ostacoli incontrati dalla diplomazia e dai partiti non lasciavano intravedere soluzioni immediate del problema.

Armando Vadagnini

LA LUNGA STRADA DELL'AUTONOMIA



L'autonomia e la diplomazia

L'ACCORDO DI PARIGI DEGASPERI - GRUBER

Intreccio di trattative tra Roma, Vienna e Parigi
I memorandum austriaci alle potenze occidentali
per l'autodeterminazione dell'Alto Adige
Il dibattito all'Assemblea costituente
sulla autonomia del Trentino

Nella primavera del 1946 il dibattito sull'autonomia uscì dai confini strettamente locali e assunse dimensioni più vaste. In Italia erano ormai prossime le elezioni per l'Assemblea costituente, che avrebbe dovuto dare un assetto all'Italia postfascista; un assetto che molti auspicavano ispirato al decentramento regionale. Nel frattempo a Parigi era stata aperta la Conferenza della pace dove a più riprese venne esaminata anche la questione dell'Alto Adige. Tra Roma, Vienna e Parigi si costituì, dunque, un triangolo diplomatico all'interno del quale gli scambi diventarono sempre più intensi e laboriosi.

IL FEELING DELL'AUSTRIA

All'indomani della liberazione, le potenze alleate avevano dimostrato molta comprensione nei confronti dell'Austria. Negli Stati Uniti, in Inghilterra e in Francia s'erano create larghe correnti di simpatia verso l'Austria che, in ricordo dell'*Anschluss*, veniva considerata la prima vittima dell'aggressione hitleriana.

Addirittura il 14 settembre 1945, i ministri degli esteri delle quattro potenze vincitrici, pur stabilendo che la frontiera austro-italiana rimanesse invariata, avevano concesso a Vienna il diritto di chiedere «minori rettifiche» a suo favore ossia rivendicazioni che interessavano la Val Pusteria con Bressanone e la valle superiore dell'Isarco.
In quei mesi gli alleati erano pressati dai vari *Memorandum* presentati dal governo austriaco, dagli ambienti politici sudtirolesi e perfino dal Principe-Vescovo di Bressanone, che chiedevano il passaggio dell'Alto Adige all'Austria mediante un plebiscito.
Ma questo *feeling* piuttosto strano e per giunta in contrasto con la realtà storica (ci si dimenticava, infatti, che la maggioranza degli austriaci era stata favorevole al nazismo), si raffreddò poco alla volta non solo per l'attiva opera della diplomazia italiana, ma anche per un episodio specifico interno all'Austria. Infatti nelle elezioni politiche del 25 novembre 1945, i comunisti austriaci subirono una netta sconfitta; da quel momento l'Unione Sovietica assunse una posizione decisamente con-



Il banco della presidenza alla Conferenza della Pace di Ginevra

traria ad ogni pretesa austriaca, giocando in tal modo a favore dell'Italia.
Frattanto però la «questione sudtirolese» prendeva quota anche sul piano dell'opinione pubblica. Nell'aprile e nel maggio 1946 a Innsbruck e a Vienna si svolsero imponenti manifestazioni popolari, che trovarono ampia risonanza sulla stampa internazionale. Nel capoluogo tirolese si riunirono i più intransigenti assertori del diritto all'autodeterminazione del Sudtirolo. Al cancelliere austriaco Leopold Figl furono presentate 155 mila firme di altoatesini che chiedevano il ritorno della provincia di Bolzano all'Austria. Lo stesso Figl allora dichiarò che l'Austria era disponibile a un accordo con l'Italia solo dopo l'annessione del Tirolo.
Ma il 24 giugno 1946 il Consiglio dei ministri degli esteri delle potenze vincitrici respinse, in forma definitiva, ogni rivendicazione austriaca sull'Alto Adige lasciando inalterata la frontiera del Brennero.
Così il gioco diplomatico sembrava chiuso a favore dell'Italia. Eppure questa rigidezza della diplomazia non venne accolta con favore dall'opinione pubblica occidentale, sicché poco per volta negli ambienti politici americani e soprattutto in Inghilterra ci si convinse che la soluzione del problema doveva essere cercata solo mediante un'intesa diretta tra Italia ed Austria, attraverso un trattato bilaterale che riconoscesse i diritti della minoranza etnica.
Furono queste le premesse che portarono all'Accordo di Parigi tra Degasperi e Gruber del 5 settembre 1946, di cui si parlerà più avanti.
(M. Toscano, *Storia diplomatica della questione dell'Alto Adige*, Bari, 1967, p. 314 ss).

TRENTINO FUORI GIOCO?

Nel triangolo diplomatico che posizione occupava il Trentino?
Al tavolo delle trattative e sui giornali si parlava molto dell'Alto Adige, mentre invece il Trentino sembrava una pedina di secondo ordine, da sacrificare subito alla prima mossa.
In molti ambienti politici nazionali erano radicate concezioni di tipo ottocentesco fortemente ostili alle richieste del decentramento e delle autonomie. La stampa italiana spesso «gonfiava» le notizie di manifestazioni popolari avvenute nella provincia a favore dell'autonomia facendole apparire come forme di separatismo.
Gli ostacoli più grossi esistevano però all'interno della Assemblea Costituente. Il compito di preparare il progetto della nuova Costituzione per l'Italia repubblicana fu affi-

dato ad una commissione composta da 75 membri e divisa in tre sottocommissioni, la seconda delle quali si occupava dell'ordinamento strutturale dello Stato.
I lavori di questa sottocommissione erano seguiti con una certa diffidenza da taluni ambienti politici. Ecco ad esempio che cosa scriveva alla vedova Battisti Ivanoe Bonomi, anziano leader liberale e già presidente del Consiglio:
«Personalmente sono contrario al regime regionalistico che si vuole introdurre in Italia. Temo che un paese dove l'unità politica è recente ed è stata faticosamente raggiunta, i parlamenti regionali possano far risorgere i particolarismi e i municipalismi che furono un vecchio male italiano. Credo che nell'Assemblea Costituente il progetto dei 75 non avrà su questo punto totale vittoria».
All'interno della seconda sottocommissione affiorarono notevoli divergenze tra chi voleva fosse concessa l'autonomia al solo Alto Adige e altri che ritenevano giusto estenderla a tutta la regione denominata Venezia Tridentina.
Alla fine, il 2 agosto, per la mediazione del presidente Attilio Piccioni, venne approvato un ordine del giorno che riconosceva l'esigenza di creare l'ente regionale con particolari garanzie per alcune zone di confine, compresi il Trentino e l'Alto Adige.
Era una formula di compromesso, interlocutoria, che tuttavia non urtava la suscettibilità né dei trentini né dei sudtirolesi perché lasciava insoluta la questione dei confini territoriali, in attesa di approfondire il problema.
Nonostante questo timido riconoscimento, le ostilità nei confronti dell'autonomia da concedere al Trentino non vennero mai meno. Negli stessi giorni i socialisti trentini inviarono ai ministri e sottosegretari del loro partito un dettagliato pro-memoria che, in sostanza, mandava a picco il disegno degasperiano di un'autonomia nel quadro regionale.
Molto più dura la posizione dell'azionista Tristano Codignola. In un'interrogazione presentata il 18 settembre 1946 alla Costituente, egli sosteneva che un'unica autonomia allargata a tutta la regione rischiava di concedere alla Provincia di Trento poteri più ampi di quelli delle altre regioni italiane, senza alcuna giustificazione di ordine etnico o linguistico, che invece andava riconosciuta all'Alto Adige.
Erano parole amare per i trentini; parole che indignarono anche gli azionisti locali, che risposero sciogliendo la federazione e confluendo nel Partito repubblicano.
(*Storia del Trentino contemporaneo*, Trento, 1978, vol. II, pp. 476, 412, 420).

PERCHÉ IL QUADRO REGIONALE

In questo dibattito senza respiro, che si protrasse per quasi tre anni, quali argomenti e quali progetti elaborarono coloro che si battevano per l'autonomia trentina?
Sono già stati presi in considerazione i programmi dei partiti e la volontà della popolazione trentina a questo riguardo. Certamente l'obiettivo dell'autonomia era comune a tutti. Il punto controverso riguardava semmai il modo specifico di definire l'autonomia: regione unica o autonomie separate per le due province?
Il quadro regionale dell'autonomia trovava ampi consensi negli ambienti politici del Cln. Il «Centro Studi», come si è già visto, aveva elaborato un progetto dell'autonomia regionale. I motivi di questa scelta nascevano anche dallo spirito della Resistenza, che aveva dato molti esempi di impegno per il rinnovamento del vecchio Stato centralista di matrice ottocentesca.
La proposta della regione unica venne sostenuta con molta fermezza da Alcide Degasperi in un memorabile discorso alla Consulta il 21 gennaio 1946, all'atto di insediamento di una commissione governativa presieduta da Silvio Innocenti, che avrebbe dovuto elaborare un progetto di Statuto. Degasperi parlò chiaramente di autonomia regionale, che però prevedeva speciali garanzie per i sudtirolesi. La presenza del Trentino nel quadro dell'autonomia regionale trovava giustificazioni di ordine storico, politico ed economico. Il fatto che il Trentino nel corso dei secoli avesse goduto di più o meno larghe autonomie, già dopo la prima guerra e la sua annes-



Alcide Degasperi durante il suo discorso alla Conferenza di Parigi.

sione all'Italia, aveva indotto i vari governi italiani e la Corona a prendere in seria considerazione le richieste dei trentini per l'autonomia. Ma il fascismo, come si è visto, aveva bruciato ogni speranza a questo riguardo e ciò spiega anche il clamore e la rabbia di certe manifestazioni popolari, che infiammarono il Trentino subito dopo la seconda guerra.

Di questa indubbia motivazione storica si erano resi conto anche alcuni osservatori inviati sul posto dal Clnai di Milano ancora nell'estate del 1945.

Nella loro lunga relazione troviamo, tra l'altro, queste pacate osservazioni sulla situazione locale:

«La prospettata soluzione regionale darebbe qualche soddisfazione ai trentini i quali si sono dimostrati delusi del trattamento avuto dall'Italia fascista, trattamento che per molti aspetti essi ritengono peggiore persino a quello subito sotto la dominazione austriaca. Non sono da trascurare al riguardo alcune correnti in senso più o meno separatiste manifestatesi recentemente in seno alle popolazioni delle valli trentine; correnti che trovano facile gioco nel diffuso malcontento lasciato dall'amministrazione fascista. Tali correnti, che osteggiate, probabilmente si esaspererebbero, potrebbero essere utilmente incanalate in senso sanamente autonomista ove potesse essere varata una soluzione regionale della questione trentina nel più vasto ambito della questione nazionale alto-atesina».

(*Archivio Istituto Storico del Movimento di Liberazione in Italia*, Milano, Fondo Clnai).

Anche dal punto di vista politico ed economico, la soluzione regionale, secondo Degasperi, era quella più vantaggiosa. Infatti concedere l'autonomia al solo Alto Adige voleva dire indebolire i suoi legami con l'Italia e questo il governo italiano non poteva permetterlo, anche perché, rispetto al 1919, la situazione in Alto Adige era profondamente cambiata. Infatti non ci si poteva dimenticare che l'Italia durante il ventennio aveva effettuato grossi investimenti di capitali in Alto Adige e che la popolazione italiana residente a nord di Salorno nel 1945 aveva toccato le 100 mila unità, pari a circa un terzo di tutta la popolazione della provincia.

Lasciando stare le ragioni indubbiamente discutibili che avevano portato a questo, il governo italiano di Degasperi nel dopoguerra fu costretto a prendere atto della nuova realtà e quindi a puntare sull'autonomia di tipo regionale, poiché, come constatò con molta crudezza nel suo discorso alla Consulta, «sarebbe una triste sorte se il Ministro degli Esteri italiano, che dal 1915 al 1919 si battè per

la liberazione degli italiani, ottenuta poi con il consenso degli eserciti alleati, oggi dovesse abbandonare italiani e ladini e tedeschi optanti per l'Italia al prevalere di chi invece ha optato per Hitler».
(*Atti della Consulta Nazionale*. Seduta Assemblea Plenaria del 21 gennaio 1946, Roma, pp. 425).
Al Trentino, dunque, veniva affidata una funzione di riequilibrio all'interno del quadro regionale. È un concetto che lo statista trentino aveva espresso già nel primo dopoguerra in occasione del suo discorso alla Camera del 24 giugno 1921, quando aveva definito i trentini come «milites confinarii», cioè come sentinelle del confine italiano del Brennero. Ma allora quell'espressione così marcata in senso nazionalista risentiva ancora dei residui soffi dell'irredentismo, che avevano permeato per decenni taluni ambienti politici e culturali. Nel secondo dopoguerra, Degasperi invece parlava come capo del governo. A lui stava a cuore l'integrità territoriale dello Stato proprio in un momento storico in cui tutti approfittavano della sua debolezza per togliere all'Italia quanto più era possibile. Il senso del discorso risulta dunque diverso da quello di venticinque anni prima: i trentini non sono più sentinelle del Brennero, ma gli intermediari tra i sudtirolesi e il governo centrale italiano, i garanti della popolazione italiana in Alto Adige e di un'autonomia ampia e solida, estesa a tutte due le province.

L'ACCORDO DELLA BUONA FEDE

La svolta decisiva sul piano diplomatico avvenne, come si è già detto, il 24 giugno 1946. Da allora la Volkspartei abbandonato il sogno impossibile dell'autodecisione, puntò tutte le sue *chances* sulla concessione di un'ampia autonomia alla Provincia di Bolzano, garantita da un trattato internazionale.
È a questo punto che si inserisce, quasi a sorpresa, l'accordo di Parigi del 5 settembre 1946 tra Degasperi e il ministro degli Esteri austriaco Karl Gruber.
I governi dei due paesi avevano ritenuto opportuno trovare una soluzione concordata al problema sudtirolese, sia per arginare le critiche che erano state mosse dall'opinione pubblica mondiale sul modo brusco in cui il 24 giugno i ministri degli esteri avevano chiuso la questione sudtirolese, sia soprattutto per evitare le incognite che sarebbero venute per l'una e per l'altra parte dalla Conferenza della pace, dove il problema dell'Alto Adige sarebbe stato discusso dai delegati dei 21 Stati ammessi, con esiti che francamente non era possibile prevedere.
L'accordo, come è noto, fu preceduto da una serie di incontri diplomatici, che dovettero sciogliere non pochi nodi intricati, tra i quali, appunto, quello della delimitazione dell'ambito territoriale.
Un primo progetto presentato dall'Austria prevedeva un'autonomia estesa alla sola Provincia di Bolzano e ai comuni della zona mistilingue. Ma un controprogetto italiano, reso noto il 29 agosto, all'articolo 2 respingeva questa impostazione prevedendo esplicitamente la possibilità di giungere alla creazione di una più vasta circoscrizione territoriale. La trattativa continuò alacremente, con Gruber impegnato a negoziare sulla base del controprogetto italiano, in modo graduale, parola per parola, senza però intaccare la logica del sistema su cui era fondato il documento italiano.
(M. Toscano, *Storia diplomatica* cit., p. 375-378).
Il testo definitivo dell'accordo nei suoi tre articoli risulta molto esplicito nel definire i mezzi per la tutela individuale e collettiva del gruppo etnico di lingua tedesca. L'unico grave limite su questo piano è dovuto semmai alla non menzione dei ladini, che al contrario erano stati presi in considerazione in tutti i progetti locali dell'autonomia.
Il discorso diventa invece più complesso per quanto riguarda la definizione territoriale dell'autonomia, a proposito della quale il testo diventa ambivalente, perché se la prima parte della controversa formulazione («il quadro nel quale detta autonomia sarà applicata») si ricollega chiaramente alle espressioni precedenti, che fanno riferimento alla popolazione della Provincia di Bolzano, la seconda parte invece («sarà determinato consultando



La delegazione italiana a Parigi.
Da sinistra, Tarchiani, Degasperi, Bonomi e Saragat.

anche esponenti locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca») lascia intendere la possibilità di un eventuale allargamento dei confini dell'autonomia, previa consultazione dei sudtirolesi.
L'ambivalenza dei significati, soprattutto per quanto riguarda i termini *frame* e *consultation* (il testo ufficiale è in lingua inglese), come ha osservato acutamente Herbert Miehsler, sta ad indicare non il superamento delle divergenze di opinioni, ma la loro permanenza in maniera camuffata.
(H. Miehsler, *Il Convegno storico italo-austriaco*, «Storia e politica», Fasc. I-II, 1974, p. 239).
Si voleva insomma lasciare la questione «onestamente impregiudicata», come chiese lo stesso ministro degli Esteri austriaco e come ricordò l'allora ambasciatore d'Italia a Londra Nicolò Carandini, che aveva condotto i preliminari con Gruber: «Non chiede nessuna formula - scriveva riferendosi a quest'ultimo - da cui risulti implicita la limitazione territoriale alla Provincia di Bolzano, e ci prega di fare altrettanto da parte nostra, evitando allusioni dirette all'unificazione delle due province».
(N. Carandini, *Una parola inglese e il traduttore tedesco*, «Il Mondo», 24 aprile 1962, p.3).
Lo spirito che animava i due uomini politici era fondato sulla tolleranza reciproca, sulla buona fede, con una carica di utopia che li spingeva a tentare un esperimento di convivenza pacifica tra due popolazioni diverse, nel cuore dell'Europa uscita dai nazionalismi esasperati della guerra.
Fu proprio questo aspetto a sconcertare naturalmente i tecnici della diplomazia. Il 25 settembre era ancora Carandini a giustificare i termini generici dell'accordo. Così infatti scriveva a Prunas, segretario della delegazione italiana a Parigi:
«Caro Prunas, abbiamo lavorato, una volta tanto, tra uomini di buona fede. È un accordo nato e basato sui rapporti personali di fiducia. Come tutte le cose umane è lontano dalla perfezione ed è soggetto ad applicazione e sviluppi che richiedono da ambo le parti altrettanta buona fede. Se regge, bene. Se no, non vi è più o meno abile sotterfugio precisativo ed impegnativo che lo possa fortificare. Se questo accordo si è perfezionato, implicando un reciproco sacrificio della sovranità italiana e delle aspirazioni territoriali austriache, ciò è dovuto proprio allo spirito di buona fede da cui si è partiti ed in cui si è concluso. Non vedo miglior garanzia possibile. Se la buona fede mancherà o da una parte o dall'altra, vuol dire che avremo fallito. È un rischio connesso con l'arditezza dell'ini-

ziativa ed il coraggio della concretazione». (R. Moscati, *Il Convegno storico italo-austriaco* cit., p. 260).

TUTTI SCONTENTI

A dire il vero l'accordo non sosteneva né la tesi della regione unica né quella dell'autonomia separata per l'Alto Adige. Tuttavia esistevano alcuni punti fermi, che avrebbero dovuto soddisfare ambedue le parti.
I sudtirolesi vedevano finalmente riconosciuto il loro *status* di minoranza etnica e la difesa dei loro diritti sarebbe stata affidata a un trattato internazionale (l'accordo, infatti, venne allegato al trattato di pace italiano).
Dall'altra parte i trentini, nella procedura attraverso cui si era arrivati all'accordo e nelle dichiarazioni che lo avevano accompagnato e seguito, avrebbero potuto individuare più di una porta aperta in direzione dell'autonomia.
Eppure, nonostante tutto ciò, sia a nord che a sud di Salorno, per motivi opposti, prevalse il vittimismo.
I trentini interpretarono l'accordo come un cedimento alla Volkspartei e all'Austria nonché come un azzeramento del lungo lavoro condotto sul piano locale per elaborare uno statuto. Il 14 settembre i partiti politici trentini inviarono a Degasperi un lungo ordine del giorno in cui chiedevano con decisione l'autonomia regionale; e il giorno dopo l'Asar organizzò a Trento in piazza Italia una manifestazione popolare di protesta a cui parteciparono più di diecimila cittadini.
Nell'altro campo molta irritazione avevano suscitato le dichiarazioni di Degasperi rilasciate il 7 settembre durante una conferenza stampa tenuta all'ambasciata italiana di Parigi. Egli aveva chiaramente precisato che la questione dell'autonomia, per quanto riguardava l'ambito territoriale, rimaneva ancora aperta e che il governo italiano si era impegnato solamente a «consultare» i rappresentanti sudtirolesi sulla definizione del quadro generale. Non era certamente recondita e men che meno era una novità l'intenzione dello statista trentino di includere nell'autonomia anche la provincia di Trento. Lo aveva già proclamato alla Consulta qualche mese prima. Lo aveva ribadito più volte in varie sedi, anche pochi giorni prima dell'accordo in un intervista al «Popolo Trentino» del 31 agosto 1946. Dopo l'accordo di Parigi, anche Gruber riconobbe con onestà la linea sempre sostenuta da Degasperi. Così infatti scriveva a Otto von Guggenberg:
«Degasperi ha detto di poterci garantire senz'altro che un ampliamento dei confini dell'autonomia contro la volontà della popolazione sudtirolese non si pone nemmeno. Però egli non riteneva escluso che in considerazione dei forti legami economici e degli interessi comuni tra il Trentino e l'Alto Adige si potesse trovare qualche possibilità di collaborazione. Egli ha detto di non voler chiudere completamente le porte di fronte ad una soluzione di questo tipo, qualora la maggioranza della Svp si dichiarasse d'accordo».
(F. Volgger, *Dal Sudtirolo a Parigi per la conferenza della pace*, il *5 settembre 1946. L'accordo di Parigi*, Trento, 1976, p. 179).
Dalla maggior parte dei sudtirolesi l'accordo di Parigi era considerato come una capitolazione, un tradimento. Perciò non poca fatica durarono i rappresentanti più responsabili della Volkspartei nel mitigare il clima di depressione che si era diffuso nella provincia dopo l'accordo. «Guggenberg ed io - ricorda Volgger - di ritorno da Parigi, girammo per mesi ininterrottamente di paese in paese e ci costò non poca fatica tirar su di morale i sudtirolesi dopo la delusione. Parlammo fino a restare senza voce, per far riconoscere nuove speranze in un futuro migliore».
(F. Volgger, *Sudtirolo al bivio. Ricordi di vita vissuta*, Bolzano, 1985, p. 178).
Dopo più di un anno di sottile lavoro e di intense trattative diplomatiche, l'impressione era che la diplomazia internazionale avesse dato un nuovo impulso all'iniziativa del governo italiano. Da quel momento, infatti, riprese un febbrile intreccio di colloqui tra esponenti dei partiti e personalità del governo. Gli esperti si rimisero al lavoro e partorirono nuovi progetti. Vi furono ancora manifestazioni popolari per appoggiare questa o quella iniziativa politica. Tutti, insomma, vedevano ormai vicino il traguardo.

Armando Vadagnini

LA LUNGA STRADA DELL'AUTONOMIA



L'autonomia realizzata

DOPO L'ACCORDO DI PARIGI TRA DEGASPERI E GRUBER

CON LO STATUTO DEL 1948 NASCE LA PRIMA AUTONOMIA

L'accordo Degasperi-Gruber del 5 settembre 1946 aveva creato nel Trentino e nell'Alto Adige un atteggiamento di vittimismo dovuto, come si è già visto, a motivi opposti.
Per superare l'*impasse* e per evitare nuove spinte separatiste, nella seconda metà di settembre il governo italiano fece conoscere un nuovo progetto di autonomia preparato da Silvio Innocenti, il prefetto di Bolzano, che già qualche mese prima aveva visto bocciare dai partiti un altro schema da lui elaborato. Rispetto a quello precedente, le novità del progetto Innocenti-bis erano parecchie, ben 52. Ma la filosofia che lo ispirava era la stessa, poiché si parlava ancora di autonomia regionale da Ala al Brennero e questo non poteva assolutamente piacere alla *Volkspartei* e ad altri gruppi politici locali. Il progetto, infatti, venne criticato e respinto da quasi tutti i partiti.

I SETTE SOLONI

Che fare dunque? Era evidente ormai che l'unica strada praticabile doveva portare alla trattativa diretta con la *Volkspartei*.
A questo punto si mise all'opera la diplomazia sotterranea dei partiti. Si trattava di abbattere quel muro di ostilità, di diffidenze e di incomprensioni reciproche che troppo a lungo avevano tenuto separato il partito sudtirolese dal resto del mondo politico italiano, in una specie di «estraniamento», come rileva Piero Agostini, che le decisioni di Parigi avevano reso anacronistico.
«Certo, l'impegno «totale» che la Südtiroler Volkspartei aveva posto a favore dell'autodecisione aveva, di fatto, impedito a questo partito di sensibilizzare la sua base su ciò che era avvenuto e su ciò che sarebbe in seguito accaduto. La Volkspartei s'era anche astenuta per un certo periodo dal partecipare all'elaborazione dei provvedimenti che avrebbero poi costituito la base di tutela del gruppo etnico tedesco, nonostante già nel febbraio del 1946 il lavoro preparatorio fosse iniziato nell'ambito di una commissione incaricata di fornire delle proposte alla Costituente».
(P. Agostini - A. Zendron, *Quaranta anni tra Roma e Vienna*, Roma, ERI, 1987, p. 30).
Sia democratici cristiani, sia socialisti trentini avviarono intense trattative con esponenti sudtirolesi cercando di stimolare proposte ragionevoli e realizzabili nel contesto del momento storico particolare.
Frattanto a Roma Degasperi, nel marzo 1947, aveva formato una commissione col compito di stendere un progetto governativo di autonomia per il Trentino e l'Alto Adige. Lo scoglio della ratifica del trattato di pace, bene o male, era stato superato (10 febbraio) e quindi il governo italiano poteva agire nella pienezza dei suoi poteri. Inoltre bisognava



Le prime sedute del Consiglio regionale

stringere i tempi poiché sia nell'opinione pubblica nazionale, sia in una parte dei padri costituenti affioravano non poche ostilità nei confronti delle autonomie.
La commissione governativa era composta da sette esperti: Ivanoe Bonomi (presidente), Luigi Einaudi, Gaspare Ambrosini, Tommaso Perassi, Giovanni Uberti, Antonio Sorrentino, Silvio Innocenti.
Alla commissione Degasperi aveva dato poche direttive, ma ben precise. Innanzi tutto la delineazione di un quadro regionale dell'autonomia, inteso come strumento di difesa degli interessi nazionali. In secondo luogo agli altoatesini sarebbe stato concesso un potere regionale autonomo per tutelare le loro caratteristiche etniche. Come osserva Silvio Furlani, in queste disposizioni si faceva strada «l'idea di un possibile coordinamento di due poteri regionali autonomi secondari nell'ambito di una sola regione dotata di poteri regionali primari comuni».
(S. Furlani, *Il modello storico dell'autonomia della regione Trentino-Alto Adige*, «Storia e politica», 1974, f. 1-2, p. 313.
Ma sul piano locale, quella commissione non era molto gradita. Con una punta di ironia, venne subito battezzata «commissione dei sette soloni»! In effetti si guardava con diffidenza a un'autonomia che veniva da Roma, senza il diretto coinvolgimento della popolazione interessata.
Nella regione, tuttavia, le proteste del tutto sterili lasciarono quasi subito il posto a una fattiva collaborazione tra le varie forze politiche, che portò a una crescita e a una maturazione critica anche della gente. Furono forse i mesi più positivi di quella lunga fase di gestazione dell'autonomia.

ANCORA PROGETTI

Attorno alla metà di aprile venne creato un «Consiglio tridentino per l'autonomia», un organo tecnico di collegamento formato dagli esperti di tutti i partiti.
Qualche giorno dopo, il 20 aprile, l'Asar chiamò a raccolta tutti i trentini per appoggiare una propria delegazione che avrebbe portato a Roma un nuovo progetto dell'autonomia. Una folla strabocchevole riempì piazza Fiera a Trento (si parlava di 35 mila presenze).

Vi parteciparono gli esponenti di tutti i partiti trentini - ad eccezione dei liberali - e inoltre la *Volkspartei*, il Mar, la «Zent Ladina», la Camera del lavoro di Trento e un rappresentante della Val d'Aosta.
(D. Fedel, *Storia dell'Asar - 1945-1948 - e delle radici storiche dell'autonomia*, Villalagarina, Pezzini, 1980, pp. 92-93).
Altra manifestazione altrettanto partecipata si tenne a Trento il 2 giugno per celebrare il primo anno di vita della repubblica. Larghe masse di cittadini, membri dei partiti locali, sindaci e consiglieri di tutti i comuni rivendicarono con forza il diritto della regione ad ottenere l'autonomia.
Nello stesso tempo, in maniera più discreta, ma non meno efficace, si svolgeva un processo di riflessione e di elaborazione concettuale, che portò alla luce nuovi progetti di autonomia.
Il primo fu quello della *Volkspartei*, «Progetto di Statuto per le due Regioni Südtirol e Trentino», abbozzato fin dal novembre 1946, ma completato e rifinito nella primavera del 1947. Il 16 aprile, infatti, come ricorda Friedl Volgger, alcuni dirigenti del partito si recarono a Roma per presentarlo a Degasperi.
(F. Volgger, *Sudtirolo al bivio. Ricordi di vita vissuta*, Bolzano, Praxis 3, 1985, p. 182).
Il titolo parla di «due regioni». In effetti lo schema delineava due strutture regionali autonome «ognuna a sè stante», le quali però, nel trattare materie di interesse comune, avrebbero potuto formare un organismo a dimensione regionale. Si partiva, insomma, dalle due province per costituire la regione. Allo Stato rimanevano poche competenze, mentre le due «regioni» autonome potevano legiferare in settori molto vasti.
Nello stesso mese anche l'Asar rese noto il suo secondo progetto di autonomia intitolato «Statuto del Trentino e del Tirolo del Sud», che aveva avuto una lunga gestazione e numerosi contributi da parte delle altre forze politiche. Pur mantenendo il principio della regione unica, il progetto dell'Asar istituiva le Curie etniche, un organismo formato dai deputati dei tre gruppi linguistici, col compito di tutelare le caratteristiche etniche della popolazione.
Il difficile nodo dell'assetto istituzionale dell'autonomia venne sciolto nel progetto elaborato dai liberali trentini in collaborazione col *Südtiroler Demokratischer Verband* e reso noto nella primavera del '47. Per contemperare visione regionale e strutture provinciali dell'autonomia, i liberali proponevano la creazione della regione unica, divisa però dal punto di vista amministrativo nei distretti, corrispondenti ai vecchi Capitanati distrettuali dello Stato austriaco (*Bezirke*).
(U. Corsini, *La questione altoatesina e i suoi riflessi nel Trentino*, in L. Sofisti, *Mal di frontiera*, Bologna, Cappelli, 1950, p. 363).
Nuovi progetti, dunque, che in vario modo cercavano di definire il quadro generale dell'autonomia, introducendo espedienti a volte originali, nell'intento di aggirare l'ostacolo delle due autonomie separate, che la *Volkspartei* aveva costantemente difeso richiamandosi anche all'accordo di Parigi.

KEIN DOPPELTES SPIEL!

Questo intenso periodo di collaborazione tra i partiti e tra questi ultimi e il governo fu improvvisamente interrotto quando il 27 giugno 1947 venne approvato l'articolo 116 della Costituzione, che concedeva l'autonomia speciale a cinque regioni italiane, tra le quali era menzionato anche il Trentino-Alto Adige. Con questa formulazione ufficiale («Regione Trentino-Alto Adige») in pratica veniva sancita la nascita della regione unica. È comprensibile, quindi, lo stupore dei sudtirolesi, che ben presto si trasformò in protesta violenta e irritata.
L'esito della votazione alla Costituente fu considerato come un tradimento degli impegni assunti dall'Italia in campo internazionale. *Kein doppeltes Spiel!* titolava il «Dolomiten» (22 luglio 1947), accusando a chiare lettere Degasperi di voler condurre appunto un «doppio gioco» nei confronti dei sudtirolesi.
Anche da Oltrebrennero arrivarono segnali per nulla incoraggianti. Il presidente austriaco Karl Renner si dichiarò completamente insoddisfatto per il modo in cui il governo italiano stava per risolvere la questione sudtirolese.



I trentini alle urne per la prima volta

La «febbre» autonomistica riprendeva a salire. Il 20 settembre accadde perfino un «fattaccio». A Mori, mentre si teneva un comizio promosso dall'Asar, si verificarono tensioni tra la forza pubblica ed i manifestanti. Remo Defant, esponente di primo piano dell'Associazione, venne arrestato e più tardi processato, come ricorda Valentino Chiocchetti in questa precisa e gustosa testimonianza:

«Arrivammo in piazza. Subito il commissario di polizia mi convocò (allora fungevo da presidente dell'Asar) e proibì che fossero portate bandiere tirolesi. Io gli promisi che non l'avremmo fatto. Ad un certo punto, però, entrò in piazza una schiera di gente con una bandiera bianco-rossa con l'aquila di Trento in centro: proprio quella di Trento, nera con le tradizionali spade sulle ali. Quella però non era la bandiera tirolese, ma la bandiera prevista per la Regione dallo Statuto Innocenti. Allora il capitano dei carabinieri, Zancan, che del resto era mio buon amico, s'avvicina al gruppo, credendo che quella fosse la bandiera tirolese e chiede che gli venga consegnata, in quanto io stesso mi ero impegnato a non lasciarla portare. Il vessillifero risponde che quella non era la bandiera tirolese e aggiunse: "Tiri, capitano, così ce ne resta mezza per uno". E così dicendo, certo che quella non era la bandiera tirolese, faceva resistenza. Per questo lo portarono via con l'imputazione che "faceva resistenza alla forza pubblica" (...) Anche Remo Defant venne portato in carcere. Si fece loro il processo. Noi incaricammo l'avv. Ferrandi di difendere gli arrestati ed egli, durante l'udienza, chiese che venisse portato in aula il "corpo del reato", cioè la presunta bandiera tirolese. Però la bandiera non fu portata, in quanto non era stata depositata. Anche i carabinieri si erano accorti della gaffe e si erano persuasi che quella non era la bandiera tirolese, ma la bandiera che lo Statuto Innocenti prevedeva per la Regione unica. L'avv. Ferrandi, quando seppe che la bandiera, cioè il corpo del reato, non era stata depositata, chiese al giudice: "Signor Giudice, con il corpo del reato forse i carabinieri si sono fatte le mutande?"».

(V. Chiocchetti, *Testimonianze di storia*

locale contemporanea, «Mondo Ladino», 1984, n. 1-2, pp. 110-111).

UN FRUTTO ACERBO

I venti dell'autunno soffiavano in maniera gelida sopra le tiepide speranze alimentate dai vari progetti, impedendo la completa maturazione dell'autonomia.
Alla fine di ottobre la Commissione dei sette concluse i lavori. Così il testo dello Statuto passò alla commissione della Costituente per l'esame definitivo.
Ma il frutto era ancora acerbo. Se ne accorsero i vari partiti quando il 2 novembre furono convocati nella prefettura di Trento per ricevere in consegna la bozza dell'autonomia «venuta da Roma». Le raccomandazioni del prefetto furono perentorie: proibita la divulgazione alla stampa e obbligo di restituire il documento entro dieci giorni con osservazioni e proposte scritte a margine del testo a stampa, accanto ad ogni articolo.
Come si vede, si trattava di una procedura sommaria e affrettata, seppur giustificata dall'incalzare degli eventi (l'Assemblea Costituente, infatti, stava per sciogliersi).
Asar e partiti di sinistra respinsero in blocco il progetto, restituendo in bianco la bozza al mittente. Democratici cristiani e liberali, invece, apportarono numerose osservazioni allo scopo di migliorare il testo, perché, come scriveva Renzo Helfer «quando si tratta di buttare tutto a mare e di riprendere da capo un sentiero irto di spine quale quello finora percorso, chi veramente vuole giungere alla meta si chiede due volte se il gioco valga la candela, se il suo atteggiamento giovi o non giovi al suo assunto».
(R. Helfer, *La via della saggezza*, «Il Popolo Trentino», 9 novembre 1947).
La *Volkspartei* reagì in modo assai duro. Vi furono pressanti richieste al governo per avviare nuove consultazioni. Ma Degasperi, in un telegramma al prefetto di Bolzano, rispose in termini negativi.
In questo pericoloso braccio di ferro tra Bolzano e Roma non mancarono anche gli episodi di protesta clamorosa, finché all'inizio del nuovo anno, il 9 gennaio 1948, una delegazione sudtirolese composta da Amonn, Guggenberg, Volgger, Raffeiner e Tinzl, fu ricevuta finalmente dai rappresentanti del governo.
Dopo una intensa settimana di discussioni, i sudtirolesi riuscirono a imporre qualche modifica allo Statuto. Per esempio i comuni mistilingui di Egna e Salorno furono restituiti alla provincia di Bolzano. Inoltre parecchie competenze legislative furono trasferite dalla Regione alle singole province. Venne poi introdotto un nuovo articolo - il 14° - secondo il quale la Regione avrebbe esercitato «normalmente le funzioni amministrative delegandole alle province»; un articolo che sarà causa, negli anni futuri, di nuove interpretazioni e incomprensioni, ma che allora sembrava venir incontro alle esigenze dei sudtirolesi, di sdoppiare quella regionale in due autonomie provinciali. Sulla denominazione ufficiale in lingua tedesca della Regione, vi furono parecchi contrasti, ma alla fine si giunse alla formula di compromesso «Tiroler Etschland».
A questo punto Silvio Innocenti invitò i sudtirolesi a preparare una lettera di ringraziamento alla Commissione per aver accolto «gran parte» delle loro richieste. La lettera (che secondo successive testimonianze non fu spontanea, ma imposta dalle vive pressioni da parte del prefetto) venne firmata da Amonn, Guggenberg e Foglietti, quest'ultimo rappresentante dei socialdemocratici altoatesini. In essa, oltre alla soddisfazione per l'accordo raggiunto, si esprimeva anche la speranza che nel futuro venisse creata «quell'atmosfera di reciproca fiducia e comprensione tanto necessaria ai fini di una feconda collaborazione per lo sviluppo della regione, nell'interesse generale del Paese».
Questo avvenne in maniera febbrile pochi giorni prima che il progetto fosse sottoposto all'esame della Costituente. Con parecchi emendamenti, lo Statuto speciale approdò in assemblea e dopo rapide discussioni il 29 gennaio venne approvato. Diventerà legge costituzionale dello Stato il 26 febbraio dello stesso anno.
(L. Menapace, *La questione alto atesina*, Trento, 1961, pp. 11-12).



La manifestazione autonomista in Piazza Fiera

IL MASSIMO DEL MINIMO?

Quasi tre anni di battaglie politiche, di studi e dibattiti, di massiccia partecipazione popolare, di sogni, di aspirazioni, ma anche di compromessi, di rinunce, di aggiustamenti diplomatici: questo era stato il cammino dell'autonomia.
A risultato ottenuto, i partiti in sede locale espressero in maniera più o meno esplicita la loro soddisfazione, senza però dar fiato all'enfasi trionfalistica.
Le sinistre parlarono di «un tentativo autonomistico», che presentava «molti e concreti lati positivi», mentre i democratici cristiani - senz'altro i più soddisfatti per l'esito di tutta la vicenda - lasciavano intendere che lo Statuto non rappresentava un approdo definitivo, ma un punto di partenza per introdurre futuri miglioramenti.
I più delusi furono i socialisti «battistiani» e gli autonomisti integrali. «Consummatum est. Avremo una repubblichetta di San Vigilio», commentò con sarcasmo la vedova Battisti. «È il massimo del minimo», le fecero eco gli asarini.
Senza dubbio l'autonomia sognata e perseguita dal pensiero, a volte geniale, di qualche protagonista di quella battaglia non era quella realizzata sulla base delle dure leggi della storia. Eppure un primo traguardo importante era stato raggiunto con il contributo di tutti. Non si trattava di una soluzione definitiva e su questo punto nessuno si illudeva, nemmeno coloro che si dimostravano maggiormente appagati. L'approvazione dello Statuto speciale rappresentava una specie di transazione tra il governo e le popolazioni locali, poiché da una parte venivano garantiti i diritti di una minoranza etnica nel rispetto di un impegno assunto in sede internazionale, dall'altra, invece, era evitata la concessione di un'autonomia territoriale separata per l'Alto Adige, che nascondeva gravi insidie per l'unità nazionale. Autonomia regionale, dunque; autonomia che abbracciava in un'unica dimensione geografica e istituzionale tre gruppi fondamentalmente diversi. Il problema allora era

quello di far convivere pacificamente queste popolazioni entro un quadro comune, evitando nuove tensioni e lacerazioni. Degasperi (ma non solo lui) pensava già all'unità europea e confidava che la convivenza pacifica di italiani, tedeschi e ladini nella regione unica e autonoma avrebbe attutito i conflitti etnici, ponendosi come esempio anche per le altre nazioni, quasi un modello da seguire sul cammino dell'unità europea.

E VENNE SANTA LUCIA

Basta scorrere le cronache dei mesi successivi all'approvazione dello Statuto per rilevare una progressiva decantazione delle passioni autonomistiche che avevano invece caratterizzato il periodo precedente. Naturalmente la ragione di questo fatto è dovuta in buona parte alla pesante lotta politica per le elezioni del 18 aprile, che interessò l'opinione pubblica e i partiti in gran parte sui temi nazionali.
Nel luglio, inoltre, l'Asar scomparve dalla scena politica. Durante il IV Congresso dell'associazione (25 luglio), un gruppo di partecipanti, capeggiati da Clara Marchetto, era riuscito a far mettere ai voti una proposta di fusione del movimento asarino con la *Volkspartei*. La proposta ottenne 1261 voti favorevoli e 556 contrari, con 534 astenuti. Qualche giorno dopo, il 28 luglio, dalle colonne del «Dolomiten», si venne a sapere che gli «scissionisti» avevano fondato un partito vero e proprio, il Pptt (Partito popolare tirolese trentino).
Dopo una campagna elettorale vivace, ma composta, il 28 novembre trentini e sudtirolesi furono chiamati alle urne per eleggere il primo Consiglio regionale. Nel Trentino la Dc ottenne la maggioranza assoluta (57,64%), mentre il Pptt, quasi a sorpresa, con il suo 17% di voti risultò il secondo partito della provincia.
Il 13 dicembre, giorno di Santa Lucia e della tradizionale «fiera» cara a tutti i trentini, alle ore dieci a Trento si aprì la prima seduta del Consiglio regionale. Nonostante la giornata grigia, il clima politico era quasi idilliaco. Luigi Menapace (Dc) venne eletto presidente dell'assemblea, mentre Silvius Magnago, l'uomo nuovo della *Volkspartei*, ricoprì l'incarico della vicepresidenza.
I documenti fotografici di quell'evento storico ci hanno tramandato volti sereni di persone fiere di aver realizzato qualcosa di molto importante, ma pure fiduciose di poter gestire con le proprie forze e la propria intelligenza i frutti di una conquista per la quale tutti avevano speso entusiasmo e fatica.
Anche i discorsi in quell'occasione furono brevi, ma carichi di tensione ideale. Ecco le parole significative del presidente Menapace: «Questa nostra vita regionale contiene un elemento peculiare per la presenza, l'incontro e la convivenza di gruppi linguistici che accostano il caso nostro a quello della nobilissima esperienza democratica secolare della vicina Confederazione Svizzera. «Guardate alla Svizzera», ci ammoniva in uno dei suoi discorsi più recenti il presidente del Consiglio on. Degasperi; e noi siamo persuasi che l'alto insegnamento di reciproco rispetto e di collaborazione debba illuminare i rapporti dei gruppi linguistici della Regione».
A lui faceva eco Magnago, con molta sincerità:
«Con la giornata odierna incomincia per la nostra Regione una nuova epoca. Noi dobbiamo fare amministrazione e poca politica, molta e buona amministrazione e poco o niente politica. Allora, quest'autonomia, che da molti è veduta come un esperimento, andrà incontro a un felice avvenire. Il presidente ha parlato di collaborazione, della necessaria collaborazione fra i gruppi linguistici. Il segreto dell'autonomia sta proprio nella collaborazione dei diversi gruppi che vivono in questa Regione: il gruppo italiano, il gruppo ladino e il gruppo sudtirolese. Se la convivenza e la feconda armonia sono possibili nella Svizzera - come ha detto il presidente - perché ciò non può essere possibile nel caso nostro?».
La stagione dell'autonomia iniziava così, nel giorno di Santa Lucia, come una «fiera» cordiale e familiare delle buone intenzioni, dei buoni sentimenti e della onesta collaborazione che avrebbero dovuto guidare la convivenza tra gruppi linguistici diversi nella regione unita.

Armando Vadagnini

LA LUNGA STRADA DELL'AUTONOMIA



L'autonomia bloccata

DOPO I PRIMI SCONTRI CON IL POTERE CENTRALE
E L'OPERA DI RICOSTRUZIONE

DA CASTELFIRMIANO IL LOS VON TRIENT E LA REGIONE DI ODORIZZI SI DISSOLVE

Dopo l'insediamento del nuovo Consiglio regionale e la nomina dell'ufficio di presidenza, il 15 gennaio 1949, venne eletta anche la nuova Giunta regionale: un bicolore DC-SVP guidato dall'avvocato trentino Tullio Odorizzi.
Fare della buona amministrazione: questo fu lo slogan del nuovo presidente; una politica concreta, dunque, per favorire lo sviluppo economico e sociale di una regione ancora arretrata. In effetti i primi tempi della regione furono assai laboriosi e tranquilli. Tutti i partiti erano animati dalla volontà di difendere e di rafforzare quella autonomia che era stata conquistata con tanta fatica. Iniziava, insomma, «l'era dei buoni sentimenti».

LA POLITICA DELLE COSE

A distanza di qualche decennio, così Odorizzi ricorda l'operato della Giunta nei primissimi anni dell'autonomia:
«Non ci dedicammo molto a studi, a ricerche, ad indagini laboriose ma spesso teoriche ed astratte. Preferimmo subito l'azione, il criterio pratico, il buon senso, i suggerimenti dell'esperienza. In quel periodo era urgente, infatti, dedicarsi alla ricostruzione (...) Non perdemmo tempo. La periferia ci vide subito attivi, paese per paese, a prendere conoscenza delle cose, a promuovere e favorire l'opera della ricostruzione accanto ai nostri amministratori comunali, spesso ottimi protagonisti delle nostre vicende (...) Contemporaneamente bisognava stimolare la ripresa dell'economia in modo particolare dell'agricoltura che allora costituiva nei nostri paesi la principale risorsa. Favorimmo la riattivazione o la creazione di caseifici sociali, di cantine cooperative, di magazzini frutta, di cooperative di consumo, di casse rurali. Tutta un'attività frazionatissima, caratterizzata non dalla creazione di grandi opere ma dalla promozione e dal sostegno di molte modeste iniziative di paese atte a portare subito alle popolazioni l'urgente sollievo di cui abbisognavano. Poi, nel tempo, potemmo dedicarci anche alla opere di grande rilievo (centrale dell'Avisio ed altre, autostrada del Brennero, Istituto regionale di credito a medio e lungo termine, palazzo regionale)».
(T. Odorizzi, *L'autonomia regionale nella sua prima attuazione. Appunti*, Trento, 1986, pp. 22-23).



Magnago durante il discorso di Castelfirmiano.

Per la Regione, il grosso problema era costituito dalle resistenze e dalle lentezze del potere centrale, che tardava ad avviare l'esame delle norme di attuazione dello Statuto. Infatti solo dopo varie pressioni locali, si arrivò nel marzo 1951 all'emanazione di una serie, seppure incompleta, di norme.
Altro elemento considerato come un freno all'autonomia era il Commissario del governo, che esercitò, spesso in maniera troppo burocratica, la sua funzione di controllo sull'operato della Regione. Basti pensare, ad esempio, che il rappresentante del governo rinviò ben sette leggi delle nove approvate dal Consiglio regionale nel periodo novembre-dicembre 1949.
La tensione tra Regione e Stato si trasferì ben presto anche sul terreno economico e a causarla fu la legge regionale che stabiliva un'imposta sulla produzione di energia elettrica. Secondo calcoli effettuati, mediante l'imposta la Regione avrebbe incamerato 240 milioni l'anno; una cifra cospicua, che l'avrebbe resa sempre più indipendente dallo Stato. In questo modo di pensava, inoltre, di scoraggiare lo sfruttamento idroelettico avviato in regione dalle grandi società nazionali, per dare invece respiro alle iniziative locali. Così avvenne ad esempio che la Giunta approvò il progetto della SIT (Società industriale trentina, che dipendeva in gran parte dal Comune di Trento) e della Magnifica Comunità di Fiemme per lo sfruttamento del torrente Avisio ricevendone il plauso unanime del Consiglio regionale.
All'introduzione dell'imposta si opposero però le grandi società idroelettriche private, Edison in testa, che in quel periodo stava costruendo la grande diga di S. Giustina nella Valle di Non. Era scoppiata, insomma, la guerra tra le «centraline» e le «centralone», ma la posta in gioco andava ben oltre il fatto specifico, perché si trattava di affermare il principio che la Regione, per difendere gli interessi locali poteva legiferare in maniera autonoma rispetto alla linea seguita dal governo.
Sempre sul piano economico, un risultato molto positivo fu raggiunto con la firma, avvenuta il 12 maggio 1949, del cosiddetto «Accordino». Si trattava di un'intesa tra Italia e Austria (prevista già da una clausola del Patto Degasperi-Gruber del '46), che stabiliva agevolazioni daziarie e normative per gli scambi commerciali tra la Regione Trentino-Alto Adige e i Länder austriaci del Tirolo e Vorarlberg. Allora si parlò di avvenimento

«sensazionale», e in verità l'accordo ebbe effetti benefici non solo sull'economia locale, ma anche sui rapporti tra italiani e austriaci, come ricorda Mario Arnoldi:
«Alle economie delle province coinvolte ha offerto la possibilità di sfogo per il surplus delle proprie produzioni agricole ed industriali, contribuendo in maniera attiva al processo di ricostruzione che ebbe luogo negli anni dell'immediato dopoguerra a tutto il Settanta. Fu uno strumento di pacifica collaborazione attraverso lo scambio di merci fra popolazioni di Paesi differenti, che continuò a funzionare anche negli anni difficili e critici da dopo il 1961, quando le relazioni fra Italia ed Austria s'erano appesantite a causa dello stillicidio di atti di violenza provocati dagli estremisti in Alto Adige».
(M. Arnoldi, *L'invenzione dell'Accordino, in 60 anni di Vita Trentina*, Trento, 1986, p. 27).

LA CODA DEL DIAVOLO

La prima legislatura, dunque, aveva portato frutti considerevoli dal punto di vista amministrativo. Le ferite della guerra stavano per essere rimarginate; le infrastrutture erano in gran parte ricostituite; le attività economiche avevano ricevuto dall'ente regionale un notevole impulso.
A questo comune fervore operativo nel campo materiale faceva riscontro una lodevole armonia anche sul piano politico tra i partiti e tra i gruppi etnici, come scrive lo storico Alfredo Canavero:
«Una stretta collaborazione fra le varie componenti del Consiglio regionale caratterizzò questo periodo. Tutti parevano animati dal desiderio di far nascere e vivere la regione nel migliore dei modi. La voce delle opposizioni era ascoltata con attenzione e non di rado un progetto della maggioranza fu modificato per introdurre gli emendamenti delle minoranze. Numerose volte le deliberazioni furono prese all'unanimità o con la sola opposizione dei rappresentanti missini. Le polemiche erano nel complesso contenute, anche se non mancarono momenti di attrito».
(A. Canavero, *Storia del Trentino contemporaneo*, Verifiche, Trento, 1978, vol. III, p. 133).

Il 16 novembre 1952 per la seconda volta nella regione si tennero le elezioni (la legislatura, infatti, durava quattro anni). Nel Trentino la DC conservò la *leadership*, mente il PPTT subì una grave flessione.
In Giunta si formò di nuovo il bicolore DC-SVP e tutto sembrava procedere per il meglio, come nel periodo precedente.
«Eravamo convinti - ricorda Renzo Helfer - che dopo quel po' po' di guerra il mondo si sarebbe diviso non tanto su basi etniche e nazionalistiche, ma lungo i confini di due sistemi politici e relative aree, il comunismo e la libera democrazia. La concezione della vita e il credo politico dovevano essere privilegiati nei confronti della lingua e delle peculiarità etniche, tanto più che l'europeismo come mèta da perseguire si imponeva già agli spiriti più attenti (...) Forse eravamo dei sognatori... ma il diavolo ci ha messo la coda».
(R. Helfer, *Prefazione* a T. Odorizzi, *Op. cit.*, pp. 12-13).
In verità proprio attorno alla metà degli anni Cinquanta sul piano nazionale e internazionale accaddero alcuni fatti che influenzarono negativamente anche la vita della nostra regione.
Grande emozione patriottica stava suscitando in tutta la penisola la questione di Trieste, la città contesa tra Italia e Jugoslavia. Nel momento culminante delle trattative con gli alleati, il presidente del Consiglio italiano, Giuseppe Pella, dichiarò che era necessario risolvere democraticamente il problema di Trieste attraverso un referendum popolare. Di rimbalzo i sudditi tirolesi non si lasciarono sfuggire l'occasione per affermare che il ricorso al plebiscito se valeva per Trieste doveva valere anche per l'Alto Adige e il 1° ottobre 1953 i deputati Ebner e Guggenberg intervennero alla Camera ribadendo il diritto naturale del loro gruppo etnico all'autodeterminazione.
Ad accrescere la tensione contribuì anche il canonico Michael Gamper che sul quotidiano «Dolomiten» il 28 ottobre (anniversario della marcia su Roma dei fascisti) parlò di «Todesmarsch» (marcia della morte) per il Sudtirolo, ricordando il suo progressivo impoverimento economico ed etnico.



I cartelli con il «Los von Trient».

Si giunse così alla primavera del '54, quando il 9 aprile i parlamentari tirolesi presentarono al governo un memoriale molto duro, con la richiesta esplicita di rivedere lo Statuto per dare maggiore autonomia alla provincia di Bolzano.
Queste mosse erano attentamente seguite anche da oltre il Brennero, soprattutto nel Tirolo, dove nel marzo 1954 venne fondato il «Berg Isel Bund», un'associazione che in breve volgere di anni assunse posizioni molto rigide appoggiando le rivendicazioni più oltranziste dei sudtirolesi.
Da parte sua il governo austriaco aveva già sondato il terreno presso le potenze occidentali per valutare le possibilità di effettuare un plebiscito anche nella provincia di Bolzano.
Gli avvenimenti, dunque, incalzavano uno sull'altro. C'è da chiedersi, però, il motivo di questo improvviso inceppamento dell'autonomia. Cinque anni erano trascorsi di positiva collaborazione e niente, almeno in apparenza, lasciava prevedere un così brusco cambiamento di rotta. Veramente c'era da credere che il diavolo ci avesse messo la coda?
In realtà le cause della crisi sono da attribuirsi fondamentalmente al modo affrettato e ambiguo in cui si era giunti all'approvazione dello Statuto. Come si è già visto, i sudtirolesi avevano accettato la soluzione regionale con scarso entusiasmo, come una formula di compromesso, come una convivenza sopportata, con l'obiettivo di poter rafforzare l'autonomia provinciale puntando sull'articolo 14, introdotto nel testo dello Statuto dopo le ultime convulse trattative del gennaio '48.
Dall'altra parte le lentezze e le disfunzioni della macchina burocratica dello Stato italiano durante la prima legislatura avevano creato molto scontento negli ambienti politici sudtirolesi, sempre più convinti che il governo italiano volesse annacquare l'esperimento autonomistico.

QUEL BENEDETTO ARTICOLO!

Ma oltre alle insufficienze stutturali del primo Statuto, le cause della crisi vanno ricercate anche nel modo in cui l'autonomia regionale era stata gestita.
Il capo delle tempeste era dato dall'articolo 14 («quel benedetto articolo!», ebbe a dire Odorizzi intervenendo su un quotidiano locale), che così recitava: «La Regione esercita normalmente le funzioni amministrative de-

legandole alle Province, ai Comuni e ad altri enti locali, o valendosi dei loro uffici».
La contrastata interpretazione di questo articolo creò una spaccatura all'interno della Giunta regionale tra Odorizzi da una parte, appoggiato da quasi tutta la DC trentina, e la Volkspartei dall'altra. Quest'ultima riteneva che la Regione dovesse delegare alla provincia di Bolzano buona parte delle competenze, sicché in pratica veniva a crearsi un'autonomia di tipo provinciale, come i sudtirolesi avevano sempre sostenuto fin dai tempi dell'Accordo Degasperi-Gruber del '46.
Per conto suo, invece, Odorizzi sosteneva che l'articolo rappresentava una «disposizione generale» dell'art. 118 della Costituzione, dettato per tutte le regioni del territorio italiano e non una «disposizione speciale» per il gruppo linguistico tedesco.
Da qui nacque un contenzioso che si trascinò per anni e che portò alla crisi dell'istituzione regionale. La Volkspartei accusò la DC trentina di non voler applicare l'art. 14.
«La classe dirigente trentina - ricorda Volgger - e in particolare la DC hanno una grossa responsabilità del fallimento della Regione. La maggioranza trentina, guidata dal presidente della Giunta regionale, dott. Tullio Odorizzi, si rifiutò categoricamente di applicare l'art. 14 dello Statuto nella legislazione del Consiglio regionale. Tale articolo prevedeva che normalmente fossero delegate alle Province le funzioni amministrative concernenti le materie sulle quali il Consiglio regionale aveva il potere di legiferare. Tale delega di funzioni amministrative, sancita dallo Statuto, fu completamente sabotata. La maggioranza italiana dell'assemblea regionale approvava bilanci della Regione senza tener conto della volontà dei consiglieri sudtirolesi».
(Autori Vari, *Interviste sull'autonomia*, Trento, Temi, 1978, p. 75).
La replica di Odorizzi, a distanza di molti anni, è precisa e ragionata:
«Nello stabilire che la Repubblica si riparte in Regioni costituite in enti autonomi con propri poteri e funzioni (art. 114 e 115 della Costituzione) i legislatori costituenti temettero che le Regioni si dessero un'organizzazione burocratica complessa e pesante, con conseguente notevole incremento della spesa pubblica complessivamente considerata. Per evitare questo pericolo i legislatori disposero che le Regioni esercitassero normalmente le loro funzioni amministrative delegandole alle Province, ai Comuni o ad altri enti locali o valendosi dei loro uffici. Questo è dunque lo spirito, questa è la portata molto evidente dell'art. 118: limitare quanto più possibile la spesa per la costituzione e il funzionamento degli uffici regionali e semplificare le procedure amministrative (...) «L'art.14! Questa è la nostra autonomia», disse a me un autorevole membro di lingua tedesca del Consiglio regionale. Detto non con rigore di terminologia giuridica, ma approssimativamente, il modo di interpretare l'art. 14 da parte dei colleghi di lingua tedesca si traduceva dunque così: non delega di funzioni amministrative, ma di passaggio alla Provincia dei poteri amministrativi della Regione».
(*La parola agli «ex»*, «Letture trentine e altoatesine», agosto 1985, n. 44-45, pp.105-106).
Tesi contro tesi, dunque. Chi aveva ragione? Molto difficile a dirlo, anche perché gli avvenimenti sono ancora troppo vicini a noi e molti elementi mancano per poterli valutare nella loro giusta dimensione.
Certamente, però, dal punto di vista giuridico, la ragione stava dalla parte di Odorizzi, come riconobbe la Corte Costituzionale, quando il 28 febbraio 1957 respinse l'interpretazione dell'art. 14 data dalla Volkspartei.
Sul piano politico, tuttavia, un atteggiamento più aperto e disponibile da parte del presidente della Giunta avrebbe forse evitato il deteriorarsi della situazione. Come scrive lo storico inglese Edward Carr, spesso nell'individuare le cause di un fenomeno storico si parla di «naso di Cleopatra», proprio per indicare la causa accidentale di un avvenimento o, come si dice a livello popolare, la scintilla che ha fatto scoppiare l'incendio.
Venendo alla nostra storia locale, si potrebbe dire che il «naso di Cleopatra» in questo caso è proprio l'art. 14 dello Statuto. In realtà la causa vera, quella «strutturale» che portò al fallimento dell'esperienza regionalista è da ricercarsi soprattutto nelle differenze di ordine psicologico con le quali trentini e sud-



I primi lavori idroelettrici nel Trentino.

tirolesi avevano costruito la difficile convivenza.
Ripetendo un giudizio di Degasperi, lo stesso Odorizzi riconosce che il problema dell'Alto Adige «non ha che in parte natura giuridica, amministrativa ed economica; ha invece soprattutto natura psicologica» (*Op. cit.*, p. 94). Se è vero questo, a maggior ragione si sarebbero dovute affrontare le cause della crisi alla radice, senza irrigidirsi troppo sul «benedetto» articolo 14. Ad ogni modo la questione è tutta ancora da rivedere, anche perché la storia non si può fare con i «se», con i «ma» o con i «forse», come dice un'altra massima popolare.

LOS VON TRIENT

Intanto però la navicella dell'autonomia regionale andò ad infrangersi proprio contro lo scoglio dell'art. 14.
Nel maggio 1955 l'assessore sudtirolese Hans Dietl si dimise dalla Giunta perché Odorizzi aveva respinto il progetto che prevedeva la delega alle province delle competenze in materia di agricoltura e foreste. Era un gesto clamoroso, che non poteva rimanere senza conseguenze sul piano politico. La Volkspartei, infatti, dichiarò, ufficialmente che, per solidarietà con Dietl, non gli avrebbe nominato alcun successore.
Nello stesso periodo è da registrare un altro evento importante. Il 15 maggio 1955 l'Austria, con la firma del Trattato di Stato, ottenne la sua completa indipendenza dal controllo degli alleati e di conseguenza poté recuperare la sua piena libertà di azione anche per quanto riguardava il Sudtirolo. Nei mesi successivi, infatti, tra Roma e Vienna si svolsero trattative diplomatiche e sottili schermaglie sull'applicazione dell'Accordo di Parigi del '46.
Sul piano locale, intanto, la tensione aumentava. A Ponte Gardena erano scoppiate le prime bombe contro la Montecatini e i piloni della linea ferroviaria. Gli attentati si ripeterono nei mesi successivi causando l'inasprimento delle misure di polizia, che colpirono, tra gli altri, anche membri della Volkspartei accusati di complicità con gli estremisti.
La crisi precipitò nell'autunno del 1957. Verso la metà di novembre, la Volkspartei organizzò una manifestazione per protestare contro alcuni provvedimenti presi dal governo italiano nel settore dell'edilizia popolare. Ma il questore la vietò per motivi di ordine pub-

blico. Il 17 novembre però l'adunata si svolse ugualmente a Castelfirmiano, poco lontano dalla città.
Una folla imponente di 35 mila persone riempì il catino interno del castello traboccando anche oltre le mura, nei dintorni. Cartelli e striscioni non lasciavano dubbi sulle intenzioni dei presenti. Dicevano «Los von Trient» (Via da Trento).
Il protagonista della giornata fu Silvius Magnago.
«Lassù trovai un clima piuttosto teso - ricorda in una recente testimonianza - e perciò iniziai subito il mio discorso con queste parole: «Signori, ho preso un impegno, ho garantito che ci sarà ordine». Quindi cercai di prenderli dal lato dell'onore: «Ho dato la mia parola tedesca e la parola tedesca deve valere». Funzionò, e si fece silenzio. Così tenni il mio discorso all'insegna del «Los von Trient», via da Trento. «Noi non vogliamo che esista più di una regione, si sciolga la Regione e le sue competenze vadano alla Provincia di Bolzano». La riunione si svolse nella massima disciplina. Dato che il governo aveva interesse che i partecipanti tornassero subito alle loro case nelle valli, ci avevano anche offerto i treni speciali, perché potessero partire subito. Così la mia parola venne mantenuta, nessuna marcia venne fatta su Bolzano e il «Los von Trient» venne lanciato. Da quel momento il partito ha cambiato completamente politica ed abbiamo fatto di tutto per liberarci dalla Regione».
(P. Agostini - A. Zendron, *Quaranta anni tra Roma e Vienna*, ERI, Torino, 1987, pp. 67-68).
Con l'adunata di Castelfirmiano i tempi delle cortesie erano ormai finiti. Il 4 febbraio 1958 i deputati sudtirolesi presentarono in Parlamento un disegno di legge per la revisione dello Statuto regionale e l'anno dopo, il 31 gennaio 1959, la Volkspartei tolse dalla Giunta regionale i propri rappresentanti passando all'opposizione.

L'INCIAMPO ODORIZZI

A questo punto dalla scena politica rimaneva ancora da eliminare «l'inciampo Odorizzi». Dopo le dimissioni degli assessori sudtirolesi, l'esponente democratico cristiano era riuscito a dare vita ad una nuova Giunta con la partecipazione delle destre.
Mentre da più parti venivano compiuti generosi sforzi per ricucire la frattura (molto illuminato l'intervento del vescovo di Bressanone Josef Gargitter con la lettera pastorale del 12 febbraio 1960), i socialisti il 10 maggio 1960 proposero una mozione di sfiducia contro la Giunta, che fu costretta a dimettersi. Ma dopo un mese di faticose trattative, nella seduta dell'8 giugno si ritornò al punto di partenza: Odorizzi venne rieletto assieme a tutti i membri della Giunta precedente. Per protesta, la Volkspartei scelse l'Aventino. Il 17 giugno i suoi consiglieri abbandonarono l'aula decidendo di non partecipare più alle sedute del Consiglio finché al governo regionale fosse rimasto il presidente democratico cristiano. «Con questo chiarimento - dichiarò il capogruppo Peter Brugger - non devono venir chiuse tutte le porte per ulteriori trattative. Restiamo intesi che noi siamo pronti a tollerare una Giunta democristiana che però non sia presieduta dall'avv. Odorizzi».
Era il benservito, crudele ma esplicito, per l'avvocato trentino. Nonostante le dichiarazioni di solidarietà della DC trentina, a lui soltanto venivano addossate le colpe maggiori per il fallimento della convivenza tra i due gruppi etnici.
Della situazione insostenibile si rese perfettamente conto anche il diretto interessato. «L'inciampo per un accordo con la S.V.P. - ricorda - era dunque la mia persona. Non si poteva non tenerne conto, ormai per la prossima legislatura che era alle porte e nella quale opportunamente la mia persona non fu più proposta per la presidenza. Non si doveva opporre ostinazione a ostinazione... Ho lasciato il posto serenamente». (T. Odorizzi, *La autonomia regionale* cit., p. 141).
Sotto il profilo politico, il 1960 si chiuse con le elezioni regionali del 6 novembre.

Armando Vadagnini

LA LUNGA STRADA DELL'AUTONOMIA



L'autonomia rinnovata

DOPO GLI ANNI DELLE BOMBE «DUE CASE SOTTO UN TETTO»

Con il ritiro dell'avv. Tullio Odorizzi dalla scena politica regionale nel novembre 1960, la situazione non migliorò di molto. Dal punto di vista politico, trentini e sudtirolesi continuavano a convivere come dei «separati in casa».
La nuova Giunta regionale era formata da una coalizione di quattro partiti (DC, PLI, PSDI, e PPTT) con la *Volkspartei* ancora all'opposizione. Il gesto distensivo della DC trentina, che aveva accettato il *diktat* della SVP sostituendo Odorizzi con Luigi Dalvit ai vertici della Regione, non aveva ottenuto l'effetto sperato. Al contrario, il partito sudtirolese, al termine del suo XIII Congresso, aveva confermato il rifiuto di far parte dell'organismo regionale, ribadendo la necessità del distacco di Bolzano da Trento.

SUL RING DELL'ONU

Sull'intransigenza dei sudtirolesi pesavano anche le manovre internazionali, che sembravano poter modificare addirittura il quadro stabilito dal trattato di pace. Molto attivo in questa fase si dimostrò il governo federale austriaco, che, dopo una fitta serie di trattative con l'Italia, nel giugno 1960 decise di portare la questione altoatesina dinanzi all'O.N.U. Con questo passo, l'Austria intendeva raggiungere due scopi: il primo, quello cioè espressamente dichiarato, consisteva nel costringere l'Italia a concedere un'autonomia completa al Sudtirolo; il secondo, visto in una prospettiva più lontana, prevedeva il riconoscimento del plebiscito come strumento per l'autodecisione dei sudtirolesi. Il ministro de-



Gli anni delle bombe in Alto Adige.

gli Esteri austriaco, Bruno Kreisky, andava ancora dicendo che il Brennero era «una frontiera contesa», quindi tale da poter essere modificata. In questa convinzione era appoggiato e sostenuto soprattutto dall'opinione pubblica tirolese rappresentata al governo dal prof. Franz Gschnitzer.
Ma questi discorsi si ritorsero come un boomerang contro chi li aveva pronunciati. Infatti il ministro degli Esteri italiano, Antonio Segni, ebbe buon gioco nel convincere larghi settori delle Nazioni Unite che la volontà dell'Austria di rivedere i confini rappresentava una seria minaccia per la pace in Europa. Il 31 ottobre 1960, l'assemblea approvò una risoluzione che sollecitava le due parti a riprendere i negoziati bilaterali raccomandando loro di astenersi da qualsiasi atto che potesse danneggiare i loro rapporti amichevoli.
Stando al giudizio di Claus Gatterer, è una fatica vana stabilire chi abbia perso all'O.N.U.; una vittoria ai punti - come nella boxe - è assai più probabile. L'Italia, infatti, era riuscita a rintuzzare il tentativo austriaco di superamento dell'Accordo Degasperi-Gruber e a far cadere completamente l'ipotesi del plebiscito. Da parte sua, l'Austria, pur non ottenendo alcun vantaggio immediato, s'era vista riconoscere il diritto di negoziare anche i punti del trattato di Parigi che riguardavano la situazione interna dell'Italia.
(C. Gatterer, *I rapporti italo-austriaci dall'Accordo Gruber-Degasperi al Pacchetto altoatesino*, «Storia e politica», f. I-II, 1974. p. 277).

FRA TRALICCI E NEGOZIATI

La risoluzione dell'O.N.U. sollevò delusioni e polemiche in Austria e nell'Alto Adige. Vennero accentuate soprattutto le differenze di visione politica tra Vienna e Innsbruck, mentre in Alto Adige si rafforzarono le posizioni oltranziste. La «guerra dei tralicci» stava registrando un crescendo impressionante di attentati, che raggiunse il suo momento più drammatico nella famosa «notte dei fuochi» dell'11 giugno 1961. Fu allora che in tutta la provincia di Bolzano vennero compiuti ben

47 attentati, con gravi danni materiali e la prima vittima, Giovanni Postal, un cantoniere di Salorno.
Ma chi erano e da dove venivano gli autori degli atti dinamitardi? Ormai si è soliti impostare il problema distinguendo due fasi del terrorismo altoatesino: la prima è quella iniziale, delle azioni dimostrative compiute da elementi locali o da sudtirolesi riparati in Austria (i vari Klotz, Amplatz e «pusteresi»), che volevano esprimere in maniera violenta la loro delusione per il modo in cui si stavano svolgendo i negoziati sull'autonomia dell'Alto Adige. La seconda fase, invece, che iniziò qualche anno più tardi, fu pilotata dai gruppi neonazisti e pangermanisti austriaci e tedeschi, che non arretravano dinanzi alle brutalità estreme. Come scrive Piero Agostini, fra i terroristi della prima e della seconda ondata ci sono notevoli differenze. «Volenti o no, i primi hanno "costretto" le parti ad aprire un negoziato. Gli altri, i secondi, l'hanno sistematicamente boicottato fortunatamente fallendo lo scopo. I primi si passavano le parole d'ordine cospirative scendendo dal trattore o sussurrandosele all'osteria. I secondi erano cresciuti sui banchi di una scuola sanguinaria i cui ispiratori erano gli ultimi relitti d'un'Europa post-colonialista e ancora ampiamente percorsa da trame reazionarie, da nostalgie pangermaniste, da residuati dell'OAS, da profeti di nuove tensioni».
(P. Agostini, *Alto Adige la convivenza rinviata*, Bolzano, Praxis 3, 1985, p. 110).
Certamente il legame di causalità fra i tralicci abbattuti dalle bombe e la ripresa dei negoziati non fu così meccanico. In verità anche dopo la risoluzione dell'O.N.U. le trattative fra Italia e Austria erano continuate in maniera intensa.
Nel gennaio 1961 a Milano erano avvenuti incontri bilaterali che si ripeterono in maggio a Klagenfurt e il mese successivo a Zurigo. Indubbiamente però la «notte dei fuochi» contribuì ad accelerare la trattativa, sia da una parte che dall'altra. Mentre, infatti, l'Austria, più per pressioni emotive che per convinzione politica, tornava ad iscrivere la questione dell'Alto Adige alle Nazioni Unite, in Italia il ministro degli Interni, Mario Scelba, nel settembre formò una Commissione incaricata di affrontare il problema dell'Alto Adige. L'iniziativa riprendeva una precedente proposta del deputato sudtirolese Roland Riz, che aveva condannato il ricorso alla violenza, temendo contraccolpi negativi per l'economia locale.
La Commissione - detta dei Diciannove - era composta dai rappresentanti dei partiti trentini, dagli altoatesini, dai ladini e dal Governo italiano. La presiedeva l'insigne giurista Paolo Rossi. Dopo oltre duecento riunioni e frequenti consultazioni delle forze politiche locali, nel maggio 1964 la Commissione presentò al governo un'ampia relazione con una serie di proposte che tendevano a modificare lo Statuto del '48. La tesi di fondo, però, rimaneva quella della regione unica. La validità dell'ente regionale, che abbracciava le due province autonome, non era stata negata dalla maggioranza della Commissione, malgrado l'opposizione dei sudtirolesi che avevano insistito per il passaggio di tutte le competenze dalla Regione alle Province. La maggioranza della Commissione si trovò, invece, d'accordo nell'ammettere che la Regione potesse «utilmente richiedere la cooperazione in sede legislativa e amministrativa da parte dei rappresentanti delle due province in sede regionale»; e questo significava attribuire alle Province determinate facoltà in qualche settore della pubblica amministrazione. In particolare si consigliava di delegare alle Province le competenze primarie in campo scolastico e culturale (scuola materna, edilizia ed assistenza scolastica, scuole professionali). Per i ladini della provincia di Bolzano era previsto inoltre l'insegnamento del ladino nelle scuole elementari nonché altre misure a favore dell'attività culturale.
Altre disposizioni erano suggerite a favore del gruppo di lingua tedesca. Così veniva consigliato di parificare la lingua tedesca con quella italiana, come pure era raccomandata l'ammissione nei pubblici uffici degli elementi di lingua tedesca in maniera adeguata al gruppo etnico; si invitava infine il governo italiano a risolvere con benevola attenzione la situazione degli ultimi 300 ex optanti.
Un'altra proposta intendeva attribuire alle



Le manifestazioni nazionalistiche a Trento.

Province competenze legislative di grado primario in vari settori, come quello dei lavori pubblici, delle miniere, dei trasporti e altri. Per la stesura delle norme di attuazione, si consigliava di formare una commissione di dodici membri, sei dei quali a nomina statale e gli altri di nomina regionale.
La lunga relazione terminava con il suggerimento di nominare due commissari del Governo, uno a Trento e l'altro a Bolzano, e con l'auspicio che lo Stato italiano decentrasse sempre maggiori poteri alle Regioni.

IL DECOLLO INDUSTRIALE

Sembra paradossale, ma corrisponde alla verità, il fatto che a una crisi politica dell'ente regionale abbia corrisposto invece un progresso notevole dell'economia. Gli scambi commerciali tra Italia ed Austria, grazie soprattutto all'Accordino, si svilupparono in maniera massiccia. Dal 1961 al 1970 le esportazioni italiane verso l'Austria raddoppiarono e quelle austriache verso l'Italia aumentarono dell'80%. Accanto al commercio, anche il turismo in quegli anni, malgrado le difficoltà causate dagli attentati, registrò un andamento globalmente positivo.
Perché dunque questa netta distinzione tra piano politico da una parte e piano economico dall'altra? «Ne possiamo desumere - osserva Gatterer - che *l'apparenza* della crisi, provocata soprattutto dagli atti di terrorismo e dalle corrispondenze dei pubblicisti, era assai più grande, e appariva più drammatica, della *realtà* della crisi. Possiamo osare una deduzione ulteriore: malgrado la controversia sull'Alto Adige, con tutte le sue implicazioni, la normalità restò indisturbata in vasti settori (e addirittura anche nella ristretta zona tirolese). Ciò ebbe per conseguenza che nel 1970 - dopo l'avvio della soluzione graduale del problema dell'Alto Adige, che era stata prevista a tempi lunghi - i rapporti bilaterali poterono essere condotti avanti ad un livello senza dubbio superiore a quello del 1955-56».
(C. Gatterer, *Op cit.*, p. 262).

Questa «indisturbata normalità», davvero strana per molti aspetti, balza agli occhi soprattutto se esaminiamo la situazione del Trentino, dove verso la fine degli anni Cinquanta si erano avuti i primi segni del cosiddetto «miracolo economico», che aveva interessato il resto dell'Italia soprattutto come conseguenza del notevole sviluppo nel settore industriale. In Trentino il decollo industriale avvenne con un certo ritardo rispetto alle altre regioni italiane del Nord. A favorirlo furono senza dubbio la presenza di abbondante manodopera e la vicinanza con i mercati centroeuropei. Proprio per incrementare ulteriormente gli scambi, il 12 febbraio 1959 a Trento si costituì formalmente la Società autostradale del Brennero.

A questi elementi si deve aggiungere il clima sindacale relativamente tranquillo, ma soprattutto l'intervento diretto del governo regionale. Infatti, ancora sotto la guida di Odorizzi, la Giunta regionale, di cui facevano parte anche le destre, il 7 luglio 1959 aveva approvato la legge sulle azioni al portatore con la quale si intendeva attirare nella provincia capitali e imprenditori da altre regioni. L'istituzione del Mediocredito per il finanziamento alle piccole e medie imprese, l'offerta a prezzo ridotto di energia elettrica alle nuove industrie, i notevoli contributi (pari al 60-80%) concessi ai comuni e ad altri enti pubblici per l'acquisto e l'apprestamento di aree destinate agli investimenti industriali, sono altri provvedimenti che fecero dell'ente regionale il protagonista dello sviluppo industriale del Trentino. Questo logicamente non avvenne senza contrasti; anzi molti ambienti e perfino all'interno dei partiti non erano mancate discussioni accaldatissime, come era avvenuto ad esempio a Rovereto, dove le problematiche dell'industrializzazione erano state a lungo discusse dai partiti, dalle Acli e da altri gruppi di opinione.

Ma i risultati della scelta in favore dell'industrializzazione non si fecero attendere: la disoccupazione diminuì, si ebbe un incremento della produzione e il consumismo fece i suoi esordi anche in provincia. La mitica «Fiat 600», la vettura che sarà considerata il segno tangibile del progresso e del consumismo italiano, a Trento aveva fatto la sua prima apparizione già il 12 marzo 1955. Come annotava il cronista di un quotidiano locale, «civettuola» dietro le ampie vetrine dell'Hotel Trento, essa era stata circondata dalla curiosità e dalla simpatia di molti trentini.

VERSO NUOVE FRONTIERE

Il Trentino, dunque, aveva imboccato per conto suo la strada dello sviluppo industriale e delle riforme in tutti i settori, sfruttando in senso positivo le possibilità che l'autonomia speciale offriva alla provincia.

Ancora il 26 febbraio 1960 il capogruppo DC, Bruno Kessler, aveva presentato in Consiglio regionale una serie di proposte per irrobustire i poteri delle Province soprattutto nei settori della scuola e della pubblica amministrazione. Il «piano Kessler» non ebbe successo e venne respinto dalla *Volkspartei*, anche perché allora ci si trovava nel bel mezzo della tempestosa opposizione ad Odorizzi. Eppure quell'episodio costituì un segnale importante che dimostrava da una parte la buona volontà dei trentini nei confronti dei sudtirolesi, ma anche dall'altra la determinazione di fare da sè non per chiudersi dentro i confini provinciali, bensì per guardare verso nuove frontiere, verso nuovi traguardi di progresso sociale ed economico, con quel piglio e con quella grinta che allora venivano anche da suggestioni di tipo kennediano.

Il 30 dicembre 1960 Kessler venne eletto presidente della Giunta provinciale di Trento. Da allora l'ente provinciale trentino andò acquistando una sua ben definita fisionomia politica ed amministrativa. Si cominciava a parlare di programmazione economica ed urbanistica. «Il nostro sforzo - ricorda Kessler - il mio sforzo era quello di aprire il Trentino ad una nuova mentalità, a nuovi orizzonti, superando le chiusure provincialistiche (...). L'urgenza politica che allora mi pareva imporsi è quella che oggi si definirebbe "modernizzazione del Trentino"».

Con la collaborazione di illustri docenti delle università italiane, si andò elaborando il «Piano urbanistico provinciale», che aveva la funzione di fotografare lo stato della popo-



Il presidente Kessler, il prof. Samonà e il prof. Andreatta presentano il primo PUP.

lazione e le risorse del territorio per un suo equilibrato sviluppo, mentre nel frattempo gli insediamenti industriali aumentarono sempre di più. Dopo lunghe discussioni, il PUP venne approvato nel settembre 1967.
Strettamente legata a quell'iniziativa è la creazione dell'Università a Trento. «Il progetto Università - è sempre Kessler a ricordarlo - aveva anche la funzione di controbilanciare la diminuita importanza che Trento avrebbe avuto con la revisione del «pacchetto» e la piena autonomia della Provincia di Bolzano. Per quanto riguarda la scelta di Sociologia, la prima motivazione nasceva dal nostro lavoro di amministratori politici: con il Piano urbanistico avevamo imboccato la strada della programmazione e ci scontravamo con l'esigenza di avere strumenti di analisi della società di allora».
(B. Kessler, *Alle origini dell'Università, in 60 anni di «Vita Trentina»*, Trento, 1986, p. 39).
Il 31 luglio 1962, non senza qualche opposizione, il Consiglio provinciale approvò il disegno di legge che istituiva l'Università di Trento e il 14 novembre dello stesso anno la «Libera Università di scienze sociologiche» inaugurò i suoi corsi con grande solennità, alla presenza di più bei nomi nel campo della ricerca sociologica nazionale.

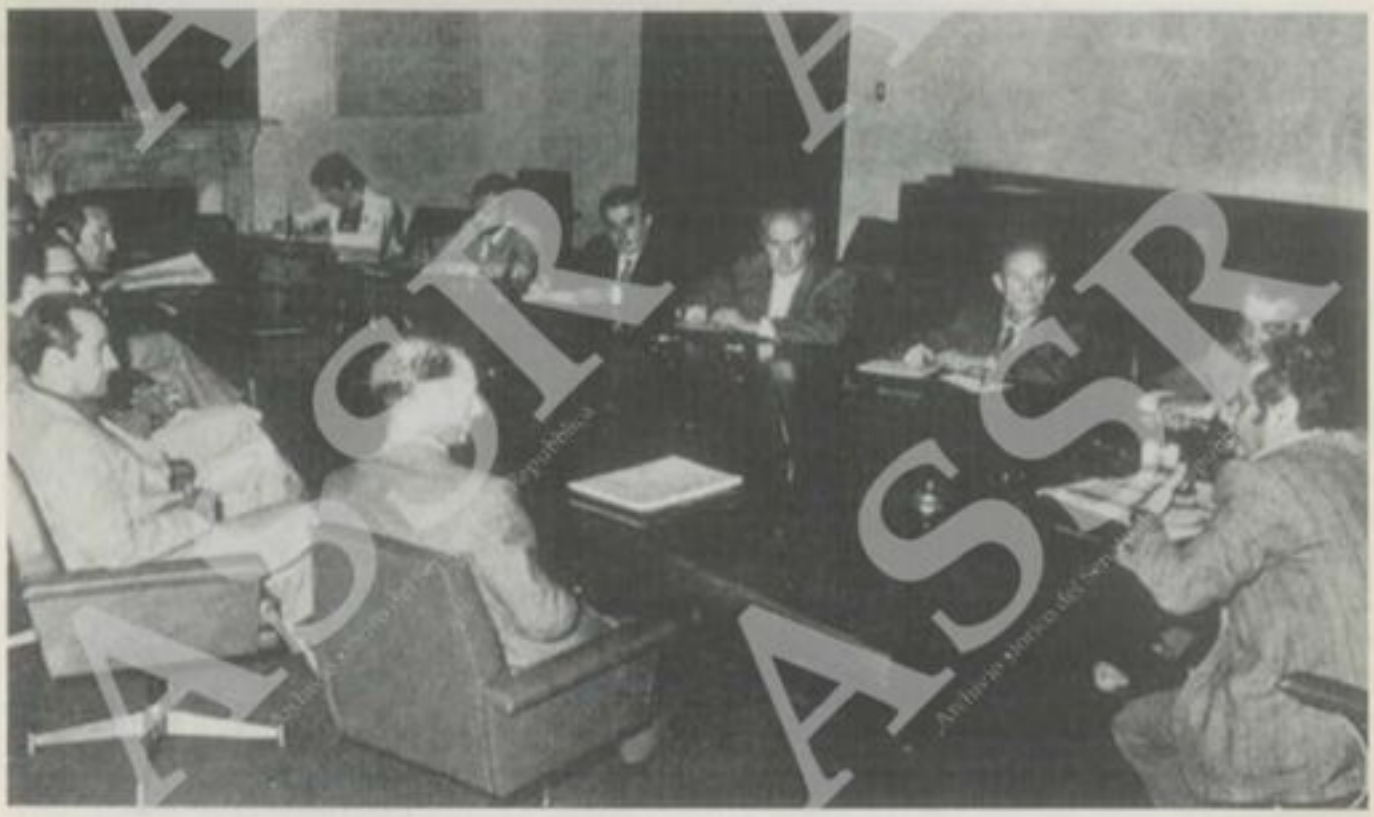
DIOCESI E PROVINCE

Un altro elemento di dinamismo sul piano locale venne senza dubbio offerto dalla ristrutturazione delle diocesi di Trento e di Bressanone.
Come è noto, l'arcidiocesi di Trento comprendeva anche una parte dell'Alto Adige, cioè la zona mistilingue, Bolzano e la val Venosta.
Il 3 febbraio 1956, mons. Enrico Forer, decano di Cortina d'Ampezzo, venne nominato vescovo ausiliare di Trento, con facoltà di risiedere a Bolzano.
La decisione suscitò non poche perplessità. Da una parte si diceva che l'altro vescovo ausiliare, mons. Oreste Rauzi, per motivi di salute non poteva più sostenere il suo gravoso

incarico. Dall'altra la nomina del nuovo vescovo veniva chiaramente interpretata come un segnale «politico» e posta in relazione all'esigenza manifestata dai tedeschi dell'Alto Adige di avere un pastore del loro gruppo etnico. «Era un segno evidente - commenta Franco de Battaglia citando un passo del *Dolomiten* del 14 febbraio 1956 - dall'intenzione della Santa Sede di regolare i rapporti della Chiesa nel nosto Paese in modo da raggiungere una sempre maggiore e armonica convivenza. In pratica la nomina di Forer era preludio al distacco della parte tedesca della diocesi e la sua aggregazione a Bressanone in linea con quella che, dopo gli anni dolorosi degli attentati, sarebbe stata l'indicazione di fondo del pacchetto: autonomia separata per le due Province».
(F. de Battaglia, *Trento 1950-1980. Trent'anni di storia e cronaca*, Trento, Temi, 1979, p. 81).
Il distacco della parte tedesca della diocesi e il suo passaggio a quella di Bressanone venne reso ufficiale l'8 agosto 1964. Fu un atto piuttosto sorprendente anche se a lungo preparato in sede vaticana. Nel commentare la decisione della Santa Sede si rilevava che in questo modo i confini del potere spirituale venivano a coincidere alla perfezione con le giurisdizioni civili.
La storia dei confini delle due diocesi in realtà si trascinava da parecchi decenni, fin dai tempi del vescovo Endrici nel primo dopoguerra. Eppure il momento particolare in cui venne attuato il progetto della nuova definizione dei confini diocesani lasciava credere, non senza qualche ragione, che il provvedimento volesse suggerire un'indicazione da seguire anche in campo politico e amministrativo per riportare la pace tra i due gruppi etnici.

DUE CASE SOTTO UN TETTO

Tra nuove esplosioni di violenza in Alto Adige e altre polemiche per le dure sentenze dei tribunali italiani contro gli autori degli attentati, il 15 settembre 1966 il governo italiano, presieduto da Aldo Moro, approvò una serie di misure che modificavano in maniera rilevante lo Statuto originario dell'autonomia regionale. Queste norme - meglio conosciute con il singolare termine di «Pacchetto» - attuavano in sostanza le proposte della Commissione dei Diciannove perché molte competenze venivano trasferite dalla Regione alle due Province di Trento e Bolzano, anche se l'ente regionale non era del tutto svuotato delle sue prerogative. Come allora si disse, la Regione venne ristrutturata in maniera da creare due case sotto uno stesso tetto.
Il Pacchetto conteneva 137 disposizioni e una serie di note che assegnavano alle Province potestà legislativa primaria in settori importanti della vita pubblica, come ad esempio l'agricoltura, l'edilizia, i lavori pubblici, il turismo, la difesa del patrimonio storico ed artistico, la scuola materna e professionale. Competenza legislativa secondaria, inoltre, era riconosciuta alle Province in materia di commercio, produzione industriale e assitenza sanitaria.
Un'altra disposizione ristabiliva per la Provincia di Bolzano la denominazione di «Südtirol» riconoscendo ad essa bandiera e stemmi propri che, come osserva Gatterer, per molti altoatesini avevano un «eminente significato sentimentale».
Anche per il gruppo ladino dell'Alto Adige erano previste novità positive, come ad esempio l'insegnamento del ladino nella scuola elementare.
Il Pacchetto terminava con un «calendario operativo», che avrebbe dovuto rappresentare una specie di «orario internazionale per il treno italiano del Pacchetto», come ebbe a dire il ministro degli Esteri austriaco Kurt Waldheim, nel senso che si precisavano modi e tempi per la realizzazione delle nuove norme contenute nel Pacchetto. Tra l'altro si prescriveva di formare una commissione di dodici membri per stendere le norme di attuazione del nuovo Statuto di autonomia, che avrebbero dovuto essere emanate entro due anni dall'entrata in vigore dello Statuto. Infine, dopo cinquanta giorni dall'approvazione dell'ultima norma, l'Austria avrebbe potuto rilasciare la «quietanza liberatoria» che poneva fine alla controversia sull'Alto Adige, oggetto delle risoluzioni dell'O.N.U.



L'insediamento dei primi 7 presidenti dei comprensori.

I risultati di questo lungo lavoro degli esperti furono sottoposti all'esame delle parti interessate. Innanzi tutto la *Volkspartei*, che il 22 novembre 1969 tenne un Congresso provinciale straordinario per discutere l'approvazione del Pacchetto.
Negli ambienti del Kursaal la tensione era piuttosto alta. Ai giornalisti, tenuti fuori dalla sala, Magnago dichiarò che «chi vincerà, vincerà per poco». In effetti il partito era profondamente lacerato tanto che l'*Obmann* fu costretto a ricorrere a tutta la sua abilità e carisma per far pendere la bilancia dalla parte dei «sì». «Al Congresso - ricorda - ho chiesto di votare sì. Ma ho anche aggiunto che un sì eterno non esiste». Alla fine i voti favorevoli al Pacchetto raggiunsero una maggioranza risicata del 52,8%.
(P. Agostini - A. Zendron, *Quaranta anni tra Roma e Vienna*, Torino, ERI, 1987, p. 121).
Qualche tempo dopo, il 2 dicembre, il Parlamento italiano approvò a larga maggioranza e in via definitiva la soluzione trovata per l'Alto Adige, mentre il 16 dicembre la stessa cosa fece il Parlamento austriaco, sebbene con una maggioranza appena sufficiente.
In maniera sempre più incalzante e tempestiva nel tradurre gli accordi in leggi e decreti, nel gennaio 1970 il governo italiano formò un comitato di nove esperti con il compito di preparare un nuovo Statuto in armonia con i principi che avevano ispirato il Pacchetto. Queste decisioni del governo italiano si inquadravano anche nel fervore per i problemi del decentramento e delle autonomie regionali che allora aveva interessato gli ambienti politici italiani. Basti pensare al fatto che il 16 maggio 1970 venne approvata una legge sul finanziamento delle regioni e che il successivo 7 giugno si tennero le prime elezioni regionali.
Sul piano locale, il 14 maggio 1970, con una decisione molto saggia, la *Volkspartei* rientrava in Giunta regionale. Era questo un atto politico assai significativo che segnava una tregua salutare dopo un lungo periodo di incomprensioni.
Nel luglio e nell'agosto 1971 il Parlamento

italiano approvò a grande maggioranza la legge che modificava il vecchio Statuto del '48. Dallo schieramento favorevole si astennero solo i liberali, mentre i missini votarono contro.
Finalmente, con decreto del Presidente della repubblica in data 31 agosto 1972, venne promulgato il nuovo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige composto di 115 articoli. L'autonomia regionale era ufficialmente divisa in due autonomie provinciali, pur rimanendo alla Regione funzioni e compiti di raccordo tra le due Province. Rispetto al primo Statuto, scrive Louis Freschi, il contenuto del nuovo Statuto «è stato riformato, modificato, precisato e arricchito in modo tale che, nonostante le apparenze, è di fatto un documento totalmente diverso (...). Le modifiche rilevanti dello Statuto più che in una riforma dell'istituzione regionale e provinciale consistono nel trasferimento massiccio alle Province di ciò che è essenziale per quanto riguarda le competenze e gli strumenti della Regione e nell'instaurazione di misure efficaci anzi radicali, destinate a fornire reali garanzie alle minoranze linguistiche» (traduzione dal francese: L. Freschi, *Le Haut Adige-Tirol du Sud - Autonomie et développement*, Grenoble, Institut de Géographie Alpine, 1987, p. 264).

AUTONOMIA SENZA TEDESCHI

La questione, dunque, sul piano giuridico sembrava risolta. Ma altri problemi rimanevano ancora aperti dal punto di vista politico ed etnico, soprattutto per quanto riguardava la convivenza in Alto Adige, come hanno ben dimostrato i fatti di questo ultimo periodo.
Per il Trentino del «dopo-Pacchetto», si trattava invece di riaffermare le motivazioni che avevano portato alla sua autonomia speciale. In quasi vent'anni di controversie, la questione altoatesina era andata assumendo un rilievo notevole sul piano nazionale e internazionale tanto da relegare in secondo ordine tutto ciò che era avvenuto nella provincia trentina, anche se poi più di un «grido di dolore» si era levato per il fatto che i trentini avevano lasciato la minoranza italiana dell'Alto Adige in balìa dei tedeschi, come si lamentava un italiano di Bolzano attraverso queste crude espressioni pubblicate in un discusso e inquietante libro-inchiesta: «La Regione non esiste. A Trento pensano per sè. Noi siamo gli sfigati dell'autonomia e loro, i trentini, sono i veri beneficiari perché hanno l'autonomia senza i tedeschi. Vivere qui è come sognare un brutto sogno, uno di quei sogni dove tutto è bloccato, chiuso, senza uscite».
(S. Vassalli, *Sangue e suolo*, Torino, Einaudi, 1985, p. 15).
Se a parere di qualcuno l'autonomia speciale «senza i tedeschi» potrebbe rappresentare per i trentini un paradiso terrestre, secondo altri essa costituirebbe anche un assurdo storico e giuridico.
Di fronte a queste critiche, che si sono andate ingrossando specie negli ultimi tempi, è doveroso ricordare che le esigenze dell'autogoverno non nascono solo da una questione di ordine etnico, ma affondano le proprie radici anche in una lunga tradizione storica specifica di una popolazione come quella trentina, che ha lottato attraverso i secoli per difendere o per rafforzare l'autonomia locale (come si è cercato di illustrare brevemente nei capitoli precedenti) o poggiano sopra fondamenta giuridiche che nel caso del Trentino sono rappresentate dal testo costituzionale e dagli Statuti.
Quando poi tra qualche decennio si potrà riflettere con maggiore tranquillità su questa nuova fase dell'autonomia trentina (quella cioè «senza i tedeschi»), è probabile che si debbano valutare soprattutto due elementi: in primo luogo la cosiddetta «funzione mediatrice» del Trentino, vista però non più in un'ottica nazionalistica, bensì in una prospettiva più ampia, di respiro europeo; in secondo luogo i risultati concreti dell'autogoverno locale, che dovranno «provare» come l'autonomia speciale gestita in maniera intelligente e onesta possa rappresentare un modello di buon governo, valido anche per altre realtà politiche, garantendo alla popolazione condizioni di vita di benessere e di crescita umana.

IL TRENTINO - rivista mensile della Provincia autonoma di Trento
Direzione e redazione: Palazzo della Provincia, Piazza Dante 15, 38100 TRENTO, tel. (0461) 895111-895563-895477

ASSR

Storia dell'A.S.A.R. - 1945-1948

(Associazione Studi Autonomistici Regionali)

e delle radici storiche dell'Autonomia

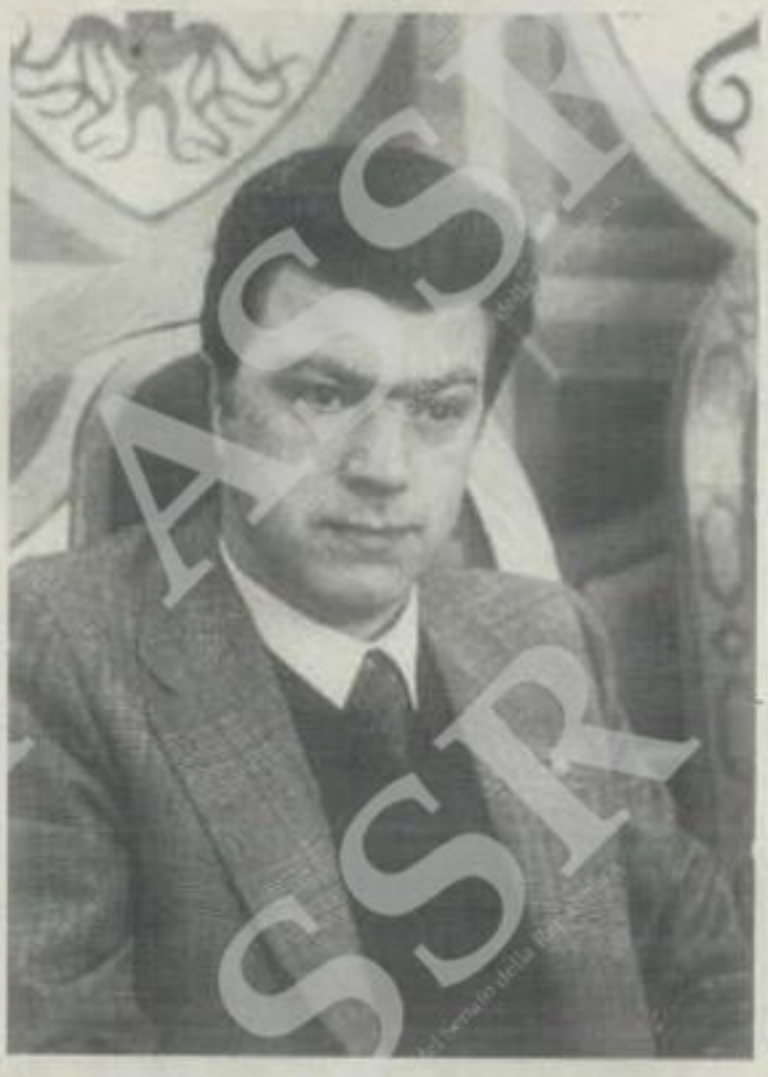


EDIZIONI PEZZINI

Storia dell'A.S.A.R. - 1945-1948

(Associazione Studi Autonomistici Regionali)

e delle radici storiche dell'Autonomia



DOMENICO FEDEL

Consigliere Regionale del **Partito del Popolo Trentino Tirolese per l'Unione Europea (PPTT-UE).**

© Copyright 1980 by Edizioni Pezzini
38060 Villalagarina (Trento) Italy - Viale dei Tigli, 2 - Tel. (0464) 37082

DOMENICO FEDEL

Storia dell'A.S.A.R.

(Associazione Studi Autonomistici Regionali)

1945 - 1948

e delle radici storiche dell'Autonomia



INDICE GENERALE

Bibliografia . . . . . pag. 7

Introduzione . . . . . » 11

Capitolo I - Le tradizioni e le aspirazioni autonomistiche dei Trentini nel corso della storia . . . . . » 15

Capitolo II - L'autonomia del Trentino nei secoli XIX e XX sotto la dominazione austriaca e dall'annessione all'Italia fino al fascismo » 27

Capitolo III - Nascita e fisionomia politica del Movimento Autonomista Regionale ASAR . . . . . » 49

Capitolo IV - Storia dell'A.S.A.R. . . . . » 71

Capitolo V - L'ASAR e il separatismo . . . . . » 117

Capitolo VI - L'ASAR e lo Statuto di Autonomia . . . . » 151

Conclusione . . . . . » 183

Appendice I - Interviste . . . . . » 189

Appendice II - Statuti . . . . . » 211

Appendice III - Materiale vario . . . . . » 243

BIBLIOGRAFIA

A. FONTI INEDITE

I) Interviste con: 1 - Valentino Chiocchetti I - II
2 - Salvadori Alfonso
3 - Pruner Enrico
4 - Ebner Toni

II) Corrispondenza e documenti vari raccolti dal prof. V. Chiocchetti.

NB. Nelle citazioni a piè di pagina abbiamo usato per questa sezione la sigla CA (Chiocchetti, Atti).

B. FONTI EDITE

I) Articoli e Notizie, raccolti in volume dal prof. V. Chiocchetti contenenti in ordine cronologico tutti i numeri del periodico "Autonomia" dell'ASAR e parecchi numeri di altri giornali che si occuparono dell'ASAR e alcuni dattiloscritti.

Il volume appartiene alla Biblioteca Civica "Tartarotti" di Rovereto.

NB. Nelle citazioni a piè di pagina abbiamo usato per questa raccolta la sigla CAN (Chiocchetti, Articoli e Notizie).

II) Giornali e periodici.

1. *Autonomia*, organo del movimento ASAR. Dal 10.8.1946 il titolo si muta in "La nostra Autonomia".

NB. Nelle citazioni abbiamo usato per le due serie le sigle "A" e rispettivamente "NA".

2. *Autonomia Integrale*, organo del Partito Popolare Trentino Tirolese.
3. *Liberazione Nazionale*, organo del Comitato di Liberazione Nazionale provinciale trentino, edito a Trento.
4. *Corriere Tridentino*, continuazione del precedente.
5. *Il Popolo Trentino*, organo trentino della D.C.
6. *Alto Adige*, quotidiano di informazione regionale edito a Bolzano.
7. *Volksbote*, organo della Südtiroler Volkspartei.
8. *Dolomiten*, quotidiano di informazione sudtirolese.
9. *Il Gazzettino*, quotidiano d'informazione edito a Venezia (ufficiosamente orientato verso la DC).

10. *Il Nuovo Adige*, settimanale di informazione politica edito a Verona.
11. *L'Azione*, settimanale trentino del Partito d'Azione.
12. *L'Internazionale*, settimanale trentino del Partito Socialista di Unità Proletaria.
13. *L'Italia del Popolo*, quotidiano del PRI edito a Milano.
14. *La Costituente*, quindicinale del PRI sui lavori della Costituente.

C. LETTERATURA

AMBROSI Francesco — *Delle invasioni francesi nel Trentino*, Trento 1886.

Commentari della storia trentina, Rovereto 1886.

Sommario della storia trentina dai tempi più antichi fino agli ultimi avvenimenti, Borgo 1881.

ANDREOTTI Giulio — *De Gasperi e il suo tempo*, Milano 1954.

BATTISTI Carlo — *L'Alto Adige nel passato e nel presente*, Firenze 1963.

BATTISTI Cesare — *Il Trentino, cenni biografici, storici, economici*, Novara 1917.

BIER Karl — *Der Autonomiekampf der Welschtiroler*, Innsbruck 1936-38.

CHIOCCHETTI Valentino — *La "Zona delle Prealpi" e la funzione storica del Trentino*, "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati, serie IV, vol. XVI (1946), pp. 1-32.

CORSINI Umberto — *Il Trentino nel sec. XIX*, Rovereto 1963, vol. I. NB. Abbrev.: Il Trentino...

Il colloquio De Gasperi-Sommino, i cattolici trentini e la questione nazionale, Trento 1975.

Autonomie, Stati e Nazioni nel sec. XIX e XX, "Annali dell'Istituto Universitario di Lingue Moderne" Milano, Fac. di LL e LL straniere, 1972.

Il Trentino e l'Alto Adige nel periodo 3.11.1918 - 31.12.1922, "Trentino e Alto Adige dall'Austria all'Italia" di a.a. v.v. Bolzano 1969, p. 128, nota 48. NB. Abbreviazione: Il Trentino e l'Alto Adige...

DE GASPERI Alcide — *I cattolici trentini sotto l'Austria*, Roma 1964.

FERRANDI Mario — *L'Alto Adige nella storia*, Bolzano 1953.

FRAPPORTI Giuseppe — *Della storia delle condizioni del Trentino nell'antico e nel medio evo*, Trento 1840.

FORCHER Michael — *Tiroler, Historische Streiflichter*, Wien 1974.

GAR Tommaso — *Introduzione agli Statuti della città di Trento*, "Biblioteca Trentina", dispense III - IV, Trento 1858.

GRABMAYR Karl — *Sudtirol Land und Leute vom Brenner bis zur Salurner Klause*, Berlin 1919.

La passione del Tirolo innanzi all'annessione, Milano 1920.

GTEN Hermann — *Geschichte der Tiroler Landtage von 1816-1848*, "Tiroler Heimat", Innsbruck 1927.

HELFERT J. H. — *Die Tirolerlandesverteidigung im Jahre 1948*, Wien 1904.

INAMA Vigilio — *Storia delle Valli di Non e di Sole nel Trentino, dalle origini fino al sec. XVI*, Trento 1905, 2 vol.

KOEGL Josef — *La sovranità dei vescovi di Trento e di Bressanone*, Trento 1964, 2 voll.

KRAMER Hans — *Erhebung Tirols im Jahre 1809*, Brixen 1969.

Die Italiener unter österreichischungarischen Monarchie, Wien 1961.

LITSCHAUER G. Franz — *Kleine Osterreichische Geschichte*, Wien 1961.

KRAMER Hans — *Der "Partito Popolare" in Trentino vor 1914*, (Schlern-Schriften, n. 140), Innsbruck 1955, pp. 157-168.

Tirol und das Risorgimento, Beitrage zur Geschichte Tirols, Innsbruck 1962, p. 323 e ss.

MARCHETTI Livio — *Il Trentino nel Risorgimento*, Milano, Roma, Napoli 1913, 2 voll.

MAYR Michael — *Die Politischen Beziehungen Deutschtirols zum italienischen Landesteile, Eine geschichtliche Studie*, Innsbruck 1916.

Der italienische Irredentismus, Sein Entstehen und seine Entwiklung vornehm lich in Tirol, Innsbruck 1916.

PIRENNE H. — *Le città del Medioevo*, Bari 1974.

REICH Desiderio — *Rodolfo de' Belenzani e le rivoluzioni trentine (1407-1409)*, "Tridentum", annata X (1907), pp. 1-38.

SALANDRA Antonio — *La questione dell'Alto Adige*, "Nuova Antologia", 16 ottobre 1920, pp. 294-295.

SAND Luis — *Welschtirols Recht zeugt fuer Suedtirol*, (Schlern-Schriften, n. 140), Innsbruck 1955, pp. 111-122.

SPADACCINI Roberto — *L'ordinamento autonomo del Trentino Alto Adige*, Rovereto 1949.

Le Leggi, ed. Foro Italico, 1920.

TESSMANN Friedrich — *Mussolini schreibt ueber Suedtirol*, "Suedtirol, Land Europäischer Bewahrung" (Schlern-Schriften n. 140), Innsbruck 1955.

ZIEGER Antonio — *Storia della regione tridentina*, Trento 1968.

Andreas Hofer - Ricordi dell'insurrezione del 1809, Firenze 1960.

I corpi franchi delle valli di Non, Trento 1947.

Autonomie regionali, Trento 1947.

INTRODUZIONE

I movimenti autonomistici rappresentano un fenomeno di dimensioni mondiali, che caratterizza, insieme con altri, questa nostra epoca.

Si possono annoverare tra i movimenti autonomistici quelli sviluppatisi su vasta scala in paesi fino ad ieri coloniali, con lo scopo di ottenere l'indipendenza ed il diritto di autogovernarsi. Ma anche entro gli stati già da lunga data indipendenti si trovano spesso raggruppamenti e territori che rivendicano, per ragioni diverse, una propria autonomia, quando non addirittura una vera e propria indipendenza o separazione dal paese di cui politicamente fanno parte.

Basti pensare, per accennare solo ai fatti più recenti o più clamorosi, alla guerra civile dell'Irlanda del Nord, alle lotte dei negri nel Sudan, alla secessione del Bangla Desh, alla ribellione dei Curdi nell'Irak, a certe popolazioni delle Repubbliche Sovietiche, alle rivendicazioni dei francesi del Quebec canadese, dei Baschi nei confronti della Spagna, dei Gallesi in Inghilterra, della Normandia ai tempi di De Gaulle e della Corsica in questi ultimi mesi.

I movimenti autonomistici sono stati spesso un fenomeno caratteristico delle zone di confine. In particolare, per un atteggiamento naturale di difesa di certe tradizioni e di certi caratteri, il sentimento autonomistico è sempre stato assai vivo nelle valli e nelle regioni dell'arco alpino su entrambi i versanti. E qui basta pensare alle lotte che hanno dato origine alla Confederazione Elvetica.

I miei interessi storico-culturali mi hanno portato ad occuparmi dei problemi e degli aspetti dell'autonomismo trentino e a dedicare uno studio particolarmente attento ai movimenti autonomistici trentini dell'immediato dopoguerra ultimo, e in particolare a quello che più fece rumore negli anni tra il 1945 e il 1948: l'A.S.A.R. (Associazione Studi Autonomistici Regionali).

Lo studio e la ricerca si sono svolti soprattutto sulla stampa di quel periodo, dalla quale ho cercato di ricavare, nelle grandi linee, lo svolgimento concatenato dei fatti, che hanno determinato la nascita, lo sviluppo e la fine del movimento, come pure un'idea della situazione storico-politica e dell'ambiente psicologico-sociale, che rappresentarono il terreno propizio a quella nascita e a quello sviluppo. Il risultato di questa ricerca si trova ai capitoli III e IV.

Lo sforzo di comprensione del fenomeno ha poi determinato un notevole allargamento della ricerca in due direzioni: una orizzontale e una verticale.

La prima si riferisce alle premesse storiche più immediate e a quelle più lontane del fenomeno. L'autonomismo trentino del secondo dopoguerra si presenta come il portatore di rivendicazioni già presentate dai trentini all'Italia, al momento dell'annessione, riconosciute come valide e giuste dai governi italiani prima del fascismo e da questo ultimo brutalmente respinte. A sua volta l'autonomismo del primo dopoguerra si rifà, come a punto di riferimento, alle reali autonomie godute dal Trentino, sia pure nel quadro più ampio della regione del Tirolo, di cui il Trentino faceva parte, sotto la dominazione austriaca.

Oltre a ciò compare spesso negli scritti degli autonomisti il riferimento alle epoche più remote e alle lotte sostenute dai trentini nei secoli lontani, per conservare certe forme antiche di autonomia delle comunità cittadine e valli-

giane contro i tentativi di livellamento e di accentramento compiuti dai diversi dominatori avvicendatisi sul territorio. Il risultato di questa ricerca storica condotta su testi sicuri ed autorevoli, ma necessariamente compendiosa, specie per ciò che riguarda il periodo più antico, ha dato come frutto i capitoli I e II.

Quella che ho definito "verticale" è una ricerca di approfondimento su due aspetti della vita dell'ASAR, che hanno maggior rilievo nelle cronache del tempo, e precisamente la polemica sul separatismo e le lunghe discussioni per lo Statuto di autonomia. Ne sono usciti i due capitoli ultimi.

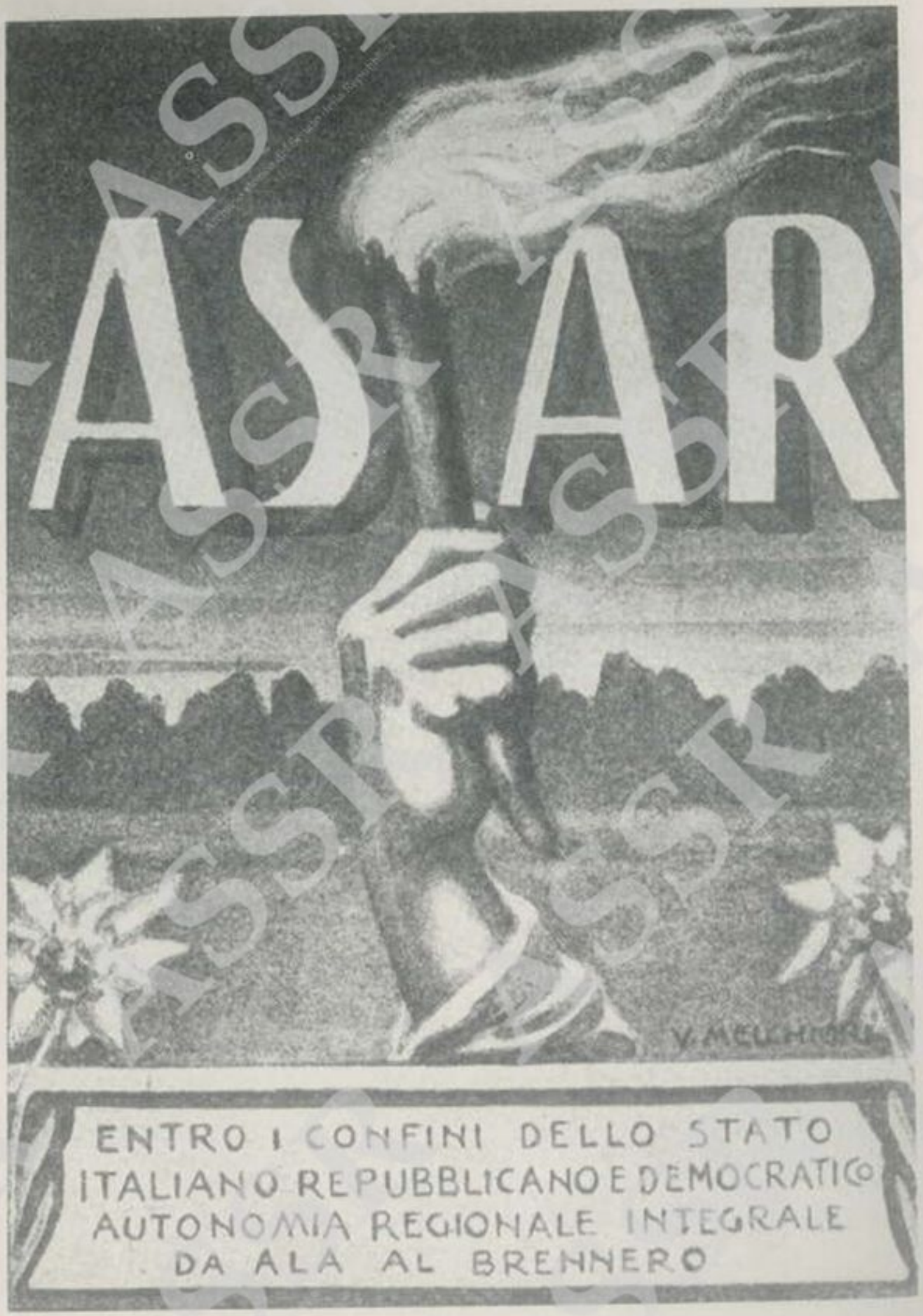
Infine ho collocato alcune interviste con personaggi che potevano fornire sull'argomento notizie di prima mano, il testo dei due progetti di statuto presentati dall'ASAR, copie fotostatiche di articoli e documenti vari.

Ho svolto questa ricerca con passione e con cura e spero che il risultato degli sforzi con cui ho cercato di chiarire a me stesso un periodo e un aspetto della nostra storia recente possa rappresentare anche per altri un contributo alla informazione ed uno stimolo per ulteriori ricerche.

Devo esprimere un particolare ringraziamento al prof. Valentino Chiocchetti, che non fu solo, come si vedrà, uno dei massimi animatori e dirigenti del movimento, ma dedicò lunghe cure a raccogliere e ordinare, con l'esperienza e il gusto dello studioso di razza, una imponente massa di documenti, utili e talora indispensabili per lo studio da me intrapreso, e ha messo cortesemente a mia disposizione il frutto di questo suo lavoro, non solo, ma mi è stato largo di preziosi consigli.

Tutti i documenti da me consultati in questo lavoro sono raccolti in quattordici contenitori, giacenti nell'Archivio della Biblioteca Civica di Rovereto.

Domenico Fedel


ASTAR
ENTRO I CONFINI DELLO STATO
ITALIANO REPUBBLICANO E DEMOCRATICO
AUTONOMIA REGIONALE INTEGRALE
DA ALA AL BRENNERO

CAPITOLO I

LE TRADIZIONI E LE ASPIRAZIONI AUTONOMISTICHE DEI TRENTINI NEL CORSO DELLA STORIA

Credo opportuno, prima di trattare del movimento autonomistico trentino del secondo dopoguerra, dei motivi che lo ispirarono, delle sue espressioni più caratteristiche, delle sue fortune e delle sue contraddizioni, inquadrare storicamente il discorso sulle autonomie trentine, anche per gettar luce sulle non infrequenti allusioni ad un glorioso passato, che si leggono nei documenti e si ascoltano nella propaganda dei circoli autonomisti (1).

Non si tratta qui, evidentemente, di fare un discorso storico esauriente. Ho pensato sufficiente agli scopi e corrispondente ai limiti del presente lavoro restringere ed approfondire la ricerca a due momenti storici assai significativi del lontano passato, in cui si attuò in qualche modo una forma di autonomia nella città e nel territorio di Trento, per soffermarmi quindi brevemente sul significato e la portata di quegli statuti delle città e delle valli che, in una certa pubblicistica delle correnti autonomistiche più avanzate, vengono talvolta presentati come "strumenti di libertà e di autonomia" conquistati dal popolo nelle sue lotte anche sanguinose contro i principi (2).

Dalla conoscenza di quei momenti e dall'esame di quei documenti si possono infatti ricavare, come vedremo, conclusioni importanti sulle condizioni della città e del territorio di Trento attraverso la storia; dal Medioevo fino agli inizi del movimento risorgimentale (il periodo del Risorgimento merita un discorso a parte, che si farà nel secondo capitolo).

La città di Trento e le libertà comunali.

Ci rifacciamo in primo luogo al periodo delle lotte per le libertà comunali nell'alta Italia, che hanno i loro riflessi anche in certe città delle vallate alpine, specialmente in quelle che, come Trento, si trovano su grandi vie di comunicazione e che, quindi, hanno modo di svilupparsi economicamente.

Ma vedremo subito come questo indubbio vantaggio della posizione geografica abbia potuto trasformarsi in svantaggio.

Ci troviamo infatti, per ciò che riguarda la città di Trento, di fronte ad una situazione contradditoria: la fortunata posizione geografica, mentre favorisce e determina, per il passaggio delle correnti commerciali specialmente in direzione da Sud a Nord, lo sviluppo economico e l'incremento demografico, rappresenta per questa città un grave impedimento al naturale passaggio verso forme di svincolo dalle soggezioni feudali.

Infatti l'essere allora la Valle dell'Adige quasi l'unica via di comunicazione, o per lo meno la più facile, tra l'Italia e la Germania, nel quadro dei fitti rapporti che intercorrevano tra l'impero e la penisola, aggiungeva alla posizione geografica

---

(1) *Vedi "AUTONOMIA INTEGRALE", organo del Partito del Popolo Trentino Tirolese, numero unico datato 1972: "Da secoli siamo un popolo vocato e destinato alla libertà ed all'autonomia". Cfr. il programma del partito dell'anno 1973: "...quella libertà ed autonomia cui il popolo trentino è da secoli destinato". Cfr. lo Statuto del Partito del 1970 al punto 2: vi si chiede per il Trentino "un autogoverno che tenga conto delle caratteristiche storiche e tradizionali delle popolazioni".*

(2) *Vedi "AUTONOMIA INTEGRALE" del 15 marzo 1968, pagg. 4 e 5.*
Vedi anche V. Chiocchetti, Memoria letta nella tornata del 1.5.1944 all'Accademia Roveretana degli Agiati in "Atti dell'Accademia Roveretana", serie IV, vol. XVI, pag. 1-20.

un'importanza strategica tale, per cui difficilmente gli imperatori di Germania, potevano rimanere indifferenti di fronte agli eventi e sviluppi politici che potessero riguardare quella regione.

Di qui la stretta vigilanza degli imperatori, per impedire il formarsi, in queste valli, di forti organismi indipendenti.

Solo uno stretto ed immediato controllo su tutta questa zona, dalla Chiusa di Verona fino al Brennero, poteva salvaguardare gli interessi imperiali (3).

A ciò mirarono gli imperatori, mediante l'istituzione dei tre principati vescovili di Trento, Bressanone e Feltre nel secolo XI (1027) (4) e a ciò mirarono gli Asburgo, quando, divenuti — per donazione da parte dell'ultima erede del casato tirolese — conti del Tirolo nel 1363, riaffermarono i diritti di avvocatura (5) sui due principati vescovili già conquistati dal conte Alberto III della casa tirolese ed ampliati sotto quel Mainardo II che, proprio per questo, dagli storici trentini è indicato come Mainardo l'Usurpatore.

Un periodo di reale autonomia del Comune di Trento ed il tentativo di accrescerla e consolidarla si registrano solo tra il secolo XI ed il XIII, insieme col primo sorgere delle libertà comunali nell'alta Italia ed in concomitanza con le lotte dei comuni veneti e lombardi.

"La menzione di consoli tridentini in documenti storici è solo 64 anni più recente di quella dei milanesi (se quello di Ludolfo junior nella sua *Historia Mediolanensis* è il primo riferimento a tale magistrato)".

Così afferma il Frapporti (6) e osserva che "i diplomi (a favore dei vescovi tridentini) di Corrado e degli Arrighi (cioè di Corrado il Salico, istitutore del principato e degli Enrichi dal III al V) sembrano più diretti ad accrescere l'opulenza delle loro mense con continue largizioni di beni che non a confermare la giurisdizione loro sulla città con politici decreti e ordinazioni... Le largheze (sic) degli imperatori verso i trentini vescovi paiono aver a questo mirato, a portar cioè la loro potenza ed i loro mezi (sic) tant'alto da poterli in seguito contrapporre alla potenza ed ai mezi del municipio trentino per ischiacciarlo quando che sia" (7).

---

(3) *Il fatto viene sottolineato insistentemente dalla storiografia di lingua tedesca. Basti ricordare qualche citazione:*
*M. MAYR, **Der italienische Irredentismus, Sein Entstehen und seine Entwiklung vornehmlich** in Tirol, Innsbruck **1916:** "Die strategische so beteutsame Talausgänge Südtirols, die seit vielen Jahrhunderten als ein militärisch **notwendiger Besitz** des alten deutschen Reiches und österreichs gelten...", pag.1*
*Cfr. dello stesso autore: **Die politischen Beziehungen Deutschtirols zum italienischen Landesteile. Eine geschichtlichstaatsrechtliche Studie,** Innsbruck 1901: "...das tridentinische Gebiet **den Schluessel fuer Italien** bietet und deshalb fuer den römisch-deutschen Kaiser **vom grössten Wert sein müsste...**", pag. 7*
*Cfr. Gottfried Franz Litschauer, **Kleine Osterreichische Geschichte,** Wien 1961: "Tirol ist ein segenannter Passstaat...Für die deutschen Könige war Tirol, als Passland nach Italien, von gröster Bedeutung", pag. 61*

(4) *Cfr. G.F. Litschauer, o.c., p. 61: "Sie (gli imperatori) übergaben die Grafschaften in den Alpentälen den reichstreuen Bischöfen".*

(5) *Vogt (da advocatus) era detto il principe laico che prestava il suo braccio secolare per la protezione di un principe ecclesiastico. Il diritto di avvocatura diventava spesso un pretesto per indebite ingerenze, conquiste di terre e di privilegi, sopraffazioni ecc., come avvenne per secoli tra i conti del Tirolo ed i vescovi di Trento. Vedi G.F. Litschauer, o.c., p. 199: "Die Vogtei (avvocatura) wird allmälich zu einer Gefahr fuer die Kirche selbst".*

(6) *G. FRAPPORTI, Della storia delle condizioni del Trentino nell'antico e nel medioevo, Trento 1840, p. 379.*

(7) *Ibidem, p. 309*

Tanta era quindi la potenza del municipio di Trento in quel periodo da costringere gli imperatori ad una azione politica lenta e progressiva per venire a capo delle resistenze del Comune a un vero e proprio assoggettamento alla signoria feudale del vescovo e quindi indirettamente al controllo politico dell'imperatore.

Che dal tempo dell'investitura feudale del principato (1027) fino al tempo del Barbarossa i vescovi di Trento non abbiano acquistato l'effettivo dominio temporale sulla città, e che questa esercitasse di fatto alcuni diritti regali, tra cui lo scavo delle miniere ed il conio, lo deduce Tommaso Gar da un decreto del Barbarossa del 1182, con cui la città viene privata di tutte le libertà e messa sotto il governo del vescovo e dell'impero (8).

Tale decreto abolisce i consoli, proibisce ai popolani di erigere torri e fortificazioni nella città, nei sobborghi e nelle adiacenze e ordina di distruggere quelle già erette, attribuisce solo al vescovo il diritto di stabilire pesi e misure, di imporre dazi e collette, di coniare e regolare moneta, proibisce ai cittadini di sforzare la gente dei municipi e castelli vicini a sottomettersi alla loro giurisdizione.

Traspare, da tutto ciò, che il Comune di Trento aveva fatto grandi passi sulla strada dell'autonomia, anzi di un governo autonomo, nella scia e sull'esempio dei comuni delle leghe veneta e lombarda, e ciò, nonostante il tentativo fatto dagli imperatori di indebolirlo con la istituzione del principato vescovile. E, cosa degna di nota, il decreto del Barbarossa dovette rimanere lettera morta se, nove anni più tardi, un identico decreto fu emanato dall'imperatore Enrico VI, poco dopo la sua successione al padre, Federico I.

Ma questa gloria comunale non era destinata a durare ancora per molto.

Con Federico II, ultimo degli Svevi, e con l'intervento, prima di Ezzelino e poi dei Conti del Tirolo, invocati dai vescovi trentini a sostegno della loro giurisdizione sulla città e sul territorio contro le pretese del Comune, l'indipendenza del Comune volge al termine tanto che la "quasi totale estinzione del potere del popolo si ha già nel secolo XIII" (9).

Da quel momento in poi l'autonomia completa o autogoverno del Comune è un ricordo, e la magistratura comunale rimarrà solo come strumento del potere politico per il controllo della città.

Da questo tempo in avanti qualche piccola parvenza di autonomia di carattere puramente amministrativo, e con molte restrizioni, sarà solo concessa come grazioso "privilegio" dai grandi, e il desiderio del popolo di salvaguardare o accrescere tale privilegio sarà spesso strumentalizzato dai potenti (specialmente dai Conti del Tirolo nelle lotte per assoggettare a sè il principato di Trento, come pure dal vescovo stesso e dai Conti, per domare la riottosità dei feudatari minori).

---

(8) *Cfr. Introduzione agli Statuti della città di Trento, in Biblioteca Trentina, o sia raccolta di documenti inediti e rari relativi alla Storia di Trento, Dispense III-VI, Trento 1858, p. XX*

(9) *Cfr. FRAPPORTI, Della Storia..., p. 443*

Le cosiddette rivoluzioni trentine.

Il secolo XIII segna quindi la fine, o meglio, per usare la espressione del Frapporti, l'estinzione del potere popolare e degli ultimi residui di libertà comunale della città di Trento, non solo, ma anche la fine dell'autonomia dei vescovi trentini nei confronti dei vicini Conti del Tirolo, che pure rappresentava, nell'animo dei trentini, un segno di individualità e di distinzione rispetto alle regioni confinanti al nord ed al sud (10).

Nei secoli successivi assistiamo a qualche tentativo dei vescovi di sottrarsi alla pesante tutela dei Conti del Tirolo, prima e dopo la cessione della contea agli Asburgo avvenuta nel 1363, e a tentativi insurrezionali del popolo della città e delle valli per sottrarsi alle vessazioni dei funzionari vescovili.

A proposito del governo episcopale, si può applicare a quello trentino un'osservazione generale fatta dal Pirenne (11): "Più i vescovi avevano coscienza dei loro doveri, più pretendevano di difendere il loro governo dalle rivendicazioni dei sudditi e di mantenerli sotto un regime autoritario e patriarcale... ogni concessione pareva loro pericolosa per la Chiesa".

Quanto alle accennate insurrezioni popolari, parlare di "rivoluzioni trentine", come si fa in una certa pubblicistica ed anche da parte di certi storici locali, mi sembra una amplificazione retorica.

Si tratta in realtà non d'altro che di tentativi, fatti dalle popolazioni in certi momenti particolari, solitamente approfittando delle lotte e contese tra i principi (12), di farsi "concedere" dall'uno o dall'altro dei principi contendenti parvenze provvisorie di autonomia che consistevano per lo più in certe garanzie circa l'amministrazione della giustizia e nel riconoscimento di certi organi amministrativi, di certi usi locali e di certi privilegi, più che altro formali.

Erano, di volta in volta, esplosioni di ira popolare in risposta a una lunga successione di oppressioni, soprusi ed angherie, specialmente a danno delle classi più povere (13).

Queste insurrezioni periodiche ebbero tutte più o meno il medesimo svolgimento a parabola: esplosione dell'ira popolare, un periodo più o meno lungo di tumulti e di disordini, qualche concessione dei principi più o meno avara o

---

(10) E' significativa a questo riguardo la reazione dei trentini alla definitiva secolarizzazione del principato vescovile e all'inglobamento del territorio nel "Land" austriaco del Tirolo, avvenuto nel 1802 in seguito a un trattato internazionale tra Austria e Francia. I trentini, a cui era parso duro sottostare al governo del vescovo, inviarono allora proteste, petizioni e suppliche a Vienna perché fosse lasciato loro almeno quel pallido segno di individualità e di autonomia che era rappresentato dal nome e dalle distinzioni formali del principato vescovile.
*Cfr. ZIEGER, **Storia della Regione Tridentina**, Trento 1968, p. 274.*

*(11) H. PIRENNE, **Le città del Medioevo**, Bari 1974, p. 116*

(12) Anche per lo storico Ovidio Capitani i tentativi del popolo delle città medioevali di conquistare qualche spazio di libertà erano "inseriti nel gioco politico delle forze tradizionali".
Cfr. PIRENNE, o.c., Introduzione, p. XVI.

*(13) Cfr. M. FERRANDI, **L'Alto Adige nella storia**, Bolzano, 1953, p. 153; alla stessa conclusione arriva, per ciò che riguarda le Valli di Non e di Sole VIGILIO INAMA, nel suo studio molto serio e documentato: **Storia delle Valli di Non e di Sole nel Trentino**. Dalle origini fino al Secolo XVI, Trento 1905. Il Pirenne ci fa notare che il concetto di rivoluzione è estraneo alla mentalità medioevale che, in generale, "accetta la società feudale e non mira a rovesciarla, non vuole sconvolgimenti, ma semplici concessioni". Cfr. o.c., p. 118.*

generosa, a seconda delle circostanze, ed infine la repressione, che limitava od annullava, sempre a seconda dei casi, le concessioni fatte.

Tra le insurrezioni alcune, come quella dei contadini nel 1525 o quella di Andreas Hofer nel 1809 sono forse più famose, anche perché rientrano in un quadro di eventi che oltrepassano l'orizzonte locale.

Ma per gli scopi del presente lavoro è forse più significativa ed esemplare la rivolta del 1407, in quanto nasce e si svolge in un ambito di interessi e di aspirazioni più tipicamente locali. La impongono alla nostra attenzione: il retroscena politico rappresentato dalla secolare contesa tra i principi vescovi di Trento ed i Conti del Tirolo, i quali considerano il popolo solo come una pedina nel vasto gioco delle forze in campo; il tentativo del popolo di inserirsi in questa lotta e di trarne partito; la presenza di una personalità eccezionale, come quella del nobile Rodolfo Belenzani, alla testa della insurrezione; la massiccia partecipazione popolare ed il carattere eccezionalmente sanguinoso e violento; la larghezza delle concessioni temporaneamente ottenute dal popolo; la cruenta repressione finale (14).

Esporrò qui in breve sintesi i fatti principali e le considerazioni che se ne possono trarre.

Nel 1390 giunge a Trento dalla Moravia, sua terra natale, il principe vescovo Giorgio I di Liechtenstein, portandosi dietro un largo seguito di funzionari slavi e tedeschi. Primo suo atto: il rifiuto di sottoscrivere i patti (detti "compattate") che, accettati dai suoi predecessori, avevano segnato la completa soggezione dei vescovi di Trento ai Conti del Tirolo. Di qui la lotta, ora subdola ora aperta, dell'Arciduca d'Austria Federico, detto Tascavuota, allora Conte del Tirolo, per venire a capo della resistenza del vescovo (15).

Il quale, per resistere davvero, avrebbe avuto bisogno del pieno appoggio dei suoi vassalli trentini e del popolo, che egli viceversa fece di tutto per alienarsi, instaurando un governo pesantemente oppressivo e tollerando ogni sorta di angherie dei suoi funzionari in città e nelle valli, tanto che i trentini furono costretti a chiedere contro il vescovo la protezione del Conte del Tirolo, che non aspettava altro che di essere chiamato in causa.

La rivolta della plebe, "qual sempre ebbe in odio la grandezza dei principi" (come dice il Pincio) (16), scoppiò nel febbraio del 1407 e fu capeggiata da

---

(14) *La fonte storica seguita acriticamente fino all'inizio del nostro secolo per questa vicenda è la cronaca dello storico umanista mantovano Gian Pirro Pincio* ***"De vitis pontificum tridentinorum"****, pubblicata a Mantova nel 1546 e tradotta in volgare circa un secolo più tardi da uno Zanetti di Trento. L'opera è lacunosa ed evidentemente tendenziosa, essendo stata scritta su commissione del vescovo trentino card. Bernardo Clesio, alla cui splendida corte rinascimentale il Pincio fu ospite onorato. Con l'aiuto di altri documenti ne fece una narrazione più conseguente e più obiettiva lo storico trentino Desiderio Reich, in occasione del V centenario della insurrezione, pubblicata in: Tridentum, Rivista mensile di studi scientifici, annata X, col titolo:* ***"Rodolfo Belenzani e le rivoluzioni trentine (1407-1409)"****. Qui si tengono presenti, oltre alla cronaca sopracitata, la ricostruzione del Reich e altre fonti che saranno citate in nota.*

(15) *F. AMBROSI, Sommario* ***della storia trentina dai tempi più*** *antichi fino* ***agli ultimi avvenimenti,*** *Borgo 1881, p. 77.*

(16) *Vedi sopra nota 14.*

Rodolfo Belenzani, "huomo valoroso, in quel tempo superiore a tutti della città in ricchezze e seguito" (17).

Il Pincio ci informa che "per tale effetto il Belenzani haveva havuta parola da Federico, Arciduca d'Austria e Conte del Tirolo, prometendoli questo ogni assistenza". Su questo punto il Pincio è senza dubbio degno di fede.

In un primo momento il vescovo fa larghe concessioni, cedendo praticamente tutto il potere al consiglio comunale ed ai consoli.

Il Belenzani, che con la carica di referendario presiede il consiglio comunale ed il consiglio degli anziani, diventa effettivamente il vero signore della città. Il documento che sancisce tali concessioni è detto "Carta degli editti e delle provvisioni" ed è chiamato pomposamente da alcuni storici "Magna carta libertatum".

Ma nel marzo successivo il vescovo, domata una rivolta periferica nella Valle di Non, tenta di ristabilire "l'ordine" anche a Trento, chiamando in aiuto milizie mercenarie dall'Italia.

Ma il popolo, sempre guidato dal Belenzani, si solleva di nuovo imprigionando il vescovo nella Torre Vanga (costruita dal vescovo Vanga all'inizio del sec. XIII e tuttora esistente) e devastandone le proprietà.

Due preti tedeschi, funzionari vescovili, vengono decapitati e le loro teste vengono presentate al vescovo in carcere. "Dicono gli annali che il buon vescovo si spaventò", osserva amenamente il Pincio.

Il Belenzani, per allontanare la minaccia dei mercenari, si rivolge all'Arciduca Federico. Federico interviene, libera il vescovo, lo costringe a sottoscrivere un atto di rinuncia al principato e conferma al popolo la "magna carta", anzi estende i poteri del comune di Trento dalla città a tutto il principato, esigendo però dai membri del consiglio un giuramento di fedeltà.

Il popolo esultante acclama il liberatore.

Ma è proprio da questo momento che emerge con contorni sempre più netti il gioco politico di Federico: lasciare esplodere l'ira del popolo per dimostrare al vescovo quanto fosse importante e necessaria a lui la "protezione" del suo "advocatus" tirolese e quindi, giocando abilmente tra due, cioè atteggiandosi a liberatore del vescovo dall'ira popolare e del popolo dalla tirannide del vescovo, diventare di fatto arbitro della situazione e vero padrone del principato.

Per questo largheggiò in concessioni verso il popolo, ma solo finché la cosa tornava utile agli scopi suoi, cioè finché riuscì a fare accettare dal popolo come "difensori" i suoi uomini armati, che ben presto si comportarono da padroni.

Ma quando il popolo, accortosi dell'inganno, tentò di rivendicare di fatto quei diritti di libertà che gli erano stati riconosciuti sulla carta e si ribellò contro le prepotenze delle milizie tirolesi, il Conte non esitò a reprimere nel sangue la rivolta.

Il Belenzani fu praticamente eliminato dal gioco già nell'autunno del 1407. Imprigionato e poi liberato dal Duca, cercò inutilmente l'aiuto di Venezia. Nel 1409 riuscì con un pugno di armati ad impadronirsi della città, lasciando però

---

(17) PINCIO, o.c.

inespugnato il castello, e cadde in uno scontro con i tirolesi mandati da Federico a riprendere il controllo della città.

Con lui cadeva la cosiddetta Repubblica Trentina e cadeva anche l'illusione di coloro che non avevano capito ancora come sono da intendersi le "libertà" quando sono "elargite" da un principe (18).

Per concludere il discorso sulle libertà trentine, riporto qui un giudizio, espresso dal Frapporti alla fine del suo voluminoso e documentatissimo studio sulla storia trentina, sui diversi governi succedutisi nel Trentino attraverso i secoli (quello dei vescovi, quello dei Duchi del Tirolo e quello della Repubblica veneta, il quale ultimo durò un breve periodo verso la metà del sec. XV).

Il Frapporti ritiene che, di questi governi, "il più saggio, il più dolce, e da' popoli più amato fu il veneto".

E quali le ragioni? Eccole: "il Senato si faceva proporre da' nuovi sudditi dopo ogni occupazione come desideravano venir retti, e quali concessioni e consuetudini desideravano conservare e volevano fossero accordate". Il Senato rimetteva quindi al popolo gli articoli contenenti le richieste "con brevi e chiare risposte: si concede per intero oppure con condizioni e restrizioni, oppure: non si concede".

Commento del Frapporti: "il proceder veneto, dal momento che lo stato ragionava coi popoli, dava vista di tenerli per uomini, non per cose" (19).

Se tale fu il miglior governo in terra trentina e se teniamo presente che il governo veneto non durò che pochi anni in una lunga serie di secoli, la conclusione che si ricava da queste righe non può essere che molto amara.

Gli statuti di Trento e delle valli.

Un discorso a parte meritano i famosi statuti a cui si fa frequente riferimento nella pubblicistica e nella storiografia trentina, come a testimonianza delle libertà comunali (20).

A proposito di questi statuti è interessante l'opinione espressa su un piano generale dal Pirenne: "non bisogna attribuire alle carte urbane un'importanza eccessiva, anche se i cittadini hanno vegliato su di esse per secoli con straordinaria sollecitudine, conservandole sotto triplice serratura in cofani di ferro e circondandole di un rispetto quasi superstizioso, perché erano il palladio delle loro libertà" (21). Quanto allo statuto della città di Trento, dopo averlo esaminato attentamente, si può dire che altro non era in realtà se non un codice civile e penale nelle due parti dette appunto *de civilibus* e *de criminalibus*.

Il podestà forestiero, eletto annualmente, a norma dello statuto, dal corpo municipale, per esercitare le mansioni del giudice, veniva eletto "a nome del

---

(18) *FERRANDI, o.c., pp. 136-161; ZIEGER, o.c., pp. 132-140; REICH, o.c., pp. 20-22.*

(19) *FRAPPORTI, **Della Storia...** p. 528*

(20) *Ancora nel 1917 Cesare Battisti nel suo opuscolo: **Il Trentino, cenni geografici, storici, economici**, edito a Novara, a pag. 17 dice, non senza un certo orgoglio, di Trento, "è città autonoma, con proprio statuto".*

(21) *PIRENNE, o.c., p. 129*

vescovo", veniva, al suo ingresso in città, "presentato al principe, da cui riceveva la bacchetta della pretura e della podesteria" e "giurava nelle mani del vescovo".

Il corpo municipale giudicava solo le cause minori e in prima istanza, la seconda istanza era il podestà e la terza il vescovo.

Nelle cause maggiori giudicavano il podestà in prima, il vescovo in seconda, la dieta germanica o la camera imperiale in terza istanza (22).

Dal che risulta che la parte riservata alle autorità municipali nell'esercizio del solo potere giudiziario era ben esigua, e riguardava solo le quisquilie, *de quibus non curat praetor*.

Il resto si limitava ad un controllo, con una procedura piuttosto complicata, sull'operato del podestà.

La terza parte dello statuto, intitolata de syndicis, si occupava del corpo municipale (composto di assessori e di due consoli, di cui uno era chiamato capo-console) e conteneva ordinazioni economiche ed amministrative "mal provvide all'industria e al commercio" (23).

Il fatto poi che il primo statuto municipale, che il principe vescovo Bartolomeo Querini fece comporre e sanzionò l'anno 1307 (dopo le lotte di quasi mezzo secolo combattute da Mainardo II del Tirolo per assicurarsi il controllo sul principato), fu pubblicato "in lingua alemanna" è, secondo il Frapporti, "cosa meravigliosa e indizio di una verità troppo dura" (24), che cioè la carta statutaria fu imposta dai Conti del Tirolo per assicurarsi, con la limitazione del potere vescovile, il controllo della città e del principato.

Le conclusioni che si possono ricavare da un esame attento degli statuti delle valli sono del tutto analoghe a quelle sulla città di Trento. "La costituzione dei comuni della provincia ritraeva il modello della costituzione del capoluogo e differiva essenzialmente dalla costituzione del municipio trentino in ciò solo, che riconosceva da sempre il dominio del principe e la potestà dei suoi giurisdicenti e legati" (25).

La ragione è questa: le valli, assoggettandosi alla giurisdizione del vescovo, facevano quanto potevano, per sottrarsi di fatto alle prepotenze ed ai soprusi dei feudatari locali (26).

E' per questo che uno stesso documento, come i cosiddetti "Patti gebardini" del 1111, con cui la Comunità di Fiemme si assoggettava al principe vescovo Gebardo, può essere visto da uno storico come una prova di libera associazione di una comunità rurale (27) e da un altro come *prova dell'affermarsi della giurisdizione vescovile* su una comunità valligiana (28).

---

(22) *Vedi "Statuti della città di Trento", in: Biblioteca Trentina, Dispense III-VI, Trento 1958; cfr. anche FRAPPORTI, o.c., p. 533.*

(23) *Cfr. FRAPPORTI, o.c., p. 543;*

(24) *Ibidem, p. 486.*

(25) *Ibidem, p. 381.*

(26) *Cfr. INAMA, **Storia delle Valli**..., p. 150.*

(27) *Cfr. CHIOCCHETTI, "memoria" citata.*

(28) *Cfr. FRAPPORTI, **Della Storia**..., p. 309.*

In tale quadro generale piuttosto desolante, ai Comuni non rimaneva molto di più e molto di meglio che attaccarsi alla lettera degli statuti e privilegi strappati all'avara condiscendenza dei principi o dinasti, per rivendicare cavillosamente certi diritti su questioni secondarie.

Valga, a mo' di esempio, la lunga lite trascinatasi nel sec. XVI tra il Comune di Castelfondo in Val di Non ed i Conti Thun, ai quali il Comune si ostinò a lungo a negare il diritto di far legna e "dasa" (ramaglia da conifere) nei propri boschi, fino ad invocare l'intervento dell'imperatore Massimiliano e dell'Arciduca Ferdinando che, manco a dirlo, diedero ragione ai Conti (29).

Altro esempio notevole è l'ostinata opposizione del magistrato consolare trentino ai tentativi dell'ultimo principe vescovo Pietro Vigilio di Thun di aggiornare certe disposizioni degli statuti cittadini, che il magistrato stesso riconosceva come anacronistiche (30).

Mentalità esclusivistica dei trentini.

Concludendo, si può dire che il desiderio di libertà delle popolazioni trentine, caratteristico, per certi aspetti, di tutte le genti montanare e comune, del resto, a tutti i popoli di ogni latitudine fu bensì vivo e continuo ma, per le ragioni storico-geografiche sopra accennate, non ebbe mai modo di tradursi in istituzioni che lo attuassero al di là dei limiti di cui si è detto.

Una testimonianza notevole, che si ricava dai documenti del passato, è quella di una certa mentalità trentina di particolarismo esclusivista e di conseguente marcata insofferenza di ogni presenza e autorità "forestiera" in terra trentina. Non per nulla certe insurrezioni cittadine contro il vescovo ebbero origine e fomento dalla invasione di funzionari forestieri portati in terra trentina da vescovi stranieri, come i moravi Nicolò da Bruna, nel sec. XIV e Giorgio di Liechtenstein, nel sec. XV, o il polacco Alessandro di Mazovia, nello stesso secolo.

Una testimonianza di questo stato d'animo trentino è il discorso che Gian Pirro Pincio, nella sopra citata (31) cronaca "De vitis Pontificum Tridentinorum" mette sulla bocca, alla maniera di Tito Livio, al ribelle Belenzani: "Vengono da noi — dice il Belenzani parlando di forestieri — e lasciano la loro patria, ma a che fine? Per ingrassarsi con il nostro vino, per arricchirsi delle nostre povere sostanze e vogliono (gran cecità nostra) che perciò gli restiamo molto obbligati e riceviamo a gran beneficio che ci governino, che ci travaglino e che ci scortichino" (32).

Si tratta di una forma di patriottismo piuttosto angusto o di campanilismo, che si afferma nei confronti dei paesi vicini verso nord e verso sud.

E' un sentimento che si rivela in mille modi e spesso prevale su altri sentimenti pure assai radicati.

---

(29) *Cfr. INAMA, **Storia delle valli**..., p. 300.*

(30) *Cfr. GAR, **Introduzione agli Statuti della città di Trento.***

(31) *Vedi sopra nota 14.*

(32) *PINCIO, o.c.*

Valga come esempio l'atteggiamento di due trentini famosi nella storia del Risorgimento per essere stati strumenti della repressione antiitaliana nel Lombardo-Veneto: il Salvotti, famoso inquisitore e giudice dei processi Pellico e Confalonieri, e il Torresani, capo della polizia austriaca in Milano nella prima metà del secolo scorso.

Non si può certo dubitare della convinta, anzi quasi fanatica fedeltà di questi due funzionari alla monarchia austriaca. Eppure, quando per i compiti del loro ufficio essi si trovarono di fronte a patrioti trentini accusati di cospirazione contro l'Austria, il sentimento particolaristico di solidarietà regionale mise un freno al loro rigorismo: si sentivano evidentemente trentini prima che austriaci.

Così il Salvotti salvò da processi politici i due patrioti Gazzoletti e Gar (33) e il Torresani protesse altri patrioti trentini, come i giovani conti Thun (34).

Ma anche nei patrioti trentini che aderirono al movimento risorgimentale il sentimento autonomistico si intrecciava in vario modo con quello nazionale.

E', questo, un aspetto della storia recente del Trentino, che, come è stato scarsamente compreso e valutato sul piano politico, così è stato spesso trascurato, o non rettamente interpretato o, a scopi polemici, volutamente distorto, salvo qualche eccezione, nella pubblicistica e nella storiografia sull'argomento.

E siccome a questa particolare situazione del periodo risorgimentale, come pure agli sviluppi che ne seguirono dopo l'annessione del 1918, si ricollegano tutti i movimenti autonomistici regionali, italiani e tedeschi, del secondo dopoguerra, cercherò di fare il punto su questo tema nel capitolo che segue.

---

(33) L. MARCHETTI, **Il Trentino nel Risorgimento**, Milano, Roma, Napoli 1912, vol. I, p. 60.

(34) MARCHETTI, luogo citato, p. 64.

CAPITOLO II

L'AUTONOMIA DEL TRENTINO NEI SECOLI XIX e XX SOTTO LA DOMINAZIONE AUSTRIACA E DALL'ANNESSIONE ALL'ITALIA FINO AL FASCISMO

Le autonomie tirolesi e trentine durante il periodo napoleonico.

La storia trentina del sec. XIX si apre con due eventi significativi: la secolarizzazione del principato vescovile, concordato tra Francia e Austria nel trattato di Parigi del 1802, e le alterne vicende delle occupazioni militari francesi ed austriache, che rappresentano un aspetto e un effetto locali del vasto sommovimento europeo suscitato da Napoleone.

Col primo fatto è tolta di mezzo definitivamente l'unica forma di autonomia politica del Trentino, considerato come entità territorialmente distinta dal Tirolo. Abbiamo già visto come il governo del vescovo rappresentasse una forma di signoria feudale che si trovò spesso in conflitto con le aspirazioni ad una più autentica autonomia più volte manifestate attraverso i secoli sia dai comuni delle città maggiori che dalle comunità valligiane. Oltre a ciò l'indipendenza politica del vescovo era sempre più andata scemando per il controllo sempre più vincolante esercitato sul principato dalla contea del Tirolo e, attraverso di essa, dalla casa d'Asburgo, fino a ridursi ad una vuota forma, fatta di privilegi e prerogative esteriori, senza reale contenuto politico.

Tuttavia la caduta del principato, che riduceva, anche sotto l'aspetto formale, il Trentino a una semplice provincia del "Land" tirolese e dell'impero asburgico, fu un duro colpo per l'orgoglio dei trentini, che non mancarono di protestare in vari modi per questa spoliazione, nel momento in cui fu consumata (1). In seguito, nella storiografia del periodo romantico, si avverte un processo di mitizzazione del principato vescovile, che lo rappresenta come un regime di indipendenza del Trentino dal Tirolo. Il trattato di Parigi, che sopprimeva il principato vescovile a favore degli Asburgo venne allora paragonato con quello di Campoformio, con cui Napoleone aveva mercanteggiato con l'Austria la Repubblica di Venezia: si parlò di "tradimento" da parte di Napoleone e di "vendita" del Trentino all'Austria; le antiche lotte sostenute dai vescovi per difendere la propria sovranità feudale dalle aggressioni dei Conti del Tirolo furono presentate come un lontano preludio alle lotte risorgimentali e come la testimonianza di una realtà che contrapponeva il Trentino al mondo tedesco (2).

La secolarizzazione del principato portò con sè una conseguenza importante: la perdita di una forma particolare di autonomia, goduta per secoli dalla Chiesa di Trento, autonomia che si era conservata intatta anche con la progressiva erosione delle autonomie vescovili in campo politico secolare. Questa autonomia si concretava nel diritto di elezione del vescovo da parte del Capitolo della Cattedrale, nel diritto di collazione dei canonicati, dei benefici e delle parrocchie, nel diritto di libera amministrazione del patrimonio ecclesiastico (3). L'imperatore, avocando a sè tali diritti, ribadiva, anche sul piano ecclesiastico, i vincoli già stabiliti su quello politico, per completare sotto ogni aspetto l'assoggettamento del territorio. E non è che questa forma di assoggettamento

---

(1) Vedi A. ZIEGER, ***Storia della Regione Tridentina,*** *Trento 1968, p. 274, e U. CORSINI,* ***Il Trentino nel secolo XIX,*** *Rovereto 1963, vol. I, p. 65.*

(2) *CORSINI, o.c., p. 289.*

(3) *Ibidem, p. 267.*

fosse meno sentita in una terra così legata alle istituzioni religiose, come il Trentino. Ma le ripetute proteste della Santa Sede, particolarmente nel quadro politico che si venne a creare con la Restaurazione, a nulla valsero contro le mire autocratiche dell'impero austriaco.

Mentre, con la secolarizzazione del principato vescovile, scompariva la antica forma feudale di autonomia territoriale del Trentino, lasciando di sè un ricordo nostalgico deformante, una serie di altri fatti succedutisi nei primi anni del secolo sconvolgeva antichi ordinamenti e rapporti, gettando anche in terra trentina i semi di quel sentimento nazionale, che doveva, nel corso del secolo, assommarsi e confondersi con quello autonomistico, e introducendo sul terreno politico e amministrativo mutamenti che, per quanto di breve durata, lasciarono negli animi la persuasione che fosse possibile ed auspicabile un assetto diverso da quello tradizionale.

I governi provvisori, istituiti dalle autorità militari francesi nei periodi di occupazione, chiamarono a responsabilità amministrative persone già note per le idee progressive e innovatrici, come Carlo Antonio Pilati e Gian Domenico Romagnosi.

Il "Consiglio Superiore del Governo del Trentino e del Tirolo Meridionale", istituito nel 1801, durante il terzo periodo di occupazione francese, seguito alla battaglia di Marengo, ebbe vita breve, ma, soprattutto per aver chiamato a far parte della Deputazione Centrale cittadina (una specie di consiglio provinciale) i rappresentanti dei comuni, suggerì l'idea di una amministrazione democratica e "diede l'avvertimento di una possibile organizzazione autonoma del Trentino, distinta dal nesso regionale con Innsbruck" (4). Tanto è vero che, nel periodo di occupazione austriaca immediatamente successivo (quello durante il quale avvenne la secolarizzazione del principato di cui si è detto), fu avanzata, prima delle molte che seguiranno nel corso di un secolo, una istanza da parte del Magistrato della città di Trento all'imperial regio Commissario, intesa ad ottenere per il Trentino una amministrazione propria separata da Innsbruck (5), istanza fondata, oltre che sugli antichi diritti del principato, anche sulle differenze nazionali esistenti tra i due territori.

Tale istanza, non accolta dal governo austriaco, ebbe parziale accoglimento allorché, pochi anni più tardi, il Tirolo fu staccato dall'Austria e assegnato alla Baviera in seguito alla pace di Presburgo. Nel periodo bavarese (culminato, com'è noto, nel 1809, col moto insurrezionale di Andreas Hofer) il Trentino ebbe infatti, sia pure nell'ambito di un'organizzazione generale di tipo centralistico, una amministrazione separata col nome di "circolo dell'Adige" (6).

Ma l'evento più significativo di quegli anni, in ordine agli sviluppi futuri, fu la separazione del Trentino e di parte dell'attuale provincia di Bolzano, con la città

---

(4) *CORSINI, o.c., p. 56.*

(5) *Ibidem, p. 66.*

(6) *La parte tedesca del Tirolo fu divisa, a sua volta in due circoli, sempre denominati, alla francese, dai fiumi: il circolo dell'Isarco, con capoluogo Bressanone, e il circolo dell'Inn, con capoluogo Innsbruck. Cfr. CORSINI, o.c., p. 71 e ss.*

stessa di Bolzano, dal nesso col Tirolo tedesco e l'annessione al Regno d'Italia, negli anni tra il 1810 e 1813, voluta da Napoleone stesso per motivi strategici e motivata ufficialmente col carattere nazionale italiano proprio di quei territori (7).

L'autonomia del Tirolo sotto l'impero asburgico.

Con il Congresso di Vienna si ebbe, com'è noto, un generale ritorno allo status quo ante che, per il Trentino, conteneva tuttavia un elemento di novità nella confermata secolarizzazione del principato e, quindi, in un più profondo e diretto nesso di dipendenza dall'impero austriaco.

E' importante chiarire quale fosse questo nesso ed importantissimo sottolineare subito che, se è vero che il Trentino come tale, cioè come entità territoriale con caratteri etnici e con tradizioni culturali distinte da quelle del Tirolo tedesco, non ebbe al momento della sua incorporazione nell'impero e non ottenne mai in seguito quella amministrazione autonoma a cui avrebbe aspirato, godette tuttavia, oltre che di garanzie sufficienti a salvaguardia del suo carattere nazionale (8), anche, in unione col Tirolo, di una forma di autonomia nei confronti del governo centrale di Vienna (9). Si tratta di un tipo tutto particolare di autonomia, che è stata definita "storica" (10), in quanto risalente alla storia antica della regione, per distinguerla dall'autonomia "nazionale" rivendicata dai trentini, come dagli altri gruppi etnici dell'impero, a partire dal secolo XIX°.

Il governo di Vienna, reintegrato nei suoi primieri possedimenti dopo la caduta di Napoleone, cercò di trarre partito dalle innovazioni introdotte dai francesi nei territori da essi temporaneamente controllati e di abolire, tra l'altro, le antiche autonomie storiche a vantaggio di un sistema centralistico. Ma si urtò contro l'accanita resistenza opposta dalle popolazioni. Ciò accadde in particolare nel Tirolo, che aveva sempre goduto di particolari diritti e privilegi, tra cui un potere legislativo distinto da quello centrale, riguardante le materie di interesse regionale e estendentesi anche a settori di rilevanza politica come quelli della scuola, delle imposte e del servizio militare (11).

Non essendo riuscito il tentativo di sopprimere totalmente l'autonomia, una patente imperiale, emanata nel 1816, riconobbe al Tirolo certe forme dell'antica autonomia, sovrapponendovi però una serie di organi e controlli del governo centrale.

---

(7) *CORSINI, o.c., p. 124 e, in particolare, nota 19.*

(8) *Cfr. H. KRAMER, **Tirol und das** Risorgimento, in: Beiträge zur Geschichte Tirols, Innsbruck 1962, p. 323 -Cfr. dello stesso, **Die Italiener unter den österreichisch-ungarischen Monarchie,** Vienna 1954 e L. SAND, **Welschtirol zeugt für Südtirol**, in: Schlern-Schriften, vol. 140, Innsbruck 1955.*

(9) *Ciò era nella tradizione dell'impero asburgico, fondato appunto sull'aggregazione di popoli e genti diverse in un organismo politico che ne rispettava le caratteristiche e le tradizioni particolari.*

(10) *U. CORSINI, Autonomie, Stati e Nazioni nei secoli XIX e XX, in: "Annali dell'Istit. Univ. di Lingue Moderne, Milano, Fac. di LL. e LL. straniere, 1972.*

(11) *Vedi U. CORSINI, Il colloquio Degasperi-Sonnino, I cattolici trentini e la questione nazionale, Trento 1975, p. 104.*

L'ordinamento autonomo era fondato su un'antica costituzione degli "stati" di stampo feudale. La popolazione era divisa in quattro ordini o "stati": il clero, la nobiltà, i cittadini e i contadini ed erano rappresentati nella grande assemblea o dieta aperta, alla quale partecipavano di diritto tutti i membri dell'alto clero, tutti i nobili, i delegati delle città ed i rappresentanti eletti dei contadini. Date le difficoltà di convocazione di tale dieta, il nome e le attribuzioni di essa erano passati al Grande Congresso (Grosse Ausschuss Congress) che nel secolo XIX, fu l'unico organo rappresentativo regionale. Tale Congresso, detto impropriamente "Dieta regionale" (Landtag — in contrapposizione al Reichstag o Dieta imperiale, che si riuniva a Vienna) era composto di 52 membri, 13 per ciascuno stato, ed era organo deliberante in campo legislativo ed amministrativo. In campo legislativo le materie di sua competenza erano: la nomina degli impiegati regionali, il controllo delle amministrazioni comunali, il patrimonio forestale, l'ordinamento scolastico, la fondazione degli istituti di credito, la riscossione delle imposte comuni, la difesa del paese.

Accanto all'organo legislativo c'era un organo esecutivo, detto l'Attivo e composto di 4 membri, uno per ciascuno stato, eletti ogni sei anni dal Congresso. Congresso e Attivo erano presieduti dal Capitano regionale (Landeshauptmann), che era la più alta autorità della regione autonoma (12).

Questo ordinamento autonomo del 1816 suscitò aspre critiche da ogni parte.

I tirolesi tradizionalisti affermavano che l'autonomia da esso garantita era solo formalmente quella di prima; nella sostanza l'ordinamento autonomo concesso nel 1816 rappresentava una vittoria del centralismo e dell'assolutismo e corrispondeva alle idee dei burocrati centralisti di Vienna, ma non al sentimento di indipendenza dei tirolesi, i quali si riconoscevano bensì sudditi dell'imperatore in quento Conte del Tirolo, ma non tolleravano ingerenze del governo di Vienna nella regione (13).

In effetti l'autonomia concessa nel 1816, in confronto a quella goduta dal Tirolo fino al cadere del secolo XVIII, era gravemente limitata da diversi fattori: la dieta non aveva potere d'iniziativa nella convocazione (la convocazione doveva essere approvata dall'imperatore) e poteva essere sciolta in ogni momento dall'imperatore; le delibere dietali erano esecutive solo col visto dell'imperatore; la suprema carica del governo regionale (capitano regionale), che era quasi il simbolo dell'autonomia e che, come tale, era sempre stata distinta e separata da qualsiasi altra, fu congiunta, dal 1816 in poi, in una unica persona, con la carica di governatore, rappresentante del governo centrale; fu introdotta inoltre surrettiziamente nell'ordinamento del 1816 la coscrizione militare obbligatoria, con violazione delle antiche franchige tirolesi relative al servizio militare; infine il governo centrale si sovrapponeva all'ordinamento autonomo regionale, con una serie complicata di organi, di cui si farà cenno più sotto.

---

(12) *Cfr. HERMANN GSTEN, Geschichte des Tiroler Landtages von 1816-1848, in: "Tiroler Heimat", Innsbruck 1927.*

(13) *Ancor oggi nei testi di storia scritti da studiosi tirolesi si parla, a questo proposito, di ingratitudine e sfiducia dell'imperatore verso i Tirolesi che si erano battuti per lui contro la Francia nel 1809, e di "delusione e amarezza" delle popolazioni tirolesi. Cfr. M. FORCHER, Tirol, Historische Streiflichter, Wien 1974, p. 89.*

Un altro ordine di critiche venivano dai liberali, che consideravano l'ordinamento autonomo come anacronistico e feudale, antiegualitario e per nulla rappresentativo del paese reale. L'osservazione di base dei liberali era la seguente: dei 52 membri della dieta, una metà rappresentava gli interessi del clero e dei nobili, che costituivano solamente la dodicesima parte della popolazione formata, nella stragrande maggioranza da cittadini e contadini. Lo squilibrio dei rapporti (da una parte 1:1 e dall'altra 1:12) era più che evidente. Una distribuzione proporzionale avrebbe assegnato 4 seggi al clero ed ai nobili e gli altri 48 ai cittadini e contadini.

La rappresentatività dell'assemblea era criticata da un altro punto di vista dai trentini, che si sentivano male rappresentati come gruppo etnico in rapporto con la popolazione di lingua tedesca. Infatti, mentre la proporzione tra "Welschtiroler" (Trentini) e "Deutschtiroler" (Altoatesini e tirolesi transalpini) era all'incirca di 2:3, nella rappresentanza dietale era di 1:5 (14). Di altri appunti fatti dai Trentini al governo regionale si dirà più sotto.

Rimane da dire brevemente degli organi che, nell'ambito regionale tirolese, rappresentavano il governo centrale e il potere effettivo, contrapposto a quello, piuttosto nominale, del governo autonomo. Aveva sede a Innsbruck il Governatore (una specie di prefetto che, come abbiamo visto, era al tempo stesso anche Capitano regionale), assistito da un vice Governatore (sottoprefetto) e da otto consiglieri: tutti insieme costituivano il "Gubernium", che era un organo decentrato della Cancelleria aulica e dei dicasteri centrali. La Contea tirolese, come provincia dell'impero, era divisa in circoli. Nel Trentino i circoli erano 2: quello di Trento e quello di Rovereto, ed erano retti da un capitano circolare, dal quale dipendevano il magistrato politico-economico del capoluogo (si ricordi che Trento e Rovereto erano città con statuto speciale e quindi con una propria particolare organizzazione amministrativa) e i distretti giudiziali, in cui erano suddivisi i rispettivi territori (15 per il territorio di Trento e 10 per quello di Rovereto). Direttamente dalle autorità distrettuali e indirettamente dai capitani circolari e dal "Gubernium" di Innsbruck dipendevano i comuni, che erano suddivisi in tre classi a seconda della popolazione e amministrati, a seconda della classe cui appartenevano, da organi diversamente complessi e articolati, in parte elettivi e in parte costituiti attraverso nomine ufficiali.

Tale sistema di governo era estremamente efficiente e, sul piano amministrativo, fortemente decentrato (15). Dal fatto che il governo centrale era presente, tramite i suoi rappresentanti, a tutti i livelli e in tutti i settori della vita pubblica, le autonomie locali e i sistemi particolari di partecipazione delle provincie e dei comuni non erano granché intaccati né turbati. Il rigoroso controllo centrale era riferito soprattutto all'ordine pubblico e alla linea politica e si espletava, sotto questo aspetto, mediante un regime poliziesco, al quale collaboravano tutti gli organi, anche quelli che ufficialmente non rivestivano mansioni di polizia.

---

(14) *Cfr. U. CORSINI, Il Trentino..., p. 226.*

(15) *CORSINI, Il Trentino nel secolo XIX, p. 218 s.*

La costituzione regionale tirolese venne modificata attraverso il secolo XIX e agli inizi del XX in senso liberale-democratico, di pari passo con la costituzione dell'impero. E' importante notare che in Austria la concessione di una costituzione valida per l'impero (Reichsverfassung) e le successive modifiche alla medesima furono sempre accompagnate dalla concessione di costituzioni particolari e da rispettive modifiche, a livello regionale (Landesverfassungen). La prima costituzione fu concessa nel 1848, ma fu presto revocata. La seconda fu concessa nel 1861, dopo la batosta del '59-'60, e rappresenta la fine del neoassolutismo instaurato col Congresso di Vienna (16). Il sistema feudale degli "stati" fu soppresso e sostituito con il sistema delle "curie" (17). Così erano denominate le diverse classi di elettori, suddivisi secondo il censo. Il numero dei deputati alla dieta tirolese fu elevato a 68, di cui 64 elettivi. La rappresentatività divenne migliore, sia per quel che riguarda le classi sociali, sia per il rapporto tra i due gruppi etnici, italiano e tedesco. Questo rapporto passò infatti dal precedente 1:5 all'1:3 circa (18). L'organo esecutivo delle deliberazioni dietali prese il nome di Giunta regionale (Landesausschuss) e il numero dei suoi membri passò da 4 a 6. Ogni legislatura durava 6 anni. Dal 1895 il suffragio divenne universale per i maschi, a partire dall'età minima di 24 anni (19).

I rappresentanti regionali al parlamento centrale di Vienna erano mandati dalle diete regionali. Solo nel 1873 furono introdotte elezioni dirette e ciò fu considerato, nelle regioni, un ennesimo attentato alle autonomie. A partire dal 1907 il Tirolo mandava a Vienna 25 deputati, di cui 9 italiani.

Con le riforme costituzionali, a partire da quella del 1861, si sviluppò il processo di democratizzazione del regime e aumentò anche il contenuto stesso dei poteri autonomi regionali: la dieta era un vero e proprio piccolo parlamento; la giunta era un vero e proprio governo; il capitano regionale era persona diversa dal rappresentante del governo centrale.

Lotte dei Trentini per un'autonomia separata da quella tirolese.

Le critiche dei Trentini alla organizzazione regionale tirolese riguardavano, oltre che la rappresentatività della dieta, di cui s'è già detto, anche la tendenza di Innsbruck ad accentrare organi ed uffici, le preferenze date a elementi di lingua tedesca nei pubblici impieghi, la sproporzione tra i pesi fiscali sostenuti dai Trentini e gli investimenti in opere pubbliche e sovvenzioni destinate al Trentino, le difficoltà derivanti dall'uso esclusivo della lingua tedesca in certe pratiche burocratiche, la mancanza a Trento di un tribunale d'appello valido per la

---

(16) M. FORCHER, o.c., p. 55ss.

(17) Il nome "curia" ritornerà, come vedremo, con significato diverso nelle proposte di certi autonomisti trentini nel secondo dopoguerra.

(18) Da notare però che nel frattempo la popolazione tirolese di lingua italiana era salita al 38% della popolazione complessiva.

(19) Non ogni volta però aveva lo stesso valore. Nelle "curie" inferiori, per fare un deputato, occorreva un numero maggiore di voti che in quelle superiori. I voti venivano non contati, ma pesati. Cfr. FORCHER, o.c., p. 55.

zona trentina, come pure di un'Università, con conseguente necessità di recarsi fuori regione per chi voleva fare studi superiori.

Per ovviare a tutti questi inconvenienti, fu chiesta a più riprese, durante tutto il secolo, un'autonomia separata per il Trentino, ma sempre senza esito. Per protesta contro l'ostinato rifiuto opposto da Vienna, e soprattutto da Innsbruck, alle richieste trentine, i deputati di Trento rimasero per lunghi periodi assenti, a partire dal 1861, dalle sedute della dieta regionale (20).

La richiesta di un'autonomia separata non aveva all'inizio carattere di rivendicazione nazionale, ma lo prese sempre di più nel corso degli anni, seguendo gli sviluppi del movimento risorgimentale italiano da un lato e i tentativi di snazionalizzazione operati da alcuni circoli pangermanisti tirolesi e austriaci dall'altro. Così si giunse nel 1848 alla richiesta, ufficialmente presentata dai rappresentanti trentini alla Assemblea nazionale tedesca di Francoforte, di un distacco del Trentino dalla Contea tirolese e conseguentemente dall'impero austriaco e dalla Confederazione germanica, e dell'unione di esso ai possedimenti dell'impero austriaco in Italia (Regno lombardo-veneto). I Trentini sarebbero sempre rimasti sudditi dell'imperatore d'Austria ma non più in quanto Conte del Tirolo, quanto Re d'Italia. E' chiaro che non si trattava di una pura formalità. L'assenso a tale richiesta avrebbe significato il riconoscimento che il Trentino non era terra tedesca, ma bensì una regione italiana al pari della Lombardia e del Veneto. La richiesta fu rinnovata nel 1860, naturalmente senza esito. A partire dal 1866 prese sempre maggior forza l'irredentismo, che mirava alla unione diretta del Trentino al nuovo Regno d'Italia.

Intorno al 1900 si giunse molto vicini a un compromesso tra le richieste dei Trentini e le resistenze dei Tirolesi di lingua tedesca.

Non si trattava di vera e propria autonomia separata, ma di larghe concessioni, che venivano incontro a quasi tutte le richieste dei Trentini, esclusa quella di una divisione dal resto del Tirolo. Ma il compromesso naufragò, sia per le obiezioni del governo di Vienna, sia per residue opposizioni in seno alla dieta tirolese, sia, infine, per la politica del "tutto o niente", portata avanti nel Trentino dai nazional-liberali. Da questo momento in poi la non concessa autonomia diventa per i liberali uno dei temi della propaganda irredentista e per il partito popolare uno strumento per strappare vantaggi per il Trentino sul piano economico e finanziario. I socialisti, entrati solo tardi nella dieta (1914) con un rappresentante (Battisti) si batterono bensì per l'autonomia, ma con intenti connessi alla loro impostazione classista e con accenti vicini alla polemica nazionalista.

Ora dovremo chiederci in quale misura le istanze espresse al vertice dei movimenti politici trovarono eco nel sentimento popolare ed in che rapporto furono nel Trentino, prima della "liberazione" dal giogo austriaco, le rivendicazioni di carattere autonomistico e quelle di carattere nazionale.

Alla prima questione sarebbe lungo dare una risposta circostanziata. Riassumendo, si può osservare quanto segue:

---

(20) Cfr. KARL BIER, *Der Autonomiekampf der Welschtiroler*, Innsbruck, 1936-1938.

— nella prima metà del secolo XIX manca nel Trentino non solo una partecipazione popolare ai primi moti risorgimentali, ma anche una formazione significativa di sette o gruppi di cospiratori, come quella che si ebbe in altre regioni d'Italia (21). Nel 1848 si può dire che la popolazione si mostrò fredda e distaccata, sia di fronte ai proclami lanciati dal governo austriaco e tirolese per l'arruolamento dei volontari in difesa della patria contro l'invasione italiana (22), sia di fronte ai così detti "corpi franchi", che dal Veneto e dalla Lombardia effettuarono tale invasione (23).
— nella seconda metà del secolo XIX e nella prima parte del successivo le cose cambiarono progressivamente, per l'adesione sempre più vasta di intellettuali e di esponenti della borghesia all'idea nazionale. Per ciò che riguarda la popolazione nel suo complesso, rimane tuttavia significativa la situazione degli anni immediatamente precedenti la guerra del '14-'18. Qualcuno poté accreditare allora in Italia l'idea di un popolo trentino totalmente austriacante. Tra gli scritti che diedero del Trentino questa immagine fecero rumore in particolare quelli di Mussolini, che era stato a Trento per alcuni mesi nel 1909 (24). Il quadro che risulta da quegli scritti è volutamente esagerato e pieno di forzature dovute a spirito polemico anticlericale e antiliberale. Però non si può sottacere che nella primavera del 1915, poco prima dell'entrata in guerra dell'Italia, Alcide Degasperi, allora deputato a Vienna per il partito popolare, nel colloquio che ebbe a Roma con Sonnino sulla futura politica italiana nei confronti dell'Austria e del Trentino, mise sull'avviso il ministro degli esteri italiano sul sentimento dei Trentini, "alcuni ferventi per l'italianità, molti più calmi, ma non male disposti, però preoccupati per i loro interessi materiali" (25). Questo quadro, presentato da Degasperi, era meditato e realistico (26). Degasperi era il leader del partito popolare e, come tale, rappresentava bene i sentimenti della maggioranza dei Trentini. Per capire meglio questi sentimenti, giova passare alla seconda delle due questioni che ci siamo poste, quella dei rapporti tra sentimento autonomistico e sentimento nazionale che, per estensione, diventa quella dei rapporti tra sentimento nazionale e irredentismo.

---

(21) *Cfr. CORSINI, Il Trentino..., p. 246ss.*

(22) *L. MARCHETTI, Il Trentino nel Risorgimento, Milano Roma Napoli 1912, vol. I, p. 90ss. e J.H. HELFERT, Die Tiroler Landesverteidigung im Jahre 1848, Wien 1904.*

(23) *A. ZIEGER, I corpi franchi nelle valli di Sole e di Non, Trento 1947.*

(24) *U. CORSINI, Il Trentino e l'Alto Adige nel periodo 3.11.1918-31.12.1922, in: Trentino e Alto Adige dall'Austria all'Italia, di aa.vv., Bolzano 1969, p. 128, nota 48. F. TESSMANN, Mussolini schreibt über Südtirol, in: Südtirol, Land Europäischer Bewährung, Schlernschriften 140, Innsbruck 1955.*

(25) *S.G. SONNINO, Diario, Bari 1972, riportato in U. CORSINI, Il colloquio... p. 81.*

(26) *Nello stesso periodo l'ambasciatore austriaco a Roma, barone Macchio, scriveva al suo governo, assicurandolo della fedeltà assoluta all'impero, particolarmente "da parte della popolazione rurale del Tirolo del sud". Vedi CORSINI, Il Trentino e l'Alto Adige..., p. 127, e Il Colloquio..., p. 82.*

Quel che occorre subito fare, a questo proposito, è sgomberare il terreno dall'equivoco contenuto nella artificiosa equazione tra irredentismo e sentimento nazionale. In base a tale equazione si dovrebbe dire che chi non fu irredentista fu, per ciò stesso, austriacante e anti italiano. Questa semplificazione di comodo fu fatta, in origine, nelle polemiche contro il partito popolare trentino condotte dall'ala battistiana dei socialisti trentini e da quella nazionalista e interventista dei liberali; fu sfruttata grossolanamente nella pubblicistica fascista e nelle polemiche del secondo dopoguerra sull'italianità di Degasperi e trovò in Italia un terreno favorevole nella diffusa ignoranza circa le cose austriache. Tanto che, nella accennata disputa su Degasperi, certi difensori dello statista trentino, per scagionarlo dell'accusa di austriacantismo, non trovarono di meglio che forzare la storia tentando di dimostrare che Degasperi fu irredentista (27).

La questione è stata affrontata, con una lucida e stringata disanima, dallo storico Umberto Corsini nel recente studio da noi poco sopra citato, sugli incontri tra Degasperi e Sonnino (28). Dice in sostanza il Corsini che, nella realtà storico-politica del Trentino, era possibile una difesa sincera e appassionata del carattere italiano della popolazione, anche astenendosi dalle rivendicazioni massimaliste di carattere unitario proprie degli irredentisti. Per cui era possibile essere sinceramente italiani e, nello stesso tempo, fedeli sudditi di uno stato, come quello austriaco, che non s'era mai identificato con una singola nazione; e non era indizio di tiepido patriottismo essere contrari a una guerra disastrosa, finché era possibile non solo salvaguardare la propria individualità nazionale, ma anche ottenere la cessione all'Italia delle terre cosiddette irredente, con mezzi pacifici.

Per queste ragioni anche il problema se l'autonomia separata dal Tirolo fosse chiesta dai Trentini come primo passo verso l'unità nazionale o se la nazionalità fosse in funzione dell'autonomia (29) è un problema posto male, a cui non si può dare una risposta univoca e categorica.

L'unica cosa che si può dire con sicurezza è che l'autonomismo era radicato nella mentalità del popolo, che, con premesse ideologiche diverse e con impostazioni diverse sul piano pratico, fu sostenuto e difeso da tutte le forze politiche, esclusi i nazionalisti più arrabbiati, che non era assolutamente in contrasto col sentimento nazionale dei Trentini e che, viceversa, di fronte alle tendenze snazionalizzatrici di certi circoli austriaci, ebbe *anche* il valore di difesa della nazionalità (30). Solo la mistificazione nazionalista e poi fascista poté attribuire alle battaglie per l'autonomia combattute dai Trentini prima dell'annessione solo una funzione provvisoria antitirolese e antiaustriaca e a quelle dopo l'annessione solo un significato nostalgico filoaustriaco e antiitaliano.

---

(27) *Vedi, per esempio, il libro di Andreotti, De Gasperi e il suo tempo, Milano 1956.*

(28) *Vedi, sulla questione, specialmente la premessa, ma anche il testo passim. - Il giudizio del Corsini è tanto più attendibile in quanto non collegabile con un atteggiamento preconcetto da difensore d'ufficio ed è, per questo, anche una prova ammirevole di serietà ed equilibrio.*

(29) *Vedi ad esempio i due opposti punti di vista espressi da CHIOCCHETTI, "Memoria" citata, cap. I, nota 2 e da ZIEGER, Autonomia Regionale, Trento 1947, p. 3.*

(30) *CORSINI, Il colloquio..., p. 106.*

In realtà l'autonomia era rivendicata per i valori suoi propri, tanto è vero che:

— fu richiesta con insistenza fin dal momento della secolarizzazione del principato vescovile, prima che si sviluppasse, col moto risorgimentale, il richiamo prepotente della nazionalità, e fu richiesta dal Trentino a Innsbruck per le stesse ragioni per cui il Tirolo la chiedeva a Vienna;

— fu sempre presente nei programmi dei partiti anche dopo l'annessione, che ne avrebbe resa inutile la richiesta, se il "los von Innsbruck" (distacco da Innsbruck) avesse avuto solo valore strumentale in funzione del "los von Wien" (distacco da Vienna, cioè dall'Austria).

E' evidente che, nel ventaglio dello schieramento politico e negli orientamenti stessi dell'opinione pubblica, l'idea dell'autonomia era diversamente sentita e fu propugnata quindi con accenti e colorazioni diverse. Non mancavano di quelli che, soddisfatti delle garanzie offerte dall'Austria per il rispetto del carattere nazionale, non sentivano il bisogno, neppure sul piano amministrativo, di una autonomia maggiore di quella di cui i Trentini già godevano, come abbiamo visto, insieme con i Tirolesi, anzi vedevano nell'unione con i Tirolesi un punto di forza per resistere alla minaccia del centralismo burocratico del governo imperiale. Altri, come i socialisti della corrente di Cesare Battisti, e i liberali, si battevano per l'autonomia avendo di mira, tra i valori di essa, soprattutto la difesa e l'affermazione di diritti nazionali e considerandola come un passo avanti verso l'unità nazionale italiana. Altri ancora, come i cattolici, mettevano in sottordine il discorso sulla nazionalità e facevano in primo luogo un discorso strettamente autonomistico, con una visione organica delle strutture e dell'organizzazione dello Stato, nella quale le opposte esigenze venivano contemperate in modo che né l'autonomismo degenerasse in sterile monadismo né l'unità dello Stato in soffocante e altrettanto sterile centralismo burocratico. In tale quadro l'autonomismo si configurava più o meno distintamente come una forma di federalismo.

In ogni modo si può dire che, generalmente, il discorso sull'autonomia fu serio e responsabile e non fondato esclusivamente su fattori emotivi. Queste diverse tendenze, mutatis mutandis, tornarono a galla, come vedremo, anche nei dibattiti sull'autonomia che si svilupparono nel primo dopoguerra dopo l'annessione all'Italia e si rinnovarono nel secondo dopoguerra dopo la parentesi violenta del fascismo.

La battaglia autonomistica dei Trentini dall'annessione all'avvento del fascismo.

Il discorso testè concluso ci porta naturalmente a parlare della situazione creatasi nel Trentino dopo l'annessione all'Italia.

Diciamo subito che lo studio del periodo tra l'annessione e l'avvento del fascismo rivela, di quel periodo, due momenti fondamentali: da parte trentina (31) la richiesta, subito avanzata e insistentemente portata avanti, di una larga

---

(31) Si prescinde qui dalla lotta distinta e diversa condotta nello stesso periodo dagli altoatesini, cui si accennerà solo incidentalmente.

autonomia sul tipo di quella precedentemente goduta dal Tirolo sotto l'Austria, e da parte del governo italiano l'atteggiamento ambiguo, ondeggiante e dilatorio, sfociato nel trionfo della prepotenza fascista.

Per comodità e chiarezza seguiremo l'ordine cronologico degli eventi, schematizzando il discorso in sei punti, comprendenti, il primo, la fase preparatoria all'annessione, gli altri cinque, i cinque capi di governo succedutisi prima della marcia su Roma (32).

1. Fase preparatoria.

In Italia, dal 1915 al 1918 ci fu, soprattutto da parte dei Trentini che in Italia risiedevano da tempo o vi erano da poco emigrati, una intensa opera di studio, intesa ad illustrare la situazione trentina alle autorità italiane, e ciò in vista della auspicata annessione.

A ciò intesero comitati, commissioni, uffici e gruppi diversi. Da questa azione preparatoria emersero le posizioni dei diversi schieramenti politici sulla futura sistemazione delle terre da annettere. Si sa che i liberali e i socialisti trentini, ispirandosi ad analoghe posizioni dei corrispondenti partiti italiani ed animati da spirito polemico contro la posizione dei clericali che raccoglievano nel Trentino la stragrande maggioranza dei suffragi, mettevano l'accento sul sentimento nazionale, erano irredentisti e interventisti. Ciò nonostante, nei documenti in cui gli uni e gli altri illustrano la propria posizione sul futuro assetto delle terre da annettere, occupa il primo posto il problema delle autonomie provinciali e comunali (33), anche se, in generale, si sostiene la necessità di una fondamentale assimilazione e da qualcuno si parla addirittura del dovere di "strentinizzare" o "italianizzare" i Trentini (34). Quanto ai cattolici, la loro posizione in fatto di autonomia era scontata: il loro autonomismo era profondamente radicato nella loro ideologia politica e aveva ragioni che andavano ben al di là delle rivendicazioni nazionali (35). Per cui, nei loro contatti politici col governo italiano prima della guerra e a guerra finita, si preoccuparono in primo luogo di evitare, finché era possibile, all'Italia ed al Trentino, il flagello della guerra, e in secondo luogo di ottenere tutte le possibili garanzie affinché, in ogni caso, fossero conservati al Trentino gli ordinamenti autonomistici di cui godeva, come parte del Tirolo, in seno all'impero austriaco, e gli fosse anzi riconosciuta quella particolare autonomia che dall'Austria gli era sempre stata negata (36).

---

(32) *Si segue qui, per i fatti, lo studio circostanziato e documentato del CORSINI, già citato, su "Il Trentino e l'Alto Adige nel periodo 3.11.1918 - 31.12.1922", ricavandone gli sparsi elementi riferentisi all'autonomia.*

(33) *"Memoriale di alcuni emigrati trentini al governo di S.M. il Re d'Italia" - "I problemi dell'annessione - questioni di attualità" Roma 1916.*

(34) *Così si esprime C. Battisti in una lettera scritta dal fronte nel 1915 per rispondere ad un questionario sul futuro della regione, proposto agli emigrati da una "Commissione consultiva" che si occupava del problema (Cfr. CORSINI, o.c., p. 117).*

(35) *Vedi A. DEGASPERI, I cattolici trentini sotto l'Austria, Roma 1964.*

(36) *CORSINI, Il Trentino e l'A.A., p. 183, n. 22 e Il colloquio..., p. 103ss.*

2. Governo Orlando (dal novembre 1918 al giugno 1919).

Si ha l'impressione che, sul problema delle nuove terre, il governo italiano si sia trovato, fin dall'inizio, in una posizione incerta e ambigua: da un lato attratto da desiderio di far valere, come si diceva, la vittoria e insieme il diritto ed il prestigio dell'Italia, per accontentare le frange più accesamente nazionalistiche della opinione pubblica e dei partiti, e dall'altro trattenuto, per il peso della tradizione liberale, di cui si parla spesso nei documenti ufficiali, dall'abbandonarsi, specialmente nei confronti della parte tedesca delle terre conquistate, a gesti di intolleranza vendicativa. Non è inoltre da escludere che ci fosse negli uomini di governo italiani una certa renitenza ad accettare proposte e raccomandazioni del partito popolare cattolico, anche se questo rappresentava la maggioranza della popolazione trentina. La cosa più urgente da fare subito dopo la guerra era, comunque, quella di studiare attentamente il problema, adottare una linea e seguirla fino in fondo: ed è appunto quello che non si volle o non si poté fare. Occorreva una strategia, e si adottò invece una tattica dilatoria.

Ecco quindi, da un lato, le assicurazioni formali fatte da Orlando alla delegazione trentina, composta da due deputati cattolici, Degasperi e de Gentili, e da un liberale, Malfatti, presentatisi a Roma il 6 novembre 1918, per ricordare al governo italiano le promesse fatte prima del conflitto circa la conservazione delle autonomie provinciali e comunali (37) e, dall'altro, la mano libera lasciata al nazionalista Tolomei, il quale non faceva mistero delle sue intenzioni di battersi per una perfetta ed integrale applicazione della legislazione italiana nelle nuove terre, all'insegna della centralizzazione e del livellamento, e quindi per il rifiuto categorico di ogni autonomia e, in particolare, per un'opera decisamente snazionalizzatrice in Alto Adige, anticipando con ciò quello che sarebbe stato il programma del governo fascista. Al Tolomei e al "Commissariato per l'Alto Adige" da lui fondato fu concessa addirittura una specie di investitura diretta dalla Presidenza del Consiglio, che lo autorizzò ad avviare in Alto Adige l'attuazione del suo programma.

All'atteggiamento ambiguo del governo corrispose quello del Comando Supremo militare e del Governatore militare della regione. Il Comando Supremo protestò bensì contro il Commissariato Tolomei, ma non per l'azione da esso svolta. Quello che infastidiva il Comando militare era la pretesa di Tolomei di agire indipendentemente dalle autorità militari in nome di quella specie di investitura di cui si è detto, insomma una questione di precedenza e di linea gerarchica. Ottenuta soddisfazione su questo punto, il Comando Supremo notificò a Roma che riconosceva e gradiva la presenza in regione del Commissariato Tolomei, e ne avallò così indirettamente l'azione. Non solo ma, valendosi della sua giurisdizione provvisoria, tentò addirittura di abolire con decreto illegale le autonomie dei comuni (38). Tale decreto fu poi ritirato per le proteste dei partiti locali.

---

(37) *CORSINI, Il Trentino e l'A.A., p. 184, n. 22.*

(38) *CORSINI, Il Trentino e l'A.A., p. 217.*

Il Governatore militare del Trentino Alto Adige lanciò all'inizio, alle popolazioni, proclami pieni di retorica dannunziana ("...aleggia su noi lo spirito... su noi vibrano le anime...") in cui faceva appello al "fraterno efficace concorso" delle civiche istituzioni locali. Ma, nelle relazioni conclusive sulla sua attività, non nasconde un certo sentimento di insofferenza per l'azione dell'eminente rappresentante del Partito Popolare, Guido de Gentili, che reclamava il ripristino dei vecchi organismi amministrativi autonomi (39) e, dal lato opposto, l'ammirazione per il Tolomei, da lui definito, colla solita retorica, "tempra di apostolo e ardentissimo patriota" (40).

3. Governo Nitti (giugno 1919 — giugno 1920).

Il governo Nitti fu caratterizzato, almeno all'inizio, da una azione più decisa per avviare, almeno, a soluzione i problemi pendenti.

Tale azione si concretizzò subito, sul piano interno, nello scioglimento del Segretariato Generale per gli Affari Civili, operante presso il Comando Supremo, e nella istituzione, presso la Presidenza del Consiglio, di un "Ufficio Centrale per le Nuove Province del Regno", istituzione che lasciava trasparire per lo meno l'intenzione di trattare a parte i problemi delle terre annesse. Altro provvedimento sul piano interno fu la sostituzione del Governatore militare con un Commissario generale civile. Sul piano internazionale si perveniva celermente alla firma del trattato di pace che fissava i nuovi confini.

Quanto alle autonomie, è significativa la circolare inviata da Nitti all'Amministrazione civile delle nuove province, nella quale è espressa l'intenzione non solo di "rispettare le loro leggi, le loro condizioni speciali, i loro usi, le loro tradizioni", ma di volere fare altresì "di molti istituti politici e sociali delle nuove terre, e tra questi in particolare delle *autonomie comunali e provinciali* utile studio sperimentale per riforme nel Regno". Sempre nella medesima Circolare si legge l'ammonimento a non ripetere "gli errori del '59 e del '66" e cioè "le invasioni burocratiche pertinacemente assimilatrici" e il "furore di assimilazione e di decomposizione" con cui, come in passato, così nei nuovi tempi, si tentava "per opera di piccoli irresponsabili" di "invadere le nuove province" (41). Il riferimento a Tolomei e soci è qui trasparente. Infatti il Tolomei, non avendo più l'appoggio del governo, sciolse il suo Commissariato nel settembre del 1919, aspettando tempi... migliori. Un impegno solenne riguardo alle autonomie fu quello espresso, dietro ispirazione del governo, dal Re nel suo discorso della Corona del 1 dicembre 1919: "Le nuove terre riunite all'Italia impongono la soluzione di nuovi problemi. La nostra tradizione di libertà deve segnare la via alle soluzioni, con il maggior rispetto delle *autonomie* e tradizioni locali" (42). Si vedrà in seguito come la Corona abbia onorato questo suo impegno.

---

(39) *CORSINI, Il Trentino e l'A.A., p. 153.*

(40) *CORSINI, Ibidem, p. 163.*

(41) *Il documento è riportato in CORSINI, o.c., p. 218.*

(42) *CORSINI, o.c., p. 185.*

In due provvedimenti però il governo Nitti si rivelò meno sensibile e indipendente: nella nomina a Commissario generale civile dell'on. Luigi Credaro, che riuscì a scontentare tutte le forze politiche, esclusi i liberali, e nella nomina del primo senatore trentino nella persona del liberale Vittorio Zippel, il quale aveva tendenze fortemente nazionaliste, che si rivelarono appieno in seguito.

4. Governo Giolitti (giugno 1920 — giugno 1921).

Giolitti, trovandosi tra spinte contrastanti tentò, secondo il suo stile, la via del compromesso, mantenendosi nelle dichiarazioni ufficiali sulla linea tracciata dal precedente governo.

Il primo atto del governo Giolitti, relativo alle nuove province, fu la presentazione del disegno di legge per l'attuazione del trattato di pace. Bisogna qui ricordare che, durante le trattative per la pace, l'Italia aveva dato ampie assicurazioni circa la minoranza tedesca che sarebbe rimasta entro i confini d'Italia, promettendo non solo il rispetto della nazionalità, ma anche delle tradizioni e degli ordinamenti locali. Dato l'orientamento liberale del governo italiano, non fu inclusa nel trattato nessuna clausola vincolante su questo punto. Ora il problema del rispetto della minoranza etnica includeva quello dell'autonomia legislativa e amministrativa, che riguardava anche il Trentino, e gli studi preparatori di cui si è già detto avevano ampiamente illustrato al governo questo aspetto del problema.

Gli altoatesini, dopo la firma del trattato di pace, avevano intrapreso un'azione pressante sul governo Nitti, per ottenere una autonomia la più ampia possibile, e avevano anche presentato un loro progetto di statuto (43). Nitti aveva dato ampie assicurazioni alle rappresentanze delle popolazioni, convenute a Roma nell'autunno del 1919, e aveva anche impegnato, come abbiamo visto, la parola del Re.

Ciononostante, il disegno di legge Giolitti non conteneva nessun accenno all'autonomia, ma parlava semplicemente, all'art. 4, di coordinamento delle leggi italiane "con la legislazione vigente in quei territori". Solo dopo un vivace dibattito in parlamento fu accettato, nel testo definitivo della legge, l'emendamento proposto dal gruppo popolare, con cui si aggiungevano all'art. 4 le seguenti parole: "... e in particolare con le *loro autonomie provinciali e comunali*". La discussione sull'emendamento mise in luce la posizione dei diversi partiti:

— i popolari sottolineavano "l'aspirazione ardentissima della Venezia Tridentina alle più ampie autonomie locali"; ammettevano che le aspirazioni dei tedeschi dell'Alto Adige tendevano ad ottenere prerogative che avrebbero potuto

---

(43) *Il progetto di autonomia altoatesino contemplava un tipo di autonomia provinciale assai più larga di quella goduta dai Tirolesi sotto gli Asburgo. Si chiedeva, tra l'altro, la denominazione "Tirolo" per la nuova provincia; l'uso di una propria bandiera (rosso-bianca), di uno stemma proprio (l'aquila tirolese) oltre a funzioni legislative assai estese. Il tono poi della richiesta era quello dei rappresentanti di uno Stato che, trattando da pari a pari, faceva delle "concessioni" allo Stato italiano circa i diritti sovrani fondamentali. Questo atteggiamento fu ritenuto provocatorio e offerse nuova esca alla propaganda nazionalistica. Cfr. C. DI GRABMAYR, La passione del Tirolo innanzi all'annessione con l'aggiunta del progetto di autonomia, Milano 1920, pp. 175ss.*

intaccare la sovranità italiana; proponevano di definire la questione dopo l'ingresso in parlamento dei rappresentanti delle nuove terre.

— i liberali: "non bisogna lasciarsi attrarre dall'idealità vuota dell'uniformità per distruggere quello che esiste e sostituirvi quello che *sarebbe indubbiamente peggiore* (44).

— i socialisti chiedevano l'autonomia separata per le due province di Trento e di Bolzano (45), con le cautele necessarie a impedire che l'Alto Adige si trasformasse in una "Vandea clericale austro-germanica" (intervento di Turati).

Il governo accettò infine che la sistemazione delle nuove province avvenisse "sulla base delle *più ampie autonomie locali*", rinviando le deliberazioni concrete al tempo in cui ci sarebbero stati in parlamento i rappresentanti eletti delle province medesime. Cosi la legge per l'attuazione del trattato di pace, con l'emendamento proposto e discusso, fu promulgata nel settembre del 1920. Era passato oltre un anno dalla firma del trattato medesimo.

Il periodo immediatamente successivo (ottobre 1920) registra ancora due interventi autorevoli, che confermano l'opportunità di salvaguardare nelle regioni annesse gli ordinamenti autonomistici.

Il primo è di Antonio Salandra: "Converrà dimettere, con più coraggio che non si sia fatto finora per altre regioni d'Italia, il pregiudizio dell'uniformità legislativa. *Anche nel Trentino sarebbe grave errore l'estensione pura e semplice della nostra legislazione vigente.* A prescindere che essa è in via di rapida trasformazione, *essa è tecnicamente inferiore all'austriaca*" (46).

Il secondo è dello stesso Giolitti, nella relazione al Re sul decreto legge con cui veniva pubblicato lo Statuto delle nuove province. In essa Giolitti, dopo aver ricordato che la costituzione austriaca faceva partecipi le diete provinciali alle funzioni legislative, aggiunge: "E' questa la base delle *autonomie che la legge sulle annessioni vuole trasmettere integre* alla futura sistemazione definitiva degli ordinamenti delle nuove province" (47).

Nello stesso mese di ottobre si ebbero le altre tre nomine di senatori trentini, in aggiunta a quella dello Zippel fatta da Nitti. I nominati furono due liberali moderati, Tambosi e Malfatti, e un cattolico popolare, Conci. Anche in queste nomine Giolitti si mantenne in equilibrio tra le ali estreme dello schieramento politico, evitando di prendere posizione coll'inclusione di un socialista o di un nazionalista. Ai socialisti si rimproverava scarso sentimento di italianità e ai nazionalisti l'estremismo anti-tedesco. Questo atteggiamento del governo però finì con lo scontentare tutti. Con particolare violenza le nuove nomine furono

---

(44) *Camera dei Deputati, sedute 8.8.1920, Intervento on. D'ALESSIO.*

(45) *Era ancora in sospeso il problema se si dovesse fare del Trentino Alto Adige un'unica provincia o due province distinte. I socialisti erano favorevoli alla seconda soluzione, in contrasto coi nazionalisti. Si batterono anche, durante questa discussione, perché fosse indetto nelle nuove terre, secondo la tradizione risorgimentale, il plebiscito, ma senza successo.*

(46) *A. SALANDRA, La questione dell'Alto Adige, in "Nuova Antologia", 16 ottobre 1920, pp. 294-295; Cfr. R. SPADACCINI, L'ordinamento autonomo del Trentino Alto Adige, Rovereto 1949, p. 8.*

(47) *R. SPADACCINI, o.c., p. 7; e "Le leggi", ediz. Foro Italico 1920, pp. 1004 s.*

criticate dai nazionalisti, con in testa il Tolomei, che vedeva nei tre neo-senatori un ostacolo alla sua azione a favore della provincia unica (48) e contro le autonomie.

Intanto l'azione dei nazionalisti e dei fascisti si intensificava, premendo sul governo in direzione opposta agli impegni assunti e col proposito dichiarato di impedire l'attuazione degli ordinamenti più volte solennemente promessi. Verso la fine del 1920 veniva fondato a Trento il "Fascio di combattimento". Ad esso si affiancherà, nei suoi primi atti, la "Sezione Nazionalista Trentina", che verrà fondata nel gennaio del 1922.

In questo clima si arrivò alle elezioni del maggio 1921, che dovevano portare in parlamento i rappresentanti delle nuove terre.

Prima delle elezioni ci fu battaglia sulle circoscrizioni elettorali. I fascisti e i nazionalisti pretendevano la circoscrizione unica, preludio alla istituzione di una provincia unica. Il governo resistette. Allora il Tolomei propose una specie di "gerrymandering", con cui si divideva la regione longitudinalmente, con aggregazione del territorio alle circoscrizioni di Bergamo e Brescia da una parte, di Verona, Vicenza e Belluno dall'altra. Infine furono create due circoscrizioni, di Trento e di Bolzano, con attribuzione alla prima di sette mandati e alla seconda di quattro. I tedeschi erano favoriti, oltre che dalla istituzione delle due circoscrizioni distinte, dalla proporzione numerica tra elettori e mandati: in Alto Adige 11.000 elettori per mandato, nel Trentino 16.000. Il che provocò le ire e le proteste dei nazionalisti. Nell'Alto Adige si era già formato un blocco nazionale (Deutscher Verband) tra clericali e liberali. Il Tolomei avrebbe desiderato la stessa cosa nel Trentino, ma i cattolici si rifiutarono di far blocco con i liberali.

La campagna elettorale fu caratterizzata dalla scissione dei liberali, molti dei quali si fecero travolgere dall'ondata nazionalista, aderendo all'indirizzo del Tolomei, il che finirà per convogliarli nell'alveo del fascismo. Esito delle elezioni: nel Trentino: 5 deputati popolari, tra cui Degasperi, e due socialisti, Groff e Flor; in Alto Adige: 3 popolari e un liberale.

Negli ultimi atti del governo Giolitti si rinnova la posizione ambigua. Dal discorso della Corona dell'11 giugno fu escluso qualsiasi richiamo esplicito al rispetto delle autonomie nelle nuove province, forse per non scontentare i nazionalisti ed i fascisti, di cui si cercava l'appoggio in parlamento. Nel dibattito parlamentare seguito alla presentazione del nuovo governo, intervenne con un ampio discorso Degasperi, che mise in luce la differenza tra l'autonomia di tipo "cantonale" chiesta dai sudtirolesi (49) e l'autonomia chiesta dai Trentini, che non era contro "l'unità della Patria", ma si ispirava semplicemente al principio del decentramento delle funzioni statali contro "i vincoli meccanici dello Stato centralista, vincoli che sono tanto più meccanici quanto più si è lontani dal centro e vicini alla periferia" (50). Degasperi non mancò di sottolineare che le

---

(48) Vedi sopra, nota 45.

(49) Vedi sopra, nota 43.

(50) Atti parlamentari, XXVI legislatura, I sessione, discussioni, pp. 159-161, 174-175.

proposte da lui presentate per le nuove province non facevano che rispecchiare analoghe proposte valide per tutto il Regno, contenute nel programma generale del partito popolare. Nella risposta all'intervento di Degasperi il vecchio Giolitti diede ampie assicurazioni ed espresse anzi il parere, conforme a quello già espresso da Nitti, che un ordinamento regionale con rappresentanze elettive potesse essere adottato non solo per le nuove terre, ma anche per il resto d'Italia, essendo cessati i pericoli per l'unità nazionale, per cui era caduto il progetto di decentramento regionale presentato dal Minghetti nel 1861.

Fu questo il canto del cigno di Giolitti. Frattanto si costituiva il "Gruppo parlamentare di vigilanza sull'Alto Adige" capeggiato dal Tolomei, che aveva in programma la provincia unica, l'italianizzazione dell'Alto Adige e l'abolizione di tutte le autonomie.

5. Governo Bonomi (giugno 1921 — febbraio 1922).

Un atto del nuovo governo che confermava l'atteggiamento incerto dei governi precedenti fu il decreto legge del 31 agosto 1921, che è un capolavoro di ambiguità. In esso si riconosceva piena efficacia ai decreti e alle ordinanze emanate dal Governatorato militare e dal Commissariato civile e si riservava, per il futuro, l'esercizio del potere legislativo al governo del Re, pur facendo un timido accenno ai limiti imposti dalla legge di annessione (51). D'altra parte si riconoscevano tuttora vigenti gli statuti di Rovereto, Trento e Bolzano e, istituendo le Giunte provinciali straordinarie, si attribuiva loro la facoltà di proporre, in via provvisoria, al governo i provvedimenti legislativi che fossero ritenuti urgenti nei settori che sarebbero stati, nel futuro assetto, di competenza delle diete provinciali.

Per giungere finalmente ad una sistemazione definitiva della questione, i partiti sollecitarono dal governo l'istituzione di commissioni consultive, che avrebbero dovuto studiare le soluzioni concrete da proporre al governo. Nel settembre 1921 le commissioni furono istituite: tre regionali (per la Venezia Giulia, la Venezia Tridentina e Zara) e una centrale. Della commissione centrale facevano parte 32 membri, di cui 9 per la Venezia Tridentina; di quelle regionali i parlamentari delle rispettive circoscrizioni più alcuni esperti. Il termine fissato per la presentazione delle proposte fu di un anno. S'era nell'autunno del 1921. L'autunno dell'anno successivo avrebbe travolto tutti i buoni propositi, portando al capovolgimento che tutti sanno.

Le commissioni consultive si misero al lavoro. La commissione centrale, riunitasi nel dicembre, decise di attendere, sull'argomento delle autonomie provinciali e comunali, le proposte delle commissioni regionali e di chiedere il parere anche delle Giunte provinciali straordinarie, fissando come termine il 15 febbraio 1922. Nel gennaio del 1922 si svolsero nel Trentino Alto Adige le elezioni amministrative, che offersero l'occasione per un ampliamento del dibattito sulle autonomie. Nel febbraio cadeva il governo Bonomi.

---

(51) *R. SPADACCINI, o.c., p. 9.*

6. Governi Facta (febbraio — ottobre 1922).

Il gioco degli ondeggiamenti continua. Durante la crisi, Facta ebbe trattative coi popolari, che chiesero la conferma dei precedenti impegni circa le autonomie. Ma nel discorso programmatico si astenne da qualsiasi accenno alla questione, suscitando le proteste dell'on. Flor, rappresentante socialista del Trentino, e di Degasperi. Nella risposta Facta si espresse in maniera nebulosa. Evidentemente temeva le reazioni fasciste.

Nell'aprile si ebbe a Trento la seduta conclusiva della commissione consultiva regionale, nella quale fu letto un ordine del giorno di mons. de Gentili. L'ordine del giorno, richiamandosi a tutte le promesse fatte dai precedenti governi, chiedeva la conferma delle vecchie autonomie provinciali e comunali, fondando la richiesta sul principio del decentramento, che avrebbe apportato "uno sgravio della burocrazia dello Stato, maggior speditezza nel disbrigo degli affari e frutti fecondi per gli interessi regionali e per il bene generale", e invitava l'Ufficio Centrale per le Nuove Province a elaborare con sollecitudine un abbozzo di statuto.

Nella discussione si divisero i liberali: votò contro il sen. Zippel e a favore il gruppo dei moderati con una motivazione, presentata dall'avv. de Bertolini a nome dell'Associazione Liberale Democratica Trentina, nella quale si riportava un passo significativo del programma liberale per le precedenti elezioni amministrative. Ecco il passo: "Convinti che le prerogative autonomistiche dei nostri comuni e della provincia siano da conservarsi, per non entrare ancor più *negli ingranaggi opprimenti e deleteri di una burocrazia inceppante ed asfissiante,* saremo i difensori gelosi delle nostre autonomie amministrative... non per una malintesa nostalgia del passato, che noi ignoriamo, ma per l'intima persuasione che esse rappresentano effettivamente una vera fonte di benessere sociale" (52).

Nel luglio il "Gruppo parlamentare di vigilanza per l'Alto Adige" si riunì al Senato, ascoltò e approvò la relazione del Tolomei, che conteneva attacchi contro il Commissario generale civile, Credaro, contro l'Ufficio Centrale per le Nuove Province, contro i politici e gli amministratori altoatesini i quali, in verità, approfittavano del caos per agire come se l'Alto Adige fosse stato uno Stato libero. Presidente del gruppo fu eletto il sen. Zippel.

Da questo momento in poi si sviluppa a frana l'azione fascista che finisce col provocare la capitolazione del governo. A metà settembre il direttorio cittadino del Partito Nazionale Fascista di Bolzano presenta al Consiglio comunale richieste, o meglio ingiunzioni perentorie, volutamente esagerate, col desiderio inespresso che vengano respinte, per avere pretesto alla violenza. Il primo ottobre un telegramma di Starace a Facta chiede che vengano rifiutate categoricamente dal governo le autonomie provinciali e comunali "non più giustificabili". Il 2 ottobre si compie la marcia fascista su Bolzano e il 3 quella su Trento,

---

(52) CORSINI, Il Trentino e l'Alto Adige, p. 216.

con la cacciata di Credaro, che rappresentano il preludio della marcia su Roma. Il 4 ottobre l'autorità militare assume i poteri a Bolzano, revocando i poteri di polizia goduti dalla città in base al proprio statuto. Il 5 il governo accetta l'imposizione fascista con le dimissioni forzate e l'allontanamento di Credaro. Il 6 Salandra chiede al governo provvedimenti "per restaurare la menomata autorità dello Stato". Il 10 il Consiglio dei Ministri approva la soppressione del Commissariato generale civile, sostituendo il Commissario con un Prefetto, e quella dell'Ufficio Centrale per le Nuove Province, con passaggio di tutte le competenze ai ministeri centrali: è il trionfo del centralismo. Il 22 ottobre un decreto legge sottopone le commissioni consultive regionali alla presidenza dei prefetti. Il 28 ottobre, giorno della marcia su Roma, si riapre a Trento il Consiglio comunale e il sindaco eleva una protesta contro le violenze fasciste. Un comitato di sindaci e di altre personalità convoca a Trento per il 14 novembre tutti i sindaci dei comuni trentini. Il 14 novembre l'adunanza dei sindaci reclama la conservazione delle autonomie provinciali e comunali. E' l'ultima libera voce che si innalza a Trento, mentre già si annuncia a Roma l'estensione alle nuove province della legge provinciale e comunale italiana. Il 17 novembre si raduna a Trento un comizio fascista "non per una disquisizione più o meno teorica sul decentramento amministrativo o sulle autonomie, ma per compiere un atto di fede patriottica e un'affermazione di forza". Ha inizio così l'esercizio legalizzato della violenza, mimetizzato sotto la reboante retorica della fede patriottica.

CAPITOLO III

NASCITA E FISIONOMIA POLITICA DEL MOVIMENTO AUTONOMISTA REGIONALE ASAR

Confronto tra il primo e il secondo dopoguerra.

L'autonomismo trentino, represso e ridotto al silenzio dalla violenza fascista nel 1922, torna prepotentemente alla ribalta e si manifesta impetuosamente in forme e modi diversi nel Trentino alla caduta del fascismo.

Si deve a questo riguardo rilevare una fondamentale differenza tra il primo e il secondo dopoguerra. Nel primo dopoguerra la regione usciva da un'esperienza politico-amministrativa di cui l'autonomia era stata un tratto caratteristico fondamentale. Abbiamo visto infatti nel capitolo precedente, che il Trentino insieme col Tirolo aveva effettivamente goduto sotto l'Austria di una notevole autonomia legislativa ed amministrativa, nella quale tra l'altro avevano libertà di decisione e di movimento certe istituzioni locali tramandate da secoli come, ad esempio, le città regolate da statuto proprio, i comuni e certe antichissime associazioni economico-amministrative tra comuni, in certe determinate zone o vallate.

L'unica minaccia che si era fatta preoccupante nell'ultimo periodo della dominazione austriaca era quella portata da certe tendenze e associazioni pangermanistiche alla individualità etnico-nazionale del popolo trentino. Con l'annessione all'Italia, questa minaccia scompare, si diffonde un senso di sollievo, l'italianità del Trentino, difesa dai recenti attacchi e conservata integra pure nella prolungata convivenza in seno ad un organismo politico in cui prevaleva in modo schiacciante l'elemento germanico, è ormai al sicuro e nessuno può immaginare che si trovino ora in pericolo le autonomie pacificamente godute da tempo immemorabile. Di qui l'azione fiduciosa delle forze politiche per illustrare al governo italiano la particolare situazione del Trentino, azione tesa ad ottenere garanzie per la conservazione, la conferma e, eventualmente, l'ampliamento di un sistema amministrativo non solo decentrato, ma effettivamente autonomo. In questa azione i diversi partiti sono fondamentalmente concordi, come abbiamo visto, sono certi di interpretare le aspirazioni profonde del popolo trentino e non hanno bisogno di suscitare il soccorso delle proprie argomentazioni e dei propri interventi, movimenti di popolo e agitazioni di piazza.

Niente lascia prevedere che il Governo, pur tra incertezze, tergiversazioni e ondeggiamenti, non finisca con l'onorare gli impegni solennemente assunti in documenti ufficiali di primissima importanza, per questo la battaglia per l'autonomia si svolge soprattutto a livello degli organismi rappresentativi e di governo e non in dibattiti e scontri a livello popolare. E' certo che, anche in questo ambito limitato, la minaccia fascista fu sottovalutata.

Nel secondo dopoguerra, viceversa, il popolo esce dalla esperienza traumatizzante e sconvolgente del fascismo che ha annientato e cancellato di un sol colpo tutti gli antichi ordinamenti, portando alla esasperazione il sistema centralistico dei precedenti governi liberali, offendendo profondamente i sentimenti del popolo e rendendo sospetti, noiosi e talora ripugnanti i nobili concetti di patria, di nazione di unità, sbandierati con toni retorici, in una propaganda bolsa e trombonesca, e usurpati malamente per coprire interessi e programmi in contrasto con le aspirazioni della gente. Per cui, appena scomparso il regime

oppressivo e ristabilita in qualche modo la libertà di parola e di associazione, prima ancora che i partiti si riorganizzassero e riprendessero il dialogo fra loro e con la base, prima ancora che avessero modo di esprimersi enunciando intenzioni e programmi per il futuro, fu il popolo stesso a mettersi in movimento e a farsi sentire, non solo manifestando il malcontento e lo sdegno a lungo repressi e esprimendo il piacere per la riacquistata libertà, ma anche dimostrando la intenzione di farsi sentire, perché la libertà non venisse ancora una volta tradita. E *per i trentini* la parola *libertà* si traduceva automaticamente nell'altra, che esprimeva più concretamente le aspirazioni di sempre, soffocate e tradite nel periodo fascista: *autonomia*.

Questo nome, con il richiamo prepotente di tutto ciò che rappresentava, suscitò un'ondata di adesioni spontanee che, in parte, fu convogliata e prese voce nei diversi partiti; mentre in larghi strati popolari assunse le connotazioni particolari che si espressero e si configurarono sempre meglio nel movimento democratico autonomistico regionale ASAR (Associazione Studi Autonomistici Regionali) che è oggetto del presente studio.

Movimento popolare e origini dell'ASAR.

Non è facile ricostruire nei particolari la genesi dell'ASAR. Mancano infatti, circa eventi particolari e locali, documentazioni adeguate. Bisogna spesso affidarsi alla memoria di coloro che furono testimoni ed attori e che, non avendo preso note o raccolto dati, cercano di ricostruire e collegare ricordi ormai lontani e impalliditi. Anche i documenti pubblici, in cui i rappresentanti del Movimento ASAR ormai ufficialmente costituito, si riferiscono alle origini del Movimento stesso, sono piuttosto confusi. Vedremo di ricavare qui un quadro il più possibile completo e oblettivo.

Un primo fatto incontrovertibile è che il Movimento popolare, nato nell'immediato dopoguerra, affonda le sue radici nel periodo fascista e nelle reazioni suscitate dal regime in terra trentina e, più direttamente, nell'ultimo periodo della guerra, dall'8 settembre 1943 al maggio 1945.

Per il periodo fascista sono significativi due documenti recentemente pubblicati (1) in cui emissari fascisti della Repubblica di Salò informano il "Duce" sulla "situazione nelle province ex austriache".

Nel primo di essi, del gennaio 1944, si sottolinea l'ostilità da sempre dimostrata dai Trentini verso il fascismo e si collega tale ostilità con il particolare sentimento "regionale" trentino che viene, naturalmente, connotato con i termini di "egoista", "gretto" e "ciecamente campanilistico". Per cui — conclude l'autore del rapporto — "la data del 25 luglio trovò questo popolo già maturo ad una forma di sfiducia per tutto quello che riguarda l'impalcatura burocratico-amministrativa italiana". Ammissione certo molto tardiva, ma importante, specialmente se si considera la fonte.

Il secondo dei due documenti, del dicembre 1944, perfeziona il quadro abbozzato nel primo, rappresentando schematicamente l'atteggiamento dei

---

(1) *P. AGOSTINI, Trentino, provincia del Reich, Trento 1975, p. 17-19.*

dirigenti trentini che "non si sono mai sentiti fascisti, non potendo per costituzione mentale e fisica, dominati come sono dal loro classico egoismo di montanari, professare la nostra bella fede fascista..." e quello del popolo, che "si arroga il diritto di trinciar giudizi anche i più severi sulla nostra Patria, di esprimersi nel modo più velenoso e immondo dei nostri uomini, su talune deficienze della nostra vita politica, ostentando un sentito disprezzo per tutto quanto costituisce attività italiana perché fascista, cioè troppo lontana dalla mentalità trentina".

Particolarmente significativa, in quest'ultimo testo, l'identificazione di "italiano" e "fascista": non può stupire né scandalizzare il fatto che, come vedremo, tale identificazione si ritrovi in tanta pubblicistica trentina del dopoguerra, dopo che per un ventennio e oltre era stata quasi imposta, come si vede, dalla arroganza fascista.

Il periodo dal settembre 1943 al maggio 1945 è interessante per la costituzione della così detta "Operationszone Alpenvorland" che, voluta da Hitler e dal Gauleiter del Tirolo Franz Hofer fu, a quasi tutti gli effetti, una vera e propria annessione del Trentino Alto Adige al Terzo Reich e rappresentò un tentativo di ricostruire l'unità del Tirolo, quale era nell'antico impero asburgico, comprendendovi cioè il territorio di Trento fino ad Ala e al Garda.

E' noto infatti che Franz Hofer, che si autodefinì prima "tirolese" e poi "nazista" (2), tentò di attuare un suo "disegno pan-tirolese" (3) e che per attuare i suoi piani fece leva sul sentimento autonomistico dei tirolesi e dei trentini e trovò collaboratori anche a Trento, tra esponenti delle vecchie correnti autonomistiche. Costoro, così collaborando, poterono illudersi, e di fatto si illusero, di combattere il fascismo per il fatto che il Gauleiter aveva esautorato i dirigenti fascisti e faceva il sordo alle proteste della Repubblica di Salò, che si sentiva estromessa dalla zona, e anche di fare gli interessi della propria terra, per quel tanto di autonomia che il nuovo corso sembrava di voler garantire.

Hofer abbozzò di fatto una politica vagamente autonomistica, andando incontro a certe aspirazioni che emergeranno, come vedremo, anche in seguito: si rivendicò per esempio alla regione tutti i proventi dell'industria idroelettrica, del turismo e del legname (4), rese autonoma la Corte di Appello di Trento, che era prima una sezione di quella di Venezia, andando incontro ad una antica aspirazione degli autonomisti trentini disattesa dall'Austria e dall'Italia fascista; concesse, per esempio, un consiglio eletto dal popolo alla Comunità Generale di Fiemme, retta prima da un Commissario. Istituì anche nel Trentino, come aveva fatto in Alto Adige, una specie di *polizia locale*, il CST (Corpo di Sicurezza Trentino) che nel proclama di arruolamento indirizzato ai giovani viene definito "Corpo scelto, chiamato a difendere e conservare le tradizioni dei padri" (5). L'importanza di questo periodo in ordine a certi sviluppi successivi è sottolineata anche nel recente studio di P. Agostini.

---

(2) Cfr. "Alto Adige", 23 febbraio 1975.

(3) Cfr. P. AGOSTINI, o.c., p. 87.

(4) Cfr. P. AGOSTINI, o.c., p. 87.

(5) Cfr. P. AGOSTINI, o.c., p. 54 e p. 56, n. 82.

"Non è arbitrario — afferma infatti l'Agostini — far risalire all'esperienza dei seicento giorni dell'Alpenvorland l'esplosione nell'immediato dopoguerra di un doppio fenomeno: i tentativi non certo incomprensibili realizzati in Alto Adige di accelerare i tempi per una eventuale annessione all'Austria o quanto meno per l'autodecisione delle popolazioni altoatesine di lingua tedesca; in Trentino la serie spesso disordinata e confusa — ma accesa e chiassosa — di richiami ad un autonomismo tanto generico quanto esacerbato, sotto il quale si sono mascherate, palesi o scoperte, frequenti tentazioni separatiste" (6).

Da questo periodo prende le mosse, per spiegare l'origine dell'ASAR, anche un illustre rappresentante del movimento, su cui il presente studio dovrà ritornare molto spesso: il prof. Valentino Chiocchetti. Riportiamo, di lui, due testi illuminanti. Ecco quanto dice il C. sul periodo dell'Alpenvorland: "Con l'otto settembre ha inizio il movimento autonomistico del Trentino. I trentini (come del resto tutti gli italiani) si divisero allora in due categorie: quelli che operarono clandestinamente contro l'occupazione tedesca (e non furono pochi) e quelli che collaborarono col tedesco invasore. E ci par molto significativo il fatto che fra tutte e due le categorie si manifestarono movimenti autonomistici. Diciamo autonomistici e non separatisti, anche se movimenti separatisti ci furono".

A questo punto il Chiocchetti, a comprova che anche chi collaborò coi tedeschi lo fece perché animato dalla speranza di veder instaurato dopo tanti anni di deprimente centralismo, un sistema autonomistico, riporta una confidenza da lui raccolta dalla bocca dell'avv. De Bertolini che, come Commissario Prefetto di Trento, fu in quel periodo il più eminente collaboratore delle autorità tedesche e che sempre giustificò il suo atteggiamento con gli intenti autonomistici da cui era ispirato. Ecco le parole del De Bertolini: "Forse questo disgraziato periodo rappresenta la volta buona in cui noi potremo organizzare la nostra vita regionale su *basi autonomistiche*, e rientrando domani nel seno di un'Italia democratica, potremo *autogovernarci*".

Il Chiocchetti prosegue quindi nella sua analisi: "Non bisogna con ciò credere che i nazisti abbiano lasciato l'autogoverno ai trentini durante l'occupazione; tuttavia si deve pur riconoscere che hanno favorito questo attaccamento del popolo trentino al suo proprio governo ed hanno permesso alle popolazioni di certe comunità di scegliersi liberamente gli amministratori, come è avvenuto, per esempio, in Val di Fiemme. Il seme era gettato e con la liberazione la tendenza autonomistica dilagò con la forza di un torrente in piena. Discese dalle valli montane al capoluogo: sorse un movimento separatista, un movimento indipendentista, un partito alpino e tre o quattro diversi movimenti autonomistici, che trovarono nel movimento autonomistico ASAR un piano comune di lavoro e di intesa..." (7).

Nel secondo testo si caratterizza meglio la gamma delle tendenze autonomistiche affiorate nell'ambiente tirolese-trentino alla fine della guerra e nell'immediato dopoguerra: "Dai primi movimenti autonomistici trentini a carattere

---

(6) *Cfr. P. AGOSTINI, o.c., p. 54.*

(7) *Cfr. V. CHIOCCHETTI, Il problema del Trentino, Movimenti e discussioni autonomistiche in "La Costituente", quindicinale a cura del PRI, I serie, n. 4, 30.8.1946, (Can. 53).*

italiano manifestatisi già verso la fine del 1943 e dalle mene germaniche (nel Trentino e nell'Alto Adige) per creare un ambiente favorevole a una futura annessione all'Austria sorsero, per accondiscendenza o per contrasto, le varie correnti autonomistiche locali. Esse furono:

1 - Il separatismo...naturale comprensibile degli Alto-Atesini tedeschi che tendono all'Austria.

2 - Il separatismo dei vari italiani nel Trentino, legati agli Alto-Atesini, austriacanti nel nome del Tirolo.

3 - Il separatismo di chi voleva una repubblica alpina tipo Svizzera.

4 - L'autonomismo politico-amministrativo, rivendicato alla sola regione tridentina...

5 - Il federalismo italiano che, riallacciandosi a Cattaneo e alla più pura nostra tradizione, rivendica alla regione tridentina la sovranità nel seno di una repubblica confederale italiana.

6 - L'autonomismo amministrativo, concessione più o meno generosa dei centralisti di ieri che pochi trentini, se liberi, accetterebbero, o accetterebbero solamente come *base prudenziale di partenza verso il federalismo*.

Dopo un primo periodo di isolamento queste sei correnti si sono polarizzate attorno a tre centri organizzati:

1 - Il Centro Studi del CLNP (Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale) a cui fanno capo i partiti.

2 - L'ASAR che oggi (il testo è del dicembre 1945) conta circa 65.000 aderenti e che ci appare un vasto movimento popolare con un programma federalista non molto dissimile da quello del PRI o del Partito d'Azione.

3 - Il separatismo trentino che sembra far capo al movimento separatista altoatesino" (8).

Sullo stesso tema contiene ulteriori precisazioni il discorso che l'ing. Silvio Bortolotti tenne al primo congresso del Movimento, nella sua veste di presidente provvisorio. Il Bortolotti parla di "movimenti clandestini che diedero vita all'ASAR" e dice che "uno fra i tanti ebbe centro principale in Pergine che assieme a Lavis e Torbole prima, e poi con molte altre ramificazioni (Trento, Mezzolombardo, Rovereto, Levico, Giudicarie, Val di Sole) avevano per scopo la costituzione del Partito Alpino il cui statuto, elaborato in varie sedute, tradotto in inglese a Cles e con aggiunto un memoriale di presentazione firmato dall'esecutivo, non poté mai essere sottoposto al Governatore militare alleato".

Il Bortolotti accenna anche a "gruppi e gruppetti autonomistici che regolarmente organizzati svolgevano la loro propaganda nel Trentino nel periodo prebellico (1935-1939)" e afferma che "scoppiato il secondo conflitto mondiale, la propaganda si intensificò e dopo il crollo dell'organismo statale italiano, l'otto settembre 1943, dilagò rapidamente in tutto il Trentino... Terminato il conflitto, l'idea autonomistica, cioè l'idea di autogoverno, si propagò ovunque, mentre affioravano dei forti gruppi organizzati di separatisti trentini con tendenze

---

(8) *Cfr. V. CHIOCCHETTI, Discorso al Teatro Sociale di Trento del 23.12.1945, in "Liberazione Nazionale", quindicinale del CLN di Trento del 28.12.1945 (Can. 24).*

estreme e ben decisi di impedire un ritorno al passato fascista e prefascista. Il popolo trentino aveva ritrovato la strada maestra della sua storia secolare" (9).

Un'altra traccia, sempre piuttosto generica, della preistoria dell'ASAR troviamo in un testo, nel quale il medesimo Bortolotti presenta, per così dire, il movimento ormai costituito ai lettori del giornale ciellennista trentino: "E' una storia molto semplice. Dalle vallate al centro s'erano formati dei nuclei con finalità simili e programmi disparati. Non è nostro compito, ora, indagare il motivo o i motivi del loro sorgere: sta di fatto che sono nati e che ad un certo punto si sono incontrati. Al loro incontro fu possibile osservare tutta la gamma delle loro teorie ed aspirazioni: dalla blanda ed insignificante autonomia culturale, fino al preponderante separatismo e al secessionismo. Era urgente trovare l'unicità di una formula che — rispondendo agli attuali momenti e alle attuali necessità e possibilità — potesse essere accettata da tutte le correnti" (10).

Sui gruppi autonomistici del periodo prebellico è difficile raccogliere dati più precisi del semplice accenno fatto dal Bortolotti. Sui gruppi sorti al termine del conflitto si possono dare notizie meno vaghe, sulla scorta di interviste rilasciateci da personalità attive in quel periodo e di altri riferimenti contenuti nell'organo del movimento.

In un primo momento i gruppi autonomistici si formarono spontaneamente in alcuni centri delle valli. E' sufficientemente accertato che il primo gruppo si è formato a Pergine Valsugana sotto la guida di Alfonso Salvadori (che in seguito divenne dirigente del movimento e più tardi della DC).

Altri gruppi, in ordine cronologico difficilmente accertabile, si formarono a Lavis (Val d'Adige) per opera dell'ing. S. Bortolotti e dell'arch. Pio Giovannini a Castel Toblino (Valle del Sarca), a Mori (in Val Lagarina), a Rovereto e a Trento, dove emersero le personalità più influenti del movimento e cioè rispettivamente V. Chiocchetti e R. Defant. Qualcuno di questi gruppi era orientato in senso estremistico, con forti tendenze separatiste, anche perché influenzati da personalità legate più direttamente ai circoli del Tirolo, come la prof. Tuma di Innsbruck, che fondò e diresse il gruppo di Castel Toblino.

In un secondo momento si ebbero incontri tra esponenti dei diversi gruppi, con lo scopo evidente di coordinarne l'azione su scala nazionale. Parlando di quel periodo sull'onda delle memorie, i rappresentanti del movimento, da noi intervistati, hanno la comprensibile tendenza a dare all'uno o all'altro di questi incontri, a seconda della partecipazione che vi ebbero, il significato e il valore di "fondazione" del movimento. Così, ad esempio, Enrico Pruner, attuale segretario del Partito Popolare Trentino Tirolese, nato, come vedremo, dallo scioglimento dell'ASAR, colloca la nascita del movimento nel giorno 3.6.1945, in cui egli stesso, allora giovane studente, insieme con un suo amico, Sergio Donati di Lavis, si recò a Bolzano da Erich Amonn (che stava per essere eletto presidente della SVP appena costituita) per chiedere consigli sul modo in cui procedere per costituire un partito o un movimento politico con lo scopo di rivendicare l'autonomia al Trentino.

---

(9) *Cfr. "Autonomia", organo dell'ASAR anno I n. 9, 22.5.1946, p. 1.*

(10) *Cfr. "Liberazione Nazionale", 8 ottobre 1945, sotto la rubrica "Economia Trentina".*

Avute le informazioni richieste, i due si recarono — racconta Pruner — a Pergine e si riunirono insieme ad altre persone già note per le loro tendenze autonomistiche, tra cui il Salvadori, e con il decano locale, mons. Regensburger, per gettare le basi del movimento, che si sarebbe in seguito sviluppato attraverso ulteriori contatti con altri gruppi e in particolare con quelli di Trento, in numerosi convegni presso un albergo della città.

Il Salvadori a sua volta, da noi intervistato, fa nascere l'ASAR a Lavis nel maggio-giugno del 1945 da incontri avvenuti in casa dell'ing. Bortolotti, animatore del gruppo locale, tra il Bortolotti, lo stesso Salvadori, Remo Defant del gruppo di Trento ed altri. Da questi incontri sarebbe nata la decisione di rivolgersi all'allora comandante militare alleato della piazza di Trento, maggiore Mavis, che era l'unica autorità esistente in regione,per chiedergli l'autorizzazione a costituire un partito di accentuata ispirazione autonomistica.

Il maggiore Mavis avrebbe negato l'autorizzazione, il che avrebbe portato ad aggirare tale ostacolo fondando l'ASAR come movimento culturale fuori dei partiti ufficialmente riconosciuti.

Sulla mancata autorizzazione a costituire un partito il Pruner offre, almeno in via ipotetica induttiva, una interpretazione sua: il comandante alleato si sarebbe opposto per l'influenza su di lui esercitata dagli altri partiti, già collegati nel Comitato di Liberazione, che fungevano da consulenti politici presso il comando alleato. Il Pruner fonda questa sua supposizione sul fatto che, anche in seguito, l'ASAR si scontrò fin dall'inizio nell'aperta ed accanita ostilità da parte degli altri partiti.

Stando alle dichiarazioni dell'ing. Bortolotti al I° congresso del movimento, la data di fondazione del movimento sarebbe quella di un convegno, da lui definito "storico", avvenuto tra i rappresentanti dei gruppi "maggiori" di Trento città, il 23 agosto 1945. Concorda sostanzialmente con tale versione quella del Chiocchetti che parla, in una sua intervista da noi registrata, di una "famosa riunione" all'Hotel Trento, tra i gruppi formatisi spontaneamente nella città.

Non è difficile far collimare queste versioni solo apparentemente contrastanti, per giungere ad una ricostruzione dei fatti. Le versioni, come è evidente, si integrano a vicenda e differiscono soltanto per il significato e valore attribuito a determinati momenti. E' chiaro che i primi contatti tra gruppi furono quelli avvenuti tra Pergine e Lavis.

Ne sono prova sia l'incontro tra il Pruner, che era della zona di Pergine, con Sergio Donati di Lavis, sia gli incontri in casa Bortolotti a Lavis con Salvadori ed altri provenienti dal perginese.

L'incontro a Bolzano con Erich Amonn è una prova della tendenza di questi gruppi a costituirsi in movimento e degli orientamenti futuri del movimento ASAR che sempre mirò ad una alleanza, su base regionale, con gli altoatesini. Si intuisce inoltre che lo "storico convegno di Trento" del 23 agosto 1946 non poté avvenire senza contatti preliminari con i gruppi della provincia, dai quali non si poteva prescindere, volendo costituire un movimento regionale. La data del 23 agosto, come data di fondazione universalmente accettata, è confermata da un documento da noi rinvenuto nella raccolta Chiocchetti (allegato in fotocopia). Si tratta di una lettera inviata in quello stesso 23 agosto alla federazione del PSIUP di Trento, firmato da Remo Defant, Tullio Dalprà, Italo Zilio, Cattoi Elio,

Bonvecchio ed altri le cui firme non sono leggibili, in cui si comunica che "interpretando il desiderio di numerosi cittadini e dietro invito degli stessi..." i sottofirmati sono addivenuti "alla costituzione in data odierna di un movimento indipendente per l'autonomia della Regione Tridentina". La lettera termina con un invito rivolto ai partiti di aderire al movimento. La data e il documento sono ricordati da Defant stesso nel primo numero di "Autonomia", organo del movimento, uscito qualche tempo dopo: "una luminosa e tranquilla giornata estiva ci trovò radunati intorno ad un tavolo. Eravamo i rappresentanti di alcuni gruppi autonomistici, usciti dall'incognito dopo lungo lavoro sotterraneo. Lunga, accalorata, sia pur cortese, discussione, fuoco di fila delle obiezioni ed infine alcune firme in calce ad un documento attestante la comunanza ideale e la precisa volontà d'azione dei gruppi rappresentati: era nato il "Movimento Democratico Autonomistico Regionale" e l'ASAR, l'Associazione Studi Autonomistici Regionali".

Anche sull'origine della denominazione ASAR ci sono versioni contrastanti. Il Defant, al primo congresso, dichiarò che la "sigla ASAR era stata suggerita dalle autorità alleate" (11).

Secondo Chiocchetti la sigla fu inventata dal Defant stesso. Sembra più probabile la versione data dal Pruner nella sua intervista: le autorità alleate avrebbero consigliato di fondare qualcosa come una associazione culturale di studi per la preparazione dello statuto di autonomia per la nostra regione. In questo senso è da interpretare probabilmente il "suggerimento" di cui parla Defant. "Il nome — aggiunge Pruner — l'abbiamo inventato un po' tutti".

Il movimento fu riconosciuto dagli Alleati ad un mese circa dalla sua fondazione, il 27 settembre 1945. Di questo riconoscimento si parla frequentemente nei documenti dell'ASAR, specialmente in polemica con i partiti che tentavano di far passare l'ASAR come un raggruppamento illegale. Ma l'atto ufficiale di riconoscimento non si trova pubblicato da nessuna parte. Se ne parla solo in una lettera del Defant al Chiocchetti in data 4.8.1948, in cui il Defant promette di far pervenire al Chiocchetti tutta la documentazione sull'ASAR che si trova in mano sua, salvo un documento importante, cioè il permesso rilasciato dalle autorità alleate di occupazione per la fondazione del movimento, che si troverebbe depositato presso la cancelleria della Pretura di Tione. (12). Sulla base di questa segnalazione abbiamo effettuato una ricerca presso detta cancelleria.

L'esito della stessa è stato negativo.

Orientamenti programmatici del movimento ASAR.

L'approvazione dell'autorità alleata segnò "l'inizio — come afferma il Defant nella lettera succitata — dell'attività pubblica dell'ASAR". Nello "storico convegno" di cui si è detto, i "fondatori" del movimento avevano cercato di determi-

---

(11) Cfr. "Autonomia", a. I, n. 9, 22 maggio 1946, CAN 42.

(12) Cfr. CA, XI, 42.

narne nel modo più chiaro possibile gli scopi e i programmi. Il che non era facile. Gli attivisti convenuti a Trento rappresentavano i rispettivi gruppi e si proponevano di attirare inoltre altri gruppi e gruppetti sorti ormai nelle valli e di convogliarli in un unico alveo come altrettanti rivoletti destinati a formare il torrente impetuoso che avrebbe travolto tutti gli ostacoli sulla strada dell'agognata autonomia. Ma la fisionomia di quei gruppi non era così omogenea come si potrebbe supporre. Infatti, se è vero che tutti quanti all'unanimità si riconoscevano nella comune riprovazione dei metodi di governo fascisti e nella comune aspirazione all'autonomia, è anche vero che, quando si trattava di determinarne concretamente le caratteristiche, i contenuti, i modi di attuazione e l'inquadramento politico generale di tale autonomia, l'unanimità si incrinava e incominciavano i dissensi e le divergenze.

Abbiamo visto poco sopra che il Chiocchetti parla di "un movimento separatista, un movimento indipendentista, un partito alpino e tre o quattro diversi movimenti autonomistici che trovarono nell'ASAR un comune piano di lavoro". Il Defant, ricordando il giorno della fondazione, parla, come abbiamo visto, di "lunga, accalorata discussione" e di "fuoco di fila delle obiezioni". Solo l'entusiasmo del momento e la convinzione che, per raggiungere l'obiettivo fondamentale della autonomia, bisognava unire le forze, rese possibile il compromesso almeno sul piano programmatico, se non proprio del tutto su quello operativo.

E' frutto appunto di un compromesso il motto che l'ASAR si diede al momento della sua fondazione e che rappresenta in sintesi il programma ufficiale del movimento o, in altri termini, quello che i suoi rappresentanti più responsabili volevano che si pensasse dei suoi obiettivi e della sua azione. Il motto è questo: "*Entro i confini dell'Italia repubblicana e democratica Autonomia Regionale Integrale da Ala al Brennero*".

Il motto richiede un'esegesi. Ed esiste un'esegesi ufficiale data dal Defant nei primi due numeri di "Autonomia" sotto il titolo: "Chi siamo e cosa vogliamo" (13). La esporremo qui, aggiungendo le osservazioni che riteniamo opportune, quasi esegesi dell'esegesi.

"Entro i confini dello Stato italiano" significa anzitutto per il Defant attuazione dell'Autonomia Integrale (maiuscole nel testo) entro i confini dello stato, e inoltre che il movimento "non è influenzato da alcuna forza esterna (straniera)" e che "esso è trentino nelle origini, negli aderenti, nei mezzi e nelle finalità. Il programma del Movimento non lede il principio dell'integrità territoriale dello stato".

E' chiaro che, qui, più che di una scelta si tratta dell'accettazione di un dato di fatto, cioè della nazionalità e della concreta situazione politica. Per questo può sorprendere la solennità della affermazione, solennità che sembra sprecata e superflua per affermare cosa ovvia. Ma non era così: l'affermazione era necessaria per allontanare dal movimento ogni sospetto di separatismo, data la forte presenza di tendenze separatiste tra i diversi movimenti che stavano per con-

---

(13) Cfr. "Autonomia", a. I, n. 1 (uscito nell'ottobre 1945) e n. 2, 24.11.1945, CAN 16 e 17.

fluire nell'ASAR; era frutto della vittoria interna di una corrente moderata come ricorda il Chiocchetti (14), ed era stata accettata dagli estremisti, quasi si direbbe, come un male inevitabile o un ripiego tattico.

Si avverte infatti nell'esegesi del Defant quasi un certo imbarazzo nell'illustrare alla base questa prima parte del motto e un tentativo di attenuarne la portata per non urtare certe suscettibilità.

Tanto è vero che la spiegazione del Defant è o tautologica ("entro i confini dello stato" vuol dire "entro i confini dello stato") o limitativa (il movimento è entro lo stato italiano perché è trentino) o negativa (il movimento *non* è finanziato da forze straniere e *non* lede il principio dell'integrità territoriale).

Si ha l'impressione che questa prima parte del motto fosse proclamata ad alta voce solo in funzione polemica contro gli avversari del movimento, quasi per far capire che certe manifestazioni di acceso particolarismo antinazionale, se non di vero e proprio separatismo, che caratterizzavano *come vedremo* molte riunioni asariane, non erano che intemperanze di pochi, che agivano contro o fuori dalla linea ufficiale del movimento alla quale unicamente si doveva guardare per giudicarlo.

Infatti nel medesimo numero di "Autonomia", che contiene l'esegesi di cui noi ci occupiamo, c'è un trafiletto molto interessante nel quale si riprende l'argomento in diretta ed aperta polemica con gli avversari. In esso l'articolista (che probabilmente è sempre il Defant) si stupisce dei sospetti di separatismo e austriacantismo di cui l'ASAR è circondata. E prosegue affermando che, come nessuno sospetta la DC di voler combattere il cattolicesimo o il PCI di voler difendere gli interessi dei capitalisti o i repubblicani di voler restaurare la monarchia, così nessuno dovrebbe sospettare l'ASAR di separatismo. La ragione è chiara: il motto dell'ASAR dice: "Entro i confini" e ciò non vuol dire "fuori dei confini", così come "Stato italiano" non vuol dire "Stato austriaco". L'ASAR insomma vuol essere creduta sulla parola. Ma i suoi avversari si ostinano a puntare il dito su certi fatti e i dirigenti dell'ASAR, che hanno intrapreso a cavalcare la tigre di un trentinismo vagamente anti-italiano, a volte mostrano di volerla domare e dirigere, a volte se ne lasciano un po' condurre. Ma su ciò ci sarà *occasione di ritornare*.

"Italia repubblicana". "Il movimento — spiega il Defant — si è dichiarato fin dall'inizio per l'abolizione dell'istituzione monarchica. Noi vediamo oggi nella monarchia il principale ostacolo al libero sviluppo del popolo e una perenne sorgente di movimenti reazionari, nemici irriducibili di ogni autonomia. Il centralismo politico e amministrativo trova nel monarca il suo più valido assertore e a sua volta il monarca vede nel centralismo il più efficace metodo di governo".

Il movimento rifiuta anche la monarchia costituzionale, essendo storicamente provato che le monarchie non stanno ai patti.

Qui la posizione del movimento è chiara ed inequivocabile. Si tratta di un pronunciamento sul problema istituzionale che precede di un anno quello avvenuto nel referendum del 1946 su scala nazionale. Non occorre spiegare che

---

(14) Cfr. intervista del 15.11.1975.

tale pronunciamento in favore della repubblica è in funzione dell'autonomia perché solo in un ordinamento repubblicano era possibile l'attuazione del tipo di autonomia di cui l'ASAR si faceva promotrice.

"Italia repubblicana e democratica". Defant: "Il movimento vuole una repubblica democratica, preferibilmente a struttura federalistica, e cioè una repubblica composta di regioni sovrane, poiché solo questo tipo realizza in pieno i postulati della democrazia politica (volontà del popolo) e offre il massimo delle garanzie per il prospero sviluppo della regione autonoma". Il Movimento si batte per il metodo della *Democrazia diretta*, cioè per il diretto intervento del popolo, sia nella scelta e nel conseguimento di un dato tipo di autonomia, sia nell'esercizio futuro della medesima.

Questo della democrazia diretta è uno dei cavalli di battaglia del movimento e uno dei punti discriminanti della impostazione data dal movimento al problema dell'autonomia nei confronti di altre tendenze e correnti di opinione.

"Autonomia Regionale Integrale". Defant: "La democrazia, intesa politicamente come autogoverno, pone la pregiudiziale delle Autonomie Regionali e Comunali. Questa Autonomia Regionale deve essere... politica e amministrativa e deve trovare i suoi limiti solo nel diritto sovrano dello Stato per la salvaguardia della sua unità". "A Roma gli affari statali, *esclusivamente statali*, in Trento gli affari regionali, *esclusivamente regionali*, nei comuni gli affari comunali".

Su questo punto il Chiocchetti osserva che quell'"integrale" fu aggiunto per accontentare gli estremisti di tendenza separatista, evidentemente per addolcire la pillola amara dello Stato Italiano (15).

"Da Ala al Brennero". "Con questo dato geografico — spiega sempre il Defant — il Movimento intende affermare il principio della *inscindibilità della Regione*. Geografia, storia, economia e religione concorrono a formare del Trentino Alto Adige una solida unità regionale che nemmeno la diversità linguistica riesce ad intaccare.

Il patrimonio linguistico e culturale delle minoranze (tedeschi e ladini) dovrà essere gelosamente custodito e sviluppato, e tutta la nuova legislazione dovrà essere volta al fine supremo della pacifica collaborazione tra le popolazioni della regione".

Per ora basti osservare che anche questo è un punto assai importante e discriminante nel programma dell'ASAR, un punto sul quale l'ASAR si trovò ben presto in polemica con altre forze politiche e soprattutto con gli altoatesini della SVP, che aspiravano ad un'autonomia provinciale e vedevano con sospetto un'autonomia concessa solo alla Regione, nella quale si sarebbero trovati in minoranza.

In fondo si ripeteva, su questo punto, rovesciata la situazione della Regione sotto l'Austria. Allora erano i Trentini a volere una autonomia "separata" da quella del Tirolo, non contenti di essere autonomi nei confronti di Vienna, *insieme*, in unità col Tirolo. Ora erano gli altoatesini a reclamare una autonomia

---

(15) Cfr. intervista citata. Questa idea dell'unità regionale fu sviluppata in scritti e discorsi specialmente dal prof. Chiocchetti con una impostazione vasta e articolata che divenne, per così dire, la base ideologica del movimento. Ma su questo ***torneremo tra poco.***

separata nei confronti di Trento, non contenti di una autonomia "regionale" in cui i Trentini avrebbero rappresentato la "pars maior". E, come allora i trentini non volevano dipendere da Innsbruck, e non si accontentavano delle garanzie di rispetto della loro particolarità etnico-culturale offerte dalla costituzione regionale, ma volevano autogovernarsi come gruppo etnico, così ora gli altoatesini non volevano dipendere da Trento e non si accontentavano delle promesse di rispetto del loro patrimonio linguistico e culturale, ma reclamavano una forma di autogoverno, in quanto minoranza etnica.

Si rinnovava inoltre, sempre rovesciata, una strana forma di incoerenza: una volta i tirolesi, gelosamente autonomisti nei confronti di Vienna erano centralisti nei confronti di Trento; ora i trentini, fautori di un autonomismo oltranzista nei confronti di Roma, diventavano in certo modo accentratori nei confronti di Bolzano. Da tutto ciò scaturiva una situazione paradossale: gli asarini, che passavano per austriacanti di fronte alle forze politiche che si inquadravano nella unità nazionale, diventavano gli "italiani" più prossimi da cui difendersi per la minoranza tedesca dell'Alto Adige; per cui gli altoatesini preferivano trattare con Roma e speravano di ottenere di più da Roma quando Roma fosse stata legata, come poi avvenne, da un trattato internazionale, anziché trattare con Trento e accordarsi con un movimento autonomistico trentino che, mentre si professava filotedesco, prospettava una unità regionale, in cui essi vedevano solo un pericolo e una minaccia. In altri termini, la SVP e le forze politiche nazionali italiane si muovevano su un terreno politico realistico, mentre l'ASAR sognava un accordo con i tedeschi dell'Alto Adige su un piano sentimentale idealistico; e gli altoatesini preferivano affrontare e risolvere il problema della *loro* autonomia con le forze politiche decisamente italiane facenti capo a Roma, anziché con i "mezzi italiani" dell'ASAR che essi consideravano amici infidi. E questo è già un punto nodale della politica asariana su cui ci sarà occasione di ritornare.

Concludendo il discorso sul motto programmatico dell'ASAR, si può dire che, abbastanza chiaro e inequivocabile nella sua parte centrale, il motto nascondeva equivoci, insidie e tensioni nelle due parti estreme: un atteggiamento ambiguo nei confronti dell'unità nazionale faceva passare per traditori della patria gli asarini di fronte alle forze nazionali (che essi tracciavano volentieri di nazionaliste e fasciste), e un atteggiamento di fraterna simpatia verso la parte tedesca della regione diventava sospetto ai destinatari per l'utopistica affermazione di una super-unità regionale in cui essi non credevano.

Con un gioco di parole si potrebbe riassumere così la posizione del movimento ASAR: esso mancava di realismo nei confronti dello stato italiano e di realismo nei confronti della minoranza tedesca. Così, guardati come tedeschi dagli italiani e come italiani dai tedeschi, gli asarini si dibattevano in questa strana posizione e la *breve storia del movimento* non è che la storia delle tensioni generate da questi punti di attrito.

Un altro punto critico, fonte di difficoltà e di tensioni, è quello della posizione dell'ASAR nei confronti dei partiti politici nazionali che, come è noto, nell'immediato dopoguerra collaboravano nei Comitati di Liberazione Nazionale. Tale posizione è illustrata nel medesimo testo in cui, per bocca del Defant, il movi-

mento presenta, per così dire, la sua carta d'identità e sul quale, come è giusto, ci stiamo intrattenendo con una certa ampiezza.

"*Il nostro movimento* — dichiara il Defant — *è indipendente da ogni partito politico*. Svolge la sua attività nel campo istituzionale, propugnando radicali mutamenti nelle istituzioni a carattere regionale ma, pur essendo profondamente popolare, non ha indirizzi ideologici ben definiti. Il Movimento non poteva, d'altra parte — prosegue il Defant — abbandonare ai partiti, che attualmente si contendono il terreno politico nazionale, la soluzione dell'importantissimo problema della Autonomia Regionale, sia perché tutti i partiti fanno capo a Roma, sede del centralismo politico e burocratico che noi strenuamente combattiamo, sia perché il problema autonomistico potrebbe diventare oggetto di facili sbandieramenti elettoralistici che naturalmente lascerebbero il tempo che trovano oppure, quello che è peggio, di oscuri baratti politici.

I dirigenti del movimento — conclude il Defant — hanno ripetutamente e apertamente manifestato la loro sfiducia all'indirizzo di *tutti* i partiti politici e CLN che ne sono la più genuina emanazione".

Abbiamo riportato per intero questo testo perché è assai significativo. Bisogna qui ricordare che i più prestigiosi esponenti del movimento avevano formazione e idee politiche diverse e, in certi casi, avevano militato o militavano ancora in diversi partiti. Il Defant, per fare un esempio, proveniva dalle file del PCI, il Chiocchetti era repubblicano, il Salvadori democristiano, il Bertoldi socialista (è l'attuale dirigente del PSI). All'origine dell'ASAR stava l'idea di riunire persone di orientamento politico diverso, per ciò che si riferiva ai problemi della nazione, ma unite dalla comune aspirazione a una autonomia particolare per il Trentino. Il movimento quindi si apriva "a tutti i cittadini d'ambo i sessi, che abbiano compiuto il diciottesimo anno d'età, senza distinzione di razza, di lingua, di classe, di pensiero politico e religioso", e richiedeva "il rispetto più scrupoloso delle idee altrui" (16).

Il discorso tra asarini poteva essere pressapoco questo: "Io sono democristiano, tu sei comunista, tu socialista, tu azionista, tu repubblicano; ma in primo luogo siamo trentini e tutti quanti desideriamo per la nostra terra quell'autonomia che ci è stata negata prima dall'Austria e poi dall'Italia. Quindi ci uniamo in un movimento con questo scopo. Uniti, studieremo questo problema, faremo delle proposte, ci faremo interpreti e latori delle istanze autonomistiche presso i diversi partiti, per portare avanti il discorso sull'autonomia. Ognuno resterà libero di professare e propugnare, su altri problemi, le rispettive idee politiche. Il nostro movimento, muovendosi al di sopra e al di fuori dei vari schieramenti politici, servirà da stimolo e da fermento all'affermazione dell'ideale autonomista".

Ma la cosa era facile solo a parole. Di fatto, l'apartitismo o il superpartitismo risultava difficile da attuare. Infatti l'ideologia di diversi partiti non poteva non influenzare in modo diverso la soluzione del problema autonomistico e i partiti stessi non potevano vedere di buon occhio coloro che, anziché farsi promotori

---

(16) Cfr. R. DEFANT, "Chi siamo e cosa vogliamo", Autonomia I, 1, CAN 16.

dell'autonomia rimanendo nei ranghi e seguendo le direttive del proprio partito, andavano a ingrossare le file di un movimento che minacciava di farsi partito tra i partiti (17). E tale minaccia non era del tutto immaginaria, poiché la base del movimento era costituita da una massa che, in gran parte estranea ai movimenti di opinione nazionali e tutta presa da una forma di ristretto patriottismo regionale, non andava al di là della formula "Il Trentino ai trentini" e induceva i suoi capi nella tentazione di costituire ralmente un vero e proprio partito di dimensioni regionali, che rivendicasse e attuasse esclusivamente l'ordinamento autonomistico. Idea questa sempre avversata dal Defant.

Tutto ciò non poteva non provocare tensioni, incomprensioni, diffidenze e contrasti, per cui i rapporti tra ASAR e partiti rimasero sempre tesi e problematici. Alcuni esponenti dell'ASAR, come vedremo, si staccarono dal partito in cui avevano militato, non ritenendolo sufficientemente impegnato nel problema dell'autonomia.

I partiti reagivano polemizzando, non sempre spassionatamente, contro l'ASAR. I dirigenti dell'ASAR, a loro volta, seguendo gli umori della base, esprimevano, come abbiamo visto nel testo sopra citato dal Defant, "la loro sfiducia all'indirizzo di tutti i partiti dei CLN" necessariamente centralisti, in quanto facevano capo a Roma. Roma è sempre la bestia nera degli asarini. Il rapporto dell'ASAR coi partiti era influenzato anche — e non poteva non esserlo — dalle ambiguità dell'ASAR sul problema dell'unità regionale. La polemica dei partiti tentava appunto di "inchiodare" l'ASAR alle sue contraddizioni su questo punto fondamentale: o l'ASAR vuole portare avanti il discorso sull'autonomia regionale nel quadro dell'unità nazionale e allora è inutile e anzi dannosa come movimento e non ha che da sciogliersi per trasferire il dibattito nella sua sede naturale che è quella dei partiti, oppure conduce un'azione fuori del quadro dell'unità nazionale e vuole rappresentare i trentini come corpo staccato e distinto e magari avverso alla comunità nazionale, e allora getti la maschera e mostri il suo vero volto di congrega illegale di austriacanti separatisti, nel qual caso sarà lo stato a difendere e a restaurare la legalità. Tutto lo studio dell'ASAR sarà inteso a sfuggire a questo dilemma, nello sforzo spesso faticoso di giustificare e motivare la sua stessa esistenza.

Presupposti ideologici del movimento ASAR nella visione storico-politica di Valentino Chiocchetti.

Abbiamo visto che l'ASAR nacque dalla fusione di diversi movimenti, sorti a livello spontaneistico e guidati più da un sentimento emotivo e da confuse aspirazioni libertarie che non da una chiara idea politica e da una rigorosa impostazione programmatica.

Il più eminente tra i dirigenti che abbia tentato di incanalare emozioni ed azioni verso una meta ideale, conferendo al movimento una base ideologica, è il prof. Chiocchetti, al quale il movimento stesso affidò a più riprese il compito di

---

(17) Il socialista Ferrandi lo definì polemicamente "l'antipartito autoctono"; v. Defant, "Lucciole polemiche per lanterne autonomistiche" in A. I, 2, p. 1 CAN 17.

portavoce autorevole nelle grandi occasioni in cui era necessario presentarsi al mondo in una veste ufficiale.

All'impostazione del Chiocchetti si richiamano spesso sempre nelle occasioni importanti anche gli altri dirigenti, ripetendone le argomentazioni.

Così che per sapere ciò che l'ASAR voleva apparire, se non proprio essere, è necessario conoscere il pensiero del Chiocchetti, che qui tenteremo di esporre nelle sue linee essenziali (18).

Tre sono i pilastri della concezione che il Chiocchetti avrebbe voluto porre a sostegno della vita e dell'azione del movimento ASAR: l'idea di un'unità regionale, la missione europea della regione tridentina, la concezione politico-federalista.

Queste tre tesi ritornano costantemente, come idee fisse, negli scritti e nei discorsi del Chiocchetti, ora pacatamente esposte con tono e argomenti scientifici, ora vigorosamente difese con le armi della polemica, ora perorate con espressioni e accenti quasi poetici. Analizziamoli brevemente.

Unità regionale. Per il Chiocchetti la regione Trentino-Alto Adige fu, è e dovrà rimanere rigorosamente "una", al di là della distinzione linguistica dei tre gruppi italiano, tedesco e ladino.

Per sostenere questa sua tesi il Chiocchetti si fonda su una quantità di argomentazioni di carattere geografico, storico, etnologico, economico-politico, che sarebbe assai lungo riportare per esteso. Siamo quindi costretti a riassumere.

Dal punto di vista geografico la regione sarebbe un ellisse i cui due fuochi sono Trento e Bolzano. Dal centro logistico di Trento si diramano verso sud le vie per la pianura veneta, per quella Padana e per la zona del Garda; dal nodo fluviale di Bolzano partono invece per il centro d'Europa le vie per i valichi alpini di Resia, del Brennero, di Dobbiaco. I due fuochi di questa ellisse sono complementari e uno non può essere avulso dall'altro senza gravi pregiudizi di commercio, di economia e di civiltà.

---

(18) *Trascriviamo qui la scheda con cui il Chiocchetti si presentò come candidato all'assemblea costituente nelle elezioni del 2 giugno 1946: "V. Chiocchetti, nato a Moena nel 1905, compì gli studi classici a Trento, frequentando la Scuola Normale Superiore e l'Università di Pisa dove si addottorò in filosofia con pieni voti assoluti e lode. Dopo la laurea ottenne una borsa di studi per l'estero ed un premio istituito per la migliore tesi di lettere dell'anno. Il suo pensiero investe le relazioni dell' individuo colle idee e collo Stato. Non pensa possibile una vera repubblica e una vera democrazia se non nel federalismo. Appartiene al Movimento per la Federazione Europea".*

Il Chiocchetti attualmente in pensione, fu lunghi anni insegnante e Preside nelle scuole medie superiori, presidente clandestino del CLN e primo sindaco di Moena in Val di Fassa. Dotato di vasta e profonda preparazione storico-filosofica, si dedicò a ricerche particolareggiate nel campo della storia locale; scrisse in varie riviste e giornali. L'argomento di cui qui ci occupiamo è trattato in forma espositiva e polemica in diversi scritti, di cui i principali sono:

1) - Zona delle Prealpi e funzione storica del Trentino. Discorso letto all'Accademia degli Agiati (cfr. cap. I n. 2), commentato da Mario Villa in "Liberazione Nazionale" del 24.8.1945 (Unità Regionale e Autonomia).
2) - L'unità regionale della Venezia Tridentina in "L'Azione", il settimanale del Pd'A, 26.11.1945 e in "L'Italia del popolo", quindicinale del PRI, 1.12.1945.
3) - La Nazione e le Regioni in "L'Azione" del 10.12.1945 e "L'Italia del popolo", 21.12.1945.
4) - Le ragioni dell'autonomia regionale e la nazione. Discorso al Teatro Sociale di Trento, 23.12.1945, in "Liberazione Nazionale", 27, 28, 29, 30 dicembre 1945.
5) - Amor di patria e nazionalismo in "Liberazione Nazionale", 29 marzo 1946.
6) - Il problema del Trentino in "La Costituente" a cura del PRI Roma, 30.8.1946.
7) - Il discorso del 15 settembre 1946 in "Alto Adige", 17, 18, 19 settembre 1946.
8) - Il federalismo europeo e il concetto di autonomia in "Nostra Autonomia" III, 21-28 maggio 1947.

La storia è una conferma di questa inscindibile unità regionale. L'ondeggiamento antico di secoli delle due stirpi italiana e tedesca in questa regione, per cui una si spinge verso nord e l'altra, alternativamente, verso sud, ha portato ad una compenetrazione reciproca, quasi a una fusione delle due razze. Qui si innesta l'affermazione della *ambivalenza* della storia trentina, che tanto scalpore polemico ha suscitato tra gli avversari dell'ASAR, come vedremo più oltre. Per il Chiocchetti il fattore linguistico ha uno scarso rilievo e deve essere tenuto distinto da quello etnologico; per cui nella regione Trentino Alto Adige ci sarebbero bensì due principali gruppi linguistici, ma un solo gruppo etnico con caratteristiche ambivalenti, e ciò in considerazione del fatto che gli altoatesini hanno assorbito caratteri italiani ed i trentini (e più ancora i ladini), caratteri tedeschi. Ciò ha portato sempre, sul piano storico, a una lunga e pacifica convivenza tra le due stirpi principali che fu turbata solo nel secolo XIX dall'irruzione del sentimento nazionalistico di derivazione romantica, che ha posto l'accento appunto sulla diversità di lingua, seminando la discordia tra i due gruppi principali della regione.

Per ragioni economiche il Tirolo meridionale (Alto Adige) secondo Chiocchetti, ha sempre gravitato, come le sue acque, verso terre italiane, e fu sempre tributario della pianura italiana, mentre la sua unione col Tirolo del Nord fu solamente frutto di una unificazione fittizia di entità feudali politicamente e storicamente diverse. Per questo l'unione del Tirolo del Sud col Trentino sarebbe più rispettosa, non solo della geografia, ma di quella realtà etnico-economica che è più forte della differenza linguistica.

Missione storica del Trentino. E' una proiezione nel futuro e un ampliamento nello spazio europeo di quel carattere particolare della storia passata che rappresenta il superamento del gretto nazionalismo, seminatore di discordie e di guerre. Il Trentino Alto Adige dovrebbe insegnare all'Europa la possibilità di una specifica unità di popoli parlanti lingue e portatori di tradizioni diverse ma complementari.

Ciò può verificarsi solo in una organizzazione politica di tipo federalista in cui sia superata la concezione hegeliana e pagana dello stato e la sua identificazione col diritto, e collocata al centro di tutto la persona umana, l'umana dignità, considerata non solo come fonte del diritto, ma come diritto sussistente.

All'individuo ed alle associazioni intermedie tra l'individuo e lo stato va garantita, nella loro rispettiva sfera, un'assoluta e piena autonomia e quindi: autonomia dell'individuo nella famiglia, della famiglia nel Comune, del Comune nella Regione, della Regione nella Federazione nazionale, dello Stato italiano nella Federazione Europea, e così via fino alla federazione mondiale. Questa organizzazione federale, rispettosa delle autonomie, è l'unica vera forma di democrazia, cioè di governo del popolo per il popolo. Il popolo può delegare ad altri la tutela dei propri diritti, ma deve avere in mano degli istituti efficaci di controllo perché questa tutela sia effettiva a tutti i livelli.

Anche su questo punto il Trentino può contare sull'esperienza della sua storia passata, avendo alle spalle "secoli di vita federale con amplissime libertà comunali e il ricordo di una costituzione austriaca decentrata e quasi autonoma".

Su queste basi teoriche si fonda la polemica, spesso vivace e colorita, del Chiocchetti contro la monarchia, che egli considera inevitabilmente centralistica e sopraffatrice delle libertà, contro il fascismo, contro lo stato burocratico e centralista, contro il falso risorgimento dei Savoia e di Cavour, in nome di quello vero rappresentato dall'idea federalista di Cattaneo, contro l'idea astratta di Nazione e di Patria "o fantasia malata di romantici o egoismo paludato di affaristi", idolo mostruoso che ha chiesto tanti sacrifici assurdi, in nome di un'altra concezione: quella della patria, luogo della libertà della redenzione morale ed economica, in una parola, dell'umanità, "giacché non c'è una sola idea che abbia diritto di far morire l'Umanità nell'uomo".

Nei discorsi di Chiocchetti si sente, oltre alla solida preparazione, un calore umano che spiega a sufficienza il suo successo di oratore, anche quando trattava temi impegnativi e difficili. Perfino gli avversari gli riconoscono preparazione e onestà. In uno dei più velenosi attacchi contro l'ASAR e i suoi dirigenti si parla di lui come "nota figura di studioso, simpaticamente riconosciuto per le sue affermazioni di italianità, di fede repubblicana, rettissimo ed onesto" (19).

Gli si deve riconoscere anche uno sforzo costante, onesto ed appassionato per dare al movimento un respiro e un impulso ideale, che sollevassero il popolo al di sopra delle confuse e disordinate passioni del momento, verso quei valori autentici di cui egli, con sincera convinzione, lo credeva inconsapevole portatore.

Infatti il Chiocchetti credeva sinceramente a un tempo nella forza del popolo e in quella delle idee. In una sua rievocazione dei tempi d'oro dell'ASAR (20), egli stesso dichiara di aver sempre steso i suoi discorsi sulla base delle idee raccolte dalla bocca dei numerosi capigruppo del movimento che affluivano periodicamente dalle valli. E aggiunge, con una modestia certamente eccessiva, "Forse le idealizzavo un po'".

In realtà si ispirava ad un'idea del Mazzini, da lui stesso riportata, secondo la quale "il compito di chi dirige le associazioni politiche è quello di accogliere e *purificare* il voto popolare (21)".

Il merito di teorico del movimento viene riconosciuto ancor oggi al Chiocchetti da tutti i suoi compagni di allora. A lui ci si rivolgeva nei momenti in cui si era a corto di idee (22). E non gli mancarono attestazioni, talvolta assai fervide, di solidarietà ed amicizia da parte di dirigenti e simpatizzanti del movimento. Basti, come esempio, una lettera inviatagli da Gino Bertoldi, il futuro ministro socialista dei governi Moro, in un momento difficile.

Ecco qualche espressione: "... spero con questa mia di farti piacere; soprattutto credimi sincero quando ti dico di essere pienamente solidale con te in questi giorni in cui da ogni parte ti attaccano. Ho un timore che mi assilla, ed è

---

(19) *Cfr. "Alto Adige", 8 settembre 1946, p. 2.*

(20) *Cfr. Intervista del 15.11.1975.*

(21) *Cfr. CA 64, p. 5.*

(22) *In una seduta della direzione di Rovereto del 10 luglio 1946, il Chiocchetti è incaricato di proporre uno schema sulla base del quale avrebbero dovuto tenere le loro conferenze i propagandisti del movimento nelle vallate, per informare, indirizzare e rassicurare i diversi gruppi. V. CA 44, p. 8, verbale della seduta.*

che tu ti possa amareggiare e scoraggiare per l'ipocrisia e cattiveria degli uomini. Vorrei che il pensiero di avere con te, pronta a difenderti, tutta l'ASAR, ti fosse di sostegno.. Sappi che hai al tuo fianco tanti amici che ti amano appunto per questo, perché forse tu sei capace di fare quello che essi non sanno fare; tra questi puoi contare anche me" (23).

Per ciò che riguarda la base, il Chiocchetti stesso ricorda come le citazioni che lui faceva di Cattaneo nei raduni di gruppo delle valli, tra l'umile gente, ricevessero calorosi consensi e applausi.

Tuttavia bisogna pur riconoscere che la sua profonda ispirazione ideale non riuscì a permeare di sè né gli altri dirigenti né la base degli aderenti al movimento. E' vero che non si può dire con sicurezza attraverso quali vie misteriose il seme di un'idea una volta maturato arrivi a maturare e fruttificare. Ma lasciando da parte i tempi lunghi e considerando quelli brevi, si deve constatare che molti tra i propagandisti del movimento, anziché ispirarsi ad una visione ideale, "purificando il voto del popolo", si fecero trascinare dagli impulsi irrazionali della massa, la blandirono e la infiammarono, per ottenere un facile applauso, e che poco ascolto e seguito trovò tra le schiere degli asarini il Chiocchetti quando, mescolandosi nella turba, cercò di arginarne gli eccessi e razionalizzarne i movimenti. La massa, che lo ascoltava, non aveva la sua preparazione storico-filosofica.

Così gli capitò spesso di essere frainteso. Quando diceva "Regione unica", immaginandola come spazio ideale per iniziare il nuovo corso della futura concordia europea, molti suoi uditori ripetevano "Tirolo", sfogando un amaro risentimento contro l'Italia; quando parlava di "Missione del Trentino", facendo appello ad un alto senso di responsabilità e ad un severo impegno morale, risvegliava in molti quel senso di orgoglioso particolarsimo, per cui un trentino si sente spesso "diverso" e migliore di chiunque altro e, in particolare, degli "italiani".

Quando diceva "Federazione europea" e criticava i "miti" fuorvianti di "nazione" e di "patria", la folla rispondeva senz'altro: "Abbasso l'Italia". Per questo i suoi avversari ebbero, come vedremo, facile gioco a farlo passare come predicatore del separatismo.

Ma, a parte le incomprensioni e i fraintendimenti di amici e nemici, c'erano, a nostro avviso, nella sua stessa concezione, dei punti deboli, che furono all'origine dell'insuccesso suo e del movimento. Il più vistoso è nell'idea della "Regione unica" e nella sua giustificazione storico-geografica che includeva la suggestiva teoria della "ambivalenza". Di questa idea fece una critica serrata la vedova di C. Battisti in polemica col Chiocchetti.

Ecco in sintesi le osservazioni della Battisti:

1) - All'unità geografica sostenuta dal Chiocchetti ella contrappone la divisione geografica della regione in due blocchi descritta dall'illustre consorte: a nord il blocco tedesco, a sud il Trentino italiano e in mezzo l'imponente bastione di montagne che va dal Cevedale alla Marmolada. L'esagono costituito dal Tren-

---

(23) Cfr. CA 31, lettera del 10 ottobre 1946.

tino ha una sola apertura verso nord, la Val d'Adige, e molteplici sbocchi verso sud (24).
2) - L'unità etnica tra trentini e altoatesini sostenuta dal Chiocchetti, fondata sulla avvenuta commistione dei sangui ha solo significato biologico, ma "non corrisponde al concetto comunemente ammesso per cui noi chiamiamo popolo della medesima razza quello in cui per secolare unione sono fratelli i dialetti ed unica la lingua" (25). (Dunque identità tra "etnico" e "linguistico").
3) - L'unità storica della regione Trentino Alto Adige affermata dal Chiocchetti rappresentò la "figura governativa di dominazione straniera sul Trentino" (26) (fu quindi imposta dalla violenza tedesca). La *vera* unità storica è quella "che ha fatto del Trentino una ben distinta regione italiana, sempre ribelle alla dominazione tedesca... da Rodolfo Bellenzani a Cesare Battisti" (27).
4) - Le discussioni teoriche sono inutili "nella risoluzione dei problemi attuali e se vogliamo insieme mirare alla meta agognata di una fratellanza di popoli, chi fra me e il signor Chiocchetti avrà ragione? Io che propendo per le autodecisioni o lui che propugna (ma fossero possibili!) pacifiche collaborazioni tra le due parti della prospettata regione unica?... E' curioso che appaia nazionalista a lui il criterio da cui io sono condotta, mentre appare nazionalista a me la tesi che egli sostiene" (28).

Anche se si può discutere sui primi tre punti di questo discorso, è difficile contestare la validità del punto 4.

Noi qui ci limitiamo a indicare il parallelismo tra la tesi della unità regionale sostenuta dal Chiocchetti e la medesima tesi ampiamente "dimostrata" e sbandierata da storici e pubblicisti tirolesi del secolo scorso e agli inizi di questo, allorché i trentini reclamavano una autonomia "separata" e più tardi, con gli irredentisti, l'annessione all'Italia. Solo che questi storici sostenevano l'unità regionale con gravitazione verso nord per tenere avvinto il Trentino all'Austria mentre il Chiocchetti sosteneva la gravitazione in senso opposto per giustificare l'inclusione dell'Alto Adige "entro i confini dello stato italiano".

Per cui non fa meraviglia che gli altoatesini abbiano attinto a larghe mani tra le argomentazioni storiche degli irredentisti trentini a sostegno della diversità e della "italianità" del Trentino, per chiedere prima il confine a Salorno e poi, fissato il confine al Brennero, una speciale e distinta autonomia territoriale per il Tirolo del sud.

Tutto questo, per il Chiocchetti, è nazionalismo. Ma quali sono i confini tra il giusto sentimento nazionale che egli riconosce e la degenerazione riprovevole del nazionalismo? E non è astrarsi dalla realtà il tuffarsi nella visione di un lontano passato, sottovalutando o svalutando affatto gli sviluppi della storia più recente?

---

(24) C. BATTISTI, Il Trentino 1898, p. 7. Cfr. "La Costituente", quindicinale del PRI, II serie n. 7.

(25) Cfr. "L'Azione", settimanale del Partito d'Azione, 17 dic. 1945, "Sempre in tema di Regione".

(26) Ibidem.

(27) Ibidem.

(28) Cfr. "L'Azione", sett. del Partito d'Azione, 17.12.1945, "Sempre in tema di Regione".

E' un difetto, quest'ultimo, che il Chiocchetti stesso candidamente riconosce. Dice infatti di sè, in una delle sue lettere vivacemente e saporitamente polemiche: "Noi facciamo i teorici e, come tali, abbiamo il difetto di seguire talvolta più i nostri sogni che la realtà" (29).

E forse gli accadde di sognare sia quando, come storico, si applicava a ricostruire il passato e non resisteva alla tentazione di idealizzarlo o quando, come politico, si impegnava a valutare e incanalare il presente o quando, come filosofo, si lasciava andare a preconizzare il futuro.

---

(29) Lettera a Tito Vittorio G...., CAN 30.

CAPITOLO IV

STORIA DELL'A.S.A.R.

Poiché non esiste alcuna pubblicazione sull'argomento, tracceremo la storia del movimento servendoci di fonti inedite, quali la raccolta di documenti fatta dal prof. Chiocchetti, CA; di una sua preziosa raccolta di documenti inediti, CAN; delle dichiarazioni di ex aderenti asarini rilasciate nelle interviste e riportate in appendice e dai fatti che hanno destato eco ed interesse sulla stampa locale.

Distingueremo alcuni momenti, quattro, caratterizzanti al tempo stesso la vita del movimento.

L'ASAR dalla nascita al primo congresso del 29 aprile 1946.

Quando venne riconosciuto ufficialmente nel settembre del 1945, l'ASAR contava già fra le sue file forti ed attivi gruppi, fra cui quello di Pergine Valsugana, di Mori e Rovereto in Val Lagarina, di Lavis in Val d'Adige, di Castel Toblino in Val del Sarca e di Trento.

La Direzione provvisoria venne composta da Silvio Bortolotti, presidente e da Remo Defant, segretario. Questi iniziarono subito, in stretto collegamento con i fratelli Luigi e Franco Bertoldi, con l'architetto Giovannini e con Alfonso Salvadori un'opera di propaganda nelle principali località vicine al capoluogo della provincia. Tennero i contatti con quelli che diventeranno i primi capigruppo (1).

La prima riunione della Direzione Regionale di cui abbiamo notizia è quella del 13 ottobre 1945 (2), ma si deve senz'altro pensare che ve ne erano state delle altre in precedenza, dal momento che il sig. Miorandi, presidente del gruppo di Rovereto, nella seduta del suo gruppo dell'8/10 era in grado di "illustrare gli scopi per i quali si era costituita l'ASAR... essendo stato sempre a contatto con la Direzione di Trento" (3).

Il gruppo di Rovereto poteva contare già all'inizio di ottobre su ben 45 membri (4).

All'inizio ogni gruppo nominò una direzione provvisoria, con un presidente, un vicepresidente, un segretario ed un cassiere (5). Il desiderio degli aderenti fu che la Direzione centrale indicesse "pubbliche riunioni nelle quali il popolo potesse esprimere democraticamente il proprio parere e far sì che le aspirazioni dei Trentini" non andassero "deluse o disperse fra i iudi cartacei dei partiti" (6).

La prima notizia ufficiale della costituzione dell'ASAR e dei suoi scopi, nonché della fisionomia dei gruppi che la componevano, venne data dal presi-

---

(1) *Nella raccolta Chiocchetti, CA, si trovano i verbali delle sedute del gruppo di Rovereto, a partire dall'8 ottobre 1945 al 15 giugno 1947. Le riunioni si tenevano di regola ogni mercoledì, ci danno notizia dell'attività della Direzione Regionale, le cui sedute si tenevano di norma ogni martedì con la partecipazione di un membro del gruppo di Rovereto, il quale relazionava su quanto avvenuto.*

(2) *CA, 43, p. 1.*

(3) *ivi, p. 5.*

(4) *cfr. CA, 43, p. 1.*

(5) *cfr. ivi p. 4.*

(6) *cfr. ivi, pp. 3-4.*

dente Bortolotti nel mese di ottobre su Liberazione Nazionale dell'8/10, nella rubrica "Economia Trentina". Nello stesso mese iniziò la vera e propria attività di propaganda, attraverso contatti coi vari gruppi e riunioni.

Salvadori, nella sua relazione al I° congresso ASAR, affermò che fra l'ottobre 1945 e l'aprile 1946 furono tenute ben 400 riunioni nelle valli del Trentino (7).

Il gruppo di Rovereto tenne la sua prima riunione il primo ottobre (8) e si diede subito da fare per propagandare l'idea autonomista nelle vicinanze della città. Il primo giro di propaganda di cui abbiamo notizia dal verbale della seduta del 14/10 comprende i paesi di Terragnolo, Villa Lagarina, Trambileno, Noriglio e Lizzana (9).

Mentre a Lizzana il successo fu immediato, a Terragnolo sembra essere stato ostacolato dall'azione contraria di un comunista, certo Fait, per cui i conferenzieri vennero presi a sassate. Opposizione comunista anche a Villa Lagarina, successo a Trambileno. I propagandisti roveretani erano il Miorandi, presidente del gruppo, il rag. Fabris, segretario, il dott. Zanini, vicepresidente, i signori Bacca e Bontadi (10).

A Trento, la Direzione, pur con stentata regolarità, teneva le proprie riunioni cui partecipavano rappresentanti dei gruppi periferici, costituendo il cosiddetto Consiglio delle Valli di cui parla il prof. Chiocchetti nella sua prima intervista e che vedeva presenti spesso 80-85 rappresentanti. Esso si radunava di norma ogni mese, prima alla Bottega del Vin, poi dal Wolf.

Le varie proposte che i gruppi esprimevano per iscritto o a voce venivano dal Chiocchetti recepite e idealizzate nei suoi famosi discorsi.

Poiché si sentiva forte il bisogno di intensificare la propaganda, si pensò subito di formulare un programma e delle direttive omogenee che servissero da guida ai conferenzieri (11).

Contemporaneamente alle prime mosse, sorse in seno al movimento il problema di un proprio organo di stampa. Già il settimanale del Partito d'Azione dell'8 ottobre 1945, nel dare la cronaca dell'attività del CLN, rendeva nota la richiesta dell'ASA (sic) per poter avere un proprio giornale. Il CLN rispose di non essere autorizzato a rilasciare tale concessione, ma che si sarebbe dichiarato disposto a ospitare articoli dell'ASA nel suo giornale, Liberazione Nazionale, nella rubrica "Economia Trentina". Tuttavia questo non aveva soddisfatto certi aderenti asarini. Infatti "L'Azione" del 22 ottobre dava notizia che il presidente Benedetti era stato "apostrofato per via da aderenti asarini, per la mancata pubblicazione di articoli del movimento sulla rubrica -Economia Trentina-".

Il problema di un giornale proprio del movimento venne discusso nella riunione della Direzione Regionale del 13/11/1945. In quella occasione il gruppo

---

(7) *cfr. A. n. 42, 22/5/1946, CAN 42.*

(8) *cfr. 43, p. 1.*

(9) *cfr. ivi, p. 5.*

(10) *cfr. ivi, p. 6.*

(11) *cfr. Proposte espresse dal gruppo di Rovereto nella seduta del 14 ottobre, CA, 43, p. 7.*



Seconda manifestazione regionale dell'ASAR. Piazza Italia, 15 settembre 1946.
La prima manifestazione era avvenuta al Teatro Sociale di Trento il giorno 23 dicembre 1945.

di Rovereto si riservò di proporre le proprie intenzioni circa il "finanziamento e la gestione" dello stesso (12).

Fu nella seduta della Direzione Regionale del 20/11 che venne deciso di stampare il periodico col titolo "Autonomia" a foglio unico di 2 pagine e ciò, si osservava, "per ragioni di indole finanziaria e di opportunità" (13). I desideri del gruppo di Rovereto vennero tenuti presenti fin dall'inizio.

Questo fatto prelude già al passaggio, che avverrà nell'estate del 1946, dalla gestione Defant a quella del Chiocchetti a Rovereto.

Il secondo numero di "Autonomia" apparve in seguito alle decisioni prese, in data 24 novembre, portando, sotto il titolo, il motto asariano: "Entro i confini dell'Italia repubblicana e democratica, autonomia integrale da Ala al Brennero". Al lato destro del titolo un altro motto: "La volontà del popolo è legge".

Per la verità era uscito un primo numero in precedenza, senza data, presumibilmente nell'ottobre 1945, considerando gli articoli di esegesi del motto, scritti da Bortolotti e Defant. Il formato del giornale era medio rispetto a quello corrente dei quotidiani.

Si giunse così alla fine di novembre, che vide l'espansione del movimento verso l'altipiano di Piné (14), ove "la maggioranza della popolazione aderì al movimento"; verso la bassa Valsugana, conquistata dall'ideale asariano sia nel fondovalle che nel Tesino; in Val d'Adige l'ASAR può già contare sui gruppi di Bolzano, Lavis, Trento, Rovereto, Ala, Mori, Villa Lagarina e circondario; in Val di Fiemme ha un gruppo a Predazzo (15).

Poiché la Direzione centrale ritenne quello il "momento più difficile del movimento per l'autonomia", invitò "tutti i membri dell'ASAR e in specie il gruppo di Rovereto (gruppo fra i più vivaci ed intraprendenti), di astenersi nel modo più assoluto sul prendere singoli contatti o divulgare notizie sul Movimento con gruppi o persone a nome dell'ASAR, senza previa autorizzazione della Direzione" (16).

Tale "invito" ci dà l'impressione che qualcosa sfugga di mano al controllo della Direzione già fin dai primi inizi.

In quel periodo emerse il problema dello Statuto di Autonomia.

Quello elaborato dal CLN venne pubblicato su Liberazione Nazionale del 25 novembre, esaminato dalla Direzione Regionale ASAR nella seduta del 27 novembre, venne dalla medesima approvato in "alcuni punti", mentre furono respinti altri "non corrispondenti alle direttive ed alle formule del movimento" (17).

---

(12) cfr. CA, 43, p. 6.

(13) cfr. ivi, p. 8.

(14) cfr. ivi, p. 12.

(15) Cfr. CAN, 19, A. n. 13, 1/12/1945.

(16) Cfr. CA, 43, p. 12.

(17) Cfr. ivi, p. 9.

Risalgono a quel periodo i primi contatti con il CLN, anche dietro il consiglio dell'on. Romani (18).

Ritornando allo statuto del CLN, dobbiamo ricordare che la commissione incaricata di elaborare le osservazioni al medesimo venne nominata dalla Direzione Regionale nella seduta del 27 novembre.

Detta commissione si mise subito al lavoro e in "Autonomia", edizione straordinaria n. 3 bis del 12 gennaio 1946, appaiono le osservazioni dell'ASAR sullo statuto in questione. Di esse terrà conto il MAR (Movimento Autonomista Regionale fondato a Bolzano) nella redazione del proprio statuto. Ma su questo argomento si rimanda il lettore al cap. VI.

Quanto al giornale "Autonomia", nella seduta del 19/12 venne deciso di sospenderne la pubblicazione e la distribuzione, fino a che non fosse dato il permesso da parte "delle superiori autorità alleate" (19).

Poiché il Presidente del Consiglio, tramite il Governatore alleato di Trento aveva invitato il Presidente dell'ASAR a sospendere la pubblicazione di "Autonomia", la Direzione Regionale protestò e deplorò il fatto nella stessa seduta, giustificando le proprie insistenze circa la necessità di un organo del movimento con il "tentativo di incanalare nell'ASAR anche le schiere di separatisti e annessionisti regionali".

Ed eccoci giunti alla data del 23 dicembre 1945, definita dagli stessi dirigenti asarini, data del battesimo del movimento.

L'ASAR tenne il suo storico convegno al Teatro Sociale di Trento, nel corso del quale il prof. Chiocchetti pronunciò il suo memorabile discorso, che tanto eco suscitò su tutta la stampa (20); il raduno fu in un primo tempo ritenuto il primo congresso ASAR.

La Direzione ASAR, in una nota su "Il Nuovo Adige" del 9 gennaio 1946 precisò che l'avvenimento doveva considerarsi solo come "prima riunione cittadina con la partecipazione dei rappresentanti dei vari gruppi".

Certo è che per la risonanza del discorso del Chiocchetti e l'ampio spazio dedicatovi dalla cronaca sostanzialmente favorevole, l'ASAR ricevette dal convegno nuovo impulso per la sua azione propagandistica nelle valli (21).

---

(18) *Cfr. ivi, p. 12.*

(19) *Cfr. CA, 43, p. 14.*

(20) *La stampa si occupò dell'avvenimento, con particolare attenzione al discorso del Chiocchetti.*
- il "Nuovo Adige" del 25.12.1945 parlò di "interesse vivo e costante del popolo trentino per il movimento dell'ASAR".
- il discorso del Chiocchetti venne riportato per intero a puntate da Liberazione Nazionale del 27-28-29-30 dicembre.

(21) *Espansione dell'ASAR dall'inizio gennaio all'aprile 1946:*
l'altipiano di Pinè venne conquistato al completo;
vennero fondati gruppi in tutti i centri della Valle di Cembra; da Calceranica al Lago la propaganda si spinse verso Vigolo Vattaro, Centa, Carbonare, Altipiano di Lavarone, ottenendo pieno successo; si completò l'espansione dei gruppi nella Val Lagarina fra Rovereto e Trento con Pomarolo e Matarello, e fra Trento e la Rocchetta, con i gruppi di Mezzocorona e Mezzolombardo;
in Val di Non venne fondato il gruppo di Cles, in Val di Sole quello di Malè;
la Val del Sarca venne pure conquistata agli ideali asariani da Castel Toblino ad Arco, Riva, Terlago;
venne raggiunta la Val di Ledro;
anche le Valli Giudicarie e Rendena aderirono al movimento, il quale iniziò l'opera di penetrazione nella Valle di Primiero, verso Canal San Bovo, Tonadico e Transacqua. A. n. 5, 9.2.1946, CAN 33.

La conferenza del Chiocchetti doveva tenersi già nel novembre (22), ma venne spostata per mancanza di un locale.

Fatto di rilievo in seguito alle precisazioni dell'oratore circa gli intenti e le mete dell'ASAR, fu l'attutirsi delle polemiche sorte intorno alle posizioni "separatiste" del movimento ed una certa tregua nella campagna anti ASAR in genere. Solo la notizia delle presunte trattative fra ASAR e SVP per il confine di Salorno, riportata dal Nuovo Adige del 15 gennaio daranno esca a una polemica fra CLN e ASAR che si protrarrà per tutto il mese di gennaio (23). Ma su questo punto si tornerà nel capitolo seguente.

Il primo periodo del 1946 viene caratterizzato da due preoccupazioni da parte del movimento: l'organizzazione interna e la partecipazione alle comunali del 24 marzo 1946.

Per il primo punto faremo notare che nella riunione della Direzione Regionale dell'8 gennaio 1946 il presidente Bortolotti sembra avere recepito le critiche fatte alla direzione del movimento dal gruppo di Rovereto. Infatti il presidente invitò tutti ad un'azione più incisiva e convocò una riunione generale per il giorno 13 gennaio, al fine di definirne le linee (24).

Nello stesso giorno il gruppo di Rovereto organizzò delle conferenze a Isera, Mori e Riva, con la partecipazione di conferenzieri di Trento.

Il discorso sulla partecipazione elettorale dell'ASAR alle amministrative del marzo 1946 richiede alcune delucidazioni che servono anche a comprendere il comportamento che l'ASAR terrà in seguito.

La posizione ufficiale del movimento, espressa per la Direzione dall'ing. Bertoldi (25), è in un primo momento favorevole alla costituzione di liste proprie dell'ASAR, e ciò con la giustificazione che è anzitutto necessario salvare l'unità del movimento, resistendo alle manovre disgregatrici dei partiti, che cercavano di accaparrarsi gli uomini migliori, per tener alta al di sopra di tutto la bandiera dell'autonomia e salvare insieme col movimento l'unica forza che veramente si impegnava a garantire il conseguimento concreto della autonomia medesima.

Si infrangeva così in pratica il dogma dell'apartiticità, mentre si presumeva di salvarlo con l'invitare gli aderenti a non fare questioni di partito nella scelta degli uomini da presentare nelle liste dell'ASAR. Non tutti i dirigenti accettarono questo indirizzo, tanto è vero che, probabilmente in seguito a pressioni del Defant, in prossimità delle elezioni amministrative uscì un comunicato con cui si avvertivano gli elettori che "la Direzione aveva deciso di lasciare la libertà di voto a tutti i suoi aderenti, pur avendo presentato la propria lista di candidati in diversi comuni" (26).

Ciononostante ci furono degli aderenti che già in quella occasione sentirono il bisogno di prendere una posizione politica ben precisa.

---

(22) *CA, 43, p. 17.*

(23) *Cfr. Liberazione Nazionale, 16-19-23-24-27 gennaio 1946.*

(24) *Cfr. CA, 43, p. 18.*

(25) *Cfr. CAN 19, A. 1.12.1945 e CAN 34, A. 16.2.1946.*

(26) *Cfr. CA, 43, p. 19.*



Altra visione del raduno regionale dell'ASAR del 15 settembre 1946. Le vie che portavano in piazza Italia erano letteralmente gremite di gente, per la maggior parte valligiani di ogni parte del Trentino.

Valgano come esempio le dimissioni, date da alcuni membri del direttivo e del gruppo di Rovereto, all'inizio del marzo 1946, e motivate con la mancata fusione dell'ASAR nella lista della DC (27). E' il primo sintomo di quella disgregazione che diventerà totale, come vedremo, in occasione delle politiche del 1948.

Le dimissioni dei tre membri del gruppo di Rovereto vennero accusate come un colpo "al prestigio" dell'ASAR (28), la quale si presentò con liste proprie in 18 comuni, ottenendo 50 consiglieri.

Il risultato, poco lusinghiero e d'altronde facilmente prevedibile se si pensa all'equivoco che era alla base della tattica elettorale asariana, venne commentato da Luigi Bertoldi nella sua relazione al I° congresso ASAR. Il presidente Bortolotti, nella stessa occasione, scuserà l'insuccesso con l'ingenuità dei propagandisti non sufficientemente politicizzati e con la mancanza di mezzi finanziari. Da parte degli avversari invece si parlò di Waterloo dell'ASAR, mentre per Defant l'insuccesso elettorale rappresentò un successo della linea apartitica del movimento (30).

Dal gennaio alla data del primo congresso ASAR, 29 aprile 1945, il giornale del partito era uscito con irregolarità: era apparso il n. 3 bis il 12 gennaio con le osservazioni allo statuto del CLN, poi uscirono tre numeri nel mese di febbraio, i giorni 2-9-16 e un numero in marzo, il giorno 8, un numero in aprile, il 24, tutti in formato grande, stampati dalla tipografia AOR e sotto la direzione del segretario Defant.

L'ASAR dal primo congresso alla fine del 1946.

Passato il momento elettorale, l'ASAR organizzò e convocò il suo primo congresso regionale del 29 aprile, celebrato a Trento presso la sala della Filarmonica. Il momento scelto fu abbastanza felice. Nonostante che il cammino del movimento fosse continuamente segnato da avversioni esterne, da travagli interni, da polemiche, incomprensioni, estremismi ed ingenuità, il fatto di incontrarsi per la prima volta, di vedersi in faccia, di contarsi e sentirsi più uniti, sembrò dare all'ASAR un respiro e un'ossigenazione per il futuro cammino.

o ancora cocenti in tutti, è vero, le delusioni per il risultato elettorale, ma sia il Presidente che il Bertoldi, nelle loro relazioni riuscirono a minimizzarne le conseguenze e a trovare delle spiegazioni plausibili.

---

(27) *Cfr. CA, 43, p. 19: Il 26 febbraio diede le proprie dimissioni dal gruppo il dott. Zanin, vicepresidente; il 4 marzo Carlo Albertani, cassiere e il 6 marzo il signor Bertagnin.*

(28) *Cfr. CA, 43, p. 20.*

(29) *Cfr. A. 24.4.1946, CAN 40.*

(30) *Per quanto riguarda la propaganda, l'ASAR tramite l'arch. Giovannini di Lavis, il quale possedeva una radio trasmittente privata, tentò per qualche periodo una propria trasmissione clandestina. Ma il Giovannini venne fermato e la sua radio venne sequestrata dalle autorità, perché l'ASAR non aveva ottenuta alcuna autorizzazione (vedi Nuovo Adige del 22 marzo 1946).*

oravano ancora le lamentele per la scarsa organizzazione, ma il presidente trovò il modo di spiegarla: con la mancanza di un organo di stampa regolare, per cui non s'era avuta una più stretta collaborazione fra centro e periferia, con la "povertà francescana" in cui si dibatteva il movimento, con la persecuzione da parte dei partiti che avevano tentato di risucchiare nelle proprie file i migliori elementi asarini.

La poca organizzazione e la irregolarità di un organo ufficiale di informazione del movimento sembrarono allora un errore e una difficoltà facilmente superabili, anche per l'euforia del momento congressuale.

Alla prima difficoltà, quella dell'organizzazione, il congresso pensò di mettere un rimedio, approvando un proprio statuto interno in 13 articoli.

Poiché, secondo la relazione di Salvadori, il numero degli aderenti aveva ormai raggiunto i 100.000 divisi in 234 sezioni, nell'articolo 4 dello statuto vennero stabilite le norme a cui si dovevano attenere da allora in poi le sezioni ed i gruppi nel loro formarsi e nel loro funzionamento. Veniva lasciata la più ampia autonomia: gruppi autonomi nei capoluoghi di circoscrizione, sezioni autonome negli altri comuni, sottosezioni autonome nelle frazioni.

Le sezioni e le sottosezioni, dietro parere favorevole della maggioranza degli aderenti, avrebbero potuto aggregarsi al gruppo più vicino, mentre nei confronti dei gruppi rimanevano libere di staccarsi e formare sezioni o sottosezioni indipendenti.

Il finanziamento era autonomo, sia nella forma che nella sostanza. Infine, l'articolo 7 dava il diritto ai gruppi, alle sezioni e sottosezioni di venir rappresentati al congresso, sia con il sistema proporzionale che con un numero fisso di delegati.

La Direzione Regionale si riservava di chiedere alle organizzazioni dei gruppi aiuti per contributi stampa, propaganda o per sovvenzioni ad eventuali gruppi periferici in difficoltà finanziarie.

Salvadori sottolineò che, nonostante una certa disorganizzazione, nei primi mesi di vita il movimento era riuscito a tenere più di 400 riunioni nei paesi e nelle valli e a tenere quattro grandi raduni, a Bolzano, Trento, Rovereto e Riva. Evidenziò infine lo sforzo sostenuto dai conferenzieri, i quali avevano percorso più di 16.000 chilometri per motivi di propaganda.

I congressisti approvarono all'unanimità lo statuto e votarono i membri del nuovo direttivo. Il congresso si concluse nella mattinata del 29.

Problemi particolari nel settore organizzativo furono affrontati nel periodo successivo al congresso e precisamente quello degli emigranti, dei giovani e dell'autofinanziamento.

Per ciò che riguarda gli emigranti troviamo una notizia in un verbale dell'assemblea generale di Rovereto del 22 maggio, in cui si accenna al ritorno dei due membri della Direzione Regionale dalla Svizzera, dove avevano iniziato le trattative per il collocamento a scaglioni di circa 20.000 operai trentini di nascita (31).

La Commissione svizzera che, sempre secondo quel verbale, in data 22 maggio si trovava a Trento, aveva avuto contatti con l'ASAR, che proponeva

---

(31) Cfr. CA. 43, p. 29.

l'accettazione, da parte svizzera, di lavoratori muniti di raccomandazioni da parte del movimento.

La Camera del Lavoro di Trento però non aveva tollerato di essere scavalcata dall'ASAR e ne aveva neutralizzato la manovra, facendo valere presso la Commissione svizzera il proprio diritto a condurre contrattazioni di questo genere e imponendo, contro le intenzioni dell'ASAR, l'accettazione di operai residenti nel Trentino, anche se non trentini di origine.

Si può vedere in questo episodio, oltre che l'intenzione dell'ASAR di accrescere il proprio prestigio (32) tra le popolazioni, anche un tentativo di darsi un indirizzo meno propagandistico e più sociologico, che però non sortì il successo sperato.

Per organizzare meglio le forze giovanili in seno al movimento fu costituito a Trento nel luglio 1946 il Fronte Autonomistico Giovanile Trentino (FAGT).

Il gruppo di Rovereto si dichiarò contrario all'iniziativa fin dall'inizio. Nella seduta del 4 settembre a Rovereto venne criticato il FAGT perché costituiva un pericolo per l'unità del movimento. Si temeva che il gruppo si potesse spaccare in due, fra "vecchi e giovani asarini" proprio nel momento in cui era necessario "collaborare compatti ai fini autonomistici che l'ASAR si era proposto". Nella stessa seduta il gruppo chiese alla Direzione Regionale la soppressione del FAGT (33).

Ma la proposta non ebbe alcun seguito. Il Fronte Giovanile rimase e il 20 ottobre 1946 celebrò addirittura il suo congresso. Sappiamo inoltre che i risultati del medesimo spinsero l'ASAR "a dare al FAGT precise direttive" affinché seguisse "la diretta via che il movimento intendeva proseguire" (34) e che alla grande manifestazione ASAR del 20 aprile 1947 il dott. Guelmi parlerà proprio a nome del FAGT.

Dell'autofinanziamento sappiamo che avveniva nelle forme più svariate, con offerte di legna, di prodotti della campagna, di sottoscrizioni ecc. (35). Ma tali introiti erano irregolari e si manifestarono ben presto insufficienti.

Il verbale della seduta del gruppo di Rovereto del 19 giugno propose di promuovere feste campestri con lotterie e di approvare il tesseramento dietro versamento di lire 10 per i soci ordinari, di lire 120 per i sostenitori e di lire 500 per i soci benemeriti.

Per il problema della stampa il primo congresso aveva promesso di provvedere ad una regolare uscita del periodico, ma in pratica uscirono solo il numero 9, il 22 maggio e il numero 10 il 10 luglio.

Nella seduta del gruppo di Rovereto del 19 giugno (36) il vicepresidente Miorandi, vista la mancata pubblicazione del giornale nel mese di giugno,

---

(32) *Cfr. CA, 44, p. 1.*

(33) *Cfr. CA, 44, p. 20.*

(34) *Cfr. CA, 44, p. 36.*

(35) *Cfr. Interviste di Chiocchetti e di Pruner.*

(36) *Cfr. CA, 44, p. 3.*



In occasione della manifestazione regionale del 15 settembre 1946 l'ASAR aveva fatto stampare la presente cartolina con uno sguardo sulla folla presente all'adunanza. Sul retro sta scritto: "Biglietto da visita dell'ASAR presentato a Trento il 15 settembre 1946.

propose di farlo stampare a Rovereto. In quella occasione il Chiocchetti si dichiarò disposto ad assumerne la direzione. La pubblicazione del giornale a Rovereto venne sollecitata nuovamente nella seduta del gruppo, il 26 giugno (37). L'azione di controllo e di stimolo esercitata in continuazione dal gruppo di Rovereto nei confronti dell'operato della Direzione Regionale ebbe questa volta un successo completo. Infatti, la Direzione centrale, nella sua seduta del 6 agosto procedette all'elezione dei nuovi membri della Direzione del giornale. Il Chiocchetti venne nominato Direttore Responsabile e la gestione passò quindi a Rovereto (38). Per meglio comprendere l'influenza che il gruppo di Rovereto esercitava su quello centrale, va ricordato che i gruppi della Valsugana partecipavano normalmente alle sedute di Rovereto.

Al momento della nomina del Chiocchetti la Direzione Regionale deliberò che venissero stampate 4.000 copie del giornale.

Il primo numero della gestione Chiocchetti uscì il 10 agosto col titolo "La Nostra Autonomia"; scomparve il motto asariano che venne sostituito con: "La volontà del popolo è legge".

Dal 24 agosto 1946 il giornale uscì regolarmente ogni settimana, il sabato, foglio unico e formato piccolo, stampato dalla tipografia Mercurio di Rovereto.

Va ricordata infine la proposta di un tesseramento dietro il versamento di una quota, fatta dal Chiocchetti al II° congresso, motivandola con la necessità di meglio finanziare il settimanale.

Ma gli avvenimenti più importanti, ai quali l'ASAR prese parte attiva dopo il primo congresso, furono il referendum per la Rebubblica e le elezioni per la Costituente del 2 giugno 1946.

Sul problema costituzionale l'ASAR si schiererà per la Repubblica e il Chiocchetti definì il successo strepitoso a favore della Repubblica nel Trentino come uno dei maggiori meriti dell'ASAR (39).

Per ciò che riguarda le elezioni per la Costituente, fu presentato come candidato della lista congiunta PRI e Partito d'Azione il prof. Chiocchetti, con l'intento di mandare a Roma un rappresentante del movimento, che sostenesse in seno all'Assemblea Costituente i punti di vista dell'ASAR sull'autonomia in generale ed in particolare sul tipo di Statuto Autonomistico che l'ASAR reclamava per la Regione.

Però, mentre nell'assemblea generale del gruppo di Rovereto del 28 maggio 1946 si raccomandò agli aderenti e simpatizzanti di dare la preferenza al candidato dell'ASAR, il movimento nel suo insieme non fece blocco per il proprio candidato, e ciò per l'azione del Defant il quale, come ricorda il Chiocchetti, continuò ad insistere sulla completa autonomia degli asarini per quanto riguardava il voto e le scelte di partito.

---

(37) Cfr. CA, 44, p. 6.

(38) Cfr. ivi, p. 12.

(39) Cfr. CA 13, lettera del Chiocchetti all'on. Pacciardi, 10.8.1946.

La teoria dell'apartiticità rappresentò anche questa volta un insuccesso elettorale del movimento. Infatti il Chiocchetti, che con l'appoggio dei suoi avrebbe potuto risultare eletto, ebbe solo un limitato successo di stima.

In seguito al risultato elettorale il Chiocchetti, nella seduta di Rovereto del 5 giugno, propose di chiedere alla Direzione Regionale se l'ASAR doveva rimanere sempre Associazione di Studi o se doveva trasformarsi in Movimento Autonomistico, data la nuova situazione post-elettorale. Il Melotti, nella successiva riunione del 19 giugno, propose di aderire al PRI, partito più vicino ai postulati dell'ASAR ed al quale il movimento aveva dato oltre 10.000 voti. La risposta della Direzione Regionale alla richiesta del Chiocchetti circa il futuro dell'ASAR venne data il 2 luglio.

"L'ASAR deve rimanere Movimento senza pretese elettoralistiche e servire di sprone ed azione ai partiti, perché tengano conto delle esigenze del popolo" (40).

Con l'insediamento della Costituente si faceva più scottante il problema dello Statuto sul quale ci tratterremo più ampiamente nel capitolo VI°. Per il momento basterà un breve cenno per indicare il punto a cui si era giunti, in questo spinoso dibattito, nell'estate 1946, quando la Costituente doveva iniziare i suoi lavori.

Al progetto di Statuto del CLN e MAR di cui abbiamo già accennato, si era aggiunto un terzo progetto, redatto per incarico del governo, dal Prefetto di Bolzano Innocenti che aveva in parte tenuto conto dei due schemi già preparati. Nel luglio 1946 il progetto Innocenti fu respinto dai partiti e movimenti regionali e si diede incarico all'ASAR di redigere un progetto più conforme alle aspirazioni della popolazione e di proporlo all'esame delle altre forze politiche. Da questo momento l'ASAR è impegnata con tutte le sue forze a far sì che il "suo" progetto diventi, sia pure con modifiche non sostanziali, lo Statuto definitivo dell'autonomia regionale tridentina.

Entro questo quadro si colloca la proposta di mandare una delegazione del movimento al Degasperi a Sella Valsugana con l'incarico di consegnargli un memoriale nel quale si rilevava "l'assoluta necessità di salvare l'inscindibilità della Regione, poiché diversamente il Governo dovrà assumere tutta la responsabilità delle rappresaglie che riterrà opportuno adottare il popolo Trentino e in specie gli aderenti all'ASAR" (41).

Col medesimo intento di fare pressioni per l'accettazione del proprio progetto di Statuto e della propria idea di autonomia, l'ASAR decise di organizzare una grande manifestazione di massa, convocando a Trento i propri aderenti da tutta la regione. Fu proposta dapprima la data dell'otto settembre e quindi quella del quindici, per preparare meglio il raduno (42). La manifestazione doveva riuscire massiccia in modo da costringere i partiti "ad approvare integralmente e presentare a Roma lo Statuto ASAR prima che venisse nominata la Costituente"

---

(40) *Cfr. CA 44, p. 7.*

(41) *Cfr. CA 44, p. 19. Seduta del gruppo di Rovereto del 28.8.1946. L'accenno alle "rappresaglie" denota lo stato di tensione con cui si affrontava il problema.*

(42) *Cfr. CA 44, pp. 17 e 18.*

(43). Evidentemente si vuole intendere qui la Commissione Costituente per l'autonomia.

La Direzione di Rovereto si preoccupò delle scritte e dei cartelli preparati dai vari gruppi che dovevano partecipare al raduno e che si sarebbero prestate per il loro tenore a "false interpretazioni". Si voleva evitare di urtare la "suscettibilità di chicchessia" (44). La manifestazione si svolse dapprima in Piazza Italia, gremita da asarini provenuti dai punti più lontani della Regione e recanti cartelloni inneggianti alla SVP, al Sudtirolo, all'Austria e all'allontanamento dei Terroni.

Il numero dei partecipanti venne giudicato dalla stampa locale, interessata a minimizzarne la portata, inferiore ai 10.000, mentre la stampa asarina parlò di 25.000.

In Piazza Italia si alternarono in discorsi di vario genere i principali dirigenti dell'ASAR, Bortolotti, Defant, Salvadori e il Chiocchetti, il quale tenne anche in quell'occasione uno dei suoi più famosi discorsi che tanto eco suscitò nella stampa locale.

Al termine del discorso del prof. Chiocchetti il corteo degli asarini si snodò per le vie cittadine e si portò davanti al palazzo del Prefetto Carnevali con cui i dirigenti ASAR ebbero un colloquio nel corso del quale spiegarono il punto di vista del movimento riguardo l'autonomia. Poiché pochi giorni prima erano stati arrestati a Pergine due giovani che un po' per fare una bravata un po' perché brilli avevano strappato la bandiera italiana, la massa asarina ne chiese il rilascio proprio in occasione del raduno. Dal balcone del palazzo della prefettura il Markt dovette fare opera di persuasione sulla folla, affinché non si lasciasse andare ad intemperanze o a gesti inconsulti.

Con l'udienza concessa dal Prefetto alla Direzione dell'ASAR, si concluse la prima grande adunata del movimento.

Gli echi della manifestazione e del discorso del Chiocchetti furono imponenti (45).

Volendo fare una sintesi dei giudizi della stampa possiamo dire che in genere vennero da tutti riconosciute la disciplina e la compattezza degli asarini in genere, l'equilibrio e la ragionevolezza dei dirigenti nel colloquio avuto col Prefetto.

L'unica punta velenosa viene dal Gazzettino, il quale sottotitolò: "intemperanze verbali dei dimostranti — rapidissimo pugilato senza conseguenze — gli

---

(43) Cfr. ivi, p. 17.

(44) Cfr. CA 44, p. 22.

(45) Il Gazzettino del 16/9 riporta la cronaca in prima pagina; il 18 settembre ritorna sull'argomento in un articolo "Il Trentino al bivio". L'Alto Adige del 17-18-19 settembre riporta il discorso del Chiocchetti con le osservazioni critiche del prof. Corsini e riprende la polemica il 21/9.
Anche "Il Nuovo Adige" del 16/9 e il Corriere Tridentino del 17 settembre riportano la cronaca dei fatti. L'Internazionale del 19/9 ne parla in un articolo "Una domanda al Chiocchetti". La stampa tedesca si interessa al movimento per la prima volta e ne parla sui Dolomiten del 16/9. Una cronaca estesa della manifestazione come viene vista dall'ASAR appare su "La Nostra Autonomia" del 28/9. "La Renga", foglio satirico-politico di Trento, nel n. 6 portò una vignetta umoristica del raduno (vedi appendice) con una didascalia quanto mai dispregiativa dell'atteggiamento dei convenuti.



II manifestazione regionale dell'ASAR, 15.9.1946. Il palco dal quale hanno parlato gli oratori. Parla in questo momento il presidente regionale ing. Bortolotti. Sul balcone è presente al completo la direzione regionale del Movimento.

oratori placano la folla — guazzabuglio di spunti polemici e di idee federaliste nella concione Chiocchetti".

In ogni modo l'ASAR uscì vincitrice da questa manifestazione, perché poté dimostrare che i suoi 100.000 aderenti tanto discussi dagli avversari non esistevano solo sulle tessere. La massa urlante che reclamava l'autonomia integrale doveva venir tenuta in considerazione d'ora innanzi , poiché la sua forza poteva costituire per sempre un arsenale capace di esplodere in manifestazioni turbolente e incontrollate, qualora i dirigenti asarini avessero attuato le minacce espresse nel memorandum consegnato a Degasperi pochi giorni prima.

La manifestazione, che si era tenuta entro i limiti della legalità, ebbe uno spiacevole strascico la sera della domenica, quando un gruppo di asarini, di ritorno dalla città, si scontrò a Lavarone con un gruppo di partigiani. Le versioni contrastanti sull'episodio ci lasciano il dubbio su chi ha provocato l'incidente; sta di fatto che, mentre la Direzione dell'ASAR sporse denuncia nei confronti dei partigiani di Lavarone, la stampa locale riferì l'episodio parlando di "giovinastri" i quali gridarono frasi antiitaliane di fronte alla sede dei partigiani, inneggiarono agli Asburgo "con sacro furore separatista" e provocarono "una rissa furibonda" nella quale volarono pugni e sassate. Il tumulto "di scalmanati autonomisti" venne sedato dall'intervento dei CC, i quali arrestarono un paio di asarini e ordinarono l'immediata chiusura di tutti gli esercizi pubblici, per timore di altri disordini! (46).

Sempre su questo fatto, il Gazzettino del 16 settembre riferì con minore acredine; l'Alto Adige riportò la versione dell'ANPI e del CLN che distinguevano fra asarini e separatisti. Questo episodio venne deplorato anche dalla Direzione Regionale nella seduta del 17.9 (47).

Un gesto che venne interpretato come antiitaliano è rappresentato dalla decisione dell'ASAR di non partecipare alle celebrazioni per il 50° del monumento a Dante Alighieri a Trento, nell'ottobre 1946.

L'ASAR motivò la sua assenza con la considerazione che si trattava di un'occasione per una "dimostrazione di italianità" (48).

Tuttavia il Chiocchetti, in un suo articolo di fondo sul periodico del movimento (49), riuscì a includere fra gli asarini lo stesso Dante, come propugnatore di federazione di liberi comuni e di libere Regioni sotto un unico impero.

A parte questo inciso, *l'ASAR si rallegrò della scarsa partecipazione dei trentini alla celebrazione in onore del poeta, nella seduta del 16.10* (50).

Un'altra occasione di disordini fu la riunione di massa della Vallagarina e organizzata per il 3 novembre a Rovereto.

Prima del raduno la Direzione di Rovereto prese degli accordi con le autorità di PS tramite i due dirigenti Markt e Chiocchetti, assicurando che tutto sarebbe

---

(46) Cfr. Corriere Tridentino, 17/9/1946.

(47) Cfr. CA 44, p. 23.

(48) Cfr. CA 44, p. 27.

(49) Cfr. A, 29/10, CAN 77.

(50) Cfr. CA 44, p. 28.

andato per il meglio, purché i dimostranti non avessero incontrato in città sbirri armati; questi avrebbero rappresentato una vera provocazione per la gente tranquilla e disciplinata (51).

La Direzione si sarebbe assunta la piena responsabilità di garantire ordine e compostezza soltanto nel caso che non fossero stati disposti plotoni di agenti armati dispersi per la città.

Il raduno ebbe un successo notevole, se si pensa che il numero dei partecipanti venne calcolato attorno ai 4.000. Tuttavia anche questa manifestazione fu turbata dall'arresto di un certo Cassol, operaio di Mori, in seguito ad una sua frase rivolta ad un carabiniere che mostrava un mitra: "Mettelo en la paia e laselo maurarse!" — Mettilo nella paglia e lascia che maturi —. Il carabiniere avrebbe percosso il Cassol con due pugni. L'intervento tempestivo ed efficace del Chiocchetti presso il Capitano dei CC ottenne l'immediata scarcerazione del Cassol.

Il gruppo ASAR di Rovereto promise in cambio di non pubblicare la notizia dell'accaduto (52). Le scritte "inneggianti all'Austria" e al separatismo apparse sui muri della città alla vigilia del convegno vennero considerate dagli asarini un atto di provocazione da parte di elementi nazionalisti (53).

La Direzione dell'ASAR di Rovereto deplorò inoltre la disubbidienza di alcuni gruppi i quali avevano portato cartelli, bandiere e nastrini nonostante il divieto dato dalla Direzione stessa in precedenza.

Frattanto erano emersi alcuni problemi organizzativi riguardanti la costituzione dei gruppi femminili ASAR, la propaganda nelle valli e l'amministrazione del giornale.

Nella seduta dell'assemblea generale del gruppo di Rovereto del 13 novembre erano presenti Bortolotti e Defant. Fu appunto in quella occasione che Defant diede la notizia del raduno a Trento del Gruppo Femminile ASAR. Lo stesso esortò i roveretani a costituire anche nella loro città e nella Valle gruppi femminili i quali avrebbero dato al movimento "una forza non indifferente". Auspicava inoltre che l'iniziativa di Trento fosse estesa in tutte le valli della Regione (54). Non si ha tuttavia in seguito alcuna notizia di altri GF. ASAR.

Poiché la Valle di Non era ancora l'unica valle dove il movimento non aveva ottenuto rilevanti successi, la Direzione Regionale decise di svolgere un'intensa propaganda in quella direzione nella seduta del 3 dicembre. Essa venne svolta soprattutto dai due conferenzieri Chiocchetti e Salvadori.

Per quanto riguarda l'amministrazione del giornale, va ricordato che nella seduta del 29 novembre del gruppo di Rovereto era sorta una accesa discussione, causata dalla proposta fatta da due membri del comitato finanziario di entrare a far parte della Direzione del giornale per controllare l'utilizzo dei fondi che a loro parere venivano impiegati per pagare precedenti debiti o versati alla Direzione Regionale.

---

(51) *Cfr. CA 44, p. 30.*

(52) *Cfr. CA 44, p. 30.*

(53) *Cfr. ivi, p. 32.*

(54) *Cfr. CA 44, p. 42.*

La proposta era stata caldeggiata dal sig. Albertani che, ricordiamo, aveva dato in un primo tempo le proprie dimissioni dal movimento (p. 8) ed era stato il primo cassiere del gruppo di Rovereto.

Intervenne fra gli altri il rag. Fabris, definendo false le insinuazioni dell'Albertani, ma poiché i due membri insistevano per entrare nella Direzione, intervenne decisamente il presidente del gruppo, il Chiocchetti, dichiarando che "già da tempo elementi di vari partiti cercavano con ogni mezzo di minare l'unità e la compattezza del movimento" e che anche in quell'occasione "era palese lo zampino di qualche malintenzionato, non solo, ma anche la mala fede e l'animosità contro la direzione Chiocchetti" (55).

La proposta dell'Albertani venne respinta all'unanimità; tuttavia essa sta a dimostrare il tentativo dei partiti di voler controllare in qualche modo la stampa del movimento.

L'ASAR dall'inizio del 1947 alle politiche del 1948.

Del periodo gennaio-maggio 1947 ci manca una delle fonti più preziose per la nostra ricerca, cioè la raccolta dei verbali delle sedute del gruppo ASAR di Rovereto che ci avrebbe indirettamente illuminato anche sull'operato della Direzione Regionale. Tuttavia, come si ricava da altre fonti, l'azione dell'ASAR nei primi mesi del 1947 segue alcuni precisi orientamenti.

1) - Procedono i lavori per modificare lo Statuto in base al mandato della Direzione Centrale del 29.11.1946 (56), conseguente alla firma dell'accordo Degasperi-Gruber, al fine di avvicinare alle proprie posizioni sia la SVP che i partiti. Nei confronti di questi ultimi l'ASAR sembra avere ottenuto un riavvicinamento che sfocerà con la partecipazione dell'ASAR al raduno di Rovereto (57) promossa dai partiti, e alla partecipazione di questi ultimi alla manifestazione che l'ASAR organizzerà in Piazza Fiera. I numerosi incontri con i partiti vennero confermati del resto anche dalla relazione Salvadori al II° congresso dell'ASAR. Probabilmente l'ASAR veniva considerata dai partiti minori un movimento popolare da contrapporre alla DC e una miniera di possibili voti futuri.

2) - Restava vivo il problema della riorganizzazione dei gruppi. Gino Bertoldi, in un articolo "Autocritica" su Autonomia del 1.12.1947 puntualizzò alcuni errori e alcune responsabilità rilevate negli ultimi tempi nell'interno del movimento. L'ASAR, come grande movimento di massa, aveva tra le sue file poche migliaia di aderenti attivi, fedeli e sui quali si poteva fare affidamento, mentre portava in sè "la zavorra pesante che ne ritardava l'azione e che rappresentava un peso morto da trascinare per la lunga strada", rappresentata dalla maggioranza degli aderenti. A livello di vertice l'autore dell'articolo rilevava come i dirigenti avevano spesso valutato erroneamente gli sbandamenti e avevano peccato di demagogia in certi momenti, di faciloneria in altri, specie sul piano propagandistico.

---

(55) Cfr. CA 44, p. 40.

(56) Cfr. CA 44, p. 38.

(57) Il raduno ebbe luogo il 9 marzo e vide la partecipazione di circa 10.000 persone.



Manifestazione regionale dell'ASAR del 15 settembre 1946. Apertura del corteo che percorrerà la città. In prima fila: da destra Franceschini, il vice presidente regionale ing. Giovannini, il prof. Chiocchetti, il rag. Daprà (ultimo presidente dell'ASAR), Miorandi, vice presidente del gruppo di Rovereto, Manica Alfonso di Rovereto.

Questa analisi chiara e coraggiosa, apparsa per la prima volta sull'organo del movimento, è assai significativa e dà la misura delle divergenze palesi che ormai si facevano sempre più accentuate all'interno del Direttivo, soprattutto a causa delle convinzioni politiche individuali. L'organizzazione era carente oltretutto di quelle strutture che caratterizzano l'azione dei partiti, era tormentata dal dilemma che di quando in quando affiorava, specialmente ad opera dei filotirolesi e dei separatisti: perché non formare un partito? Infine non riusciva ad esprimere al suo interno dei veri leader, capaci di dare una impronta precisa, un'azione chiara all'ASAR.

3) - Si incrinavano anche le relazioni con la SVP. L'ASAR constatava con amarezza l'irrigidimento del partito sudtirolese nei riguardi delle proposte asariane per una elaborazione di uno statuto di autonomia regionale comune (58). Lo stesso congresso che la SVP celebrò il 9 ed il 10 febbraio senza l'invito all'ASAR irritò i dirigenti, che lo considerarono come atteggiamento spiccatamente provinciale. L'ASAR si sentì offesa nel doverne seguire le vicende attraverso la stampa, si irritò per la proposta del Tinzl circa la proporzionale degli impiegati nei pubblici uffici valida solo per l'Alto Adige; ma ancor maggiore fu il disappunto espresso dall'ASAR per un'altra proposta del Tinzl riguardante la futura autonomia. In breve il Tinzl proponeva di dividere la regione in due circoscrizioni autonome, con due organi legislativi ed esecutivi, concedendo che le due assemblee potessero riunirsi periodicamente in una super-assemblea, il che era in contrasto stridente con "l'ideologia" e i programmi dell'ASAR.

4) - Iniziarono in quel periodo i tentativi per collegarsi con i vari movimenti autonomistici del Nord Italia. Già "Autonomia" del 25 gennaio dava notizia di relazioni con il Movimento Popolare Friulano, ma ben maggior rilievo venne dato all'incontro di Desenzano, il 12/4, fra SVP, ASAR, MPF, il Movimento Valdostano per riaffermare i diritti delle rispettive autonomie, quali sgorgavano dalla volontà e dalla storia delle genti e per difendersi contro il centralismo romano contrario alle regioni e con tendenze involutive (59). A questo primo incontro seguì una riunione nel pomeriggio del 20 aprile, dopo la manifestazione ASAR a Trento. Una terza riunione ebbe luogo a Desenzano il 22 giugno e diede vita alla Federazione delle Genti Alpine (60), la quale, nel convegno del 7 e 8 settembre a Milano, si diede uno statuto e nominò un proprio esecutivo (61).

Nel frattempo erano maturati i tempi per un congresso regionale, ma prima l'ASAR volle organizzare una nuova manifestazione di massa il 20 aprile, in Piazza Fiera, in appoggio al proprio statuto, che doveva venir presentato quanto prima alla Costituente (62).

---

(58) Cfr. A. n. 7 del 15/2/1947, CAN 98 e A. n. 9 del 1/3/1947 "Luci e ombre di un congresso".

(59) Cfr. A. del 12/4/1947, CAN 106.

(60) Cfr. A. del 10/9/1947, CAN 126.

(61) Cfr. A. del 10/9/1947, CAN 126.

(62) Cfr. A. del 19/9/1947, CAN 107.

L'ASAR raccomandò anche in quell'occasione ordine, compattezza, disciplina, imponenza, nessuna provocazione.

Il giorno della manifestazione Piazza Fiera era gremita all'inverosimile, come dimostrano le foto apparse sul settimanale del movimento.

Vi presero parte questa volta i rappresentanti di tutti i partiti, tranne naturalmente quello del PLI. Anche questa volta il raduno iniziò alle 9 del mattino e si sciolse verso mezzogiorno.

La cronaca dell'ASAR parlò di 35.000 convenuti, la stampa come sempre diede versione diversa e ridusse il numero a 20.000.

Le dichiarazioni di ciascun rappresentante di partito in favore dello Statuto ASAR costituirono un fatto nuovo e di non poco rilievo (63).

Al raduno partecipò anche un rappresentante della Val d'Aosta, il quale portò il saluto di solidarietà e di simpatia del suo movimento per la causa dei Trentini.

Anche i dirigenti maggiori dell'ASAR presero la parola. Parlò, come già ricordato, il dott. Guelmi a nome della FGAGT, il dott. Gino Bertoldi, il prof. Chiocchetti, il presidente Bortolotti, il quale si lasciò sfuggire una frase che al congresso verrà stigmatizzata sia dal Chiocchetti che dal Bertoldi. Bortolotti dichiarò che la Regione non doveva rimanere aconfessionale, ma cristiana cattolica.

Tale dichiarazione si può comprendere o almeno giustificare solo se si pensa al passato del Bortolotti, che aveva militato nelle file dell'Azione Cattolica e che era di tendenze DC, come afferma anche il Chiocchetti nella sua intervista, e se si pensa alla presenza al convegno di esponenti SVP, partito che esigeva precise garanzie in campo religioso anche da parte dell'ASAR.

Come in occasione del raduno di Piazza Italia, la stampa dedicò ampio spazio all'avvenimento, ma più ampia descrizione dei fatti e dei discorsi venne data questa volta dall'organo dell'ASAR (64).

Sull'onda del successo di Piazza Fiera l'ASAR celebrò il suo II° congresso, la domenica successiva 27 aprile. Scopi del congresso furono: dare uno sguardo retrospettivo all'operato dell'ultimo anno, decidere la riorganizzazione dei gruppi, risolvere il problema del finanziamento, trovare una linea unitaria per il futuro.

La sede congressuale fu ancora quella della Filarmonica di Trento; erano presenti 212 delegati in rappresentanza di 56.781 iscritti. Aprì i lavori la relazione del presidente Bortolotti. I punti salienti del suo discorso furono 4:

1) - Poiché in due anni "di titanica lotta" si erano visti solo pochi barlumi di autonomia, il presidente proponeva una linea dura nei confronti del governo.

2) - L'ASAR, non fosse altro che per il successo raggiunto nell'imprimere ai partiti una spinta autonomistica, aveva giustificato la propria ragion d'essere.

---

(63) *Per il PC espresse il parere in proposito il dott. Scotoni; per il PSI parlò il prof. Salvetti; per il PSIL il dott. de Stefanis; per il Movimento dell'Uomo Qualunque parlò il dott. Ferrari; per il PRI il Savorelli e per la DC l'ing. Veronesi, allora sindaco di Rovereto. Per la SVP parlò il delegato dott. Ebner, il quale ribadì il punto di vista del suo partito per una autonomia provinciale.*

(64) *Cfr. A. del 26/4 - 7/5 - 14/5 - 21/5/1947.*

3) - Il movimento doveva quindi mantenere rigida la linea della autonomia e continuare come movimento apartitico.
4) - Continuazione dei colloqui con la SVP, il cui insuccesso fino a quel momento era dipeso più dall'accordo Degasperi-Gruber che dalla cattiva volontà dei sudtirolesi.

Le decisioni congressuali furono:
1) - mantenere il motto asariano;
2) - rimanere movimento apartitico;
3) - mantenere la rigidità dell'autonomia unica regionale;
4) - introdurre il tesseramento dietro il versamento di una quota normale, sostenitrice ed onoraria in modo da poter sovvenzionare il settimanale che si trovava in difficoltà finanziarie (proposta di Chiocchetti e Bertoldi);
5) - si propose di inviare a Roma lo Statuto del Trentino e del Tirolo del Sud elaborato dall'ASAR, con o senza l'approvazione dei partiti;
6) - venne proposto anche di invitare formalmente a Trento la Commissione dei 7 Saggi nominata nel frattempo dal Presidente del Consiglio per studiare i progetti di Statuto, per sentire il parere dei partiti e dei movimenti regionali;
7) - venne accolta la proposta di modificare lo statuto interno, proponendo una riorganizzazione dei gruppi, tenendo presente il possibile futuro assetto regionale: i gruppi avrebbero cioè dovuto modificarsi secondo i futuri distretti regionali, 10 nel Trentino e 5 in Alto Adige. E' un'idea che anticipa già l'attuazione degli odierni comprensori.

L'atmosfera congressuale non fu comunque quella del I° congresso.

Gino Bertoldi ed il Chioccheti presentarono una mozione per costringere il Bortolotti a ritrattare la frase pronunciata in Piazza Fiera la domenica precedente. Questo fatto diede ulteriore esca al dissidio che già esisteva in seno al Direttivo fra i maggiori dirigenti. Le conseguenze si fecero sentire immediatamente. Il prof. Chiocchetti venne escluso dalla nuova Direzione attraverso "una forma antidemocratica e poco corretta" con cui si erano svolte le elezioni (65).

Fu solo in seguito alla protesta del gruppo di Rovereto che il Chiocchetti poté riavere il proprio posto di Vicepresidente.

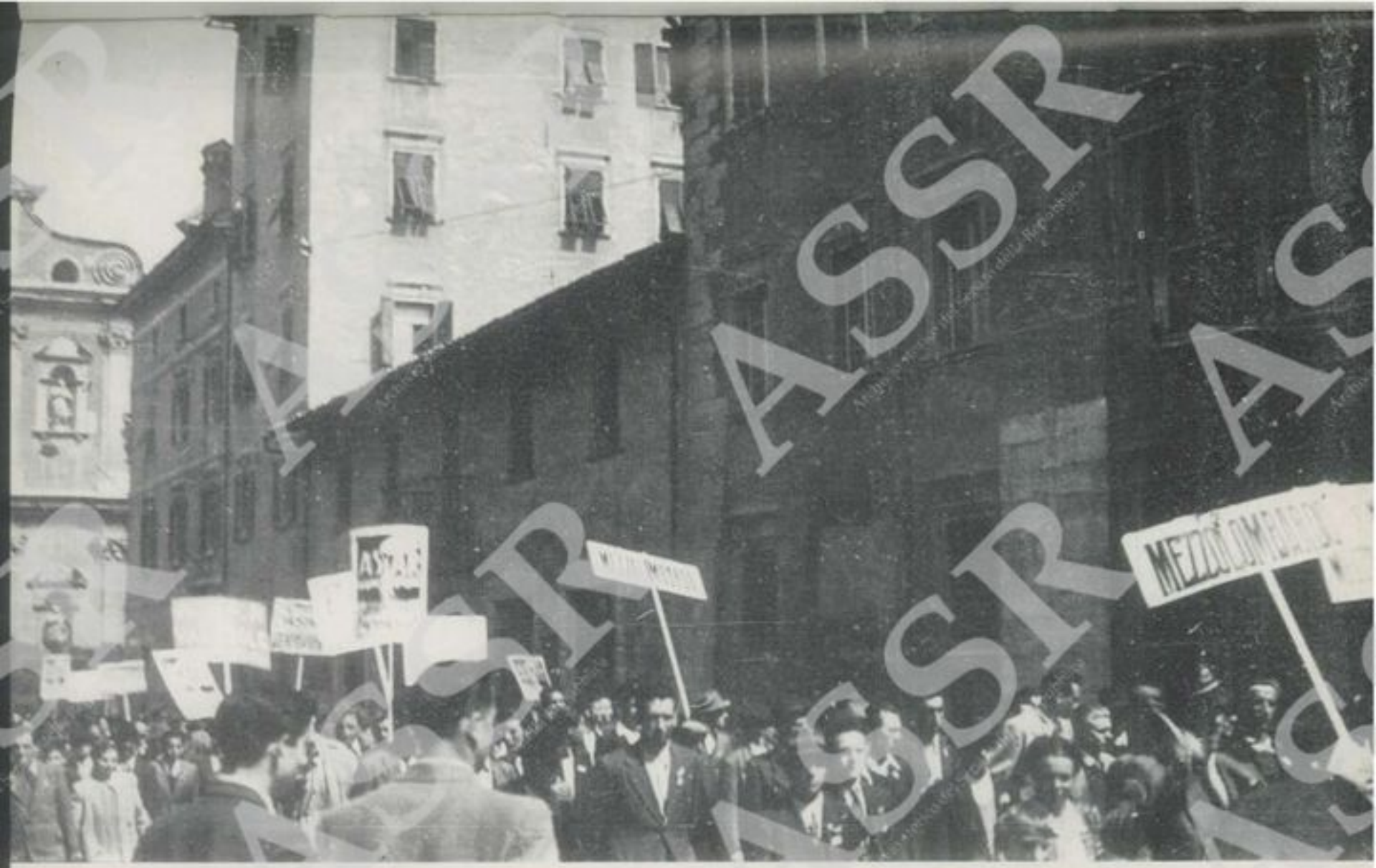
Un avvenimento che tenne occupata l'ASAR dopo il secondo congresso furono i tentativi compiuti dai delegati ASAR a Roma presso la Commissione dei sette saggi. I delegati asarini Markt e Chiocchetti si recarono a Roma il 31 maggio e vi rimasero fino al 6 giugno, ebbero contatti "con cinque dei sette saggi e con altri papaveri della Costituente" (66) e si illusero ancora in un'autonomia regionale unica, come ebbero a esprimersi nel loro rapporto inviato alla Direzione Regionale sul soggiorno romano.

E' di questo periodo anche la battaglia dell'ASAR per le acque e le tasse, come risulterà in seguito nel capitolo sullo Statuto.

---

(65) Tale comportamento venne rilevato nelle sedute del gruppo di Rovereto del 5 maggio successivo; la Direzione ASAR di Rovereto chiese in quell'occasione la riammissione del Chiocchetti nella nuova Direzione e decise la censura dei discorsi dei conferenzieri, onde evitare il ripetersi di nuovi incidenti.

(66) Cfr. CA 44, p. 44.



Manifestazione regionale dell'ASAR del 15.9.1946. Continua il corteo della fotografia precedente. Sono visibili in via Belenzani le scritte dei gruppi asarini di Mezzolombardo, di Val di Sole e di Val di Cembra.

Nel periodo immediatamente successivo al congresso, il settimanale del movimento cominciò ad uscire il mercoledì, in foglio doppio, fino al n. 34 del 17 settembre. Con il n. 35 del 22/9 iniziò la gestione congiunta Chiocchetti-Bertoldi Franco: cambiò il carattere della testata, cambiò il sottotitolo, divenne "Settimanale politico-economico del Movimento Autonomistico Regionale". Il mutamento del nuovo indirizzo venne spiegato dal Chiocchetti in un articolo di fondo sul primo numero. Il primo foglio avrebbe portato articoli di politica, il secondo avrebbe trattato di problemi economici. Per l'esattezza i primi 4 numeri erano a foglio unico, formato grande, stampati dalla tipografia SET di Trento; dal n. 40 del 28/10 fino al 24 febbraio uscirà in foglio doppio, con regolarità, ogni mercoledì.

Chiocchetti dichiarerà nella sua prima intervista che certi articoli giudicati dagli elettori troppo di sinistra, risalgono a questo periodo.

Nel settembre 1947 giunse da Roma uno schema di Statuto elaborato senza tener conto delle proposte dell'ASAR e inviato in visione a tutti i partiti e movimenti della Regione. Esso rappresentava una prima grave sconfitta per gli uomini dell'ASAR, i quali si erano forse troppo illusi sperando di un successo del nuovo progetto da essi nel frattempo elaborato, presentato all'esame dei partiti ancora il 14/4 (67) e sottoscritto dai medesimi con proposte di modifiche nel mese successivo. Le mene della DC e la irremovibilità della SVP non avevano aperto gli occhi agli asarini, divisi tra loro e non poco ingenui. Politica dello struzzo? Certo mancanza di Realpolitik.

L'ASAR tentò in quel periodo una duplice azione.

Da una parte cercò di premere sui partiti per respingere "in toto" il progetto. Ci riuscì solo in parte, perché i partiti si riservarono la piena indipendenza nelle trattative con Roma (68). Dall'altra, "in spe contra spem", tentò un ultimo, difficile tentativo di accordo con la SVP e fu proprio questo tentativo la causa della definitiva frattura all'interno del Direttivo ASAR.

Per capire quanto averrà nella famosa riunione plenaria dei partiti e dei movimenti del 16 novembre a Bolzano, dobbiamo risalire alla delegazione ASAR presso SVP, nominata nel settembre del 1947 e composta di 4 dirigenti: Defant, Bortolotti, Markt e Chiocchetti.

Poiché, come si è già rilevato, il gruppo di Trento già da tempo si trovava in contrasto con quello di Rovereto diretto dal Chioccchetti e dal Markt, la suddetta commissione si trovò fin dall'inizio divisa circa le concessioni da farsi alla SVP per una eventuale intesa sul tema dell'autonomia.

Mentre Bortolotti e Defant erano ormai pronti a cedere sul principio della divisione regionale in due province, Chiocchetti e Markt battevano il chiodo dell'autonomia unica regionale e pareva loro già larga concessione l'aver introdotto il concetto delle curie etniche nel nuovo statuto.

Si può perciò immaginare con quale stupore venne appresa la notizia dal Defant e dal Chiocchetti che nella riunione del 16 novembre era stata approvata

---

(67) *Cfr. CA 44, p. 58.*

(68) *Cfr. CA 44, p. 56.*

a maggioranza la proposta di Defant di accettare il principio della divisione della Regione in due province.

La mossa del Defant, fatta forse per mettere il Chiocchetti di fronte al fatto compiuto, e forse anche per senso di realismo, come affermerà il Bortolotti al III congresso, fu compiuta all'insaputa del teorico del movimento. Accettando il principio sopra esposto, veniva a cadere uno dei tre pilastri su cui il Chiocchetti fondava la sua concezione, come abbiamo visto nel capitolo 3, e precisamente quello dell'inscindibilità della regione.

La riunione del 16 novembre segnò anche l'inizio di un dialogo fra sordi: poiché nessun accordo poteva venir stipulato con la SVP se non a maggioranza dei membri, la commissione permanente presso la SVP spaccata in due tentò di risolvere il problema ricorrendo a proposte di compromesso che potessero accontentare sia Trento che Roveverto.

Giunse così la fine di dicembre senza vedere un risultato apprezzabile; la commissione giunse alla vigilia dell'incontro decisivo che doveva aver luogo fra SVP e ASAR senza aver raggiunto un'intesa fra i 4 membri.

L'incontro con i rappresentanti della SVP fissato per il 6 gennaio 1948 non ebbe luogo per l'improvvisa partenza per Roma degli stessi.

L'ASAR tentò di giocare la sua ultima carta: i quattro moschettieri (!) partirono per Roma, ma il viaggio non sortì alcun risultato.

Nemmeno la lettera-plico, inviata urgentemente dal Chiocchetti all'on. Perazzi a Roma nella quale chiedeva la salvaguardia della unità regionale, ottenne il ben che minimo effetto (69).

Nel frattempo l'organizzazione, che già a livello di vertice aveva dato segni di sgretolamento, risentiva della mancanza di controllo della base. Ricorderemo soltanto un episodio molto significativo, confermato anche dal Chiocchetti, e riguardante la raccolta di fondi e l'iniziativa di spase fatte all'insaputa della Direzione Regionale da due asarini: Manica Alfonso e Salvadore Andreolli. La Direzione del gruppo ASAR di Rovereto si limitò a "deplorare" il fatto, di per sè estremamente grave, nella seduta del 16.10 (70).

Aa aggravare la situazione già abbastanza critica dell'ASAR negli ultimi mesi del 1947 contribuirono non poco anche i fatti di Mori.

L'ASAR aveva indetto una riunione a Mori per il 14 ottobre, con lo scopo di rinsaldare i rapporti con la SVP in vista di un possibile accordo per lo Statuto. Alla riunione erano presenti esponenti SVP, fra i quali l'immancabile dott. Ebner, fautore di una collaborazione con i Trentini e portavoce ufficiale della SVP presso l'ASAR.

Più che per la riunione in sè, l'avvenimento destò eco e risonanza per i tafferugli e disordini nati in seguito all'episodio della bandiera tirolese che un gruppo di asarini (nonostante il veto della Direzione) aveva voluto sventolare ostentatamente, e strappata loro di mano a forza dai carabinieri; per il tentativo di ammainare la bandiera tricolore; per le percosse ricevute da uno studente bassanese responsabile delle scritte apparse sui muri alla vigilia e inneggianti

---

(69) Cfr. CA 50, lettera del Chiocchetti all'on. Perazzi, 16/1/1948.

(70) Cfr. CA 44, p. 51.

all'Italia; e infine per l'arresto di alcuni asarini, fra cui il segretario Defant, accusato di aver sobillato la folla.

La stampa si occupò dell'episodio, mettendo in risalto l'azione dei filotirolesi e dei separatisti che nel movimento avevano ormai la forza maggiore.

Anche se il PCI e il PSI presero posizioni in difesa del Defant, l'ASAR uscì dai fatti di Mori screditata agli occhi di molti (71). Forse non furono estranee ai fatti le manovre della DC per mettere fuori combattimento il gruppo asariano che turbava la trattativa con Roma.

Il Defant venne liberato due settimane dopo l'arresto, ma per quanto riguarda il movimento si ha la netta impressione che il suo declino sia segnato, non solo per l'opera demolitrice dei partiti, ma proprio per le forze disgregatrici che operavano al suo interno.

Ai primi di gennaio 1948 l'ASAR era ridotta ormai a forza insignificante per quanto riguarda la lotta per l'autonomia. Per questo pensò di sviluppare un'azione volta a giustificare la propria esistenza. Le linee future del movimento vennero tracciate da Gino Bertoldi in un articolo su Autonomia di gennaio.

Poiché non si poteva prevedere quanto di autonomia avrebbe contenuto il nuovo Statuto, l'ASAR pensò di collegarsi, tramite la Federazione delle Genti Alpine, con altri movimenti autonomisti maggiori, quali il Movimento Autonomista Siculo, quello Sardo e quello Ligure; con questa mossa il movimento autonomista trentino pensava di poter premere con forze efficaci sul Governo per la concessione di una vera autonomia. Qualora invece l'autonomia fosse stata concessa col nuovo Statuto, l'ASAR pensava di avere ancora una missione: avrebbe cioè vigilato affinché lo Stato non si prendesse con una mano ciò che aveva dato con l'altra; bisognava ancora lottare *per impedire che la burocrazia centrale svuotasse di contenuto l'autonomia attraverso le norme di attuazione non ancora emanate.*

In questo quadro venne vista sia la propaganda che Finocchiaro Aprile fece in Regione il 4.1 a Trento e il 6.1 a Bolzano su invito dell'ASAR, che il futuro patto elettorale dell'ASAR con la SVP.

A parte queste mosse, si ha l'mpressione che l'ASAR nel gennaio attendesse ormai l'inevitabile e cioè la prolungazione di uno Statuto da tutti accettato nella sostanza e dalla sola ASAR rifiutato, fatto questo che isolò sempre più il movimento, il quale incassò con rabbia impotente il colpo che rappresentava la negazione totale dei propri postulati tanto declamati e l'annientamento di tute le sue "mirabolanti promesse" (72).

Quando lo Statuto di Autonomia venne pubblicato all'inizi del febbraio, l'ASAR, colpita nel suo orgoglio, si dichiarò pronta a lottare da sola. Erano gli

---

(71) Il comunicato congiunto dei Direttivi PC e PSI criticò le misure adottate nei confronti del Defant, giudicandole "assolutamente sproporzionate e non necessariamente esigite dalla legge", rilevò altresì "le colpevoli indulgenze delle forze di polizia nei confronti dei ribaldi monarchici nel... repubblicano Trentino". Cfr. Alto Adige del 14/10/1947.

(72) Cfr. "Panorama" numero unico, 10 gennaio 1948. Nel tracciare la breve storia dell'ASAR l'opuscoletto, edito a cura della DC, definisce l'ASAR movimento austriacante, facilone, superficiale, fanatico, illuso, ambiguo, irresponsabile suscitatore di bassi sentimenti.



Manifestazione regionale dell'ASAR del 15.9.1946. Altro aspetto del corteo: è visibile il gruppo ASAR di Lavis che era uno dei più forti.

ultimi sussulti di un guerriero moribondo e disarmato, disilluso, amareggiato e schiacciato dalla realtà che non aveva mai avuto il coraggio di riconoscere. La mancanza di quegli elementi smaliziati, scaltri di cui parlava Bruno Betta fin dal lontano 1945 (73) e lo stesso Ebner nella sua intervista, privò l'ASAR di una visione realistica dei fatti e del movimento storico anche in quella occasione. Il guerriero non volle riconoscere la propria disfatta, non seppe fare di necessità virtù, non mostrò nessuna elasticità, si chiuse in se stesso a mò di riccio e rotolò per la china che lo doveva condurre ciecamente a una fine immeritata.

Questo avvenimento decisivo accompagnato dall'arganizzazione dei gruppi, auspicata al II congresso e mai attuata, dalla disubbidienza palese di elementi attivi cui si è già accennato, dalle spinte da parte di elementi separatisti e filotirolesi in una direzione ben precisa, dalla delusione degli elementi che all'ASAR aderivano più per sentimentalismo che per convinzione ideologica, dal dissidio aperto dai dirigenti, dalla latente decisione da parte di elementi chiave di uscire dal movimento, spinse l'ASAR ad accelerare i tempi per la celebrazione di un congresso, che si può definire la condanna a morte ufficiosa del movimento. Del resto la parabola dei congressi ASAR è sempre parabola discendente.

Il III congresso venne convocato per decidere se l'ASAR aveva ancora ragione per continuare ad esistere; se sì, doveva scegliere la futura linea politica in vista delle votazioni del 18 aprile; doveva inoltre decidere se trasformarsi in un partito oppure se doveva sciogliersi. A questi interrogativi avrebbero dovuto rispondere i delegati avvisati per tempo dal settimanale del movimento.

La data del congresso venne fissata per il 22 febbraio. Nel frattempo il Bortolotti aveva rassegnato le dimissioni dalla presidenza, motivandole con una malattia che il Chiocchetti giudicherà interessata dal movimento che la DC gli aveva fatto delle offerte (74) elettorali.

Al Bortolotti era successo come presidente ad interim il Chiocchetti in data 20 gennaio.

Il congresso si svolse come di consueto a porte chiuse nella sala della Filarmonica di Trento e alla stampa venne dato un comunicato a lavori terminati, tramite Gino Bertoldi.

Per la prima volta era presente in veste di incaricato "ufficiale" l'alto esponente della SVP, il dott. Ebner, il quale portò all'ASAR il saluto del proprio partito e l'esortazione a continuare nella lotta per la realizzazione dell'autonomia nel Trentino.

La presenza di Ebner poteva sembrare un atto di fine cortesia da parte dei sudtirolesi in un momento tanto delicato per il movimento; soltanto un gruppo ristretto di dirigenti era infatti al corrente di precedenti trattative segrete per un futuro patto elettorale, intercorse fra SVP e i tre esponenti asarini, Defant, Bortolotti e Giovannini.

---

(73) Cfr. Alto Adige, 5/12/1945 e Intervista a Ebner.

(74) Cfr. CA 63, p. 1.

In questo contesto va inquadrata la stessa relazione del Bortolotti, il quale tracciò una lunga e dettagliata cronistoria del movimento, soffermandosi a lungo sulle cause che determinarono il dissidio in seno alla commissione permanente ASAR presso la SVP, concludendo con un acenno sfumato ai futuri rapporti ASAR e SVP e studiato in modo da non suscitare le reazioni degli ignari congressisti.

Il terreno per un patto ASAR e SVP in vista delle politiche era stato preparato dal gruppo dirigente di Trento all'insaputa di quello di Rovereto, e lo stesso Gazzettino del 23 febbraio non mancherà di rimarcare questa mossa poco corretta.

Le discussioni congressuali si focalizzarono tutte sui tre punti proposti in precedenza e sui quali in congressisti vennero invitati a votare.

Alla domanda se l'ASAR dovesse sciogliersi, il congresso rispose un unanime NO!

Alla seconda domanda, se il movimento doveva continuare a esistere e con quali scopi, il congresso rispose con un unanime SI!, per continuare la lotta in difesa dell'autonomia promessa dal governo del nuovo Statuto, ma non attuabile senza delle forze che vigilassero sulle norme di attuazione della medesima.

Si decise di lottare "con le armi della scheda in lista "regionale", come ebbe a titolare "Autonomia" del 24.2.1948.

Ma poichè le politiche si avvicinavano, il congresso doveva compiere un'altra grave sceita, doveva cioè decidere se e come partecipare alle elezioni del 18 aprile, ora che si trovava sola e abbandonata dai partiti, i quali avevano scelto la propria strada scenza consultare l'ASAR, anzi ignorandola addirittura.

- Il Chiocchetti propose di formare una lista indipendente (75).
- Altri caldeggiarono una lista insieme alla Trinacria, cioè con tutto l'arco delle forze autonomistiche, dalle Alpi alla Sicilia. Questa alleanza elettorale era stata ricercata nelle settimane precedenti al congresso da Finocchiaro Aprile.
- Altri ancora, fra cui il Manica, propendevano per una lista con la SVP, pur esprimendo perplessità sul futuro atteggiamento della SVP nei rapporti con l'ASAR in fatto di pariteticità.
- Quando il Borga propose nuovamente la trasformazione dell'ASAR con mutamento del nome e sabotaggio delle elezioni politiche, si accese un focoso diverbio fra lui e il Defant.

Conclusa la discussione, si votò su tre proposte:

1) - Partecipare alle elezioni nella lista dell'Edelweiss (SVP) e lasciare alla futura Direzione il compito di trattare con la SVP le modalità: unanimità di voti a favore.
2) - In caso di un mancato accordo con la SVP, presentare liste proprie?

---

(75) Cfr. CA 65.

(76) *A far sì che la SVP accettasse la proposta dell'ASAR ci penserà lo stesso Ebner, tre giorni dopo, in occasione del congresso SVP. Il dott. Ebner, nella sua intervista, ricorda come la cosa andò in porto con facilità sorprendente. Alla vigilia del congresso della SVP, il 24.2.1948, Guggenberger, Tinzl e lo stesso Ebner ebbero un lungo colloquio con la vecchia Direzione ASAR, presente lo stesso Chiocchetti, e nel corso del quale si tentò di fissare alcuni punti in vista di un accordo ASAR e SVP.*

Proposta approvata a maggioranza, contrari 3.500 voti (76).
3) - Presentare propri candidati nella lista della Trinacria (unione fra la Federazione delle Genti Alpine, Movimento Indipendente Siculo, Movimento Indipendente Sardo e Ligure): due terzi dei votanti furono contrari.

L'approvazione della prima proposta costringeva l'ASAR a prendere una decisione in contrasto con l'atteggiamento "ambiguo" tenuto nelle precedenti consultazioni elettorali, per la quale non erano più concesse dilazioni.

Gli stessi dirigenti ASAR erano consci del fatto che qualsiasi decisione avrebbe scatenato la reazione dei vari partiti; d'altra parte la continuazione del movimento era condizionata a una linea più precisa da seguire. L'ASAR si decise per la SVP e con questo finì per accelerare la propria fine. Ma forse non avrebbe avuto vita propria nemmeno se si fosse schierata in altro modo. Ormai lo Statuto era una realtà, così come era realtà triste la disunione che in seno ai dirigenti era andata evidenziandosi negli ultimi mesi attraverso beghe, sgambetti, dichiarazioni contrastanti e singole iniziative; operava in crescendo anche la pressione dei partiti sui membri della Direzione ASAR già iscritti nelle loro file o simpatizzanti; rimaneva viva e cocente la delusione per l'insuccesso avuto col proprio Statuto e che metteva in ridicolo il movimento, aggirato e anticipato in tutto dalla DC, dalla stessa SVP e dagli altri partiti.

Questi ed altri fattori fecero sì che il congresso prendesse una decisione infelice, sostenuta più che altro dai futuri fondatori del PPTT e che servì solo per prolungare l'agonia del movimento.

Incominciarono da questo punto le defezioni e lo sfaldamento, sia del vertice che della base.

- Prima della votazione per l'elezione dei nuovi membri del Direttivo, Luigi Bertoldi invitò i congressisti a non votare la sua persona, perché non si trovava più d'accordo con la linea del movimento. Colui che era stato uno degli attivisti migliori e uno degli elementi più preziosi abbandonò il movimento con questa pubblica dichiarazione e fondò in seguito il MAS (Movimento Autonomista Sociale).
- Uscì il Salvadori, già da tempo sospettato di "spiare" le mosse asariane in favore della DC (77).
- Uscì dal movimento il capogruppo di Bolzano, Calovini, per reazione alla mossa "degli estremisti al III° congresso", colpevoli di aver determinato "l'atteggiamento succube dell'ASAR nei confronti della SVP" (78).
- Rimase perplesso se continuare o andarsene lo stesso Chiocchetti, probabilmente sorpreso dal modo con cui vennero organizzate e condotte le trame per manovrare il congresso nella direzione voluta dalla SVP; si aggiunga a questo la sua irritazione per il fatto che Bortolotti, ritiratosi "ufficialmente per malattia" dalla presidenza il 20.1.1948, aveva continuato a firmare documenti, ignorando il Chiocchetti succedutogli come presidente "ad interim" (79).

---

(77) Cfr. Chiocchetti, prima intervista.

(78) Cfr. CA 74, lettera di E. Calovini al Chiocchetti, 14.5.1948.

(79) Cfr. CA 63, p. 2.



Manifestazione dell'ASAR del 15 settembre 1946. Altro aspetto del corteo. Sono visibili i cartelli dei gruppi di Val di Sole, di Cogolo, di Presano e di Fal.

- Poche settimane dopo il congresso uscirà dal movimento anche Franco Bertoldi, rimasto unico direttore del settimanale "La Nostra Autonomia" dopo le dimissioni del Chiocchetti.

Soltanto per Bortolotti, Defant e Giovannini il Congresso andò per il meglio; ora si trattava di iniziare le consultazioni con la SVP.

Si giudicò in seguito che queste erano state condotte in maniera antidemocratica. Fatto si è che nelle liste Edelweiss candidarono per l'ASAR il Bortolotti al 3° posto e l'avvocato La Valle di Bolzano al 5°. Questo per la Camera, mentre per il Senato l'odissea fu assai più complessa, perché la DC riuscì a precedere di un sol giorno l'accordo che ASAR e SVP avrebbero dovuto firmare presso la Villa Rigl di Bolzano e a vanificare con un'ennesima beffa gli sforzi e le speranze dell'ASAR, la quale, come ripiego, presentò un proprio candidato nella persona dell'ing. Lanzarotti per i Collegi di Mezzolombardo e di Pergine.

Ma l'ing. Lanzarotti, con un telegramma inviato alla Direzione Regionale il 4 marzo, ritirò la propria candidatura; venne allora proposta in fretta e furia la candidatura del Chiocchetti, non andata in porto per la mancata tempestiva raccolta di firme (80).

L'avvenimento venne ricordato dalla stampa del 5 marzo. Nella intervista a lui fatta dal corrispondente del Gazzettino, il Chiocchetti dirà semplicemente che il fallimento della sua candidatura "sulla quale non tramontò mai il sole" in quanto durata appena 22 ore, fu "un benevolo scherzo della Provvidenza" (81).

Per quanto riguarda la candidatura Bortolotti, il prof. Chiocchetti chiese ed ottenne nella riunione della Direzione del primo marzo (la prima riunione del Direttivo ASAR dopo la data del congresso) che la SVP non spostasse i voti in favore del 4° candidato sudtirolese a scapito di quello asarino. Avutane conferma in seguito al colloquio con Ebner, il Chiocchetti accettò in data 4 marzo la candidatura per il Senato già menzionata sopra. Recatosi però a Bolzano il giorno 18 marzo, egli ebbe un colloquio con alcuni esponenti della SVP, fra cui Guggenberger e Volgger e ne ricavò la netta impressione che le trattative fra Bortolotti e Giovannini con la SVP erano state condotte avanti senza chiedere alcuna garanzia precisa per l'ASAR (82).

La reazione dei partiti al patto elettorale SVP e ASAR fu immediata e dura. Nella campagna denigratoria contro il movimento il Popolo Trentino fu in prima fila. Il quotidiano della DC, approfittando anche del fatto che alcuni accesi conferenzieri si erano lasciati sfuggire delle frasi irriverenti nei confronti della Curia Vescovile di Trento, tacciò l'ASAR di comunismo. Poiché anche la stessa SVP aveva "deplorato" questi propagandisti sul Dolomiten del 7 aprile, il Popolo Trentino l'8 aprile interpretò la cosa come una vera e propria "sconfessione" da parte della SVP nei confronti del movimento.

Nella polemica intervenne anche la stessa Curia di Trento. L'ASAR stava diventando "docile strumento di quel fronte popolare democratico contro cui la

---

(80) Cfr CA 67, p. 7.

(81) Cfr. Il Popolo Trentino del 5/3/1948.

(82) Cfr. CA 63, p. 4.



Manifestazione regionale dell'ASAR del 15.9.1946. Corteo: è visibile un gruppo di giovani asarine in costume trentino.

coscienza dei cattolici fu già ripetutamente messa in guardia per il suo asservimento al comunismo ateo e militante". Per questo motivo e per la sua attività tendente a "dividere le forze dei cattolici" il Vescovo di Trento condannò l'ASAR in un documento pubblicato sul Popolo Trentino del 15 aprile. La reazione della Curia all'incauta propaganda asariana suscitò enorme scalpore, soprattutto nelle Valli del Trentino e contribuì non poco all'insucceso elettorale del 18 aprile. La data non fu scelta probabilmente a caso dall'Arcivescovo e dal documento venne estrapolato quel famoso volantino di cui tutti gli asarini parlano e che sarebbe stato lanciato sulla città la notte del 17 aprile. In esso il Vescovo ammoniva che votare per l'ASAR equivaleva a votare comunista. Non venne tuttavia rintracciata da noi copia alcuna, ma si sa come l'equivoco della politica dal pulpito di allora poteva prestarsi anche a tale fantasiosa trovata. A parte ciò il documento del Vescovo diede coraggio specialmente alla DC e al PLI e smorzò la baldanza dei propagandisti dell'ASAR. Se ne ricava una idea chiara in proposito leggendo il commento al comizio ASAR tenuto in Piazza Italia lo stesso giorno in cui la Curia vescovile rese pubblico il documento, cioè il 14 aprile. Al comizio tenuto da Bortolotti e da Defant seguì un coraggioso contradditorio del Corsini per il PLI e il Ducati per la DC. Il Popolo Trentino definì il Defant "comunista potenziale" (83). Al documento della Curia il Direttivo ASAR rispose il 16/4 con una nota di protesta contro le insinuazioni del Popolo Trentino, negando che l'ASAR fosse stata sconfessata dalla SVP e dichiarando la propria amarezza per l'intervento del Vescovo nelle questioni politiche proprio alla vigilia delle votazioni (84).

Le frasi anti-Curia comunque saranno confermate indirettamente anche da elementi asarini di Bolzano, i quali inviarono alla Direzione ASAR di Trento una lettera con cui si invitava il Direttivo a prendere provvedimenti di espulsione nei confronti di elementi che, secondo voci pervenute, "si erano espressi in termini irriverenti nei confronti della Curia di Trento (85).

I comizi tenuti dall'ASAR nelle diverse località del Trentino assieme ai sudtirolesi ebbero scarso successo e costituirono motivo di ulteriori polemiche, anche a causa dello sfaldamento dei gruppi e la perplessità degli stessi in seguito alle decisioni congressuali.

- A Cembra e Civezzano, ove i gruppi si erano sciolti all'inizio di aprile, il comizio ASAR, peraltro non desiderato dagli stessi ex asarini, si era rivelato "un ennesimo fallimento" (86). Mancò quasi sempre nei comizi il Chiocchetti, il quale si era rifiutato di occupare cariche nel nuovo direttivo eletto il primo marzo, "per protestare contro il metodo antidemocratico usato negli accordi SVP e ASAR" (87). Del resto già la stessa sua laconica risposta data nell'intervista fattagli a

---

(83) *Cfr. il Popolo Trentino del 14 aprile 1948.*

(84) *Cfr. Il Popolo Trentino del 15 aprile 1948.*

(85) *Cfr. CA 72. La lettera degli asarini di Bolzano spedita alla Direzione di Trento porta la data del 30 aprile 1948.*

(86) *Cfr. CA 10, lettera del presidente del gruppo di Cembra al Chiocchetti, 2.4.1948.*

(87) *Cfr. CA 63, p. 6.*

caldo subito dopo il III° congresso non lascia dubbi circa il suo mal celato scontento (88).

Quanto ai gruppi, essi avevano accusato il colpo delle decisioni congressuali e dello sfaldamento in atto a livello di Direttivo, alcuni sciogliendosi per protesta, altri dichiarando la propria incertezza e riservandosi la più completa libertà di azione.

- Come già abbiamo ricordato, si sciolsero i gruppi della Valle di Cembra e di Civezzano che il Chiocchetti nella sua prima intervista ricorda fra i più attivi. Lo scioglimento venne deciso in seguito alla constatazione che l'ASAR aveva imboccato una via "separatista", in quanto si era legata alla SVP, e "di sinistra" in quanto gli articoli di "Autonomia" erano di indirizzo chiaramente socialista (89).
- Il gruppo della Vallagarina, che nelle sue decisioni prese in seno all'assemblea precongressuale si era dichiarato per la continuazione di una linea apartitica, anticomunista, antiseparatista, regionale e federalista (90), accettò le decisioni del III° congresso solo dopo lunghe discussioni e per motivi di disciplina. La Direzione dei 23 gruppi della Valle protesterà in seguito energicamente contro l'atteggiamento della Direzione Regionale "per certi fenomeni di disorganizzazione e di antidemocrazia avvenuti in seno al movimento e alla Direzione Regionale", proponendo addirittura la sospensione di Defant, di Giovannini e di Bortolotti fino al prossimo congresso (91).
- Il gruppo di Riva, seguendo l'esempio di quello di Arco, comunicò alla Direzione di Trento la decisione di sospendere ogni attività in segno di protesta per la mancata candidatura del Chiocchetti nelle liste dell'Edelweiss e di riservarsi la piena libertà di voto nelle elezioni del 18 aprile (92). Solo la Valsugana rimase fedele, assieme a Bolzano.

Quanto al settimanale del movimento, le conseguenze del dissidio emerso fra i membri della Direzione al III° congresso si fecero sentire anche sulla gestione del giornale. Il Chiocchetti lasciò a Franco Bertoldi la gestione di Autonomia. Questi la continuò, coadiuvato da Cesare Andreolli, per 4 numeri, dal 2 al 24 marzo, poi si ritirò e diede le sue dimissioni anche dal movimento, motivandole col fatto che l'ASAR aveva scelto un indirizzo del tutto conservatore (93). In una lettera al Chiocchetti il Barone Unterrichter scriveva da Fai in data 5 maggio lamentandosi per la sospensione del giornale, considerato da lui come "l'anima del movimento". Il Barone esortava il Chiocchetti a voler riconsiderare la propria decisione di lasciare l'ASAR ed a "collaborare affinché il giornale potesse venir riattivato prima di ogni cosa" (94).

---

(88) *Cfr. Il Popolo Trentino del 5/3/1948.*

(89) *Cfr. Lettera del presidente del gruppo di Cembra al Chiocchetti.*

(90) *Cfr. CA 65.*

(91) *Cfr. CA 66, ordine del giorno votato e inviato alla Direzione Regionale il 17/5/1948.*

(92) *Cfr. CA 12.*

(93) *Cfr. Il Popolo Trentino del 14/4/1948.*

(94) *Cfr. CA 67 e 68, lettere del Barone Unterrichter al Chiocchetti il 3 e il 5 maggio 1948.*

La lettera venne messa in relazione al fatto che la gestione dell'organo era ritornata a Defant e che dal 12 marzo erano usciti soltanto due numeri: il n. 14 in data 10 aprile e il n. 15 il 13 maggio.

Prima di chiudere questa terza parte, ci sembra utile dare uno sguardo ai giudizi che la stampa locale esprimeva sull'ASAR nel periodo che precedette le politiche del 1948.

Nel quadro della campagna anti-ASAR già accennato, il Popolo Trentino del 17 marzo 1948, commentando l'uscita dal movimento di Gino Bertoldi osservava che l'ASAR lo considerava ancora come regolarmente iscritto e prendeva spunto per rilevare come veramente il "refugium peccatorum"; il senso di maternità del movimento — continuava beffardamente il Popolo —spingeva questo ad abbracciare anche i figli illegittimi, cioè il movimento fondato dal Bertoldi.

Il 30 marzo il quotidiano DC commentò il comizio ASAR tenuto al Modena due giorni prima, mettendo in luce fra il resto "il rumoroso e provocatorio atteggiamento di 200 attivisti asarini"; l'ASAR doveva ormai venir considerata defunta come organizzazione capace di avere un certo peso nella vita regionale. L'articolo rilevava come i dirigenti asarini che "filavano ormai in perfetto disaccordo di idee, ognuno secondo la propria direttiva", dirigevano "un manipolo di scalmanati".

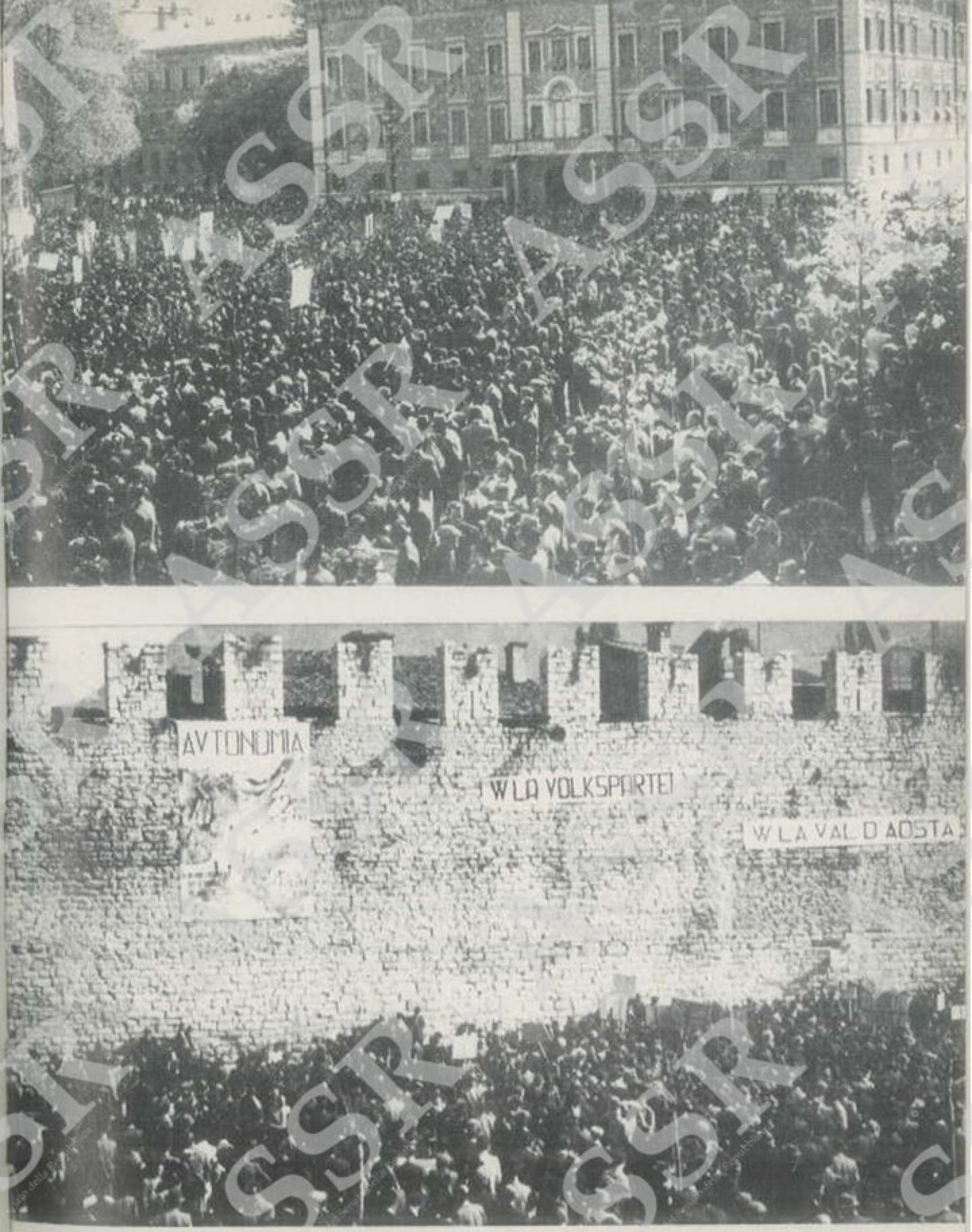
In quell'occasione, stando alla cronaca del Popolo, il Bortolotti difese l'allean-za con la SVP, il Chiocchetti criticò la impostazione del III° congresso (come si può vedere non digerì mai il rospo), Unterrichter criticò il Bortolotti per una frase pronunciata al comizio di Borgo Valsugana ("Ci fidiamo più di un tedesco che di un italiano") come lo criticherà pochi giorni dopo il gruppo di Cembra nella lettera di scioglimento inviata alla Direzione; Gino Bertoldi rinnovò le proprie dimissioni assieme al fratello Franco, giudicando il movimento troppo destroide.

Il Popolo del 3 aprile rifiutava la proposta di Defant per pubblici dibattiti ai comizi elettorali, e definiva il Defant "ammalato di itterizie dei contradditori".

Liberazione Nazionale del 6 aprile, in un articolo di fondo dal titolo "La voce dei Trentini", sottotitolo "Welsche, cruchi e il plebiscito dell'ASAR", a cura di Lionello Groff, osservava come il movimento costituitosi allo scopo di "incanalare diverse correnti degli autonomisti sfegatati per liberarli dalla taccia di separatisti austriacanti, volkbundisti ecc. non riuscì a dar maggior corpo alle manifestazioni aberranti dei primi tempi, le quali invece diventarono sempre più violente proprio quando l'ASAR faceva ogni sforzo per dimostrare la propria lealtà verso l'Italia". Seguivano accenti di spregio nei confronti della partecipazione elettorale dell'ASAR che ormai non era più né temuta come movimento di massa, né tenuta in qualche considerazione dagli avversari. La Direzione dell'ASAR reagì all'articolo di Groff su "Liberazione Nazionale" del 7 aprile, ma con minor decisione del solito, limitandosi solo a evidenziare il rancore del giornalista verso l'ASAR e la sua prematura esultanza per la sconfitta del movimento.

L'ASAR dalle politiche del 1948 alla dissoluzione.

Le elezioni del 18 aprile videro la sconfitta dell'ASAR pronosticata da più parti. Nessun asarino venne infatti eletto nelle liste dell'Edelweiss. Di conse-



Manifestazione regionale dell'ASAR (III) in Piazza Italia il giorno 20 aprile 1947. Visione d'insieme verso il palazzo vescovile; e verso le mura, dove c'era il palco.

guenza aumentò la rabbia per l'umiliazione e si accentuarono le critiche all'operato dei dirigenti; prese sempre più piede in molti la convinzione che ormai era ora di trasformare il movimento in partito, mentre il Defant pensò di correre ai ripari modificando lo statuto interno con un nutrito programma politico-economico.

La grandinata di critiche alla Direzione centrale venne aperta da una lettera del capogruppo di Mezzolombardo Giovanni Malfatti, spedita al Direttivo ASAR il 7 maggio e per conoscenza ai gruppi di Pergine, Trento, Bolzano, Riva, Rovereto, Borgo e Cavalese. In essa egli propose senza mezzi termini la riorganizzazione della Direzione Regionale (95). Dura fu anche la reazione del gruppo di Rovereto, che propose di procedere immediatamente alla nomina di un nuovo esecutivo (96) e di sospendere Bortolotti, Giovannini e Defant fino al prossimo congresso (97).

Critiche alla campagna elettorale che l'ASAR aveva svolto nella provincia di Bolzano e alle manovre che avevano preparato l'accordo ASAR e SVP, vennero anche dal Calovini. Scrivendo al Chiocchetti in data 14 maggio, egli stigmatizzava fra il resto il comportamento del Manica, staffetta fra l'ASAR e la SVP e quello di Iginio Caproni, capogruppo di Bolzano; i due avrebbero avuto non poca responsabilità nel determinare "l'atteggiamento succube dell'ASAR nei confronti della SVP".

Quanto alla necessità di trasformare il movimento in partito, essa venne prospettata dallo stesso Malfatti in una lettera alla Direzione centrale il 12 maggio (98) e in un'altra lettera non firmata, spedita da Trento ai dirigenti asarini il 10 maggio (99). Sappiamo del resto e lo abbiamo più volte ricordato, che questo problema era affiorato in più occasioni fin dal I° congresso, ma la resistenza del Defant aveva impedito un sereno confronto di idee in proposito e una realistica soluzione del problema.

Ora che le cose stavano precipitando, il segretario correva ai ripari con la controproposta sopra accennata.

Con una circolare del 13 maggio, spedita alla Direzione del gruppo di Rovereto (100), egli invitava ad una riunione fissata per il 17 maggio presso l'Hotel Bristol; lo scopo era quello di nominare una commissione per elaborare un programma politico-economico-sociale ed apportare modifiche allo statuto interno; si sarebbe dovuto procedere anche alla nomina di un nuovo esecutivo in seno alla Direzione Regionale. Il Defant quindi, mentre aveva recepito la prima richiesta, si mostrava ancora una volta sordo e testardo di fronte alla seconda.

---

(95) *Cfr. CA 74. Nella lettera il Malfatti parla di "vergogna e di disprezzo che ogni singolo asarino ha dovuto soffrire".*

(96) *Cfr. CA 74.*

(97) *Cfr. CA 66. Ordine del giorno votato dal direttivo di Rovereto e spedito alla Direzione Regionale il 17 maggio 1948.*

(98) *Cfr. CA 76.*

(99) *Cfr. CA 73.*

(100) *Cfr. CA 77.*

In vista della convocazione del IV° congresso e trovandosi nella necessità di accelerare la stesura di un programma economico-sociale da approvarsi in sede congressuale, il Defant si rivolse per aiuto anche al Chiocchetti, in una sua lettera personale del 3 giugno (101). Nello stesso giorno e con un'altra lettera inviata ai gruppi dalla Direzione Regionale si proponeva di spostare la data del congresso alla domenica successiva al congresso della SVP (102). Mentre alla lettera di Defant il Chiocchetti sembra non aver dato alcuna risposta, reagì invece in maniera molto forte alla proposta della Direzione Regionale, invitandola a "uscire dall'equivoco e ad abbandonare le posizioni demagogiche, a smettere di dilazionare i problemi invece di risolverli". Mentre tutti i partiti si stavano preparando per le regionali, l'ASAR stava "tirando il can per l'aia". Doveva decidere prima del congresso della SVP.

Circa il programma economico-sociale e lo Statuto interno, le modifiche dovevano venire dalla commissione e non dalla Direzione (103).

Quest'ultimo accenno va messo in relazione al fatto che le proposte di modifica dello statuto e gli abbozzi di un programma economico-sociale erano state fatte da singoli e non dalla commissione appositamente incaricata.

Il primo luglio si era tenuta una riunione a Trento per discutere le varie proposte, ma il Chiocchetti, fautore di questo incontro, non era stato autorizzato a parteciparvi dal gruppo di Rovereto (104).

Nonostante ciò, la Direzione Regionale in data 8 luglio spedì al Chiocchetti le proposte di modifica dello statuto elaborate da Defant, (105) l'abbozzo di un programma economico-sociale in 54 articoli, pure di Defant, assieme alle osservazioni di Bortolotti, di Gino Rigoni, di Ziglio e Boni di Riva; nella lettera della Direzione Regionale veniva chiesto il parere del Chiocchetti su quanto era stato elaborato. Ma ormai i ponti fra Trento e Rovereto erano definitivamente rotti. La stessa data del congresso era stata fissata dalla Direzione Regionale senza previe consultazioni con Rovereto. La data del 25 luglio venne tuttavia scoperta "con certezza" dal Chiocchetti, il quale si premurò di farlo sapere a tutti i gruppi della Vallagarina, con la circolare del 14 luglio, nella quale invitava tutti a prepararsi per il congresso e a parteciparvi uniti (106).

Il congresso venne celebrato nella sala della Filarmonica, la domenica 25 luglio. Esso segnò la definitiva morte dell'ASAR come movimento che pretendeva di rappresentare i veri autonomisti trentini, tanto che la stampa definì quel giorno "Il 25 luglio dell'ASAR".

Anche questa volta i lavori si svolsero a porte chiuse e vennero iniziati in una

---

(101) Cfr. CA 69/1. Defant pregava il Chiocchetti di inviargli un abbozzo di programma economico-sociale da apportarsi allo statuto.

(102) Cfr. CA 69/2.

(103) Cfr. CA 69/3.

(104) Cfr. CA 71.

(105) Cfr. CA 70.

(106) Cfr. CA 78.

atmosfera tutt'altro che tranquilla, dati i precedenti avvenimenti, a cui si erano aggiunti nascosti intrighi dei separatisti, divenuti ora schiera di maggioranza dopo le defezioni degli asarini nelle elezioni politiche del 18 aprile (107). La stampa aveva potuto intuire che ci sarebbero state delle trasformazioni in seno all'ASAR in occasione del congresso.

L'atmosfera del convegno non fu certo rischiarata dall'arrivo del telegramma con il quale il prof. Chiocchetti comunicava le proprie dimissioni dal movimento (108).

L'ASAR perdeva così l'elemento più preparato e più lineare; il dirigente più rispettato dagli stessi avversari. Nel lasciare l'ASAR il Chiocchetti trovò ancora parole piene di quel calore umano che lo ha sempre distinto. Nessun risentimento, nessuna tragedia, solo la constatazione che il suo momento era giunto e che inutile sarebbe stato continuare a lottare in quelle condizioni.

Il telegramma comunque incrementò i sospetti e le incomprensioni fra Trento e Rovereto, perché si sa che il gruppo di Rovereto non volle partecipare alle votazioni finali con cui si decideva la trasformazione del movimento in partito, o per la fusione dell'ASAR con la SVP, come aveva proposto la Marchetto. I Roveretani abbandonarono platealmente la sala del congresso, ligi alle decisioni prese nella loro assemblea generale del 13 maggio.

Il convegno, che era stato aperto dalla relazione del presidente Gualdi, fu dominato, si può dire, dalla Marchetto, sulle cui tendenze filotirolesi, separatiste e antiitaliane non v'era alcun dubbio. Essa riuscì ad imporsi sullo stesso Defant e l'assemblea approvò di votare la sua proposta di fusione del movimento con la SVP. Dopo l'uscita dei roveretani, il gruppo degli autonomisti si era ulteriormente assottigliato, per cui i risultati furono: 1261 voti a favore della proposta Marchetto, 556 contrari, 534 astenuti e 28 nulli. Il Defant venne quindi battuto.

Abbandonata la sala del congresso, Defant rilasciò alla stampa un comunicato con il quale precisava che la maggioranza dei congressisti aveva approvato la mozione "richiedente la formazione di un partito unico di fusione con la SVP".

Poiché tale comunicato veniva dato dall'ASAR, le cronache diedero versioni poco chiare dell'avvenimento.

Si parlò all'inizio di fallimento dell'ASAR e di confluenza del movimento nella SVP; poi giunse la notizia della costituzione di un nuovo partito autonomista trentino, il PPTT, costituitosi con intenti analoghi a quelli della SVP (109).

---

(107) I voti andati alla lista dell'Edelweiss degli asarini rimasti fedeli superarono di poco i 15.000; secondo il "Quotidiano di informazione" del 21 aprile, ben 35.000 asarini avevano votato DC. Silvio Bortolotti, facendo buon viso a cattiva sorte, scriveva su Autonomia del 13/5/1948 che l'ASAR era stata danneggiata dalle perplessità sorte in seguito all'accordo con la SVP e dalla inferiorità di mezzi in confronto ai partiti. Concludeva affermando che ciononostante l'ASAR non sarebbe morta finché non moriva il Trentino. Per quanto riguarda la fisionomia dei gruppi e dei dirigenti presenti al IV congresso si veda anche la prima intervista di Chiocchetti.

(108) Ecco il testo del telegramma: "Avrei dovuto abbandonare il movimento ancora dopo le ingerenze e gli atteggiamenti del terzo congresso. Non volli lasciare il carro sull'erta. Salutandovi oggi vi prego di pensare con più ponderatezza al Trentino. Vivono nel cuore, frutto del comune lavoro, care amicizie!
Firmato: CHIOCCHETTI

(109) Cfr. Alto Adige del 29 luglio 1948.



Manifestazione regionale dell'ASAR (III) in Piazza Italia il giorno 20 aprile 1947. Visione d'insieme verso il palazzo vescovile; e verso le mura, dove c'era il palco.

Probabilmente a creare confusione contribuirono le segrete discussioni continuate fra i filotirolesi vincitori al congresso, anche dopo che il Defant ed i suoi fedelissimi lasciarono la sala congressuale.

Il giudizio della stampa locale fu comunque concorde nel ritenere ormai fallito il movimento; la causa principale venne individuata nella mancanza di dirigenti responsabili e capaci, che avevano preteso di fare "alta politica autonomistica", creando invece confusione e diffondendo una falsa concezione politica e amministrativa (110).

Il Defant resterà ancora per qualche tempo il continuatore dell'ASAR spennata e battuta dagli stessi militanti che si era illuso di poter "incanalare" e ai quali aveva sempre impedito di "uscire dall'equivoco" e di organizzarsi in movimento politico. Ora continuava nel suo idealismo, un'agonia ingloriosa per una figura morale come la sua.

Pochi mesi prima, quando era stato imprigionato, si erano levate in sua difesa le voci dei partiti; ora che era stato messo in minoranza dai suoi, procedeva stoicamente e caparbiamente verso le elezioni regionali, pensando di poter ancora "riorganizzare il movimento, facendo leva sui gruppi rimasti fedeli ai principi dell'ASAR" (111). Il tentativo riuscì come poteva riuscire in quella situazione; formò una lista di Indipendenti per le regionali del novembre 1948, dove riuscì a raccogliere 2994 voti. Venne eletto consigliere regionale, ma si trovò battuto dai pipitiniani che con 33.137 voti erano riusciti a portare in Regione ben 4 consiglieri.

Ma anche senza questo strascico la storia dell'ASAR si può chiudere col IV° congresso.

A conclusione di questo capitolo riteniamo utile riportare un giudizio sintetico dei partiti sulla storia interna ed esterna dell'ASAR.

Per i liberali, così si esprimeva il Corsini alla vigilia delle elezioni politiche, nel contradditorio al comizio ASAR (112):
"L'ASAR è vissuta nel perpetuo equivoco di una quadruplice anima: autonomista, separatista, comunistoide e clericaleggiante. Ha ispirato la sua azione ad un nazionalismo campanilistico, basso e volgare, che si è sintetizzato nel grido 'Via i terroni!',,.

Di equivoco parlò nella stessa occasione per la DC il prof. Ducati. L'ASAR aveva voluto convogliare i voti dei trentini in un partito che non rappresentava gli interessi dei trentini; con la sua azione aveva "incrinato il fronte dei cattolici trentini", aveva agito contro la democrazia "diseducando la massa dei suoi simpatizzanti in una serie di promesse assurde e non mantenute". Mentre si appoggiava ad un partito che accettava lo Statuto (la SVP), ispirava la sua propaganda alla revisione dello stesso; in una parola, l'unico comun denominatore dell'ASAR era dato, secondo il Ducati, da quelle che egli definisce "le mille favelle dell'ASAR".

---

(110) Cfr. Il Popolo Trentino del 26/7, l'Alto Adige del 27 e del 29/7.

(111) Cfr. CA 83, lettera di Defant a Chiocchetti, 14.8.1948.

(112) Cfr. Il Popolo Trentino del 14 aprile 1948.

Di equivoco, dal quale bisognava uscire al più presto, aveva parlato anche il Chiocchetti nella lettera inviata alla Direzione Regionale il 6 giugno 1948, già menzionata.

Quando l'ASAR era ancora temuta, "La Regione" del 5/6/1947 riconosceva al movimento "il merito di aver tenuto bene accesa la fiaccola dell'autonomia", ma lo fece imbonendo la gente con promesse mirabolanti e il sol dell'avvenire" diseducando le masse perché creava pericolose illusioni. La predicazione dell'ASAR era tanto "ambigua" (scriveva "Panorama" numero unico del 10 gennaio 1948 già citato), che spesso le masse ben a ragione deformavano ed interpretavano il "pensiero ufficiale". E concludiamo questa breve rassegna, riportando una arguta strofetta inviata da Chicco Valentinetti a "La Regione" del 29.7.1948 in seguito alla notizia che l'ASAR si era fusa con la SVP.

Essa dice:
Die ASAR und die Volkspartei
mein' wie du willst sind einerlei;
sie sind ja eins, sie sind doch zwei,
so singt an der Etsch die Lorelei.
ed è così tradotta:
L'ASAR e la Volkspartei
fanno in due un solo tananai;
e se in riva all'Adige tu vai,
così sentirai cantar la Lorelei.

Il giudizio sull'ASAR dato da ex asarini alla vigilia delle regionali del 1948.

Ecco quanto scrive "Stella Alpina", numero unico del 2O.11.1948, a cura del PPTT.

L'ASAR appena nata non ebbe tutti i mezzi per esprimersi immediatamente e per mutare coi suoi 100.000 aderenti il volto del Trentino, non seppe (o non poté) "dare ai passeggeri entusiasmi salde linee programmatiche"; non seppe eliminare e superare gli attriti derivanti dalla diversa impostazione politica; perdette tempo nelle trattative con Roma e col passare del tempo "il turbine asariano andò affievolendosi fino a ridursi, alla vigilia delle regionali,a modesto venticello".

Quando era temuta e adulata da tutti non seppe mutare nome e forma; quando si alleò con la SVP i partiti le si voltarono contro e nella lotta impari soccombette. Idealismo, inesperienza, ingenuità, teorismo, piccole ambizioni personali e scarsità di mezzi ebbero un ruolo non trascurabile nella sconfitta. Ora la vecchia guardia stava morendo sotto "il peso dei propri errori, raccolta nella lista degli Autonomisti Indipendenti".

Ma anche la "vecchia guardia" fece sentire la propria voce pochi giorni prima delle regionali.

Remo Defant, rivolgendosi agli elettori su "La Nostra Autonomia" il 27 novembre 1948 (il giornale era riapparso con la vecchia testata, senza agganci ai precedenti numeri, in formato medio e in foglio unico, senza numerazione, il 13 e il 27 novembre) ricordava nostalgicamente i motivi che avevano dato vita all'ASAR nel 1945, le lotte sostenute per l'autonomia, le calunnie ricevute di separatismo, di austriacantismo, di svizzerismo, di utopismo acchiappanuvole e

di scarsa sensibilità nei confronti dei grandi problemi sociali; e Defant, proprio nel ricordo dei tempi fulgidi dell'ASAR, dei propri personali sacrifici, delle illusioni, amarezze e delusioni, pensava che gli Autonomisti Indipendenti avessero ancora una missione, anche dopo la scissione di luglio, quella cioè di portare a realizzazione le promesse autonomistiche fatte dal Governo.

Affinché non fallisse il suo esperimento, ma venisse potenziata, alla luce dei veri interessi regionali, quella autonomia nata malaticcia per il nazionalismo della SVP e dei Trentini, minacciata dal centralismo, gli ultimi asarini pensavano di aver ancora spazio per lottare (113).

Fra i pipitiniani e gli asarini che si attaccavano con violenza perché ognuno pretendeva di essere "il vero erede degli ideali autonomisti trentini" si levò anche la voce del Chiocchetti, per ricordare come a suo tempo nel movimento avevano "militato anche degli onesti galantuomini". Ora, dalle beghe comuni, non erano rimasti certo "gli uomini migliori. Solo dei presuntuosi" (114).

---

(113) Cfr. L'ASAR e i partiti, in La nostra Autonomia, 27.11.1948.

(114) Cfr. CA 86.

CAPITOLO V

L'ASAR E IL SEPARATISMO

MST (Movimento Separatista Trentino) e ASAR.

Abbiamo visto nel capitolo III, parte seconda, che nei testi, in cui i rappresentanti ufficiali dell'ASAR si riferiscono all'origine del movimento, affiora da più parti l'accenno al separatismo. Nei movimenti spontanei, nati nelle valli e discesi nei capoluoghi, autonomismo e separatismo si intrecciano e non è sempre facile distinguere l'uno dall'altro, anche perché talvolta il separatismo ama presentarsi come autonomismo e l'autonomismo viene spesso tacciato di separatismo.

Gli uomini dell'ASAR, movimento ufficialmente autonomista, ammettono che il loro movimento è emerso da un ambiente in cui il separatismo era presente. Il Chiocchetti dice che "elementi separatisti ci furono", che "sorse un movimento separatista" (1), individua in quell'ambiente, accanto a tre correnti autonomiste, tre correnti separatiste (2). Bortolotti,a sua volta, parla di "forti gruppi organizzati di separatisti" (3) e di "preponderante separatismo" (4).

I medesimi commenti lasciano intendere abbastanza chiaramente che nell'ASAR confluirono *anche* movimenti dichiaratamente separatisti. Dice infatti il Chiocchetti che movimenti di ispirazione diversa trovarono nell'ASAR "un piano comune di lavoro e di intesa" e il Bortolotti che "era urgente trovare l'unicità di una formula che... potesse essere accettata da tutte le correnti". Abbiamo già visto infatti che il famoso motto dell'ASAR "Entro i confini dello Stato italiano repubblicano e democratico Autonomia Integrale da Ala al Brennero" scaturì da un compromesso tra le opposte e contrastanti tendenze che diedero vita al movimento. La presenza di separatisti in seno all'ASAR è quindi fuori discussione. I dirigenti dell'ASAR la ammisero sempre francamente e, a più riprese, dichiararono di aver sempre fatto "opera di incanalamento e conversione del loro separatismo verso un'autonomia regionale entro i confini dello Stato italiano" (5).

Gli avversari dell'ASAR però non la pensavano allo stesso modo e coglievano ogni occasione per proclamare che tutti gli aderenti al movimento erano separatisti mimetizzati o, quanto meno, che l'ASAR aveva ospitato nel suo seno le bande dei separatisti, offrendo loro una copertura legale, e che il motto "Entro i confini dello Stato italiano" era una formula a cui nessuno credeva, a cominciare dagli asarini stessi, inventata solo per coprire le mene separatiste. E occasioni, come vedremo, non gliene mancarono.

Ora, siccome questa accusa di separatismo o, come minimo, di doppio gioco con i separatisti, ha sempre accompagnato l'ASAR in tutta la sua breve storia,

---

(1) *Vedi Rif. cap. III, nota 7.*

(2) *Vedi Rif. cap. III, nota 8.*

(3) *Vedi Rif. cap. III, nota 9.*

(4) *Vedi Rif. cap. III, nota 10.*

(5) *G. BERTOLDI, Separatisti? in NA 28.9.1946; cfr. le dichiarazioni di Chiocchetti "tolleriamo nella speranza di assorbire" (Alto Adige 21.9.1946) e di Delant "L'ASAR nei confronti dei separatisti trentini si è comportata nel modo più corretto, svolgendo una opera di persuasione e di pacificazione degli uomini esacerbati da risentimenti più che giustificati, invitandoli a unirsi al nostro movimento nella lotta per la realizzazione dell'autonomia regionale integrale" (NA, I, 20, 26/10/1946).*

dando origine a interminabili polemiche, crediamo opportuno addentrarci un po' di più in questo tema e cercare di conoscere un po' più da vicino il movimento separatista in quanto tale e i rapporti o, come qualcuno vuole, le collusioni dell'ASAR col movimento e col sentimento separatista trentino.

Il Chiocchetti spiega il fenomeno separatista trentino del secondo dopoguerra distinguendo due gruppi o correnti di separatisti trentini, (il separatismo o secessionismo altoatesino è cosa arcinota e riguarda solo indirettamente il presente studio). Il primo gruppo sarebbe stato costituito dai separatisti moderati che "convennero con l'ASAR e cercarono una formula di convivenza con la Nazione" (6); un altro gruppo sarebbe stato quello degli estremisti che "fissati nella inscindibilità della Regione Tridentina (7)... s'accordarono coi Sudtirolesi (che allora, anche per le affermazioni di certi agenti alleati, si ritenevano sicuri dell'annessione del Sudtirolo all'Austria) e decisero di seguire le sorti della metà settentrionale della Regione. Questi elementi a cui si può rimproverare di aver preferita, in un momento di incertezza internazionale, l'unità storica della Regione alla convivenza nazionale, formarono il Movimento Separatista Trentino (MST) il quale collaborava sia col Partito Popolare Tirolese (Südtiroler Volkspartei - SVP) di Bolzano, sia con il centro di Innsbruck per l'annessione del Sudtirolo. Era loro programma di mantenere intatta l'unità regionale anche nel caso in cui il Südtirol (Alto Adige) fosse stato annesso all'Austria. Il Trentino, in nome dell'inscindibilità regionale e della comune storia, avrebbe dovuto (sempre secondo loro) seguire le sorti dell'Alto Adige. Ma fra l'ASAR e il MST nulla in comune..." (8).

Come si vede il Chiocchetti fa una netta distinzione, in questo testo, tra il movimento separatista e quello autonomista e non c'è ragione di dubitare che le cose stessero effettivamente come dice lui, almeno sul piano delle dichiarazioni di principio.

Del movimento separatista organizzato ben poco si può sapere al di fuori di questo accenno. E' evidente, d'altronde, che non abbia potuto lasciare documenti ufficiali della sua esistenza, della sua azione e organizzazione, data la semi-clandestinità nella quale fu costretto ad operare. L'appartenenza del Trentino all'Italia non era "quaestio sub yudice" neppure presso le autorità alleate che, del resto, ben presto passarono le consegne al Comitato di Liberazione e ai partiti. Quindi, se l'esistenza di un movimento d'opinione favorevole al distacco dall'Italia poteva essere tollerata in Alto Adige, era del tutto illegale nel Trentino, in quanto minacciava l'integrità territoriale dello Stato. Per questo gli avversari dell'ASAR tentarono spesso di dimostrare che l'ASAR era un movimento fuorilegge, o in quanto larvatamente separatista, o in quanto compromesso e legato strettamente col movimento separatista. Dalle presunte rivelazioni della stampa sulle collusioni tra ASAR e separatisti veniamo a sapere qualcosa di più sul

---

(6) *Chiocchetti: "L'autonomia del Trentino e il Südtirol", testo inedito, contenuto in CAN 81.*

(7) *Forse è bene chiarire che, quando parla di Regione Tridentina il Chiocchetti intende sempre il Trentino e l'Alto Adige insieme.*

(8) *CHIOCCHETTI, l.c.v. nota 6.*



Terza manifestazione regionale dell'ASAR. Trento, Piazza Fiera 20 aprile 1947. Visione d'insieme della folla verso il Torrione.

movimento separatista. Si tratta quasi sempre di campagne scandalistiche, ma leggendo tra le righe si riesce talvolta a sceverare il vero dal falso o dal verosimile e a raccogliere qualche notizia.

La più macchinosa di queste "rivelazioni" è quella comparsa sul quotidiano "Alto Adige" nel settembre del 1946, proprio quando l'ASAR si preparava, come abbiamo visto, a fare pressioni sui partiti perché accettassero lo schema di Statuto Regionale che essa aveva preparato. La serie di articoli porta la firma di un certo Otto Karter (9). Lo stile degli articoli è quello di chi ha coordinato una serie di dati e di rivelazioni riservatissime, di cui non può rivelare la fonte, e cerca di colmare le lacune nella informazione con induzioni, deduzioni e ipotesi. Dei nomi di persona si danno per lo più solo le iniziali. Ne risulta un discorso nel quale è difficile orientarsi.

Riferiremo qui la trama essenziale dei fatti narrati, indicando di volta in volta eventuali conferme derivate da altre fonti.

Secondo l'articolista l'ASAR non è che l'accolta di separatisti che avevano capito l'opportunità di mimetizzarsi per poter agire con una copertura legale. Ma "sotto il nuovo slogan (è il motto dell'ASAR) continuarono le trame del separatismo, poiché i separatisti puri che, iscrivendosi all'ASAR avevano rinunciato, secondo le dichiarazioni ufficiali del movimento, ad ogni loro frondismo, inquinarono quel sano movimento di popolo, trasformandolo nel più pericoloso focolaio di propaganda separatista, dalla quale non si salvarono neppure i dirigenti massimi" (10). Poco oltre si dice che "gli esponenti più in vista dell'ASAR avevano preso contatto con il SVP e si erano impegnati di aderire in forma più o meno impegnata alla lotta annessionistica, pur continuando a mantenere sul volto la maschera di una innocente autonomia integrale". Subito dopo però si parla della nascita del movimento separatista vero e proprio (MST), legato direttamente alla SVP e alla "casa madre" di Innsbruck, di cui si sarebbero avuti i primi indizi nel Trentino alla fine di settembre del 1945. E fin qui, a parte il tono e le insinuazioni, le rivelazioni collimano nella sostanza con quanto detto nel testo citato dal Chiocchetti.

Il seguito contiene notizie solo in parte confermabili sull'attività del MST. Vi figura come attivista un certo maestro Guido Pompermaier, che fa la spola fra Innsbruck e Trento portando ai separatisti materiale propagandistico, tra cui pacchi di volantini scritti in italiano per incitare i Trentini a staccarsi dall'Italia. Si parla anche di collegamenti tra Pompermaier e Remo Defant, "astro del movimento autonomista asarino" e dell'arresto di quest'ultimo "scoperto dalla polizia a diffondere nottetempo per le vie della città i volantini di marca tirolese". La notizia di quest'arresto è veritiera, perché risulta da altre fonti, e ne abbiamo

---

(9) Forse si tratta di uno pseudonimo. NA del 14.9.1946 (CAN 55) risponde all'Alto Adige cambiando il nome del libellista in Nic Karter. Una analoga campagna era condotta in quegli stessi giorni sul Gazzettino da Gino Susat. In un documento delle carte Chiocchetti si dice che questo Susat era stato "confidente del famigerato Foschi (prefetto fascista di Trento) e della polizia fascista, informatore dei gerarchi, servitore devoto dei nazisti e loro esaltatore dalle colonne del famigerato "Trentino", giornale di Hofer e foschi soci". (Lettera riservata al Chiocchetti del 21.9.1946 da Luigi Tomasi di Riva, in CA 22).

(10) Alto Adige, 5 settembre 1946, p. 2.

accennato nel capitolo precedente. Quanto all'attività del Pompermaier, ce ne ha dato conferma egli stesso in una intervista che ci ha gentilmente concesso.

Verso la fine di settembre vi sarebbe stato — sempre secondo il fantomatico Otto Karter, alias Nic — "il primo convegno separatista" a Torbole, a cui avrebbe partecipato, come emissario di Innsbruck, la prof. Maria Gisella Tuma, figlia di un generale dell'esercito austriaco. Di questa prof. Tuma e della sua relazione col gruppo di Torbole ci ha parlato in un'intervista anche il prof. Chiocchetti. Un secondo convegno separatista si sarebbe svolto poco tempo dopo al lago di Santa Massenza, e vi avrebbero partecipato alcuni alti esponenti dell'ASAR, affermando che il discorso autonomista "serviva agli asarini per i comizi pubblici, ma in realtà il fine del movimento era separatista... e si approfittava della parola autonomia per poter svolgere l'azione al sicuro dalle grane".

Questi contatti tra MST e ASAR sarebbero continuati anche in seguito, non senza una certa gelosia reciproca, in quanto il "MST teneva molto ad essere considerato come l'unico fiduciario della SVP. Emissari ed attivisti del MST si sarebbero recati nelle valli ed in particolare a Mori e a Pergine, paesi assai noti, come già abbiamo visto, per i loro sentimenti anti-italiani, e vi avrebbero saggiate le possibilità di accordo con l'ASAR (11). Improvvisamente, verso la fine di novembre del 1945, sarebbero cadute le diffidenze del MST verso l'ASAR, per ordini provenienti dalla centrale di Innsbruck". "Da quel momento il movimento separatista trentino (MST) si nasconde dietro il paravento dell'ASAR non solo, ma i dirigenti dell'ASAR accettano in pieno i principi del separatismo, ben guardandosi naturalmente dal confessarli per poter vivere tranquilli nella legalità" (12). Ai contatti ufficiali avrebbero partecipato, per l'ASAR, "A.S... il leader più accanito tra gli accaniti oratori dell'ASAR... l'ing. B., capoccia dell'ASAR... il signor R.D., altro caporione del movimento". Non si fatica a indovinare, dietro le iniziali, i nomi interi di Alfonso Salvadori, Bortolotti e Remo Defant. Il patto stipulato è la capitolazione dell'ASAR di fronte al MST: l'ASAR infatti si impegna a realizzare "un programma il più vicino possibile a quello del MST per mettere nelle grane il governo italiano nei suoi studi di concretizzazione dell'autonomia richiesta da tutto il popolo trentino, sempre smentendo ufficialmente sulla propria stampa di avere la benché minima tendenza separatista".

Questo accordo avrebbe portato, verso la fine di gennaio del 1946, alla "iscrizione in massa del movimento separatista nei ranghi dell'ASAR" (13). Da questo momento l'ASAR si mette d'accordo con la SVP, che pone come condizione che l'ASAR non tenga alcun rapporto con il MAR (Movimento Regionale Autonomista) di Bolzano, il quale non appoggia in pieno il movimento altoatesino.

Fin qui la ricostruzione di Otto Karter. Dalle ultime notizie relative a convegni, incontri e accordi tra ASAR e MST non abbiamo trovato conferme da altra fonte. Solo per ciò che riguarda il MAR troviamo nel giornale dell'ASAR del 2

---

(11) Alto Adige, 6 settembre 1946, p. 2.

(12) Alto Adige, 7 settembre 1946, p. 2.

(13) Alto Adige, 8 settembre 1946, p. 2.

febbraio 1946, data di poco successiva ai presunti accordi sopra accennati, un trafiletto in cui, sotto il titolo "Precisazioni", "a chiarimento di possibili equivoci, e specialmente per i trentini residenti in Alto Adige, si precisa che ASAR non ha nulla in comune con il Movimento Autonomistico Regionale (MAR), esistente in provincia di Bolzano". La firma è dell'ing. Silvio Bortolotti, che secondo Otto Karter, sarebbe stato tra gli stipulatori dell'accordo di fine gennaio.

La reazione ufficiale dell'ASAR a queste "rivelazioni" non si fece attendere molto.

Alla serie di articoli, che riempivano quasi quattro intere pagine del quotidiano bolzanino, l'organo del movimento risponde, per bocca di uno degli esponenti del gruppo roveretano, Aldo Tessadri, con una striminzita colonna (14). Il tono della risposta è in parte ironico, in parte infastidito, in parte indignato. L'ironia è già nel titolo: "I misteri dell'ASAR svelati" e prosegue nell'attacco iniziale: "Finalmente gli intrighi e le mene dell'ASAR sono venuti alla luce! Si credeva di farla franca..., invece fatalità! Fu tralasciata invero la menzione dei fatti più gravi, come la bomba atomica nascosta in una località del Bondone e l'ordinazione di carri armati ad una potenza straniera", e via di questo tono. L'articolista parla, a proposito delle rivelazioni, di "romanzo giallo di pessimo gusto", di "buffonate da semplicioni", di "meschine fantasie", di "inganno" e "calunnia", di "falso testimonio contro il prossimo". Sui fatti riferiti nell'articolo, quelli da noi sunteggiati e altri che abbiamo omesso, neppure una parola di smentita chiara e risoluta. Anzi si dichiara apertamente di non voler "entrare nel merito". Si ammette solo che "l'attacco contro il separatismo effettivo (quello cioè che non avrebbe a che fare con l'ASAR) potrebbe avere le sue plausibili ragioni", ma che il momento prescelto era "non del tutto opportuno". Questa osservazione sarà ripresa ed ampliata nel famoso comizio del Chiocchetti in Piazza Italia, di cui abbiamo già parlato e sul quale dovremo ritornare.

E, dopo essersi così sbrigati delle accuse col gesto impassibile di chi caccia via una mosca impertinente, si passa al contrattacco: alcune "eminenze grige" si servono di queste "subdole manovre" per "annientare il movimento autonomistico decisamente contrario ai loro interessi" e far "naufragare per sempre una grande realizzazione democratica: l'autonomia del Trentino". Si vede, dietro le quinte, "il muso porcino della burocrazia romana ex fascista, spalleggiata dai centralisti, che sussurra ai giornali scandalistici le più sporche menzogne. Potrebbe darsi — insinua il Tessadri — che si voglia provocare il separatismo sul serio, per avere la giustificazione di una nuova OVRA... esattamente come ai tempi italianissimi del fascismo".

E' chiaro che questa è tutto fuorché una confutazione. Più che una risposta è un polverone, alzato a bella posta per distogliere l'attenzione dai fatti e indirizzarla su altri oggetti. E' un discorso che poteva forse soddisfare i lettori del foglio asarino, almeno quelli di bocca buona, ma non chi voglia oggi indagare sui fatti con un minimo di spirito critico. Non si vuol negare che la ricostruzione del Karter sia alquanto romanzata, ma riporta anche dei fatti, con nomi e date di

---

(14) NA, I, 14,15 settembre 1946 (CAN 55).



Terza manifestazione regionale dell'ASAR. 20 aprile 1947. Dal palco posto dietro le mura parla il prof. Valentino Chiocchetti. Dietro di lui a destra il dott. Gino Bertoldi, a sinistra il dott. Toni Ebner della S.V.P.

fronte ai quali non basta esclamare "Menzogne!" e stracciarsi le vesti, ma bisogna prendere posizione e dire, se mai, che le cose invece andarono così e così e, infine, annunciare una denuncia per diffamazione.

La cosa era talmente evidente che perfino qualche fedele del movimento lo notò. Leggiamo infatti, in uno dei verbali del gruppo roveretano, che durante una seduta, svoltasi in quel torno di tempo, uno dei "militanti" che convenivano dai villaggi a prendere l'imbeccata, domandò candidamente: "Perché il nostro giornale non risponde alle menzogne pubblicate sui giornali?" La risposta gli fu data dal "segretario tridentino" Defant, eccezionalmente presente al raduno, e merita di essere riferita, almeno per sommi capi: "Non è opportuno aprire una polemica — ogni asarino deve capire da sè quello che c'è di buono e di cattivo nei giornali — i giornali, finanziati dai partiti e dal governo, dicono quello che il padrone comanda — il movimento è palesemente travolgente e fa paura soprattutto ai nazionalisti i quali, naturalmente, tentano di disgregare l'ASAR — ma noi dobbiamo mantenerci compatti" (15).

Questo genere di risposte chiaramente evasive e sfuggenti dimostra abbondantemente che il movimento ASAR non può e non vuole prendere posizione netta sul problema del separatismo e dei suoi rapporti con le frange estreme di quel movimento. Nella storia romanzata del Karter c'era qualcosa di vero e poco fa lo abbiamo dimostrato, ma si preferiva liquidare tutto in blocco e al "romanzo giallo" sulle mene separatiste si contrapponeva un altro "romanzo giallo" sulle mene nazionaliste e antiautonomiste.

Fin qui appaiono chiari alcuni fatti: che il movimento estremista MST convisse con l'ASAR negli ultimi mesi del 1945, svolgendo una certa attività nella regione; che ebbe contatti di qualche genere con l'ASAR; che agli inizi del 1946 i suoi iscritti, almeno in parte, passarono all'ASAR; che, da allora in poi, il MST sembra scomparire come movimento organizzato e ricompare nelle cronache solo quando lo si denuncia presente nell'ASAR sotto mentite spoglie.

L'ipoteca separatista sull'ASAR.

Abbiamo visto che, prima ancora che il MST si sciogliesse almeno in parte nell'ASAR, il movimento autonomista aveva accolto dei separatisti, anzi era nato un compromesso tra autonomisti puri e separatisti moderati. Ma quanti erano nell'ASAR gli autonomisti decisamente leali verso lo stato italiano? E quanti i separatisti? E, tra questi ultimi, quanti erano più vicini agli estremisti del MST che non agli autonomisti lealisti? E' difficile rispondere a queste domande perché anche qui bisogna cercare la verità tra le accuse naturalmente esagerate ed eccessive degli avversari e le autodifese e le controaccuse dell'ASAR.

L'impressione però, che si viene sempre più consolidando man mano che si legge e rilegge la stampa di quel periodo, è che nell'ASAR il lealismo senza sottintesi verso l'Italia era un atteggiamento di pochi, forse solo di una parte dei dirigenti e che questi pochi non avevano molta presa sulla massa degli aderenti,

---

(15) Fascicoli dei verbali del gruppo di Rovereto, seduta 8.12.1946, CA 44, p. 43.

costituita prevalentemente da separatisti arrabbiati (16) i quali, anche se non reclamavano l'annessione del Trentino all'Austria e accettavano a denti più o meno stretti di far parte dello stato italiano, parlavano però e amavano sentir parlare di un'autonomia che teneva più alla secessione che alla federazione. Tanto è vero che il confluire nel movimento degli estremisti del MST non ne modificò di molto la fisionomia. Questa massa di separatisti non fu tanto "incanalata e convertita" come afferma il Bertoldi, quanto piuttosto tollerata e talvolta blandita o addirittura sobillata.

Ed era naturale che fosse così, perché proprio quella massa così fatta era la forza dell'ASAR. Il solito Karter racconta che all'inizio del 1946, in previsione di un plebiscito da farsi nel Trentino Alto Adige per l'annessione all'Austria, i Tirolesi dei due versanti alpini concordarono coi dirigenti del MST l'azione da svolgere per ottenere il voto favorevole dei Trentini e decisero di esercitare una pressione anche sui dirigenti dell'ASAR ricorrendo ad un ricatto: se l'ASAR avesse assunto un atteggiamento anti-separatista, il comitato di Innsbruck per il plebiscito avrebbe diffuso nel Trentino 20.000 manifestini, che aveva già bell'e stampati, contro il movimento asarino, e avrebbe tolto in questo modo al movimento i due terzi degli iscritti (17).

Il racconto potrebbe essere fantastico, ma la conclusione è verosimile: una politica o una propaganda apertamente anti-separatista avrebbe probabilmente alienato dall'ASAR le simpatie ed il seguito di cui godette per un certo periodo tra le masse, specialmente tra quelle rurali dei monti e delle vallate. D'altra parte non era possibile neppure un discorso apertamente separatista, che avrebbe giustificato le accuse e gli attacchi degli avversari e scatenato gli estremisti con conseguenze facilmente prevedibili. Per cui l'ASAR era nei pasticci.

C'era però una via di uscita. Un discorso possibile che poteva accontentare i separatisti senza destare sospetti negli avversari, che erano obbligati a consentirvi per ragioni di principio era quello dell'antifascismo. E i propagandisti dell'ASAR non mancarono di sfruttare ampiamente questo filone che offriva spunti polemici inesauribili contro il malgoverno, contro l'arroganza del potere, contro il burocratismo centralista, contro la piovra romana, contro il falso patriottismo ed infine contro i fascisti "terroni" che il "duce" aveva mandato a "italianizzare" i trentini.

Già gli emissari di Salò avevano raccolto nel Trentino critiche "velenose e immonde" contro il fascismo (18). Ora la gente può sfogarsi finalmente senza riguardi, e le critiche vengono alla luce. Di invettive antifasciste, spesso colorite e virulente, grondano specialmente i primi numeri dell'organo ufficiale dell'ASAR, ma se ne possono raccogliere a piene mani anche nei successivi, c'è solo l'imbarazzo della scelta.

---

*(16) Un amico del Chiocchetti gli scrive in data 28.2.1946: "insomma mi convinco sempre più che per alcuni **pochi** solidi e in buona fede, l'ASAR nasconde **troppi** elementi equivoci quando non male intenzionati". (La lettera è firmata "Gianni" e si trova tra gli Atti Chiocchetti).*

(17) Alto Adige, 8/9/1946, L'infezione separatista.

(18) Vedi sopra, capitolo III, parte II.

Si additano all'esecrazione generale "il parossismo patriottardo della paidocrazia fascista" che ha portato "all'immane tragedia" della guerra; "l'elefantiasi burocratica del regime fascista" che ha fatto di Roma la "pingue sanguisuga della nazione" (19); "il nero periodo dell'ubriacatura fascista", in cui "i retori si prodigavano nelle adunate e nelle scuole per avvelenare il popolo", mentre i furbi "all'ombra maestosa del fascio facevano i loro affari"; "i balordi luoghi comuni della retorica fascista: la patria, l'unità d'Italia..."(20).

Sono coinvolti nella polemica anche "gli italianissimi trentini degli ultimi cinque lustri, ossia i pecoroni trentini", che aderirono al fascismo per paura (21).

"Ci hanno insegnato per lunghi anni — si dice in un proclama rivolto ai giovani — a marciare compatti come le marionette, ci hanno insegnato a odiare e stramaledire tutto il mondo... ci hanno insegnato a dire sempre 'signorsì' senza chiederci se quanto ci veniva ordinato era ragionevole, umano, morale. Dalla scuola elementare all'università, su tutte le strade d'Italia, su tutte le piazze, ci hanno detto che bisogna solo credere ed obbedire senza discutere, senza chiedere il perché, dato che il "padrone" aveva sempre ragione e la patria fascista era sacra. Solo ora vediamo che cosa si nascondeva dietro quelle parole altisonanti con cui ci hanno rintronato le orecchie; solo ora comprendiamo che solo le ambizioni e gli interessi dei "padroni" si nascondevano sotto le parole: Patria, Bandiera, Italia" (22).

Dall'antifascismo generico si passa agli attacchi contro i "terroni", "che sono venuti ad aiutarci a... morire di fame" e "hanno sostituito i trentini in tutti i posti di responsabilità". E' vero che si distinguono due specie di "terroni": "quello pigro, indolente, specializzato per natura in tutte le arti che servono per imbrogliare il prossimo" e "la gente seria, onesta, laboriosa", ma si aggiunge subito che questi ultimi sono pochi, anche se ci sono. I trentini, dove vanno, si fanno stimare e apprezzare. Ecco perché, mentre nel Trentino si legge sui muri "Via i terroni", nelle vecchie province non si legge mai la scritta "Via i trentini!" (23). Si può osservare qui, per inciso, che l'articolista, nella foga, non ha avvertito che questo discorso poteva tornare a tutto onore delle vecchie province. Sulla distinzione tra "terroni" si insiste su altri testi: "E' il terronismo di conquista che non vogliamo! Un bel giorno la gran madre burocratica romana trasferisce migliaia di insegnanti trentini e altoatesini fuori di casa loro, contro la loro volontà e li sostituisce con altrettanti "italianizzatori"; un altro giorno manda nella maggior parte dei nostri comuni il podestà forestiero che dilapida i beni comunali. Ogni giorno vediamo i mille burocrati: esattori, bigliettari, bancari, capistazione ecc... che ci trattano con un'albagia peggio che da spagnoli. Maleducati e poltroni, si diportano come se fossero al comando invece che al servizio del pubblico. E' questo il terronismo che non vogliamo! E siamo ben decisi a non volerlo!" (24).

---

(19) A. TESSADRI, La paura della propria ombra, AI, 1, p. 2, CAN 16.

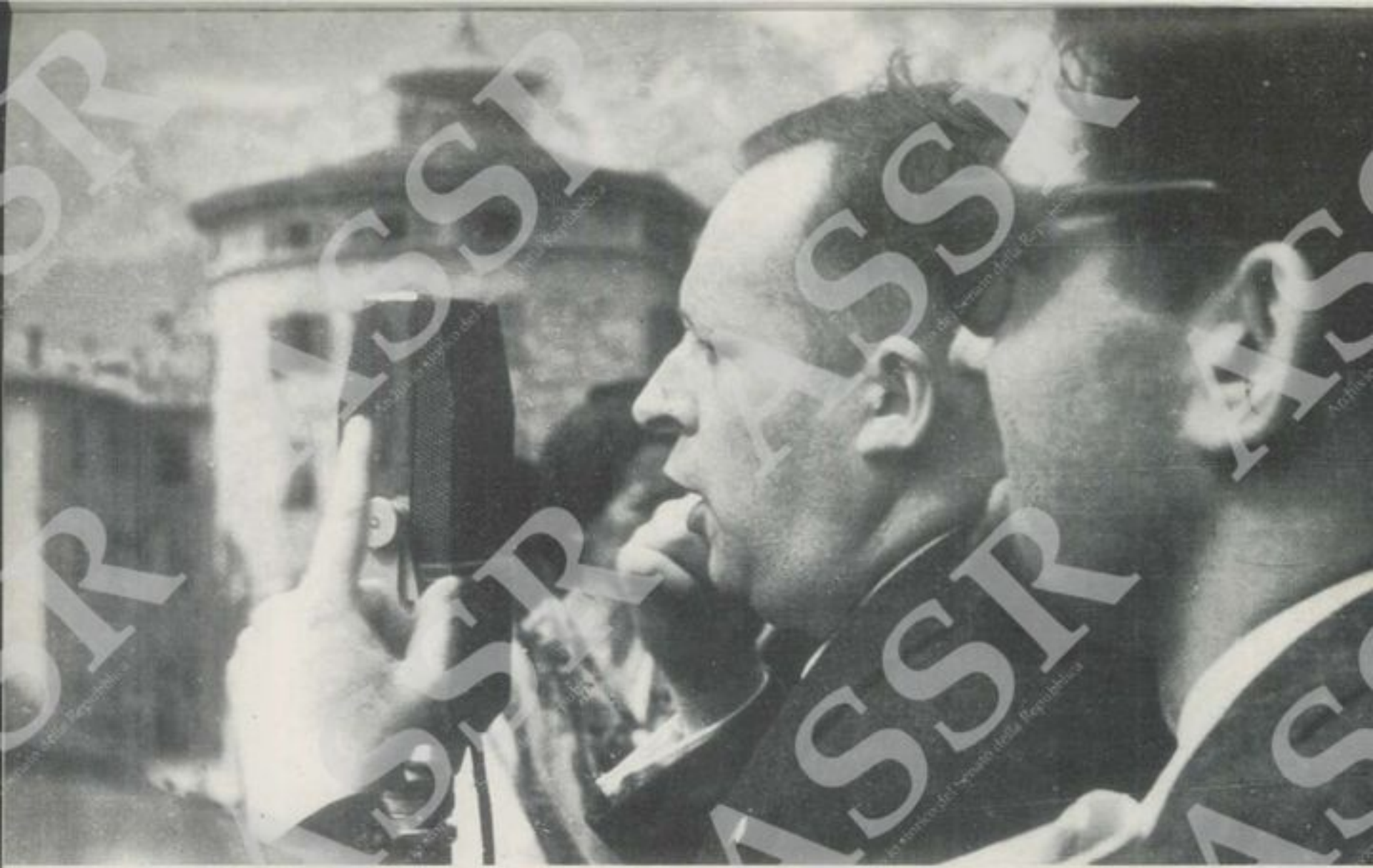
(20) C. de STEFANI, Verso la meta, AI, 3, p. 1, CAN 19.

(21) A. SALVADORI, Tardi, ma sempre in tempo, AI, 1, p. 2.

(22) G. BERTOLDI, Ai giovani, AI, 19, CAN 78.

(23) A. SALVADORI, A proposito di "terroni", AI, 1, p. 2, CAN 16.

(24) Via i terroni, trafiletto senza firma in NA, I, 12, p. 1, CAN 49.



Terza manifestazione regionale dell'ASAR. Trento, Piazza Fiera 20 aprile 1947. Dal palco, posto a ridosso delle mura, parla il rappresentante della Val d'Aosta, avv. Caveri, cons. reg. dell'Unione Valdotaine.

Un altro aspetto dell'antifascismo asariano è l'antimilitarismo, che, oltre ai soliti sfoghi verbali, trova concreta espressione nella costituzione, presso la sede dell'ASAR di Trento, di una "Associazione antimilitarista aggregata alla Direzione Regionale". "Scopo di questa Associazione — si scrive nel comunicato stampa intitolato pomposamente "Manifesto dell'antimilitarismo trentino" — è quello di combattere lo spirito nazionalista e militarista, che va dilagando un po' ovunque, ... speculando ipocritamente sulle cosiddette sofferenze delle popolazioni staccate dall'Italia, come per esempio la Venezia Giulia,... come se la salvezza d'italia e il benessere del popolo fossero riposti in un esercito inutile quanto parassitario e nei criminali armamenti preparatori di guerre". "Bisogna gridare alto — conclude il proclama — contro queste camorre e smascherare i falsi patriottismi delle cricche interessate e reazionarie le quali, nascondendosi dietro l'amor di Patria, tentano di ingannare gli ingenui". Per questo l'Associazione si propone concretamente di "seminare tra il popolo lo spirito antimilitarista" (25).

Per rendere più incisiva la polemica, si introduce talvolta nei discorsi l'aneddotica sul periodo fascista e si racconta, per esempio, di un podestà di Pinzolo "proveniente dalla bassa" che, alla richiesta di contadini, di approvare uno stanziamento per le malghe alpine, risponde meravigliandosi che i trentini "mandino in villeggiatura anche le bestie"; quando gli chiedono una seminatrice per la segale, risponde che le seminatrici servono solo per il grano; e invitato a prendere provvedimenti per l'afta epizootica, si impegna seriamente a "far arrivare al pià presto in paese quest'afta epizootica" (26).

Ma qualche volta la polemica sconfina dal periodo fascista e coinvolge anche il periodo precedente, come quando si parla della "pseudo democrazia che, coi vari Crispi, Giolitti e altri, ci condusse al fascismo e alla catastrofe" (27) o di "27 anni (non più solo 23!) di colonizzazione (del Trentino, s'intende), di malgoverno, di corruzione, d'incapacità di fare, di viltà nel non fare" (28). Ma lo sconfinamento non si limita a questo: si coinvolge incautamente, nella polemica, anche l'Italia tout court, quando si parla, semplicemente, di "27 anni di dominazione italiana" (29).

Questa espressione che, la prima volta, pare sfuggita dalla penna di un attivista di secondo ordine nel corso di uno sfogo incontrollato, la troviamo ripetuta dallo stesso presidente dell'ASAR nel discorso ufficiale al I° congresso del movimento (30), il che ci fa capire che era diventata uno dei luoghi comuni della propaganda asariana.

Gli oratori e i pubblicisti dell'ASAR non si stancano di ripetere che anche l'Italia prefascista aveva deluso i Trentini e si trovano spesso rievocate nel

---

(25) *NA, I, 14, p. 2.*

(26) *A. SALVADORI, Piacevolezze, NA, III, 10, CAN 102.*

(27) *R. DEFANT, Lucciole..., AI, 2, CAN 17.*

(28) *C. de STEFANI, Autonomia e Federalismo, AI, 2, CAN 17.*

(29) *A. SALVADORI, Lettera da Pergine, AI, 3, CAN 28 (Cfr. AI 6, CAN 34).*

(30) *S. BORTOLOTTI, Discorso al I congresso, AI, 9, CAN 42.*

periodico del movimento, talvolta con grande evidenza, sotto il titolo "Parola di re", le solenni promesse della corona e del parlamento italiano di concedere o, meglio, di conservare l'autonomia al Trentino (31), con l'aggiunta dell'amara constatazione: "E non fu nulla" (32).

Si sottolinea anche spesso che il montanaro trentino non è abituato a sottilizzare e che quindi, per lui, tutto ciò che era fascismo "era semplicemente l'Italia" (33). Del resto, dai testi precitati, appare chiaro come nei discorsi dell'ASAR il nome d'Italia diventi semplicemente o un luogo comune della retorica fascista o un comodo paravento dietro cui si nasconde ogni sorta di nefandezze.

Gli strali dell'ASAR però non si puntano solo sul fascismo già morto, ma anche su tutto ciò che del fascismo sopravvive nelle persone, nel costume, nei metodi di governo, e perfino nell'antifascismo.

"Venne il maggio odoroso — scrive un giornalista dell'ASAR rievocando la fine della guerra — e sembrò che spirasse aria di libertà. Il vento di primavera spazzò via l'ultimo rimasuglio del fascismo organizzato. Ma i nuovi governanti autosucceduti spazzarono forse i cantoni della sala, lasciando nel bel mezzo il solito monte di immondizie. La burocrazia romana rimase intatta nella sua mentalità, nella sua lentezza, nei suoi sistemi... Le leggi fasciste rimasero intatte o quasi... e certi politicanti non vedono volentieri i rinnovamenti veramente antifascisti" (34). "Il fascismo non è morto il 25 luglio 1943 — incalza in un altro testo il Chiocchetti — esiste ancora, e gli sono fedeli, con la gran maggioranza degli italiani, anche molti cosiddetti antifascisti" (35). "Vorremmo sapere se il fascismo ha cambiato nome" si chiedono, di fronte a certi metodi di repressione, tre oscuri asarini nel giornale (36), e un altro esclama con risolutezza: "Di questi elementi, che finalmente non sono più protetti dalla camicia nera, vogliamo l'epurazione" (37).

Il paragone tra il malgoverno fascista e italiano e il buongoverno della vecchia Austria era quasi automatico: fioriva spontaneo nella memoria dei vecchi, con quel processo di mitizzazione, per cui, come dice il Machiavelli, i vecchi tempi sono da ognuno laudati e prendeva voce e forma nei discorsi e negli scritti degli attivisti dell'ASAR, che non perdevano nessuna occasione per contrapporre alla recente esperienza "i tanti anni di governo austriaco prospero e saggio" e alla "trafila burocratica italiana, lenta, pesante, costosa, inconcludente" l'amministrazione austriaca "semplice, spedita, perfetta" (38) e per rievocare, come l'età dell'oro, i tempi delle antiche, gloriose autonomie.

---

(31) *Vedi sopra, cap. II, parte IV.*

(32) *Vedi NA, III, 43.*

(33) *A. TESSADRI, Il separatismo dell'ASAR, AI, 7, CAN 37.*

(34) *A. TESSADRI, Il separatismo dell'ASAR, AI, 7, CAN 37.*

(35) *NA IV, 7: Il prof. Chiocchetti al dott. Piccoli.*

(36) *G. FONTANARI e C. FUOLI, Si sconta l'errore, AI, 1, p. 1, CAN 16.*

(37) *A. SALVADORI, A proposito..., AI, 1, p. 2.*

(38) *A. SALVADORI, l.c.*

Questi brevi saggi ci danno un'idea di quello che i propagandisti e i pubblicisti dell'ASAR scrivevano e pubblicavano sulla stampa e ci aiutano a immaginare quello che dicevano essi stessi e quello che si diceva da tutti nelle confidenziali riunioni dei gruppi. Il Chiocchetti ricorda le entusiastiche accoglienze riservate agli oratori più vivacemente antiitaliani e gli eloquenti silenzi e gli zittii riservati a quelli più moderati, che tentavano di frenare o correggere le intemperanze dei colleghi. Non occorre invece molta fantasia per intuire quello che nelle riunioni ASAR si taceva. Un documento del PRI invita gli aderenti dell'ASAR a leggere spesso sulla tessera che portano in tasca l'inizio del motto: "Entro i confini dello stato italiano" e i dirigenti a parlarne "fra gli adepti più lontani e meno colti e fra i sentimentali di non sopite reminiscenze settentrionali" (39).

E' facile immaginare come le passioni sopite, così riscaldate, divampassero. Riferendosi alle conferenze asariane del primo periodo, l'ex deputato socialista Groff (40) parla sul quotidiano locale di "manifestazioni aberranti" che si verificavano al passaggio dei conferenzieri asarini e rappresenta così la situazione: "I conferenzieri devono adattarsi a tollerare gli intollerabili separatisti del MST. Il pubblico che affolla le sale dei comizi è composto di elementi fanatici dell'autonomia assoluta, e così i poveri organizzatori si trovano fra Scilla e Cariddi. Se parlano di autonomia entro i confini dello Stato, corrono il rischio di provocare la delusione dei separatisti che si inquietano appena sentono la parola "italiano". Se viceversa parlano di separatismo, corrono il pericolo di finire in galera. Allora, per barcamenarsi, si parla di autonomia integrale, si usano frasi reboanti, si dicono castronerie e si criticano le malefatte del governo dal 1870 al 1945" (41). Tornando sull'argomento qualche tempo dopo, lo stesso giornale dice che "queste conferenze a sfondo cosiddetto dichiarativo e quindi impegnativo si tramutano in canee urlanti, ove di democratico c'è solo il titolo della conferenza" (42).

Qui non si vuol dire — e non lo dice neppure il Groff che pure stigmatizza certi eccessi — che gli oratori dell'ASAR si proponessero di aizzare la folla. Anzi, probabilmente si proponevano di frenare gli estremisti e di ricondurli alla ragione. Ma si illudevano di riuscirci col dire alla gente quello che la gente si compiaceva di ascoltare. Cosicché il programma delle famose conferenze asariane poteva essere sintetizzato nei versi danteschi: "Di quel che dire o parlar vi piace noi udiremo e parleremo a voi". Nelle menti surriscaldate il ritorno alla vecchia Austria o, almeno, a un'autonomia integrale, molto vicina ad una separazione di fatto dall'Italia, si dipingevano con i colori più rosei e, con l'agile speme che precorre l'evento, si anticipava, fantasticando, un mirabolante futuro. Gli oratori proclamavano: "Le tasse non più allo Stato ma alla Regione" e la gente sognava: "Niente più tasse". Gli oratori inveivano contro le malefatte del

---

(39) Lettera del PRI, Sezione di Rovereto, in NA, 22, CAN 83.

(40) Vedi sopra, cap. II, p. 4.

(41) Vedi "Liberazione Nazionale" 28.11.1945.

(42) Vedi "Liberazione Nazionale" 19.2.1946.



Terza manifestazione regionale dell'ASAR. Trento, Piazza Fiera, 20 aprile 1947. Dal palco posto a ridosso delle mura parla ul dott. Ebner rappresentante della Volkspartei. Alla sua destra il dott. Salvadori e alla sua sinistra il dott. Luigi Bertoldi e il signor Franceschini.

militarismo e la gente concludeva "Basta col servizio militare". Gli oratori reclamavano per la futura regione autonoma la proprietà delle acque e la gente immaginava di impadronirsi delle centrali elettriche.

E i sogni si volevano calare immediantamente nella quotidiana realtà. Così accadde, per esempio, che i piccoli distillatori di grappa si rifiutavano di pagare le tasse sulla distillazione e accolsero a fucilate i militi della Guardia di Finanza, che procedevano a multe, sequestri e arresti per ristabilire l'osservanza della legge (43). Il giornale dell'ASAR prese posizione su questi fatti, accogliendo le proteste degli interessati, che dicevano, in sostanza: "Siamo povera gente (ed era vero) e non distilliamo per bere, ma perché la grappa è uno dei pochi cespiti di entrata che noi abbiamo. I nazisti, al tempo dell'Alpenvorland, ci hanno permesso di distillare in pace. La legge sulla grappa è una legge fascista. Fatene un'altra voi, signori burocrati che non fate niente dalla mattina alla sera, e intanto lasciateci vivere con la vecchia legge austriaca". L'organo dell'ASAR accetta anche l'opinione che "con una maggior comprensione da parte del fisco sarebbero venuti a cessare i moti separatisti", avallando così l'idea che il separatismo fosse effetto solo delle provocazioni "italiane" (44).

Probabilmente le autorità potevano ristabilire l'ordine e la legge anche con un atteggiamento più conciliante e con metodi meno arroganti. Ma è un fatto che l'ASAR che, in omaggio a certe tendenze, si batteva in questo caso per una maggior giustizia sociale, non era aliena da atteggiamenti demagogici che alimentavano nella gente sogni strani e irrealizzabili.

Un altro fenomeno di protesta, nato in quel clima di fantasiose aspettative, è quello che si verificò in parecchi centri della regione in occasione delle visite di leva. I giovani, illusi forse della propaganda antimilitarista, volevano farla finita col servizio militare e, facendo d'ogni erba un fascio, mettevano anche questo nell'elenco dei soprusi italo-fascisti. Così, in vena di bravate e anche un po' riscaldati dalle libagioni d'uso in simili circostanze, si presentarono qua e là alla visita inalberando cartelli con la scritta "Viva l'Austria", o "Abbasso l'Italia" e scandendo grida dello stesso tenore. I fatti più gravi avvennero nel 1946. A Pergine, per esempio, parecchi coscritti si rifiutarono di presentarsi alla visita e minacciarono altri che volevano presentarsi; strapparono la bandiera italiana e percorsero le strade gridando "Viva l'Austria". A Mezzocorona si presentarono tutti alla visita marciando ostentatamente per tre, dietro una bandiera austriaca (45). Nelle varie commissioni di leva ci furono ufficiali e carabinieri che reagirono alle chiassate prendendo semplicemente a ceffoni i più scalmanati. Il che diede modo all'ASAR di stigmatizzare la reazione "fascista" dei militari e di schierarsi apertamente dalla parte dei coscritti "ribelli" (46).

---

(43) Vedi "Liberazione Nazionale", 5 e 6/1/1946.

(44) "Protestiamo" e "Un problema assillante" in AI, 3, CAN 28. Cfr. AI, 6, CAN 34.

(45) Vedi "Alto Adige", 20/9/1946, p. 2.

(46) R. DEFANT, La politica dei ceffoni, NA, I, 16, CAN 74, p. 2: "Condividiamo pienamente l'atteggiamento antimilitarista assunto dalla stragrande maggioranza dei nostri coscritti".

Ci furono fatti anche più gravi, come l'aggressione e gli insulti rivolti all'avv. Groff, in casa sua, da parte di due propagandisti dell'ASAR, il giorno stesso in cui comparve sulla stampa l'articolo da noi citato poco sopra (47) e la rissa violenta esplosa tra una quindicina di asarini, reduci dal grande raduno del 15 settembre 1946, di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente, e un gruppo di partigiani e reduci, degenti in un convalescenziario a Lavarone (48). Anche se in questo secondo caso non si sa bene da che parte sia partita la provocazione, è certo che non fu estranea al fatto la tensione che si era venuta creando tra gli opposti estremismi. A parte questi avvenimenti di maggior rilievo, si deve aggiungere che un certo frastuono separatista accompagnava spesso le riunioni ed i convegni organizzati dall'ASAR.

Le grida "Viva l'Austria", "Viva il Südtirol", "Viva la Volkspartei", "Viva Andreas Hofer", "Via i terroni", "Vogliamo l'annessione al Tirolo" costituivano, si direbbe, la musica di fondo di quelle manifestazioni (49). Le stesse frasi comparivano spesso dipinte sui muri e, in occasione di grandi raduni, gli organizzatori "moderati" duravano non poca fatica a convincere i partecipanti a non portare in corteo cartelli e striscioni con scritte, che "potessero urtare la suscettibilità di qualche gruppo o partito" o "dare adito a false interpretazioni", coinvolgendo le responsabilità ufficiali dell'ASAR, e molte volte si adoperavano senza successo o non senza recriminazioni (50).

Di fronte a questi fatti la stampa naturalmente non stava zitta. Le reazioni variavano naturalmente nella forma, nel tono e negli intendimenti, a seconda del colore politico dei diversi giornali e anche del diverso gioco che il momento e l'opportunità suggerivano.

Certa stampa, più tinta di nazionalismo, dava fiato alle trombe della più vieta retorica e, lasciandosi trascinare dalla reminiscenza di famosi bollettini militari e di altrettanto famose epigrafi fasciste, agitava il fantasma del "pericolo che, un giorno, le genti del nord tornassero ad affacciarsi su quella pianura che vide recentemente le loro gesta e la loro disfatta" o esponeva alla venerazione "il volto augusto e millenario della patria degli italiani... questa realtà che sfida i secoli e nei secoli s'infutura... alla quale tanto debbono le civiltà di tutto il mondo" (51). La stampa più dichiaratamente autonomista come, per esempio, quella della DC, che non voleva inimicarsi, nelle masse asariane, i suo potenziali elettori, si limitava a denunciare le intemperanze dei separatisti, distinguendo la loro responsabilità da quella dell'ASAR, specialmente in certe circostanze, in cui l'ASAR sembrava rappresentare e interpretare i sentimenti e le istanze della maggioranza o, per lo meno, di larghi strati del popolo trentino.

---

(47) Vedi "Liberazione Nazionale", 1/12/1945.

(48) Vedi "Il Gazzettino", 18/9/1946 (Severa lezione).

(49) Vedi AI, 8, p. 2 (Il manuale); "Il Gazzettino", 18/9/1946.

(50) Vedi i verbali delle sedute di Rovereto, 28 agosto, 11 settembre, 6 novembre 1946, CA 44, p. 19, 20, 21.

(51) Cfr. "Alto Adige", 22/9/1946, Valore dei tempi; (la firma "tuar" è abbreviazione di Tullio Armani, condirettore del giornale).

Quasi sempre però le denunce della stampa coinvolgevano anche l'ASAR e i suoi dirigenti e li accusavano di fare opera di sobillazione, "mantenendosi dietro le quinte", di fare il doppio gioco, di nascondere sotto la maschera dell'autonomismo il suo vero volto separatista.

Contrapponendo i fatti alle dichiarazioni ufficiali si cerca di inchiodare l'ASAR col famoso dilemma: o voi tollerate, e quindi implicitamente ammettete, o voi non ammettete e quindi non dovete tollerare, ma anzi dovete impedire o, almeno, sconfessare certi fatti (52).

Questo dubbio sul suo vero volto accompagna l'ASAR durante tutto il periodo della sua travagliata esistenza ed attività se, verso la fine del 1947 così poteva chiedersi il Corsini: "E' o non è separatista questa benedetta ASAR?" E rispondeva: "Non mi sentirei di affermarlo per tutti i suoi iscritti. Però essa ha tollerato l'equivoco separatista, lo ha, magari imprudentemente o per opportunità, riscaldato, lo ha ancora al seguito di ogni sua manifestazione. E' un'ombra che vi segue — prosegue in tono d'apostrofe il Corsini — e di cui dovete liberarvi per la chiarezza del vostro movimento e per il bene del Trentino. E' inutile smentire a parole, ed è superfluo che io ricordi i fatti ed i discorsi che hanno avvalorato il sorgere di tale opinione. Liberatevi di questo sospetto, che indebolisce il vostro movimento, scuotetelo da voi, non a parole, ma evitando nel futuro quei fatti che non solo io, ma larga parte dell'opinione pubblica, abbiamo deplorato. Fate quest'opera coraggiosamente, educando alla solidarietà nazionale quei pochi che vaneggiano di separatismo e non aizzandoli con le vostre irruenti diatribe contro lo stato. Smettete di allevare e favorire la ingiusta e stolta campagna contro i connazionali non trentini, impedite che al seguito delle vostre riunioni si strascichi la bava delle scritte offensive, superate il gretto regionalismo miope e ridicolo con cui rendete odiosi a tutta Italia i Trentini" (53).

Ma gli asarini non erano disposti ad ascoltare simili prediche, e men che da tutti dal pulpito liberale da cui parlava il Corsini, di cui consideravano sospetto il tono accorato e interessati i saggi consigli, e si difendevano spavaldamente da tutti gli attacchi cercando, come prima cosa, di minimizzare, giustificare, spiegare i fatti incriminati. Il fascismo — dicevano — ha esasperato la gente, che finalmente adesso può sfogare il suo malumore, e non si può pretendere che lo faccia in modo controllato e con sottili "distinguo". Le intemperanze e intolleranze non sono di noi asarini, ma di una minoranza di separatisti, che noi comprendiamo ma non approviamo. Dateci il tempo di ammansirli e di convincerli. Le esplosioni di separatismo non sono altro che una risposta emotiva ai rigurgiti di fascismo, che sono sotto gli occhi di tutti.

Date al Trentino una vera autonomia e il separatismo si dissolverà come d'incanto. Le grida di "Viva l'Austria" non dicono altro che il desiderio di buon governo, essendo impensabile che qualcuno voglia intendere l'attuale repubblica austriaca. E perché scandalizzarsi se qualche trentino vuol chiamarsi

---

(52) Vedi "Alto Adige", 21/9/1946, CAN 69.

(53) U. CORSINI, Per insufficienza di prove, "La Regione", 6/11/1947, CAN 136.



Terza manifestazione regionale dell'ASAR. Trento, Piazza Fiera, 20 aprile 1947. Sul palco la rappresentanza di Cortina d'Ampezzo.

tirolese? Anche i grandi italiani del nostro risorgimento ci chiamavano tirolesi (54): il governo provvisorio di Milano nel 1848, nel pieno fervore patriottico delle Cinque Giornate, si rivolgeva ai Trentini chiamandoli "Bravi Italiani Tirolesi!" (55). E il Prati, esule patriota, non scriveva forse: "Finché il mio verde Tirolo..."? E i bollettini di guerra del 1866, parlando di Garibaldi che avanzava in Val di Ledro, non scrivevano forse: "Garibaldi avanza in Tirolo?" (56). Non facciamo quindi queste meschine diatribe sulle parole e sui nomi! Volete sapere se l'ASAR è o non è separatista. Ma certo che lo è! Ed ecco il separatismo dell'ASAR: separatismo da ciò che finora oppresse, derubò, impoverì, insidiò il popolo trentino. Separatismo dalla monarchia nazi-fascista, separatismo dalla burocrazia romana, dalle pagliacciate, dai politicanti disonesti (57). Voi ci accusate di fare il doppio gioco, ma in realtà siete voi che lo fate. "Andiamo amici, giù la maschera! Confessate che non con i separatisti, che sapete innocui, ce l'avete, ma con una effettiva autonomia regionale, con l'autonomia dell'ASAR, perché dietro il vostro rancore, ammantato di falso patriottismo e di retorica, si nascondono interessi egoistici, preoccupazioni personali e forse una coscienza non del tutto tranquilla. Volete far apparire l'ASAR come un movimento separatista, mentre sapete benissimo che non lo è, perché avete letto i nostri statuti, i nostri programmi, avete ascoltato le nostre conferenze... Ma continuate a calunniare, ad accusare, perché avete paura dell'ASAR e volete farla sopprimere, perché odiate la libertà del popolo e volete continuare ad ingannarlo - (58).

Merita una nota a parte la posizione assunta dall'ASAR rispetto alle scritte austriacanti e antiitaliane che comparivano spesso in occasione dei suoi raduni o comizi. L'ASAR le attribuiva solitamente o a separatisti estremisti e "ignoranti" o a provocatori nazionalisti e comunque a "individui prezzolati" (59).

Momenti salienti della polemica sul separatismo.

Abbiamo indicato, per sommi capi, i condizionamenti subiti dall'ASAR per l'esistenza dei separatisti accanto e dentro il movimento e i luoghi comuni della polemica che ne derivò. Ora vorremmo indicare certi momenti particolari in cui la polemica divampò più accanita e certi temi particolari che in quei momenti furono agitati.

Il primo di questi momenti fu nel gennaio 1946 quando parve che l'ASAR trattasse con gli altoatesini per *il confine a Salorno*. Era ancora fresca l'impressione favorevole suscitata dall'ASAR nel suo primo raduno provinciale del 23 dicembre 1945, specialmente col discorso del Chiocchetti, che fu sempre consi-

---

(54) Rosa dei venti, in NA III, 36, CAN 130.

(55) Fratelli tirolesi, in NA III, 37, CAN 131.

(56) Vedi "Fatti al vaglio" in NA I, 27, CAN 89.

(57) A. TESSADRI, Il separatismo dell'ASAR, AI, 7, CAN 37.

(58) G. BERTOLDI, Separatisti?, NA I, 16, CAN 74.

(59) Vedi Verbali Rovereto CA 44, p. 31 e NA III 17, CAN 108.

derato come il manifesto del movimento (60), quando il Nuovo Adige di Verona del 15 giugno rivelò che due giorni prima c'era stato un incontro tra l'ASAR e la SVP (Südtiroler Volkspartei) in cui c'erano stati accordi segreti circa il confine a Salorno. La notizia si dilatò fulminea e fu ripresa dalla stampa trentina, che indicò nei seguenti termini il contenuto del patto: gli altoatesini si sarebbero impegnati ad aderire al programma autonomistico dell'ASAR, cioè ad accettare l'autonomia su scala regionale, per il caso in cui il Brennero fosse rimasto confine d'Italia, e l'ASAR, come contropartita, avrebbe, almeno implicitamente, accettato l'azione della SVP per il confine a Salorno, prevedendo forme opportune di collaborazionismo con gli altoatesini anche nell'eventualità di uno spostamento del confine (61).

L'ASAR si trovò così all'improvviso sul banco degli accusati, sotto il fuoco delle domande dei suoi avversari. Accrebbe il sospetto il fatto che, nella prima risposta ufficiale, l'ASAR si rifiutasse di fatto di rispondere sulla questione fondamentale, limitandosi a protestare, perché gli articoli che la incriminavano erano anonimi (62). La risposta vera si fece attendere ancora otto giorni ed è contenuta in una lettera ufficiale, firmata dal presidente Bortolotti e dal segretario Defant e inviata al "Nuovo Adige" e a "Liberazione Nazionale", che la pubblicarono entrambi il 23 gennaio. In essa l'ASAR riaffermava la *"intangibilità"* del confine al Brennero, ritenendo poco probabile uno spostamento dello stesso a favore di una delle potenze confinanti, perché entrambe uscite sconfitte dalla guerra, pur non ignorando il diritto di autodecisione a favore delle minoranze alloglotte, sancito dalla Carta Atlantica prima e dalla Conferenza di Yalta poi". Il che era come dire: "Il confine al Brennero è intangibile perché gli italiani e gli austriaci non possono toccarlo e probabilmente neppure gli alleati lo toccheranno. In realtà questi ultimi non solo *potrebbero* ma, se fossero di parola e rispettassero i diritti delle minoranze, *dovrebbero* spostarlo". Strano che nessuno degli accusatori dell'ASAR abbia rilevato questa contraddizione e abbiano invece parlato di "chiarificazione decisiva sull'atteggiamento dell'associazione" (63).

E' vero che la lettera conteneva anche una netta smentita, dichiarando "destituita da ogni fondamento la notizia de Il Nuovo Adige di Verona circa la partecipazione di delegati del Volkspartei alla riunione pomeridiana del 13 gennaio, come pure la notizia che in quella riunione si fossero discussi problemi quale quello del confine a Salorno", ma è anche vero che vi si affermava la necessità dell'autonomia regionale integrale che avrebbe dovuto "dare alla regione stessa quella sovranità assolutamente indispensabile dal punto di vista dell'ASAR per la realizzazione di un ordinamento regionale democratico" (64).

---

(60) Vedi sopra, cap. IV, p. i e cfr. Marcello Raffaelli, Dopo il comizio ASAR, in "Liberazione Nazionale", 27/12/1945: "Molti che avevano un'idea sbagliata di quello che fosse veramente l'ASAR, dovettero certo ricredersi non solo per le dichiarazioni degli esponenti, ma anche per tutto l'andamento del comizio".

(61) Vedi "Liberazione Nazionale", 16/1/1946: Domanda all'ASAR.

(62) Vedi "Liberazione Nazionale", 18/1/1946: L'ASAR risponde senza rispondere.

(63) Vedi "Il Nuovo Adige", 23.1.1946: Un'attesa precisazione dell'ASAR.

(64) Ibidem.

Il che equivaleva al proposito di voler fare della regione quasi una piccola Svizzera tra l'Austria e l'Italia. Ma, anche su questo gli interlocutori dell'ASAR sorvolarono, passando per buona la smentita, con l'unica riserva che non fosse stata immediata.

Se non che, il giorno dopo, il giornale locale tornava sull'argomento con questo titolo: "L'ASAR smentita da un suo propagandista". Che era accaduto? Il solito intemperante Salvadori, in una riunione a Sopramonte (vicino a Trento) aveva pronunciato — si diceva — queste testuali parole: "I nostri confini dipendono dagli alleati. Se essi decideranno il confine al Brennero, noi dell'ASAR siamo d'accordo; se a Salorno, ci opporremo e chiederemo il confine ad Ala" (65). Non era che un'applicazione conseguente della teoria, ampiamente illustrata dal Chiocchetti, della unità regionale da Ala al Brennero, e anche una spia degli umori che circolavano nell'ASAR e che rendevano nuovamente plausibile la notizia di accordi clandestini con la SVP, nonostante le dichiarazioni solenni dei massimi responsabili del movimento. Subito il Salvadori si affrettava a smentire (66). Ma ecco, pochi giorni più tardi, un'altra piccola bomba. A Rovereto, in occasione di un comizio ASAR, era stato notato un autocarro di asarini provenienti da Mattarello, che portava in evidenza una carta geografica con la penisola italiana in tinta diversa da un'altra tinta unica, che colorava Svizzera, Austria e Trentino, con sotto scritta l'invocazione "Sorelle, salvateci, che la lupa romana ci vuole sbranare!" (67).

Come si vede, anche in questa faccenda del confine a Salorno, si intrecciano le dichiarazioni ufficiali del movimento ASAR con affermazione di singoli propagandisti o azioni di aderenti, che rendono per lo meno dubbie quelle dichiarazioni medesime, lasciando una scia di incertezza sulla vera linea politica del movimento nel suo insieme.

In margine a questa polemica se ne accese un'altra, destinata a ulteriori sviluppi: quella sull'"*ambivalenza*" della storia trentina, tesi cara, come abbiamo visto (68), al prof. Chiocchetti che l'aveva esposta anche nel famoso discorso al teatro Sociale di Trento (69). Il termine, come abbiamo già accennato, si riferiva alla mescolanza di sangui avvenuta a causa dei movimento storici ed in seguito alla compenetrazione reciproca delle stirpi nella regione, e tale realtà veniva invocata come fondamento storico della necessaria collaborazione fra trentini e sudtirolesi e dell'unica autonomia regionale che avrebbe dovuto istituzionalizzare quella collaborazione. Benché nel discorso a Trento il Chiocchetti avesse parlato addirittura di "ambiguità" della storia trentina nessuno, nel fervore dei quasi unanimi consensi, mostrò di accorgersene. Ma l'argomento fu ripreso,

---

(65) "Liberazione Nazionale", 24/1/1946.

(66) "Liberazione Nazionale", 24/1/1946.

(67) "Liberazione Nazionale", 29/1/1945. Interessanti le reazioni dei nazionalisti espresse in un foglio polemico dal titolo "La bomba atomica", numero unico del marzo 1946, edito in Trento: "Se gli autonomisti vogliono il confine a Borghetto (cioè ad Ala), siamo disposti a portare Borghetto al Brennero".

(68) Vedi sopra, cap. III, parte IV.

(69) Vedi sopra, cap. IV, parte I.



Rovereto, Piazza Rosmini, 3 novembre 1947. Da un poggiolo parlano alla folla i dirigenti dell'ASAR. Da sinistra: il Presidente Bortolotti, poi il segretario Defant, al microfono il vice presidente Chiocchetti, appoggiato al poggiolo Daprà che fu l'ultimo presidente del Movimento.

dopo le sensazionali rivelazioni di metà gennaio, sul "Nuovo Adige" di Verona, in un articolo dal titolo significativo: "Ehen, pudor!", da un certo T.V.G. che si stracciava le vesti al sentir parlare di "bivalenza del popolo trentino" (70). Così il discorso scendeva dalle tranquille regioni della disquisizione storica e si cacciava nel vivo della polemica. L'"ambivalenza" storica diventava, nell'andare della disputa, "bivalenza dei trentini", "ambiguità" e "doppio gioco" dell'ASAR.

Il prof. Chiocchetti intervenne a precisare. Il "Nuovo Adige" pubblicò la precisazione (71) che però si trova contenuta, con più particolari, tra le carte del Chiocchetti, in un articolo non pubblicato (72). In esso si legge: "Con la parola 'bivalente' intendiamo solamente definire la nostra storia come una di quelle storie caratteristiche che per secoli formarono delle unità di comprensione internazionale ai confini delle Nazioni. E la caratteristica della pollvalenza spetta a quei popoli che, come la Svizzera, non hanno mai sentito, o poco, il nazionalismo, oppure l'hanno superato nell'anima dei singoli cittadini come l'America. Perciò possiamo fare una gradazione: un Trentino austriacante è antistorico, specie se aspirasse alla costituzione di quell'Austria che non potrà mai più ritornare; un Trentino nazionalista si può dire concretamente inquadrato nella storia, ma più legato all'ieri che presago del domani; un Trentino bivalente (che è termine ad immagine, ma che tenta di dare l'anima vera della nostra storia) è tutto teso verso il futuro, sente la necessità della concordia europea e... vuol superare il nazionalismo e le sue meschinità, per vivere quel superiore accordo internazionale che la maturità dell'ora reclama". La citazione è lunga. Si riporta qui per illustrare lo spirito elevato con cui il Chiocchetti considerava il problema. Abbiamo già visto quanto poco di questo spirito fosse penetrato nella mentalità diffusa degli asarini e resta da vedere quanto fossero corrispondenti a questo spirito le soluzioni concrete che l'ASAR, e lo stesso Chiocchetti, proponevano.

La polemica sul separatismo divampò ancor più violenta nel settembre del 1946 dopo il discorso del Chiocchetti al raduno di Piazza Italia, di cui s'è data la cronaca nel capitolo quarto. I precedenti di quel discorso sono la campagna di stampa contro il separatismo e l'ASAR, a cui abbiamo accennato nella prima parte di questo capitolo, e, sul piano internazionale, gli accordi Degasperi-Gruber.

Il Chiocchetti mette in relazione i due avvenimenti per dimostrare che quella campagna era stato un "errore": "Mentre i governi dei due paesi che confinano quassù, deposti i vecchi motivi di lotta, tentano di piantare le loro relazioni su basi anche più profonde di quelle di buon vicinato, è sacrilegio turbarne lo sforzo costruttivo...". "E' giunto il momento in cui la Regione Tridentina deve rientrare tutta, anche sopra Salorno, nel seno della vita italiana. Questa entrata avrebbe dovuto essere non solo pacifica, ma salutata con spirito di collaborazione da tutta la stampa locale" (73). Quindi l'oratore scagiona l'ASAR dalle

---

(70) "Nuovo Adige", 16/1/1946.

(71) "Nuovo Adige", 23/1/1946 (Non equivocare).

(72) Vedi CAN 30.

(73) Citiamo sul testo dattiloscritto del Chiocchetti, CAN 62.

accuse di separatismo ("L'ASAR non è e non fu mai separatista né intenzionalmente né ufficialmente"). E porta il solito argomento del "motto" scritto sui programmi, sulle tessere, sulla "testata del nostro giornale, sui fogli della nostra carta da lettera" (74). Ammette però che i contatti dell'ASAR coi separatisti ci furono "ed erano inevitabili fra due movimenti che avevano un postulato comune: l'inscindibilità della Regione che, mentre per l'ASAR deve gravitare a sud, per il separatismo dovrebbe gravitare a nord".

Fin qui il discorso non era nuovo. Quello che invece colpì e scandalizzò soprattutto le prefiche del nazionalismo fu la risoluta apologia del separatismo che occupa la parte centrale del discorso, specialmente per l'autorità di chi lo faceva e per la grandiosa imponenza della manifestazione, che ne rappresentava la cornice. Il Chiocchetti si difese poi, dicendo che la sua non era una apologia, ma solo una spiegazione storica. Ma rileggendo il discorso non si può dar torto, su questo punto, ai suoi oppositori. In sostanza il Chiocchetti riversa tutte le colpe del separatismo sullo stato: "Uno stato che vede i suoi figli, i figli della sua lingua e della sua stirpe, desiderare la convivenza con genti straniere, dovrebbe imparare a vergognarsi di se stesso, prima che dei suoi figli... E se una patria non è capace di far amare e desiderare la sua convivenza più di quella straniera, quella patria non è sufficientemente madre... E se un figlio *rinnega la madre*, vuol dire che delle colpe ne ha anche la madre... Il separatismo non è dunque colpa degli uomini, è una colpa dei governi, una colpa dello stato accentrato e disonesto... Non ha scritto anche Cattaneo... che per conto suo avrebbe preferito l'Austria con le sue autonomie piuttosto che un'Italia centralista? I separatisti sono la misura delle manchevolezze dello stato, non delinquenti da mettere alla berlina. Correggiamo lo stato, e il separatismo scomparirà da sè..." Se devono convivere nella futura regione autonoma italiani e tedeschi, non ci sarà forse posto anche per i separatisti? "gente che sente vivo il senso dell'onestà politica e della dirittura dell'amministrazione della cosa pubblica?" Anzi, "i separatisti possono pur sempre rappresentare un *ottimo collegamento* fra gli italiani e l'elemento tedesco". Più oltre il Chiocchetti tornava sul tema dell'*ambivalenza*, chiamandola, questa volta, "carattere europeo della regione" e semplificando il concetto, per la folla, con la formula: "I sudtirolesi sono italiani che parlano tedesco e i trentini sono *tedeschi che parlano italiano*".

L'ultima parte del discorso era tutta dedicata al concetto di federalismo e di repubblica e, in nome del diritto storico delle regioni, contestava ai deputati della Costituente "il diritto di legiferare sul patto di convivenza dei comuni nella regione e sull'esistenza della regione stessa" rivendicando, in pratica, alle singole regioni il diritto di scegliersi un ordinamento a piacere e, al limite, anche di separarsi dall'unità statale, essendo stato sciolto, col referendum del 2 giugno, il patto di unità delle regioni nella monarchia accentrata sabauda.

Se si aggiunge che il discorso conteneva, oltre ai punti chiave che abbiamo riferito, tutti gli spunti della propaganda asariana, come quello delle tasse e del

---

(74) Da notare che questa parte del discorso fu inserita in un secondo tempo, tanto è vero che il dattiloscritto inviato alla stampa non la conteneva. Cfr. Alto Adige, 22/9/1946.

servizio militare (lo stato che si fa conoscere "solo attraverso la cartella dell'esattore e la cartolina precetto"), quello della grappa ("le ottocento piccole distillerie condannate alla sparizione" dal governo fascista), quello dei terroni ("l'invadenza di molti immigrati") e quello dell'Austria e della sua "impeccabile rettitudine amministrativa", si può facilmente immaginare quale scalpore abbia suscitato. Era il teorico del movimento, l'intellettuale moderato e moderatore che, tutt'a un tratto, si assumeva in prima persona la responsabilità di tutti gli atteggiamenti estremisti per cui l'ASAR era stata molte volte condannata. Almeno così si pensò e su questo tono reagì quasi tutta la stampa che, in regione e fuori, diede grande rilievo all'avvenimento (75).

Coloro che avevano parlato di collusioni tra l'ASAR e i separatisti trovarono nelle parole del Chiocchetti una conferma delle loro rivelazioni e insinuazioni. "Il Demostene dei separatisti" (76) aveva dato al separatismo "il crisma del battesimo ufficiale" (77) e una solenne "sanzione pubblica". Il separatismo era "uscito dall'ombra" e aveva "oscurato un passato luminoso e inquinato la genuina aspirazione autonomista". Era urgente difendersi dall'assalto di "pochi bastardi organizzati" che insidiavano la lingua, le tradizioni e la cultura dei trentini (78). In particolare ci si stracciò le vesti sull'immagine del figlio che rinnega la madre (79) e sulla citazione del Cattaneo, per la quale si trovarono subito le controcitazioni, in cui il grande scrittore diceva, naturalmente, in contrario (80). Soprattutto fu respinta sdegnosamente l'idea che i separatisti potessero rappresentare "un ottimo collegamento" tra italiani e tedeschi (81) e fece scandalo la definizione dei trentini come "tedeschi che parlano italiano" (82). Contro la concezione federalista del Chiocchetti la stampa ospitò gli

---

(75) *In regione l'"Alto Adige" pubblicò per intero in tre puntate il discorso, dando però maggior rilievo alla risposta polemica del prof. Corsini (17,18,19 sett.); il "Corriere Tridentino" non pubblicò il testo del discorso, che pure gli era stato inviato in anticipo, ritenendolo troppo separatista e offensivo, quindi, per i sentimenti di italianità della maggioranza del popolo trentino (cfr. CAN 60).*

(76) *"Alto Adige", 18/9/1946.*

(77) *"A ognuno il suo" (art. redazionale), "Il Gazzettino", 16/9/1946, CAN 58.*

(78) *S. DUCATI, I Trentini al bivio, "Il Gazzettino", 18/9/1946.*

(79) *"Lei ha detto che si può rinnegare la madre, anche se essa è ferita e dolorante ed ha giustificato il figlio che fa questo. Ella ha bestemmiato il piazza" (lettera aperta al prof. Chiocchetti, firmata "silbar" (Silvio Barroero) in "Alto Adige" 21/9/1946) "Non si rinnega la propria madre, per quanto siano grandi le sue colpe" (E. Bacchi, Domenica, in Corriere Tridentino, 17/9/1946).*

(80) *U. CORSINI, Risposta al prof. Chiocchetti, in "Alto Adige", 18/9/1946.*

(81) *"Chi può dire, senza essere in malafede, che proprio i separatisti trentini debbono funzionare da collegamento tra il genuino popolo trentino e gli altoatesini?" (S. Ducati, articolo citato a nota 75) – "Non vedo come i separatisti possano essere un ottimo collegamento tra italiani e tedeschi...Un'intesa si può trovare... purché si lascino da parte quei quattro separatisti che lungi dal facilitare la convivenza e l'accordo, l'ostacolano sconsideratamente (Corsini, Per concludere, Alto Adige, 19/9/1946) – Malgrado tutto io considero un accordo con gli altoatesini per l'autonomia nella regione unica, possibile. Non saranno però i separatisti, mediante ideali di queste misure, coloro che potranno gettare il ponte fra le due parti per un'intesa duratura, ma coi **tedeschi due volte tedeschi** dell'**Alto Adige**, per ragioni ovvie di serietà e di dignità, dovranno essere mandati a trattare **trentini** due **volte italiani**" (E. Bacchi, art. cit. nota 76).*

(82) *Intervenne, su questo punto, la vedova di C. Battisti sul quindicinale repubblicano di Roma "La Costituente" del 15-30/10/1946.*



Quarta manifestazione regionale dell'ASAR. Piazza di Mori, 21 settembre 1947. Osservare anche in questa fotografia la folla letteralmente circondata dai soldati.

interventi di un giurista, nei quali si rilevava nel Chiocchetti la scarsa competenza giuridica e si rivendicava unicamente allo stato unitario, delegato dal popolo a esercitare tutti i poteri, il diritto di restituire o meno alle regioni una parte di questi poteri, concedendo l'autonomia (83).

Il Chiocchetti trovò anche inaspettati consensi dove non si aspettava forse di trovarli e cioè nell'organo locale della Democrazia Cristiana. E' probabile che l'imponenza della manifestazione asariana avesse alquanto turbato i sonni ai dirigenti del maggior partito locale. In un articolo del 17 settembre dal titolo significativo, "Non è separatismo", Flaminio Piccoli diceva sostanzialmente, che il separatismo era una conseguenza aberrante di una situazione aberrante, destinata a dissolversi non appena i trentini si fossero accorti che l'Italia non era più quella da essi conosciuta dal 1918 in poi; in altre parole, quando avessero ottenuto un'autentica autonomia. Il Piccoli coniava per la circostanza anche un nome nuovo per il fenomeno separatista: isolazionismo, il che provocò le ironie di qualcuno (84). In un altro articolo il Piccoli si presenta nelle vesti di paciere e, dopo una tiratina di orecchie al "confusionario, equivoco ed ingarbugliatissimo Chiocchetti", se la prende anche col Corsini, autonominatosi difensore d'ufficio del sentimento italiano dei trentini e coi giovanotti trentini che nel giorno del raduno asariano erano andati in giro per le vie di Trento con un vistoso nastrino tricolore all'occhiello (85). Alla diagnosi di Piccoli sul separatismo si associò anche il settimanale socialista trentino, non mancando di segnalare il doppio gioco della DC, che sul "Gazzettino" sferrava la campagna anti-separatismo e anti-ASAR e sull'organo trentino strizzava l'occhio ai separatisti (86).

Un altro polverone polemico si sollevò in occasione di un convegno minore dell'ASAR, che fece rumore solo per certi fatti che gli fecero da cornice. Si tratta del convegno di Mori fra ASAR e SVP di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente. Era un momento in cui le forze politiche locali, e la DC in testa, facevano di tutto ormai per isolare l'ASAR e screditarla di fronte all'opinione pubblica. L'ASAR cercava di salvarsi rifugiandosi in un abbraccio con il partito sudtirolese, che rispondeva piuttosto freddamente e doveva infine rivelarsi un amante infido. Il desiderio di compiacere la SVP determinò, come abbiamo visto, le divisioni interne dell'ASAR e rappresentò anche la conferma di certe tendenze antiitaliane. La debolezza dell'ASAR dava forza ai suoi avversari che, ormai, presentavano il movimento come una accozzaglia di nostalgici ribelli da tenere a freno con la polizia e un nascondiglio di stranieri indesiderabili. In questo quadro rientrano l'arresto del Defant, segretario del movimento, e l'azione contro il Markt, di cui abbiamo già fatto cenno. In questo quadro si spiegano anche i fatti di Mori e le reazioni da essi suscitate.

---

(83) *ROBERTO SPADACCINI, Miti e fantasie nella lotta per l'autonomia, in "Corriere Tridentino", 26/9/1946 e Autonomia e... filosofia, in "Corriere Tridentino", 24/10/1946.*

(84) *"Il Gazzettino", 18/9/1946, parlando di scritte austrofile, comparse nella zona di Rovereto, si chiede: "Sono di isolazionisti o di separatisti?".*

(85) *Appello all'unità dei trentini, "Il Popolo Trentino", 20/9/1946.*

(86) *G. FERRANDI, Separatismo, autonomia e stampa democristiana, in "L'Internazionale", 19/9/1946.*

In occasione del piccolo convegno paesano, col pretesto di prevenire disordini, ci fu in paese uno spiegamento massiccio di forze di polizia e carabinieri. Quando un gruppetto di partecipanti si presentò, portando una bandiera del vecchio Tirolo (rosso-bianca, con l'aquila di Trento), i carabinieri intervennero a sequestrarla; ci fu un parapiglia, con insulti, percosse ed arresti (87).

Intervenne, a calmare le reazioni, il solito prof. Chiocchetti. "Escludo — scrisse nell'organo del movimento — che quella bandiera significhi, per gli autonomisti trentini, separatismo o anti-italianità. Significa regionalismo, unità regionale, desiderio di concordia col gruppo etnico tedesco. Niente di più. Lo dichiariamo ufficialmente, a nome di tutti". E parlando della bandiera tricolore, issata in quel giorno in paese dagli anti-asariani, dopo aver definito questi ultimi "centralisti ex repubblichini" esclama: "I trentini non vogliono che la bandiera nazionale sia simbolo del centralismo che nasconde con la bandiera di tutti il privilegio di pochi, proprio come nel periodo fascista... Si può tradire la patria baciandone la bandiera, e si può lavorare per la propria patria anche se non si cade in deliquio ogni momento davanti al tricolore". E conclude: "Non so capacitarmi come attorno ad un'aquila di pezza oggi, nel 1947, si scalmani una piccola parte degli autonomisti trentini (si noti qui il solito 'understatement') e si controscalmanino anche i tutori dell'ordine" (88). Ma le messe a punto dell'ASAR non impedirono che i fatti avessero un eco anche nella stampa nazionale. Il "Candido" diede notizia di bandiere austriache esposte a Mori e aggiunse, esagerando, che nel Trentino era proibito gridare "Viva l'Italia" (89). Due giornali romani scrissero articoli con titoli allarmistici, presentando l'ASAR come "quinta colonna austriaca" e "nuova incarnazione del MST" (90).

Ma ben presto anche l'eco di questi fatti si spense. Ormai l'ASAR si avvicinava alla sua disgregazione. La sua tendenza federalista è riconfermata dall'invito a Trento dell'on. Finocchiaro Aprile, il noto separatista siciliano, all'inizio del 1948, ma soprattutto dalla politica di sempre più stretta collaborazione con la SVP, che si concreterà nel patto elettorale per le politiche del 1948. Questo patto suscitò le reazioni dei partiti, e in particolare del PLI, eterno nemico dell'ASAR. Un ordine del giorno liberale dichiarò quel patto come "riferibile unicamente alle tendenze separatiste e anti-italiane insite in gran parte degli iscritti all'ASAR", denunciando all'opinione pubblica trentina questo nuovo

---

(87) Vedi fascicolo con gli atti del processo in CA 39.

(88) Vedi Chiocchetti, I fatti di Mori, Bandiere ed aquile.

(89) Cfr. NA III, 44, 25/11/1947.

(90) I giornali sono "Unione d'Italia" e "Sud", riportati in NA III, 41 e NA III, 45.

tentativo da parte di elementi politicamente sfasati e privi di dignità nazionale di convogliare in ibrido connubio qualche parte degli elettori trentini verso i candidati della SVP dichiaratamente avversi alle tradizioni patriottiche e alle sane aspirazioni autonomistiche della nostra gente" (91).

L'ASAR reagì per bocca del suo segretario Defant a quello che egli considerava "il vivacissimo gracidio dei ranocchi del variopinto nazionalismo regionale", dichiarando che quasi tutte le forze politiche in campo erano, di necessità, più o meno centraliste, anti autonomiste e antifederaliste. Restavano per l'ASAR solo due forze sotto cui convogliare i propri aderenti: o l'Unione Movimenti Federalisti (costituita tra asarini e autonomisti siciliani e sardi) o la SVP. L'ASAR aveva scelto la SVP perché questa era la via "della coerenza politica" (92). Il Defant rincarò la dose affermando chiaro e tondo: "A noi poco importa la nazionalità di colui che dovrà rappresentare i nostri legittimi interessi: quello che per noi conta è che questi interessi siano difesi. Con onestà, con competenza e con estrema decisione" (93).

Dal canto suo il Chiocchetti, invitato in questa occasione da un gruppo di operai a dimettersi dall'ASAR "per scindere le sue responsabilità da quelle di un movimento che viene ritenuto austriacante" e "per dimostrare che la lotta da lui sostenuta aveva il solo scopo di rivendicare le libertà locali nell'ambito della Nazione", rispose "di non aver bisogno di manifestazioni clamorose per dimostrare" una cosa già evidente, e che la "famosa accusa che il movimento fosse bacato di austrofilia" non era che un "rigurgito schiumoso" caratteristico delle campagne elettorali. Quanto al patto elettorale ASAR-SVP, pur dichiarando di "dissentire sul modo con cui era avvenuto l'accordo", si chiede e chiede ai suoi corrispondenti: "Collaborare sul piano politico coi cittadini italiani di lingua tedesca è proprio una forma di austriacantismo? Aiutare i sudtirolesi ad avere un seggio in più a Montecitorio è proprio separatismo? O non piuttosto un aiutare i sudtirolesi a non essere separatisti?" E torna a parlare della "funzione storica del Trentino" e del "nuovo spirito europeo" (94).

Questo spirito di collaborazione con la minoranza in omaggio ad una eredità storica del passato e nella prospettiva di uno sviluppo politico futuro, rimarranno, come linee ispiratrici di fondo nel movimento politico nato sulle ceneri dell'ASAR, il Partito Popolare Trentino Tirolese, che raccoglie ancora oggi sotto il suo segno quanto rimane delle correnti separatiste trentine del secondo dopoguerra.

---

(91) *"Corriere Tridentino", 4/3/1948, CAN 158.*

(92) *R. DEFANT, Un sasso nella palude, NA IV, 10, CAN 161.*

(93) *R. DEFANT, Voti perduti, NA IV, 13, CAN 168.*

(94) *Il prof. Chiocchetti risponde agli operai, "Corriere Tridentino" 25/3/1948.*



Quarta manifestazione regionale dell'ASAR. Mori, 21 settembre 1947. Visione della folla in piazza. Osservare come i manifestanti siano racchiusi in un cerchio di soldati.

Come conclusione, ci sembra qui a suo luogo una citazione da fonte non sospetta. Si tratta di due fedeli asarini che si chiedono il perché del divorzio tra l'ASAR e la classe intellettuale, e rispondono: "Un po' di colpa ce l'ha anche l'ASAR, e noi a mente serena dobbiamo riconoscerlo! Essa infatti non ha mai energicamente combattuto, come avrebbe dovuto, quegli elementi che, provenienti dal MST, si erano infiltrati tra i suoi aderenti e con atti e soprattutto con scritte lasciavano dei dubbi su dove sarebbe andata a finire l'Autonomia. L'ASAR si scusa dicendo che voleva convincere costoro con le buone per non creare divisioni ed odii. L'idea è senza dubbio ottima, ma non bisogna esagerare! Che si direbbe di quel parroco che, per convertire un beone va all'osteria e si ubriaca anche lui? Il paragone è esagerato, e non è quindi possibile il raffronto, ma forse può servire a dare un'idea" (95).

---

(95) V. GRIGOLLI, E. CAPRONI, Incomprensione, NA III, 32, CAN 125.

CAPITOLO VI

L'ASAR E LO STATUTO DI AUTONOMIA

I progetti CLN e MAR.

Anche nei momenti di più accesa polemica fu riconosciuto all'ASAR, da avversari in genere non teneri o indulgenti, il merito di aver affrontato con decisione e con impeto il grande problema dell'autonomia, di averlo quasi imposto e collocato in primo piano di fronte alla opinione pubblica e di aver trascinato sulla sua scia anche le altre forze politiche (1).

Il compito che l'ASAR si attribuisce in un primo tempo è quello dello studio del problema, di informazione all'opinione pubblica e di stimolo nei confronti di chi avrebbe dovuto calare le idee e i programmi generali sul piano dell'esecuzione concreta. Bisogna però notare che nei primi mesi della sua esistenza questo movimento non è granché considerato dalle altre forze politiche, anzi è quasi snobbato, quasi come il bifolco ignorante che si presenta a dire la sua, su un argomento delicato, in un consesso di specialisti. Nel nuovo clima di libertà, quei quattro nostalgici della vecchia Austria erano saltati fuori, si erano trovati e facevano un po' di rumore: si trattava di lasciarli sfogare senza dar loro troppa importanza fino a che il fenomeno fosse rientrato, dando luogo all'azione seria e responsabile dei veri rappresentanti del popolo, cioè di quei partiti politici che, emersi dalla clandestinità e riorganizzati nella resistenza, collaboravano alla soluzione dei problemi immediati più urgenti nel Comitato di Liberazione Nazionale (CLN). Questa pare sia stata l'opinione più diffusa sull'ASAR nel primo periodo.

Il CLN provinciale aveva affrontato presto il problema del decentramento amministrativo e dell'autonomia e un Centro Studi era stato all'uopo costituito fin dal luglio del 1945, su richiesta del ministro per la Costituente (2). Tale Centro si era immediatamente messo al lavoro, e dopo qualche mese aveva finito col redigere un suo "Progetto di ordinamento autonomo della Regione Tridentina", che fu pubblicato sul quotidiano trentino ciellenista (3).

Immediatamente la Direzione centrale dell'ASAR nominò una sua commissione di studio per lo Statuto, con l'incarico di esaminare il progetto CLN e di

---

(1) *"Abbiamo notato con simpatia come il movimento ASAR... si sia messo sul piano dello studio approfondito dei problemi", "Il Gazzettino", A ognuno il suo, 16/9/1946 - "Dobbiamo riconoscere che la questione dell'autonomia è stata battuta e ribattuta dall'ASAR con quella intensa attività che è mancata a tutti i partiti", U. CORSINI, in "Alto Adige", 17/9/1945 - "Io ho riconosciuto all'ASAR il grande merito di aver tenuta bene accesa la fiaccola dell'autonomia" U. CORSINI, Per insufficienza di prove, in "La Regione", 6/11/1947.*

L'ASAR non ha mancato di attribuirsi in diverse occasioni questo merito. Riferendosi alle prime elezioni amministrative, nella primavera del 1946, il presidente dell'ASAR Bortolotti, indica come un successo dell'ASAR il fatto che "tutti i partiti, nella propaganda elettorale, dovettero associare ai loro programmi il postulato dell'autonomia", Discorso al I congresso, in AI 9, CAN 42. E al II congresso: "Anche se l'ASAR si sciogliesse, essa ha teoricamente raggiunto il suo compito, perché ha galvanizzato il pensiero di tutti i partiti, tutti i movimenti, associazioni, in una parola di tutti i cittadini sul problema autonomistico". Discorso del presidente Bortolotti, in NA III, 18, CAN 109.

(2) *Cfr. "La Costituente", 30/8/1946, Il problema del Trentino, CAN 53 e AI, 4, (Domanda a Degasperi).*

(3) *"Liberazione Nazionale", 26/11/1945 (Cfr. AI, 7).*

(4) *Cfr. Verbali a Rovereto, CA 43, p. 22.*

redigere eventualmente un diverso progetto (4). Il periodico del movimento, che allora usciva molto saltuariamente, diede ufficialmente il benvenuto al progetto del Centro Studi, riservandosi di discuterne, in seguito, i dettagli e annunciando subito "modifiche sostanziali per ciò che riguarda l'ingerenza statale e la paritaticità dei gruppi etnici" (5). Il termine "ingerenza" usato nel comunicato ufficiale indicava abbastanza eloquentemente l'atteggiamento dell'ASAR su un problema capitale come quello dei rapporti tra la "sovranità regionale", che si reclamava senza mezzi termini, e il potere centrale dello stato, problema sul quale, fino alla fine, l'ASAR si mostrò assai poco disposta a transazioni o compromessi. Come non bastasse il termine, nello stesso numero di "Autonomia" la trattazione del tema era affidata alla penna di uno dei propagandisti più fanatici, che esprimeva il concetto, e ancor più gli umori dell'ASAR, senza diplomatiche attuazioni: "In democrazia ogni autorità sta nelle mani del popolo, di ogni potere è padrone il popolo, quindi nel Trentino siamo padroni noi trentini in tutto e dappertutto, e Roma c'entra come i cavoli a merenda.

Se ogni potere è dunque nelle nostre mani che cosa dobbiamo chiedere a Roma? Non sarà piuttosto Roma che dovrà chiedere qualcosa a noi, come alle altre regioni, per potersi sostenere? In linea di rigore è così. Però è necessario che Roma non chieda troppo, che cerchi di moderarsi, che impari cosa vuol dire economia e valorizzazione di quel poco che potrà avere senza molte fatiche... Dunque noi niente chiediamo a Roma: fisseremo per noi ed esclusivamente da noi la misura delle autonomie che riteniamo utili ai fini dell'interesse nostro regionale che sta in primo piano. Poi penseremo all'interesse nazionale, che rimetteremo nelle mani di Roma" (6).

Il raduno ASAR al teatro Sociale sul finire del 1945 fu valutato come il momento della convergenza tra due correnti che fino allora avevano proceduto separate da reciproca diffidenza: quella del CLN "interprete delle necessità dell'ora e dell'animo popolare" e l'ASAR "nata dall'esasperazione anticentralista e quindi anch'essa interprete di un sentimento popolare" (7). E subito si parlò del problema dell'autonomia e della sua concreta attuazione mediante uno statuto. L'accordo faticosamente raggiunto nell'ambito ristretto del Centro Studi non si era rinnovato in seno al CLN: i partiti socialista e comunista avevano sollevato troppe critiche, tanto da impedire che lo schema potesse uscire come emanazione del CLN. Le critiche si riferivano soprattutto al controllo statale e al funzionamento, nella Regione, di uffici dello Stato accanto agli uffici regionali. I punti di vista dei due partiti si trovavano vicinissimi a quelli dell'ASAR (8).

Si viene profilando così una situazione alquanto equivoca, che si delineerà meglio nei mesi successivi: i due partiti di sinistra, che avevano assai poco

---

(5) Cfr. AI, 3, p. 2, CAN 19.

(6) A. SALVADORI, L'autonomia viene dal basso, AI, 3, p. 2, CAN 19.

(7) M. RAFFAELLI, Dopo il comizio ASAR, "Liberazione Nazionale", 27/12/1945.

(8) Cfr. M. RAFFAELLI, l.c.



Quarta manifestazione regionale dell'ASAR. Mori, 21 settembre 1947. Si inizia il corteo dell'ASAR, preceduto dalla Banda di Termeno.

seguito in regione, seguendo la loro vocazione di partiti di massa, tentavano di inserirsi nel gioco politico e di procurarsi un seguito popolare facendosi assertori di istanze e rivendicazioni sostenute dall'ASAR che, viceversa, si era imposta ormai all'attenzione preoccupata dei partiti proprio per l'ondata dei consensi che aveva saputo suscitare, o assecondare. L'ASAR, da parte sua, nell'attenzione che le era accordata almeno da una parte del CLN, vedeva una specie di consacrazione politica ufficiale del proprio ruolo, senza far molto caso del fatto che la DC, erede del vechio partito popolare e quindi forza largamente maggioritaria nella regione, mostrasse di volerla tenere in quarantena, ostentando un dispettoso fastidio per le sue incomposte manifestazioni misto ad un senso d'allarme per il successo rumoroso da cui erano caratterizzate.

Primo documento della iniziale collaborazione fra ASAR e CLN, da molti, più o meno sinceramente, auspicata, fu la pubblicazione, sull'organo del movimento, del progetto di statuto del Centro Studi, con l'aggiunta delle osservazioni, correzioni e integrazioni apportate dalla commissione di studio dell'ASAR (9).

Il discorso dell'ASAR sul progetto CLN parte da una osservazione preliminare: il progetto di statuto del CLN dà l'impressione di voler trasformare il centralismo statale in centralismo regionale. Perciò, sulla scia delle dichiarazioni programmatiche del movimento, contenute nel discorso di Natale del Chiocchetti, si premette alla trattazione particolareggiata degli articoli una specie di dichiarazione dei diritti del cittadino e delle costituzioni del Comune.

Un altro punto importante delle osservazioni preliminari è quello riguardante la minoranza etnica della Regione. Esclusa ogni forma di divisione in circoscrizioni territoriali, in omaggio all'idea base della *unità storico-geografica ed economica* del territorio, si concede al gruppo etnico tedesco una "distinzione personale" e una "personalità giuridica" e quindi il diritto di deliberare, come gruppo, nelle materie che lo interessano, salva sempre l'unicità dell'organo legislativo regionale, che potrà riformare il deliberato del gruppo etnico solo con la maggioranza qualificata dei due terzi. Eliminato così, a parere dell'ASAR, ogni motivo di attrito e di competizione nazionale, la rappresentanza della Regione potrà affrontare, in accordo coi tedeschi, le questioni che interessano indirettamente tutta la popolazione.

Il documento entra quindi nel merito dei diversi articoli del progetto CLN. E qui rileviamo subito una netta presa di posizione dell'ASAR sui punti fondamentali ed irrinunciabili che caratterizzano, a suo avviso, l'autonomia, sui quali essa insisterà anche in seguito, sempre meglio individuandoli, illustrandoli e confermandoli e facendo solo con riluttanza qualche marginale concessione. Tali punti riguardano *i poteri dello stato, la polizia, il fisco, la proprietà delle acque e la democrazia diretta*. Su quest'ultima già s'era fatto un accenno nelle dichiarazioni preliminari sui diritti del cittadino, al quale erano riconosciute libertà di iniziativa per l'attuazione e per la soppressione di leggi, norme e regolamenti, e facoltà di revoca dei mandati. Tali diritti erano ribaditi nella trattazione sul merito, con l'introduzione e la prevista larga applicazione dell'istituto del refe-

---

(9) Vedi AI, 3, edizione straordinaria, 12/1/1946, CAN 28.

rendum, anche in ordine della approvazione ed eventuale modificazione dello statuto. Tali proposte ricalcano, come è evidente, il modello svizzero.

Si prevede inoltre una polizia alle dipendenze della Regione, con un Presidente di Polizia elettivo e un Commissario dirigente di carriera di nomina regionale. Si rivendica alla Regione il diritto di disciplinare con forza di legge le tasse e le imposte a favore della Regione e dei Comuni. In quanto alle acque, se ne rivendica la proprietà addirittura ai Comuni, lasciando alla Regione solo la disciplina per lo sfruttamento. Lo stesso vale per miniere, cave e torbiere.

Ma quello che colpisce di più in questa serie di osservazioni è la sistematica e puntigliosa eliminazione di ogni intervento statale negli affari della Regione, così come è concepita dall'ASAR. Già le osservazioni fatte fin qui ne danno un'idea. Ma c'è di più. Il progetto CLN prevedeva lo scioglimento del Consiglio regionale da parte del governo centrale, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri e udito il parere del Consiglio di Stato "per violazione dei principi democratici e per gravi motivi di ordine pubblico" e la conseguente nomina di un Commissario Straordinario, per indire nuove elezioni (art. 14) e così pure la sospensione del Presidente regionale "per infedeltà alle leggi dello Stato" e la provvisoria sostituzione del medesimo con un Commissario governativo (art. 15). L'ASAR vuole semplicemente annullati questi due articoli, esclude anche che lo statuto regionale venga sottoposto, per l'approvazione, all'assemblea costituente. Si esclude inoltre l'amministrazione statale anche dal controllo di legittimità sulle deliberazioni della giunta, per il quale si ammette, solo in seconda istanza, dopo l'intervento di una commissione giurisdizionale regionale, il ricorso ad una commissione mista statale e regionale. Viceversa, si riserva alla Regione non solo il diritto, ammesso dal Centro Studi CLN, di emanare le norme di attuazione sulle leggi statali, ma anche quello di promulgare in regione e, al limite, quello di respingere le leggi dello Stato. Questa "statofobia" è un atteggiamento tipico dell'ASAR. Da queste prime proposte dell'ASAR sul futuro statuto appare chiaro che l'ASAR ammetteva a mala pena (i suoi avversari dicevano "a malincuore e per pure ragioni tattiche") che la Regione rimanesse "entro i confini dello Stato italiano", a condizione che lo Stato non interferisse, neppure in misura minima, negli affari regionali.

Una conferma di ciò è nella proposta conclusiva, che si riferisce all'avvio della attività legislativa e di governo nella Regione. Si prevede un referendum articolato in tre punti: 1) sullo statuto medesimo, 2) sulla elezione di una Assemblea Regionale provvisoria da parte di un Collegio formato dai Sindaci e dai rappresentanti comunali eletti nella prima consultazione amministrativa, 3) sulla durata di sei mesi di detta assemblea, con incarico di emanare la nuova legge elettorale della Regione e le disposizioni tributarie per il primo anno fiscale. La teoria asariana della preminenza della Regione sullo Stato è confermata anche dalla proposta che il parlamento nazionale sia composto da deputati scelti fra i rappresentanti eletti alle assemblee regionali, il che corrispondeva al vecchio sistema austriaco (10).

---

(10) Vedi sopra, capitolo II, parte II.

Su questo atteggiamento antistatale dell'ASAR prese posizione il CLN, in un articolo di fondo del suo quotidiano (11).

Dopo aver fatto credito all'ASAR di alcuni atteggiamenti positivi, (fedeltà allo stato italiano e ai principi democratici, tolleranza dell'opinione altrui e intolleranza solo verso i "terroni" disonesti) e aver minimizzato la portata della "altisonante proposizione di una regione costituita in stato sovrano per volontà del popolo trentino", l'articolo passa ad analizzare due punti di attrito riguardanti appunto i poteri dello Stato. Il primo riguarda l'art. 3 del progetto in esame, che prevede "che tutte le leggi statali devono essere omologate dal governo regionale", dando anche a quest'ultimo la facoltà di respingerle.

Di tale proposizione si rileva "l'incongruenza, l'eccesso e l'errore", osservando come non corrisponda al principio democratico secondo il quale "ogni organismo costituito per volontà del popolo deve esplicare liberamente la sua attività nei limiti di sua competenza", e come conduca a conseguenze intollerabili. Infatti, applicando rigorosamente il principio, ne deriverebbe il diritto dei singoli Comuni a omologare o respingere le leggi della Regione e analogo diritto dei singoli cittadini di fronte al Comune, e quindi l'assurdità di una legge statale omologata da una regione e respinta da un'altra e cioè non valida per tutto il territorio dello stato e così pure di una legge regionale non valida per tutta la regione.

La seconda obiezione riguarda il modo di attuazione dell'ordinamento regionale, attraverso referendum, per il quale si osserva che, preso alla lettera, avrebbe corrisposto ad una vera e propria *secessione*, in quanto prevedeva che il popolo trentino si staccasse dal popolo italiano, per individuarsi in corpo unico deliberativo, costituendo, "per virtù della sola propria volontà" un organismo con proprio statuto, e lasciando allo stato italiano solo poche ed insignificanti funzioni.

Ciò premesso, si richiama l'ASAR a considerare il problema "non solo dal punto di vista teorico, in quanto non si trattava di costituire uno stato dal niente, ma dal punto di vista storico e contingente. Il trapasso dallo Stato unitario accentrato a uno Stato decentrato e sia pure federale può ben avvenire mediante secessioni o magari rivoluzioni e violenze, ma noi speriamo — afferma l'articolista — e crediamo fermamente che in Italia si possa operare senza scosse violente, con la sostituzione *legale* di un ordinamento all'altro".

Chiarite in tal modo le reciproche posizioni, hanno inizio gli incontri tra i rappresentanti del Centro Studi CLN e quelli dell'ASAR alla ricerca di un

---

(11) ROBERTO SPADACCINI, Il progetto di autonomia e l'ASAR, Punti di attrito, in: "Liberazione Nazionale", 29/12/1945. Lo Spadaccini intervenne più volte nella polemica sulle posizioni dell'ASAR facendo rilievi e osservazioni sull'aspetto strettamente giuridico dei problemi. Abbiamo già ricordato un suo studio (cap. II parte IV) e un altro suo intervento, di argomento analogo a quello di cui qui si tratta (Cap. V parte III, nota 80). Egli si esprime in senso favorevole alle autonomie, al decentramento legislativo e amministrativo, e anche alla struttura federalista dello stato, sempre però nel rispetto delle prerogative inalienabili dell'autorità centrale. E' inoltre buon conoscitore della storia trentina, e soprattutto degli ordinamenti politico-amministrativi della monarchia asburgica. Parla dei trentini con rispetto e con simpatia. Aveva però il torto di non essere trentino e di far parte della burocrazia. Forse l'ASAR avrebbe fatto bene a dargli ascolto, invece di liquidarlo sbrigativamente con l'appellativo di "regnicolo" (Cfr. NA III, 8).



Corteo dell'ASAR a Mori. 21 settembre 1947.

accordo sul progetto di statuto. L'organo dell'ASAR, riferendosi ai primi due incontri del 5 e 9 febbraio 1946, parla di "atmosfera di cordialità e di comprensione" e auspica che l'accordo tra gli esponenti del movimento e quelli dei partiti "sia preludio di un accordo tra le masse". E si conclude con una frase che suona un tantino ricattatoria: "In fondo, dai veri Trentini, autonomisti per tradizione, nulla ci divide" (12).

In realtà la divisione fra i Trentini del CLN e dell'ASAR era profonda. Bortolotti al I° congresso ASAR parla di "*lunga serie* di discussioni tra il Centro Studi CLN e l'ASAR per la elaborazione di uno statuto definitivo, che non poté essere concretato per due *divergenze*, una di carattere generale e l'altra di carattere tributario" (13).

Anche l'ultimo ordine del giorno emesso congiuntamente da CLN e dall'ASAR parla di divergenze ed esprime una generica speranza che possano essere superate (14). Chiocchetti spiegherà in seguito di che divergenze si trattava: "Il CLN insisteva nell'ammettere troppe ingerenze del Governo centrale e non esigeva l'autonomia fiscale". Oltre a ciò "non garantiva sufficientemente le libertà della minoranza etnica tedesca" (15). Evidentemente nella "lunga serie di discussioni" di cui parla Bortolotti, ciascuna delle due parti non faceva che ripetere la sua tesi.

Frattanto interveniva, sul problema dello Statuto, un altro movimento autonomistico sorto in regione, e precisamente a Bolzano, col nome di Movimento Autonomista Regionale (MAR), proponendo addirittura un suo nuovo progetto (16). Di questo progetto si può dire in breve che ricalca fedelmente le osservazioni e le proposte fatte dall'ASAR nel suo commento al progetto CLN. Si apre infatti esponendo, codificata in due "titoli", la dichiarazione dei diritti del cittadino e del comune, contenuta nel documento ASAR da noi poco sopra analizzato, e prosegue col titolo centrale, che è il più ampio, sulle attribuzioni della regione. Segue, secondo un chiaro ordine ascendente, un breve "titolo" sulle attribuzioni dello Stato.

Su tutti i punti qualificanti dello Statuto il MAR accetta, con lievi modifiche non sostanziali, le proposte dell'ASAR, salvo il punto che riguarda i poteri dello

---

(12) AI, 5, 9/2/1946, CAN 33.

(13) AI, 9, CAN 42.

(14) O.d.g. del 19/2/1946 in AI, 7.

(15) Vedi Chiocchetti, Il problema del Trentino, "La Costituente", 30 agosto 1946.

(16) Il MAR fu fondato a Bolzano verso la fine del 1945 tra cittadini di lingua italiana, proponendosi però di "abbracciare italiani, tedeschi e ladini, di tutti i partiti" che convenissero circa l'urgenza di introdurre in regione un ordinamento autonomistico. Le sue caratteristiche e finalità sono assai simili a quelle dell'ASAR, da cui il MAR si vuole distinguere solo per una più decisa affermazione di lealtà verso lo Stato italiano e quindi per il netto rifiuto di ogni forma di separatismo. Secondo il Chiocchetti (v. CAN 81, L'Autonomia del Trentino e del Südtirol), il MAR aveva "spiccate simpatie democristiane", il che pare confermato da certi sviluppi successivi. Per la SVP si espresse categoricamente l'organo del partito "Volksbote" il 31/1/1946, dichiarando che la SVP nulla ha a che vedere con il MAR, e di nuovo il 28/2/1946, specificando che la SVP vuole una propria autonomia per la parte tirolese e non con il Trentino, come vorrebbe il MAR, e che quindi il MAR non è legittimato a parlare in nome del popolo tirolese – Il progetto di statuto del MAR è pubblicato in un Numero Unico del movimento, stampato a Bolzano il 16/2/1946.

Stato, sul quale ammette, per lo meno, una certa parità di diritti fra Stato e Regione per ciò che riguarda l'impugnazione delle rispettive leggi, che dovrebbe avvenire mediante ricorso a una commissione giurisdizionale mista.

Questa larghezza di concessioni in senso autonomistico del progetto MAR potrebbe avere avuto due scopi: allettare la SVP alla collaborazione con l'elemento italiano della regione mediante l'esca di un ordinamento autonomistico il più largo immaginabile e gettare un sasso nello stagno dell'ASAR, lasciando intendere ai suoi aderenti e simpatizzanti che l'ASAR non era l'unico movimento in regione che si battesse per una autonomia integrale.

La manovra, se manovra c'era, non ebbe grande esito. Il MAR stesso ce lo fa sapere, lamentando che le sue proposte fossero state ignorate dalla stampa (17). Ma quella del MAR era una voce isolata in Alto Adige perché, da un lato, la SVP, che rappresentava quasi tutta la popolazione di lingua tedesca, non voleva neppure intavolare in quel momento un dialogo con la parte italiana, occupata com'era a fare pressioni in sede internazionale per una annessione dell'Alto Adige all'Austria, e dall'altra la popolazione italiana dell'Alto Adige, composta in gran parte da immigrati delle vecchie province, si sentiva maggiormente protetta, di fronte alla maggioranza alloglotta, da un programma politico di impostazione centralistica.

Per questo il MAR non aveva dalla sua quella forza imponente che derivava all'ASAR da un vasto e rumoroso consenso popolare.

Il progetto Innocenti e lo schema di Statuto dell'ASAR.

Il numero unico del MAR, recante il progetto di statuto testè esaminato, si apriva con un indirizzo di "saluto a S.E. il Reggente la Prefettura, Consigliere di Stato dott. Silvio Innocenti", giunto a Bolzano da Roma da poco tempo. Dopo aver detto che il nuovo prefetto veniva in regione "come persona assai gradita", l'indirizzo continuava: "La precedono chiara fama di esperto amministratore, di profondo conoscitore di questioni minoritarie, di fautore di sane, ampie e concrete autonomie".

Il dott. Innocenti non era venuto a Bolzano solo come prefetto. L'incarico principale era quello di nominare una Consulta di Trentini ed Altoatesini per la formulazione dello Statuto regionale. "Però — ci spiega il Chiocchetti — con la scusa che i tedeschi dell'Alto Adige non avrebbero collaborato, almeno finché le loro aspirazioni di essere annessi all'Austria non avessero avuto qualche speranza di successo, la Consulta non fu nominata e lo Statuto fu approntato in camera charitatis, con qualche più o meno fugace consultazione" (18). Bortolotti, parlando verso la fine di aprile, ci fa sapere che "la Consulta naufragò prima di sorgere", che "da parte del governo si stava lavorando ad uno statuto che possiamo chiamare governativo" e che l'incaricato consigliere di Stato eccellenza Innocenti andava chiedendo i pareri "e più che tutto i consensi degli

---

(17) Numero Unico del MAR, 30/9/1946, (Premesse).

(18) Vedi CHIOCCHETTI, nota 15.

esponenti dei partiti e degli esperti" (19). Il tono con cui l'ASAR presenta la persona e l'opera dell'incaricato governativo non lasciano certo presagire un possibile accordo. Anche a distanza di tempo il Chiocchetti ne parla con irritazione: "Con tutta quest'aria di sovranità popolare che spira, le Regioni non si possono autocostituire autonome, ma devono essere costituite dallo Stato italiano. Lo Stato, lo Stato, lo Stato, sempre lo Stato... Ciò vuol dire che lo Statuto non se lo può preparare il popolo, sovrano di diritto, ma lo deve ricevere dalla burocrazia, sovrana di fatto" (20).

Partendo da tali premesse, del resto già scontate, si può immaginare come potessero svolgersi le trattative o consultazioni che fossero. L'ASAR ne dà notizia a più riprese fino a metà luglio (21), sempre con tono di sdegnosa ripulsa delle "proposte governative" e sempre battendo, con ammirabile coerenza, sui limiti del potere statale.

A metà luglio la situazione precipita. L'on. Romani, probabilmente dietro incarico di Degasperi, allora presidente del Consiglio, consegna ai rappresentanti dell'ASAR e dei partiti di Trento il progetto di Statuto redatto, dopo le suddette infruttuose consultazioni, da Innocenti. Il 19 luglio lo stesso on. Romani convoca i rappresentanti dell'ASAR e dei partiti per la discussione del progetto medesimo. L'ASAR respinge immediatamente il progetto. Il rappresentante del PCI, dott. Scotoni, invita l'ASAR a presentare un proprio progetto o delle modificazioni al progetto discusso. Alla proposta Scotoni si associano tutti i partiti. Tre incaricati dell'ASAR (22), Chiocchetti, Pisetti e Markt preparano in tre giorni uno "schema di statuto" che il 24 viene discusso in una seduta del gruppo di Rovereto e il 25 in un incontro coi rappresentanti della SVP e del MAR. Il 30 l'ASAR consegna il suo progetto ai rappresentanti di tutti i movimenti e partiti della Regione ed al prefetto di Trento. Questi i fatti che risultano dai documenti dell'ASAR (23) e che abbiamo già ricordato nella cronaca del cap. IV. Questa è veramente la grande ora dell'ASAR. Ne fanno fede l'abbondanza e la precisione di date e dati. E' l'ora in cui incomincia la grande illusione, una specie di sogno, pieno di immagini grandiose, da cui l'ASAR si sveglierà dopo un anno e mezzo. Il sogno esaltante sarà attraversato con regolare frequenza da segni premonitori della realtà. Ma l'ASAR li trascurerà per inseguire senza posa la grande chimera.

Ora vediamo i fatti un po' più da vicino. Anzitutto, perché l'ASAR respinge il progetto Innocenti? Ce lo spiega Chiocchetti: "Esso è una nuova edizione, corretta (e aumentata di articoli), del progetto del Centro Studi del CLN e non ha tenuto conto delle osservazioni fatte a quel progetto dall'ASAR. Non contempla

---

(19) S. BORTOLOTTI, Discorso al primo congresso, AI, 9, CAN 42.

(20) V. CHIOCCHETTI, In piedi, NA III, 13, 20/3/1947.

(21) AI, 7, CAN 37; CA 43, p. 22; AI, 9, CAN 42; CA 44, p. 5, 7, 10.

(22) Cfr. Intervista Chiocchetti n. 1.

(23) AI, 13, CA 44, p. 11-12; Vedi Chiocchetti, Il problema del Trentino, in: "La Costituente", quindicinale del PRI Roma, 30/8/1946.



Quarta manifestazione regionale dell'ASAR. Mori, 21 settembre 1947. Altra fotografia dell'inizio del corteo.

infatti né l'autonomia fiscale né l'introduzione degli istituti della democrazia diretta, né quel vero spirito di autonomia che va dal basso all'alto" (24).

L'incarico di redigere un nuovo progetto di Statuto, dato all'ASAR su proposta del partito comunista con l'adesione di tutti i partiti ha tutta l'aria di un gioco politico in cui l'ASAR rimase invischiata. Il PCI, come abbiamo già fatto notare, desiderava naturalmente inserirsi nella politica locale e almeno compiere un'azione di disturbo nei confronti della DC, e trovava in questo suo gioco, un'utile alleata nell'ASAR, la quale aveva al suo seguito le grandi masse che, al momento del voto, votavano DC, come s'era visto proprio nel giugno del 1946 (tre deputati DC su 4 per la Costituente, tra i quali Degasperi).

La DC, a sua volta, non poteva sottovalutare la forza dell'ASAR con la quale, del resto, non si trovava in disaccordo se non in un punto: la tendenza separatista ed il conseguente integralismo sulla questione dell'autonomia. Di qui il suo assenso all'incarico dato all'ASAR su proposta del PC. Ma doveva essere chiaro all'ASAR che la DC faceva il suo gioco e si batteva bensì per l'autonomia, ma non poteva battersi per un'autonomia come la pensava l'ASAR. Doveva essere chiaro, perché Innocenti non era caduto dal cielo, ma era stato mandato a Bolzano dal governo DC. Come ciò non bastasse, il giorno stesso 30 luglio in cui l'ASAR consegnò ai partiti il suo "Schema di Statuto", il giornale trentino della DC dava notizia che tre giorni prima a Roma l'on. Carbonari, uno dei tre deputati trentini DC alla Costituente, aveva illustrato al Comitato parlamentare per le autonomie un progetto di Statuto, che non poteva certo essere quello dell'ASAR (25). Il fatto è ricordato dai rappresentanti dell'ASAR con profonda amarezza (26). Si sarebbe tentati di pensare che questo fatto, oltre che amareggiare, potesse anche aprire gli occhi agli uomini dell'ASAR. Ma ciò non avvenne.

Nella convinzione di "esprimere le tendenze della maggioranza del popolo trentino", di "raccogliere l'adesione dell'enorme maggioranza dei Trentini", anzi identificandosi, in fondo in fondo, col popolo trentino, l'ASAR continuò a portare avanti una specie di monologo, sempre appagandosi di generiche adesioni, considerando adesione totale anche un assenso dato diplomaticamente e con molte riserve, stimando marginali e facilmente superabili certe divergenze che, viceversa, erano sostanziali e si rivelarono insuperabili. Così il momento di maggior forza apparente dell'ASAR rivela in modo inconfondibile la sua fondamentale debolezza e rappresenta il punto di partenza del suo inevitabile declino. A partire dall'agosto 1946 il gruppo di Rovereto, con a capo il Chiocchetti, che aveva redatto lo schema di Statuto, prende le redini del movimento e si assume la direzione dell'organo di stampa, che viene anche pubblicato a Rovereto. Al titolo "Autonomia" viene aggiunto l'aggettivo "Nostra". Sotto il titolo scompare il motto: "Entro i confini dello Stato Italiano..." e in suo luogo, con grande

---

(24) Art. citato, vedi nota 23.

(25) Vedi Chiocchetti, art. cit. e NA I, 13.

(26) "La Costituente repubblicana, invece che ascoltare le voci del popolo e farsene difenditrice decisa, è rimasta l'accentratrice, erede del re e si sta preparando ad emettere le autonomie non come le vuole il popolo, ma studiate a Roma e imposte come Decreti legge", ibidem.

evidenza, sta l'assioma: "La volontà del popolo è legge". Il sottinteso di tutto ciò è chiaro: — Finora abbiamo discusso sulle autonomie proposte da altri, ora gli altri dovranno discutere sulla "nostra", che è l'autonomia del popolo trentino, ed è *questa* autonomia e non un'altra che deve diventare *legge* —.

Da queste premesse parte tutta l'azione successiva dell'ASAR. Si tratta anzitutto di spiegare ed illustrare alla "base" del movimento e alle altre forze politiche i caratteri della vera autonomia, che è quella dell'ASAR e, in secondo luogo, di venire a capo delle esitazioni e delle resistenze di altre forze politiche. La forza maggiore da conquistare alla "vera" autonomia è quella della DC. Ma l'impresa non pare difficile. In fondo la DC è autonomista; nelle campagne elettorali di primavera ha addirittura promesso "un'autonomia più profonda di quella dell'ASAR" (27) e non potrà deludere le aspettative dei suoi elettori che sono, in gran parte, anche aderenti dell'ASAR. E' vero che la DC ha anche responsabilità nazionali ma, alla fine, il capo della DC è un trentino e, a lungo andare, ai trentini non potrà dire no. Così il piano è presto fatto: procurarsi l'assenso delle forze politiche minori e convincere la DC a uscire dall'incertezza mediante una massiccia mobilitazione popolare e raggiungendo entro tempi brevi un accordo con la SVP, che è presupposto indispensabile per un'autonomia regionale. Nella spiegazione del proprio schema di statuto l'ASAR insiste soprattutto su quattro punti qualificanti: i poteri dello Stato, l'autonomia fiscale, la polizia regionale, la democrazia diretta (28). Questi punti vengono illustrati anche fuori regione, sull'organo del PRI "La Costituente", con l'aggiunta di un quinto punto: la regolamentazione regionale delle leggi statali (29). Per ciò che concerne il primo punto (art. 24) che, come già abbiamo visto, è la chiave di volta della concezione asariana, si giustifica, con la teoria che solo il popolo è la fonte del diritto, la particolare formulazione dello schema asariano, per cui non si elencano in esso le attribuzioni della Regione, ma quelle dello Stato. Si tratta di un vero e proprio capovolgimento: non lo Stato riconosce, in determinate materie, l'autonomia alla Regione, ma la Regione già autonoma per sè, per diritto originario, delega allo stato alcune funzioni. L'unica novità dello schema su questo punto, rispetto alle precedenti posizioni dell'ASAR, è l'accettazione della presenza in Regione di un rappresentante permanente dello Stato, con attribuzioni di coordinamento e di sorveglianza, e la facoltà concessa al Consiglio dei Ministri, previa decisione della Corte Costituzionale, di sciogliere, in determinati casi, l'assemblea regionale, affidando l'amministrazione interinale e l'indizione di nuove elezioni ad una commissione governativa, composta però di 4 membri su 5 "autoctoni della Regione" (art. 26 e 27).

Anche su altri punti il discorso è categorico. In campo fiscale (art. 35 e 36): concessa allo Stato una tangente annuale commisurata sui servizi che lo Stato deve rendere, tutto il resto deve essere in mano alla Regione. Sulla polizia (art.

---

(27) *V. Chiocchetti, L'autonomia del Trentino e il Südtirol, CAN 81.*

(28) *V. NA I, 11, 10/8/1946: La nostra autonomia.*

(29) *V. Chiocchetti, Il problema del Trentino, "La Costituente", 30/8/1946.*

21): sarà un corpo scelto, ben pagato, tale che la qualità permetta un'economia sulla quantità, e tutto regionale, perché sia più accetto al pubblico e non rappresenti semplicemente la forza di coercizione della classe politicamente dominante. Sulla Democrazia Diretta (art. 41-45): si insiste a dire che non c'è autogoverno senza un controllo diretto dei cittadini sull'azione dei rappresentanti eletti (30).

Fin dall'agosto 1946 si delinea la posizione dei partiti nei confronti dello schema ASAR. Un incontro tra i partiti e l'ASAR si svolge al palazzo della Provincia di Trento il 9 agosto "presenti i rappresentanti di tutti i partiti e movimenti interessati" (31). Mancano solo i delegati del PRI. Molto significativo, anche se l'organo ASAR lo segnala quasi di sfuggita, il fatto che nessuno dei deputati trentini alla Costituente, che pure erano tutti e quattro presenti in città, si sia presentato all'incontro. La DC aveva mandato solo rappresentanti di secondo ordine. Alla fine lo schieramento dei partiti è il seguente: favorevoli allo schema ASAR: comunisti e socialisti; favorevoli al progetto Innocenti la DC e il PLI; divisi e incerti gli altri partiti italiani; interlocutoria la risposta della SVP. Ciononostante il Chiocchetti, nella lettera citata all'on. Zuccarini (32), dichiara senza mezzi termini che "le masse, anche quelle della Democrazia Cristiana, in tema di autonomia sono con lo Statuto dell'ASAR... e non c'è dubbio che, al momento opportuno, se non ci fanno trovare di fronte ad un decreto legge... autonomistico, (i democristiani) verranno con noi". La struttura di questo periodo è rivelatrice: la realtà, contenuta nella frase secondaria, degradata al rango di pura ipotesi e, quasi inconsciamente, rimossa; il sogno, espresso nella frase principale come realtà indubitabile.

Si decide quindi di muovere la massa. La proposta di una grande manifestazione dell'ASAR da farsi a Trento al più presto, già fatta a Rovereto (33) a metà luglio, viene accolta verso la fine d'agosto dalla Direzione centrale, che fissa la data per il 15 settembre.

Nel frattempo però si cerca di esercitare altre pressioni sulla DC. I gruppi della Vallagarina (leggi: Chiocchetti) rivolgono un appello agli intellettuali tren-

---

(30) *Vedi nota 29 e NA I, 11. Un esame interno dello schema ASAR rivela le sue fonti di ispirazione, che sono il "Progetto di Autonomia" del Deutscher Verband presentato al governo italiano nel 1920, già da noi ricordato al cap. II, parte IV (v. Grabmayr, La passione del Tirolo, Vallardi, Milano 1920), lo statuto siciliano già approvato nel maggio 1946, e, per una piccola parte, lo statuto Innocenti. Dal primo deriva, in parte, l'idea sui poteri dello Stato. Il secondo fornisce, oltre a certi concetti essenziali, soprattutto la formulazione degli articoli relativi, e ha il vantaggio di costituire un precedente già formalmente approvato. Il terzo fornisce solo il capitolo sul "Comitato delle minoranze" (Titolo II, cap. II) su cui torneremo. Nel complesso questo schema appare disorganico, mal formulato, e rivela la fretta con cui è stato composto. Il Chiocchetti stesso presentandolo all'on. Zuccarini, presidente della Commissione parlamentare per le Autonomie, ammette che lo Statuto ASAR "non profuma certo di gius" e invita a due riprese il destinatario a non badare alla forma ma alla sostanza (lettera del 14/8/1946, CA 38 bis). Trattando delle fonti, il Chiocchetti accenna anche ai consigli e alle proposte provenienti dall'umile gente delle valli e all'antico spirito autonomistico dei Trentini, maturato attraverso la storia (vedi intervista n. 2).*

(31) *AI, 13, CAN 50.*

(32) *Vedi sopra, nota 30.*

(33) *Verbali CA 44, p. 10.*



Un corteo dell'ASAR, visto dalla fontana di Piazza del Duomo di Trento, mentre percorre via Belenzani, dopo una riunione di circa 25.000 associati, secondo la stampa avversaria, la più prudente.

tini (leggi: democristiani) con l'invito ad abbandonare "viltà, doppiezza, tradimento, machiavellismo, incertezza, ambiguità" e a schierarsi decisamente "o col popolo o contro il popolo" (34). Si decide anche di mandare da Degasperi a Sella Valsugana la Delegazione ASAR di cui si è già detto (35). Degasperi risponde, implicitamente e anche esplicitamente, in interviste concesse a diversi giornali della regione, parlando di "poteri legislativi che *lo Stato dovrà attribuire alla Regione*" (36) e dicendo chiaro e netto che "in ogni caso il problema dell'estensione dell'autonomia e della sua circoscrizione sarà *oggetto dell'esercizio di sovranità dello Stato italiano*" (37).

Di questo stesso periodo è anche l'accenno, contenuto nei documenti ASAR, a una larvata azione disgregatrice all'interno del movimento, ad opera di elementi dell'ASAR particolarmente legati alla DC (38). Sulla necessità di salvaguardare la compattezza del movimento ritornano spesso, da questo momento in poi, sia l'organo di stampa sia i verbali delle sedute di Rovereto.

Ma l'azione della DC si svolge anche a più alto livello, e si esprime agli inizi di settembre con due fatti, uno di importanza e risonanza internazionale, uno di più modesto, ma pur significativo, rilievo locale: gli accordi Degasperi-Gruber del 5 settembre 1946 e la pubblicazione, in data 8 settembre, del progetto Innocenti in seconda edizione riveduta e corretta. Nel clima, in parte nuovo, creato da questi fatti, si svolge il trionfalistico raduno del 15 settembre, che conferma nell'ASAR le precedenti illusioni.

L'accordo Degasperi-Gruber porta in primo piano, nella soluzione del problema autonomistico, la posizione della SVP altoatesina, e l'ASAR, che già prima teneva contatti periodici con la SVP, li intensificò alla ricerca di un accordo. Ma di ciò si dirà più sotto.

Quanto al secondo progetto Innocenti, la posizione dell'ASAR non è meno intransigente di quella già manifestata per il primo. "Timeo Danaos et dona ferentes" proclama il giornale del movimento, riferendosi ai "burocrati" che vorrebbero "regalare" uno Statuto ai Trentini, mentre questi *hanno già un loro Statuto* in un violento articolo nel quale viene motivato (si fa per dire) lo sdegnoso rifiuto dell'ASAR (39). Intorno a questo secondo progetto Innocenti si viene precisando anche la posizione di altri partiti. La SVP lo respinge colla stessa determinazione dell'ASAR e incarica la direzione del Partito di preparare un suo schema di Statuto. Il PCI e il PSIUP, colla solita manovra di cui si è detto, dichiarano di aver preparato le loro modifiche per un altro Statuto (che è quello

---

(34) *NA, I, 13, p. 2, CAN 50.*

(35) *Vedi sopra, capitolo IV.*

(36) *Intervista dell'on. Romani (che certamente esprime il punto di vista di Degasperi) all'"Alto Adige" del 2/9/1946, NA I, 14, CAN 54.*

(37) *Ibidem, parole dello stesso Degasperi.*

(38) *In una seduta del 28/4/1946, il gruppo di Rovereto propone di imbrigliare il focoso Salvadori e di escluderlo dalle riunioni della Direzione centrale, parlando di "pericolo che persone di Partito siano interessate a scompaginare l'unione dell'ASAR" (CA, 44). Ora si sa che Salvadori era legato alla DC.*

(39) *NA I, 18. In NA I, 19 c'è la lettera di risposta (5 ottobre) dell'ASAR al prefetto di Trento, che il 24 settembre aveva mandato ai partiti il progetto Innocenti, chiedendo il parere entro il termine di giorni 12.*

dell'ASAR). La DC, attraverso i suoi organi ufficiali ed ufficiosi, conferma che "il progetto che il governo vuole presentare alla Costituente è il progetto Innocenti" (40). Anche il MAR di Bolzano interviene, criticando lo schema dell'ASAR e dichiarando il proprio appoggio al progetto Innocenti, che sarebbe più adatto per la sua "ufficialità e la sua concretezza" a servire di base alle osservazioni di autonomisti, centralisti e altoatesini (41). Su posizione analoga si schiera anche il PRI, che considera il progetto Innocenti come quello che ha "la maggior probabilità di riuscita" ed è quindi il più adatto, nella particolare situazione politica della Regione, a "dare una soluzione pratica, ma immediata, al problema della autonomia" (42).

L'ASAR era, a questo punto, più isolata che mai e reagì, anche questa volta, appellandosi al popolo col convegno di Rovereto del 3 novembre 1946, e facendo pressioni sulla DC. Nell'ordine del giorno conclusivo del convegno di Rovereto, i deputati DC vengono pubblicamente invitati a render conto del loro operato di fronte al popolo (leggi ASAR) e a "spiegare pubblicamente quale autonomia intendono difendere per la Regione, alla Costituente" (43). L'invito viene formalizzato sull'organo del movimento, con grande evidenza, e indirizzato, personalmente all'on. Carbonari a due riprese, e quindi all'on. Elsa Conci. Naturalmente l'invito non viene accolto, e il giornale dell'ASAR si lamenta ("Il Popolo è stanco di promesse... i deputati non vengono, non fan vedere l'onorevole naso..."), esprime una ironica comprensione per "questi poveri, impotenti deputati, alle prese con il 'bordello' della burocrazia e del centralismo...", li incita alla lotta e conclude: "E se non possono far nulla, denuncino pubblicamente gli ostacoli e si ritirino" (44). Ma evidentemente i deputati DC avevano altri canali per far giungere al popolo trentino la loro voce e non credevano, almeno per il momento, opportuno servirsi delle tumultuose adunate dell'ASAR.

Intanto l'"eccellenza fiorentina" — come lo chiama motteggiando l'ASAR (45) — dott. Innocenti, aveva abbandonato la regione per ricoprire a Roma nuovi incarichi, salutato dai rinnovati improperi dell'ASAR, che irride i suoi progetti di Statuto, chiamandoli "facezie statutarie", "piatti vuoti dai vaporosi e ingannevoli contorni" (46). Non si sapeva ancora che, per opera dello stesso Innocenti, l'aborrito Statuto sarebbe rimbalzato da Roma nuovamente a Trento.

Per un anno ancora, però, l'ASAR avrebbe avuto il tempo di prolungare il suo illusorio tramestio.

---

(40) *NA I, 18, p. 2, CAN 77 (cita il "Popolo Trentino", 30/9/1946).*

(41) *Numero unico del MAR, 30/9/1946, CAN 75.*

(42) *NA I, 22. Questa presa di posizione del PRI fu considrata una specie di tradimento. Del PRI, infatti, il movimento ASAR si considerava ideologicamente fratello. In questo caso la decisione del PRI fu giudicata dall'ASAR antidemocratica, perché presa senza consultare le sezioni (Cfr. NA I, 19), unilaterale, in quanto il PRI non aveva preso visione delle modifiche dell'ASAR al proprio Statuto, e antifederalista, in quanto preferiva un pallido decentramento e una reale autonomia.*

(43) *NA I, 22.*

(44) *G. BERTOLDI, Il popolo è stanco di promesse, NA I, 22, CAN 83.*

(45) *NA I, 21/ CAN 82.*

(46) *NA I, 20, CAN 80.*

Lo "Statuto del Trentino e del Tirolo del Sud".

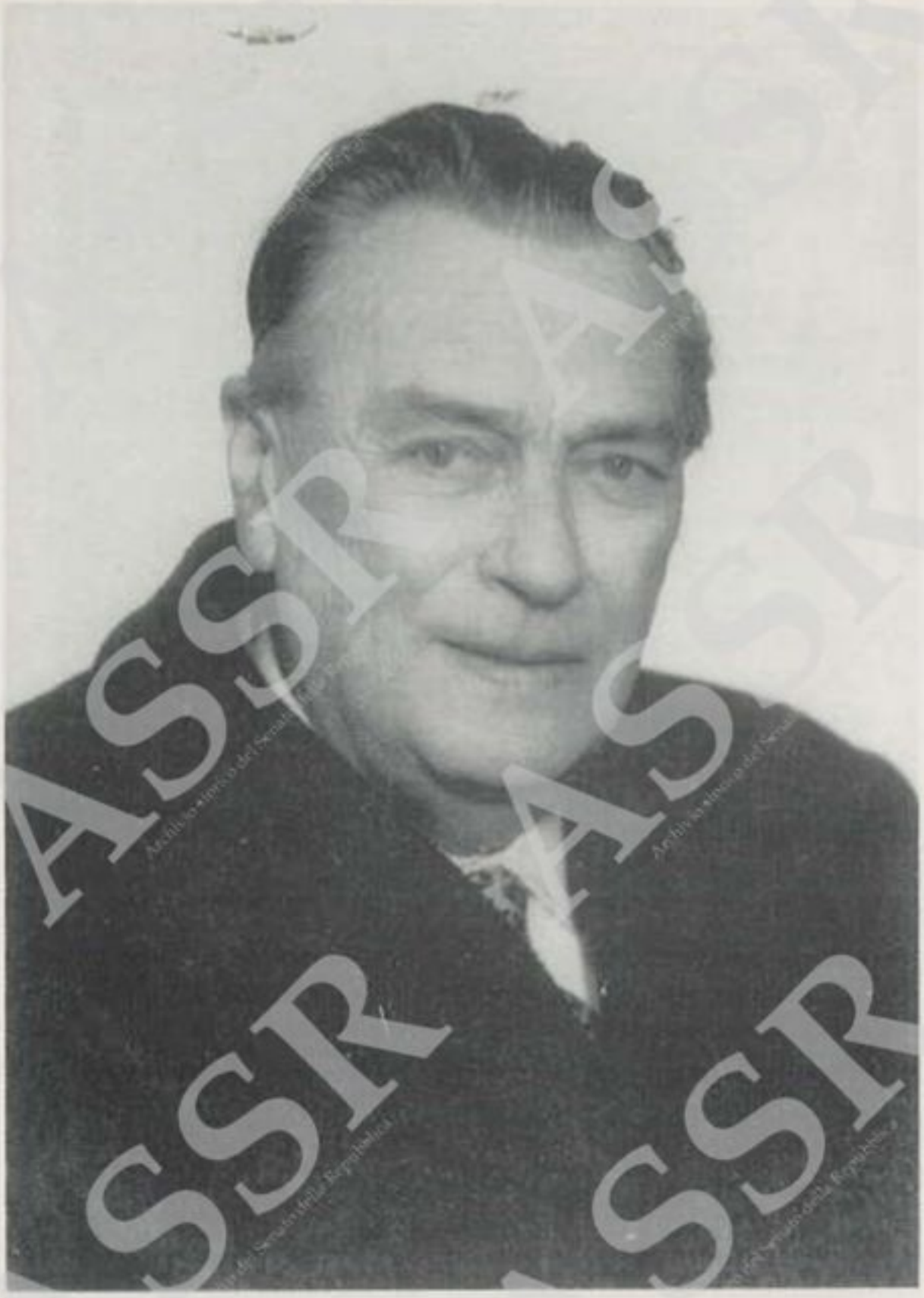
Gli accordi Degasperi-Gruber avevano portato in primo piano nella regione Trentino-Alto Adige il problema degli altoatesini. Un patto internazionale impegnava il governo italiano a concedere l'autonomia alla minoranza etnica dell'Alto Adige. In un primo tempo la SVP, rappresentante della quasi totalità dei sud-tirolesi, aveva avanzato una sua interpretazione dell'accordo di Parigi, secondo la quale l'ordinamento autonomo sarebbe spettato esclusivamente alla minoranza etnica. Ma la formulazione di quel punto dell'accordo che si riferisce all'autonomia era tale da consentire al governo italiano di concedere l'autonomia agli altoatesini nel quadro più ampio di un'autonomia regionale comprendente il Trentino (47). E questa si rivelò fin dall'inizio come l'interpretazione ufficiale del governo italiano. Da quel momento l'azione della SVP fu tutta intesa ad ottenere, nel quadro dell'autonomia regionale, la più ampia autonomia al gruppo etnico tedesco. Nello stesso tempo diventava fondamentale, sul problema dell'autonomia, l'accordo fra i Trentini e gli Altoatesini. Per raggiungere questo accordo, l'ASAR si riteneva particolarmente qualificata, date le aperte simpatie da essa sempre manifestate per l'elemento tedesco della regione e data la sua teoria dell'unità storico-geografica, per cui i Trentini sarebbero stati, in certo qual modo, legati da vincoli di fraternità più stretti con gli altoatesini che non, ad esempio, coi veneti o coi lombardi. Dal raggiungimento dell'accordo l'ASAR si aspettava anche un altro risultato, quello di aggirare l'ostacolo DC: se, infatti, l'ASAR fosse riuscita a presentare al governo un progetto di Statuto, sul quale gli altoatesini si fossero dichiarati pienamente d'accordo, difficilmente il governo avrebbe potuto ignorarlo. Ma anche su questo punto le aspettative dell'ASAR si rivelarono illusorie. Anche su questo punto quella che l'ASAR pensava essere la sua forza era in realtà la sua debolezza.

Infatti la teoria dell'ambivalenza non andava a genio alla SVP. O, almeno, non tutta. Finché i Trentini dicevano - Noi siamo tedeschi che parlano italiano - niente da ridire. Ma i guai incominciavano per l'altra parte del famoso slogan: - Voi del Sudtirolo siete italiani che parlano tedesco -. Rispetto alla situazione del secolo XIX si assiste qui, come abbiamo già accennato (48), ad una inversione delle parti, con reciproca accusa di incoerenza. - Voi Tirolesi - diceva in sostanza il Chiocchetti - non avete sempre detto, ai felici tempi dell'impero, che il Trentino era *tutt'uno* col Tirolo, respingendo le richieste trentine di un'autonomia "separata"? Perché adesso volete rompere quell'unità, rimangiandovi l'antica tesi e sposando le teorie degli irredentisti, e chiedete un'autonomia separata dai Trentini? - Voi, Trentini - ribattevano gli altoatesini - non avete sempre detto che il Trentino è geograficamente e storicamente, oltre che linguisticamente, un territorio *distinto* dal Tirolo e non avete sempre chiesto, su questo fondamento, l'autonomia separata? Perché adesso, tutt'a un tratto, abbracciate le vecchie

---

(47) *Vedi commenti in "Corriere Tridentino" 17/9/1946, CAN 60; "Alto Adige", 17-19/9/1946, CAN 61 e NA I, 15, 14/9/1946, CAN 55.*

(48) *Vedi sopra, cap. III, parte IV.*



Remo Markt, uno degli elementi più preparati dell'ASAR, al quale, da parte di chi poteva, durante la lotta autonomistica dell'ASAR fu tolta la cittadinanza italiana, nonostante che fosse nato a Rovereto, da madre italiana e che fosse in possesso del congedo militare italiano.

tesi dei tirolesi e, col pretesto dell'unità regionale, negate a noi quello che avete sempre chiesto per voi? -

Rimbalzavano, in questa polemica, anche le reciproche accuse di nazionalismo: - Voi, Tirolesi, siete nazionalisti perché parlate come i nazionalisti trentini del secolo scorso - E voi, Trentini, siete nazionalisti, perché accettate, adesso, le vecchie tesi dei nazionalisti tirolesi -. Un caso curioso, come si vede, di interferenza tra storia e politica. L'inversione nella situazione politica aveva provocato l'inversione delle enunciazioni storiche.

Il Chiocchetti aveva avuto un bel suonare il flauto dell'europeismo e del federalismo e della fusione dei popoli nella perfetta armonia del futuro ordinamento mondiale. Agli altoatesini questa musica non piaceva, perché conteneva quella nota stonata della "gravitazione dell'Alto Adige verso Trento e verso l'Italia", nella quale intravvedevano un pericolo di sopraffazione da parte dell'elemento italiano, esattamente come i Trentini avevano sentito intento di sopraffazione negli appelli alla fraternità che gli erano rivolti dai Tirolesi ai tempi dell'impero asburgico.

Siccome l'ASAR si identificava ancora con il Chiocchetti, tale era la reciproca posizione tra ASAR e SVP, quando l'ASAR cominciò ad intensificare i contatti con i rappresentanti della SVP. E benché gli altoatesini non facessero mistero della loro posizione, l'ASAR continuò per lunghi mesi a ripetere che l'accordo era a portata di mano, illudendosi di poterlo raggiungere col fare solo parziali concessioni, senza cedere sul principio fondamentale.

Da questa controversia con la SVP e, in minor misura, dalle osservazioni fatte allo schema primitivo dell'ASAR da altri partiti, ha origine il secondo progetto dell'ASAR, intitolato perentoriamente "Statuto del Trentino e del Tirolo del Sud", che vide la luce nel maggio 1947.

I socialisti del PSIUP erano stati i primi a suggerire all'ASAR una modifica sostanziale del suo schema di statuto, per andare incontro alle esigenze della minoranza tedesca, suggerendo la costituzione del Comitato delle Minoranze, che l'ASAR aveva mutuato dal progetto Innocenti (49) con qualcosa di diverso. Tale Comitato, che avrebbe dovuto trattare le materie riguardanti appunto la minoranza, era un organo macchinoso nella composizione e complicato nel funzionamento, e aveva il grave inconveniente di essere un organo paritetico. Il giornale socialista proponeva l'istituzione di un organo composto esclusivamente di allogeni, competente per le materie in cui fosse in gioco il diritto di esistenza e di sviluppo della minoranza (50).

In seguito agli incontri coi partiti e con la SVP, l'ASAR diede incarico ai tre redattori originali dello schema di luglio di redigere il nuovo Statuto (51).

I tre si erano appena messi all'opera quando un piccolo episodio mise in evidenza il profondo disaccordo fra l'ASAR e il suo interlocutore principale, la

---

(49) Cfr. A III, 8, CAN 99.

(50) Vedi "I socialisti e lo statuto autonomistico" in "L'Internazionale" II, 56, 19/9/1946.

(51) CA 44, p. 49 (seduta del 29/11/1946).

SVP. Sul periodico repubblicano "La Costituente" dell'ottobre 1946, era intervenuta, a polemizzare con l'ASAR, la signora Bittanti Battisti, vedova del martire, e aveva abbracciato, coerentemente con le sue note posizioni (52), la tesi della SVP di una distinzione netta tra il Trentino e l'Alto Adige e della conseguente necessità di un'autonomia separata per i due territori. Il Chiocchetti incrociò ancora una volta le armi della polemica colla illustre oppositrice accusandola, com'era naturale dal suo punto di vista, di nazionalismo (53). Nella disputa, ad un certo punto, esprimeva una sua antica convinzione con questa frase: "Vogliono la regione unica gli stessi *veri* interessi dei Sudtirolesi". Il quotidiano degli altoatesini reagì immediatamente e, dopo aver riportato la frase del Chiocchetti con un articolo in prima pagina, ribatteva in tono risentito: "Welches unsere Wahren Interessen sind, das haben von allem wir selber zu sagen" (quali siano i nostri veri interessi dobbiamo essere prima di tutto noi stessi a dirlo). Era una vera doccia fredda. Il seguito dell'articolo conteneva le citazioni degli irredentisti trentini *contro* l'unità regionale e un'accusa, certo immeritata, con la quale il Chiocchetti era quasi quasi accomunato col famigerato Tolomei (54).

Nonostante questo profondo disaccordo i contatti continuarono, come in un dialogo tra sordi. All'inizio di dicembre la Costituente aveva approvato l'articolo che istituiva le regioni come "Enti Autonomi con diritti e funzioni proprie" e riconosceva "forme e condizioni particolari di autonomia con statuti speciali da approvarsi" ad alcune regioni, tra cui il Trentino Alto Adige. Il problema dello Statuto diventava urgente. A Rovereto si lavorò febbrilmente e a metà dicembre era pronto un abbozzo del nuovo Statuto dell'ASAR (55), che fu presentato ai partiti.

Al primo esame, questo abbozzo non soddisfece nessuno. Il partito socialista aveva proposto, oltre alle modifiche per andare incontro alla SVP, anche altre modifiche sostanziali che riguardavano i poteri dello Stato. In pratica suggerivano di elencare nello Statuto i poteri della Regione anziché i poteri dello Stato (56). Sulla stessa posizione si trovavano e si manterranno anche in seguito i repubblicani. Ma questo era il punto su cui l'ASAR era meno disposta a transigere. Anzi, considerando suo interlocutore privilegiato il partito sudtirolese, si era maggiormente irrigidita, illudendosi di convincere la SVP ad accettare il principio dell'unità regionale coll'estendere al massimo il contenuto dell'autonomia nel senso di una quasi indipendenza dallo Stato. Così il nuovo Statuto prevedeva, ad esempio, che il rappresentante dello Stato in Regione fosse semplicemente il Presidente della Corte d'Appello (art. 39) e che lo Stato, oltre a concedere alla Regione la piena autonomia fiscale, le riservasse "un congruo contributo, qualora il gettito fiscale dovesse risultare insufficiente"

---

(52) *Vedi sopra, cap. III, parte IV.*

(53) *V. CHIOCCHETTI, Noi e il Südtirol, NA I, 24, 23/11/1946, CAN 85.*

(54) *"Auch du, mei, Sohn, Brutus!" in "Dolomiten", 3/12/1946. Per il Tolomei, vedi sopra, cap. II, parte IV.*

(55) *Cfr. CA 44, p. 49.*

(56) *Vedi sopra, nota 50.*

(art. 46). Per fare maggior pressione sulla SVP, l'ASAR ripeteva anche spesso che solo alla Regione unica lo Stato avrebbe concesso una reale autonomia, mentre una qualsiasi forma di autonomia "separata" all'Alto Adige sarebbe stata solo una parvenza di autonomia (57). L'argomento però non convinceva la SVP. Un elementare fiuto politico faceva intuire alla SVP che mai lo Stato italiano avrebbe concesso un'autonomia larga come quella proposta dall'ASAR. Quindi la SVP preferiva mettere al sicuro, a buon conto, l'indipendenza dell'Alto Adige dal Trentino, rivendicando un qualsiasi tipo di autonomia *territoriale* per l'Alto Adige. Così l'ASAR si trovava contrattualmente in posizione di debolezza nei confronti della SVP: chiedeva infatti molto e offriva niente, offriva una autonomia integrale che era solo sulla carta e non aveva probabilità di essere approvata dallo Stato e certe garanzie alla minoranza etnica che non soddisfacevano per nulla la SVP.

Sul punto delle garanzie l'ASAR aveva accolto le proposte dei socialisti e aveva inventato la novità delle "Curie etniche" da sostituire al "Comitato delle minoranze". Le curie etniche sarebbero state una specie di sezioni dell'assemblea regionale, costituite dai rappresentanti del rispettivo gruppo etnico. Alle curie era riservato un potere legislativo autonomo su alcune materie (specificate) relative ai diritti etnici (art. 27).

Altre garanzie previste dal nuovo abbozzo di Statuto erano la giunta (o governo) regionale a rappresentanza paritetica (art. 13), il che rappresentava per il gruppo italiano addirittura la rinuncia al principio democratico della proporzionalità (58), e la maggioranza qualificata dei due terzi nelle deliberazioni dell'assemblea su certe materie di importanza particolare (art. 10) (59). Altra novità era la costituzione nella futura regione dei "distretti", che rappresentavano una forma di decentramento sul piano regionale, atta a fugare i timori di un centralismo in edizione ridotta (art. 18).

Su questi due punti fondamentali — unità regionale con garanzie ai gruppi etnici e sovranità della Regione nei confronti dello Stato — l'ASAR rimarrà fermissima, almeno fino a quando si manterrà compatta e fedele alle enunciazioni del Chiocchetti. E, come con lo specchietto della sovranità si illudeva di attirare l'allodola sudtirolese, così con il principio dell'unità regionale si illudeva di superare le resistenze del "centralismo" romano. Insomma continuava a credere di trovarsi di fronte a tutti in una posizione di forza, anzi nella migliore delle posizioni possibili.

Da questa posizione strizzava continuamente l'occhio alla SVP, ripetendo le sue proteste di indefettibile amicizia (60). La SVP non corrispondeva e al suo primo congresso, 9-10 febbraio 1947, né invitò rappresentanti dell'ASAR, né

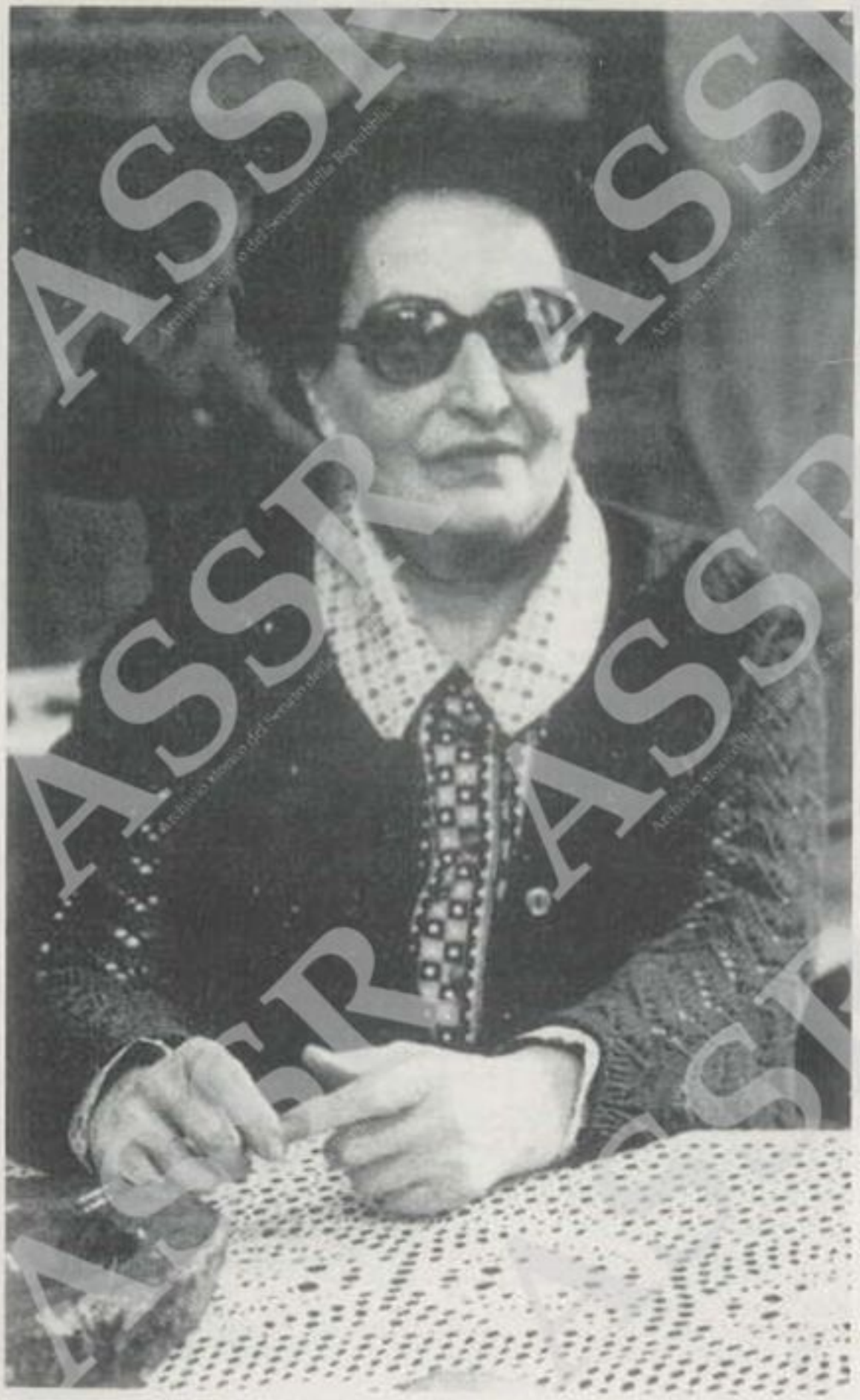
---

(57) *V. Chiocchetti, Parliamoci Chiaro, in NA III, 8, CAN 99.*

(58) *CHIOCCHETTI, art. citato.*

(59) *Ibidem e DEFANT, Luci e ombre..., NA III, 9, CAN 100.*

(60) *"Abbiamo una sola amica, ed è la provincia di Bolzano. Solo ad essa bisogna appressarsi, solo con essa bisogna marciare... Dire che Bolzano non vuol saperne dei Trentini è una insinuazione menzognera". Ordine del giorno dei gruppi del Basso Trentino (leggi Chiocchetti) in NA I, 22, CAN 89.*



Clara Marchetto, una delle figure più caratteristiche dell'ASAR, che fu fatta rimettere in prigione, da chi poteva di più, dopo di essere stata liberata come partigiana dagli Alleati.

fece cenno delle posizioni dell'ASAR in tema di autonomie. Gli asarini si dolsero di questo sgarbo, ma si mostrarono indulgenti, considerandolo "per questa volta, un peccato veniale" (61).

Diversamente procedevano le cose con gli altri partiti. Si assiste, nella primavera del 1947, a una manovra di avvicinamento dei partiti all'ASAR. Non potendo eliminare l'ASAR, come un corpo estraneo nell'organismo politico della regione, i partiti tentarono di assumere in qualche modo l'alto patrocinio delle proposte e delle manifestazioni asariane, con la speranza di assorbirne le spinte passionali ed estremistiche. Su questa linea si collocano: l'ordine del giorno sulle autonomie emesso, congiuntamente con l'ASAR, dal PCI, PSLI, PSI, PRI, DC, PLI e da rappresentanti di diverse categorie economiche, a Trento l'8 marzo 1947 (62); la firma apposta dagli stessi partiti, più l'ANPI, l'Associazione perseguitati politici, il Fronte della Gioventù, l'Associazione Universitaria Roveretana, agli ordini del giorno dell'ASAR dopo la grande adutata di Rovereto del 9 marzo (63); la partecipazione ed i discorsi di rappresentanti dei partiti maggiori e minori alla grandiosa adunata dell'ASAR del 20 aprile; e infine la firma apposta alla stesura definitiva dello "Statuto del Trentino e del Tirolo del Sud", sia pure dopo l'aggiunta di "emendamenti, suggerimenti e osservazioni" che ne temperavano certe formulazioni larvatamente separatiste. Ma bastò questo a far credere all'ASAR di aver raccolto intorno al proprio statuto il consenso di tutte le forze politiche locali (64).

Lo "Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige" e la delusione dell'ASAR.

Mentre le cose in regione andavano in questo modo cioè, secondo l'estimazione dell'ASAR, nel migliore dei modi, ecco giungere da Roma le prime voci di allarme sulle correnti antiautonomistiche che si agitano in seno alla Costituente (65).

Bisogna, a questo punto, notare che già verso la fine del 1946, l'ASAR aveva cominciato ad affrontare con decisione un argomento fino allora sottaciuto: quello delle acque pubbliche e della loro deviazione e utilizzazione. L'ordine del giorno n. 3 del convegno ASAR di Rovereto del 3 novembre denuncia la costante violazione da parte delle aziende elettriche concessionarie delle norme contenute nel Testo Unico del 1933, riguardanti i diritti dei comuni rivieraschi (66). Il tema delle acque pubbliche era stato affrontato nello schema di Statuto che, all'articolo 34, lett. c), recitava: "Vanno a far parte del Demanio Regionale le

---

(61) *R. DEFANT, Luci e ombre di un congresso, NA III, 9.*

(62) *NA III, 10.*

(63) *NA III, 11.*

(64) *"Tutti i partiti di massa e tutti i movimenti trentini hanno accettato il nostro Statuto e, qualora dovesse adattarsi alla Regione unica (-come è dura a morire la speranza-) lo accetterebbe anche la SVP". V. Chiocchetti, La situazione, NA III, 12,22/3/47.*

(65) *NA III, 12, Tutti i Trentini devono unirsi, di Gino Bertoldi.*

(66) *NA I, 22, 9/11/1946.*

foreste, *le acque pubbliche* e loro pertinenze, le miniere, cave e torbiere nel loro stato di fatto e di diritto odierno, nulla importando che le une o le altre abbiano già formato oggetto di regolare concessione a terzi" (67). La formulazione, come si vede, era quanto mai categorica ma, essendo la cosa considerata come ovvia e non soggetta a controversia, questo punto dello Statuto non era mai comparso tra i quattro o cinque qualificanti, di cui abbiamo detto più sopra.

Ma a partire dal novembre 1946 il tema delle acque pubbliche balza in primo piano e si può dire che non ci sia numero del periodico ASAR che non ne tratti, o per denunciare le ruberie del passato ai danni della Regione, o per smascherare le proteste interessate delle grandi compagnie idroelettriche, o per prospettare soluzioni nuove per il problema, nel futuro. Basti solo riportare qualche titolo: "Sfruttamenti idroelettrici", "Scintille elettriche", "Problemi idroelettrici", "Situazioni elettriche di Grigno", "Fronte unico per l'elettricità", "Organizziamo la battaglia idroelettrica", "Truffe elettriche in Rendena", "Ingiusti monopoli elettrici sul Sarca" ecc. ecc. In concomitanza con questo tema si fanno sempre più frequenti, nella stampa del movimento, gli attacchi al "capitalismo, nemico formidabile, insieme con la burocrazia, di ogni effettivo decentramento, in quanto questo rappresenta la perdita del controllo sulle risorse delle varie regioni con il conseguente sfruttamento economico e politico" (68). Così avviene che, quando si prospettano alla Costituente le prime difficoltà per il passaggio degli Statuti speciali di Autonomia, le correnti e gli uomini contrari al decentramento vengono accusati di oscure alleanze o connivenza con i gruppi monopolistici nazionali.

Man mano che il problema delle autonomie viene portato avanti in seno alla Costituente, l'ASAR non manca di lanciare i suoi allarmi. A fine marzo 1947, allarme "perché il governo ha mantenuto in cattedra, negli ambulacri romani, il dott. Innocenti, quale grande manipolatore della nostra autonomia" (69). Allarme per gli interventi antiautonomistici di Nitti alla Costituente e per il fatto che "dopo le sue fascistissime dichiarazioni" di esaltazione dello "Stato-Dio", "molti deputati sono corsi riverenti a baciargli la mano" (70). Allarme e preoccupazione che "la voce dei nostri onorevoli deputati sia ben presto soffocata dal tumulto scandalizzato delle altre", perché "colossali interessi monopolistici paralizzano, a suon di milioni, l'attività di molti, fra i pochi, che intenderebbero fare gli interessi della Regione e della Nazione" (71).

E' della fine marzo 1947 il primo annuncio di una commissione, nominata dalla Presidenza del Consiglio per la preparazione di uno Statuto di Autonomia per la Regione Trentino Alto Adige (72) composta di cinque deputati e due

---

(67) *Il comma ritorna, con formulazione quasi identica, all'art. 45, lettera c) dello "Statuto per il Trentino ed il Tirolo del Sud".*

(68) *G. BERTOLDI, Coll'unione arriveremo allo scopo, NA I, 24, 23/11/1946.*

(69) *V. Chiocchetti, In piedi, NA III, 13.*

(70) *A. SALVADORI, Noi e la Costituente, NA III, 16.*

(71) *Ibidem.*

(72) *NA III, 13.*

Consiglieri di Stato, tra i quali il famoso Innocenti. Quando, alla fine di maggio, ha inizio alla Costituente la discussione sulle autonomie regionali, una delegazione ASAR, come abbiamo visto al cap. IV, va a Roma per incontrare anzitutto i così detti "Sette Saggi" e quindi altri parlamentari e rendersi conto de visu ed auditu della situazione. La delegazione è costretta ad ammettere le grandi difficoltà tra cui avanza in seno alla Costituente la navicella dell'autonomia regionale. "Si prevede il varo della regione con una modesta maggioranza" scrive il Chiocchetti (73). E più oltre: "I poteri previsti dal Progetto di Costituzione per l'Ente Regione non sono certamente ampi. Ma anche contro questa, già così povera, autonomia legislativa, si sono alzate voci violente da vari settori". Nella relazione sul viaggio a Roma, si riferisce che dall'on. Paris, deputato trentino, i delegati ASAR sono venuti a sapere, per ciò che riguardava il Trentino Alto Adige, che "era in pericolo l'unità regionale". Nell'incontro con l'on. Perassi, uno dei Sette, il Chiocchetti espone i problemi delle acque, della polizia regionale e dei poteri dello Stato e "chiede scusa se deve essere intransigente". Risposta di Perassi: "Niente da scusare, Lei ha detto cose molto interessanti e molto importanti; da repubblicano, sarei ben lieto di essere con voi, ma spirano tali arie che saremo costretti a darvi qualche delusione!". "L'impressione avuta dal colloquio con S.E. Sorrentino, altro dei Sette, è che si tenda a tenerci lontani..." (74) — riferiscono i delegati dell'ASAR.

Dopo tutto ciò, quando si legge che la delegazione ASAR ha presentato a Roma lo "Statuto del Trentino e del Tirolo del Sud" (75), si resta sbalorditi e si pensa che quegli uomini dovevano avere, a dir poco, la fede di Abramo. Infatti anche la richiesta minima che la Commissione dei Sette si recasse in Regione a sentire il parere dei diversi partiti e movimenti, non sortì alcun effetto.

Col secondo congresso dell'aprile 1947 si delinea nell'ASAR la frattura, che si manifestò appieno nell'autunno, tra la linea rigida del Chiocchetti e la linea morbida del Bortolotti, sul problema della Regione unica, in altre parole, un cedimento nei confronti della SVP.

"La storia secolare ci parla di pacifica convivenza, ma la storia del passato immediato e, in parte, del presente, ci parla di convivenza disarmonica" affermò in quell'occasione il Bortolotti in velata polemica col Chiocchetti. E aggiungeva, per il futuro, un invito al compromesso. Nel settembre 1947 usciva un numero unico, in lingua italiana, del "Volksbote", organo della SVP, col quale i Sudtirolesi informavano i lettori trentini sulla composizione e sulle proposte contenute nel loro progetto di Statuto circa il funzionamento degli organi regionali, proposte già avanzate nel congresso di febbraio. In breve, la SVP proponeva due diete e due giunte, per le due circoscrizioni di Trento e di Bolzano, che avrebbero dovuto periodicamente riunirsi per trattare gli affari comuni.

---

(73) *Le autonomie regionali alla Costituente, NA III, 23.*

(74) *NA III, 37.*

(75) *Le Regioni alla sbarra, NA III, 24.*



Cartolina disegnata e in uso presso la FAGT, cioè presso la Federazione Autonomistica Giovanile Trentina, forte di ben 15.000 elementi.

Le possibilità di soluzione del problema autonomistico della Regione Trentino Alto Adige erano in pratica cinque, due estreme e tre intermedie. In ordine degradante potevano essere così sintetizzate:

1) - Regione unica Borghetto-Brennero senza differenziazioni.
2) - Regione unica con differenziazioni di carattere personale.
3) - Regione unica con differenziazioni territoriali.
4) - Due regioni collaboranti.
5) - Due regioni separate e indipendenti.

Scartate le due soluzioni estreme, appaiono chiaramente le soluzioni via via proposte nel lungo dibattito. La seconda è quella adottata — con gradazioni e sfumature diverse nei progetti CLN, MAR, Innocenti e nei due progetti ASAR. La quarta quella proposta dalla SVP. Vedremo che la terza, tra SVP e ASAR, sarà quella accettata dalla Costituente nel 1948 e perfezionata successivamente fino al "Pacchetto" del 1972.

In quel numero unico del "Volksbote" troviamo anche interventi di italiani che si erano schierati con la SVP. "Gli autonomisti trentini — scrive Iginio Caproni — aderiscono alle proposte della Volkspartei, lasciando in coda i generali, raccolti in club a rappresentare se stessi come in una nuova Accademia degli Agiati" (76). L'allusione al Chiocchetti, membro di quell'accademia roveretana, è qui trasparente. La posizione della SVP fu sostenuta pubblicamente dai Caproni, insieme con Ebner e Volgger, al famoso convegno di Mori, che si concluse con un ordine del giorno in cui si dava mandato alla Direzione regionale di "studiare immediatamente una base regionale d'accordo con la SVP" (77). Da questo momento in poi la rottura, nonostante gli sforzi per ricucirla o, almeno, nasconderla, sarà definitiva.

Intanto gli avvenimenti precipitano. Una lettera dell'on. Conti, vice presidente alla Costituente, comunica al Chiocchetti, in data 15 ottobre, che la Commissione dei Sette, incaricata dello studio dei progetti di autonomia ha esaurito il lavoro sostanziale e che "Innocenti sta provvedendo alla stesura definitiva" (78). Il 2 novembre il Capo Gabinetto del Prefetto di Trento consegna ai rappresentanti dei movimenti e partiti trentini il progetto di Statuto di Autonomia per la Regione Trentino Alto Adige, elaborato dalla Commissione dei Sette, con preghiera di esaminare e di riferire. "Non rappresenta nulla di definitivo — avverte l'organo dell'ASAR — è solo un'indicazione. Sarà la Costituente a decidere". La prima impressione dell'ASAR è quella di "una presa in giro... di un insulto ai più elementari diritti della Regione" (79). La risposta dell'ASAR è quindi scontata in partenza: insieme con tutti i partiti e movimenti, esclusi la DC e il PLI, l'ASAR respinge il progetto e lo pubblica sul suo settimanale, definendolo "Statuto capestro" (80).

---

(76) I. CAPRONI, Orientamenti, La voce del Südtirol, 15/9/47, CAN 127.

(77) NA III, 35, L'ASAR e la SVP al convegno di Mori, CAN 129.

(78) CA 47.

(79) NA III, 41, Monito, firmato B.G., CAN 135.

(80) NA III, 42, Ai ferri corti. L'ASAR si batterà sempre e anche da sola.

Ma sarà questo lo statuto che, con insignificanti modifiche, passerà alla Costituente il giovedì 29 gennaio 1948 e diventerà legge costituzionale il 26 febbraio successivo.

L'ASAR accolse, naturalmente, il verdetto della Costituente sull'autonomia trentina con espressioni cocenti di amarezza e di delusione definendolo, questa volta, "il massimo del minimo" (81).

E non poteva essere diversamente. Infatti nessuno dei postulati fondamentali indicati dall'ASAR era stato accolto dalla Costituente. Non l'unità regionale perché, accanto alle "Funzioni della Regione" (cap. II, tit. I), lo Statuto speciale prevedeva le "Funzioni delle Provincie", con facoltà per ciascuna provincia di emanare norme legislative e, accanto al Consiglio regionale e alla Giunta regionale, prevedeva due Consigli provinciali e due Giunte provinciali: era, con qualche ritocco, ciò che aveva sempre chiesto la SVP, la quale espresse infatti la propria soddisfazione (82). Non la democrazia diretta, di cui la nuova carta statutaria non porta traccia. Non la Polizia regionale, anzi, per la polizia non era concessa al Trentino-Alto Adige nemmeno la prerogativa già concessa alla Sicilia, alla Sardegna e alla Val d'Aosta: che il Presidente della Regione fosse delegato a comandare la polizia dello Stato. Non l'autonomia fiscale: per la materia tributaria veniva infatti introdotto, quasi per tutte le voci, il sistema dei 9/10, che consentiva allo Stato di mantenere in Regione un controllo, con relativi impianti ed uffici. Non, infine, la proprietà delle acque erano infatti previsti diritti e forniture a carico delle società elettriche e a vantaggio della Regione, analoghi a quelli previsti dalla legge del 1933 (83).

La DC mandò fuori in Regione un suo numero unico in cui, in pratica, attribuiva a se stessa il merito di quanto era stato raggiunto, e all'ASAR solo il torto di aver recato disturbo. Si rimproveravano all'ASAR la propaganda di odio contro l'Italia, i rigurgiti di austriacantismo, la faciloneria e superficialità nel trattare i problemi, la ricerca dell'applauso facile mediante critiche demolitrici dell'ordinamento dello Stato, le mirabolanti promesse con cui l'ASAR aveva fatto balenare davanti agli occhi della gente mete troppo facili, presentando l'autonomia come il toccasana di tutti i mali. Si ammetteva tuttavia che l'ASAR negli ultimi tempi era alquanto rinsavita, ma anche di questo si dava il merito all'azione equilibratrice della DC. In sostanza la DC affermava: - Voi dell'ASAR siete andati in giro a promettere la luna, mentre noi lavoravamo sodo per un'autonomia reale e possibile (84).

Ma l'ASAR non accetta le critiche e non fa l'autocritica, anzi, continua a ribadire la sua idea e a recriminare. E commentando lo Statuto "romano" torna con insistenza a ricordare il *suo* Statuto: "Eppure lo *Statuto del Trentino e del*

---

(81) *NA IV, 5.*

(82) *Questa autonomia provinciale sarà accentuata nelle successive modifiche introdotte col cosiddetto "pacchetto" (leggi del 1962, 1971, 1972, cfr. Il Nuovo Statuto Speciale, Trento 1972).*

(83) *Cfr. Chiocchetti, Autonomia speciale, NA IV, 6.*

(84) *Vedi CA 41.*

Tirolo del Sud, attorno al cui contenuto ha fatto perno la volontà collettiva di tutti i Trentini e di tutti i tedeschi dell'Alto Adige, non chiedeva affatto *la luna*...".

"Perché la DC, che ha firmato lo *Statuto del Trentino e del Tirolo del Sud*, non ha creduto di doverci riconoscere quell'autonomia che ha pur riconosciuto alle altre tre regioni?..."

"Le richieste dei Trentini s'erano massimamente espresse e concretate nello *Statuto del Trentino e del Tirolo del Sud*, accettato e firmato da tutti i partiti e movimenti trentini e sudtirolesi...".

Sembra un ritornello: quasi il lamento della madre sul figlio ucciso.

CONCLUSIONE

A proposito di ricerche storiche è stato detto da una voce autorevole che "l'osservare poco è appunto il mezzo più sicuro per concludere molto" (1). La proposizione si potrebbe forse rovesciare: chi conclude molto dimostra chiaramente di aver osservato poco. Perciò, nonostante la cura che abbiamo messo nell'osservare, eviteremo di trarre conclusioni eccessive, di fare valutazioni troppo categoriche e di dare giudizi troppo impegnativi, e ci limiteremo piuttosto a riassumere e fondere insieme le valutazioni parziali sparse qua e là nel corso della trattazione, in quei punti dove l'argomento stesso imponeva per lo meno un tentativo di interpretazione e di commento.

Abbiamo visto che, fin dal suo sorgere e poi sempre nel corso della sua breve esistenza, l'ASAR si dibatté in mezzo a contraddizioni rilevanti, assunse di conseguenza atteggiamenti ambigui e contradditori, evitò le scelte univoche e definite o fece scelte errate e incoerenti.

In primo luogo non scelse mai in modo chiaro tra separatismo e antiseparatismo. Infatti, se sul piano programmatico si professò non separatista (antiseparatista non si dichiarò mai), sul piano tattico fu costretta ad accettare i condizionamenti derivanti dal separatismo aperto o latente di molti tra i suoi aderenti. Questo condizionamento traspare, più che dall'attitudine tollerante dell'ASAR verso le intemperanze dei più accesi tra i suoi propagandisti e seguaci, dalla impostazione stessa data dall'ASAR al discorso sull'autonomia, impostazione che tradiva per lo meno una tendenza secessionistica, in quanto affermava in via di principio la subordinazione dello Stato alla regione (2) e mirava concretamente all'esautoramento dello Stato.

Non scelse nettamente neppure tra apartitismo e impegno diretto nelle competizioni politiche, ma continuò sempre da capo a interrogarsi sull'alternativa: restare movimento o diventare partito? E se, da un lato, il suo programma limitato alla sola battaglia per l'autonomia e la obiettiva difficoltà di crearsi uno spazio come partito la inducevano a preferire la categoria del movimento, dall'altro lato il seguito popolare (con l'elementarità delle esigenze espresse da una base politicamente non molto formata) e la sfiducia nei partiti classici, per la loro vera o presunta freddezza o tiepidezza in fatto di autonomia, la inducevano nella tentazione di trasformare i successi sulle piazze in successo nell'urna. Contribuivano a complicare la situazione, in questo settore, anche le simpatie più o meno dichiarate di dirigenti e gregari per l'uno o l'altro dei partiti classici in lizza.

Nelle trattative con la SVP, l'ASAR rimase a lungo abbarbicata all'idea della regione unica, mostrandosi, non senza incoerenza, inflessibilmente unitarista sul piano regionale almeno tanto quanto era indipendentista e filoseparatista sul piano nazionale.

Bisogna notare però che l'ASAR fu costretta dalle circostanze a mantenersi in posizioni ambigue o incoerenti. In mancanza di una visione lucida, che l'avrebbe portata ad accettare a priori una funzione provvisoria o un ruolo politico assai limitato, si ridusse a vivere delle sue stesse contraddizioni.

---

(1) A. MANZONI, Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia.

(2) Qui non si vuol discutere sulla validità teoretica della concezione personalistica su cui si fonda questo postulato.

Infatti l'ASAR non poteva, senza mettere a repentaglio la propria stessa esistenza, pronunciarsi esplicitamente sul separatismo, perché, se si pronunciava a favore, si metteva fuori legge; se si pronunciava contro, perdeva una parte consistente dei consensi su cui si reggeva.

Così pure, se si manteneva fedele all'apartitismo più radicale, astenendosi dalla minaccia di trasformarsi da movimento in partito, perdeva una parte della sua forza di pressione sui partiti; d'altro canto la trasformazione in partito avrebbe richiesto un ripensamento profondo e un ridimensionamento cui l'ASAR non era né preparata né disposta.

Nei rapporti con la SVP infine, l'idea della regione unica era, a ben vedere, l'unico punto in cui l'ASAR si differenziava dagli altri partiti e soprattutto dalla DC e, fuori da quello, l'alternativa era o la fusione con la SVP, in omaggio alla "valenza" tedesca della bivalente anima trentina, o la dispersione negli altri partiti, in omaggio alla "valenza" italiana.

Come si vede, uscire dalle posizioni contradditorie equivaleva per l'ASAR a un'autocondanna. Ma anche il rimanerci invischiata non era meno pericoloso. Per cui, paradossalmente, l'ASAR finì col morire delle stesse contraddizioni di cui era vissuta. Infatti, a lungo andare, non poteva reggersi in un equilibrio che, per le spinte opposte, si faceva sempre più instabile. La vediamo quindi ben presto costretta ad annaspare per mantenersi a galla.

Il suo filoseparatismo le alienò le simpatie degli intellettuali e delle classi colte, che, legate com'erano alla tradizione dell'irredentismo, giudicavano antistorico e insostenibile il separatismo emotivo di certi strati popolari. A nulla valsero gli appelli rivolti dall'ASAR agli intellettuali con l'invito a camminare verso il popolo e le solenni dichiarazioni di lealismo verso lo stato italiano, che, confrontate con atteggiamenti radicalmente opposti, suonavano, per usare una metafora del Chiocchetti, come moneta falsa non meno della retorica patriottarda del famigerato ventennio.

Altrettanto infruttuoso fu il tentativo dell'ASAR di inserirsi nel gioco dei partiti e soprattutto di catturare la sfuggente DC, per costringerla ad avallare con la sua firma il programma autonomistico estremista contenuto nel progetto di statuto asariano. E, in verità, a prescindere dall'assurdità delle richieste, che cosa poteva offrire l'ASAR alla DC, per convincerla ad accettarle? Forse il peso elettorale dei propri aderenti? Ma, a parte il fatto che diversi dirigenti e militanti asarini non facevano mistero delle proprie simpatie per altri partiti, quel peso elettorale gravitava già verso la DC. Forse un futuro accordo con la SVP sulla regione unica? Ma la DC sapeva che questo accordo non si sarebbe mai verificato e cercava, per conto proprio, di raggiungere con la SVP un accordo diverso per altre vie.

Né andavano meglio le cose con la SVP. Che cosa offriva l'ASAR alla SVP, per farle ingoiare il rospo della regione unica? Offriva un'autonomia di tale vastità da assomigliare ad una secessione. Ma, a parte il fatto che tale autonomia era impossibile e, comunque, non era nei poteri dell'ASAR il garantirla, c'era da chiedersi se la SVP non preferisse, in ogni caso, un'autonomia ridotta, ma strutturalmente distinta e separata, ad un'autonomia larghissima nell'unità territoriale con i Trentini.

Quanto alla massa dei suoi aderenti, l'ASAR si trovava nella medesima

difficoltà. C'era tra i dirigenti dell'ASAR e i seguaci del movimento un tacito patto, che si potrebbe, semplificando, formulare così: Voi smettete di gridare Viva l'Austria, e noi provvederemo a liberarvi nella misura massima possibile dall'Italia. Ma anche coi suoi, alla lunga, l'ASAR doveva rivelarsi insolvente.

Si trovò quindi nelle condizioni di uno, che, dovendo far fronte a certi impegni, presenta, alle scadenze, moneta falsa o assegni a vuoto vantando capitali inesistenti. Un caso, si direbbe, di millantato credito. Tutti sanno però che questa è la via diritta verso la bancarotta.

Infatti i partiti, e in primo luogo la DC, non stettero al gioco dell'ASAR, ma le imposero il proprio gioco. La DC cercò con tutte le forze di neutralizzare il pericolo che l'ASAR si trasformasse in partito e le sottraesse in tal modo una parte considerevole del voto popolare. Per questo scopo si servì di tutto: tambureggiamento propagandistico con promesse di autonomia eguale e maggiore di quella promessa dall'ASAR (e qui poteva dare affidamento, facendo leva sull'autorità e sul reale potere del partito e dei suoi uomini, Degasperi in testa, sul piano nazionale), emissari all'interno dell'ASAR col compito di disgregare le file e di incrinare la compattezza del movimento, interventi massicci del clero. I partiti minori, specialmente i comunisti e i socialisti, si servirono dell'ASAR per la loro azione di disturbo nei confronti della DC. La SVP, per le ragioni note, evitò di impegnarsi con l'ASAR e cercò di servirsene anch'essa per i propri fini, continuando a patteggiare sottobanco con la DC. Anche le masse, alla fine, quando fu concessa l'autonomia, abbandonarono l'ASAR.

Quello che più sorprende in tutta questa vicenda è la buona fede e l'ingenuità dei capi e dirigenti dell'ASAR nei rapporti con le altre forze politiche. Abbiamo parlato di millantato credito. Ma dobbiamo correggerci. Il millantatore di credito, nella sua figura classica, sa di non possedere ciò di cui si vanta. L'ASAR, al contrario millantava quello che era fermamente persuasa di possedere. Si illudeva di avere in realtà la forza contrattuale con cui si proponeva di piegare al proprio gioco le altre forze politiche. Invece il suo capitale consisteva in quella vasta e impetuosa ondata emotiva, da cui il movimento era nato e su cui per breve tempo si sostenne: un'ondata di protesta contro il regime fascista e in particolare contro l'inforestieramento da esso portato in regione e un'ondata di entusiasmo che, nel clima della recuperata libertà, fantasticava di certi ritorni impossibili come fossero vicini e di facile attuazione. E i dirigenti, che pure proclamavano, con Mazzini, che il voto popolare si deve purificare, permisero invece alle emozioni della massa, di inquinare i loro discorsi e le loro decisioni. In quella esaltazione collettiva tutto era possibile, anche quello scambio e quella reciproca coltivazione delle illusioni, che si praticò nell'ASAR dal vertice alla base e viceversa.

Ci si potrebbe chiedere, alla fine, se l'ASAR ebbe una funzione e, se la ebbe, quale fu.

Un amico del Chiocchetti gli scriveva, fin dal febbraio del 1946, queste parole gravi: "In sostanza quella dell'ASAR è stata una grave e marchiana messinscena, che potrebbe rischiare coi suoi errori grossolani di farci perdere quel legittimo diritto all'autonomia che era lecito sperare dopo tutti questi fallimenti" (3).

---

(3) Lettera di "Gianni", 28 febbraio 1946, CA.

Sarebbe dunque questo il bilancio dell'ASAR? L'amico stesso attenua la sua espressione di sconfortato pessimismo, aggiungendo: "Ma può darsi che mi sbagli". A distanza di anni possiamo forse tentare un bilancio più obiettivo.

L'ASAR si attribuì sempre almeno due meriti: quello di avere frenato e incanalato nella legalità il forte movimento separatista, dal quale, in certo qual modo, aveva preso le mosse, e quello di aver portato avanti il discorso sull'autonomia regionale, contribuendo in misura decisiva al raggiungimento di quella forma di autonomia sia pure limitata, che alla fine fu concessa al Trentino.

Era nel vero l'ASAR attribuendosi questi meriti? Si può dire che, senza l'ASAR, il separatismo sarebbe esploso in forme violente, che si sarebbe arrivati nel Trentino agli attentati e alle bombe, come qualcuno temeva o fingeva di temere? O non è vero, invece, che l'ASAR, dandogli una copertura legale, mantenne in vita il separatismo, che, senza di essa, si sarebbe esaurito assai prima? E' difficile rispondere. Ma forse si può ammettere che una funzione di freno nei confronti del separatismo l'ASAR la ebbe, e che l'azione equilibratrice almeno di alcuni tra i suoi dirigenti più responsabili, contribuì ad attutire le punte estreme di quel movimento tumultuosamente estremista.

Lo stesso discorso vale per la battaglia autonomistica. Qualcuno sostenne che l'azione dell'ASAR non fece che ritardare la concessione della desiderata autonomia, creando intorno alle rivendicazioni autonomistiche un alone di sospetto e di diffidenza. Il che forse è esagerato. Bisogna ricordare che, nella situazione particolare del Trentino Alto Adige il cammino verso l'autonomia era obiettivamente arduo a causa di ostacoli e remore che le altre regioni a statuto speciale non conoscevano. In questo quadro, è difficile misconoscere all'ASAR il merito di aver per lo meno contribuito, pur in mezzo alle sue contraddizioni e ai suoi errori, a mettere in evidenza quanto fosse ancor vivo l'antico sentimento autonomistico dei Trentini, quanto fosse stata folle la politica italiana e fascista dopo l'annessione del Trentino all'Italia e quanto fosse saggia e opportuna una nuova politica, che andasse incontro alle particolari esigenze della regione.

Un'altra domanda che ci poniamo è questa: ha lasciato l'ASAR una eredità di qualche genere? Che cosa rimane ancora vivo della sua azione e dei suoi ideali?

Esiste ancora oggi nel Trentino un partito politico che naque, si può dire dalle ceneri dell'ASAR, ed è il Partito Popolare Trentino Tirolese (PPTT). Questo partito può essere considerato come il prodotto di quella logica interna che spingeva l'ASAR, o almeno una parte di essa, a trasformarsi in partito, accettando l'inevitabile ridimensionamento, che era collegato con una scelta di questo genere. La funzione di questo partito potrebbe essere designata, parafrasando una frase celebre di De Gaulle, come quella di portare avanti "una certa idea del Trentino" e di tradurre questa idea in termini di politica e di provvedimenti amministrativi locali, mediante un confronto costruttivo su temi concreti, con le altre forze politiche della regione. Qualcuno potrebbe forse dire che si tratta di un orizzonte piuttosto limitato, ma nessuno può negare, specialmente in questo tempo in cui le caratteristiche e le tradizioni locali sono tanto rivalutate, che un'azione specifica e un impegno particolare su questo terreno abbiano valore e importanza.

INTERVISTE

INTERVISTA DI APPROCCIO CON IL PROF. CHIOCCHETTI (15/11/1975).

D. Professore, se permette, Lei dovrebbe riassumere quelli che furono i momenti storici dell'ASAR; nascita, vita, travaglio e morte.

R. Passa tre momenti. Il primo è la formazione nel 1945, immediatamente dopo la liberazione, e nasce da vari gruppi; il gruppo di Pergine diretto da Salvadori, il gruppo di Lavis diretto da Bortolotti, un gruppo di elementi più estremisti che si radunavano a Castel Toblino sotto la direzione della professoressa Tuma di Innsbruck, che erano i più decisi e, diciamo così, più tirolesi, il gruppo di Mori che faceva capo a Turella, il gruppo di Nogaredo che faceva capo a Bertagnolli.

D. A Trento non c'era niente?

R. Sì, a Trento c'era il gruppo Defant e Da Prà che poi è stato dopo di me presidente dell'ASAR. Questo è il momento della formazione. I rappresentanti dei vari gruppi si sono riuniti all'Hotel Trento in una famosa riunione, in cui accettavano il motto "entro i confini dello stato italiano, repubblicano e democratico, autonomia regionale integrale da Ala al Brennero" e quell'"integrale" è stato inserito proprio per accontentare i più decisi.
Nel secondo momento, una volta costituita l'ASAR, c'era come fine la volontà di un'autonomia regionale unica fra Trento e Bolzano. Di questa tendenza dell'ASAR ci sono come prove due Statuti che nascono in due tempi successivi (il primo è lo Statuto dell'ASAR). In un secondo tempo abbiamo combinato un altro Statuto, lo Statuto del Trentino e del Tirolo del Sud, quando già c'era idea che gli Altoatesini non accettassero la nostra posizione; Le farò vedere il contenuto. Però le rivendicazioni fondamentali dell'ASAR sono espresse tutte in un articolo pubblicato da me sulla Costituente. La Costituente è un giornale che veniva pubblicato dall'on. Conti a Roma del Partito Repubblicano, il quale ha messo in prima pagina (e c'è in uno dei miei volumi di giornalismo) tutte e cinque le rivendicazioni che hanno fatto un grande scandalo; so che c'era l'autonomia regionale, la polizia locale, la scuola, la tassazione, che doveva avvenire dal basso all'alto; quello lo vede nel giornale. Il terzo periodo inizia pressappoco nel 1947, dall'esame del giornale Autonomia.

D. E' un momento di decadenza questo terzo periodo?

R. Io non lo chiamerei decadenza, tutto decade, gli uomini, le cose, ad un certo momento un movimento di irruenza come era il nostro per forza aveva dei difetti, anche perché forse noi non eravamo dei grandi politici. Le ho detto che ci siamo portati dal Balista, dal Piccoli, dall'on. Romani per presentare il nostro Statuto.

D. Siete andati in casa del nemico allora!

R. No, non del nemico; in fondo noi credevamo loro, sono ben autonomisti a modo loro, anche se non della nostra decisione. Noi abbiamo detto: "Qui c'è lo Statuto. Volete approvarlo?" Hanno detto: "Dovete prima far firmare dalle sinistre", e ci sono le lettere, nel carteggio dell'ASAR, con cui le sinistre hanno approvato tutti questi statuti, tutti questi presupposti. Ci siamo ripresentati a loro e ci hanno detto che non accettavano questa posizione e che noi siamo comunisti.

L'ultimo periodo nasce da una specie di divergenza di idee nell'interno del movimento, causa la posizione assunta da Manica, il quale aderiva nettamente alle richieste dei Sudtirolesi ed aveva incominciato a mandare delle lettere parallele alle disposizioni che davamo noi come gruppo dirigente. Mentre noi tendevamo ancora a tener idealmente unita, almeno in un certo senso, questa realtà regionale. Un altro gruppo, che sarà poi quello che fonderà il PPTT, affermava che si doveva accettare il punto di vista dei Sudtirolesi e cioè la divisione della Regione in due province autonome. Poi c'era il Salvadori che democristianeggiava e poi c'era il movimento centrale, cioè di noi che volevamo entro i confini dello stato italiano l'autonomia integrale. Io non Le racconto i discorsi che facevano gli estremisti nostri. Andavano a dire: "Se Roma ci dà l'autonomia, noi non la vogliamo attaccata neanche a una bava; se ce la danno in una scatola non apriamola, contiene veleno; dubitiamo che sia una vera autonomia, perché viene da Roma. Noi non la vogliamo". Mentre la Costituzione statale era tale che bisognava pur accettare dall'alto, visto che era quella la situazione. Questo è il periodo che Lei chiama della decadenza, ma per me era normale. Un vecchio non è decadente, un vecchio è un vecchio.

D. No, no,era una domanda provocatoria.

R. Così siamo arrivati al IV congresso. I congressi li trova su Autonomia. Era uscito lo statuto del MAR (Movimento Autonomistico Regionale) cioè la sezione di Bolzano trentina ed italiana. C'erano due Statuti nostri, lo Statuto Innocenti e poi c'era lo Statuto presentato dalla SVP. Dalla posizione del Manica e dal fatto che al IV congresso mancava il Markt e mancavo anch'io è nato chi ha continuato. A Markt avevano preso la cittadinanza; egli ha tutti i fratelli italiani, tutti nati in Italia come lui, nato da un gendarme austriaco di Rovereto che ha fatto molto del bene alla gente. Lui è nato però prima del trattato di San Germano e avrebbe dovuto fare a suo tempo una richiesta di cittadinanza, che non ha fatto. In questo periodo (lui era un tipo che parlava molto forte) in una riunione a Trento ha detto: "Che cosa volete che si faccia con un prefetto che si chiama Carnevale?" E il prefetto si chiamava Carnevali "E un Monsignore che si chiama Quaresima?" (il Monsignore si chiamava Quaresima). La questione delle centrali elettriche l'ha battuta soprattutto lui e questo urtava (era un valido consulente economico per il movimento). Gli hanno preso la cittadinanza e volevano mandarlo all'estero, tanto che lui si è ritirato per un po' di tempo a Malcesine, e dopo a Roma c'è stato chi ha cercato di mettere le cose un po' a posto e l'hanno lasciato qui. Però non ha più avuto la cittadinanza; è ancora apolide.
Dunque, il fatto che si è ritirato lui, ed anche io, ha fatto sì che al congresso l'ASAR si è divisa in due. Ha continuato il troncone tradizionale sotto la direzione del Defant che ha avuto un consigliere regionale, mentre il PPTT ne ha avuti quattro. L'ASAR è scomparsa nel 1954 con la morte del Defant. Nell'ASAR ero quello che raccoglieva le voci di tutti; noi facevamo riunioni, per Statuto, una volta al mese, ma qualche volta ci trovavamo anche ogni 15 giorni.

D. A questi incontri, chi partecipava?

R. Si trovavano i capi delle singole sezioni; eravamo in 80-85. Ci radunavamo nella Bottega del Vin e più avanti dal Wolf, a Piazza delle Armi. Lì è venuta fuori per la prima volta la questione del Salvadori, il quale teneva contatti con la DC. I Consigli delle Valli erano la riunione di tutti i capi delle sezioni del Trentino, e venivano numerosi, specialmente in un primo tempo. Lì esprimevano le loro idee, io le raccoglievo (forse le idealizzavo un po') e facevo i discorsi sulla base di quello che loro mi dicevano. Nei miei discorsi usavo di frequente il termine "ambivalente". Dicevo che siamo ambivalenti, cioè che noi possiamo andare d'accordo con gli Italiani e con i Tedeschi, perché abbiamo una storia che è uguale dall'una e dall'altra parte. Per questo termine "ambivalente" sono stato attaccato frequentemente dalla stampa, specie da quella liberale. Una volta hanno pubblicato la foto di Miss Italia con la scritta "Che cosa ne pensa il prof. Chiocchetti, che di queste cose — come storico di razza — se ne intende?" (Vedi appendice). Gli intellettuali hanno abbandonato il movimento; c'era Betta con noi, c'era Gianni Gozzer in origine, c'erano parecchi intellettuali, ma poi uno alla volta se ne sono andati ed alla fine me ne sono andato anch'io.

D. Quali incarichi ha rivestito Lei nell'ASAR?

R. Io sono stato prima presidente del gruppo di Rovereto, poi vicepresidente regionale dal secondo congresso e poi presidente regionale dal terzo congresso, da quando ha dato le dimissioni Bortolotti. Lui ha dato le dimissioni e gli sono successo io; il terzo presidente è stato Da Prà.
La mia posizione era quella di un intellettuale che voleva astrarre dal nazionalismo trentino e dal nazionalismo tedesco per creare una posizione europeista superiore in cui Italiani e Tedeschi si accordassero, alla maniera svizzera.

D. Come mai voi parlavate di autonomia regionale e come la vedevate inserita nella realtà nazionale ed europea? Vediamo che la storia ha portato alla separazione della Regione.

R. Può darsi che sia una posizione idealistica — forse questo è un difetto mio personale — ma conoscendo bene la storia, che è veramente una storia "ambivalente" la nostra (per usare una frase che è stata tanto maledetta), essa fino al 1848 aveva fatto del Tirolo una realtà unica; soltanto quando sono sorti i due nazionalismi, quello tirolese da una parte e quello italiano dall'altra, sono cominciate a nascere le scissioni. Io, ma anche il gruppo dirigente italiano, pensavamo che nel clima nuovo, dopo l'esperienza di una guerra come era stata la guerra passata, si potesse veramente, abbandonati i vecchi rancori, costituire un'unità regionale come esempio di una terra di transito, come quella trentina.

D. Quindi sostanzialmente voi vedevate l'autonomia regionale basandovi su dei presupposti storici e culturali.

R. Su presupposti storici, ma anche su interessi comuni. Noi sognavamo delle Curie etniche, cioè: per i problemi riguardanti costumi, usi, lingua, diritti di minoranza, religione doveva esserci una curia tedesca per i tedeschi, italiana per gli italiani, ladina per i ladini.

D. Questa curia ha qualche cosa in comune con la curia religiosa, episcopale?

R. No, la curia era una specie di parlamento. In Germania si chiamava curia il parlamento; curia qui non ha niente di ecclesiastico.

D. Lei è rimasto deluso dal nuovo statuto di autonomia, oppure lo ha accettato? Statuto d'autonomia, o pacchetto, che evidentemente divide la Regione contrariamente a quanto vedeva Lei.

R. La storia è quella che è; gli uomini si maturano; io penso che domani, superando i nazionalismi ed intendendosi, potrebbe anche avvenire una riunione, ma storicamente oggi è così; i fatti sono fatti.

D. Avete fondato il movimento ASAR a cui hanno aderito, oltre che le masse, molti intellettuali; quindi vuol dire che era una cosa sentita e valida?

R. Lo sentono più adesso, perché sono 7-8 anni che in una riunione della DC l'on. Veronesi, al cinema sul Corso, ha detto: "Benedetti i tempi dell'ASAR!".

D. Per cui, secondo Lei, oggi pare che la gente sia più matura per fare un discorso autonomistico.

R. Senza dubbio. Io non so se la taccia lettermente "antiterronica" che avevano una parte di noi, e che a volte ha anche Pruner, sia positiva, perché ormai viviamo in un mondo di osmosi, non solo fra regione e regione, ma anche fra nazione e nazione. Il Mercato Comune deve portare un'unità. C'è qualche cosa nell'atteggiamento del Pruner che forse non è espresso bene, ma ha ragione su quello che sono le autonomie locali; fanno parte del concetto di Repubblica. La Repubblica, se non realizza le autonomie locali, non è repubblica, rimane ancora, nella sostanza, regno. Quindi, man mano che gli uomini si maturano, il nostro sogno potrebbe diventare realtà; se non diventa realtà la colpa non è nostra.

D. Voi, come ASAR, avete partecipato al problema referendum monarchia repubblica?

R. Le ho già detto che ho fatto più di cento discorsi nel periodo del referendum della repubblica; eravamo tutti sguinzagliati, e certamente è più merito dell'ASAR che degli altri partiti se il Trentino è stata la terra che ha avuto l'esito più alto per la repubblica di tutta l'Italia; erano contentissimi, anche la DC e le sinistre, ma noi eravamo quelli che avevano più contatti con la base, abbiamo parlato dappertutto.

D. Mi potrebbe dire qual'era il "credo" che vi spingeva a portare avanti l'ASAR con tutte le difficoltà, le lotte che avete avuto? in che cosa credevate?

R. E' un ideale repubblicano, cioè, superate le 30 monarchie e i tre imperatori che c'erano nel mondo quando sono nato io fino al 1918, il mondo si avvia verso soluzioni repubblicane, e non è completa la repubblica se ciascuna comunità non ha una sua autonomia, perché è dal basso che parte la repubblica, non dall'alto. Repubblica vuol dire "res publica", la cosa del popolo, o l'ha il popolo o non l'ha; in ultima analisi era una questione di democrazia, e tutti lo credevamo. Può darsi che in alcuni di noi, i più decisi, ci sia stata un po' di nostalgia del passato; c'era, ma come ricordo del buon governo di allora, non come oggi lo ha l'Italia, e anche le autonomie, anche essendo in tempi molto più arretrati, si avevano qui da noi.

D. Secondo Lei, questo movimento popolare, che è stato un movimento popolare di massa, può essere stato favorito nel suo nascere, nel suo camminare,

anche dal fatto che c'era stato il ventennio fascista, e che sia stato visto anche come un movimento di liberazione, in un certo senso?

R. Senza dubbio, c'era il ricordo delle autonomie che già dopo la I guerra mondiale il re aveva promesso e che poi il fascismo aveva distrutto. Questa era una questione occasionale. Ma la liberazione dal fascismo e il desiderio di creare una nazione o una regione in cui il popolo sia padrone di se stesso può essere benissimo ascritto come un movimento di resistenza che non è combattivo nel senso che non ha combattuto i tedeschi nel momento in cui c'erano, ma nel senso di una resistenza che vuole sostituire, a un potere centralizzatore, un potere del popolo.
E' la vera resistenza, perché la resistenza combattiva era la necessità del momento. In fondo, il fatto che quando ci sono stati qui i tedeschi hanno lasciato una maggior libertà di quanta non ce ne fosse col fascismo, poteva aver creato anche quelle piccole simpatie che poi si sono manifestate anche tra i nostri. Per esempio, la comunità di Fiemme ha avuto la possibilità di costruire la regolania mentre ancora c'erano i tedeschi, e così la comunità pinetana.
Contemporaneamente al movimento dell'ASAR era nato a Merano, per opera di Guido Iori, il giornale "Zent Ladina Dolomites" in cui si sostiene la necessità che i ladini si differenzino e che abbiano una loro autonomia. E' stata la prima voce; dopo l'ASAR è entrata in Val di Fassa, ha avuto degli aderenti, molti a Cortina d'Ampezzo dove abbiamo fatto molte riunioni; c'era un fortissimo nucleo che era favorevole ad una riannessione al Trentino con le autonomie originali. Dopo l'ASAR si è sviluppata l'Union de Ladins di tutti e tre i gruppi: Gardena, Badia e Fassa. I ladini di Bolzano hanno avuto le loro autonomie completamente, hanno avuto i loro diritti, mentre Trento è stata esclusa, forse per una forma di nazionalismo dei trentini.

D. Ho sentito che i Suoi discorsi sono rimasti celebri e molto ricordati dalla nostra gente. Mi potrebbe dire come mai Lei riusciva ad essere così incisivo?

R. Perché ci credevo, perché credevo a quello che dicevo, e prima di tutto perché non erano solo concetti miei, ma quanto dicevano i rappresentanti dei gruppi e delle valli che io coordinavo. Quindi ero il portavoce di tutta una massa, perché eravamo in molti.

D. Lei parlava per il popolo.

R. Io dicevo quello che loro mi dicevano e lo mettevo in bella forma. Ho fatto un discorso il 22 dicembre al Teatro Sociale, un altro in Piazza Italia e in Piazza Fiera dove ha parlato anche l'on. Ebner. Era il momento in cui sembrava quasi che noi potessimo arrivare allo stesso intento perché c'erano Ebner, Volgger e altri...

D. Mi può dire qualche cosa del Defant?

R. Defant era l'anima di tutto. Era un uomo laboriosissimo, serio, preparato, che aveva in un primo tempo una certa diffidenza intorno a sè, perché veniva dal comunismo e la nostra gente comunista non è. Quindi in un primo tempo c'è stato un po' di tentennamento, forse anche per la propaganda degli altri, ma è stato quello che ha fatto andare avanti l'ASAR e che l'ha continuata nel periodo dopo che si è separato il PPTT. Era un uomo attivo, preparato socialmente e sui problemi finanziari.

D. E del buon Salvadori, detto anche comunemente "Barba".
R. E' stato un propagandista fortissimo. Ho parlato con lui una volta a Cles, e usava termini antiitaliani molto robusti. Ad un certo momento io mi sono messo a correggerlo, nel senso di dire non tanto dell'Italia quanto del governo, ma gli applausi li aveva lui e non io. Era bravissimo, perché aveva quella oratoria un po' paesana, ma che fa presa. E' strano perché a Cles avevamo pochi aderenti, ma aveva degli applausi ogni volta che lui tirava fuori una cazzottata contro l'Italia.
D. Non pensa che sia stato un po' opportunista ad un certo punto Salvadori?
R. Non posso dare giudizi morali sugli uomini, però che lui abbia fatto i propri affari lo si vede dal fatto che poi è passato alla DC. Dicevano che faceva sapere alla DC quello che noi dicevamo nei Consigli dell'ASAR.
D. Bertoldi?
R. Bertoldi era con noi; era equilibrato ed entusiasta; ha lavorato con noi e collaborato al giornale Autonomia, di cui io ero direttore e Franco Bertoldi, il fratello di Gino, il vicedirettore. Però tutti e due erano con noi ed erano fra i migliori propagandisti dell'ASAR. Ad un certo momento nel giornale (io non potevo seguirlo sempre) qualche volta sono apparsi degli articoli che sembravano inclinare ad una politica del PSI. Siamo stati anche criticati per questo, e lì si capisce che c'era l'influenza di Gino Bertoldi. Ad un certo momento si è staccato, è andato a Verona, è passato al Partito Socialista ed è diventato Ministro.
D. Della Marchetto abbiamo parlato. Era una pasionaria, mi pare.
R. Sì, sì, aveva però galvanizzato bene il gruppo di Pieve Tesino, Castello e Cinte; avevano un nucleo molto forte.
D. L'ASAR è nata come un movimento ed è vissuta come un Movimento. Come mai i dirigenti non hanno pensato di fare in modo che il movimento fosse trasformato in un partito per poter continuare?
R. La discussione c'è stata più volte, e soprattutto il Defant era contrario. Il Defant era un po' l'anima. Lui era contrario perché diceva: "Dell'ASAR fanno parte uomini di tutti i partiti, e quindi, se noi da movimento facciamo partito, ci disintegriamo. Finché siamo movimento abbiamo forza unitaria, quando noi ci facciamo partito ci dobbiamo ridurre". Visto l'esito, nelle prime elezioni del 1948, del PPTT, si poteva veramente fare un partito, ma lui non voleva e quando ci siamo uniti al PRI durante la Costituente abbiamo constatato che dei 100.000 iscritti hanno votato per quella alleanza solo circa 14.000.
D. Ecco dunque, Lei mi ha parlato di iscritti. Avevate delle tessere?
R. Avevamo delle tessere e gliele mostro dopo. Non l'ha mai viste?
D. Com'era organizzato il movimento?
R. Era, all'origine, a livello spontaneistico, ma poi si è perfezionato. Infatti la riunione del Consiglio delle Valli comportava la presenza dei presidenti; c'erano le sezioni organizzate, ciascuna delle quali aveva un presidente ed un segretario e tre o quattro consiglieri, a seconda del numero degli iscritti. Il fatto che noi ci radunassimo come Consiglio delle Valli significa che l'organizzazione c'era; forse non era del tutto valida l'organizzazione finanziaria.

D. Come vi finanziavate?
R. In un primo tempo ci finanziavamo con le offerte nostre; non avevamo aiuti esterni: io volevo l'indipendenza dell'ASAR.
D. E le tessere, le facevate pagare?
R. La distribuzione delle tessere era affidata alle sezioni e ai gruppi, i quali versavano alla Direzione provinciale una aliquota, secondo il numero delle tessere avute e la possibilità. La gente portava anche prodotti della terra, carri di legna per riscaldare la segreteria, la quale era in Via Grazioli, in una delle prime case.
D. Avevate degli impiegati?
R. Qui a Rovereto c'era un'impiegata che smistava le pratiche per tutto il comprensorio della Vallagarina e a Trento c'era un impiegato col Defant. Defant faceva tutto; era una specie di factotum, geniale lavorativo, creativo.
D. In raffronto all'attuale schema politico, voi vi sentivate di sinistra, di centro o di destra?
R. Convogliavano nell'ASAR elementi di tutte le tendenze. Dalle posizioni della massa l'ASAR sembrava piuttosto conservatrice, non dico di destra, perché la massa era formata in genere da povera gente, e come povera gente non era proclive, anche per educazione, a rivolgimenti sociali energici. Però c'erano fra di noi degli elementi che tendevano a sinistra, come il Defant, come il Bertoldi, avevano delle esigenze sociali. Si voleva che i segretari comunali diventassero regionali, che non dipendessero dal centro, che la scuola diventasse provinciale. Ora, questo non era ben visto da molti elementi di sinistra, perché dicevano: "Se noi in questo ambiente democristiano portiamo la scuola sul piano completamente regionale, ci democristianizziamo". Defant, Markt, Bertoldi (anche il fratello Franco, anche se oggi è della DC), io e lo stesso Miorandi che era presidente di Rovereto dopo di me, eravamo, socialmente, piuttosto avanzati.
D. Quindi si può parlare di ASAR come movimento quanto meno popolare e sensibile ai problemi sociali?
R. Senza dubbio, perché le esigenze popolari venivano dal vivo, dalla riunione di questa gente.
D. Su quali presupposti ufficiali si richiamavano le richieste degli asarini?
R. Sul fatto che, immediatamente dopo la venuta dell'Italia, il re, nella visita fatta a Trento, aveva promesso di reintegrare le autonomie che c'erano prima e naturalmente questa promessa è stata frustrata dall'avvento del fascismo e del suo centralismo, per cui l'ASAR si richiamava a queste promesse del Re. Adesso che lo stato italiano è diventato di nuovo quello che era prima del fascismo, le promesse dovevano essere mantenute. E i nostri volevano che l'autonomia venisse fatta dal popolo e non dall'alto.
D. Io ho sentito dire che voi facevate delle adunate che si possono definire oceaniche, a Trento, nel senso che tutte le valli si mobilitavano con tutti i mezzi per venire ad ascoltare questi oratori, capi dell'ASAR, di cui Lei è uno dei rappresentanti più qualificati. Come le organizzavate?
R. Era il Consiglio delle Valli. Quando si radunava il Consiglio delle Valli alla Bottega del Vino, o dopo al Wolf, si diceva: "La prossima volta facciamo, oltre

che ai ciclostilati, una grande riunione per sostenere le nostre idee". Ed allora le valli si mobilitavano da sè. Noi non abbiamo mai speso un soldo. Sono sempre venuti spontaneamente. C'è stata quella del Teatro Sociale verso la metà dicembre del 1945 e poi c'è stata, nel 1946, quella in Piazza Italia. Si parlava di 80.000 persone in Piazza Fiera, che fu terza, e a Mori la quarta.

D. Perché l'ASAR è finita dopo la morte del Defant?

R. Già ho detto. La prima ragione, secondo me, è l'atteggiamento dei tedeschi, che non hanno voluto l'autonomia regionale che era uno dei presupposti fondamentali, perché era questo il motivo ideale, storico ed attuale, ammesso che in una terra di confine il nazionalismo possa essere superato. E poi per il fatto che l'autonomia regionale come tale non ha potuto essere. Secondo lo statuto dato da Innocenti, e poi quello definitivo, quasi nessuna delle esigenze fondamentali erano attuate perché, caduta l'autonomia regionale, caduta la finanza locale, caduta la polizia regionale, la Scuola, i presupposti che erano nostri fondamentali sono stati annichiliti e come si dice, snobbati dallo Statuto. E quindi il momento della delusione. Poi la nascita del PPTT, perché gli elementi più vivaci sono passati con voi, per cui il Defant si è trovato solo.

D. L'ASAR raccoglieva elementi di tutti i partiti, e comunque portava avanti una politica ben distinta da quella che era la politica degli altri partiti. Che tipo di confronti avevate con gli altri partiti?

R. I partiti facevano di tutto per creare disgregazione, perché ciascun partito cercava di attirare i nostri iscritti nel proprio alveo elettorale, quindi, con molta simpatia non siamo stati visti da nessuno, né dalla Democrazia Cristiana né dalle sinistre, perché eravamo un pugno nell'occhio a tutti.
Però nell'approvazione degli statuti noi abbiamo avuto l'approvazione di tutti, tranne che dei liberali e della DC, pur dichiarando essa che avrebbe sempre appoggiato le nostre rivendicazioni autonomistiche. Ma quando la DC ha visto che avevamo le sinistre, allora ha detto che noi sinistreggiavamo.

INTERVISTA AL PROFESSOR CHIOCCHETTI (Rovereto, 10.8.1976)

D. Sulla costituzione dell'ASAR ci sono versioni apparentemente contrastanti e probabilmente complementari.
- Secondo Lei (intervista registrata n. 1), il movimento si costituisce in una "famosa riunione" all'Hotel Trento tra gruppi della città, che precedentemente avevano avuto contatti con gruppi della Regione.
- Secondo Salvadori, l'ASAR fu costituita a Lavis, in casa dell'ing. Bortolotti, nel maggio-giugno 1945, in seguito ad incontri tra il gruppo di Pergine e quello di Lavis.
- Secondo Pruner, il movimento nacque il giorno 3/6/1945, quando il Pruner stesso e l'amico Sergio Donati di Lavis si recarono a Bolzano presso Erich Amonn a chiedere istruzioni sul come costituire un movimento autonomista nel Trentino.
Lei che cosa mi può dire in proposito?

R. Le versioni sono solo apparentemente contrastanti. La riunione di Trento ci fu indubbiamente, e se ne parla anche nella stampa del movimento. Fu indicata anche come data di nascita del movimento dall'ing. Bortolotti quando fece una specie di cronistoria retrospettiva dell'ASAR davanti al congresso. E' chiaro che la riunione di Trento non fu improvvisata sul nulla e che, volendo costituire un movimento a livello e di dimensioni regionali, i rappresentanti dei gruppi di Trento dovevano aver avuto precedentemente contatti con altri gruppi, coi gruppi che allora erano già attivi e si erano fatti conoscere. In particolare mi riferisco ai due gruppi di Pergine e di Lavis che, come appare da quanto affermano Salvadori e Pruner, avevano avuto dei contatti. Infatti Salvadori e Pruner erano del perginese, e l'ing. Bortolotti e Sergio Donati, coi quali i primi due dicono di aver avuto contatti, erano di Lavis. Di quel viaggio di Pruner con Donati a Bolzano io non avevo notizia, come non conoscevo a quel tempo il Pruner, che era ancora giovane. Ma la notizia data da Pruner è importante, perché conferma che c'erano contatti con la Volkspartei a Bolzano. Poi bisogna dire che il gruppo dei Mocheni (Pruner è della Valle dei Mocheni, vicino a Pergine, N.D.R.) fu tra i primi e più numerosi del movimento. Concludendo si può dire che prima ci furono contatti tra Pergine e Lavis, poi collegamenti di Pergine con Piné e contatti con la Vallagarina. Quindi, attraverso Salvadori, ci furono contatti coi gruppi della Val Giudicarie. E quando ci furono i movimenti di Pergine (piccoli tumulti e arresti nel luglio 1945 N.D.R.) il congresso della Comunità di Fiemme emise un ordine del giorno in cui si invocavano le autonomie locali.

D. L'unione dei gruppi autonomisti spontanei dislocati nelle valli e la loro convergenza al centro che ha dato origine all'ASAR è avvenuta per una ricerca di unità e di organizzazione da parte di questi gruppi o per l'amicizia e le relazioni preesistenti tra esponenti dei gruppi medesimi, o per l'azione unificatrice operata da personalità dei centri maggiori che hanno cercato il contatto con la periferia?

R. Veramente è difficile schematizzare e stabilire come e quando i diversi gruppi

si sono incontrati e si è stabilito il contatto con i centri maggiori. Comunque è chiaro che i gruppi si cercarono tra di loro e si trovarono insieme perché avevano delle idee comuni e soprattutto l'idea dell'autonomia. In qualche caso ci saranno state anche amicizie e relazioni preesistenti a favorire gli incontri. La convergenza al centro c'è stata presto e, a partire da un certo tempo — non si possono stabilire con precisione i tempi — ci fu anche l'azione e la propaganda di attivisti e di oratori che andavano in giro per le valli e contribuirono a far conoscere e diffondere il movimento.

D. In una lettera indirizzata a Lei, in data 14/8/1948, il Defant promette di inviarLe i documenti sull'ASAR che Lei aveva richiesto e accenna a un documento importante, cioè al permesso dato dalle autorità alleate di occupazione per la costituzione del movimento, dicendo che si trova depositato presso la Cancelleria della Pretura di Tione e che lui intendeva richiederlo a detta cancelleria, probabilmente per spedirlo a Lei. Siccome tale documento che, secondo il Defant, segnò l'inizio dell'attività pubblica dell'ASAR, non si trova tra le carte che Lei mi ha già dato in visione, può dirmi se ne sa qualcosa?

R. Purtroppo non ne so nulla ma, se il Defant dice che c'era depositato a Tione, si vede che ne aveva notizia. Può darsi che sia rimasto a Tione in Pretura, nel qual caso basta farne richiesta e non dovrebbe essere difficile rintracciarlo. Comunque un permesso ci deve essere stato, perché senza permesso non si sarebbe potuto intraprendere un'attività pubblica e, allora, l'unica autorità in regione in grado di rilasciarlo era l'autorità militare alleata.

D. In una Sua lettera a Pacciardi, del 10/8/1946, è contenuta, tra l'altro, una richiesta di aiuti finanziari per l'organo dell'ASAR "Autonomia", in quanto tale organo rientrerebbe tra quelli di ispirazione repubblicana e contribuirebbe ad un allargamento di consensi, nella Regione, a favore del Partito Repubblicano. Vorrei sapere se tale richiesta ha avuto esito e, eventualmente, quale.

R. Nessun esito per ciò che riguarda finanziamenti al nostro giornale, il quale si è sempre sostenuto con le offerte degli aderenti e coi sacrifici personali dei redattori.

D. Mi potrebbe dare indicazioni circa la tiratura del giornale?

R. Non ho presenti le cifre e non mi risulta che si tenesse un computo. Ma certamente alle tipografie avremo dato ordini per un certo numero di copie. Al momento però non ho presenti dati particolari.
(Del numero del 10 agosto 1946 risulta che furono stampate 4.000 copie e che, all'inizio della direzione Chiocchetti, si mirava alla quota 6.000 perché il periodico potesse effettivamente autofinanziarsi. I gruppi sono spesso richiamati, dalle colonne del periodico, a dare preavviso del numero di copie che intendono prelevare e a inviare in anticipo l'importo in denaro corrispondente N.D.R.).

D. I riferimenti a Carlo Cattaneo e le citazioni di testi del medesimo sono da attribuirsi a Lei, anche quando non compaiono in scritti che portano la Sua firma? Che seguito aveva, in quella che oggi si direbbe "la base" del movimento, il Suo tentativo di portare il discorso autonomistico in una sfera culturalmente più elevata, come quella che si ispira appunto al Cattaneo?

R. I riferimenti e le citazioni che si trovano spesso nel giornale dell'ASAR sono

opera mia. Ma non si deve pensare che la base, come Lei dice, fosse refrattaria o insensibile a un discorso culturale o che reagisse solamente quando si agitavano certi temi o si ripetevano certi slogan. Io ricordo che, nelle conferenze che facevamo nelle valli, tentavo... cioè non tentavo, portavo di proposito il discorso sui temi che mi interessavano e in particolare sul federalismo e allora riferivo dei testi presi alla lettera da Cattaneo. E ricordo che la gente seguiva con grande attenzione e spesso, dopo certe citazioni, applaudiva. Segno che aveva capito e che Cattaneo aveva interpretato bene le aspirazioni della gente comune.

D. Si può affermare che due furono le anime dell'ASAR, una di ascendenza culturale repubblicano-federalista e una fondamentalmente emotivo-nostalgica, che sognava l'antico buon governo austriaco? Quale delle due anime, secondo Lei, prevaleva nel movimento?

R. Si... l'idea delle due anime è buona. C'erano realmente quelle due tendenze. Dire poi quale delle due prevaleva è un po' difficile. Se si dovesse ricavare una indicazione, a questo proposito, dalle elezioni regionali del 1948, quelle che si fecero dopo il IV congresso dell'ASAR, quindi dopo la spaccatura dell'ASAR, considerando che l'ASAR, rappresentata ormai dal solo Defant, ebbe un seggio in Consiglio regionale mentre il PPTT, che aveva ereditato, si può dire, la seconda anima dell'ASAR, ne conquistò quattro, ecco, allora, volendo fare la proporzione, si dovrebbe dire che il rapporto tra le due anime, quella culturale e quella nostalgica, era di 1 a 4. Ma sarebbe una deduzione arrischiata, perché si tratterebbe di una valutazione retroattiva e poi perché, in una consultazione elettorale giocano molti fattori. Comunque l'indicazione c'è.

INTERVISTA CON ALFONSO SALVADORI 22/11/1975.

Secondo Salvadori l'ASAR nacque a Lavis ad opera di Salvadori, Remo Defant (definito dal Salvadori il "Carlo Marx dell'ASAR) presso la casa del dott. Silvio Bortolotti, con presente anche Remo Endrici e Miorandi, nel giugno 1945.

La visione originaria tendeva alla creazione di una Regione tipo Repubblica Alpina con amplissima autonomia, che oggi si sta quasi realizzando.

A questo proposito va ricordato il discorso fatto alla Camera dall'on. Carbonari, appoggiato da 87 firme di deputati, per chiedere un emendamento alla Costituzione onde realizzare l'unità della regione Trentino Alto Adige, unitamente ai Comuni di Cortina d'Ampezzo, Colle di S. Lucia, Pieve di Livinallongo, tre Comuni della Val d'Astico e della Valle Vestino.

L'emendamento Carbonari venne respinto dal Presidente della Costituente, Terracini, con questa motivazione: "La Costituente non fa luogo a votare emendamenti di questo tipo perché la Costituzione prevede già le autonomie regionali ed il passaggio da Regione a Regione dei Comuni".

I fondatori dell'ASAR si recarono dal comandante della piazza di Trento, maggiore Mavis, nella Prefettura di Via Grazioli, per far presenti le loro richieste.

Da questo incontro nacque la constatazione di non poter costituire un partito politico perché gli Alleati non erano d'accordo; fu quindi necessario, con un trucco, fondare l'ASAR come movimento culturale fuori dei partiti ufficialmente riconosciuti.

A prova della non volontà separatista dell'ASAR il Salvadori richiama quanto scritto sulla tessera di socio dell'ASAR: "Entro i confini dello Stato italiano repubblicano e democratico, autonomia integrale da Ala al Brennero".

Alla domanda "Perché i membri più influenti dell'ASAR si aggregarono ai vari partiti nazionali?" Salvadori risponde: "Perché prima ci sentivamo trentini e, ottenuta l'autonomia, ognuno si sentiva libero di dividersi secondo le proprie convinzioni ideologiche (partiti), all'interno dei quali potevano essere discusse e risolte le varie problematiche sociali. Rimane comunque assodato che il Parlamento regionale doveva avere competenze di alternativa al Parlamento romano".

Salvadori ritiene logico, quindi, il suo passaggio dall'esecutivo dell'ASAR alla Democrazia Cristiana, in quanto si sentiva di profonda estrazione cristiano-cattolica ed animatore delle Associazioni cattoliche stesse.

L'ASAR aveva un Esecutivo composto da cinque membri: Remo Defant, R. Markt, Gino Bertoldi (ministro), Alfonso Salvadori e Miorandi da Rovereto.

Salvadori teneva la responsabilità organizzativa e propagandistica presso la sede di Via Grazioni a Trento, composta di due locali, con una segretaria.

Le spese erano sostenute dalle offerte spontanee degli associati, che dalle vallate portavano prodotti agricoli od altro. Il Salvadori ricorda come Piné, con molto zelo, portasse la legna per il riscaldamento.

Alla richiesta di quanti erano i tesserati, la risposta è 118.000, dai 18 anni in su, e tutti pagavano la tessera.

Alla domanda "Quale funzione o incarico avesse Pruner (attuale Segretario politico, nonché fondatore del PPTT)", Salvadori risponde: "Era un giovane membro dell'ASAR, che poi ha creato il PPTT".

INTERVISTA CON IL DOTT. ENRICO PRUNER (27/4/1976).

D. Mi parli dell'ASAR dopo il IV congresso.

R. L'ASAR, dopo il IV congresso, si presentò alle elezioni regionali, ottenne circa 3.000 voti ed entrò in Consiglio regionale nel novembre 1948 con il suo leader indiscusso e più preparato che fu Defant, come Consigliere regionale; la parte scissionata dell'ASAR, la più forte (si chiamò poi PPTT), portò in Consiglio regionale 4 consiglieri con 35.000 voti, però ci furono almeno 8.000 voti contestati, con i quali sarebbe stato possibile, se avessimo avuto un'accortezza del rappresentante di lista in sede di spoglio, di controllo dei voti in tribunale, avere un quinto consigliere. Comunque 1 consigliere dell'ASAR e 4 del PPTT.

D. Ho sentito che Lei ha nominato il PPTT. A questo punto io so che Lei è il segretario politico di questo partito autonomista ed addirittura si dice da

qualche parte che Lei ne è il fondatore, magari anche assieme con qualcun altro. Lei dovrebbe dirmi perché ha ritenuto di fondare il PPTT, se Lei ne è stato il fondatore, e dirmi anche qualche cosa di questo partito, che mi pare essere il continuatore dell'ASAR.

R. Non è esatto che io sono il fondatore del PPTT; sono stato invece il fondatore del primo movimento dal quale nacque il PPTT, cioè l'ASAR, il 3 giugno 1945, mentre il PPTT, che nacque il 25/7/1948 da un congresso, per il dissenso di alcuni, non fu fondato da nessuno. Se si può dire che io fui, assieme a Manica di Rovereto, a Caproni di Bolzano ed altri, fra i rappresentanti che caldeggiarono la creazione di un partito onde aver maggior disciplina e meno confusione, più controllo ed una struttura più compatta e razionale che può essere data solo da un partito, allora si può dire che io sono stato fra quelli, ma fondatore del PPTT non fui né io né altri. Votai per la scissione dell'ASAR e per la formazione del PPTT, dove poi fu nominato presidente il Caproni, vicepresidente l'ing. Bortolotti, segretario il Sig. Zanghellini di Rovereto. Io non accettai nessuna carica perché ero già all'estero al lavoro.

D. Successivamente, mi può descrivere molto brevemente le fasi di questo partito?

R. Forse qualcuno dice che io sono il fondatore del PPTT nel senso che nel 1952 fui richiamato dal mio posto di lavoro a Bolzano, presso una ditta molto consistente e seria, per candidare alle elezioni regionali, dove appunto, in mezzo agli attacchi di tutti i partiti, i consiglieri in carica avevano dimostrato una certa debolezza, avevano dimostrato un certo tipo di lassismo e poco coraggio nell'affrontare e nel controbattere gli avversari che ci hanno attaccato, come ripeto, da tutte le parti. Ecco che io, in quel caso essendo stato pregato dalla direzione del partito, sono rientrato da Bolzano ed ho preso in mano il partito, diventando Segretario politico prima e poi subito consigliere regionale, eletto nel novembre del 1952. Da quell'epoca ecco che qualcuno mi considera il fondatore, ma non lo fui ufficialmente.

D. Quando è nata l'ASAR?

R. L'ASAR è nata il 3 giugno 1945. Era il giorno decisivo, in quanto l'amico Sergio Donati di Lavis venne da me a Frassilongo prospettandomi l'opportunità di costituire qualche cosa che poteva essere un partito o un movimento politico per rivendicare l'autonomia al Trentino. Quel giorno andammo a chiedere a chi aveva già, attraverso la stampa, dimostrato di fare altrettanto, cioè al comm. Erich Amonn di Bolzano, presidente della SVP (in quel giorno non era ancora presidente perché fu nominato l'8 giugno, però era già l'uomo candidato alla presidenza). Facemmo il viaggio in bicicletta ed andammo a chiedere come procedere per costituire qualche cosa che poteva essere un partito o un movimento autonomista. Ci dette tutti i necessari chiarimenti, che consistettero nell'informarci che occorreva un certo numero di persone per costituire questo movimento, un minimo di sette-otto, ed allora ci recammo a Pergine dal dottor Ochner, dal signor Micheloni e un altro signore che poi è morto quasi subito, e con l'aiuto illuminato di mons. Regensburger, decano di Pergine originario di Predazzo, si gettarono le basi per costituire effettivamente e giuridicamente il nuovo movimento. Non sapevamo neanche

noi cosa poteva essere, c'era solo il pensiero che ci guidava, il pensiero di essere padroni in casa nostra, e si costituiva qualche cosa per lottare per una autonomia integrale. Il quarto signore importante che si decidette in quella seduta era il maestro Alfonso Salvadori di Pergine. Si andò in casa sua e poi si ritornò in casa del dott. Ochner, da un altro signore di Pergine, il sig. Bertolini, abitante in Via Maier e da altri ancora, finché si ebbe un certo numero di adesioni. Successivamente il dott. Ochner prese contatto con amici di Trento, che si identificarono nelle persone del dott. Bortolotti, del sig. Franceschini ed altri, e presso l'Albergo Bristol vi furono continue riunioni e contatti finché si venne alla fondazione del movimento ASAR. Si pensò anche ad altri nomi, ma dopo varie sedute il nome fu quello di ASAR, "Associazione Studi Autonomistici Regionali". Tutti si diedero da fare per informare persone della periferia di diffondere questa idea, questo progetto, questo piano di costituzione dell'ASAR, e si lavorò intensamente, distribuendo il lavoro secondo le possibilità. Automezzi non ce n'erano, non c'erano altri mezzi se non quelli di essere a disposizione. C'erano motociclette, in gran parte, biciclette, qualche macchina di servizio pubblico, e si girò per le valli.

D. Il dott. Salvadori, che Lei ha nominato, dice che l'ASAR è stata fondata da lui con altri, Bortolotti ecc. a Lavis. Non trova Lei una contraddizione fra quanto ha detto e quanto afferma Salvadori?

R. No, non trovo nessuna contraddizione; è solo un punto di vista differente, quello di Salvadori. Io ritengo che l'ASAR fu fondata il 3 giugno, perché il 3 giugno fu fatto il primo passo per vedere e per informarsi, dopo 20 anni di fascismo, come poteva svolgersi la costituzione di un partito, di un movimento. Non si conoscevano le procedure e quindi, come ho detto prima, si andò a Bolzano a prendere queste prime informazioni, e se di fondazione si può parlare, si può dire, per me, che la fondazione avvenne a Pergine, come può dire benissimo Salvadori, che è stato avvicinato da me, dal sig. Micheloni tuttora vivente, dal dott. Ochner e mons. Regensburger e altri.

D. Quindi Lei definisce la fondazione dell'ASAR quell'iniziare ad andare a cercare come si fa un partito, mentre probabilmente Salvadori confonde la fondazione dell'ASAR con la fondazione di una sezione dell'ASAR che è quella di Lavis. Lei cosa ne pensa?

R. Quella di Lavis o quella di Trento addirittura, la fondazione della sezione centrale dell'ASAR.

D. Come mai l'avete chiamata ASAR, e mi può dire se sia stato il risultato di una meditazione chiamarla ASAR, oppure chi può essere il patrocinatore o l'inventore di questo nome?

R. Esisteva a Trento un governo militare alleato. Si dovettero quindi prendere contatti con questa autorità militare, prima di costituire qualsiasi movimento, qualsiasi associazione. Certamente un nuovo partito, dal momento che già esistevano determinati partiti in sede nazionale, il maggiore Mavis, comandante della piazza di Trento, non lo vedeva di buon occhio, e ci consigliò di fondare qualche cosa come una associazione culturale di studiosi per la preparazione dello Statuto di autonomia per la nostra regione. Il nome l'abbiamo inventato un po' tutti.

D. Lei ha detto che il maggiore Mavis, o comunque le autorità militari di quel tempo, certamente in contatto con i partiti nazionali, non accettarono che si facesse un altro partito che usciva dagli schemi normali della partitocrazia italiana. Lei lo vede già fin da qui il risultato, che poi si è verificato, dell'attacco di tutti i partiti nazionali all'ASAR?

R. Non escludo che il maggiore Mavis sia stato influenzato dai partiti che fungevano per lo stesso come consulenti politici. Però non lo posso dimostrare. Dall'esperienza e dai fatti che seguirono più tardi, questa tesi la posso avvalorare senza tema di errori o di andar fuori da quella che è una interpretazione giusta della storia e delle cose. Infatti, quando già iniziammo, un mese dopo, la raccolta delle firme per il riconoscimento dell'autonomia, già ebbimo ad accorgerci che il gruppo dei partiti nazionali presenti ci osteggiavano, ci rendevano difficile la raccolta delle firme stesse ed i comizi, attraverso i tutori dell'ordine, i cosiddetti "carabinieri di Badoglio". Erano carabinieri di una particolare fisionomia, che ci perseguitavano dovunque nella raccolta delle firme e nei comizi.

D. Abbiamo parlato dell'inizio di questa ASAR, di questa fondazione, di questo movimento autonomistico, e Lei ha anche accennato al fatto che i mezzi a disposizione erano assai carenti. Come avete raggiunto una organizzazione così colossale, come poi si è potuto constatare dai successi ottenuti e nei comizi e nei tesseramenti? Come facevate ad organizzarvi?

R. Tutta l'organizzazione era basata sul volontarismo gratuito. Si visitava un paese e si individuava una persona; questa veniva subito nominata corrispondente, non nel senso giornalistico, ma corrispondente con il movimento. Cioè una persona di fiducia, la quale raccoglieva in ogni paese i fondi in denaro liquido, in materie varie, generi vari come legname, patate, offerte di qualsiasi genere. Con la vendita di questi prodotti si cominciò a prendere in affitto alcuni locali in Via Grazioli a Trento e da un certo momento in avanti non necessitava più sollecitare nessuno per le offerte, ma queste venivano spontaneamente.

D. Lei ha cercato di mostrarmi come l'ASAR riceveva i mezzi in forma spontanea con offerte di prodotti locali, però sappiamo che allora c'erano anche grosse difficoltà. Si usciva dalla guerra, la popolazione trentina era povera, ciò nonostante c'era questo grosso entusiasmo e c'è stato soprattutto il risultato del grosso successo di tesserati. Vorrei che Lei mi giustificasse questo grosso spontaneismo, queste offerte.

R. Questo risultato si è ottenuto, proprio come Lei accennava, dall'estremo, grande entusiasmo delle popolazioni per la libertà, per l'indipendenza, perché si parlava più di indipendenza e, comunque, sotto la parola autonomia, si intendeva qualche cosa di più, almeno una autonomia completa, integrale, quasi di indipendenza.
Queste tendenze erano a quel tempo, e sono ancora, molto radicate e innate nelle popolazioni, che non si rifiutavano di fare qualsiasi sacrificio. Abbiamo ancora oggi delle persone viventi che hanno dilapidato un patrimonio personale pur di far andare avanti la causa. Il tesseramento avveniva con una spontaneità straordinaria. Ognuno raccoglieva tessere e denaro per la Sede,

che aveva bisogno effettivamente di grandi mezzi per il giornale, che è stato un elemento di grande valore per spingere avanti l'idea autonomista.

D. Lei aveva cariche sociali o direzionali nell'ASAR, a livello centrale, a livello di Trento, oppure a livello periferico, oppure non ha rappresentato alcuna carica sociale?

R. Io mi sono limitato a dare man forte a tutti quelli che si offrivano spontaneamente per coprire le cariche, nell'andare a convincere, nell'andare a visitare, ma siccome io ero studente universitario, puntai principalmente ai miei studi per poter finire quanto prima, riservandomi di essere molto più attivo dal momento in cui avessi compiuto gli studi universitari.

D. E' noto che molti esponenti (che io ho anche sentito) dell'ASAR ad un certo punto, verso gli anni 1947-1948, abbandonarono l'ASAR e confluirono nei partiti nazionali. Essi giustificarono questa loro posizione dicendo che all'inizio loro volevano ottenere lo Statuto d'autonomia, ma che già fin dall'inizio avevano una loro ben definita ideologia politica e che quindi, raggiunta l'autonomia, se ne sarebbero andati nelle braccia dei partiti nazionali. Lei come vede questa interpretazione e come interpreta questo passaggio, che per molte popolazioni trentine, ancora oggi, ha il sapore della "violazione", del "tradimento"?

R. Io penso che di tradimento non si possa parlare che in uno o due casi. L'ASAR non era un partito organizzato con quadri, discipline e regolamenti interni, quindi poteva recepire nelle proprie file, dichiarandolo anche ufficialmente, qualsiasi rappresentante di principi ideologici diversi da quelli che potevano essere quelli dell'ASAR, perché l'ASAR rappresentava soltanto un principio, che era quello dell'indipendenza del Trentino, della regione, mentre invece le persone singole avevano già una loro impostazione ideologica, socialista o democristiana o comunista o altro, e quindi questi si allontanarono, non tanto perché loro avessero voluto allontanarsi, ma perché si vedevano ormai in un ambiente dove loro venivano considerati delle persone quasi indesiderate, in quanto si avrebbe (questo fu poi esplicitamente chiesto) preferito che, pur essendo di diversa ideologia politica, non lo manifestassero fino a tanto che l'autonomia non fosse stata raggiunta. Quelli che sono usciti dall'ASAR fino dal 1948 sono usciti, a parte una o due eccezioni, perché non si trovavano più a loro agio in quanto volevano combattere nelle file dei loro partiti, ritenendo in buona fede che con lo Statuto di autonomia già elaborato, già promesso, già predisposto (che poi è uscito il 26/2/1948) si sarebbe raggiunto lo scopo, mentre altri che non furono così ottimisti rimasero nell'ASAR e rimasero poi nel PPTT perché, secondo costoro, non era sufficiente che l'autonomia fosse pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale e fosse raccolta in testi ecc., ma bisognava realizzarla man mano con concreti provvedimenti.

D. Dopo aver sentito quanto sopra, Le vorrei anche chiedere se oltre il discorso dell'indipendenza in subordine all'autonomia avevate anche in concreto, in pratica, una caratterizzazione (chiamiamola così, non è perfetta la definizione) ideologica?

R. Forse è anche perfetta, perché noi avevamo anche una meta da raggiungere, che era quella della conservazione di tutti i valori morali, spirituali, religiosi ed

altro della nostra gente; quindi è già un'ideologia la conservazione e valorizzazione dei buoni valori. Accanto a questo tipo di ideologia era in tutti fermamente radicato il pensiero della federazione, cioè della costituzione di stati federati in Italia. Tanto è vero che avemmo poi più e più contatti con altre forze politiche sarde, siciliane, friulane e valdostane, che propugnavano e portavano avanti l'idea federalista.

D. Scendiamo un po' ai particolari. Evidentemente l'ASAR, come tutte le associazioni, aveva degli esponenti. Lei ricorda qualche esponente di particolare spicco, che ama veramente ricordare perché ha dato un valido contributo? Vuole elencarmene qualcuno?

R. Più che elencare uomini di alta statura politica, vorrei dire che gli esponenti migliori e dotati di una profonda convinzione autonomistica li troviamo nello strato popolare, nel popolo, quindi potrei elencarLe un centinaio di nomi, dei quali alcuni possono essere i seguenti: Marchetto da Borgo, la Marchetto di Pieve Tesino, a Pergine un'infinità di nomi che sono ancora fedeli al PPTT, a Mori gente che oggi si è ritirata dalla politica, che però è sempre da rispettare perché dobbiamo attribuire a costoro il diffondersi, in senso estensivo ed anche intensivo, dell'idea altruistica dell'ASAR. Quindi maggiormente io vorrei sottolineare che i più meritevoli sono i rappresentanti popolari. Fra gli altri più in vista direi che alcuni non meritano di essere menzionati, perché a metà strada si sono lasciati lusingare o perché l'ASAR non aveva i mezzi sufficienti per fornire loro la possibilità di essere attivi, o per altre ragioni, e si sono scostati dal movimento. Quindi, per quanto riguarda gli esponenti di alto livello, posso dare solo ottime referenze su Defant in modo particolare, sull'ing. Bortolotti e l'ing. Giovannini, i quali non hanno mai tradito, e sul prof. Chiocchetti di Rovereto, il quale è stato il teorico del partito assieme a Defant.

D. L'ASAR si è mai presentata a competizioni elettorali ed ha avuto propri rappresentanti alla Camera, al Senato, in Consiglio regionale o nei Consigli comunali?

R. Si, l'ASAR si è presentata alle elezioni nazionali, con la SVP, nel 1948, quando pochi giorni prima aveva ancora 120.000 iscritti. Il risultato fu negativo per la terribile campagna, che fa ancora rizzare i capelli, fatta a danno nostro dal Vescovo nei giorni precedenti il 18 aprile 1948, addirittura fino alla domenica delle elezioni, da ogni pulpito. Si condannava l'ASAR, che si era messa insieme con la SVP per la Camera dei Deputati, sotto l'emblema della Stella Alpina. Il Vescovo individuava il fatto di dare il voto a questo movimento come un fatto pericoloso; significava dare un voto al comunismo, cioè togliere un voto alla DC significava rafforzare il comunismo. Il famoso biglietto gettato dagli aerei su tutto il Trentino diceva testualmente: "Chi vota Edelweiss vota comunista. Firmato, Principe Vescovo Monsignor Carlo de Ferrari".
Per quanto riguarda le elezioni regionali del 1948, lì si presentarono gli asarini e Defant, che rimase nell'ASAR fino al 1951, riuscì eletto in Consiglio regionale nella lista dell'ASAR.

D. Che contatti ebbe con l'ASAR?
R. In qualità di segretario della SVP ebbi con l'ASAR quei contatti naturali che dovevano svilupparsi con gli amici trentini. Fui designato dal mio Direttivo, anche perché parlavo bene l'italiano, meglio degli altri.
Avevo l'incarico di tenere i contatti, oltre il fatto che io sono sempre stato e sono convinto assertore della collaborazione con Trento.
Per quanto riguarda lo statuto elaborato dalla SVP, esso prevedeva le due Province autonome, le quali, di propria iniziativa, avrebbero dovuto stabilire le materie in cui legiferare comunemente.
Ricordo un fatto, politicamente molto importante e rischioso da affrontare; nel congresso della SVP all'inizio del 1948 sono riuscito, esponendo la mia tesi, a far includere nelle liste della Stella Alpina per le elezioni nazionali del 18/4/1948 anche candidati trentini, che furono l'ing. Bortolotti e il dott. Ivo Valle (ciò è confermato dalle relazioni congressuali nel Volksbote).
(Il dott. Ebner prosegue la sua esposizione confermando le sue presenze costanti alle riunioni dell'ASAR e alle manifestazioni di Piazza Fiera, di Mori ecc. ove prendeva la parola N.D.R.).
D. Mi potrebbe ricordare i fatti di Mori?
R. Di fronte a noi c'era un palo sul quale era appeso il Tricolore. A un certo punto, nessuno sapeva niente, quattro giovani si sono avvicinati al palo, uno è salito sul palo come uno scoiattolo ed ha tirato giù la bandiera. Non ricordo bene dove erano dislocati i carabinieri che sono venuti subito, forse sorpresi; c'è stato subito un correre e rincorrersi per le strade e le case di Mori. Furono arrestati tre o quattro tra i dirigenti, che poi sono stati processati. Ricordo che c'è stato un putiferio e poi dopo la manifestazione ci siamo riuniti a Besenello dal Piffer. C'era anche il dott. Volgger alla manifestazione, come anche in altre poche occasioni (il dott. Ebner confonde però il fatto delle bandiere. Il tentativo di strappare la bandiera ci fu, secondo il Chiocchetti, ma la rissa avvenne attorno alla bandiera tirolese, come attestano la stampa e gli atti processuali. N.D.R.).
Siamo stati in parecchi paesi a tenere comizi elettorali con Bortolotti e Defant. Molti contatti col Chiocchetti; era sempre presente il sig. Manica (filotirolese); ricordo contatti col Caproni.
D. L'ASAR, come è stata costituita, e in quale data?
R. Non potrei dire nulla di preciso. Alla costituzione non ho partecipato, ma direi che fu costituita nel 1945. A dire il vero i primi contatti non li ho avuti io, ma Reffeiner e Volgger, e io sono intervenuto a cose già fatte.
D. Perché l'ASAR ha fallito?
R. Per parecchi motivi, e non ultimo il fatto che la SVP, una volta avuto lo Statuto per la regione, ha collaborato con la DC. Sono stato sorpreso quando sono venuti a Bolzano, per prendere i primi contatti, Renzo Helfer e Guido Unterrichter; allora i rapporti con l'ASAR si sono sempre più affievoliti. Sono poi rimasti rapporti sul piano umano, ma non tanto politico, come sarebbe stato

giusto. Questo accadde per riguardo verso gli uomini della DC, con la quale si fecero collegamenti per il terzo senatore. Il partito così non ebbe più quell'attenzione di prima. Io personalmente devo farmi il rimprovero di aver lasciato correre; si era molto impegnati nel lavoro a Roma per cui, ritornato, non ebbi più quell'assiduità, quella attenzione di prima. Inoltre, anche fra i rappresentanti non sono cresciuti quei personaggi che si sarebbero potuti imporre. Lo stesso Bortolotti, persona amabilissima, di fronte al mancato successo, rimase deluso e perse la perseveranza per portare avanti la organizzazione politica, oltre che abbandonato da molti. Anche Defant, capo politico più di spicco, fece per conto proprio; lo stesso vale anche per il Chiocchetti, e poi anche la Chiesa ha contribuito al fallimento. Il vescovo emanò la circolare in cui diceva che nel Trentino si poteva solo votare DC. C'è stata una iniziativa, fallita, di pubblicazione in lingua italiana per gli amici asarini ("La voce della Montagna, N.D.R.). Anche la nomina di Benedikter e Dietl come assessori regionali nel 1952 per curarsi degli amici trentini non ebbe seguito sul fatto politico, ma solo amministrativo. Io ho fatto loro rimproveri. Ma poi intervennero i contrasti fra Trento e Bolzano per l'art. 14 dello Statuto, le dimissioni di Dietl nel '55 e allora di collaborazione politica non se ne parlò più.

D. Come vedevano, i trentini, gli esponenti SVP a Trento?

R. Molto bene; sempre accolti come apportatori della libertà e meglio non potevano essere accolti (confermato anche dalla stampa del tempo, N.D.R.). Si poteva dire quello che si voleva ed essi erano pronti ad applaudire (anche confermato dalla stampa tedesca).

D. Come vedeva la popolazione di Bolzano questa sua azione di collaborazione politica con Trento?

R. A livello di base, per quanto posso aver constatato, anche se non si è mai immedesimata, sempre con simpatia.
Nel 1948 la mia proposta al congresso ha avuto una adesione ed una risposta positiva che nessuno si aspettava, nemmeno gli amici con cui ne avevo parlato e che mi avevano detto che avrei incontrato ostilità e che non avrei dovuto troppo insistere se non riuscivo per non bruciarmi.

D. Lei insiste in continuazione sul fatto che bella cosa sarebbe stata una unità di intenti fra SVP e ASAR, e comunque vedeva di buon occhio il discorso dell'unità regionale. Non quello di Odorizzi, naturalmente. Quali vantaggi politici ne sarebbero derivati alle nostre popolazioni e alle amministrazioni locali?

R. Non ultima ragione è che per la Camera dei Deputati formiamo un unico collegio, fatto pratico; in secondo luogo, ero e sono ancora convinto che a suo tempo sarebbero stati i Trentini i migliori peroratori della nostra causa presso il potere centrale, politico o amminsitrativo, in quanto i rappresentanti della provincia di Trento sono di lingua e cultura italiane, e noi potevamo approfittare del fatto di avere a Roma esponenti di lingua italiana, che avrebbero ottenuto più comprensione che i nostri nel presentare un problema che uno dei nostri poco pronto nella lingua. Sapevo che in molte cose avevamo le stesse aspirazioni; per il resto dei problemi contingenti pensavo che potevamo cercare di risolverli sul piano locale. Non avevo alcuna illusione di

mutare quello che la storia ci aveva lasciato. Questo sarebbe venuto eventualmente da fattori esterni alla nostra volontà.

D. L'ASAR ha avuto merito grande nell'ottenimento dello Statuto di Autonomia, o non ha inciso affatto?

R. Personalmente arrivo all'estrema affermazione di dire che senza l'ASAR tutti i partiti politici italiani, la DC in primo luogo, non si sarebbero mossi per niente. D'altra parte si potrebbe dire che l'ASAR non ha combinato niente in quanto non ha avuto nessun rappresentante nelle elezioni, però fu determinante la sua lotta popolare e la sensibilizzazione e la pressione sui partiti. Infatti non ricordo alcuna manifestazione popolare di massa di tale portata, come è stata quella dell'ASAR per avere diritti politici. Questo, sono certo, ha fatto impressione sui rappresentanti politici di Trento, come anche a Roma. Se non direttamente, certo indirettamente ha contribuito molto.

D. E la SVP? Più o meno dell'ASAR?

R. Certamente di più: primo perché c'era l'accordo di Parigi con alcuni punti precisi per l'autonomia, poi per il peso dei propri rappresentanti a Roma, sostenuti dal governo austriaco a Roma.

29 LUGLIO 1946

SCHEMA DI STATUTO PER L'AUTONOMIA DELLA VENEZIA TRIDENTINA

PROPOSTO DALL'ASAR.

ASSR

PREFAZIONE

Abbiamo ritenuto necessario pubblicare, prima sul nostro periodico e ora nel presente fascicolo, lo Schema di Statuto degli autonomisti tridentini, nato in contrapposizione al progetto di decentramento amministrativo del Consigliere di Stato dottor Innocenti.

Ma noi, che concepiamo in altro modo la democrazia, siamo persuasi che uno Statuto autonomo ha valore solo se nasce dalle viscere del popolo, e crediamo che esso debba limitarsi a un quadro di principii e di competenze, che rappresentino il patto di convivenza fra la Regione e lo Stato.

La disciplina dei rapporti interni fra Comuni, Distretti e Regione, per noi, convinti assertori delle massime autonomie comunali, va lasciata alla competenza della prima assemblea regionale, quale genuina rappresentante delle necessità locali.

Questo Schema di Statuto rappresenta l'espressione delle richieste minime dei Tridentini e la sua approvazione o meno ci dimostrerà se la nuova Repubblica Italiana ha in sè germi vitali di democrazia.

Rovereto, 3 settembre 1946.

La Direzione Regionale dell'A.S.A.R.

TITOLO I.
Costituzione della Regione Tridentina

ART. 1. Entro i confini dello Stato italiano, i territori delle Provincie di Trento e di Bolzano (le cui Prefetture sono soppresse) ed i territori già appartenenti alla Venezia Tridentina secondo i confini del 1919 si costituiscono in Regione Autonoma.

Per i territori staccati dal nesso storico della Regione e assegnati alle Provincie di Belluno, Brescia e Vicenza si provvederà ad un'eventuale consultazione mediante referendum.

Nome e capoluogo della Regione verranno stabiliti dalla prima Assemblea legislativa Regionale.

ART. 2. Organi della Regione sono: l'Assemblea, il Comitato delle minoranze, la Giunta, il Presidente Regionale e la Commissione Giurisdizionale.

ART. 3. Agli organi propri della Regione ed a quelli degli altri Enti pubblici esistenti nel suo territorio possono essere delegate dallo Stato, funzioni riconosciute di competenza dello Stato medesimo.

TITOLO II.
Organi Regionali e loro attribuzioni

Capitolo I - *Assemblea Regionale.*

ART. 4. L'Assemblea Regionale, che è eletta per un quadriennio, salvo la prima che dura un biennio, è costituita da 45 deputati eletti nella Regione a suffragio universale diretto e segreto, secondo la legge che verrà emanata dalla Assemblea Regionale. Le sue sessioni avranno luogo alternativamente per un biennio, a Bolzano ed a Trento.

ART. 5. I deputati, prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni, prestano nell'Assemblea il giuramento di esercitarlo al solo scopo del bene inseparabile dell'Italia e della Regione.

ART. 6. L'Assemblea Regionale si darà il suo regolamento interno ed eleggerà dal suo seno il proprio Presidente e un Vice Presidente, il Presidente e il Vice Presidente della Giunta. I Vice Presidenti devono essere di un gruppo etnico diverso da quello dei Presidenti. Elegge inoltre il comitato delle minoranze di cui agli art. 13-18, gli assessori giuntali, i segretari dell'Assemblea ed eventuali commissioni permanenti, nonché la Commissione Giurisdizionale.

ART. 7. L'iniziativa delle leggi Regionali spetta al Governo Regionale, ai deputati Regionali ed al popolo. Questa ultima iniziativa si estrinsica per referendum popolare.

ART. 8. Le leggi approvate dall'Assemblea Regionale ed i regolamenti emanati dal Governo Regionale sono promulgati dal Presidente Regionale. I regolamenti sono anche controfirmati dagli assessori, competenti per materia.

ART. 9. Le leggi ed i regolamenti Regionali sono inviati dal Presidente Regionale entro tre giorni dalla loro deliberazione al rappresentante dello Stato nella Regione di cui all'art. 26, il quale, entro 5 giorni dal loro ricevimento può trasmet-

tere un motivato atto di impugnazione alla Regione.

ART. 10. Le leggi ed i regolamenti Regionali sono promulgati dal Presidente Regionale decorsi i termini di cui all'art. 9 e, in caso di impugnazione, dell'art. 26. Essi vengono pubblicati nella "Gazzetta Ufficiale" della Regione nei testi Italiano e Tedesco.

Ai fini interpretativi fa fede il testo Italiano.

Dette leggi entrano in vigore 15 giorni dopo la pubblicazione, salvo diversa disposizione compresa nella singola legge o nel singolo regolamento.

Nella "Gazzetta Ufficiale" della Regione dovranno essere pubblicate in lingua Italiana e Tedesca, le leggi ed i provvedimenti dello Stato, che, a giudizio del Governo Regionale, interessano la Regione stessa, ferma la loro entrata in vigore a termini delle leggi generali dello Stato.

ART. 11. Per la validità delle deliberazioni che riguardano la legge elettorale, la legge fondamentale sugli enti pubblici della Regione, le variazioni di circoscrizione, il regolamento interno dell'Assemblea e della Giunta o che concernano il coordinamento dello Statuto Regionale con la nuova Costituzione dello Stato, si richiede la presenza di almeno due terzi dei consiglieri ed il voto favorevole di cinque settimi dei presenti.

ART. 12. L'Assemblea Regionale può emettere voti, formulare progetti sulle materie di competenza degli organi dello Stato che possano interessare la Regione e presentarli alle Assemblee legislative dello Stato.

Capitolo II - *Il Comitato delle minoranze.*

ART. 13. Il Comitato delle Minoranze è nominato nella prima seduta di ogni tornata dell'Assemblea.

Esso è costituito dai componenti il gruppo minoritario e da altrettanti deputati scelti dal gruppo maggioritario nel proprio seno. il Comitato è presieduto dal Presidente dell'Assemblea.

ART. 14. Quando su materie attinenti ai diritti delle Minoranze etniche tutelati nella costituzione dello Stato e nel presente Statuto, non si raggiunga in seno all'Assemblea una votazione all'unanimità, i relativi provvedimenti sono deferiti alla votazione del Comitato delle minoranze.

ART. 15. Le votazioni del Comitato sono valide solo con la presenza di almeno due terzi dei deputati di ciascun gruppo etnico, ferma sempre la parità numerica dei due gruppi votanti.

ART. 16. Qualora nelle votazioni del Comitato non si raggiunga la maggioranza (indipendentemente dal voto del Presidente), il provvedimento è riportato al Comitato stesso nella prima seduta della sessione successiva della Assemblea Regionale. Qualora anche questa volta non si ottenga la maggioranza di voti, la decisione è rimessa al Presidente che vota per ultimo.

La decisione del Comitato delle minoranze, equivale, ad ogni effetto, alla decisione dell'Assemblea.

ART. 17. Qualora nell'Assemblea insorgessero divergenze sull'appartenenza di un determinato provvedimento alle materie minoritarie di cui agli art. 14 e 18 del presente capitolo, la maggioranza del gruppo minoritario può chiedere al

Governo Regionale che tale divergenza sia deferita per la decisione alla Corte Costituzionale di cui all'art. 29, salvo decisione successiva dell'Assemblea nel merito.

ART. 18. Si considera competenza del Comitato per le minoranze anche la determinazione dei regolamenti riguardanti la vigilanza sugli enti pubblici delle zone minoritarie.

Capitolo III - *Il Governo della Regione.*

ART. 19. Il Presidente della Giunta è il Capo del Governo Regionale e rappresenta la regione.

Col rango di Ministro partecipa al Consiglio dei Ministri con voto deliberativo nelle materie che interessano anche la Regione.

ART. 20. La Giunta Regionale è costituita dal Presidente Regionale e dagli assessori. Almeno un terzo degli assessori, intendendosi compresi il Presidente e il Vice Presidente, deve essere del gruppo minoritario.

ART. 21. Il Presidente della Regione provvede al mantenimento dell'ordine pubblico.

La Pubblica Sicurezza è garantita da un corpo unico di polizia Regionale, il cui Prefetto sarà eletto dall'Assemblea Regionale ad ogni tornata.

Su voto di maggioranza qualificata dell'Assemblea Regionale, e solo nei casi di emergenza, il Presidente della Regione può chiedere l'ausilio temporaneo delle Forze Armate dello Stato.

Il Governo dello Stato può assumere i servizi di Pubblica Sicurezza quando Forze Armate straniere minacciassero i confini Regionali.

ART. 22. La Regione ha diritto di partecipare con suo rappresentante, nominato dal Governo Regionale, alla formazione delle tariffe ferroviarie dello Stato, alla istituzione e regolamentazione dei servizi nazionali di comunicazione e trasporti aerei, terrestri e marittimi che possono interessare la Regione.

Capitolo IV - *La Commissione giurisdizionale.*

ART. 23. L'Assemblea Regionale nomina una Commissione Giurisdizionale composta di 7 membri effettivi e 2 supplenti, dei quali 3, e rispettivamente 1, appartenenti al gruppo etnico tedesco.

Compito della Commissione Giurisdizionale è di controllare le deliberazioni della Giunta su ricorso di parte e, in caso di incompetenza, anche d'ufficio secondo il regolamento da emanarsi dall'Assemblea Regionale.

La Commissione Giurisdizionale conferma o cassa le deliberazioni della Giunta; se cassa con rinvio, enuncia il principio al quale la Giunta deve uniformarsi.

TITOLO III.
I poteri dello Stato

ART. 24. Son riservati alla competenza statale:

a) L'amministrazione della giustizia, salvo, 1) la determinazione delle funzioni e competenze dei giudici conciliatori; 2) l'ordinamento e la disciplina degli usi civici; 3) l'ordinamento delle unità culturali di cui all'art. 846 e seguenti del Codice Civile; 4) l'istituzione e l'ordinamento dei masi chiusi; 5) l'ordinamento e la disciplina del libro fondiario.

b) La rappresentanza nei rapporti esteri.

c) L'esercizio delle aviolinee, delle ferrovie non locali, delle poste e dei telegrafi.

d) La determinazione e la percezione dei dazi di confine, salvo quanto disposto dall'art. 37.

e) L'istruzione superiore, con pieno riconoscimento da parte dello Stato Italiano delle licenze e dei diplomi delle scuole Regionali, nonché delle lauree e dei diplomi esteri riconosciuti dal Governo Regionale.

f) L'esercizio dei monopoli in atto, salvo il diritto di controllo e di rivalsa da parte della Regione.

g) La difesa nazionale, con reclutamento e stanza degli elementi locali nella Regione.

Tutti gli altri poteri sono di spettanza della Regione, alla quale dallo Stato viene altresì delegato il rilascio ai cittadini Regionali dei passaporti per l'estero.

ART. 25. Per le leggi conseguenti alla competenza statale è riservata alla Regione l'emanazione delle norme regolamentari d'attuazione.

Lo Stato può prescrivere alla Regione un congruo termine per l'emanazione delle norme stesse, scorso inutilmente il quale, esso resta libero di provvedere direttamente alla regolamentazione della legge.

ART. 26. Nel capoluogo della Regione ha sede un rappresentante dello Stato al quale sono devolute le seguenti attribuzioni:

1) Impugna presso la Corte Costituzionale le leggi e i regolamenti per la decisione prevista dall'art. 9.

2) Coordina in conformità delle direttive generali del Governo Nazionale lo svolgimento dei servizi di spettanza dello Stato nella Regione, ed esercita le attribuzioni a lui demandate dalle leggi dello Stato.

3) Esercita la sorveglianza sugli organi Regionali unicamente per le attribuzioni di spettanza dello Stato ad essi delegate.

4) Esso può proporre al Governo Nazionale lo scioglimento dell'Assemblea Regionale quando ricorrono persistenti violazioni dei principi democratici che sono a base della Carta Costituzionale dello Stato e dello Statuto Regionale; oppure persistenti inosservanze dei compiti fissati dalle leggi, malgrado ripetuti richiami governativi.

ART. 27. Il Consiglio dei Ministri può sciogliere l'Assemblea Regionale soltanto previa decisione della Suprema Corte Costituzionale. In tale caso l'ordinaria

amministrazione della Regione sarà affidata ad una commissione straordinaria nominata dal Governo Nazionale, composta di 5 membri dei quali 4 autoctoni della Regione, di cui la metà scelti fra i cittadini di lingua tedesca.

Tale commissione, cui è affidata soltanto l'ordinaria amministrazione, dovrà indire nuove elezioni per l'Assemblea Regionale nel termine di mesi 3 dal suo insediamento.

ART. 28. L'amministrazione dello Stato nell'attuazione delle proprie attribuzioni entro il territorio della Regione sceglierà a parità di merito, funzionari nativi della Regione e che conoscano, preferibilmente, la lingua tedesca.

TITOLO IV.
Gli organi giurisdizionali.

ART. 29. Fino a che la Costituente non disponga l'istituzione e la competenza di un Supremo Tribunale Costituzionale, è istituita una Corte Costituzionale con 6 membri effettivi e 2 supplenti.

Essi sono nominati tra persone di speciale competenza in materia giuridica per metà dal Governo dello Stato e per metà dall'Assemblea Regionale.

Scelgono dal proprio seno il Presidente, il cui parere è decisivo in caso di parità di voti.

L'onere finanziario della Regione si limita alla retribuzione dei membri dalla stessa nominati.

ART. 30. La Corte Costituzionale giudica:

a) sulla costituzionalità delle leggi e dei regolamenti emanati dall'Assemblea Regionale;
b) sulla costituzionalità delle leggi e dei regolamenti emanati dallo Stato, rispetto al presente Statuto, ed ai fini della loro efficacia entro la Regione;
c) sulle questioni attinenti ai diritti delle minoranze di cui all'art. 14-18.

ART. 31. La Corte Costituzionale decide sulle impugnazioni entro 20 giorni dal ricevimento delle medesime.

Decorsi 30 giorni dall'impugnazione, senza che al Presidente Regionale sia pervenuta, da parte della Corte Costituzionale sentenza di annullamento, le leggi sono promulgate ed immediatamente pubblicate nella "Gazzetta Ufficiale" della Regione.

ART. 32. Il Presidente Regionale e l'Assemblea Regionale, come ogni cittadino, possono impugnare per incostituzionalità davanti alla Corte Costituzionale le leggi dello Stato.

Copia dell'atto di impugnazione va trasmessa per notizia a cura dell'opponente al rappresentante dello Stato nella Regione.

TITOLO V.
I diritti del lavoro

ART. 33. Alle associazioni dei lavoratori è garantita la più ampia libertà organizzativa.

In materia di assicurazioni sociali, patti e condizioni di lavoro, la Regione

garantisce ai prestatori d'opera trattamenti e condizioni non inferiori alle medie nazionali.

La regione rivendica la preferenza al lavoro locale.

TITOLO VI.
Il patrimonio, la finanza e il commercio estero.

Art. 34. Vengono riconosciuti quale patrimonio Regionale:

a) i beni totali o parziali delle Provincie che concorrono, rispettivamente in tutto o in parte alla formazione della Regione;
b) i beni demaniali e patrimoniali dello Stato situati nel territorio della Regione, esclusi i beni e gli impianti militari, delle amministrazioni postelegrafiche e delle ferrovie dello Stato a carattere nazionale;
c) vanno a far parte del demanio Regionale le foreste, le acque pubbliche e loro pertinenze, le miniere, cave e torbiere nel loro stato di fatto e di diritto odierno, nulla importando che le une o le altre abbiano già formato oggetto di regolare concessione a terzi;
d) egualmente passa alla Regione la proprietà delle aree di montagna che in essa sono situate sopra il limite della vegetazione, nonché tutti gli altri beni che non sono in proprietà di alcuno;
e) le cose di interesse storico, archeologico, paletnologico, paleontologico ed artistico, da chiunque ed in qualunque modo ritrovate nel sottosuolo Regionale.

ART. 35. La Regione emanerà i suoi ordinamenti tributari seguendo sostanzialmente i principi generali fiscali dello Stato.

Tutte le attività produttive esistenti nella Regione sono fiscalmente soggette alla competenza impositiva Regionale; ancorché le sedi principali delle aziende siano fuori dalla Regione stessa.

ART. 36. Essendo l'imposizione e la percezione di tutti i tributi riservata alla Regione, essa contribuirà alle spese generali dello Stato, versando allo stesso una tangente annuale, proporzionale agli oneri su di esso ricadenti e proprozionale alla popolazione.

ART. 37. Alla Regione sono riservati i necessari poteri per facoltizzare l'esportazione e l'importazione di prodotti per e dall'estero, sotto l'osservanza delle norme nazionali che regolano la materia. Essa potrà inoltre rilasciare permessi per esportare prodotti agricoli di sovra produzione Regionale, importando dall'estero in franchigia doganale i rispettivi controvalori.

ART. 38. Le disposizioni generali sul controllo valutario emanate dallo Stato hanno vigore anche nella Regione.

In regime vincolistico di valute la regione avrà una sua camera di compensazione.

La Regione, presi accordi col Governo, destinerà parte o tutte le valute estere per i bisogni Regionali.

ART. 39. Una sezione speciale della Corte dei Conti, formata da membri designati dal Governo e dalla Regione in numero paritetico, dovrà venire investita

dell'esame e della decisione normativa di tutti i conflitti che avessero da insorgere fra Stato e Regione in materia finanziaria e tributaria.

TITOLO VII.
Il tedesco e il ladino

ART. 40. Le lingue d'uso nella Regione sono l'Italiano e il Tedesco.

I pubblici uffici corrisponderanno usando la lingua del richiedente.

Il Governo Regionale garantisce anche il rispetto del ladino nelle località ove è parlato.

I comuni sono tenuti ad usare nella toponomastica anche la lingua tedesca nelle località ove si trovi una sensibile percentuale di cittadini di tale lingua.

TITOLO VIII.
La democrazia diretta.

ART. 41. Il popolo ha il diritto di iniziativa in materia legislativa e di revisione dello Statuto della Regione.

Questo diritto di iniziativa si estrinseca per referendum popolare.

La modifica dello Statuto non è valida senza l'approvazione del referendum popolare.

Questa norma non si applica in caso di coordinamento dello Statuto con la nuova Costituzione dello Stato.

ART. 42. Su questioni interessanti la regione la domanda generica o il progetto concreto d'iniziativa devono essere firmati da almeno 10.000 elettori e sottoposti all'esame dell'Assemblea generale.

Se la domanda è generica e l'Assemblea l'approva, incarica la Giunta di preparare il relativo disegno di legge da sottoporre nuovamente all'esame dell'Assemblea. Se viene presentato un progetto completo e l'Assemblea l'approva senza emendamenti sostanziali, il progetto presentato coll'eventuale controprogetto dell'Assemblea, dovrà essere posto a referendum e l'Assemblea dovrà poi adottare il provvedimento in conformità all'esito del referendum.

ART. 43. La domanda per la revisione dello Statuto Regionale deve essere firmata almeno da 25.000 elettori. Tale domanda deve essere sottoposta anzitutto all'esame dell'Assemblea Regionale per la formulazione di eventuali emendamenti e di un eventuale controprogetto e poi in ogni caso sottoposta al referendum.

ART. 44. Su questioni d'iniziativa interessanti comuni e consorzi di comuni la domanda e il progetto come sopra vanno sottoposti all'esame del Consiglio comunale o dei Consigli Comunali o all'eventuale Consiglio consorziale. Detta domanda o progetto dovranno essere firmati da almeno un quarto degli elettori interessati.

ART. 45. La domanda di referendum relativa alla scadenza antetermine del mandato degli organi elettivi dovrà essere presentata da almeno un quarto del corpo elettorale interessato.

TITOLO IX.

Disposizioni transitorie

ART. 46. Con separati provvedimenti di legge saranno emanate le norme per la elezione e la convocazione, da parte del Governo dello Stato, della prima Assemblea Regionale.

La prima elezione avrà luogo entro 3 mesi dalla promulgazione dello Statuto Regionale.

ART. 47. Con leggi particolari concordate fra lo Stato e il Governo Regionale sarà provveduto:

1) alla regolamentazione e fissazione delle forme e modi del passaggio dei servizi e beni dello Stato alla Regione;
2) il coordinamento delle leggi statali con le regionali.

Le leggi statali regolanti materie che col presente Statuto divengono di competenza Regionale rimangono transitoriamente in vigore fino alla loro sostituzione da parte del Governo Regionale.

3) alla sistemazione delle posizioni del personale impiegatizio delle Provincie soppresse e del personale statale che passa alle dipendenze della Regione.

A detto personale deve essere garantito il rispetto dei diritti acquisiti.

ART. 48. Il presente Statuto entrerà a far parte della Costituzione Italiana, e ne sarà garantito.

STATUTO
DEL TRENTINO
E DEL TIROLO DEL SUD

ASSR

In accoglimento alla decisa volontà delle popolazioni:

considerate le secolari tradizioni di autonomia che caratterizzano nella storia la vita della Regione;

avuto riguardo alle profonde ragioni economiche e di comprensiva convivenza, che legano, pur con proprie caratteristiche, i tre gruppi etnici, entro l'unità geografica Regionale;

visti gli articoli 108 e 123 della Costituzione, che prevedono un'autonomia speciale per la Regione;

visto l'accordo Gruber-Degasperi del 5 settembre 1946 si

PROMULGA

il seguente statuto che formerà parte integrante della Costituzione.

TITOLO I.

COSTITUZIONE DELLA REGIONE

Art. 1. - Entro i confini della Repubblica Democratica Italiana i territori delle provincie di Bolzano e Trento (le cui Prefetture sono soppresse) e quelli già appartenenti alla Regione Tridentina, secondo i confini del 1919, si costituiscono in Regione autónoma.

Nome e capoluogo della Regione saranno decisi dalla prima Assemblea legislativa regionale.

Art. 2. - Organi della Regione sono: l'Assemblea, la Giunta, il Presidente regionale e la Commissione giurisdizionale.

Art. 3. - Alla Regione lo Stato può delegare funzioni di sua competenza.

TITOLO II.

GLI ORGANI REGIONALI E LE LORO ATTRIBUZIONI

Capitolo I.
L'Assemblea regionale

Art. 4. - L'Assemblea regionale è eletta per un quadriennio.

I deputati sono eletti a suffragio universale diretto, segreto e proporzionale, secondo le norme emanate dall'Assemblea regionale.

Le tornate dell'Assemblea avranno luogo alternativamente per biennio a Bolzano e a Trento.

Le elezioni devono essere indette entro l'ultimo mese di vita dell'Assemblea uscente e svolgersi per circoscrizioni distrettuali con utilizzazione dei resti su lista regionale.

L'Assemblea deve essere convocata dal Presidente della Regione entro un mese dalla proclamazione dei risultati elettorali.

La prima Assemblea, di quarantacinque deputati, eletti secondo norma transitoria, dura un biennio.

Art. 5. - I deputati prestano nell'Assemblea giuramento di esercitare le loro funzioni per il bene inseparabile della Repubblica Italiana e della Regione.

Art. 6. - L'Assemblea regionale si darà il suo regolamento interno ed eleggerà dal suo seno il proprio Presidente e Vice Presidente.

Il Vice Presidente deve essere di un Gruppo etnico diverso da quello del Presidente.

Il Presidente dell'Assemblea è Presidente della Regione.

L'Assemblea elegge inoltre il Presidente e il Vice Presidente della Giunta, gli assessori Giuntali, i segretari, eventuali Commissioni permanenti e la Commissione Giurisdizionale.

Art. 7. - L'iniziativa delle leggi regionali spetta al popolo, ai deputati e al Governo Regionale.

Art. 8. - Le leggi e i regolamenti sono inviati dal Presidente della Giunta entro tre giorni dalla loro deliberazione al Rappresentante dello Stato nella Regione di cui all'art. 39, il quale, entro 5 giorni dal loro ricevimento, può trasmettere un motivato atto di impugnazione al Governo regionale.

Art. 9. - Le leggi e i regolamenti sono promulgati dal Presidente decorsi i termini di cui all'art. 8 e, in caso di impugnazione, i termini di cui all'art. 43.

Essi vengono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale della Regione nei testi italiano e tedesco

Ai fini interpretativi fa fede il testo italiano.

Le leggi entrano in vigore quindici giorni dopo la pubblicazione, salvo diversa disposizione compresa nella legge o nel regolamento.

Nella Gazzetta Ufficiale della Regione dovranno essere pubblicate, in lingua italiana e tedesca, le leggi e i provvedimenti dello Stato, che, a giudizio del Governo regionale, interessano la Regione stessa, ferma la loro entrata in vigore a termini delle leggi generali dello Stato.

Art. 10. - Per la validità delle deliberazioni che riguardano il numero dei deputati, le norme elettorali, le variazioni di circoscrizione distrettuale, il regolamento interno dell'Assemblea e della Giunta, la delibera di spese straordinarie e quanto concerne il coordinamento dello Statuto regionale con la Costituzione dello Stato, si richiede la presenza di almeno due terzi dei deputati e il voto favorevole dei cinque settimi dei presenti.

Art. 11. - L'Assemblea ha diritto di iniziativa su materie di competenza statale che possono interessare la Regione.

Tale diritto lo estrinseca presso le Assemblee Legislative della Repubblica.

Capitolo II.
Il Governo Regionale

Art. 12. - Il Presidente rappresenta la Regione.

Col rango di Ministro partecipa al Consiglio dei Ministri con voto deliberativo nelle materie di particolare interesse per la Regione.

Art. 13. - La Giunta, organo esecutivo della Regione, è eletta dall'Assemblea.

Essa è costituita dal Presidente e dagli assessori.

La metà dei componenti la Giunta deve appartenere ai due Gruppi etnici tedesco e ladino.

Art. 14. - Il Presidente della Giunta e gli assessori sono responsabili della condotta dell'amministrazione di fronte all'Assemblea e debbono dimettersi, collettivamente o singolarmente, nel caso che questa voti una mozione di sfiducia alla Giunta, nel suo complesso o di singoli assessori.

Art. 15. - Il Presidente della Giunta provvede al mantenimento dell'ordine pubblico.

La Pubblica Sicurezza è garantita da un corpo unico di Polizia regionale, col quale, per il controllo degli stranieri, potranno collaborare elementi distaccati

della Polizia dello Stato, rimanendo essi finanziariamente soggetti al governo dello Stato e disciplinarmente a quello della Regione.

La polizia giurerà di operare per il bene inseparabile della repubblica e della regione.

Su voto di maggioranza qualificata dell'Assemblea e solo nei casi di emergenza, il Presidente può chiedere l'ausilio temporaneo delle forze armate dello Stato.

Il Governo nazionale, previi accordi col Governo regionale, può assumere parte o tutti i servizi di pubblica sicurezza quando forze armate straniere minacciano i confini regionali.

Art. 16. - La Regione ha diritto di partecipare ai lavori per la formazione delle tariffe ferroviarie, per l'istituzione e la regolamentazione dei servizi delle comunicazioni e dei trasporti terrestri, marittimi, lacuali, fluviali ed aerei che la possono interessare.

Capitolo III.
La Commissione giurisdizionale

Art. 17. - L'Assemblea nomina una Commissione giurisdizionale composta di sette membri effettivi e due supplenti, dei quali tre, e rispettivamente uno, appartenente ai gruppi etnici tedesco e ladino.

Compito della Commissione giurisdizionale è di controllare le deliberazioni della Giunta su ricorso di parte e, in caso di incompetenza, anche d'ufficio, secondo i regolamenti che emanerà l'Assemblea.

La Commissione giurisdizionale conferma o cassa le deliberazioni della Giunta; se cassa con rinvio, enuncia il principio al quale la Giunta deve uniformarsi.

TITOLO III.
I DISTRETTI E I COMUNI

Art. 18. - Le circoscrizioni amministrative della Regione sono:
a) i Comuni.
b) i Distretti.

Art. 19. - Ai Comuni è garantita la massima autonomia, non mai inferiore a quella prevista dalla Costituzione nazionale.

Art. 20. - In via transitoria sono ricostituiti i Distretti esistenti nel 1918.

Successivamente le circoscrizioni distrettuali saranno fissate dall'Assemblea sentita la volontà dei Comuni.

Art. 21. - Ogni Distretto ha un consiglio che cura e coordina le iniziative e gli interessi della zona.

Il Distretto ha un ufficio, le cui funzioni e i cui poteri sono fissati dall'Assemblea con particolare riguardo alle esigenze del massimo decentramento amministrativo. Art. 22. - La Regione istituirà una cassa di compensazione per assistere i suoi Enti deficitari.

TITOLO IV.

I DIRITTI DEI GRUPPI ETNICI

Art. 23. - Nella Regione esistono tre gruppi etnici: l'italiano, il tedesco, il ladino.

Art. 24. - E' garantito ai tre gruppi etnici il libero uso della madre lingua, della scuola nella lingua nativa e il pieno rispetto dei costumi e delle tradizioni sia nella vita pubblica che privata.

Gli uffici del Governo regionale corrisponderanno usando la lingua del richiedente, se italiano o tedesco, e potendo anche se ladino; analogamente faranno gli altri Uffici esistenti nei comuni mistilingui.

Art. 25. - Ogni gruppo etnico ha diritto che in tutti i pubblici uffici trovi occupazione un numero di impiegati proporzionato alla sua entità.

La proporzione deve trovar rispetto entro le varie circoscrizioni.

Art. 26. - Ogni Gruppo etnico ha il diritto alla istituzione ed al mantenimento, con mezzi pubblici delle suole richieste dalle esigenze della popolazione locale.

Art. 27. - Quanto forma materia dei diritti etnici (specificati sotto) è demandato alle Curie Etniche, che in questo campo hanno potere legislativo autonomo.

Le Curie sono costituite dai deputati regionali del rispettivo Gruppo etnico.

Le leggi emanate dalle Curie sottostanno al solo sindacato di legittimità da parte dell'Assemblea regionale.

Sono riservate alla competenza delle Curie le seguenti materie:

1) Scuola elementare, scuole materne, nidi d'infanzia, scuole professionali e scuole medie. Queste ultime per il solo gruppo etnico tedesco.
2) Associazioni culturali e ginnico-sportive.
3) Nomenclatura toponomastica.
4) Folklore.
5) Tutela del paesaggio e piani regolatori.
6) Fiere e mercati.
7) Determinazione delle minime unità culturali.
8) Attività culturali e ricreative in genere (cinema, teatro, radio e stampa).
9) Eventuali competenze delegate, espressamente, dall'Assemblea regionale.

Le leggi ed i regolamenti emanati dalle Curie etniche avranno vigore: per la popolazione di lingua tedesca, nella zona mistilingue indicata dall'accordo di Parigi del 5 settembre 1946, per le popolazioni ladine nei territori a prevalenza ladina.

Art. 28. - Il potere esecutivo e l'amministrazione delle materie di cui all'articolo precedente sono affidati ad un organo eletto dalla Curia secondo la propria legge.

Alle necessità finanziarie di detta amministrazione viene provveduto con un fondo speciale stanziato sul bilancio generale della Regione.

TITOLO V.

I DIRITTI DEL LAVORO

Art. 29. - Ai prestatori d'opera è garantita la più ampia libertà organizzativa e d'iniziativa, ivi compreso il diritto di sciopero.

In materia d'assicurazioni, previdenze sociali, patti e condizioni di lavoro, la Regione garantisce ai prestatori d'opera trattamenti e condizioni almeno pari a quelle vigenti nelle Regioni finitime.

La Regione assicura la preferenza al lavoro locale.

Art. 30. - Tutte le grandi riforme di struttura sociale troveranno, per quanto concerne i principi generali informatori delle stesse, identica rispondenza nella legislazione regionale.

TITOLO VI.

LA DEMOCRAZIA DIRETTA

Art. 31. - Il popolo ha il diritto di revisione, di iniziativa, di referendum e di revoca.

Art. 32. - La domanda per la revisione dello Statuto deve essere firmata almeno da 25.000 elettori.

Questa deve essere sottoposta anzitutto all'esame dell'Assemblea per la formulazione di eventuali emendamenti e poi, in ogni caso, sottoposta al referendum con un eventuale contro-progetto.

La modifica dello Statuto non è valida senza l'approvazione per referendum popolare con una maggioranza del 70 per cento dei votanti.

Questa norma non si applica però nel caso del coordinamento dello Statuto con la Costituzione dello Stato. Domande per la revisione di enunciazioni statutarie che rientrano nei diritti dei gruppi etnici di cui al Titolo IV, sono riservate esclusivamente agli elettori del rispettivo gruppo etnico. Tali domande dovranno essere firmate da almeno un decimo del corpo elettorale interessato.

Art. 33. - Su questioni interessanti la Regione, la domanda generica o il progetto concreto d'iniziativa devono essere firmati da almeno 10.000 elettori e sottoposti all'esame dell'Assemblea.

Se la domanda è generica e l'Assemblea l'approva, sarà data ad essa pronta attuazione legislativa ed esecutiva.

Se vengono presentati una domanda o un progetto che l'Assemblea non approva, la domanda o il progetto dovranno essere posti a referendum assieme ad eventuali contro-proposte dell'Assemblea.

Art. 34. - I Gruppi etnici, per quanto concerne le materie di competenza delle Curie, hanno diritto di iniziativa.

La domanda, che dovrà essere firmata da almeno un quarto degli elettori, va presentata alla rispettiva Curia.

Art. 35. - Su questioni d'iniziativa interessanti Comuni la domanda o il progetto

come sopra vanno sottoposti all'esame dei rispettivi Consigli Comunali o all'eventuale Consiglio consorziale.

Detta domanda o progetto dovranno essere firmati da almeno un quarto degli elettori interessati.

Art. 36. - La domanda di referendum relativa alla scadenza ante-termine del mandato degli organi elettivi dovrà essere presentata da almeno un quarto del corpo elettorale interessato.

TITOLO VII.

I POTERI DELLO STATO

Art. 37. - Lo Stato riserva alla sua competenza:

a) la rappresentanza nei rapporti esteri, comprese le relazioni colla Chiesa cattolica e colle altre confessioni religiose,

b) la difesa nazionale, con reclutamento e stanza degli elementi locali nella Regione;

c) l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra;

d) la legislazione generale, civile e penale e loro procedure, nonché la legislazione forense e notarile, salva l'esclusiva competenza regionale per:

1. La determinazione delle funzioni e competenze dei giudici conciliatori,
2. L'ordinamento e la disciplina degli usi civici,
3. L'ordinamento delle unità culturali di cui all'art. 846 e seguenti del Codice Civile,
4. La regolamentazione sulla tenuta del libro fondiario;

e) l'amministrazione della giustizia;

f) l'esercizio delle aviolinee, delle ferrovie non locali, delle poste e dei telegrafi;

g) la determinazione e la percezione dei dazi di confine salvo quanto disposto dall'art. 48;

h) L'istruzione superiore e media (quest'ultima per le sole popolazioni italiane della Regione) con pieno riconoscimento, da parte dello Stato delle licenze e dei diplomi delle scuole regionali, nonché delle lauree e dei diplomi esteri riconosciuti dal Governo della Regione.

i) l'esercizio dei monopoli in atto, salvo il diritto di controllo e di rivalsa da parte della Regione;

l) la tutela della proprietà intellettuale, letteraria, e artistica, brevetti, marchi e modelli di fabbrica;

m) il conio e la stampa della moneta e la disciplina delle borse valori.

Tutti gli altri poteri sono di spettanza della Regione.

Lo Stato delega altresì alla Regione la facoltà di rilasciare passaporti per l'estero.

Art. 38. - Per le leggi di competenza statale è riservata alla Regione l'emanazione delle norme regolamentatrici d'attuazione.

Lo Stato può prescrivere un congruo termine per la emanazione delle norme, decorso inutilmente il quale esso può provvedere all'emanazione dei regolamenti.

Art. 39. - Al Rappresentante dello Stato, che è il Presidente della Corte d'Appello regionale, sono devolute le seguenti attribuzioni:

1) impugnare presso la Corte Costituzionale le leggi e i regolamenti per le decisioni previste dell'art. 42.

2) proporre al Governo nazionale lo scioglimento dell'Assemblea quando ricorrano persistenti violazioni dei principi democratici che sono a base della Carta Costituzionale dello Stato e dello Statuto regionale, oppure persistenti inosservanze dei compiti fissati dalle leggi, e ciò malgrado ripetuti richiami da parte del Governo nazionale.

Art. 40. - Il Consiglio dei Ministri può sciogliere la Assemblea soltanto previa decisione della Suprema Corte Costituzionale.

In tal caso l'ordinaria amminstrazione della Regione sarà affidata ad una Commissione straordinaria nominata dal Governo nazionale, composta di cinque membri, dei quali quattro autoctoni della Regione; due di questi saranno scelti fra cittadini dei gruppi etnici tedesco e ladino.

La Commissione dovrà indire le elezioni per l'Assemblea nel termine di tre mesi dal suo insediamento.

TITOLO VIII.

LA CORTE COSTITUZIONALE

Art. 41. - La Corte Costituzionale della Repubblica è il foro competente a giudicare sulle impugnazioni previste dal presente Statuto in tema di costituzionalità.

Art. 42. - Su ricorso la Corte Costituzionale giudica:

a) sulla costituzionalità delle leggi e dei regolamenti emanati dall'Assemblea Regionale;

b) sulla costituzionalità delle leggi e dei regolamenti emanati dallo Stato, rispetto al presente Statuto e ai fini della loro efficacia entro la Regione.

Art. 43. - La Corte Costituzionale decide sulle impugnazioni entro venti giorni dal ricevimento delle medesime.

Decorsi trenta giorni dall'impugnazione, senza che al Presidente regionale sia pervenuta da parte della Corte Costituzionale sentenza di annullamento, le leggi sono promulgate.

Art. 44. - Il Presidente, l'Assemblea, come ogni cittadino della Regione, possono impugnare per incostituzionalità davanti alla Corte Costituzionale le leggi dello Stato.

TITOLO IX

IL PATRIMONIO, LA FINANZA E IL COMMERCIO ESTERO

Art. 45. - Vengono riconosciuti quali patrimonio o demanio regionale:

a) i beni totali o parziali delle provincie che concorrono, rispettivamente in tutto o in parte, alla formazione della Regione;

b) i beni patrimoniali e demaniali dello Stato situati nel territorio della Regione, ivi comprese le partecipazioni a enti pubblici o privati in quanto i medesimi esplichino la loro attività nella Regione. Sono esclusi, nei limiti strettamente necessari all'espletamento delle funzioni e dei servizi di competenza dello Stato:

1. i beni e gli impianti militari,
2. quelli delle amministrazioni postelegrafoniche,
3. quelli delle ferrovie di carattere nazionale,
4. eventuali altri beni strettamente necessari allo Stato per l'adempimento delle sue funzioni.

c) le foreste, le acque pubbliche e le loro pertinenze, le miniere, le cave, le torbiere, tutte nell'attuale stato di fatto e di diritto, nulla importando che le une o le altre abbiano già formato oggetto di regolare concessione a terzi.

d) le aree di montagna situate sopra i limiti della vegetazione, nonché tutti gli altri beni che non sono in proprietà di alcuno;

e) le cose di interesse storico, archeologico, paletnologico paleontologico e artistico, da chiunque e in qualunque modo ritrovate nel sottosuolo.

Art. 46. - Poiché l'imposizione e la percezione di tutti i tributi sono riservate alla Regione, questa contribuirà alle spese generali dello Stato versandogli una tangente annuale proporzionale agli oneri su di esso ricadenti e proporzionale alla popolazione.

La tangente sarà concordata fra il Governo della Regione e quello della Repubblica.

Qualora il gettito fiscale dovesse risultare insufficiente ai bisogni regionali, pur operandosi imposizioni proporzionalmente non inferiori a quelle esistenti nelle altre Regioni, lo Stato darà congruo contributo alla Regione.

Lo Stato, compartecipando la Regione al pagamento degli interessi ed all'ammortamento del debito pubblico, se richiesto, metterà a disposizione della Regione, pro quota, il ricavo dei prestiti sia nazionali che esteri.

Ove la Regione avesse occorrenze finanziarie straordinarie, lo Stato, presi accordi, garantirà i prestiti che la Regione avesse a contrarre.

Art. 47. - La Regione emanerà i suoi ordinamenti tributari seguendo sostanzialmente i principi fiscali generali dello Stato.

Tutte le attività economiche nonché i redditi prodotti o consumati nella regione sono fiscalmente soggetti alla sua competenza impositiva.

Art. 48. - Alla Regione sono riservati i necessari poteri per autorizzare, sotto l'osservanza delle norme generali nazionali che regolano la materia, l'esportazione e l'importazione di prodotti per e dall'estero.

Essa potrà inoltre rilasciare permessi per esportare prodotti agricoli e sovraproduzioni regionali, importando dall'estero i rispettivi contro-valori in franchigia doganale.

Art. 49. - Nella Regione hanno vigore le disposizioni generali sul controllo valutario emanate dallo Stato.

In regime valutario vincolistico la Regione avrà una sua Camera di compensazione.

La Regione, previi accordi col Governo, destinerà parte o tutte le valute estere per i propri bisogni.

Art. 50. - Una sezione speciale della Corte dei Conti, formata pariteticamente da membri designati dal Governo e dalla Regione, dovrà essere investita dell'esame e delle decisioni normative di tutti i conflitti che avessero ad insorgere tra Stato e Regione in materia finanziaria e tributaria.

TITOLO X

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

Art. 51. - Con separati provvedimenti di legge, sentito un Comitato consultivo regionale formato dai rappresentanti di tutti i partiti e movimenti della Regione, saranno emanate dal Governo della Repubblica le norme per l'elezione e la convocazione della prima Assemblea regionale.

La prima elezione avrà luogo entro tre mesi dalla promulgazione dello Statuto regionale.

Art. 52. - Con leggi particolari concordate fra lo Stato e il Governo regionale sarà provveduto, entro un anno dalla Costituzione della Regione:

1. alla sistemazione delle posizioni del personale impiegatizio delle Provincie soppresse e del personale statale che passasse alle dipendenze della Regione; a detto personale è garantito il rispetto dei diritti acquisiti.
2. alla regolamentazione del passaggio dei beni e dei servizi dello Stato alla Regione.
3. all'emanazione di una legge che riapra i termini per la rivendica di tutti i diritti per i rivieraschi ed i danneggiati da derivazione di acque pubbliche.

Art. 53. - Le leggi statali regolanti materie che col presente Statuto divengono di competenza regionale rimangono in vigore fino alla loro sostituzione o abolizione.

Emendamenti, suggerimenti e osservazioni formulati dai Partiti e Movimenti del Trentino e Alto Adige, elencati in ordine alfabetico.

CONSIGLIO TRIDENTINO
Trento
Via Bernardo Clesio 5

Nella riunione odierna del Consiglio Tridentino, esaminato lo Statuto presentato, unitamente alle lettere di assenso dei Partiti e Movimenti contenenti le note aggiuntive, rileva con soddisfazione come in questo particolare momento tutte le forze tendano a costituirsi in unico blocco, per il raggiungimento della migliore forma autonoma che salvaguardi gli interessi della Regione, in armonia con gli interessi della Nazione.

Pertanto questo Consiglio dà il proprio parere favorevole al contenuto ed alla forma dello Statuto sottopostogli e contemporaneamente riassume più sotto alcune osservazioni che potranno essere aggiunte nell'appendice assieme a quelle degli altri partiti e movimenti.

Titolo dello Statuto: Si consiglia un titolo che ribadisca il concetto unitario della Regione (Regione Atesina).

Art. 16. - La Regione ha diritto di partecipare ai lavori per la formazione delle tariffe ferroviarie e doganali,...

Art. 15. - Il 4. capoverso da sostituirsi col seguente: In caso di emergenza il Presidente regionale può chiedere l'ausilio temporaneo delle forze armate dello Stato e di disporne l'impiego.

Art. 27. - Al punto 1) omettere "e scuole medie".

Art. 28. - Dopo il 1. capoverso aggiungere: Per la trattazione degli affari scolastici di indole regionale sarà istituito un Consiglio scolastico regionale. Inoltre: soppressione del secondo capoverso.

Art. 31. - Sopprimere le parole "e di revoca".

Art. 36. - Da sopprimere.

Art. 37. - Lettera h) sopprimere quanto è contenuto nella parentesi.

Art. 48. - Il secondo capoverso va ristudiato onde evitare l'impressione di una sottodogana ad Ala, la cui istituzione sarebbe necessaria per impedire che la merce importata nella Regione in franchigia doganale, possa trovare consumo od impiego fuori della Regione.

p. IL CONSIGLIO TRIDENTINO

FRONTE LIBERAL-DEMOCRATICO DELL'UOMO QUALUNQUE
Unione Regionale Venezia Tridentina

"I Dirigenti dei Centri Provinciali di Trento e di Bolzano del Fronte Liberal-Democratico dell'Uomo Qualunque, riunitisi il 9 maggio u.s. sotto la presidenza del Commissario Regionale dr. Icilio Boretti, dopo attento esame del problema autonomistico, hanno ritenuto che esso, pur rivestendo carattere di preminente interesse nazionale, non può prescindere dalla particolare situazione della Provin-

cia di Bolzano, la quale, essendo stata esclusa dalle elezioni politiche del 2 giugno 46, non ha i propri rappresentanti in seno all'attuale Assemblea Costituente.

La considerazione suddetta, di primaria importanza per l'aspetto democratico della autonomia stessa, determina i dirigenti dell'Unione regionale del Fronte L.D.U.Q. ad invitare il Gruppo Parlamentare Qualunquista a voler intervenire efficacemente affinché la trattazione di si delicato argomento sia rinviata davanti a quel Parlamento, nel quale dovranno necessariamente sedere, in armonia coi rappresentanti della Provincia di Trento, anche quelli del popolo Alto-Atesino, democraticamente eletti".

IL SEGRETARIO DEL CENTRO PROVINCIALE
F.to Brugger Carlo Alessandro

Precedentemente il Fronte Liberale Democratico dell'Uomo Qualunque aveva fatto la seguente dichiarazione di massima contenente alcuni emendamenti allo Statuto denominato "del Trentino e del Tirolo del Sud":

Premessa l'esistenza dell'accordo Gruber-Degasperi, il Consiglio Direttivo del Fronte Liberale Democratico dell'Uomo Qualunque — Centro Provinciale di Trento — decide di sottoscrivere lo statuto presentato. Afferma che apporrà tale firma in funzione del fine politico che l'Unione regionale di Trento e Bolzano, riveste per il Fronte Liberal Democratico dell'Uomo Qualunque: consolidamento dell'unità nazionale.

Altresì afferma che, se nella sua applicazione tale fine dovesse venir meno, considera nulla l'adesione data, riservandosi la più ampia libertà d'azione.

Propone i seguenti emendamenti allo Statuto:

Art. 12. - La polizia di competenza regionale si limiterà ai servizi urbani e rurali. La pubblica sicurezza procederà al giuramento per il bene inseparabile della Regione e della Repubblica.

Art. 37. - Lo Stato italiano riserva alla sua competenza l'istruzione elementare, media e superiore.

Art. 45-46-47. - Per il loro emendamento mancano dati di fatto. Ottimi nella loro forma teorica, richiedono la completa conoscenza del gettito tributario per la loro applicazione. Se accettati in mala fede dallo Stato, determinerebbero una catastrofe economica nella Regione.

Art. 48. - Sua soppressione. Gli organi competenti potranno richiedere benefici particolarmente utili alla collettività regionale ogni qualvolta se ne ravvisi l'opportunità.

IL SEGRETARIO PROVINCIALE
fto: Dr. Arrigo Ferrari

MOVIMENTO AUTONOMISTA REGIONALE BOLZANO

Il Movimento Autonomista Regionale M.A.R. di Bolzano, letto lo "Statuto del Trentino e del Tirolo del Sud" composto di 53 articoli oltre al preambolo, redatto dai partiti e movimenti di Trento per la presentazione alla Commissione istituita a Roma per il riconoscimento dell'autonomia della Regione Tridentina, dichiara la

propria adesione allo Statuto stesso.

Esprime tuttavia l'opinione dell'opportunità delle seguenti modifiche allo stesso:

1) all'art. 6: si chiede che il Presidente dell'Assemblea non sia contemporaneamente Presidente Regionale e che pertanto i due uffici debbano affidarsi a differenti persone.

2) all'art. 14: che la mozione di sfiducia raccolga una maggioranza qualificata.

3) all'art. 29: che riconosciuto il diritto allo sciopero, rimangano salve le esigenze dei servizi di interesse pubblico.

4) all'art. 37: che nel caso non venisse accettato il principio della delimitazione dei poteri di competenza dello Stato, le materie che il progetto di Statuto presentato dal M.A.R. riserva alla Regione, e che venga ammessa la competenza facoltativa ed integrativa della Regione anche nelle ulteriori materie in cui predomina l'interesse regionale, rimanendo salvi i principi generali della legislazione dello Stato.

5) all'art. 46: si chiede una vera e propria autonomia finanziaria, sia dello Stato che della Regione, riservandosi allo Stato i dazi doganali, i monopoli in atto, le imposte cedolari e di negoziazione sui titoli, le tasse per servizi statali, mentre tutta la residua materia fiscale deve essere riservata alla Regione, sul tipo previsto per la Sicilia.

p. L'ESECUTIVO DEL M.A.R.
f.to: **Guelmi**

MOVIMENTO DEMOCRATICO AUTONOMISTICO REGIONALE A.S.A.R.
Associazione Studi Autonomistici Regionali
Via Grazioli 17

Il Movimento propone i seguenti emendamenti al progetto di Statuto "del Trentino e del Tirolo del Sud":

All'art. 6. - Il Presidente ed il vice Presidente dell'Assemblea possono essere rispettivamente Presidente e vice Presidente della Giunta o Governo Regionale.

All'art. 8. - ... oltre che al rappresentante dello Stato, anche al Presidente della Commissione Giurisdizionale.

All'art. 27. - Comma II): i cittadini che accettano la candidatura di deputato all'Assemblea Regionale, debbono dichiarare la loro appartenenza ad una determinata Curia etnica nell'atto dell'accettazione della candidatura stessa.

All'art. 37. - alla lett. a): Le rappresentanze diplomatiche con l'estero, compreso lo Stato della Città del Vaticano.

Alla lett. b): Il servizio prestato nella Polizia regionale equivale, ad ogni effetto, al servizio militare.

Alla lettera h): Anche le scuole medie italiane debbono essere riservate alle competenze regionali, per non creare un pregiudizievole dualismo fra la zona mistilingue alto atesina e la zona mistilingue trentina; tanto più che, oltre che ad ispirarsi ai postulati fondamentali del Movimento, tale enunciazione è analoga a

quella formulata dal progetto di Statuto Siciliano, il quale rivendica alla Regione non solo le scuole medie, ma anche le scuole superiori.

IL SEGRETARIO REGIONALE
f.to: **Remo Defant**

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Federazione Provinciale di Trento
Piazza S. Pellico 5

Il Partito Comunista Italiano ritiene che lo Statuto della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige debba garantire:

1) Il concretarsi di una effettiva partecipazione del popolo al governo della Regione a mezzo delle più ampie forme democratiche.

2) Il definitivo distacco dal deleterio centralismo burocratico.

3) Lo sviluppo delle prospettive economiche della Regione, valorizzando il lavoro nel quadro delle conquiste sociali della Repubblica Italiana.

Così la Federazione Trentina del Partito Comunista Italiano ritiene che lo schema di Statuto del "Trentino e Tirolo del Sud" elaborato, dopo larghe consultazioni con i partiti e movimenti della Regione, sia la migliore formulazione presentata dei desideri e delle necessità obbiettive della popolazione. Ritiene però doveroso mettere in chiaro le seguenti esigenze, che sono garanzia per la vita democratica della Regione autonoma:

a) unità regionale da Ala al Brennero.

b) I diritti dei lavoratori trovino adeguato riconoscimento, e comunque non inferiore a quello ottenuto in sede nazionale, impedendo che l'autonomia possa rappresentare un ostacolo alle più progredite riforme sociali.

c) L'educazione della gioventù, premessa per lo sviluppo della collettività, debba rimanere di competenza nazionale, pur riconoscendo la necessità di particolari programmi di studio. Questo anche per il rispetto alla espressa volontà del Corpo insegnante.

d) Elezioni regionali con sistema elettorale proporzionale a larghi collegi, in modo da esprimere la precisa volontà degli elettori.

e) I principi sui quali si fonda l'autonomia devono esternarsi in pratiche norme che portino al più largo affratellamento di tutti i cittadini.

La Federazione Trentina del Partito Comunista Italiano ritiene che sia il caso di raccomandare, per ovvie ragioni, di contenere la burocrazia locale nei limiti più modesti, mentre propone che le Curie Etniche siano limitate ai soli gruppi di lingua tedesca e ladina.

Auspica che la città di Trento venga scelta quale sede dell'amministrazione regionale.

Si autorizza ad allegare la presente allo schema di Statuto per confortarlo dell'appoggio della Federazione Trentina del Partito Comunista Italiano.

p. LA SEGRETERIA FEDERALE
f.to: Costa

PARTITO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Comitato Provinciale di Trento — Via Manci 109

Il Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana di Trento, esaminato il progetto di Statuto per il Trentino e il Tirolo nella sua definitiva stesura;

Preso atto degli emendamenti apportati su proposta della Democrazia Cristiana e degli altri partiti;

Constatato che nella struttura prevista esso risponde al desiderio della stragrande maggioranza della popolazione tridentina;

dà la propria adesione di massima, in quanto si armonizza nella sostanza coi propri postulati.

Sussistendo tuttavia da parte della Democrazia Cristiana qualche riserva, in quanto non tutti gli emendamenti suggeriti furono accolti, chiede che gli stessi, secondo la prassi convenuta fra i partiti e movimenti, vengano inclusi nel verbale che accompagna il progetto in questione.

Osservazioni e proposte:

Art. 1: al posto di "si costituiscono" sostituire con "sono costituite".

Art. 15: comma II: aggiungere: "col quale potranno collaborare elementi distaccati della Polizia dello Stato e sottoposti disciplinarmente al governo della Regione".

Art. 19: modificare: "i comuni sono autonomi nella misura che sarà stabilita dalla legge regionale: tale autonomia non sarà comunque inferiore a quella prevista dalla legge dello Stato".

Art. 27: pur garantendo ai ladini il libero sviluppo culturale e tutte le tradizioni locali, non si ritiene opportuna la costituzione di tre Curie. Dovrebbe bastare la sola Curia tedesca secondo lo spirito del patto di Parigi.

Titolo VII: Dovrebbe, a nostro avviso, essere integrato con l'elencazione delle competenze che risulteranno accordate alla Regione in via esclusiva e integrativa. Tali competenze sono quelle concordate col Partito Repubblicano e da esso proposte.

Art. 31: escludere il diritto di revoca.

Affermato il principio e la procedura per eventuali modifiche dello Statuto, tutto ciò che concerne la democrazia diretta dovrebbe essere regolato in sede di Assemblea regionale.

Art. 38: Pur affermando l'opportunità, anzi la necessità, che sia riservata alla Regione la potestà di regolamentare le leggi dello Stato, la formulazione del comma 1.) dell'art. 38 sembra, o eccessiva nell'ampiezza, o imprecisa.

f.to: IL SEGRETARIO POLITICO PROVINCIALE
Prof. Renzo Holfer

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
Federazione Regionale Tridentina
Via Malpaga 3

Il P.R.I., partecipando alla comune fatica dei partiti e dei movimenti trentini, della stesura del presente statuto per l'autonomia regionale, presenta le sue proposte di emendamento, e precisa di aver voluto far opera di collaborazione amichevole, pur riservandosi ampia libertà di definire e sostenere in qualsiasi ulteriore sede, sul piano politico e tecnico, i propri postulati in ordine al problema dell'autonomia.

Osservazioni:

Art. 1. — Modificare come segue: nell'ambito della Repubblica democratica italiana i territori delle provincie di Bolzano e Trento (che saranno soppresse assieme alle rispettive Prefetture)... si costituiscono in Regione autonoma, con capoluogo Trento.

Il nome della Regione sarà deciso dalla I Assemblea legislativa regionale.

Art. 6. — Il Presidente della Regione deve essere il capo dell'esecutivo, qual'è in tutte le organizzazioni statali e regionali a noi note. Per ciò si propone di sopprimere il II capoverso e di aggiungere alla fine dell'art. quanto segue: "Il Presidente della Giunta è il Presidente della Regione".

Art. 15. — Al I capoverso sostituire: i servizi di polizia della Regione sono affidati ad un Corpo di Polizia regionale. Il Governo della Regione potrà richiedere, al Governo nazionale, la cooperazione temporanea o permanente della Polizia dello Stato, salvi in proposito opportuni accordi. La Polizia Statale operante nella Regione dipende direttamente dal Governo regionale, per quanto attiene compiti esaurientisi nell'ambito della Regione stessa, mentre per scopi trascendenti gli interessi ed i fini regionali, potrà agire indipendentemente, specie per quanto attiene la polizia criminale ed i servizi speciali di Stato.

Al III capoverso sostituire: nei casi di emergenza il Presidente può richiedere l'intervento temporaneo delle Forze Armate dello Stato, con l'obbligo però di chiedere, senza dilazione, la ratifica da parte dell'Assemblea.

Art. 21. — E' necessario definire materialmente e regolare giuridicamente le funzioni e i poteri dei Consigli Distrettuali e degli uffici distrettuali, coordinandoli con l'intera struttura regionale. E' impossibile in sede di critica analitica, configurare opportunamente i due organismi, i rapporti fra essi e gli altri della Regione, perché nello schema in esame, difetta un qualsiasi profilo degli istituti, che valga ad orientare sugli intendimenti dei compilatori del progetto. Per lo meno le grandi linee dell'organizzazione distrettuale devono essere definite in sede di statuto.

Art. 25. — La norma è troppo rigida: in pratica non sarà possibile osservarla: è opportuno temperarla interpolandovi un "ove possibile".

Art. 27-28. — Il sistema delle Curie plurime appare tecnicamente e praticamente inattuabile. Basti riflettere che si avrebbero ben quattro poteri legislativi, quattro poteri esecutivi (art. 28) e quattro bilanci, vale a dire un apparato elefantiaco. Si rileva altresì che l'attribuire il controllo di legittimità sulla legislazione

curiale all'Assemblea regionale, conferisce all'Assemblea, che è un organo legiferante sullo stesso piano delle Curie, poteri di controllo estranei alla sua natura istituzionale e che se mai dovrebbero spettare alla Corte Costituzionale della Repubblica.

Si rileva comunque che un controllo di legittimità su leggi è estraneo alle linee generali dello schema di Statuto, che si impernia sul concetto della impugnabilità innanzi la Corte Costituzionale (art. 39). Tecnicamente sembra poi incompatibile che il controllo possa essere esercitato da un organo cui partecipano gli stessi membri dell'istituto controllato.

Il problema generale del titolo IV si potrebbe forse risolvere con l'istituzione d'un'unica Curia tedesca, cui attribuire le competenze specificate nell'art. 27.

Art. 31. — Escludere: "e di revoca", in quanto il diritto di revoca potrà eventualmente essere oggetto di esame nella discussione del progetto di legge elettorale regionale.

Art. 37. — Non essendo stata accolta dalla Commissione dei 75 la struttura costituzionale federalista, al fine di evitare che si determinino in forma troppo ristretta i poteri della Regione, si ritiene opportuno precisare le materie riservate alla competenza regionale.

Alla Regione spetta la potestà legislativa, in armonia con i principi della Costituzione dello Stato sulle seguenti materie:

1) Il proprio ordinamento e la propria legge elettorale in conformità al presente Statuto.
2) Diritto di pertinenza (incolato) alla Regione, diritto della iniziativa, referendum.
3) Regime degli enti pubblici della Regione, distretti, comuni: le loro circoscrizioni, le loro sfere di competenza, i loro compiti, il loro ordinamento e controllo, finanze regionali e locali.
4) Ordinamento degli uffici e degli enti regionali e dei loro dipendenti; stato giuridico ed economico degli impiegati e funzionari della Regione e degli enti locali.
5) Agricoltura e foreste, bonifica, sistemazione corsi d'acqua.
6) Usi civici, libri fondiari, ordinamento delle minori unità culturali e masi chiusi.
7) Giudici conciliatori e loro procedura.
8) Industria e commercio, ordinamento delle Camere dell'Industria, del Commercio e dell'Agricoltura; regolamento dell'esportazione ortofrutticola e vinicola e delle produzioni regionali e regolamento delle corrispondenti importazioni.
9) Urbanistica.
10) Lavori pubblici, eccettuate le grandi opere di interesse prevalentemente nazionale.
11) Miniere, cave, torbiere.
12) Acque pubbliche.
13) Pesca, caccia, parchi di protezione.
14) Credito agrario, fondiario, casse di risparmio, casse rurali, cooperative di

produzione, di consumo e di lavoro.
15) Pubblica beneficenza, opere pie.
16) Turismo, industria alberghiera, case da gioco, tutela del paesaggio e del patrimonio artistico, toponomastica regionale.
17) Istruzione elementare e media, quest'ultima solo per il gruppo etnico tedesco, professionale, istituti agrari, stazioni sperimentali, biblioteche, accademie, musei.
18) Espropriazione per pubblica utilità.
19) Ordine pubblico e polizia regionale.
20) Ordinamento tributario ad eccezione dei monopoli in atto, dei dazi di frontiera e del lotto.
21) Trasporti e comunicazioni di interesse regionale.
22) Ordinamento sindacale.

Spetta pure alla Regione il potere legislativo sulle seguenti materie, per le quali è riservato alla legislazione dello Stato di stabilire i principi generali:

1) Disciplina del credito e assicurazioni sociali.
2) Previdenze sociali.
3) Rapporti di lavoro.
4) Trasporti e comunicazioni.
5) Igiene, sanità pubblica, assistenza sanitaria.
6) Annona.
7) Tutte le altre materie che implicano servizi di prevalente interesse regionale.

Art. 38. — Sostituire: lo Stato può delegare alla Regione la formulazione di regolamenti per l'esecuzione di leggi di sua competenza.

Art. 30. — Escludere: "che è il Presidente della Corte di Appello". Membro del potere giudiziario non può assumere funzioni appartenenti ad altri poteri, nella specie a quello esecutivo.

Art. 48. — Il capoverso, modificare come segue: essa potrà inoltre rilasciare permessi per esportare prodotti agricoli e sovraproduzioni regionali, importando dall'estero i rispettivi controvalori con speciali facilitazioni da concordarsi con lo Stato per merci strettamente necessarie all'economia regionale.

Aggiungere: nessuna limitazione potrà imporre la Regione al libero scambio di merci e servizi fra la Regione stessa ed il rimanente territorio nazionale.

p. IL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO
f.to: Beppino Disertori

PARTITO SOCIALISTA
DEI LAVORATORI ITALIANI
Federazione Provinciale di Trento
Via S. Trinità 24

All'art. 1. "Nell'ambito della Repubblica Democratica Italiana, i territori delle provincie di Bolzano e di Trento (le cui Prefetture sono soppresse) e quelli già appartenenti alla Regione Tridentina, secondo i confini del 1919, sono costituiti in Regione Autonoma.

All'art. 4, II comma: ...suffragio universale diretto e segreto col sistema proporzionale, ecc.

All'art. 6, III comma: soppresso.

IV comma: ...elegge inoltre dal suo seno...

All'art. 15, IV comma: Nei casi di emergenza il Presidente può chiedere l'ausilio temporaneo delle forze armate dello Stato, salvo l'obbligo di chiedere l'approvazione di questa misura entro... da parte dell'Assemblea regionale.

All'art. 31: soppressione dell'inciso "e di revoca".

All'art. 48: aggiunta di un terzo comma, che potrebbe essere del seguente tenore: "Il Governo nazionale ed il Governo della Regione provvederanno mediante accordi a stabilire quali prodotti potranno essere importati dall'estero in franchigia doganale come contropartita delle sovraproduzioni regionali.

IL SEGRETARIO PROVINCIALE
Dott. Carlo Destefani

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
Federazione Provinciale di Trento
Via A. Diaz 8

1) Si riconosce volentieri che lo Statuto denominato del "Trentino e del Tirolo del Sud", interpreta in larghissima misura, le aspirazioni autonomistiche di molta parte della popolazione trentina.

2) Si dà atto che il nominato Statuto contempla i seguenti capisaldi:

a) sostanziale unità regionale da Ala al Brennero.

b) Garanzia effettiva dei diritti etnici della popolazione tedesca dell'Alto Adige.

c) Ampiezza di competenze rivendicate dall'autonomia regionale.

d) Metodo e garanzia di democrazia diretta.

e) Autonomia tributaria, premessa e garanzia di ogni effettiva autonomia legislativa.

3) Si riafferma la necessità o almeno la convenienza che su tali capisaldi convergano i consensi espliciti di tutti i partiti e movimenti del Trentino, al di là di quelle che potrebbero essere variazioni puramente orientative e di natura tecnica e formale che ciascuno potrebbe suggerire con maggiore o minore larghezza se non fosse fin troppo evidente che la battaglia autonomistica nella sua

fase imminente e conclusiva, verterà non su punti marginali e formali, ma su talune fondamentali esigenze.

4) Si fa richiamo ai suggerimenti di variazioni già a suo tempo inoltrati da questa Federazione, limitati volutamente nel numero e nella sostanza, perché più di tutto si postulava una confluenza di unanimi approvazioni, sia pure generiche nella sostanza ma importantissime in sede puramente politica.

5) Conseguentemente la Federazione Provinciale di Trento del Partito Socialista Italiano, riconferma il suo precedente atteggiamento di favore nei confronti dello Statuto in parola. Siccome però altri partiti non hanno creduto di limitare le loro variazioni e precisazioni, sacrificandole all'interesse di un auspicato fronte unico autonomistico delle genti trentine, e al successo della causa comune, noi ci sentiamo in diritto e in dovere — in questa sede e in questo momento — di precisare con maggiore ampiezza su quali punti noi facciamo esplicite riserve, del resto già prima e altrove accennate se non sviluppate:

a) Sia in ogni caso salvaguardata la unità regionale Ala-Brennero.
b) Sia sottratta alla Regione la competenza esclusiva o anche solo preminente, della scuola (salvo norme e adattamenti di natura ambientale).
c) Sia sottratta alla Regione la possibilità di escludere o pregiudicare localmente eventuali riforme strutturali deliberate sul piano nazionale nonché conquiste e stipulazioni nel mondo del lavoro che risultino più favorevoli di quelle locali.
d) Siano comunque garantiti tutti i diritti e tutti i doveri sanciti dalla Costituzione ai cittadini italiani, sul piano nazionale.
e) L'accettazione dello Statuto in parola non implichi l'impegno da parte nostra di accettare un regolamento elettorale che non sia quello a base proporzionale e a circoscrizioni le più ampie possibili.

6) Oltre a queste riserve, che potremmo chiamare o di sostanza o limitative, ci permettiamo, con l'occasione, di esprimere anche i seguenti suggerimenti di natura subordinata e le seguenti nostre preferenze e preoccupazioni:

a) Che per la provincia di Bolzano si usi, da noi trentini, la denominazione "Alto Adige" invece che "Tirolo del Sud".
b) Che le eventuali variazioni dello Statuto, richiedano l'approvazione del 65 per cento, al massimo, dei votanti, anziché il 70 per cento.
c) Che la capitale della Regione sia, in definitiva, Trento.
d) Che si lasci arbitro lo Stato di nominare il suo rappresentante in loco.
e) Che si eviti, nella sistemazione del nuovo Ente regionale, una soverchia moltiplicazione di organi e perciò una macchinosa, costosissima, paralizzante burocrazia locale in sostituzione di quella centrale da tutti deprecata.
f) Che in fatto di Curie etniche si prenda in considerazione, praticamente, solo quella tedesca e, su basi minori, quella ladina. I diritti etnici dell'elemento italiano, si devono intendere salvaguardati dalle leggi generali dello Stato e dallo Statuto regionale, senza bisogno di nuove particolari sovrastrutture a tale scopo.
g) Che l'accettazione dello Statuto in parola non impegni per se sola gli aderenti a finalità federalistiche.

Tutto ciò espresso e precisato, la scrivente Federazione riconferma in via di massima l'adesione allo Statuto denominato del "Trentino e del Tirolo del Sud", nella sua sostanza e nella articolazione e auspica che ad esso si ispirino le imminenti decisioni in materia della Costituente.

f.to: **Vincenzo Silvani**
Reggente la Federazione

SOZIAL DEMOKRATISCHE PARTEI SUEDTIROLS LANDESLEITUNG
Bolzano

Con molto piacere abbiamo ricevuto l'invito per eventuali proposte di modifica allo Statuto denominato "Statuto del Trentino e del Tirolo del Sud". Nel mentre facciamo presente che sin dal primo momento il nostro Partito, interpretando il desiderio della stragrande maggioranza della popolazione sudtirolese, portò alto il vessillo dell'autonomia provinciale, comunichiamo che pertanto in linea di massima condividiamo il punto di vista del Südtiroler Volkspartei. Volentieri disposti in proseguo di tempo a profondamente vagliare lo Statuto precitato, ci dichiariamo pronti a lealmente e sinceramente collaborare per il sempre maggior benessere delle nostre regioni.

Gradite fraterni saluti.

IL PRESIDENTE DEL PARTITO SOCIALDEMOCRATICO SUDTIROLESE
f.to: **Lorenzo Unterkircher**

SUEDTIROLER VOLKSPARTEI

La Direzione del nostro Partito ha preso posizione nei riguardi del Progetto di Statuto per l'autonomia denominato "del Trentino e del Tirolo del Sud", come segue:

Avendo il S.T. Volkspartei presentato un proprio progetto di Statuto, deve confermare anzitutto che intende difendere e chiedere l'accoglimento del proprio Statuto. Ciò riguarda in ispecie la differenza fondamentale tra la autonomia separata per il S. Tirol, sulla quale dobbiamo insistere, e tra la autonomia regionale propugnata dall'A.S.A.R.

Quanto al contenuto dell'autonomia stessa, confermiamo dall'altro canto, che lo Statuto denominato "del Trentino e del Tirolo del Sud" nei punti essenziali è conforme alla nostra proposta ed entro i limiti di questa identità di vedute saremo lieti di poterlo difendere insieme.

IL SEGR. GEN. DELLA S.T. VOLKSPARTEI
Dott. Otto v. Guggenberg

Trento, li 23 agosto 1945

MOVIMENTO INDIPENDENTE AUTONOMIA REGIONE TRIDENTINA

n. di prot.

Interpretando il desiderio di numerosi cittadini e dietro invito degli stessi, comunichiamo, per doverosa e opportuna conoscenza, la costituzione in data odierna di un movimento indipendente per l'autonomia della Regione Tridentina.

Data l'urgenza di provvedere, sia nelle vallate con una propaganda giusta e con sentimenti italiani, sia con una azione decisa, equilibrata ed unica presso il Governo e verso le altre regioni, si invitano i Partiti in indirizzo ad aderire a questo movimento.

Si gradirà ricevere in merito un cortese sollecito cenno di risposta.

Rich. Tiso [illegible]

Bonenchi Gr. [illegible]

[illegible]

ALL'

ALLIED MILITARY GUVERNIEMENT

TRENTO

Nr.	Cognome e nome	Luogo e data di nascita	Paternità	Residenza
1	Bonucci Guido	Perugia 12/3/1901	fu Giuseppe	Perugia
2	Cherubini Angelo	Perugia 4/7/1899	di Antonio	Perugia
3	Silvestri Ottavio	Perugia 22/11/1902	di Domenico	Perugia
4	Mariotti Mario	Perugia 5/2/1904	fu Samuele	Perugia
5	Fontemaggi Guido	Perugia 18/6/1900	di Umberto	Perugia
6	Rossini Aldo	Perugia 30/9/1903	di Pietro	Perugia
7	Bartolini Samuele	Perugia 14/1/1905	di Cristina	Perugia
8	Fiorucci Mario	Perugia 7/12/1901	fu Orazio	Perugia
9	Graff Mario	Perugia 3/5/1902	fu Emilio	Perugia
10	Conti Carlo	Perugia 19/8/1900	fu Battista	Perugia
11	Cruciani Alfredo	Perugia 2/10/1903	fu Federico	Perugia
12	Pierangeli Pio	Perugia 15/4/1905	fu Camillo	Perugia
13	Cruciani Augusto	Perugia 28/7/1904	di Giovanni	Perugia
14	Peter Carlo	Perugia 9/9/1902	fu Gustavo	Perugia
15	Bartolini Carlo	Perugia 11/11/1901	di Daniele	Perugia
16	Bartolini Ignazio	Perugia 6/2/1903	di Daniele	Perugia
17	Bartolini Cristina	Perugia 20/5/1904	di Daniele	Perugia
18	Bartolini Giovanni	Perugia 14/8/1906	fu Carlo	Perugia
19	Pierangeli Clemente	Perugia 1/3/1907	fu Ernesto	Perugia
20	Cruciani Pio	Perugia 9/6/1905	fu Francesco	Perugia
21	Cruciani Raffaello	Perugia 17/4/1904	fu Domenico	Perugia
22	Guerra Domenico	Perugia 30/10/1902	fu Giuseppe	Perugia
23	Pellicano Edoardo	Perugia 5/12/1903	di Francesco	Perugia
24	Alessandrini Attilio	Perugia 8/1/1905	di Emilio	Perugia
25	Silvestri Quintino	Perugia 26/4/1904	di Domenico	Perugia
26	Bellucci Emilio	Perugia 2/9/1901	di Luigi	Perugia
27	Bonucci Ettore	Perugia 15/6/1902	di Domenico	Perugia
28	Pennacchi Silvio	Perugia 21/1/1903	di Giuseppe	Perugia

Questo gruppo consiste della Direzione Regionale di Perugia
con l'aggiunta del distaccamento giunto recentemente
da Città di Castello

Nr.	Cognome e nome	Luogo e data di nascita	Paternità	Residenza
1	Bernabei Ermete	Perugia 3/5/1900	fu Giuseppe	Perugia
2	Bernabei Ernesto	Perugia 17/8/1902	fu Giuseppe	Perugia
3	Bernabei Nazzareno	Perugia 9/12/1904	di Natale	Perugia
8363	Pellicano Pietro	Perugia 14/6/1901	di Carlo	Perugia
8364	Raffaelli Bruno	Perugia 2/3/1903	di Giovanni	Perugia
8365	Bellini Ettore	Perugia 11/7/1900	fu Pasquale	Perugia
8366	Bellini Gianfranco	Perugia 25/10/1904	di Carlo	Perugia
8367	Bellini Aldo	Perugia 8/4/1906	di Ettore	Perugia
8368	Lombardi Corrado	Perugia 30/1/1901	fu Leonardo	Perugia
8369	Fabbri Carlo	Perugia 12/9/1902	fu Vincenzo	Perugia
8370	Tolli Dario	Perugia 5/11/1903	di Dario	Perugia
8371	Mariani Aldo	Perugia 20/4/1905	di Ettore	Perugia
8372	Gigliotti Vitaliano	Perugia 7/6/1904	fu Giuliano	Perugia
8373	Gigliotti Emilia	Perugia 15/9/1906	di Carlo	Perugia
8374	Rinaldi Ettore	Perugia 28/2/1902	fu Giuseppe	Perugia
8375	Leonardi Antonia	Perugia 4/8/1903	fu Carlo	Perugia
8376	Leonardi Anna	Perugia 19/12/1905	fu Carlo	Perugia
8377	Gigliotti Carlo	Perugia 23/5/1904	di Alberto	Perugia
8378	Grandi Giacomo	Perugia 11/10/1902	fu Pietro	Perugia
8379	Grandi Ettore	Perugia 6/3/1907	di Giacomo	Perugia
8380	Bonucci Ernesto	Perugia 22/9/1903	fu Domenico	Perugia
8381	Fanelli Ettore	Perugia 14/4/1905	di Pietro	Perugia
8382	Rinaldi Giuseppe	Perugia 30/6/1904	fu Ettore	Perugia
8383	Bellini Ettore	Perugia 17/2/1906	di Carlo	Perugia
8384	Rinaldi Giuseppe	Perugia 5/8/1902	fu Ettore	Perugia
8385	Bellini Ettore	Perugia 9/11/1907	di Carlo	Perugia


19 47
ASAR
"Entro i confini dello Stato Italiano Repubblicano e Democratico Autonomie Regionale integrale da Alo al Brennero."

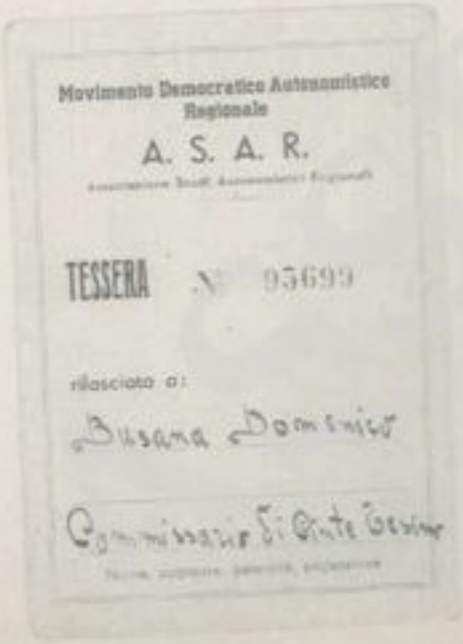

A. S. A. R.
TESSERA N° 16369
rilasciato a:
Casalg Gastone
di Giacomo
Contadino


MOVIMENTO DEMOCRATICO AUTONOMISTICO
GRUPPO DI
Associazione Studi Autonomistici Regionali
TESSERA N.S.A.R. 1151
RILASCIATA AL Signor
Andrea Montanari
Edily


MOVIMENTO DEMOCRATICO AUTONOMISTICO REGIONALE
A. S. A. R.
ASSOCIAZIONE STUDI AUTONOMISTICI REGIONALI
TESSERA N° 17697
rilasciato a:
Manou Angelo
di Emilio
Commerciante


MOVIMENTO DEMOCRATICO AUTONOMISTICO REGIONALE
GRUPPO DI Villa Lagarina
Associazione Studi Autonomistici Regionali
TESSERA N° 5500
RILASCIATA A
Prof. Valentino
Chiocchetti
Veterinario comprovinciale
ART. 2 DELLO STATUTO


A. S. A. R.
TESSERA N° 17624
rilasciato a:
Boffa Fausto
fu Carlo
ragioniere


Movimento Democratico Autonomistico Regionale
A. S. A. R.
TESSERA N° 03699
rilasciato a:
Busana Domenico
Commissario Polizia Urbana


MOVIMENTO DEMOCRATICO AUTONOMISTICO REGIONALE
A. S. A. R.
ASSOCIAZIONE STUDI AUTONOMISTICI REGIONALI
TESSERA N° 17691
rilasciato a:
Alle Ernesto
di Beniamino
Segretario















AMMINISTRAZIONE
Periodico «Autonomia»
A.S.A.R. - TRENTO

LA NOSTRA AUTONOMIA

OSSERVATORE ECONOMICO
SETTIMANALE POLITICO - ECONOMICO

1948

IL PRESIDENTE

AUTONOMIA

F.A.G.T.
Federazione Autonomistica Giovanile Trentina

Il Vice Presidente

Il Segretario

AUTONOMIA

AMMINISTRAZIONE
F.A.G.T.

Federazione delle Genti Alpine

Resoconto del IV° Convegno

tenuto a Milano nei giorni 7 e 8 settembre 1947

Come abbiamo già annunciato nel nostro ultimo numero, i giorni 7 e 8 c. m. la *Federazione delle Genti Alpine* ha tenuto a Milano, nella sua sede di Largo Augusto 1, il suo quarto Convegno.

Erano presenti i seguenti membri del Consiglio Federale: per l'Unione Federalista Intemelia il presidente dott. Azaretti Emilio, il dott. Rabbia Cesare e il dott. De Nicola Lino; per l'Unione Valdostana il presidente avv. Caveri Severino, il prof. Deffeyes Giuseppe e il dott. Pession Leonardo; per la Lega dei Comuni Valtellinesi l'avv. Caccia Dominioni, il professor Franceschi Omero e l'ing. Guicciardi; per il Movimento Autonomistico Democratico Regionale Trentino il presidente ing. Bortolotti Silvio, il prof. Chiocchetti Valentino, il signor Defant Remo e l'ing. Lazzerotti Emanuele; per il Movimento Popolare Friulano il presidente professor D'Aronco Gianfranco, il dott. Alessandro Vigevani, il dott. Etelredo Pascolo, il prof. Girinovero Cesare. Assistevano inoltre: in rappresentanza della Südtiroler Volkspartei il dott. Toni Ebner e, in rappresentanza di interessi idroelettrici cooperativi che si stanno organizzando nelle Prealpi di Varese, l'avv. Bonacina Pierangelo e il dott. Romano.

Assume la Presidenza del Convegno l'ing. Silvio Bortolotti.

Situazione dei singoli Movimenti.

Ventimiglia e la Valle della Roia.

Prende per primo la parola il dott. Emilio Azaretti dell'Unione Intemelia, il quale riassume così la situazione del suo Movimento.

La nostra piccola terra, che non può aspirare per sè sola ad essere Regione, ma può invece, e vuole, aspirare a una sua particolare autonomia amministrativa, vive in un perpetuo contrasto fra l'economia e la politica. Il territorio geografico economico della Liguria Intemelia è diviso fra la Francia e l'Italia e il confine politico francese spezza il naturale bacino economico della Valle della Roia.

Per questo è stata presentata al Governo italiano la richiesta di una Zona Franca italo-francese, che sarà tanto più urgente domani quando Briga e Tenda saranno passate alla Francia per non scindere definitivamente terre che furono unite per così lungo tempo.

In via del tutto subordinata è stato presentato al Governo anche un progetto di Zona Franca solamente italiana.

Il Movimento che conta 14.000 aderenti su una popolazione di 45.000 abitanti è apartitico. Non solo è regionalista dal punto di vista istituzionale, ma è anche federalista sul piano europeo.

La Valle d'Aosta.

Prende quindi la parola l'avv. Severino Caveri, presidente dell'Union Valdotaine e presidente del Consiglio della Valle. Egli afferma che le aspirazioni del suo Movimento, che conta circa 25.000 aderenti su 80.000 abitanti della Valle, sono di attuare per la sua terra un regime regionale, potenziando il più possibile la presente autonomia sparuta della Valle. Intende attuare nel territorio Valdostano la Zona Franca ed ottenere, come hanno fatto i Sudtirolesi, una garanzia internazionale per i diritti della minoranza francese di Valdaosta.

Per quanto riguarda il contenuto dell'Autonomia rivendicata dai Valdostani, affermo che essi rivendicano la proprietà delle acque, l'autonomia fiscale e la polizia regionale.

L'Union Valdotaine è assolutamente apartitica. La lingua francese parlata nella Valle porta la popolazione valdostana a una naturale aspirazione federalista, per la quale i popoli raggiungano un avvicinamento fra loro e non siano sempre separati dai confini politici come da barriere. In qui la missione delle minoranze che è quella di avvicinare i popoli e fare da ponte fra stati diversi.

La Valtellina.

Il professor Franceschi Omero espose il punto di vista della Lega dei Comuni Valtellinesi, che comprende 60 dei 72 comuni della Valle.

La Lega, egli dice, assume per sè un unico compito fondamentale, ma che è comune anche alle altre genti della Federazione: quella della difesa degli interessi idroelettrici. Le acque sono la fortuna o il disastro dei paesi. Esse sono state sfruttate soprattutto dalle grandi società monopolizzatrici, e la popolazione alpina non ha saputo resistere finora alla concorrenza venuta dal piano.

Di fronte ai guadagni favolosi delle grandi imprese stanno le ridicole 2 lire di sovracanone spettanti ai Comuni rivieraschi (oggi sono 80 lire). Gli Svizzeri, che sono a due passi dalla Valtellina, riconoscono ai Comuni rivieraschi non 80

lire, ma dai 5 ai 6 franchi, cioè 1000 lire.

Lo Stato ha finora favorito le imprese, dobbiamo esigere che lo Stato appoggi i rivieraschi nelle loro rivendicazioni contro il monopolio approfittatore delle grandi imprese.

Il problema idroelettrico.

A questo punto il prof. Chiocchetti riferisce il punto di vista di un parlamentare qualificato circa le possibilità di riforma della legge del 1933 sugli sfruttamenti idroelettrici.

Quel parlamentare dichiarava che la legge in argomento poteva esser riformata nei termini seguenti:

1. Che le Commissioni per le assegnazioni di concessioni siano miste di elementi rappresentanti lo Stato e la Regione in maniera paritetica.
2. Che i canoni siano aumentati in maniera più equa.
3. Che la percentuale di energia elettrica da concedersi ai Comuni e alle Regioni rivierasche a prezzo di costo sia aumentata dal 10 al 20.
4. Che nella nuova legge siano maggiormente garantiti i diritti dell'agricoltura e del turismo.
5. Che, a parità di condizioni, sia data la precedenza nelle concessioni agli Enti locali rivieraschi.
6. Che siano riaperti i termini per l'applicazione dell'art. 52 del Testo Unico 11 Dicembre 1933, n. 175, che risultassero scaduti.

Contro queste proposte pressochè ufficiose, che odorano di compromesso, insorge quasi al completo il Consiglio Federale che si pronuncia decisamente per la rivendica della proprietà delle acque all'Ente Regione.

La relazione Lanzerotti.

Qui prende in proposito la parola (dopo che fu approvata l'anticipazione del punto III dell'ordine del giorno) il prof. ing. Emanuele Lanzerotti (trentino) che legge la relazione che riproduciamo in parte nella prima pagina.

Vogliamo sottolineare, a questo punto, una sua felicissima imagine.

Nelle terre orientali, egli dice, dove si trovano i giacimenti di petrolio, vi erano molti uomini che vivevano accanto a quella ricchezza. L'però, se la sono lasciata portar via dagli inglesi ed essi sono rimasti..... levantini. Noi Trentini abbiamo fatto come loro, ci siamo lasciati portar via l'energia e noi abbiamo fatto da..... levantini

La parola dell'ing. Lanzerotti fu apprezzatissima da tutti i delegati.

La parola al prof. Grinovero.

Dopo l'ing. Lanzerotti parlò il prof. Grinovero (friulano) che illustrò il concetto dell'*unità del fiume* e la necessità di una legislazione unica per tutto il Bacino fluviale, poichè solo questa riesce a bilanciare i vantaggi e i danni derivanti diversamente ai rivieraschi nelle lontane località che vanno dalla fonte alla foce di un fiume.

Dalla discussione che seguì apparve chiaramente che le Genti Alpine non rivendicano la proprietà delle acque per torreggiare gli altri rivieraschi della pianura, ma per sostituire con maggior senso di giustizia lo Stato, che, favorendo, come ha fatto finora, le grandi società monopolistiche, ha danneggiato non solo le Regioni Alpine, ma anche la Nazione stessa.

La Nazione stessa ha danneggiato nelle persone dei rivieraschi della montagna e in quelle dei rivieraschi della pianura, salvo il caso che questi non fossero stati azionisti delle grandi società, che oggi vogliono salvare le acque allo Stato per salvarle a se stesse.

Da questa discussione, resa profonda dalla competenza del prof. Grinovero e dell'ing. Lanzerotti, emerse la decisa volontà della gran maggioranza del Consiglio Federale di rivendicare la proprietà e la legislazione delle acque pur nel rispetto pieno di tutti i reali diritti altrui e nella coscienza che ogni sfruttamento idroelettrico deve esser visto entro un quadro di razionalità e di completezza.

Il Trentino.

Finita la discussione idroelettrica fu ripreso l'esame della situazione interna dei Movimenti federati.

Prende la parola il Presidente dell'A. S. A. R. ing. Silvio Bortolotti.

Egli dichiara che il Movimento della A. S. A. R. ha rivendicato già fin dal suo primo sorgere un'autonomia integrale entro un'Italia repubblicana e democratica.

La lotta che esso sostiene è anzitutto lotta per la democrazia, che vanamente cerca un'situazione entro uno stato accentrato che non conosce le libertà regionali e comunali.

Autonomia integrale vuol dire per il nostro Movimento proprietà delle acque, autonomia fiscale, salvo restando il principio di una contribuzione giusta della Regione al bilancio dello Stato e polizia regionale.

Un'altro problema ha grande importanza per noi: l'unità regionale da Ala al Brennero.

Gli aderenti al Movimento sono 119.000 contro una popolazione di circa 400.000 abitanti.

Südtiroler Volkspartei.

A questo punto, richiesto del suo parere, parla il rappresentante della Südtiroler Volkspartei, dott. Toni Ebner, dichiarando di non essere delegato a partecipare ufficialmente al Convegno, ma che sentiva il dovere di chiarire la posizione del suo partito nei riguardi della volonta autonomistica dei Trentini.

Il pensiero dei sudtirolesi è, per quanto riguarda l'intensità e il contenuto dell'autonomia, identico al pensiero dei Trentini

Gli Altoatesini sono disposti a difendere insieme coi Trentini il contenuto dell'autonomia; però non possono essere d'accordo con loro sulla struttura della stessa. Essi infatti non vogliono una sola regione da Ala al Brennero, ma due autonome una per la provincia di Bolzano, l'altra per quella di Trento, unite legislativamente in un'assemblea comune come due case sotto un unico tetto, come due famiglie che vivono concordi con due proprie amministrazioni sotto gli stessi principi direttivi.

La Sudtiroler Volkspartei rappresenta la gran maggioranza degli Alto Atesini parlanti tedesco.

Il Friuli.

Finisce l'esame della situazione delle regioni federate, il dott. Ettore Tolomei a nome del Presidente del Movimento Popolare friulano, che giunse al Convegno soltanto la mattina del giorno 8.

Egli affermò che l'autonomia speciale riconosciuta al Friuli dall'art. 108 della Costituzione, ha una sua particolare ragione etnica.

Infatti, contrariamente a quanto taluno afferma, anche nel Friuli c'è una notevole minoranza allogena di circa 60.000 persone su 1.000.000 di abitanti.

Sono minoranze slave e tedesche. Precisamente circa 40.000 in Val Natisone 10.000 nel Goriziano, 10.000 nella zona di Tarvisio, più le isole linguistiche di Resia (russi) Sauris e Zappada. Quest'ultima nella provincia di Belluno e desidera passare per referendum al Friuli.

Inoltre la maggioranza dei Friulani è ladina, con forte coscienza regionalistica.

Il Friuli ha poi anche un problema di buon vicinato con Slavi e Austriaci.

In quanto al contenuto dell'autonomia le aspirazioni del Friuli sono come quelle dei Trentini, dei Valdostani, dei Sudtirolesi: autonomia fiscale, polizia regionale, legislazione delle acque, necessità che nelle pubbliche amministrazioni, ad autonomia raggiunta, prevalgano gli elementi locali.

Quest'ultimo punto, seriamente discusso, ha trovata l'assemblea consenziente all'unanimità.

Denominatore comune.

Finito l'esame delle varie situazioni regionali, il prof. Chiocchetti riassume i motivi che ispirano l'azione comune dei movimenti alpini:

1. Tutti i Movimenti hanno un'impostazione ideale comune, in quanto tutti sono federalisti. Federalisti: in quanto aspirano a realizzare una convivenza federale nel seno della Repubblica Italiana! federalisti: in quanto, regioni di confine con minoranze allogene, tendono ad instaurare rapporto di buon vicinato colle relative nazioni contermini e contribuire così a portare la convivenza europea sul piano di una unione federale.
2. Tutti i movimenti hanno comune il problema idroelettrico contro le grandi società monopolistiche, che hanno finora (quando non addirittura calpestato) i diritti dei rivieraschi alpini.
3. Tutti i Movimenti hanno in comune il problema di autonomie locali, sia pure di diverso grado e di diversa estensione con l'esigenza che le pubbliche amm

nistrazioni torinino, *autonomisticamente*, ai locali.

4. Tre di questi Movimenti hanno nel loro seno una profonda ragione economica perchè sia costituita nella loro terra una *zona franca*. Essi sono: la Liguria Intemelia, la Val d'Aosta e il Trentino Alto Adige.
5. Tre di essi (Liguria Intemelia, Regione Tridentina e Friuli) hanno un problema di *referendum* per il passaggio di comuni o gruppi di comuni da una regione all'altra.
6. Due di esse (la Liguria Intemelia e il Friuli) hanno il compito comune, altamente politico e nazionale, di servire da *trait-union* fra la Nazione e le terre che i trattati di pace hanno staccato dall'Italia.
7. Tutti i Movimenti sono strettamente apartitici e senza uno specifico programma sociale, pur trovandosi le rispettive regioni alpine in situazioni sociali abbastanza simili (piccola proprietà diffusa, mancanza di gravi differenziazioni di classe, alto spirito cooperativistico). Su queste basi comuni deve impegnarsi l'azione comune e il motto della Federazione deve essere quello suggerito dall'ingegnere Lanzerotti: **marciare divisi, colpire uniti.**

Di fronte alla Costituente.

Il Consiglio Federale è poi passato a esaminare le relazioni della Federazione delle Genti Alpine coll'Assemblea Costituente.

Fu constatato con soddisfazione che con la discussione dell'emendamento Codignola la Costituente s'è messa sulla strada di garantire costituzionalmente i diritti delle minoranze in Italia.

Ugualmente con soddisfazione fu sottolineata la nomina della Commissione degli undici per il coordinamento degli Statuti speciali.

Si è preso atto, con vivo compiacimento, che nell'art. 108 la Costituzione garantisce un'autonomia speciale al Friuli.

A questo proposito la Federazione ha espresso un voto perchè, a dispetto di certe voci correnti, la Costituente consideri definitiva l'autonomia speciale data al Friuli, non solo per la ragione giuridica che una revisione o un emendamento dell'art. 108 costituirebbe una pregiudiziale gravissima, ma soprattutto perchè il Friuli ha in sè tutti i requisiti per un'autonomia speciale e perchè una tale autonomia nel Friuli può essere la piattaforma politica più adatta per garantire domani a Trieste (se i trattati fossero riveduti) quelle libertà locali a cui giustamente aspira e la mancanza delle quali entro l'accentramento statale italiano, ha fatto di molti triestini dei fieri indipendentisti.

Si è inoltre deciso di formulare un apposito ordine del giorno, contenente le rivendicazioni comuni a tutti i Movimenti, e di trasmetterlo alla Costituente e alle principali personalità politiche italiane.

La stampa federale.

Cinque dei sei Movimenti Federati hanno un loro proprio organo di stampa settimanale.

Vista l'antieconomicità e l'impossibilità di fondare, per ora, un organo unico comune, si è venuti alla determinazione che ciascun Movimento accolga nel proprio organo settimanale le notizie, i comunicati, le disposizioni, gli avvisi e gli studi, presentati a ciascun Movimento, dalla Segreteria della Federazione.

Dovrà essere istituita un'apposita rubrica di carattere permanente col sottotitolo: *Federazione delle Genti Alpine*.

Finanziamento.

Esaminata, infine, la situazione finanziaria della Federazione, è stato deciso:

I. Di prendere in affitto in *Milano, Largo Augusto 1, III*, la sede della Federazione.

II. Di contribuire con un contributo mensile (fissato) dei singoli Movimenti al pagamento della sede e al funzionamento della Segreteria federale.

Il nuovo esecutivo.

Si passò quindi all'elezione del Nuovo esecutivo che risultò così composto:

Presidente: Avv. *Caveri Severino*, Presidente dell'Union Valdotaine.

I. Vice-Pres.: Ing. *Bortolotti Silvio*, Presidente dell'A. S. A. R.

II. Vice-Pres.: Prof. *D'Aronco Gianfranco*, Presidente del Movimento Popolare Friulano.

Segretario: Dott. *De Nicola Lino*, dell'Unione Feder. Intemelia.

Membri:
- Prof. *Francheschi Omero*, Presidente della Lega dei Comuni Valtellinesi.
- Prof. *Grinovero Cesare*, della Univers. di Milano (friulano).
- Ing. *Lanzerotti Emanuele*, già Presidente della Federazione Nazionale dei Consorzi Cooperativi (trentino).
- Dott. *Pession Leonardo*, della Union Valdotaine.

Il Comitato tecnico.

Infine ebbe luogo una lunga discussione sull'opportunità di nominare un comitato di tecnici del problema idroelettrico e di legali per la difesa dei diritti dei rivieraschi, ma l'assemblea, rigida nel suo principio di rivendicare la proprietà e il potere di legiferare in materia d'acque, ha deciso di soprassedere a questa nomina, in attesa del responso della Costituente, in seguito al quale la Federazione assumerà gli atteggiamenti e le responsabilità del caso.

L'ordine del giorno.

Fu poi disteso, discusso, messo ai voti ed approvato il seguente *ordine del giorno*:

«La Federazione delle Genti Alpine, preso atto con soddisfazione che la Costituente ha accolto il principio della protezione delle minoranze, invocato nel terzo Convegno delle Genti Alpine (Desenzano, 22-6-1947);

preso atto ancora che è stata nominata dalla Costituente la Commissione per il coordinamento degli statuti speciali;

mentre riafferma la sua decisa volontà di ottenere l'approvazione degli statuti stessi, in quanto rispondenti alla volontà popolare;

RIVENDICA

1) il riconoscimento della proprietà delle acque e la sua legislazione, in un completo e razionale quadro di sfruttamento nel campo idroelettrico ed agricolo;

2) la facoltà di imposizione di tutti i tributi, fermo restando il principio di una equa contribuzione della Regione al bilancio dello Stato;

3) l'attribuzione alla Regione del reclutamento, dell'organizzazione e della dipendenza di tutte le forze di polizia;

4) l'istituzione di zone franche di confine, dove lo richiedano particolari condizioni economiche.»

Finiti i lavori, il Presidente, salutato il nuovo esecutivo e ringraziato l'esecutivo uscente, ha dichiarato chiuso il IV Convegno.

Statuto:

Art. 1. *I Movimenti autonomistici regionali delle Alpi si costituiscono in* Federazione delle Genti Alpine.

Art. 2. *La Federazione ha sede in Milano.*

Art. 3. *Alla Federazione possono aderire altri Movimenti di analoghe finalità.*

Art. 4. *La Federazione ha come suoi scopi il raggiungimento di autonomie integrali entro lo Stato italiano, la loro successiva difesa e la tutela vicendevole dei diritti e degli interessi locali, con particolare riguardo allo sviluppo idroelettrico.*

Art. 5. *La Federazione promuove convegni periodici, scambi di materiali di studio, pubblicazioni, compartecipazioni alle manifestazioni, azioni concordate per il raggiungimento dei suoi scopi, convegni fra i tecnici per lo studio collegiale di tutti i problemi comuni.*

Art. 6. *La Federazione ha un Consiglio, che ne costituisce l'organo deliberativo. Il numero e la proporzione dei Consiglieri saranno fissati annualmente. Il Consiglio nomina dal suo seno un Presidente, due Vice-Presidenti, un Segretario e il Comitato esecutivo.*

Art. 7. *Il funzionamento della Federazione è garantito dai contributi dei Movimenti Federati.*

Art. 8. *Le norme di dettaglio e di applicazione del presente Statuto sono fissate dal Regolamento.*

Südtiroler Volkspartei

Bozen, 9.11.46
Telef. [illegible]

C/K

Alla
Direzione dell'A.S.A.R.
T r e n t o
Via Graziolí 17

Vi confermiamo che abbiamo designato da parte nostra per lo studio del progetto di autonomia il Dr.Karl Tinzl e Dr.Otto v.Guggenberg. I sostituti saranno nominati caso per caso se la necessitá si presentasse. Non abbiamo avuto ancora la designazione da parte ladina. Vi proponiamo di continuare il nostro lavoro martedí 12.11. alle ore lo quí a Bolzano.

Con distinti saluti.

Per il Südtiroler Volkspartei :

(Dr.Ebner)

Südtiroler - Volkspartei

«ZENT LADINA DOLOMITES»
CORTINA D'AMPEZZO

AMPEZZO, 9 agosto 1947

Egregio signor Defant

Come da mia telefonata in data di ieri, invio memoriale in doppia copia con relative delibere dei Consigli Comunali di Cortina, Livinallongo e Colle S.Lucia. Una copia la può tenere nell'archivio dell'Asar e ne necessitassero altre copie avvertitemi al più presto. Non so se è opportuno spedire una copia anche al Presidente della Costituente ed al Ministero degli Interni. Ho creduto opportuno non farlo perchè non vorrei che De Gasperi se ne avesse a male se per conoscenza avessi spedito anche ad altri. La prego perciò di comunicarmi se è necessario farlo.

Pregandola dell'appoggio del Movimento Asar e dell'immediato inoltro del memoriale, all'interessato, la ringrazio e saluto a nome di tutti gli amici di Cortina.

Allegati:
2 memoriali
6 Delibere

E L E N C O

DEGLI ADERENTI AL MOVIMENTO

A . S . A . R

GRUPPO DI MADONNA DI CAMIGLIO

N.ro progr.	N.ro tess.	COGNOME E NOME
1	90344	BONAPACE Adolfo
2	90356	BONAPACE Ada
3	90345	GRASPINI Bisinio
4	90368	GRASSINI Arturo
5	90346	BOTTERI Guido
6	90347	PLUMIANI -
7	90348	-
8	---	
9		
10		

A.S.A.R. - GRUPPO DI MADONNA DI CAMIGLIO

ELENCO IDONEITÀ AL GRUPPO

A.S.A.R. CAVALESE

Elenco nominativo degli aderenti all'A.S.A.R.

Malosa 17/4/1947

Spett.le A . S . A . R . T R E N T O

Vi Trasmetto elenco dei nostri nuovi gruppo, che spero

del 90% , quantunque ancora sottoscritto.

Al II° Congresso parteciperemo salvo f.m. con la Banda, che mett

Inscritti saranno circa trentasei.

Buon lavoro il Capo Gruppo Cavada Fortunato

N.B. Quale Prima Vi spedirò un assegno Bancario

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI SEZIONE TRENTO

GRUPPO DI FTRS°

Sig. Orlenti Zduino - S

A N E T O S :

1) Montagnaga — Sig. Orlenti Edoino

2) Faida
- Sig. Moser Costante
- " Moser Fortunato
- " Longhini Massimo
- " Paoli Giuseppe

3) Fla
- Sig. Avi Giovanni

4) Sada
- Sig. Pedel Rocco
- " Pedel Felice

5) Masiga

Gruppo di Lavarone

N. 1	Giunco Aquilio	fu Abele	N. Lavarone	3902	Falorgna
" 2	" Giglio	fu Attilio	"	3902	Lavarone
" 3	" Abele	fu Donato	"	3903	Gesuiti
" 4	" Attilio	fu Attilio	"	3904	Gesuiti
" 5	Chiesa Aquilio	fu Leopoldo	"	3905	Gesuiti
" 6	Fortunato Ilari	Fu Celso			
" 7	Fiorentini Clemente				
" 8	Bruno				
"					

Lavarone 1947 - 1948.

Gruppo A.S.A.R.

Tolve — Lavarone anno 1945

441	Orlandi	Luigi	di	Giuseppe	Lavarone	34529
442	Orler	Augusto	di	Giuseppe	"	34532
443	Orler	Angelo	di	Giuseppe	"	34533
444	Orler	Camilla	di	Giuseppe	"	34534
445	Orler	Erminio	di	Giuseppe	"	34535
446	Luciani	Pietro	fu	Pietro	"	34539
447	Castellan	Domenico	fu	Domenico	"	34538
448	Orlandi	Lauretina	di	Pietro	"	34540
449	Soglianti	Pietro	di	Pietro	"	34542
450	Luciani	Maddalena	di	Pietro	"	34543
451	Orlandi					

Anno I. N. 2 Rovereto — Sabato 24 novembre 1945

Autonomia

La volontà del popolo è legge

« Entro i confini dell'Italia repubblicana e democratica Autonomia Regionale Integrale da Ala al Brennero »

Chi siamo e cosa vogliamo

[illegible] *Autonomia* [illegible] *Autonomia Regionale Integrale*. [illegible] *Autonomia Integrale*. [illegible]

Il nostro Movimento è profondamente democratico. Mezzi e finalità sono [illegible]. Siamo convinti che solo i trentini siano in grado di valutare ed accettare gli ideali della propria Regione. Ognuno è maestro in casa propria. E siamo pure convinti che questo principio debba essere esteso a tutte le Regioni d'Italia, con [illegible] vantaggio per la Nazione. Non intendiamo fare del Regionalismo giuoco e meschino, che non sarebbe altro che un diminutivo politico del Nazionalismo, ma vogliamo, una volta tanto, difendere fermamente gli interessi regionali visto che nessuno si è mai occupato seriamente e vantaggiosamente di noi trentini, se non [illegible] altro che altruismo.

Il nostro Movimento è Democratico. La lotta e la forza del nostro Movimento è il Popolo nella sua [illegible] espressione sociale. Vogliamo che la [illegible] la Regione siano amministrati dal Popolo a mezzo dei suoi legittimi rappresentanti. Per noi Autonomia Integrale [illegible] la volontà del popolo è legge. La stessa [illegible] che attualmente popolari, cioè democratiche, possono anche scollare, ma è immediatamente [illegible] che [illegible] *autodeterminarsi*, cioè vuole il popolo abbiano assolutamente sparite.

Siamo Autonomisti Integrali. Regionali Autonomia. Governarsi da [illegible] bisogni del Comune, della Regione e che essi possano e debbano [illegible] tamente adeguati [illegible] pare e [illegible] gione. A Roma [illegible] stabilire [illegible] generale, [illegible] regionali, [illegible] tutti gli altri problemi particolari. Vuole Autonomia Integrale, cioè completa, basata su Comuni e la Regione sovrani. Così nel concetto e programma di *Democrazia* è *Autonomia Integrale*. Ne consta perfetta con Autonomia Integrale è sinonimo di Democrazia.

Il nostro Movimento è indipendente da ogni partito politico. Svolge la sua attività nel campo nazionale, propugnando tutti gli ordinamenti nella maggiore autonomia regionale, ma, pur essendo prettamente popolare, non ha [illegible] ideologici ben definiti. Il Movimento non [illegible], d'altra parte, abbia dichiarato ai partiti che attualmente si contendono il governo politico nazionale, la soluzione del problema autonomistico [illegible] partito [illegible] Regione, sede del centro italiano politico e [illegible] che noi attualmente combattiamo, sia perchè il problema autonomistico [illegible] venire soggetto di [illegible] elementi [illegible] che [illegible] il tempo che avranno [illegible] la che è peggio di [illegible] politici. I dirigenti del Movimento [illegible] personalmente con [illegible] stanno [illegible] la loro adesione al [illegible] di tutti i partiti politici e del C. L. N. che [illegible] la per [illegible] [illegible].

L'appartenenza al Movimento è libera a tutti i trentini, di ambo i sessi, che abbiano compiuto il 18° anno d'età, senza distinzione di razza e lingua, di classe di pensiero politico e religioso. Il Movimento si è imposto fin dall'inizio questa linea di condotta e richiede che esso venga [illegible] l'accettazione senza riserva del programma e statuto ed il **rispetto più scrupoloso delle idee altrui.**

Nel prossimo numero segnaleremo altri cenni direttivi del nostro programma politico.

Mario Ferrari

Tutt'altro che delusioni!

In risposta all'articolo "Delusioni e Tempesta in un bicchier d'acqua" di Libertà Nazionale dell'ottobre.

Anche noi dunque corriamo pericolo d'essere coinvolti nella tempesta delle polemiche che attualmente sconvolge l'opinione pubblica e, per non essere da meno, affrettiamo una colta fra questa tempesta quando [illegible] al cameratismo Giodi [illegible] contadino senz'altro di [illegible].

Se il programma è unico, la [illegible] è ben diversa ed il modo di attaccare e sbandierare antitetico.

Voi signori del partito, [illegible] l'autobotte [illegible] il primo grido di interesse di partito, non le preoccupazioni [illegible] di [illegible] di partito per [illegible] l'egemonia e un concetto [illegible] e costituzionale, [illegible] vuole [illegible] politico [illegible].

La [illegible] è diversa perchè voi presentate l'autonomia sotto forma di una concessione del governo di Roma, mentre noi [illegible] [illegible] [illegible]

LA NOSTRA

AUTONOMI

CO-ECONOMICO DEL MOVIMENTO AUTONOMISTICO REGIONALE A.S.A.R. (Associazione

In prigione i galantuomini, liberi i delinquenti

REMO DEFANT ARRESTATO

Chizzola, Piffer, Benvenuti e Baldo in carcere

Secondo quanto riferitori da testimoni, stamane, alle 7 circa, due agenti della squadra politica della nostra questura si sono recati nella abitazione di Remo Defant e hanno proceduto al suo fermo.

Il nostro Segretario, alla richiesta dei due agenti ha provveduto sollecitamente a prepararsi per seguirli. Il signor Defant ha trovato modo di esprimere il suo alto senso di indipendenza e dignità, ma si è adeguato agli ordini della legge il cui spirito fascista egli conosce da vecchia data.

Anche gli aderenti all'Asar Chizzola, presidente del gruppo di Mori, Benvenuti e Baldo sono stati fermati.

In seguito a tali misure il nostro direttore si è recato in questura: un funzionario ha dichiarato che l'arresto è avvenuto in dipendenza dei fatti di Mori ed è stato eseguito su mandato spiccato dalla Procura della Repubblica di Rovereto. E' stato anche confermato che, essendo facoltativo l'arresto, il magistrato inquirente ha ritenuto opportuno non lasciare liberi i responsabili. Entro quaranta giorni si avrà il proseguimento a carico dei fermati.

Non facciamo troppe chiose al fatto perchè si commenta da sè. Forse vi sono pressioni politiche di determinate forze antagoniste. Ad ogni modo privare della libertà personale un cittadino in Italia è cosa alla quale si è abituati da parecchi anni e le abitudini, come si sa specialmente quelle cattive sono dure a morire.

Ecco uno dei motivi per cui siamo autonomisti. Finchè si assolveranno i criminali fascisti e si imprigioneranno cittadini onesti e senza macchie come un Defant è inutile parlare di democrazia o di giustizia in Italia.

Noi comunque attenderemo l'esito del processo, che sarà fatto entro 40 giorni, con quella calma che ci contraddistingue e che ci è data dalla ferma e tenace volontà di arrivare all'autonomia della nostra Regione, contro ogni minaccia ed ogni lusinga. Anche a costo di farci arrestare tutti.

> «Gli salvatori dell'Italia non la salveranno, nè la salveranno mai».
>
> CATTANEO

Diritti della nostra Regi

difesi dai delegati dell'A. S. A. R. a

Cominciamo la pubblicazione della relazione fatta da Roma dei nostri delegati durante la loro permanenza nella capitale.

Roma, 1 giugno 1947.

Il primo colloquio avuto in questa giornata, fu quello con l'**on Lozza, comunista,** col quale ci eravamo già abboccati ieri. Egli dichiarava di aver trattato il problema della nostra autonomia regionale con l'on. Tiraboschi e con la direzione del suo partito, porgendone esplicito mandato di trattare con noi a nome del P. C. I. E importante sarebbe la sua dichiarazione tassativa che gli impegni assunti dalla Federazione di Trento del suo partito, vincolano categoricamente anche la Federazione di Bolzano.

Dopo un richiamo al discorso e al pensiero dell'on. Einaudi e dopo aver esaminato il progetto di statuto, l'on. Lozza dichiara inoltre che egli intende proporre delle cautele a favore dei riverachi e rafforzare i diritti di cessione con condizioni di favore dell'energia per le industrie locali.

Per quanto riguarda il discorso è stato pieno di cautele. Ha affermato che è stata fatta una rigorosa indagine sulle possibilità regionali, constatando che la provincia di Bolzano ha gettiti fiscali inferiori a quelli della provincia di Trento. Riguardo alle rendite patrimoniali dei comuni trentini e bolzanini, S. E. Innocenti afferma che i nuovi ordinamenti tributari non hanno ancora definito la questione, ma che le rendite dirette rimangano allo Stato.

S. E. Innocenti ci disse di aver informato l'on. Degasperi, che la Regione Tridentina poteva per le sue possibilità, per il senso di lavoro dei suoi abitanti, per la loro coscienza fiscale e per l'ordine, divenire una delle regioni più floride della Repubblica.

Riguardo al problema dell'unità regionale, egli afferma come cosa perfetta e che egli sosterrà fino in fondo, che l'autonomia sarà regionale. Richiamandosi alle discussioni della Costituente, dove anche la Democrazia Cristiana sostiene il permanere delle provincie in seno alle regioni, egli

Nostro servizio esclusivo

LA NOSTRA

AUTONOMIA

...TICO-ECONOMICO DEL MOVIMENTO AUTONOMISTICO DEMOCRAT. REGIONALE A.S.A.R. (Associazione Studi Autonomistici Regionali)

DI MORI

...IERE ...QUILE

ALLA VIGILIA DELL'AUTONOMIA

Un piano per eliminare l'Asar? Manovre antiautonomistiche

L'arresto di Defant - Le accuse di separatismo - Il controllo dei propagandisti - La montatura poliziesca Si cerca un pretesto per dichiarare l'Asar fuori legge

Quadrante politico

Congratulazioni

Non siamo separatisti

LEGGETE

DOCUMENTI DI VITA RUSSA

di Pietro Berkman

BRIGA E TENDA

Presentazione dello Statuto

Il presidente del Consiglio on. Degasperi ha ricevuto al Viminale il presidente della commissione per i trattati della Assemblea costituente on. Bozzini e il professor Innocenti, i quali gli hanno riferito sui lavori svolti dall'apposita commissione per la redazione del progetto di statuto dell'Ente regione Alto Adige-Trentino.

REPRESSIONE

Al popolo trentino!

Denunciamo all'opinione pubblica l'arresto del nostro segretario regionale Remo Defant, del capo gruppo di Mori Mario Chizzola e di altri asarini, arresti operati dopo 21 giorni dai cosiddetti fatti di Mori. Noi contestiamo il fondamento delle accuse e abbiamo piena certezza nel sereno giudizio della Magistratura.

Deploriamo però che in base a una legge fascista siano stati privati della libertà personale esponenti di una libera associazione democratica, proprio mentre nella Capitale si lascia impunito sfogo a manifestazioni fasciste di carattere illegale e fazioso. Anche se il provvedimento può essere formalmente considerato legale, non vi è dubbio sulla sua illegittimità morale.

Nel mentre rinnoviamo la nostra più energica protesta per questi sistemi che arieggiano a un trattamento coloniale, invitiamo tutti i trentini a mantenersi disciplinati e a non accettare provocazioni di sorta, da qualunque parte esse provengano.

Trentini!

La nostra calma sia la prova della nostra forza e della nostra maturità all'auto-governo.

La Direzione Regionale dell'ASAR

DOCUMENTI

Rovereto — Sabato 2 febbraio 1946 — Una copia Lire 5

Ufficio Redazionale Rovereto Via Dante, 16 Telefono 1?-69 — Trento Via Grazioli, 17

Prezzi per le inserzioni per millimetro di colonna: Commerciali L. [illegible] [illegible] e necrologie L. 15 - Avvisi economici L. 2 - la parola. Rivolgersi alla Società per la Pubblicità in Italia, Via Alfieri, 3 - Telefono 11-14, Trento

AUTONOMIA

La volontà del popolo è legge

Organo del Movimento democratico autonomistico Regionale A. S. A. R. (Associazione Studi Autonomistici Regionali)

"Entro i confini dell'Italia repubblicana e democratica Autonomia Regionale Integrale da Ala al Brennero"

Domande all'on. Degasperi.

Alcide Degasperi, Presidente del Consiglio dei Ministri e Capo del Governo, ha solennemente promesso in un recente discorso alla Consulta, l'Autonomia regionale alla Venezia Tridentina.

Domandiamo al Presidente del Consiglio se i provvedimenti ~~che esporremo~~ sono coerenti con le dichiarazioni suaccennate:

1. **Trasferimento del Corpo Reale delle Foreste - agenti e dirigenti - quasi tutti trentini, nelle vecchie provincie;**
2. **Trasferimento progressivo nelle vecchie provincie degli agenti e sottufficiali trentini del Corpo di P. S.;**
3. **Trasferimento progressivo nelle vecchie provincie degli ufficiali, sottoufficiali e militi trentini dell'Arma dei Reali Carabinieri.**

E tutto questo, tenendo presente che anche il progetto di autonomia del Centro Studi del C. L. N., richiesto dal Ministro per la Costituente, prevede la formazione di corpi di polizia e di guardie forestali regionali, composti di elementi regionali.

REALISMO

I movimenti politici di quelli due ultimi mesi nel Trentino, dopo la realizzazione del Movimento Autonomistico Democratico A. S. A. R., hanno messo in luce alcuni fatti importanti e imposte alle menti provvedute alcune domande. Interessi di parte, impreparazione e ignoranza di singoli uomini, e qualche emerito ambizioso che sente vacillare la propria posizione, hanno gettato equivoci, diffidenze, nervosità, sono [illegible] dell'opinione pubblica. Sono cose contingenti, e per le quali, proprio per la [illegible] sanità di patria di elementi irresponsabili, tutti i trentini risentiranno le conseguenze, purtroppo immediatamente e [illegible] la effettiva realtà. È deprecabile che la politica sia fatta da simile gente. È certo con questo non voglio dire di essere disposto a fare io il politicante, ma soltanto richiamarsi a questa realtà nostra e di [illegible] gli errori e la malizia. Sono cose contingenti e dannose, rovinano la possibilità d'una vigorosa, onorevole posizione trentina nella politica italiana. Ma i fatti rimangono al di sotto di tutte le apparenze e le domande meritano di essere considerate, a dispetto di coloro che hanno motivi per dogmatiche accuse ed intenzionali tradimenti.

Che cosa è il fenomeno A.S.A.R.? Quale è l'animo trentino spogliato dall'equivoco [illegible] e visto nella sua realtà? Quali sono le ragioni di una effettiva generale adesione all'enunciazione programmatica della A. S. A. R.? Per me non ha importanza la [illegible] ad uomini inesperti e costretti, o ravveduto, che non sanno interpretare giustamente la psicologia autentica del popolo, ma ha importanza la realtà per [illegible] il fenomeno A. S. A. R.

Io mi chiedo: raggiunta l'autonomia, — [illegible] autonomia, poichè quella desiderata non [illegible] essere concessa, dal Centro, ma soltanto realizzata alla periferia, regionalmente — il movimento autonomistico A. S. A. R. avrà finito il suo compito, e scomparirà? o nei suoi presupposti di principio avrà ancora ragione di vita e azione politica?

E poichè questa posizione futura dipenderà dal modo di risolvere il problema della Costituzione dello stato, si deve chiedere: la Costituente stabilirà uno stato repubblicano federale, in cui le Regioni italiane che si federano, fondino la loro legittimità in un voto (referendum) istituendo la democrazia diretta? Vinceranno i conservatori o gli innovatori? la finzione di una democrazia parlamentare o la realtà di una democrazia diretta? Gli abili politicanti o il popolo?

[illegible] In Italia siamo troppo [illegible] corrotti: e gli abili speculatori hanno troppi interessi perchè vinca una democrazia diretta.

[illegible] chiediamoci: se non verrà stabilito lo Stato federale repubblicano a democrazia diretta, per i Trentini dell'A.S.A.R. e pure per tutti gli italiani che sentono [illegible] di risorgere su nuovo fondamento [illegible] ad esistere il motivo di una lotta politica fino al riconoscimento pieno di questa necessità che spezzi tutte le finzioni d'una democrazia di vecchio stampo? O si accontenteranno i trentini?

In questo punto io posso essere più [illegible]. I Trentini non sono di poltica. Non si accontenteranno, perchè sanno libero il motivo per cui l'A. S. A. R. si è fatta forza politica.

[illegible]

(sempre fino a un certo punto, intendiamoci!). Chiediamo quindi a tutti coloro che possono pensare, trentini e non trentini: essendo lo scopo del Partito Repubblicano e del Partito d'azione un'Italia repubblicana e federale, a democrazia diretta, come da un punto di vista pratico regionale trentino è lo scopo dell'A. S. A. R., non sarebbe meglio fin d'ora costituire una concentrazione delle forze federalistiche repubblicane, sì che si delineino ben chiaramente due indirizzi politici apertamente opposti: i *centralisti* concessionari di un'autonomia regionale (così la dicono!) che è un puro e semplice decentramento amministrativo, fissi a una democrazia vecchia e finta e tipo parlamentare; e i *federalisti*, desiderosi d'una vera autonomia delle regioni, di una democrazia autentica, diretta, nuova per la salvaguardia dell'uomo per la vita di tutto il Paese, per il rinnovamento dello Stato dalle fondamenta?

Apparirebbero così, nonostante tutte le chiacchiere, quali sono veramente i conservatori e quali gli innovatori!

Non ci sarebbero tanti ibridismi, liberali, socialisti, comunisti o frazioni dei Democristiani da una parte (conosciamo tutto, dei *conservatori*, non desiderosi del bene *del popolo*) e repubblicani, azionisti, importanti frazioni di democristiani, e, quasi, sardisti (veramente democratici e popolari) dall'altra.

Ecco ciò che cosa porterebbe l'esame della situazione. Ecco finalmente il nascere in Italia di una contrapposizione felice per risultati, per attività, per forza. Ecco che cosa io auspico alla mia Patria. Vi sarebbe finalmente un giorno fecondo dopo tanti anni di sterile guazzabuglio.

Ai democristiani di far pesare il piatto della bilancia, ai liberali di saperai staccare dalla loro vecchia mentalità ed essere una buona volta liberali, cioè innovatori.

Agli uomini repubblicani e azionisti, e agli sardisti l'intelligenza e il realismo di una risoluzione. Il momento è opportuno. Ma, che il fenomeno ASAR, *che ha importanza capitale per il Trentino*, nell'ambito della concezione repubblicana federalista italiana, divenga il dono trentino dell'attuazione pratica a tutte le altre regioni italiane!

E agli uomini che, come inetti ruginosi, dalla loro imbecillità morale, s'accontentano delle apparenze, e di interessi puramente privati di giornate mondane e partigiane, di continuare in una stupida campagna contro, antitrentina, e incorrere [illegible]

Senilità.

È spiacevole esser trascinati in polemica, ma è penoso quando le stesse assume forme personali, per espressa volontà dell'avversario.

Sembra appunto che di tale cronica debolezza sia affetto l'ex On. Groff, incapace di discutere serenamente, obbiettivamente e ancor più impersonalmente ideologie diverse e concezioni contrastanti, che è presumibile, ciascuno crede giuste in buona fede.

Fare dell'ironia veramente acuta e non grossolana e di bassa lega, è difficile assai e sembrano superiore alle possibilità del sullodato ex Onorevole.

E d'altronde è chiaro e assiomatico, che non con l'ironia, fosse pur pungente, intelligente e fine (il che non è), si smantellano ragionamenti e affermazioni conclusive, sibbene colla dimostrazione della impossibilità utopistica, cioè della loro irrealizzabilità pratica e delle eventuali conseguenze funeste.

Dimostra veramente l'ex Onorevole la assurdità delle conclusioni del mio articolo "Tener conto della realtà" su *Liberazione Nazionale* nel suo "Trentinite acuta" sull'*Internazionale* del 18 gennaio 1946.

Le conclusioni che si possono dedurre dall'articolo citato su *Liberazione Nazionale*, nemmeno lontanamente puzzano di separatismo, ma, nettamente autonomiste che, si preoccupano solo che il problema dell'autonomia venga visto e trattato sul piano della realtà, senza miraggi e concessioni utopistiche dall'una e dall'altra parte.

Anche leggendo attentamente la filippica del Groff, le conclusioni dell'articolo non vengono scalzate, ma forse rinforzate, e non si capisce come ciò sfugga all'ultimo fariseismo del signor Groff.

Purtroppo, giacchè il signor Lionello, recente finalmente al suo nome, e per riferirsi forse del suo linguaggio prettamente [illegible], invece di fare il poeta, di Fiorilan [illegible] mentre un tono bellicoso e provocante, anche per l'insistenza di amici, che riconobbero giunto opportuno il momento per richiamare all'ordine l'ex Onorevole, pur non disponendo prestandomi al gioco, rispondere al suo tono e alle affermazioni categoriche del medesimo.

Premetto prima che il sottoscritto, ad ufficialmente, ne essenzialmente è iscritto al Movimento Aut. Dem. Reg. ASAR

[illegible]

Il non sono ancora iscritto, appunto solo perchè la mia opinione differisce in qualche punto dal pensiero di alcuni suoi attuali dirigenti, sulla convenienza più o meno utile di certi atteggiamenti, finalità, programmi, che a mio parere dovrebbero essere più realistici, meno estremisti e trattati più diplomaticamente.

Quanto sopra premesso, e accertato che l'ASAR è ormai uscita dall'atteggiamento equivoco di separatismo, in cui non tanto per colpa sua, ma specialmente per propaganda, più o meno losca di fautori ed avversari, era stata messa, (e solo su tale posizione può ancora equivocare chi ha degli scopi poco puliti da agitare ed ha pertanto interesse ad intorbidire le acque, creando diffidenze al centro e nella regione e disorientamento nella massa regionale, quando che le dichiarazioni di singoli appartenenti al movimento non coinvolgono la responsabilità dello stesso, ma solo responsabilità personale dei dichiaranti, il farne quindi questione di propaganda scandalistica è solo una manovra per scopi ostili di forze avverse) mi permetto [illegible] chiedere [illegible] all'illustre uomo politico, su quali fondamenti, o quali dimostrazioni, economiche, geografiche, storiche, egli si senta autorizzato, e lesse come un pavone, a categoricamente affermare che i movimenti autonomisti regionali "esprimono opinioni e rispecchiano aspirazioni paradossali, antistoriche, antieconomiche o comunque (meraviglioso quel comunque) perniciose agli interessi della Regione."

L'uomo politico, quale certamente presume di essere il Groff, dovrebbe anche esser convinto, che le solenni dichiarazioni dopo venti anni di dichiarazioni, lasciano ormai indifferenti, e solo le dimostrazioni contrarie scuotono la fiducia. Quindi profondo conoscitore dei problemi regionali, faccia lui, una proposizione che confuti il discorso del prof. Chiocchetti, senza limitarsi, come sembra ormai suo costume a ridicolarizzare alcune frasi del medesimo.

Dati i suoi brillanti precedenti di contraddittoria, come quello di Castel Tesino, chissà che non riesca a riabilitare la sua figura pietosa, e col suo permesso, ritengo concesso, vergognosa.

Ecco illustre signor Groff appunto, [illegible] di essere illustre.

Mentre lei si stanca l'affettuoso cervello a chiedersi "chi sarà costui" (Carneade) noi sappiamo la sua vita, fatti e miracoli e si attende solo venga immortalata nelle "vita degli uomini illustri" plutarchiana.

Comunque, solo per non farle soffrire curiosità, più acuta in certe stagioni e [illegible] gli specificheremo che, mentre lei poseva in [illegible] di San Cristoforo, in attesa di una grande ora, il sottoscritto, dopo [illegible] e gratuito soggiorno a cura e spese dell'Alto Commissario, successivamente affidato, ospite indesiderato dalla [illegible], lei presente, al benevolo interessamento compagni d'arme di certi suoi stretti [illegible].

Come passato e aspirazioni separatiste pertanto, se l'ex Onorevole si sente di [illegible]

Al termine della [illegible] di [illegible] 27 gennaio, è stato [illegible] il seguente [illegible]

Presidente Consiglio ALCIDE DEGASPERI

Numerosa adunanza [illegible] A.S.A.R. [illegible] mentre [illegible] dalla Nazione [illegible]

UTONOMIA

Organo del Movimento democratico autonomistico Regionale A. S. A. R. (Associazione Studi Autonomistici Regionali)

"Entro i confini dell'Italia repubblicana e democratica Autonomia Regionale Integrale da

ALTOATESINI

E' già da qualche tempo che si possono leggere degli articoli nel locale «Liberazione Nazionale» che riferiscono le brutalità commesse dai tedeschi, e mettono in particolare risalto quelle commesse dagli altoatesini.

Vorrei chiedere ai signori responsabili di questo giornale a quale fine vendono queste campagne partigiane contro i nostri vicini altoatesini e quello che vogliono che noi pensiamo di esse e seguire da essa. Quale utilità possa portarci?

Sarà anche vero tutto ciò che è detto in quegli articoli ma io vorrei conto, ma domando bene: «Perchè non pubblicano anche qualche articolo riguardante le brutalità commesse dagli italiani? Se noi siamo onesti riconosceremo quali atrocità abbiano commesso noi italiani contro i nostri stessi fratelli, che non sono certo minori delle atrocità commesse dai tedeschi, altrettanti compresi, contro gli italiani francesi, russi, ecc. Non vi pare? Signori miei, dirò anzi: la bomba atomica ha distrutto in un lampo un'intera città facendovi in essa altre trecentomila vittime, la massima parte vecchi, donne e bambini. E di ciò che ne dite? Non è forse atrocità questa?

Non voglio con ciò né difendere, né attenuare le colpe dei tedeschi.

Voglio solo far presente che con questi articoli non possiamo sperare certo che gli altoatesini vogliano di poter rimanere per l'avvenire andare d'accordo con noi trentini e quindi con noi italiani. Essi non potranno mai credere che noi si voglia cooperare realmente con loro. Che noi manteniamo le promesse di trattare insieme ai nostri pari.

Con questi articoli non facciamo la simpatia e la diffidenza quando non sia l'odio, verso di noi. Il nostro Governo, ma soprattutto i nostri vicini altoatesini e quello che vogliono che essi pensano

Schema di Statuto per l'autonomia della Regione Tridentina

TITOLO I.

Costituzione della Regione Tridentina.

ART. 1. Entro i confini dello Stato Italiano, i territori delle Provincie di Trento e di Bolzano (le cui Prefetture sono soppresse) ed i territori già appartenenti alla Venezia Tridentina secondo i confini del 1919 si costituiscono in Regione Autonoma.

Per i territori staccati dal nesso storico della Regione e assegnati alle Provincie di Belluno, Brescia e Vicenza si provvederà ad un'eventuale consultazione mediante referendum.

Nome e capoluogo della Regione verranno stabiliti dalla prima Assemblea legislativa Regionale.

ART. 2. Organi della Regione sono: l'Assemblea, il Comitato delle minoranze, la Giunta, il Presidente Regionale e la Commissione Giurisdizionale.

ART. 3. Agli organi propri della Regione ed a quelli degli altri Enti Pubblici esistenti nel suo territorio possono essere delegate dallo Stato, funzioni riconosciute di competenza dello Stato medesimo.

TITOLO II.

Organi Regionali e loro attribuzioni.

Secondo la legge che verrà emanata dalla Assemblea Regionale. Le sue sessioni avranno luogo, alternativamente per un biennio, a Bolzano ed a Trento.

ART. 5. I deputati, prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni, prestano nell'Assemblea il giuramento di esercitarlo al solo scopo del bene inseparabile dell'Italia e della Regione.

ART. 6. L'Assemblea Regionale si darà il suo regolamento interno ed eleggerà dal suo seno il proprio Presidente e un Vice Presidente, il Presidente e il Vice Presidente della Giunta. I Vice Presidenti devono essere di un gruppo etnico diverso da quello dei Presidenti. Elegge inoltre il comitato delle minoranze di cui agli art. 13-18, gli assessori giuntali, i segretari dell'Assemblea ed eventuali commissioni permanenti, nonchè la Commissione Giurisdizionale.

ART. 7. L'iniziativa delle leggi Regionali spetta al Governo Regionale, ai deputati Regionali ed al popolo. Questa ultima iniziativa si esercita per referendum popolare.

ART. 8. Le leggi approvate dall'Assemblea Regionale ed i regolamenti emanati dal Governo Regionale sono promulgati dal Presidente Regionale. I regolamenti sono anche controfirmati dagli assessori, competenti per materia.

ART. 9. Le leggi ed i regolamenti Regionali sono inviati dal Presidente Regionale entro tre giorni dalla loro deliberazione al rappresentante dello Stato nella Regione di cui all'art. 30, il quale, entro 5 giorni dal loro ricevimento può trasmettere un motivato atto di impugnazione alla Regione.

ART. 10. Le leggi ed i regolamenti Regionali sono promulgati dal Presidente Regionale decorsi i termini di cui all'art. 9 e, in caso di impugnazione, dell'art. 26. Essi vengono pubblicati nella „Gazzetta Ufficiale" della Regione nei testi Italiano e Tedesco.

Ai fini interpretativi fa fede il testo Italiano.

Dette leggi entrano in vigore 15 giorni dopo la pubblicazione, salvo diversa disposizione contenuta nella singola legge o nel singolo regolamento.

Nella „Gazzetta Ufficiale" della Regione dovranno essere pubblicate in lingua Italiana e Tedesca, le leggi ed i provvedimenti dello Stato, che, a giudizio del Governo Regionale, interessano la Regione stessa, ferma la loro entrata in vigore a termini delle leggi generali dello Stato.

ART. 11. Per la validità delle deliberazioni che riguardano la legge elettorale, la legge fondamentale sugli enti pubblici della Regione, le variazioni di circoscrizione, il regolamento interno dell'Assemblea e della Giunta o che concernano il coordinamento dello Statuto Regionale con la nuova Costituzione dello Stato, si richiede la presenza di almeno due terzi dei consiglieri ed il voto favorevole di cinque settimi dei presenti.

ART. 12. L'Assemblea Regionale può emettere voti, formulare progetti sulle materie di competenza degli organi dello Stato che possono interessare la Regione e presentarli alle Assemblee legislative dello Stato.

Capitolo II - *Il Comitato delle minoranze.*

ART. 13. Il Comitato delle Minoranze è nominato nella prima seduta di ogni tornata dell'Assemblea.

Esso è costituito dai componenti il gruppo minoritario e da altrettanti deputati scelti dal gruppo maggioritario nel proprio seno. Il Comitato è presieduto dal Presidente dell'Assemblea.

ART. 14. Quando su materie attinenti ai diritti delle Minoranze etniche tutelati nella costituzione dello Stato e nel presente Statuto, non si raggiunga in seno all'Assemblea una votapre la parità numerica dei due gruppi votanti.

ART. 15. Qualora nelle votazioni del Comitato non si raggiunga la maggioranza (indipendentemente dal voto del Presidente), il provvedimento è riportato al Comitato stesso nella prima seduta della sessione successiva della Assemblea Regionale. Qualora anche questa volta non si ottenga la maggioranza di voti, la decisione è rimessa al Presidente che vota per ultimo.

La decisione del Comitato delle minoranze, equivale, ad ogni effetto, alla decisione dell'Assemblea.

ART. 17. Qualora nell'Assemblea insorgessero divergenze sull'appartenenza di un determinato provvedimento alle materie minoritarie di cui agli art. 14 e 18 del presente capitolo, la maggioranza del gruppo minoritario può chiedere al Governo Regionale che tale divergenza sia deferita per la decisione alla Corte Costituzionale di cui all'art. 29, salvo decisione successiva dell'Assemblea nel merito.

ART. 18. Si considera competenza del Comitato per le minoranze anche la determinazione dei regolamenti riguardanti la vigilanza sugli enti pubblici delle zone minoritarie.

Capitolo III - *Il Governo della Regione.*

ART. 19. Il Presidente della Giunta è il Capo del Governo Regionale e rappresenta la Regione.

Col rango di Ministro partecipa al Consiglio dei Ministri con voto deliberativo nelle materie che interessano anche la Regione.

ART. 20. La Giunta Regionale è costituita dal Presidente Regionale e dagli assessori. Almeno un terzo degli assessori, intendendosi compresi il Presidente e il Vice Presidente, deve essere del gruppo minoritario.

Su voto di maggioranza qualificata dell'Assemblea Regionale, e solo nei casi di emergenza, il Presidente della Regione può chiedere l'ausilio temporaneo delle Forze Armate dello Stato.

vizi di Pubblica Sicurezza
straniere minacciassero i

ART. 22. La Regione
con suo rappresentante,
Regionale, alla formazione
rie dello Stato, alla istitu
zione dei servizi nazionali
trasporti aerei, terrestri e
interessare la Regione.

Capitolo IV - *La Commis*

ART. 23. L'Assemblea
Commissione Giurisdiziona
bri effettivi e 2 supplenti,
tivamente 1, appartenenti
desco.

Compito della Commis
è di controllare le delibe
ricorso di parte e, in ca
anche d'ufficio secondo il
narsi dall'Assemblea Regio

La Commissione Giuris
cassa le deliberazioni della
rinvio, denuncia il principio
deve uniformarsi.

TITOLO

I poteri dell

ART. 24. Son riservati
tale:

a) L'amministrazione della
determinazione delle ta
dei giudici conciliatori;

c) L'esercizio delle scuole
locali, delle poste e de

d) La determinazione e la
di confine, salvo quanto

e) L'istruzione superiore
mento da parte dello S
cenze e dei diplomi dei
nonchè delle lauree e di
concorsi dal Governo

f) L'esercizio dei monopoli
ritto di controllo e di
Regione.

g) La difesa nazionale, con
degli elementi locali ne

Tutti gli altri poteri so
Regione, alla quale dallo S
legato il rilascio ai cittadini
porti per l'estero.

ART. 25. Per le leggi
petenza statale è riservata
nazione delle norme regola

Lo Stato può prescrive
congruo termine per l'ema
stesse, scorso inutilmente
libero di provvedere diret
mentazione della legge.

Continuazione e fine

Autonomia dei Comuni sottratti alla dittatura dei prefetti.

Autonomia delle Regioni, organizzate come enti amministrativi e politici con proprio parlamento regionale per gli interessi regionali.

Governo centrale affidato a un parlamento di due camere elettive a suffragio universale: camera dei deputati politica, camera tecnica o dei rappresentanti regionali.

Presidente della Repubblica elettivo, responsabile e revocabile.

Alla Corte Costituzionale per il controllo di tutti gli atti di governo.



Democrazia diretta attraverso i diritti popolari di Referendum (facoltà di approvare o respingere con voto popolare leggi capitali) di iniziativa (facoltà di proporre leggi al parlamento), di revoca (facoltà di richiamare e giudicare i rappresentanti del popolo), di revisione (facoltà di riformare la costituzione dello stato).

Abolizione dell'esercito permanente e della casta militare parassitaria.

Nessuna dittatura è possibile nella Repubblica Federale a democrazia diretta dove il popolo controlla tutte le libertà.

La Repubblica Federale come la vogliono gli Autonomisti trentini

Collaborazion

Mentre una selva di
zio dell'energia elettrica
mentare le industrie de
tre le grandi strade dri
si logorano nel transito
torrenti carichi di legna
torna che la farina imm
razionata. Ed è arcinoto
vi è sfacciata abbondan
e saporosa.

A Borghetto si è ric
daziaria per i rustici de
bero portare a casa le c
banchetto lombardo-ven
non l'abbiamo messo a

La Repubblica Italian

Abbiamo paura che la
questo primo atto semi-se
politica, corra un tremend

Pare che la burocrazia
stia cucinando...

E non c'è dubbio che l
digerirla.

Dal „Diario di un Combattente"

Makropolis, 20 maggio 1942.

Dai colli della Strabenica fin dalle ore otto del mattino numerosi fuggiaschi delle frazioni di Pale, Dolar ecc. si riversano ad Ervenico.

Chi è ferito, chi piange la morte di un parente. Tutti spaventati raccontano che i ribelli dei Velebit devastano i paesi e uccidono coloro che si rifiutano di combattere con loro.

Tutta la massa dei partigiani si affretta ora sul fianco destro del monte, tutto nudo, pieno di macerie, dietro cui i ribelli appostati attendono gli italiani che salgono il monte.

Ervenico è scomparso ai loro occhi; davanti a loro un fitto bosco, verso il quale sembrano fuggire i ribelli, è l'obiettivo dell'attacco italiano. Il capitano C... degli alpini, che comanda la colonna, dà ordini al sottotenente Z... di inoltrarsi nel bosco col suo plotone mitraglieri.

Ma ad un tratto da ogni maceria, sui fianchi,

lo abbatte al suolo.

La sera la strada di Ervenico era piena di morti nelle pose più scomposte.

Giunge ad un tratto un gruppo di soldati con un partigiano; è un corriere catturato mentre stava attraversando il torrente.

I soldati sono esaltati e fatti belve dalle sofferenze del giorno.

In un momento il rogo è pronto: „Giacchè il corriere non vuol parlare, sia abbruciato vivo".

Egli sale sul rogo

Ma sul monte c'è
tutta la notte si scatena
Paternicola Rocco che inve
tori fratelli. Non si potrà
chiusi sotto la sorveglianza

All'alba i si spa
pattuglia la perlustrazione
ancora caldo, le tasche pie

Altre salme vengono tr
tina al presidio; ricordo il

La nostra

Autonomia

Organo del Movimento autonomistico democratico regionale A.S.A.R. (Associazione Studi Autonomistici Regionali)

Anno I — N. 1°

ROVERETO — Sabato, 28 settembre 1946

La volontà del popolo è legge.

Una copia Lire 5 — Arretrata Lire 10

Ufficio redazionale: ROVERETO, via Dante, [illegible]

L'A.S.A.R. porta a Trento il suo biglietto da visita

Più di 18.000 Asariani presenti al Capoluogo. - Dimostrazione di ordine, di serietà e di decisione.

Un corteo di 45 minuti

CRONACA

Significato di una manifestazione

[illegible]

[illegible]

[illegible]

un'altra realtà di
inoppugnabile, che si
rio della sovranità
à indiscusse che vo-
, ma non neppiamo,
anto l'isolazionismo
venire tale concilia-
ipetiamo, che meri-
discussione. Non se

di natura ideologica
posto d'onore nelle
essendo il presup-
utta la nostra azione
neppure sfiorato: la
della democrazia. È
un'osservazione che
tempo un consiglio
e libertà si difendo-
prima che sul cam-
loco„ cioè nella re-
tenti, di azione e di

organizzazione. Noi democratici trentini difendiamo oggi la Libertà che comprende anche la vostra libertà nazionale ma non si limita a questa. Questa idea di libertà la vogliamo ancorata nelle coscienze prima ancora che nelle istituzioni. Qualora noi se abbandoneremo la difesa dei nostri diritti più elementari all'illusorio gioco di certe garanzie cartacee? La storia di ieri ci ammaestri! Nel nostro paese, il bel paese di tutte le meraviglie, "un 28 ottobre„ ha sempre probabilità di successo!

Ed il congresso non si è pronunciato su questo argomento che, a parere nostro, è di grande attualità. Peccato d'omissione. Questi silenzi proiettano vasti coni d'ombra nell'atmosfera di questo congresso che ha dato prova così luminosa della vitalità politica dei tedeschi altoatesini.

Vogliamo essere indulgenti e consideriamolo, per questa volta, un peccato veniale.

REMO DEFANT.

L'Accordo Gruber-Degasperi.

L'articolo II dell'accordo Gruber-Degasperi suonava così, in settembre, all'atto della sua pubblicazione:

"Le popolazioni delle zone summenzionate (cioè gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e quelli dei comuni bilingui della provincia di Trento) godranno di un potere regionale autonomo nel campo legislativo ed esecutivo. Il quadro, nel quale le predette misure di autonomia saranno applicate, sarà stabilito previa consultazione anche con degli elementi locali rappresentativi delle popolazioni di lingua tedesca.„

Invece l'edizione allegata al trattato di pace suona così:

"Le autorità legislative ed esecutive delle regioni più sopra citate godranno di un regime di autonomia i cui principii essenziali saranno stabiliti in consultazione con gli elementi locali rappresentativi della popolazione di lingua tedesca.„

A noi pare che la nuova dizione sia ancora più chiaramente della prima indicativa di un'autonomia regionale.

Ma non tarderà ormai molto l'interpretazione ufficiale.

ANTIMILITARISMO

osta di soggiorno

ristiche di Bolzano
ocale datecì dal so-
vvacemente pro-
del Decreto-Legge
. Esse ritenevano
... di

regionalmente, elemento di primo piano che andava potenziato, prospettava la creazione di un Istituto di Credito Alberghiero a carattere regionale o quanto meno una Sezione di Credito Alberghiero da innestarsi nell'Istituto di Credito Fon-

Anno III — N. 13

LA NOSTRA

AUTONOMIA

Rovereto, Sabato 29 Marzo 1947

del Movimento autonomistico democratico regionale A.S.A.R. (Associazione Studi Autonomistici Regionali)

e in abbonamento postale.

Lire 8. — Arretrata Lire 15.

La volontà del popolo è legge.

PREZZI PER LE INSERZIONI: Lire 5 per millimetro di colonna. — Rivolgersi *alla nostra sede*: ROVERETO, via Dante 10, Telefono 1069 o alla Società per la pubblicità in Italia, via Alfieri 5 — Telefono Num. 1114 — TRENTO.

piedi

...ato il primo articolo
...zione italiana: l'Italia
...mocratica, fondata sul
...à appartiene al popolo,
...lle forme e nei limiti
...della leggi.
...rtiene al popolo: questa
...repubblica.
...al popolo [illegible] soltanto
...ssione, ma non il
...ora scaturito dalla bu-
...reale
...è un gioco di pa-
...role grosse.
...della nostra Regione.
...era stato mandato da
...suo prefetto di Bol-
...di Stato dott. Inno-
...compiti: addolcire la
...ta dei sudtirolesi e pre-
...ai Tridentini.
...quest'ora di sovranità
...le Regioni non si pos-
...autonome, ma devono
...lo Stato italiano.
...lo Stato sempre la

Menzogne convenzionali

L'on. Vittorio Emanuele Orlando in un recente discorso alla Costituente pronunciò queste alate parole: **Nei rapporti fra i cittadini e la patria, il bilancio non ha la colonna del dare, non ha che quella dell'avere. Si deve tutto alla patria.**

Ci si permetta di osservare che, almeno in questa idea, l'on. Vittorio Emanuele Orlando ha una strana somiglianza con Michele Bianchi, quadrumviro della Rivoluzione fascista, il quale diceva che **chi alla patria ha dato tutto, non ha dato ancora nulla.**

La solita retorica patriottarda delle classi dirigenti.

Gli umili, invece, che lavorano, soffrono la vita, mantengono i re e crepano in trincea, la pensano molto diversamente. E tutti.

Pensano che, se la patria non serve, essa, alla vita e alla felicità dei cittadini, non serve a nulla.

O meglio serve a troppo pochi.

Quando smetteremo di gonfiare i palloni della retorica e incomincceremo a chiamare le cose col loro proprio nome: quello della persuasione?

I famosi Controlli di legittimità

LA NOSTRA POLITICA

Molti si domandano se effettivamente l'A.S.A.R. abbia realmente una politica ed in tal caso, senza voler stabilire a priori se è una politica giusta o sbagliata, saggia o sciocca, chiara od oscura, di quale natura è la stessa.

Diciamo subito che se noi pensiamo alla classica politica di partito, l'A.S.A.R. in tale senso non ha una propria politica, in quantochè le rivendicazioni ed i postulati asariani non investono una parte, una classe od una categoria di cittadini, bensì l'intera collettività.

Invece, sotto il profilo istituzionale e costituzionale, l'A.S.A.R. ha una propria politica, ben determinata, inconfondibile: autogoverno regionale con poteri ben definiti sia nei confronti dello Stato, sia nei confronti del cittadino attraverso le competenze dei governi distrettuali e comunali.

Nè si spaventi il lettore a sentir parlare di governo comunale o di poteri del distretto; per noi, l'attribuire solo una determinata competenza a detti enti più

...uori erano completamente
...on tutta la classe padronale
...edire non soltanto ai lavo-
...atiani, ma anche ai loro
...di razza, ai lavoratori tede-
...otto ore di lavoro, e l'au-
...elle mercedi che erano una
...à di assoluto carattere eco-

(Interruzioni a destra).

...tevi d'accordo, stendetevi
..., sono vostri colleghi. Essi,
...nte come voi, esercitano la
... contro le classi lavoratrici.
...ratori tedeschi e i lavora-
...iani, invece, a mezzo mio,
...rano ancora una volta dalla
...del Parlamento italiano, che
...no affratellati contro qual-
...lo di classe, facendo una
...olitica di classe con tutti i
...ori sia dentro che fuori la

...ndo di avere riassunto in
...assima i miei concetti, e di
...sposto il pensiero socialista,
...penso sia anche il pensiero
... modesto e nuovo cittadino

...veda il Governo a rimediare
...do! In poche parole con la
...rpellanza, chiedo al Gover-
...i mezzi egli intenda adot-

...ffrettare le elezioni provin-
...conservando le nostre au-
...mie delle diete e dei comuni;
...ogliere ogni inceppo buro-
...zo e per facilitare la restau-
...ne dei danni di guerra e
...dire la rovina delle coope-
...e di lavoro;
...reintegrare la disagiata re-
...iza, ma, sovratutto, per pas-
...alla sistemazione economica
...ridica di tutti gli impiegati,
...i inservienti, e dei funziona-
...dello Stato, eseguendo le pro-
...oni di diritto e le nuove as-
...ioni necessarie;
...parificare in tutto e per tutto le
...doni di guerra degli invalidi,
...vedove, degli orfani, dei ge-
...ri dei caduti nelle nuove pro-
...ie, a quelli del restante della
...one;
...affrettare l'estensione delle
...i sociali sulla base della legge
... la disoccupazione anche per
...lle riguardanti la invalidità, la
...chiaia, pei probiviri, la legge
... e cooperative e sulle ferrovie
...ondarie. Per far funzionare
...Ispettorati industriali, e per

GLI INSEGNANTI E L'AUTONOMIA

Non fa meraviglia che gli insegnanti, che furono per sedici lustri gli araldi e quasi i cantori di quella strana forma di unità italiana che in realtà non fu che la conquista burocratica e centralista dei Savoia, non fa meraviglia che gli insegnanti siano proprio gli ultimi a capire quanto maggior spirito di reale unità si sia in un'Italia repubblicanamente costituita in autonomie.

E a questa malintesa interpretazione dell'unità della Patria attribuiamo i molti articoli con cui insegnanti e non insegnanti si vollero far sapere che la categoria dei maestri non è d'accordo con un'autonomia che determini il passaggio della Scuola alla Regione.

Diciamolo francamente che non capiamo questo atteggiamento degli insegnanti trentini quando pensiamo che nei due statuti della Val d'Aosta e della Sicilia non solo la Scuola elementare, ma anche la media entrano nell'ambito della competenza regionale.

Eppure il senso dell'unità d'Italia e la difesa dei diritti della categoria saranno patrimonio anche di quelli italiani. O non lo si crede?

Noi, in omaggio allo spirito delle autonomie in ossequio ai principi democratici e perchè così ci fu richiesto durante le trattative con i partiti, abbiamo deciso di non insistere sull'avocazione della Scuola media alla Regione.

Tuttavia, prima di chiudere definitivamente la partita, vogliamo dire agli insegnanti una parola chiara: chiara, anche se amara, perchè siamo del parere che la verità è sempre il bene.

Vorremmo chiedere quanti sono gli insegnanti che hanno rinunciato con piena consapevolezza al passaggio della Scuola alla Regione?

Quanti sanno veramente cosa significhi autonomia regionale per la Scuola? Quanti sono quelli che sanno che cosa s'intenda economicamente e dal punto di vista della libertà della Scuola quando si parla della sua avocazione alla Regione?

Quanti nella loro presa di posizione antiregionalistica non si sono lasciati suggestionare da frasi fatte, dalla retorica del vieto nazionalismo, dai calcoli e dagli studi degli altri invece che dalla propria specifica riflessione? Eppure l'argomento era decisivo.

Come si può, per esempio, temere dal punto di vista economico un trattamento peggiore di quello dello Stato?

Già il Pascoli, ancora mezzo secolo fa, dichiarava di *non riuscire a comprendere come questa benedetta Italia costringa coloro cui è affidata l'educazione dei loro minori fratelli a menar più degli altri povera e grama la vita.*

Infatti gli insegnanti, che per ogni popolo che si rispetta, sono i magistrati supremi, perchè hanno in mano l'anima della Nazione e il destino del valore delle generazioni, non trovarono mai nei ruoli dello Stato italiano nemmeno il posto che loro competa, non per la loro alta missione, ma nemmeno per il loro titolo di studio. E quando il Fascismo iniziò col contagocce la loro iscrizione nei ruoli che loro competono per diritto di uguaglianza cogli altri cittadini, i maestri, abituati a essere trattati peggio, la sentirono come un gran privilegio.

Che se poi si parla di non voler diventare regionali per ragioni di libertà, le obiezioni possono esser ancora più gravi.

Sembra proprio agli educatori che lo Stato ce l'abbia mai garantita questa aurea libertà?

Pare loro di non aver mai obbedito a programmi in contrasto colla loro coscienza personale, di non aver mai servito, nell'ingranaggio del programma generale, a disegni ben lontani da quelli ideali di umanità cristiana che è il vertice della educazione universale e il solo dovere della Scuola?

I consigli scolastici locali erano la diramazione cellulare di un'altra organizzazione scolastica e non torneranno più, ma mentre si ricordano i gravi inconvenienti di quell'istituto, si dimentica che fino a pochi giorni fa, abbiamo obbedito, la gran maggioranza di noi, a un semplice segretario politico.

Non siamo perciò del parere che la lontananza o l'assenteismo dello Stato sia un fatto concomitante della libertà, se non è libero lo spirito della Scuola.

La libertà della Scuola è dignità di coscienza, è preparazione di caratteri, che allignano ugualmente nello Stato che nella Regione. È liberazione di ogni servilismo e di ogni conformismo in nome di quel rinnovamento di idee e di istituti che devono trasformare la vita come fa l'aria che sempre nuova entra nel circolo vitale del respiro.

La classe dirigente vecchia e cresciuta alle vecchie idee del nazionalismo unitario dei Savoia, non ha capito, quale profonda trasformazione umana si compia coll'infrangere la falsa unità dello Stato moderno. Essa farnetica di unità nazionale e questa unità è carcere, che ha per guardiana la burocrazia: essa delira dell'intempestività sociale delle autonomie, mentre anche i paesi che si vantano sorti per opera di società socialmente rinnovate, quali la Russia e la Jugoslavia, hanno una costituzione federale.

È l'ora questa in cui lo Stato accentrato, residuo nefasto delle monarchie, deve cedere il posto alla Nazione, intesa non come innaturale costrizione del molteplice all'uno, ma come libertà di governo dei vari nuclei umani che vivono nella Penisola, legati fra loro dai liberi patti della convivenza generale.

Questo articolarsi delle Nazioni sarà il primo passo verso la Federazione europea.

Questa lotta l'ha intrapresa fra noi l'umile popolo.

E i suoi educatori non devono abbandonarlo!

T. Ci.

Valentino Chiocchelli

...la mentalità così del tutto come da quello economico striale.

Quale la causa di tanto

La mia impressione è ... Si tratta qui di uomini dot... mente eminenti, ma ai qui... la precostituita adorazione... vinità del *centralismo bur... romano*, in cui sempre agi... vissero. E, dato ciò, mi se... vidente non poter essi av... giusta concezione degli eff... tici del nostro movimento... mistico.

Sono certamente uomini r... dal punto di vista teorico... rio, ma nel campo prati... strano un vuoto desolante... nariamente e storicamente... no essi i passi gigan... Francia unitaria del gran... leone, ma trascurano il fatt... cipale della grandezza... Europa nello Stato se... e *fortemente autonomistic...* stria degli Asburgo.

Lo stesso *Cesare Battist...* la sua famosa campagna ... vento in guerra (1914-19... cava ovunque:

"Tutti alle frontiere co... da e col moschetto, cacci... deschi dal suolo italiano, ... droniamoci del loro siste... amministrativo, che è fru... ma secolare esperienza ...

Nemmeno a Batt... si nessuno fu in grado di... quanto era logico e dove... cioè il riconoscimento di... ni, anzi ottimi istituti.

Si lottò per ben q... (1919-1922) ma gli in... tati e sorretti dall... buro... tralista romana, furono ... da determinare poi il F... stroncare d'un colpo tut... sforzi. In clima fascista la... poteva essere logica, chè... voleva significare *difesa... centralizzazione* di tutti... tali, sia amministrativi ... mici, della Nazione. Ma... vero una ripetizione di... camento, in clima d-moc... sarebbe più nè co... lerabile.

Questi nostri gr... passato non si sono... la cura di vedere u... in questa materia. Pe... curia? Perchè parlare

nizziamo la battaglia idroelettrica

Una lettera di Emanuele Lanzerotti, il pioniere del cooperativismo idroelettrico trentino.

Partiti politici, uomini rappresentativi, sindaci dei Comuni della Regione, basta colle accademie! E' giunta l'ora dell'azione decisa e concorde!

Ci troviamo di fronte alle opere e ai fortilizi, di fronte alle truppe d'invasione, munitissime e armate fino ai denti, dei signori feudali, dittatori dell'elettricità.

Solo la concordia e la cooperazione organizzate potranno liberarci da queste piovre.

Abbandonino il conformismo e l'indolenza quanti, responsabili, hanno a cuore l'avvenire della Regione, e si gettino le basi razionali per la difesa dei nostri diritti.

Lo chiede a tutti i competenti l'A.S.A.R. a nome dei suoi 119.000 aderenti.

Si tratta della base assolutamente necessaria alla nostra Autonomia.

Non lasciamoci sfuggire quest'ora unica nella nostra storia.

La parola a Lanzerotti:

Spett. Direzione A.S.A.R. — Via Grazioli 17 — TRENTO

Vi ringrazio della Vostra del 22 corr. nel mentre mi permetto di pregarvi di una risposta alle mie lettere a proposito della propaganda a difesa degli interessi idroelettrici, i quali di certo, secondo la dolorosa impressione lasciata dalla lettura dei diversi ordini del giorno, delle mozioni e delle chiacchierate, non si avviano ad essere difesi, perchè, pare persino che essi non siano nè capiti, nè conosciuti, nè stimati per quel che sono: cosa inesplicabile o maliziosa, comunque sempre deplorevole e dannosa.

Ciò che è stato fatto fino ad ora in difesa di questi vitalissimi interessi, mi pare cosa del tutto inconcludente, senza sufficente preparazione tecnica, di una accademica superficialità.

Dobbiamo tener conto che ci troviamo di fronte alle opere ed ai fortilizi nonchè alle truppe d'invasione munitissime ed armate fino ai denti dei signori feudali e dittatori dell'elettricità, *i quali, come ho appreso dai giornali, parlando ai nostri valligiani della Valle di Non e della Valle di Sole sui giornali di Trento che si prestano a questo gioco, dicono e ripetono che essi, nonesi e solandri, sono impotenti, poveri ed eziandio ignoranti per affrontare simili problemi e che pertanto è meglio lasciar fare alla "Edison e C.„*

Ma quello che più meraviglia noi, poveri lettori di qui, si è nel sentire che la predetta "Edison", futura feudataria dei feudi idroelettrici trentini, dovrebbe avere la investitura (naturalmente con il consenso della bonarietà trentina) inquanto essi — i signori della "Edison„ — rappresentano gli interessi nazionali!!!

Ahimè! Stiamo freschi! Ed allora che potremo dire dei problemi della nostra autonomia? Affideremo anche questi nostri problemi a qualche altra "Edison„?

Cordiali saluti *EMANUELE LANZEROTTI*

Si assistette così alla conclusione, che l'inchiesta del Ministero dei LL. PP. ex anno 1929, diede le seguenti posizioni:

	Prezzo al Kwh. per luce	Medio prezzo al Kwh. per piccole utenze e per 2000 ore di esercizio
a) Regioni con molte aziende municipalizzate di produzione e di distribuzione di energia elettrica.		
Prezzo medio generale L.	0,98	L. 0,29

b) di una produzione fortissima di energia elettrica integratrice invernale, e

c) di elettrodotti a catena, per cui, quasi da sole, possono vincere ogni resistenza e dettare la loro volontà ai consumatori, specie agli industriali.

In merito al quesito della nazionalizzazione, inteso come *statizzazione*, convengo però bonissimo nel pensiero, che un'opera pratica ed immediata di statizzazione di tutte queste grandi industrie costituirebbe un errore. Ciò per varii motivi: Anzitutto perchè nelle attuali condizioni della nostra burocrazia statale cose, nemmeno efficaci. L'introduzione di un semplice controllo o coordinamento da parte dello Stato. Che cosa si otterrà da tale controllo e coordinamento? Quasi un bel nulla ed in quella vece sarà un incoraggiamento d'ogni e qualsiasi iniziativa privata, che non porterà frutti tangibili, come non ne portano i controlli amministrativi dei nostri Enti Autarchici.

In deduzione, che cosa bisognerà fare.

Anzitutto va giustamente affermato che *nazionalizzazione* non è sinonimo di *statizzazione*, mentre il problema da porci è:

Sostituire per le grandi industrie al capitale privato il capitale pubblico.

Dunque: Azioni delle Società in mano di *Enti pubblici*. E, poichè oggi un rilevante numero di Comuni, con qualche Amministrazione Provinciale hanno già una forte attrezzatura industriale nel campo idroelettrico con proprie Centrali e Aziende distributrici, mi sembrerebbe assai facile cosa iniziare la soluzione dell'scottante problema con una sistematica azione di requisizione e di esproprio delle grandi Società Elettriche a vantaggio di detti Enti Autarchici e magari ancora delle nuove programmate Amministrazioni regionali.

Così facendo, l'onere finanziario si suddividerebbe su una massa di persone già ridicheche, che già possedono nei loro attuali Impianti elettrici una burocrazia senza preparata industrialmente, per la qual cosa non vi potrebbero essere salti nel buio.

In mano di questi Enti Pubblici la calmierazione dei prezzi dell'energia elettrica sarà un fatto tosto compiuto e non occorreranno quelle varie migliaia di funzionari ispettivi, che diversamente sarebbero indispensabili per attuare (e certamente senza risultati favorevoli e tangibili) il meditato controllo e coordinamento statale, ora posto in vista.

Pare impossibile che non si comprenda come il provvedimento di tale controllo nient'altro significhi se non continuare nel solito sistema d'intensificare una mastodontica burocrazia centralizzata, costosa e nient'affatto fruttifera. Si vedano invece i risultati sopra riportati dalla reale concorrenza degli Enti Autarchici in Piemonte e nella Venezia Tridentina.

Altro motivo giustificante questa proposta è:

Le Centrali elettriche in mano delle Regioni e dei Comuni rappresenteranno un valore economico potentissimo per la loro finanza e noi potremo assistere forse anche ad una discesa dei prezzi e per luce e per utenze industriali con fortissimo beneficio della nostra collettività.

Dicendo così sono sicuro di non esagerare affatto, chè potrei indicare nomi e fatti di qualche società idroelettrica, la quale da più d'un decennio potè realizzare utili annui stanti nel volume del 70 al 90 percento del proprio capitale azionario.

Nel clima democratico odierno tale non deve essere ammissibile e quindi il male va proprio tolto alle radici con un intervento chirurgico definitivo, vale a dire, decidendo in via di massima la regionalizzazione e municipalizzazione delle industrie elettriche.

Concluderò da ultimo per lo sostenendo che i grandi complessi industriali sono il risultato di processi tendenti a pre

LA NOSTRA

UTONOMIA

e del Movimento autonomistico democratico regionale A.S.A.R. (Associazione Studi Autonomistici Regionali)

ne in abbonamento postale.

Lire 10 — Arretrata Lire 15.

La volontà del popolo è legge.

PREZZI PER LE INSERZIONI: Lire 8 per millimetro di colonna. — Rivolgersi alle nostre sede: ROVERETO, via Dante 16, Telefono 1003 o alla Società per la pubblicità in Italia, via Alfieri 5 — Telefono Num. 1114 — TRENTO.

MO E L'IGNORANZA
INO VINTO

...bitanti potrà cogliere il ... democratico sto... ...enza dei partiti. Tutti ...quantunquisti, comunisti, ...ni, repubblicani, tutti, ...sti sragionano, ai soli ...llo che sono: gente previ... ...e loro misere ambizioni ed ...occhi militaristi che si ...ritolare con noi nuovi ... l'Europa.

...ti con le loro promesse ...ccupati di salvare l'in... ...civiltà e cultura europea, ... i soli che a mezzo di ...no abbiano avuto il coraggio ...re il problema e di chiedere ...litari siano almeno ridotte ...quelle scolastiche...

...ubblicani hanno tradito lo ...o programma che contem... ...dice del servizio militare ...l'ignoranza di troppi gio... ...conabili che infierisce dove ...responsabilità ha previsto ...o e sulla civiltà, boccian... ...ndamento relativo alla ridu... ...sse militari al livello delle ...

...one il 75 % di analfabetismo ...a in Italia meridionale. ...ssi i commenti. Possono solo ...vacherare molti uomini e ...ttutto a denudare la triste ...democrazia italiana anemo... ...rica, ma in realtà falsato ...utarismo.

...ale sarebbe stata la risposta ...l'art. 49 della Costituzione, ...una delle più sentite aspira... ...ocratori, quello del disarmo ...ra privo, fosse stato sottoposto ...tum..., invece che votato da ...pio di uomini senza cervello, ...re perchè la loro materia gri... ...da essi creato agli ammassi ...ri partiti? Marionette senz'a... ...orattutto senza carattere che ...la politica come si trattasse ...tita o dama.

...sse bastato l'esempio attuale ...e delle manovre poco chiare ...liano in Roma, se non fosse ...spettacolo miserando delle ...e delle chiacchere a farci ...ni fiducia e speranza nell'al... ...e dirigente e nella sua intel... ...co la Costituente con i suoi ...da baraccone di fiera... a ...completamente la Nazione.

...polo sapri ricordare e sapri ...conseguenze. Ricordate, vitu... ...uomini che hanno votato contro

Siamo così profondamente persuasi che le strade del Federalismo sono le strade dell'avvenire che ci stupiamo non poco di fronte al pervicace atteggiamento centralista delle sinistre italiane, dei partiti genericamente repubblicani del 2 giugno.

Perchè non hanno capito che il mantenimento della struttura statale centralizzata significava mantenere sulle vecchie basi e nelle vecchie mani tutto il congegno statale?

Noi non vogliamo pensare che, più che l'Unità d'Italia e la unione dei lavoratori italiani, importi loro l'unità di comando, la possibilità del colpo di mano, la partitocrazia più che la democrazia.

L'ADUNATA DI TRENTO PER LA NOSTRA AUTONOMIA

Sindaci, consigli comunali, partiti e Movimenti riaffermano i nostri diritti

Lunedì 2 corr. nel Teatro Sociale di Trento, affollatissimo in ogni posto, dopo appassionata discussione, iniziata con un applaudito discorso del Sen. Enrico Conci, è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno, proposto dall'on. Paris:

«Noi sindaci e consiglieri comunali legittimamente eletti dal popolo e noi qualificati rappresentanti dei partiti e movimenti politici del Trentino, convenuti in assemblea il giorno 2 giugno dell'anno 1947 in Trento

considerato che la Costituente della Repubblica Italiana è in procinto di trattare la questione dell'autonomia della regione Trentino-Alto Adige:

ritenendoci i più genuini interpreti delle aspirazioni e dei bisogni della nostra gente, dichiariamo in forma pubblica e solenne:

riconfermati i vincoli storici oltrechè politici che legano il popolo trentino all'Italia, esso, in continuità con la lunga tradizione documentata attraverso l'opera e la parola dei suoi uomini più rappresentativi, aspira ad un reggimento di concreta e sana autonomia, ne riconferma qui la sua decisa volontà, della quale ha fede che un governo democratico terrà conto.

Richiamiamo il decreto legge 26 settembre 1920 n. 1322, articolo 4 col quale all'atto dell'annessione della Venezia Tridentina all'Italia era previsto il riconoscimento dell'autonomia, e i successivi impegni assunti dai Governi Parri e De Gasperi in merito alla questione.

L'autonomia dovrà essere tale da corrispondere alle esigenze di una felice convivenza dei gruppi etnici della regione, da garantire il più scrupoloso e sincero rispetto della minoranza allogena, da costituire una amministrazione autonoma sufficiente di cui sia premessa la legislazione ed esecuzione in materia di acque, fisco e pubblica sicurezza; da stabilire condizioni economico-sociali, per tutte le classi non inferiori a quelle assicurate nella Repubblica Italiana, da incrementare il risveglio commerciale e industriale, di cui i benefici risultati torneranno a vantaggio parimenti della regione e della nazione.

Riteniamo inoltre che, anche nei riflessi politici locali, nazionali ed internazionali, il problema autonomistico sia giunto alla sua completa maturazione storica e che sia indispensabile ed indilazionabile la sua soluzione.

Confermiamo quest'atto con le apposte firme.»

La Cassa Malattia

Come è noto, nel giugno 1946 il Prefetto di Trento — in seguito all'intervento della Camera del Lavoro e delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro — ha emanato un decreto col quale nominava un comitato per l'amministrazione della nostra Cassa Provinciale di Malattia.

Tale nomina è stata più che opportuna, necessaria per salvare una delle nostre più antiche, gloriose istituzioni, gelosamente amministrata per quasi un secolo da coloro che ne sono direttamente gli interessati.

Da qualche tempo alcuni alti funzionari dell'Istituto Nazionale Assistenza Malattia di Roma — sempre questa non mai troppo lodata Roma! — al quale la Cassa, in forza della legge fascista 11 gennaio 1943 N. 138, era stata aggregata, stavano sbattendosi in tutti i modi per far ritirare... all'ovile la pecorella smarrita.

E' noto altresì che dopo la morte dell'on. Grandi, Commissario dell'Istituto avvenuta nel settembre 1946, nessuno è stato nominato a sostituirlo, così che l'Istituto stesso è acefalo e gli organi esecutivi amministrano, senza alcun rispetto per la legalità, a loro beneplacito.

Pare che il ministero De Gasperi, *articulo mortis* abbia varato un decreto legge che dovrebbe annullare definitivamente quella parvenza di indipendenza amministrativa che l'on. Grandi aveva concesso, dopo molti sforzi, ai singoli Comitati provinciali sollevatisi in armi nella scorsa estate.

E' qui palese la vittoria dei burocratico romano che tenta ora l'assalto all'ultimo baluardo: le Casse di Malattia di Trento e Bolzano. I lavoratori trentini e bolzanini però, d'accordo coi datori di lavoro, sono decisi a resistere a tutte le pressioni pur di mantenere quella indipendenza assolutamente necessaria per un organismo operante a fianco ed in favore dei lavoratori tutti.

Ognuno conosce la lentezza delle decisioni centrali nel rispondere a quesiti, chiarire dubbi, nell'autorizzare spese urgenti e necessarie, e se quanti uffici disposizioni poco aderenti si hanno alle realtà locali vengono dati dal centro dove si giudica con lo stesso criterio la situazione di Trento e quella di Minsetta? L'amministrazione veramente democratica delle Casse di Malattia, come essa proviene dalle categorie direttamente interessate, deve continuare a essere a dare — come diede sempre — la tranquillità a tutti, con la sola precisa che i datori sudati con i quali possibile costituire il suo patrimonio ranno spesi con criteri di sana e retta amministrazione. Sarà così il lavoratore vedrà nella Cassa il suo fedele cino a lui nei momenti più gravi della vita, premuroso della sua integrità e salvaguardia della sua famiglia.

del voto del cittadino cosciente, che sappia

ANNO IV N. 4
TRENTO
27 GENNAIO 1948
Via Precetti, 7
Telefono N. 2256.
Casella postale N. 109.
Conto corr. postale 14/5708
Una copia Lire 15.-

LA NOSTRA AUTONOMIA

SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO DEL MOVIMENTO AUTONOMISTICO DEMOCR. REGIONALE

COSTITUENTE DELLA TERRA

[illegible] perché l'ASAR ravvisa [illegible] — [illegible] di dare la propria

trovi le più elementari esigenze di giustizia e di solidarietà sociali, anche se nel Trentino non esistono quelle condizioni precarie del contadino come altrove. Sappiamo però che una politica capitalista non riuscirà mai a risolvere quell'intimo sentimento naturale in cui solo si possono radicare la fratellanza e la vera giustizia.

Gino BERTOLDI

incondizionata adesione, sia nella linea di principio, al Comitato Trentino della Costituente della Terra. I contadini trentini saranno più sicuri della loro autonomia, più padroni della loro economia e più tranquilli del loro avvenire quando avranno [illegible] in cui solo si possono radicare la fratellanza e la vera giustizia.

Vivo la fine dell'estate [illegible] a Montecasa, nella Sala

Liberi

[illegible] ancora più solidarietà nel tempo [illegible], il senso universale ed immortale, che, in altri tempi e secoli non altro valse, fu [illegible] ed unirsi, che un fatto

le risultà [illegible] se non vol [illegible] tenuto in [illegible] Estremi [illegible] che un'anim [illegible] che sino ad [illegible] zia non ha [illegible] via della [illegible] sazione».

Premetto [illegible] Comunità [illegible] la [illegible] zione delle voli [illegible] le esempio [illegible]

La «Comu [illegible] di più una [illegible] mantiene [illegible] tenzione dall [illegible] attualizzazione [illegible] tratto del [illegible] [illegible]ricolta un [illegible] tiene il sig [illegible] una parte [illegible] za politica [illegible] è legata [illegible] colo Stu [illegible] versi soltan [illegible] fondamen [illegible] principio pe [illegible] «Federalis [illegible] la formazio [illegible] Stato attra [illegible] piccole com [illegible]

«Federali [illegible] formazion [illegible] dici formaz [illegible] rochi. Stati [illegible] accentuato [illegible] siano e di [illegible] lettivo del [illegible] cui in segu [illegible] situazio [illegible] costituzion [illegible] centrale a [illegible] dell'equilibr [illegible] trario del P [illegible] rismo, vero [illegible] di comando [illegible] non punto [illegible] tutto], o q [illegible] a controllo [illegible] stesso — de [illegible] le attività [illegible] se centraliz [illegible] «Solidar

L'OPERA DI GIUDA

Roma non vuole ascoltare la voce del popolo trentino

La nostra lotta non è finita - Ricominciamo la battaglia per i nostri diritti assieme a tutti i federalisti autonomisti d'Italia

[illegible] tari provinciali e federali dei partiti locali; e se essi hanno [illegible] proposto dall'ASAR, la soddisfatta perché sapevano che almeno [illegible] si doveva arrivare, se si voleva salvaguardare i reali interessi della Regione e non quelli del proprio partito e il proprio personale tornaconto.

Roma ha buttato anche l'atteggiamento dei sudtirolesi e [illegible] ultime proposte alla commissione dei [illegible] con cui l'ASAR ha sempre loro offerto per una più [illegible] collaborazione.

Questa volta [illegible] trovati su di un piano comune con gli amici tirolesi è più una vittoria perché è inutile farci delle illusioni o la problema regionale lo vogliono le organizzazioni regionali e [illegible] autonomia non ci sarà mai.

I nostri delegati hanno constatato un effettivo avvicinamento nelle relazioni con gli altoatesini. Durante la permanenza dei nostri delegati a Roma e poi in un loro successivo incontro con i movimenti autonomistici dell'Alta Italia e della Sicilia e Sardegna a Milano, avvenuto domenica 25 c. m., essi hanno avuta l'impressione che ovunque si parlasse per le rivendicazioni locali debbono, nell'Italia d'oggi, fare la loro decisa apparizione organizzazioni che sostengano la difesa delle libertà istituzionali.

Infatti, come sono possibili i partiti politici che trascurano nel contenuto evolversi della vita le esigenze istituzionali sempre nuove e le sole alle quali possono ancorarsi le libertà democratiche, altrettanto sono possibili le organizzazioni su piano nazionale, ed anzi necessario e doveroso, della corrente a tendenza federalista e cioè prevalentemente autonomista. Queste hanno ieri in se stesse implicita la risoluzione del problema sociale che in tal modo trova realizzazione concreta ed aderente alla realtà, che muta da Regione a Regione, e che è particolarissima sulle Alpi. In tal modo si potranno evitare delle costruzioni vacue e generali che non sono feconde di benessere.

Durante l'attività romana i nostri delegati hanno lavorato anche per la risoluzione del caso Marki, che è un classico esempio del come i cittadini non si vogliano comprendere ma solo civilizzare, se non sono del tutto legati ai padroni del potere.

Esempio che ci deve spronare a conquistare non più dagli stranieri, ma dai nostri, quella libertà che è garanzia del cittadino e premessa del progresso economico e sociale.

APPELLO AI LAD

Cominciamo da questo numero una rubrica [illegible] dedicata ai corregionali [illegible]dini a cura del prof. Mar[illegible] Tosi.

Cari compatrioti Ladini di tutte le Valli!

Vi esprimiamo la nostra gratitudine per l'adesione all'Unione dei Ladini. Il nostro cuore è trabocchante di affetto per tutti gli appartenenti al gruppo etnico Retoromano che palpita [illegible]

scolio al richiamo delle stirpe. Questo comunicato viene fatto in italiano, perchè l'idioma gardenese, che l'Unione ed i ladini centrali usano ad esempio come il più alto ad esprimere pensieri letterari, decorosi, non ha ancora ottenuto la sua norma ufficiativa e tutte le valli Dolomitiche continuano [illegible] Cercheremo di essere brevi e di illustrarvi con questa nostra gli scopi della Unione.

Ad evitare equivoci e per dissipare eventuali dubbi [illegible] diamo subito che i rapporti degli ottimi due gruppi etnici maggiori e alle necessità della provincia, che l'Unione dei Ladini di Merano è stata fondata nel settembre del [illegible] per un solo motivo spirituale che è vale, da ogni concezione politica e come tale è da considerarsi come un Ente assolutamente indipendente. Essa dichiara di non aver alcun collegamento di interessi con i movimenti politici che [illegible] recentemente sorti negli ultimi tempi.

Che cosa vuole l'Unione dei Ladini?

Riunire in un gruppo resistente, vitale ed omogeneo tutto l'elemento Reto-romano del[illegible]

se la cultura, l'arte e la letteratura ed equiparato degnamente agli altri due, gruppi tedesco e italiano.

Risvegliare e rafforzare la coscienza etnica ladina con manifestazioni artistiche folcloristiche e culturali (tramissioni, [illegible] gare pastiche, concerti e pubblicazioni letterarie e scientifiche con la creazione di una scuola elementare ladina, che permetta a piccoli ed adulti di saper scrivere e saper usare correttamente il proprio idioma). L'Unione si impegna di risolvere in breve il grave e assillante problema dell'ortografia, primo passo verso l'unificazione definitiva dei dialetti ladini dolomitici. La scuola elementare si robustirebbe alle due prime classi, nella terza verrebbe posto inizio l'insegnamento dell'italiano e del tedesco, necessario per la cultura, per il contatto con gli altri due gruppi etnici maggiori e per i rapporti commerciali. Dalla terza alla quinta [illegible] insegnamento obbligatorio della lingua materna [illegible] volgere ad alcune ore settimanali, dopodiché resterebbe all'iniziativa privata del singolo di coltivare la propria lingua. Nelle città della Venezia Tridentina, Bolzano, Merano, Rovereto, Trento si istituirebbero in un secondo tempo dei corsi serali di lingua e letteratura ladina [illegible]

*[illegible] [illegible] perchè [illegible] [illegible] [illegible]

CORRIERE

VERSO IL 18 APRILE

L'A.S.A.R. INCHIODATA ALLE SUE RESPONSABILITA'

Nel comizio di piazza Italia hanno dominato i contraddittori

Una notificazione del Principe Arcivescovo smaschera in pieno i dirigenti asarini

comizio quello dell'ASAR piazza Italia che ha dimostrato alla folla dei cittadini intervenuti che il movimento vecchieggia nel linguaggio confuso, incerto, povero e monotono dei suoi propagandisti. Dopo uno sfocato discorso dell'ing. Bortolotti che quando avrà ci ricorda più un venditore di lamette da barba anziché un politico dell'alta saggezza, ha preso la parola il signor Caproni dell'ASAR di Bolzano, che ha creduto di superare consigli alla D. C., al fronte, alla terza forza, ai contadini, agli intellettuali, ai lavoratori. Patetico l'invito agli intellettuali, sul quale è poi ruzzolato in contraddittorio, avvertendoli che se non si mettevano al passo dell'ASAR sarebbero intervenute soluzioni inattese e diverse. Il Dejaco, propagandista della lista Edelweiss, candidato della Trinacria e comunista potenziale, è lasciato andare ad un violento attacco contro Degasperi, reo di aver avuto l'intenzione — secondo un documento della D. C. bolzanina pubblicato dal Fronte — di ostruire l'azione dell'ASAR».

È in quest'uomo il gusto della polemica anticattolica: e della nostra vicino a lui lo stesso Bortolotti, ex esponente dell'Azione cattolica trentina e figliolo in seducesimo, che addirittura a tutti i cattolici trentini per il suo tradimento continuato malgrado i molteplici avvertimenti nostri ed altrui.

Ai discorsi assurdi, privi di ogni sostanza, sconnessi, poveri di idee e di argomenta-

parlato con quella precisione che gli è propria ha urtato a un certo momento la suscettibilità della pattuglia asarina che era intorno al palco e di cui un piccolo gruppo era su un balcone. Fischi, urla, intemperanza consueta degli attivisti asarini, corona d'edelweiss clamorosi ad un gruppo di dirigenti che fingono di lavorare insieme a tutti puntando su obiettivi diversi.

Al prof. Ducati ha risposto il signor Caproni con una monotona tirata contro la D. C. che egli accusava di camorrismo economico, confermando ancor più che la tesi del Ducati di un fronte anti democrazia cristiana, unico comune denominatore nelle mille favelle dell'ASAR, era esatta.

Era quindi la volta del dot-

sentimento nazionale affermando che a Trento i trentini debbono votare per liste italiane.

Alverio Raffaelli ha tentato un contraddittorio all'on. Conci nel Paese di Volano. Gli è andata male.

I sindacalisti cristiani, socialisti lavoratori e repubblicani contro l'atteggiamento dei socialcomunisti

---

I rappresentanti nel Comitato esecutivo della CGIL appartenenti: alla Corrente sindacale cristiana, alla corrente sindacale socialista lavoratori ed alla corrente sindacale repubblicana nella riunione del Comitato esecutivo del 6 aprile hanno presentata la seguente dichiarazione:

«Presa visione del manifesto sentimento nazionale affermando che a Trento i trentini debbono votare per liste italiane.

Alverio Raffaelli ha tentato un contraddittorio all'on. Conci nel Paese di Volano. Gli è andata male.

I rappresentanti nel Comitato esecutivo della CGIL appartenenti: alla Corrente sindacale cristiana, alla corrente sindacale socialista lavoratori ed alla corrente sindacale repubblicana nella riunione del Comitato esecutivo del 6 aprile hanno presentata la seguente dichiarazione:

«Presa visione del manifesto contributo che è alla base degli aiuti americani all'Europa, costituisce per il popolo italiano un decisivo apporto per alleviare le tragiche conseguenze della guerra, per elevare il tenore di vita dei lavoratori e per creare in Italia l'indispensabile premessa di una rapida ripresa economica.

Mettono in guardia i lavoratori italiani contro una propaganda tendenziosa intesa a sabotare il pacifico sforzo dei popoli che hanno aderito al piano Marshall, ricordando che se all'Italia mancassero in questo momento gli aiuti americani la disoccupazione si eleverebbe a cifre paurose ed il flagello della fame colpirebbe inesorabilmente il Paese.

La corrente sindacale cristiana; la corrente sindacale socialista lavoratori italiani; la corrente sindacale repubblicana».

* * *

Nella nostra cronaca sul comizio fatto domenica dal dott. Benedetti a Pergine siamo stati imprecisi; abbiamo detto che egli aveva chiesto il contraddittorio. Per scrupolo d'obbiettività diciamo che egli ha atteso il contraddittorio senza chiederlo in modo esplicito.

* * *

Da tutto il Trentino ci giungono consolantissime notizie su una rinnovata coscienza elettorale. Ci consta che la convinzione della necessità del voto si è diffusa anche a quegli strati di popolazione che di solito guardano con diffidenza alle competizioni elettorali. A seguito della nostra segnalazione che il Fronte sta precipitosamente

Il documento dell'Arcivescovo

Ci risulta che S. A. Rev.ma ha fatto pervenire al direttore di «Vita Trentina» la seguente notificazione:

«Ci risulta da varie fonti certamente attendibili, che l'ASAR, già sconfessato dal S. V. P. per certi suoi atteggiamenti avversi alla Chiesa Cattolica e alle sue istituzioni, sta rivelandosi in questo ultimo giornale docile strumento di quel fronte democratico popolare contro cui la coscienza dei cattolici fu già ripetutamente messa in guardia per il suo asservimento al comunismo ateo militante.

Poichè a meglio mascherare un'attività che tende a dividere le forze dei cattolici si reca in campo l'autorità ecclesiastica di altra diocesi, stimiamo preciso dovere del nostro ministero di elevare la nostra voce di deplorazione e di protesta, augurandoci che nessun cattolico della nostra arcidiocesi si lasci indurre da così evidente inganno a scindere l'unità delle forze cattoliche.

TRENTO, 11 aprile 1948.

✠ CARLO, Arcivescovo

Anno IV - N. 284 - Una copia lire quindici — EDIZIONE PER IL TRENTINO — TRENTO, Martedì 30 novembre 1948

CORRIERE TRIDENTINO

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE

REGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA DAL 72 AL 57

(18 aprile: 166 mila - 28 novembre: 113 mila)

DC, Volkspartei e PPTT domineranno nel Consiglio Regionale - I partiti minoritari condurranno dentro e fuori del Consiglio l'opposizione a salvaguardia della libertà e dell'italianità - Una lunga serie di errori che avevamo denunciati conduce quattro "tirolesi" nel Consiglio provinciale di Trento - Liberali e repubblicani non rappresentati - L'assegnazione dei seggi nelle due provincie

Battaglia etnica

RISULTATI COMPLETI PER IL TRENTINO

Sezioni 509 su 509

Iscritti	255.355
Votanti	204.107
Voti validi	196.976

P. S. I.	14.669	P.S.L.I.	11.636
D. C.	113.080	Asar	2.992
PP.TT.	33.143	P. R. I.	1.780
Italia	6.115	P.L.I.	2.624
P. C. I.	10.534		

Quoziente per ogni seggio 7576

Risultati completi per l'Alto Adige

Sezioni 325 su 325

Iscritti	182.508
Votanti	160.800
Voti validi	158.878

DC	17.101	SUT	734
SUP	107.379	MSI	4.742
Aut. Tr.	9.963	IND	5.684
PSI	7.927	PCI	6.367
PRI US	4.881		

Quoziente per ogni seggio 7.643

La questione dei re

Due interpretazioni della legg

Le polemiche domenicali

Il Patto Atlantico sarà difensivo

Il problema del veto discusso all'O. N. U.

Sensazionale processo a Vienna contro sette partigiani tirolesi

Percentuali di votazione

Collegio di Trento 74.2
Città di Trento 82.2
Collegio di Bolzano 68.1
Città di Bolzano 79.9

Consiglio provinciale di Trento

P. S. I.	4
D. C.	13
ITALIA	1
MSI	1
P. C. I.	1
P.P.T.T.	1
P.S.L.I.	1
P. C. I.	1
	25

Consiglio provinciale di Bolzano

D. C.	9
S. V. P.	13
P. S. I.	1
P. C. I.	1
INDIPENDENTI	1
MSI	1
U. S. T.	1

Una delle solite del "Corriere della

Cesare Spellanzon confonde il P.P. T.T. con "Autonomia Tr

Il comitato federalista europeo

Una voce

La guerra

L'AUTONOMIA degli INNOCENTI



Stampato presso la Litografia Pezzini
Villalagarina (Trento)

Fotocomposizione Zaffoni - Villalagarina (Trento)

L. 10.000
(9.804)

PER TRENTO

LISTA CIVICA PER TRENTO

1995

Tassa pagata tariffa ridotta a norma della L.N. 515 del 10/12/93

Opuscolo di informazione elettorale della Lista Civica per Trento Committente Fernando Guarino
Stampato presso «La Sociale di Monza» il 18/5/95

FERNANDO GUARINO

Fernando Guarino, 44 anni, sposato, ha due figli: Bianca e Rodolfo. Dopo gli studi superiori in città, ha frequentato i corsi della Facoltà di Lettere all'Università Statale di Milano.

Impegnato nel P.S.I. dal 1972 ha concentrato il suo lavoro sui problemi dello sviluppo economico e sulle questioni sociali proprie dei quartieri e dei sobborghi urbani.

Vice Sindaco di Trento dal 1986 al 1989 ha caratterizzato il suo impegno amministrativo per la disponibilità al dialogo con i cittadini e per un operare legato ai valori della concretezza e della solidarietà.

Funzionario del Servizio Programmazione della Provincia Autonoma di Trento, ha seguito con particolare attenzione i temi dell'Università e della ricerca scientifica. Sua la proposta della realizzazione del Parco Scientifico e Tecnologico «Trento Città Nuova».

Presidente della Consulta del Lavoro delle Circoscrizioni Alpi e ha curato tra le altre pubblicazioni i volumi: «Area di ricerca e problemi dello sviluppo economico» e «La promozione turistica delle città delle Alpi».

Questo culture della storia e delle tradizioni locali è stato costante e puntuale nella difesa dell'identità di Trento così come è stato protagonista di importanti manifestazioni per la salvaguardia dei beni architettonici e paesaggistici della città.



ESSERE IN MOLTI

di Marco Patton

Poco più di un anno fa, quando la scadenza elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale sembrava una cosa molto lontana, il fastidio e l'insofferenza che da molti mesi si rinnovavano in me, esplosero drammatici. Assistevo sempre più insofferente ai vari giochi di potere, alle vuote parole che scorrevano a torrenti nell'aula del Consiglio, percepivo un malessere diffuso, al quale pochi, pochissimi sapevano dare una risposta.

Che fare? Cosa potevo fare, con la mia piccola esperienza di Consigliere comunale che da sempre s'era battuto per la soluzione dei problemi concreti della mia città? Che s'era esposto in prima persona, laddove il cittadino, oppure il gruppo di cittadini, desiderava far sentire la propria voce, urlare la propria pena, trovare qualcuno che lo ascoltasse.

Mi venivano alla mente le parole che, alcuni anni fa, mi disse un amico, il quale aveva esposto i suoi progetti - ma anche i suoi dubbi - e decise di correre per le strade e i sentieri d'Italia e d'Europa in nome della Pace, dell'Incontro tra i Popoli, della Salvaguardia delle Alpi: «SENTI, MARCO: SE SOGNI DA SOLO, SEI UN UTOPISTA; SE SI SOGNA IN MOLTI, SI COSTRUISCE IL FUTURO!».

Ecco la risposta: non potevo più essere SOLO, non potevo più correre con la sola forza delle mie gambe, non potevo lottare soltanto con la mia voce e la mia persona. DOVEVAMO ESSERE IN TANTI!

È nata così l'idea di una LISTA CIVICA PER TRENTO, della quale sono, fin dall'inizio, il Presidente. E l'idea è divenuta GRANDE ben presto: idee nuove, persone nuove, progetti nuovi so-

Segue a pag. 8

SOMMARIO

Essere in molti di Marco Patton pag. 1

Intervista con Salvatore Panetta: La casa un diritto per tutti pag. 1

Il programma della Lista Civica pag. 2-3

Tutti i nostri candidati pag. 4-5

Quattro progetti strategici per rilanciare la città pag. 6-7

Cruciverba elettorale pag. 8.

LA CASA: UN DIRITTO PER TUTTI

Intervista con Salvatore Panetta

Come pensa la Lista Civica di affrontare la spinosa questione casa?

Quello degli alloggi è un problema che la Lista Civica ha posto come prioritario nel suo programma. Finora l'Amministrazione comunale ha solo cercato di tamponare l'emergenza senza un minimo di indirizzo programmatico e gestionale. Invece quello che serve è un approccio coordinato per sfruttare gli strumenti che la legge provinciale 21/92 delega al Comune di Trento.

Andiamo al sodo.

Innanzitutto un problema di tale rilevanza richiede l'istituzione di un assessorato apposito, senza frammentazione di competenze sì da poter dare risposte immediate e sicure alle numerose domande. Ufficialmente Trento ha una popolazione di 104 mila abitanti ma in pratica ne ha parecchi di più (studenti, pendolari, stranieri). Quindi i calcoli sulle esigenze abitative complessive vanno fatte tenendo ben presente la realtà delle cose.

Segue a pag. 8

PER UNA CITTÀ CHE LAVORA, ARTIGIANI E PICCOLI IMPRENDITORI

Il tessuto sociale di una città dev'essere vivo, vivace e vitale. L'intraprendenza e il coraggio di «far da soli», retaggio tradizionale e storico per i Trentini, sono le molle che determinano la presenza, sul mercato, di una miriade di imprese artigianali e di piccoli imprenditori la cui sopravvivenza è non solo stimolo per l'intera trama urbana, ma anche possibilità di nuove occupazioni, rivitalizzazione del centro storico, opportunità di servizi puntuali e a dimensione umana.

L'artigianato, comunque, chiede a buon diritto di non rinviare quattro fondamentali impegni:

1) rompere l'assedio delle procedure burocratiche e dei vincoli all'attività produttiva consentendo la delocalizzazione delle aziende in piccole aree artigianali, collocate razionalmente sul territorio comunale;

2) favorire la permanenza dell'artigianato di servizio specie nei sobborghi e nel centro cittadino, con particolari attenzioni nella regolamentazione e riservando una quota degli spazi a pianterreno nell'ambito degli interventi di edilizia residenziale pubblica;

3) affrontare il delicato settore delle strutture didattiche, che spesso si pone come replica delle competenze in un settore profondamente legato a tecniche rare e alla stessa personalità artistica dei maestri artigiani;

4) favorire il collegamento tra il mondo della produzione e la promozione dell'immagine dell'artigianato artistico della città.

Per risolvere almeno questi quattro punti sul tappeto, abbiamo chiesto l'aiuto e la collaborazione attiva di numerosi artigiani e piccoli imprenditori. Ecco i nomi di coloro che hanno scelto di candidarsi nella LISTA CIVICA PER TRENTO: Marco Patton (artigiano e presidente della Lista), Vittorio Edrizzi (agente di commercio), Luigi Vegio (artigiano del legno), Gianni Agostini (geometra libero professionista), Romano Rambo Sommadossi (artigiano cocchiere), Maurizio Chiarani (artigiano), Silvano Dellai (artigiano), Mariano Cristellotti (artigiano restauratore), Taddei Ottone (libero professionista).



CON GLI SPORTIVI IN LISTA, LO SPORT HA UNA GARANZIA IN PIÙ



Nella nostra città il numero dei praticanti lo sport costituisce un dato positivo anche se mancano specifiche strutture e sono assenti interi comparti sportivi.

Consideriamo pertanto prioritario assicurare l'accessibilità reale agli impianti, con priorità alle società che sviluppano programmi formativi per i giovani e favoriscono l'attività amatoriale. In questo senso va previsto un piano razionale di accesso agli impianti e un'apertura anche serale di alcune strutture per consentire la pratica sportiva anche di chi durante il giorno è impegnato nel lavoro.

Lo sport va inteso come strumento di formazione, prevenzione, espressione personale e mezzo di ricreazione. Trento a livello sportivo è caratterizzata da punte di grande partecipazione e anche di successo per alcune discipline sportive. Per questi motivi il primo impegno che assumiamo è quello di investire l'attuale rapporto tra Società sportive e Comune. Le Società si sentono talvolta soffocate da regolamenti, imposizioni e procedure burocratiche che spesso scoraggiano nuove iniziative e attività formative di approccio alle diverse discipline.

Occorre mettere il Comune a servizio dello Sport non il contrario.

In questi anni non si è ancora completato il programma delle realizzazioni degli impianti sportivi di base e rimane proiettato sul futuro anche la realizzazione del Palazzetto dello Sport e dell'area contigua delle Ghiaie. Impianti di quartiere e strutture sportive di carattere specialistico e centrale restano tra gli impegni da seguire con determinazione nel prossimo futuro. E' importante che il mondo sportivo sia coinvolto nel definire le scelte progettuali dei nuovi impianti.

Con l'attenzione che meritano verranno altresì sostenute e promosse occasioni di meeting e incontri sportivi che possono rivestire un carattere promozionale per il mondo degli sport e di interesse di carattere spettacolare, turistico ed economico per la città. All'interno di questa cornice consideriamo praticabili nuove proposte che si affianchino alle manifestazioni esistenti (a titolo di esempio la Sprint o Trento-Monte Bondone). Merita adesione l'idea di riproporre l'esperienza positiva della "Finestra sullo Sport" da confermare come appuntamento annuale.

Un aiuto particolare andrà a quelle pratiche sportive che non sono in grado di attecchire o di svilupparsi per la carenza di idonee strutture. Con riferimento a questo punto si rinvia ad alcune proposte contenute nel capitolo del PROGETTO TEMPO LIBERO.

Riteniamo infine di lanciare l'idea della realizzazione di una Casa dello Sport dove, in collaborazione con la Provincia, il Coni e le Società sportive, poter collocare in modo razionale tutte le Federazioni sportive, i principali servizi alle Associazioni ed eventualmente gli Uffici pubblici preposti.

E naturalmente non potevano mancare gli uomini dello sport, nella LISTA CIVICA PER TRENTO. Ecco, allora, Marco Patton (maratoneta), Giuliana Aor (campionessa di tuffi), Christian Bertotti (campione di ciclocross), Moira Bondi (campionessa di arti marziali), Fulvio Charlie Bonassin (canoista, consigliere nazionale della federazione Italiana Canoa), Franco Camper (allenatore sportivo), Gilberto Conati (campione regionale di maratonina), Guido Marighetti (consigliere del Comitato Regionale della FIGC e presidente onorario dell'US Gardolo), Maurizio Malcangio Presidente U.S. Mattarello Calcio. Una squadra di sportivi che ha lo scatto per vincere e il fondo per resistere a lungo, che soprattutto crede nelle potenzialità ricreative ma soprattutto didattiche della pratica sportiva, per aiutare i giovani a crescere in modo armonico e equilibrato.

SANITÀ E SERVIZI SOCIALI

Sanità: il Comune farà la propria parte perché l'Ospedale di S.Chiara possa assumere, rispetto all'intero territorio provinciale e regionale, un ruolo di riferimento sicuro e costante per le funzioni più qualificate in collegamento con gli ospedali di zona. Valgono l'accesso e [illegible] pareggio per l'ospedale senza insistere nella [illegible] del numero dei posti-letto. Riteniamo utile avviare d'intesa con la Provincia e il Comune di Rovereto, uno studio di fattibilità per un ospedale regionale pensato per rispondere alle esigenze della sanità proprie degli anni successivi al 2000.

Si ritiene necessaria un'articolazione di servizi sanitari di base (poliambulatori, consultori, centri per la riabilitazione), più corrispondente alle esigenze del territorio.

Servizi Sociali: [illegible] attività per [illegible] gli osservatori, ricerca, studio dei problemi, a sostegno della progettazione di interventi socio-[illegible] particolare è necessario

per le famiglie:

[illegible] le capacità di auto-aiuto attraverso assistenza domiciliare, sostegno [illegible] decide di assistere in casa anziani, interventi a favore dell'affido familiare, programmi di forte supporto per coloro che assistono [illegible] alla cronicità e i termini;

– rafforzare la rete conoscitiva-informativa e il coordinamento delle iniziative pubbliche e private attraverso un comune centro di riferimento aperto a tutti e capace di razionalizzare gli interventi;

– sostegno alla rete dei consultori pubblici e privati e dei centri di ascolto per la loro capacità di far emergere problemi e di progettare risposte a concreti bisogni;

– rafforzare il sostegno ai disabili psichici e ai loro nuclei famigliari.

per l'infanzia:

– considerato che a Trento la carenza di servizi rivolti all'infanzia è particolarmente grave (ad esempio, gli asili nido coprono appena il 50% delle domande), sono prioritari:

– apertura di nuove sezioni di nido ed utilizzo ottimale degli spazi esistenti;

– sperimentazione di nuovi servizi quali casa aperta per i piccoli, ludoteca, microasilo;

– interventi urbanistici per creare nuove aree verdi attrezzate di quartiere e spazi specifici per la prima infanzia;

– impegno perché vengano aperte nuove scuole materne nelle aree di sviluppo urbano.

PROMOcar
SKODA
CONCESSIONARIO SKODA PER IL TRENTINO
TRENTO - Via Brennero n. 161 - TEL. 0461/300100 - FAX 0461/300101



GLI ANZIANI: UN PATRIMONIO DA NON PERDERE

Il problema «anziani» è solo in parte un problema di case-ricovero, di appartamenti protetti, di assistenza domiciliare, di supporti adeguati per i non-autosufficienti (anche se questi sono problemi che ancora attendono soluzioni risolutive).

Il problema «anziani» è ben più vasto e complesso, e coinvolge una larga fascia di cittadini «a riposo» che ancora potrebbero dare molto alla città.

Perché l'esperienza dei pensionati «vigili urbani» davanti alle scuole non si potrebbe pensare ad un «utilizzo» dell'anziano anche all'interno degli asili-nido, delle Scuole materne, delle scuole in genere, come personale di supporto, di sostegno e di aiuto a quello di ruolo. Esiste tutta una serie di lavori «socialmente utili» ma non appetiti da chi è ancora in grado di lavorare, che potrebbero trovare negli anziani validi surrogati (sorveglianza nei parchi cittadini, nelle palestre, nelle piscine, ma anche nei Musei, nelle Sale di Pubblica lettura).

La LISTA CIVICA non vuole quindi perdere quel patrimonio prezioso e indispensabile costituito dalle generazioni della Terza Età, ma intende anche battersi affinché ai non autosufficienti, ai malati, a coloro che vivono sulla propria pelle la solitudine e la povertà non vengano a mancare i mezzi necessari per vivere con dignità e serenità.



I GIOVANI CHIEDONO UNA CITTÁ MENO GRIGIA

I giovani attendono – dalla comunità degli adulti – risposte e spazi. RISPOSTE ai loro problemi, ai loro dubbi, alle loro incertezze, alla loro sacrosanta superficialità, alla loro fantasia, ai loro sogni, alla loro irrazionalità fluente, al loro bisogno di muoversi, creare, distruggere...

All'interno del variegato «CORPUS» d'una città, dobbiamo (e fino ad oggi poco è stato fatto in questo senso) tener conto che una parte di cittadini vive seguendo regole «altre», diverse. Non a caso i tentativi sino ad oggi compiuti (anche dalle precedenti amministrazioni comunali) sono andati nella direzione di una «omologazione», di un «appiattimento», di una generica «fornitura di servizi» e di spazi conseguenti.

Essere solidali con i giovani deve significare non solo e non tanto offrire servizi, informazioni, momenti di spettacolo, di confronto. Non vuol dire unicamente rispondere alle loro necessità più elementari (cineforum, concerti rock, doposcuola e recupero scolastico, biblioteche ecc.). Tutto ciò può andar bene, ma se ci si limita a questo, non facciamo altro che tacitare le nostre coscienze adulte.

Essere solidali con i giovani significa realmente considerarli parte pulsante e viva della città; far sì che i giovani riconoscano nel Comune una «casa» della quale anche loro sono parte viva e partecipe e con la quale è ancora possibile sognare un futuro migliore. Significa, anche, aprire gli orizzonti della città, favorendo i viaggi, gli scambi tra giovani di culture, tradizioni e lingue diverse.

Un problema a margine, ma non meno importante: i giovani nei sobborghi, là dove mancano o sono rari e precari anche gli spazi fisici e le occasioni di incontro. La città deve farsi carico anche dei loro problemi e investire energie finanziarie e intellettuali per imboccare una strada nuova. La strada della riqualificazione economica, culturale ed esistenziale dei centri periferici, con l'intento di rendere meno «asfittico» il confine urbano e sempre più coscienti della ricchezza ambientale e culturale del «borgo» inteso come realtà con una sua storia, con le sue tradizioni, con una sua autonomia.

Tra i molti altri, ecco alcuni giovani della nostra LISTA CIVICA PER TRENTO: Michele Nardelli (geometra), Domenico Tovazzi (studente di architettura), Silvio Ghezzotto (promoter nel settore dello spettacolo), Alessandra Giordani (interprete), Conati Gilberto (studente ISEF).

PER LE DONNE, NON MIMOSE MA SPAZI E DIGNITÀ



Alla ricerca di una propria identità e del riconoscimento del proprio ruolo attivo e propulsivo, la donna, nella nostra città, è purtroppo ancora costretta a conquistarsi spazi e dignità. Casalinghe e madri di famiglia, ma anche insegnanti, casalinghe, libere professioniste, impegnate nel sociale e nella cultura, le donne sono il «motore» sensibile e creativo di quel tessuto sociale fatto di attenzioni per gli altri, di fatica e di silenzioso supporto ai più deboli.

La LISTA CIVICA vuole che le donne «urlino» la propria disponibilità, siano riconosciute professionalmente, culturalmente, umanamente. Vuole che le donne contribuiscano in primo piano all'amministrazione del Comune e che venga loro riconosciuta pubblicamente l'importanza del ruolo multiforme.

Negli organi collegiali della scuola, nell'associazionismo culturale e sportivo, nel volontariato, nelle Circoscrizioni la presenza femminile è già qualificante e feconda di risultati. Noi vogliamo che anche il Consiglio comunale si tinga di rosa, per permettere alla città di prepararsi al Duemila potendo contare su tutte le intelligenze e su tutte le disponibilità umane. E questo che chiedono le candidate della nostra LISTA: Giuliana Aor (sportiva), Loredana Banal Tiboni (insegnante e consigliere circoscrizionale), Moira Bondi (commessa), Luigia Conci (casalinga), Annamaria Dalfapè (barista), Alessandra Giordani (interprete), Annamaria Paris (casalinga), Anna Rossi (consigliere circoscrizionale).

Tutti i cittadini sono invitati alla manifestazione di chiusura della campagna elettorale

giovedì 11 giugno ore 20,30 presso la sala del Falconetto a Palazzo Geremia in via Belenzani.

Interverranno:

L'ON. MARIO RIGO
GIÀ SINDACO DI VENEZIA
E FERNANDO GUARINO
CANDIDATO A SINDACO DI TRENTO

AMMINISTRATORI AL SERVIZIO DELLA CITTÀ

La LISTA CIVICA PER TRENTO, nell'individuare i candidati per le prossime elezioni, ha posto la massima attenzione nella scelta di persone esperte, impegnate ed oneste. Ne sono altrettanto chiaro esempio Salvatore Panetta (consigliere comunale e funzionario presso il Comprensorio C 5), Marco Patton (consigliere comunale), Adelio Biasiolli, Gregorino Capano, Anna Rossi, Loredana Tiboni Banal, consiglieri circoscrizionali), Fulvio Sosi (impiegato Azienda sanitaria provinciale), Danilo Boselli (operatore ambientale), Giorgio Gadotti (funzionario all'Ufficio Catasto), Giorgio De Moliner (impiegato Atesina), Sergio Carabellese (funzionario di banca), Maurizio Malcangio (impiegato all'ufficio del catasto), Andrea Speranza (impiegato), Oltone Taddei (libero professionista), Diego Pecoraro (funzionario di banca), Talvio Bonmassar (tecnico della Sit) e Bertanolli Andrea (dirigente amministrativo NEA).

OTTICI OPTOMETRISTI
OCCHIALI E LENTI A CONTATTO
OTTICA GIACOMELLI
38100 TRENTO - Via Oriola, 15
Tel. 0461/32462

43 CANDIDATI GARANTI DELL'IMPEG



FERNANDO GUARINO
Nato a Vipiteno il 6/04/51
Professione funzionario Servizio [illegible] programmazione PAT



PATTON MARCO
Nato a Trento il 7/04/56
Professione artigiano
[illegible] comunale



PANETTA SALVATORE
Nato a Pompei[illegible]
Professione [illegible]
consigliere comunale



AGOSTINI GIANNI
Nato a Trento il 17/08/47
Professione geometra libero professionista



BANAL TIBONI LORENZANA
Nato a Trento il 13/02/48
Professione insegnante
consigliere circoscrizionale



BERTAGNOLLI ANDREA
Nato a Trento il 30/11/67
Professione responsabile amministrativo Nea



BERTOTTI CRISTIAN
Nato a Trento il [illegible]/10/71
Professione artigiano
(campione ciclocr[illegible]



BONDI MOIRA
Nata a Trento il 27/11/60
Professione commessa
Camp. Naz. Arti Marziali



BONS[illegible]ANSARI FULVIO (CHARLIE)
Nato a Trento il [illegible]/06/54
Professione tecnico SIT
Cons. Naz. Federazione Italiana Canoa



BOSELLI DANILO
Nato a Trento il 27/03/47
Professione operatore ambientale



CAPANO GREGORINO (Rio)
Nato a San Sostene il 17/01/45
Professione Maresciallo G.d.F.
educatore di rinchesi



CARABELLESE SERGIO MICHELE
Nato a Molfetta l'11/08/48
Professione funzionario banca



CH[illegible]RANI MAURIZIO
Nato a [illegible]go Valsugana il 3/12/55
Professione artigiano



COMPER FRANCO
Nato a Trento il [illegible]/05/5[illegible]
Professione impiegato PAT
allenatore sp[illegible]



CONATI GILBERTO
Nato a Trento il 17/01/70
Professione studente ISEF
campione regionale di maratonina



CONCI [illegible]A
Nata a Trento il 27/04/44
Prof[illegible]sione casalinga
impegnata nell'[illegible]sociali



CRISTELLOTTI MARIANO
Nato a Trento il 20/4/52
Professione artigiano restauratore



DALLAPE' ANNAMARIA
Nata a Trento il 01/03/63
Professione [illegible]



DE MOLINER GIORGIO
Nato a Trento il 14/01/52
Professione impiegato Azienda
presidente CTL Sopramonte



DELLAI SILVANO
Nato a Trento l'8/09/64
Professione artigiano



ENDRIZZI VITTORIO
Nato a Trento il 28/10/38
Professione agente di com[illegible]



GADOTTI GIORGIO
Nato a Trento il 5/05/49
Professione funzionario ufficio catasto

NO DELLA LISTA CIVICA PER TRENTO



...GHI GIULIANA
...Trento il 15/03/60
...



GIORDANI ALESSANDRA
Nata a Trento il 14/12/59
Professione interprete
libera professionista



GNESOTTO SILVIO
Nato a Trento il 3/12/71
...ad esercitare attività sportacolo...
...ale esercente



MALCANGIO MAURIZIO
Nato a Rovereto il 12/01/58
Professione impiegato ufficio ca...
presidente US Mattarello Calcio



...RIGHETTI GUIDO
...a Trento il 9/10/34
...Consigliere Comitato
...Pres. on. U.S. Gardolo



BIASIOLLI ADELIO
Nato a Terlago il 25/02/47
Professione tecnico ospedale Santa Chiara



...EGAZZA FRANCESCA
...a Trento il 22/04/47
...sione casalinga - socia
...azione Culturale Igienisti Naturali



NARDELLI MICHELE
Nato a Trento il 16/08/70
Professione Geometra



PARISI ANNAMARIA
Nata a Trento il 12/04/66
Professione casalinga



PEDROTTI DIEGO
Nato a Cognola il 23/07/49
Professione funzionario di banca
impegnato in ass. sportive e culta...



...OLLO PIERINO
Nato a Trento il 4/08/44
Professione dipendente Scarra
volontario Croce Bianca



PONTALTI ROMANO
Nato a Trento il 5/10/28
Professione pensionato



ROMAGNOLI PIERLUIGI
Nato a Pietramurata il 13/01/54
Professione insegnante



ROSSI ANNA
Nata a Trento il ...
Professione impiegata ...
...



SALONI UMBERTO
Nato a Trento F/01/56
Professione Geometra PAT promotore
Comitato Unitario Associazioni Cognola



...SALVASSI ROMANO (Bandito)
Nato a Trento il 24/...
Professione artigiano carrozziere
socio di...: S.S. Sporter Stallone



SOSSI FULVIO
Nato a Trento il 3/08/46
Professione impiegato Azienda Sanitaria
Provinciale



SPERANZA ANDREA
Nato a Trento il 13/05/66
Professione impiegato



TADDEI OTTONE
Nato a Trento il 9/04/63
Professione libero professionista



TOVAZZI DOMENICO
Nato a Trento il 12/06/71
Professione studente architettura



VEGLIO LUIGI
Nato a Trento il 24/06/68
Professione artigiano del legno



...I MASSIMO
...ato a Trento il 14/10/64
Professione assistente educatore

LONTANO DAI PARTITI PER LA NOSTRA CITTÁ

LISTA CIVICA PER TRENTO

Sostieni le idee e i candidati della Lista Civica con un versamento sul c/c della Cassa Rurale di Povo e Vigo Cortesano n. 09/079062

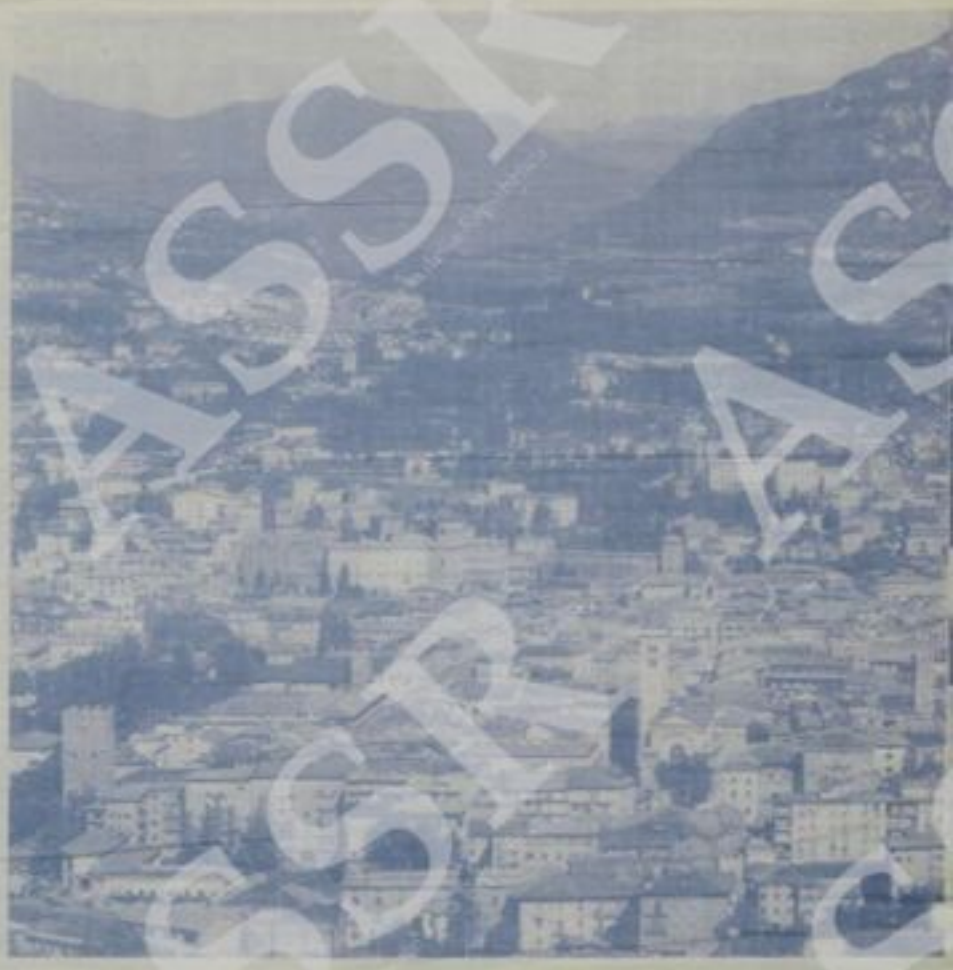
Per informazioni rivolgersi ai seguenti numeri telefonici:

912448 - 820469 - 828629

DA TRENTO NORD PUO' PARTIRE UNA CITTÀ NUOVA

La definizione urbanistica di Trento Nord non esaurisce ma anzi impone un accelerazione della fase progettuale sul destino di un operazione che rischia di esaurirsi nell'ennesima operazione puramente e semplicisticamente immobiliare.

1) In quest'area va insediata la Casa delle Alpi come proponiamo di chiamare la struttura polifunzionale destinata a dare spazio e futuro a tutte le attività legate al comparto espositivo e congressuale che consideriamo strategici per Trento.
2) Accanto al quadrilatero costituito da Sodalia, Itst, Seac, Informatica Trentina, sono nate o si sono sviluppate una decina di aziende High Tech come la Sipar, la Delta, la Sige, la Tecnodata che in sinergia con l'Università e il Dipartimento di Informatica costituiscono un vero e proprio polo dinamico dell'informatica con circa 1500 addetti. Si tratta del settore produttivo più interessante e promettente della città sul quale vale la pena di puntare per il futuro, attrezzandoci con investimenti mirati da parte dell'ente pubblico sia sul campo dei servizi sia sul terreno della formazione.
   Questi importanti investimenti vanno mescolati a profitto. Abbiamo le risorse intellettuali e imprenditoriali, non solo le premesse tecnologiche per avviare almeno cinque applicazioni sperimentali delle potenzialità offerte dalle nuove reti di telecomunicazioni.
   - un collegamento telematico delle strutture sanitarie;
   - la sperimentazione a Trento Nord di una rete interattiva residenziale;
   - una moderna struttura di gestione dei servizi telematici di informazione e prenotazione alberghiera;
   - reti universitarie, per la ricerca e per il trasferimento tecnologico;
   - realizzazione di un sistema di gestione avanzata e intelligente del traffico stradale.
3) A Trento nord vanno localizzate alcune funzioni di regia e di coordinamento del Consorzio o della società chiamata a gestire le funzioni proprie del Parco scientifico e tecnologico "Trento Città Nuova".
4) A Trento Nord va ritagliata la proposta di avviare proprio a partire da questa significativa movimentazione urbana una solida proposta di avvio di un esperienza di cogenerazione e teleriscaldamento che potrebbe vedere un ruolo attivo della SIT e di altre aziende private.
5) La marcata valorizzazione di un area come quella di Trento Nord, destinata a diventare un qualificato polo di attrazione urbano, unitamente al processo di riqualificazione urbanistica di questo intero comparto della città impone la definizione di un razionale collegamento viario la soluzione di un accesso funzionale e la presenza di un sistema di parcheggio sotterraneo tali per cui la presenza dell'auto e i problemi di traffico siano affrontati in modo radicale. In questa logica andrà prevista la progressiva trasformazione dell'intera tratta ferroviaria della Trento-Male dal nuovo terminal di Piazza Dante fino a Lavis così che venga attrezzato come passante ferroviario urbano o metropolitana leggera, prevedendo a Trento Nord 1 o 2 fermate.





QUATTRO PROGETTI PER

TURISMO: CINQUE DIRETTRICI PER IL DUEMILA

Partiamo dal presupposto che un forte impegno collettivo teso a disegnare e a realizzare una dimensione turistica piena per la nostra città sia non solo importante per lo sviluppo economico e civile della nostra comunità ma concorra a migliorare la qualità complessiva del nostro ambiente e della nostra vita quotidiana.

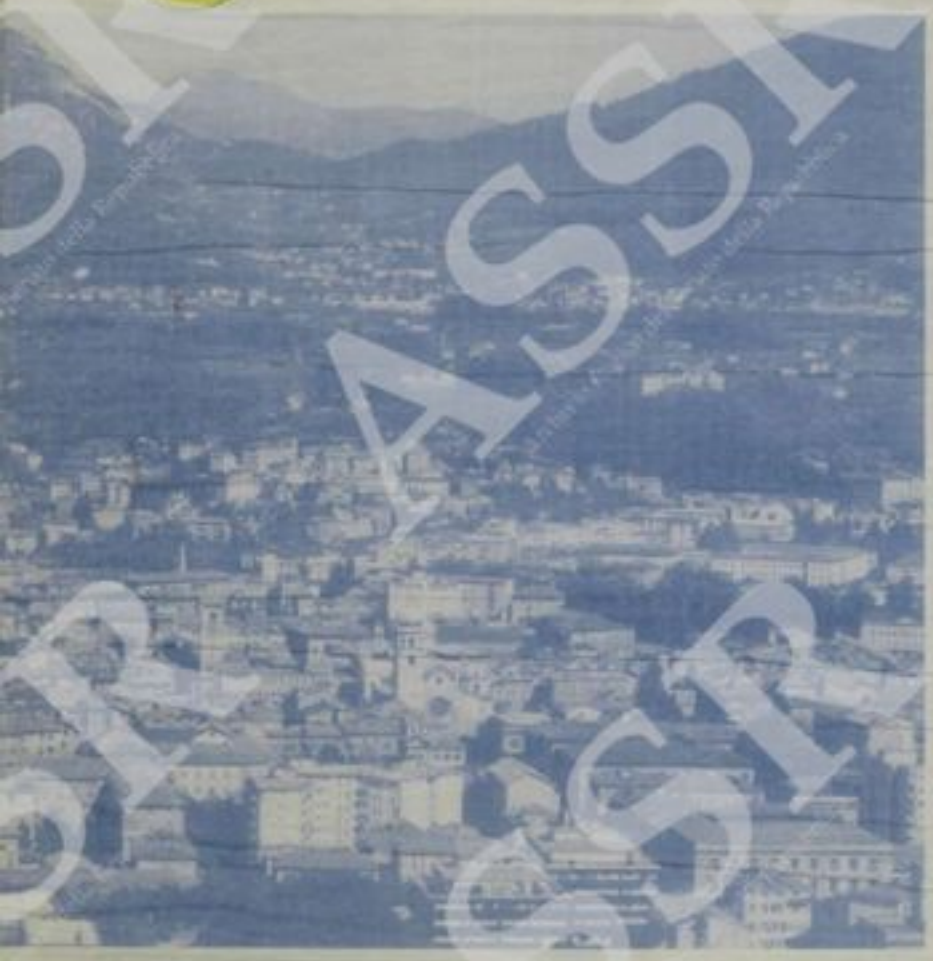
Il programma amministrativo si articolerà su cinque direttrici:

a) il completamento del disegno di valorizzazione della città e dei suoi monumenti più insigni;
b) la riqualificazione dei Musei, delle iniziative culturali e delle manifestazioni folkloristiche e tradizionali;
c) il recupero del Monte Bondone come stazione turistica autonoma collegata con i sobborghi di fascia pedemontana e alla città;
d) il sostegno della struttura ricettiva privata, la realizzazione dell'Ostello della Gioventù e del nuovo Campeggio, la promozione del progetto Trento in sinergia con i settori del commercio, della ristorazione, dell'artigianato e dell'agricoltura;
e) l'adeguamento dei servizi e delle infrastrutture con particolare riferimento alle dotazioni per le attività espositive congressuali, del tempo libero e per la cura della persona.




RISTRUTTURAZIONE GARDOLO CENTRO
Vendita appartamenti varie metrature.
Contributo a fondo perduto e mutuo a tasso agevolato concessi
Per visione progetti, visita cantiere ed informazioni:
Studio Tecnico Lunelli S.n.c.
Via Maccani, 86 Trento - Tel. 0461/825558


DELLAI
SILVANO E ROBERTO
Posa in opera di pavimenti e rivestimenti, caldane con turbosol
Villamontagna n. 217/2 (TN) - Tel. 0461/257819



R FAR RIVIVERE TRENTO

TEMPO LIBERO: ATTREZZATURE E INTERVENTI

In questi anni la città ha progressivamente fornito alcuni servizi nel campo dello sport, spazi diversi anche se ancora insufficienti per alcune pratiche sportive e ancora crescenti occasioni di spettacolo.

Alcune città europee hanno affrontato queste problematiche con interventi capaci ad un tempo di dare risposta alle domande dei giovani, alle esigenze di altre fasce di popolazione e di costituire interessanti attrattive per gli ospiti della città e per i turisti.

Nella società trentina sono maturate numerose occasioni di impegno associativo con finalità pluriminime che hanno caricato il tempo libero e il volontariato giovanile con un bagaglio di proposte spesso di grande spessore e significato.

Ma la somma di queste risposte è rimasta molto indietro rispetto alla fame di luoghi ed occasioni dove i giovani possano crescere e socializzare, dove sviluppare nuove esperienze e dove poter stare insieme.

In quest'ottica proponiamo 10 interventi:

1) Fabio Stefani la giovane guida alpina scomparsa tragicamente sulle pareti del Cervino forte sostenitore che l'arrampicata sportiva poteva riportare i giovani alla montagna. Noi pensiamo che una città come Trento possa avere una vera palestra per l'arrampicata sportiva.
2) Sulla riva del fiume si può pensare a un imbarcadero dove sistemare un confortevole punto di ritrovo per gli sportivi e un ormeggio per le imbarcazioni.
3) Noi proponiamo di realizzare sull'asse Trento-Bondone uno stabilimento termale romano-retico che unisca le due tradizioni storiche dei bagni di vapore e dei bagni di fieno con le cure naturali per il benessere delle persone.
4) A Trento sud in un area del demanio militare funge da magazzino un vecchio maneggio coperto proponiamo di riscattarlo alla sua antica funzione.
5) Il nostro territorio si presta a straordinarie esperienze di equiturismo. Regia pubblica e iniziativa privata possono realizzare due campi base il primo sul Monte Brandone con percorsi attrezzati fino al massiccio del Baldo, il secondo sulla Marzola.
6) La pratica del Golf in tutto il mondo ha conosciuto uno sviluppo straordinario. La presenza di campi e attrezzature per la pratica di questa disciplina influenza positivamente anche il turismo.
7) Il rapporto pubblico-privato, il sostegno ad associazioni e alle realtà della formazione può aprire nuovi e interessanti spazi e laboratori per l'approccio alla musica, alla danza, al teatro, alla fotografia, alla cinematografia, alle arti visive.
8) Il Comune si impegna a riprendere il programma di realizzazione di una rete di passaggi ciclopedonali.
9) "L'approdo per Giovani senza frontiere" è un servizio rivolto ai giovani ma anche a tutti coloro che con motivazioni diverse sono interessati ad esperienze all'estero per interventi di solidarietà, di studio, di vacanza.
10) La rete di piste ciclabili rimasta sostanzialmente inattuata andrà ripresa con convinzione ponendosi come modello le città di Graz e di Erlangen.



PROGETTO UNIVERSITÀ EUROPEA

Come trent'anni fa si seppe costruire l'ITC per fondare a Trento un'Università che non ripetesse piattamente il gracile modulo della provincia italiana in cerca di un improbabile promozione territoriale così, oggi, il nostro problema è quello di legare l'Istituto Trentino di Cultura alla sfida di fare del nostro Ateneo un Università pienamente europea. Con ciò proponendosi insieme, il riscatto di un autonomia vissuta in modo aperto e capace di produrre risultati e strumenti utili all'intera comunità nazionale, e l'emancipazione da un ruolo troppo a lungo di comunità periferica e un pò seduta.



Questa a ben vedere è l'unica Euroregione che i trentini possono far propria.

L'ITC va chiamato a concorrere all'ambizioso obiettivo di sperimentare e proporre per la nostra Università e per gli Istituti di formazione superiore un offerta culturale caratterizzata da piani di studio e curricola seri e impegnativi, proiettati su un orizzonte europeo, rafforzato dal pieno esplicarsi delle potestà di reclutamento della docenza anche da atenei di altri paesi e dall'opportunità di introdurre alcuni insegnamenti o attività seminariali in lingua estera.

Accanto a questo fondamentale indirizzo vanno responsabilmente e progressivamente create le condizioni idonee a rendere praticabile nella nostra Università l'obbligo della frequenza, concretizzando il suo carattere residenziale e offrendo servizi di standard elevato a partire dagli alloggi per finire alla possibilità di attività di documentazione ricerca e cooperazione scientifica internazionale.

Si dovranno certamente trovare modalità di tutela degli studenti-lavoratori ma, è necessario porci il problema della produttività delle strutture universitarie e dei costi molto alti che la comunità si accolla per ogni studente che si iscrive agli studi senza perseguirli correttamente. Ci vuole poi la consapevolezza che qualità e serietà degli studi saranno in un futuro molto vicino l'unica possibilità di sopravvivenza all'interno della rivoluzione che investirà il sistema universitario italiano.

PASTICCERIA - GELATERIA
GASTRONOMIA
MERLIN
Trento - Vicolo del Vò, 1
- Tel. 0461/984244

termo CASA S.R.L.
Impianti di CONDIZIONAMENTO, GAS, RISCALDAMENTO SANITARIO, PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE
Trento - via F.lli Perini, 25 - Tel. 0461/231303 - Fax 98661

ESSERE IN MOLTI

segue da pag. 1



no andati accumulandosi e quello che originariamente era solo un sogno, e oggi una bella realtà. La realtà di una LISTA CIVICA lontana dai partiti, attenta alle cose concrete, disponibile al dialogo, cosciente che non è giusto PROMETTERE IL PARADISO, ma che è doveroso rimboccarsi le maniche e sforzarsi per aggredire i problemi. Che, per Trento, sono i problemi delle FASCE DEBOLI (GIOVANI, ANZIANI, DISABILI, MALATI). Che sono i problemi del tempo libero, dello SPORT, inteso non solo come pratica agonistica, ma anche come antidoto alla piccola criminalità, momento socializzante ed educativo (e quante cose possono ancora darci e dirci le società sportive che, basandosi sul volontariato, lavorano in silenzio e in umiltà?). Che sono i problemi della CASA, della valorizzazione dei SOBBORGHI (intesi come entità culturali e sociali ricchissime di potenzialità fino ad oggi non pienamente utilizzate). Che sono i problemi del VERDE, dei PARCHI urbani ed extraurbani. Che sono i problemi del CENTRO STORICO, da vivere non come SALOTTO BUONO, ma come CUORE PULSANTE E VIVO della città. Che sono i problemi degli ARTIGIANI, di coloro che lavorano con le proprie mani, mantenendo in piedi, alla faccia delle difficoltà, una tradizionale economia «piccola» ma «vitale». Il fatto è che Trento ha bisogno di una AMMINISTRAZIONE BUONA, di amministratori che sappiano gestire il bene comune così come gestiscono l'economia delle loro famiglie.

Lontani dalle segreterie dei partiti, svincolati dalle remore ideologiche, sordi agli interessi e alle pressioni dei gruppi forti. Tutto ciò è successo nel breve volgere di quasi un anno. Non è più un sogno: la LISTA CIVICA PER TRENTO si presenta alle prossime elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale con un suo PROGETTO, frutto dell'ascolto delle singole e componenti della città (Circoscrizioni, associazioni culturali, sportive, ricreative, categorie produttive, associazioni e gruppi del volontariato) e, con una sua LISTA DI CANDIDATI, espressione delle componenti e dei ceti sociali più attivi e dinamici; con un suo CANDIDATO A SINDACO Fernando Guarino che sa mettere sul piatto della bilancia la sua esperienza e la sua preparazione specifica.

È certo, comunque, che il vero lavoro comincia oggi ed è proprio in questo momento di avvio della nostra Campagna elettorale che mi preme ringraziare tutti coloro che fino sin qui credono nella LISTA CIVICA PER TRENTO; che hanno contribuito a formulare e hanno firmato il nostro Programma; che hanno scelto di candidarsi nella nostra lista; che in ogni modo ci hanno aiutato e ci aiuteranno. Ci sosterranno e ci daranno fiducia.

SE SI SOGNA IN MOLTI, SI COSTRUISCE IL FUTURO. SE SI LAVORA IN MOLTI, IL FUTURO È GIÀ ALLA NOSTRA PORTATA.

LA CASA: UN DIRITTO PER TUTTI

segue da pag. 1



Il Comune deve sbloccare risposte residenziali specifiche in modo tale da calmierare un mercato che oggi come oggi appare drogato.

Questa è l'analisi. E la ricetta?

Impegni precisi con la Provincia e con l'Opera Universitaria sono il primo rimedio al "caro-affitti". Poi il Comune dovrà necessariamente far approvare un piano pluriennale delle aree destinate all'edilizia pubblica e agevolata, nonché adoperarsi al recupero degli immobili comunali che sono semplicemente da riconvertire a residenza. Due esempi su tutti: l'ex Istituto d'Arte e l'ex Albergo Astoria.

C'è gente che aspetta risposte e contributi per mesi quando non per anni...

È una situazione vergognosa. L'iter burocratico attuale sembra fatto apposta per scoraggiare le domande. Mi riferisco soprattutto alle persone anziane, alle giovani coppie, le cui esigenze richiedono invece risposte pronte. Non dimenticando altre vittime di questi "tempi morti" costretti ad attendere i finanziamenti fermi in qualche ufficio per la disorganizzazione imperante. Come Lista Civica intendiamo snellire tutte le procedure e ridare fiducia al cittadino.

Un altro punto critico è quello dell'alienamento del patrimonio comunale e della sua gestione.

Anche qui l'Amministrazione uscente ha brillato solo per inefficienza. Aveva la possibilità di recuperare interi immobili con l'aumento di volumetria concentrato dal Prg ma non ha mai presentato un vero piano di ristrutturazione e manutenzione di tutti gli edifici. Noi crediamo che sia opportuno dare il via alla vendita di quegli immobili i cui costi di ristrutturazione e adeguamento impiantistico siano eccessivamente gravosi, evitando le speculazioni e soprattutto verificando i requisiti degli assegnatari.

Da una politica programmatica su questo punto e da una accelerazione nella predisposizione dei "Piani a fini speciali" del centro storico cittadino e dei sobborghi si otterrà quel ripopolamento dei centri abitati che può risolvere il problema abitativo senza aggredire nuovi territori.

Internazionale Viaggi

Viaggi del Buonconsiglio

VIAGGI DEL BUONCONSIGLIO
Piazza Lodron, 54
38100 Trento
Tel. 0461/981236-981191
Fax 0461/987362-235533

UN'OCCASIONE UNICA PER VIAGGIARE E RISPARMIARE
QUESTO PER LA BUONCONSIGLIO È L'ANNO
DEL MEDIO ORIENTE ED ESTREMO ORIENTE.
VIAGGI A PREZZI ECCEZIONALI!

Cina: Pechino - Xian - Nanchino - Shanghai - Hangchou
Hotels 4/5 stelle sup. Partenze da Milano e Roma
20.05 - 24.06 - 22.07 - 09.08 - 26.08 - 16.09 - 07.10 - 25.10 - 02.12 - 23.12.
gg. 15a partire da L. 2.907.500.

Cina Pechino e dintorni:
Hotels 4 stelle. Partenze da Milano e Roma
10.06 - 07.09.
gg. 8 a partire da L. 2.196.500.

Giordania: Amman - Mar Morto - Ajloun - Jerash - Castelli del deserto - Madaba - Monte Nebo - Petra - Wadi Rum - Aqaba
Hotels 4 stelle. Partenze da Roma
18.05 - 22.06 - 13.07 - 10.08 - 31.08 - 07.09 - 05.10 - 26.10 - 30.12.
gg. 8 a partire da L. 1.743.500.

Giordania e Israele: Amman - Jerash - Ajloun - Mar Morto - Deserto di Giuda - Gerico - Nazaret - Haifa - Tel Aviv - Gerusalemme - Betlemme - Madaba - Monte Nebo - Kerak - Petra - Wadi Rum - Aqaba
Hotels 4 stelle. Partenze da Roma
gg. 8 a partire da L. 1.937.500.
gg. 11 a partire da L. 2.231.500.

GIORDANIA PER I GIOVANI
Hotels 3 stelle. Amman - Jerash - Petra - Madaba - Monte Nebo. Tour di 8 gg.
Partenza da Roma il 9 luglio. Il programma ed il prezzo saranno disponibili in Agenzia a metà di maggio.

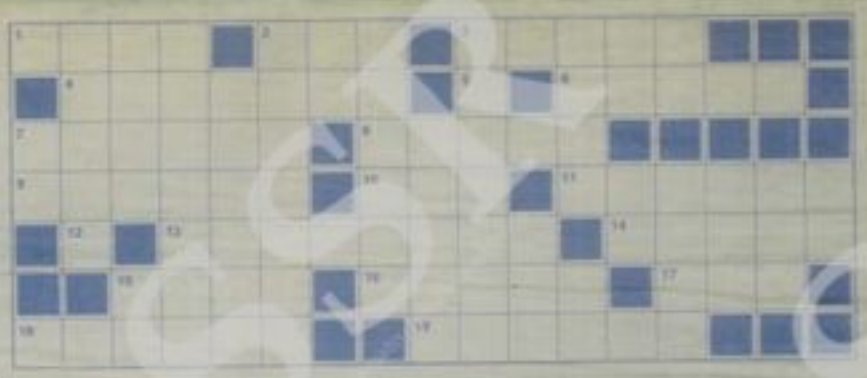
Hotels 3 stelle. Amman - Jerash - Ajlun - Mar Morto - Petra - Madaba - Monte Nebo - Kerak - Aqaba - Wadi Rum. Tour di gg. 8 partenza il 9 luglio da Roma.
L. 1.345.000 per i giovani
L. 1.375.000 per i familiari.

Thailandia: Bangkok - Phuket
Circuito 2 pernottamenti ad Amman effettuato con escursione a Petra.
Hotels 4 stelle. Partenze da Roma: 20.08 - 05.11.
gg. 15 a partire da L. 2.683.500.

Soggiorni ed altre gite nelle capitali d'Europa e Nord... in programmazione viaggi in Malesia - Bali - Stati Uniti - Filippine. Programmi dettagliati dopo il 30 aprile.

Informazioni e programmi dettagliati possono essere richiesti presso l'Agenzia Viaggi del Buonconsiglio Piazza Lodron, 54 - 38100 Trento Tel. 0461/981236-981191 Fax 0461/987362-235533

CRUCIVERBA ELETTORALE



TUTTO ORIZZONTALE!

1 – Gli ex fanno molto all'ingresso del Santuario di Somma Romana.
2 – Verga in dialetto.
3 – Come di poeta dialettale "Alì Alà".
4 – Può fare sindaco vitale e fiducioso.
5 – Vocale, la seconda in ordine quando le si imparano a memoria.
6 – Moneta tedesca da circa 1200 lire.
7 – Un grande patio.
8 – La usa lo smemorato per fare la spesa al supermercato.
9 – La Torre merlata dell'orologio.
10 – Stivaletto per moltiplicare.
11 – Città ove si tenne il Concilio Ecumenico.
12 – Gli ecclesiastici esteri ne hanno due sul capo.
13 – Operazione finanziaria che si fa appena arrivato all'estero.
14 – Chi si annoia le ha perse.
15 – Il regista di Lucio Battisti.
16 – La piazza Fiera è il nome di un bar.
17 – La periferia Tarcento.
18 – Il santuario di Mezzolombardo.
19 – Ciò che si augura ad un amico con il cuore, il ...

CON LA PUBBLICITÀ ELETTORALE SI PUÒ:

1 – buttarla subito col ingollare le discariche;
2 – buttarla nei contenitori per riciclarla;
3 – risparmiare carta igienica se sottilissima;
4 – pulire i vetri immergendola in acqua ed alcool;
5 – riempire le scarpe quando le si lava;
6 – mettere [illegible] quando si abbia;
7 – [illegible]
8 – fare un carnevale per le casalinghe;
9 – [illegible] per sbucciare le pere;
10 – fare un [illegible] per il sole;
11 – incartare un regalo per aumentare la sorpresa;
12 – comprare una bicicletta e lasciarla subito sul fiume;
13 – conservarla per accorgersi fra qualche anno chi ha detto bugie;
14 – giocare come puoi fare solo con le parole crociate!!



CRAI
SUPERMERCATI
SUPER
SIMPATIA
DI TRENTO
La spesa in un mondo più tuo

editoriale

Liste Civiche di tutti i cittadini

E' possibile, oggi, pensare ad un buon governo delle città e dei paesi del Trentino?

Come no! La LISTA CIVICA si propone come una libera aggregazione che, svincolandosi dalle logiche dei tradizionali partiti e delle vecchie appartenenze ideologiche, vuole essere un momento di raccolta aperta a tutti coloro che ancora credono nella possibilità di una buona amministrazione.

La cosa è presto detta: come un buon padre di famiglia, che è attento a tutti i problemi del piccolo nucleo del quale è responsabile, anche l'amministratore deve recuperare l'identità del «servizio», la disponibilità all'ascolto, l'intuito nella fase delle scelte.

Onestà, solidarietà, decentramento, autonomia: sono i «cardini» sui quali gira il progetto della LISTA CIVICA. Un progetto aperto al contributo di tutti e sensibile ai bisogni di quelli (e sono moltissimi) che fino ad ora non hanno avuto voce in capitolo.

La LISTA CIVICA non vuole deleghe in bianco ma innanzitutto ASCOLTARE i problemi, AMMINISTRARE, poi, nella massima trasparenza, sotto gli occhi di tutti.

Sotto gli occhi dei GIOVANI, per i quali riteniamo ormai necessario e urgente un investimento massiccio e razionale.

Sotto gli occhi degli ANZIANI, dello

Gli elettori sono stati considerati per troppo tempo dei semplici numeri.
Noi vogliamo restituire ad ogni cittadino un ruolo attivo nella gestione del Comune in cui vive.

LISTA CIVICA per ARCO



VOTA

come candidato a

sindaco

EUGENIO MANTOVANI

Sotto gli occhi dei VOLONTARI, per i quali pensiamo a forme di coordinamento, di collaborazione reciproca, di progetti comuni che evitino il ripetersi di «doppioni», di sovrapposizioni.

Sotto gli occhi di CHI LAVORA, dei commercianti, degli artigiani, degli operai, dei liberi professionisti, degli imprenditori: per loro vogliamo una città con un serio progetto di sviluppo delle attività economiche e professionali.

Sotto gli occhi di CHI NON LAVORA, dei giovani in cerca di occupazione, dei disoccupati: per loro vogliamo una città moderna, che non si lasci sfuggire occasioni per nuove professionalità e che trovi in se stessa opportunità per lavori socialmente utili.

E' possibile pensare ad un buon governo delle nostre città e paesi? Certo che lo è: con l'aiuto di tutti, con lo sforzo di ogni categoria sociale ed economica, con la fantasia dei giovani e la prudenza degli anziani: la LISTA CIVICA è la Lista dei cittadini. Di tutti i cittadini.

MANTOVANI

Il diritto-dovere dei cittadini



In piena tangentopoli, questa vignetta (tratta dal Corriere della Sera del 17/9/93) evidenziava il diffuso sdegno degli italiani per l'indecente cumulo di ruberie, di cui i vecchi partiti si erano resi responsabili, e il desiderio di pulizia e di trasparenza. Come infatti dicevano i nostri vecchi: *"La miglior forma di astuzia è l'onestà."* E, ci permettiamo aggiungere, il ragionamento. E ragionando, [illegible] la conclusione viene facile: fai l'onesto e fai il civico!

E' giunta l'ora che ogni buon cittadino assuma la consapevolezza del suo diritto-dovere ad avere parte nella gestione del suo Comune: si svincoli dalla vecchia politica che lo considera [illegible] numero, buono [illegible]re; partecipi [illegible] impegni. Una [illegible] civile, democratica ed efficiente deve contare sui suoi cittadini!

Le ideologie sono morte o agonizzano. E' l'ora delle idee sensate e competenti. Fatevi cittadini e quindi civici!

LISTA CIVICA per ARCO

L'AUTONOMIA SI DIFENDE A PARTIRE DAL TUO COMUNE

DELLAI - LISTA MARGHERITA

CIVICA

Per il governo del Trentino

I CIVICI SONO CON DELLAI



N. 1 - Lorenzo DELLAI

TI DELLE LISTE CIVICHE DEL BUON GOVERNO

COME SI VOTA

Si possono esprimere fino a **quattro** preferenze. Si può esprimere la preferenza scrivendo il **cognome** oppure il **numero** corrispondente.

Lista Civica Margherita

PER IL TRENTINO E LE SUE VALLI BISOGNA VOLTAR PAGINA. CON IL TUO VOTO PUOI CONTRIBUIRE ANCHE TU!

listaCivicadellaMargherita



CIVICA
Per il governo del Trentino

Per voltare pagina.

Alle famiglie
del Trentino

TASSA PAGATA - TARIFFA RIDOTTA ART. 17, LEGGE 515/93

Per il governo del Trentino

La CIVICA si presenta all'appuntamento con gli elettori con una squadra affiatata e preparata. Decisa a sostenere un ruolo importante per il buon governo del Trentino.

Con questo giornale vogliamo comunicare a tutti i cittadini del Trentino la nostra proposta per le elezioni regionali del 22 novembre prossimo.

Molti - ricevendolo - saranno forse tentati di cestinarlo subito, assieme a tutta la carta che intasa le nostre bussole.

È una tentazione comprensibile. La politica trentina non ha fatto molti sforzi - in questi anni - per farsi amare e rispettare dalla gente.

Però è anche vero che così non si va avanti a lungo.

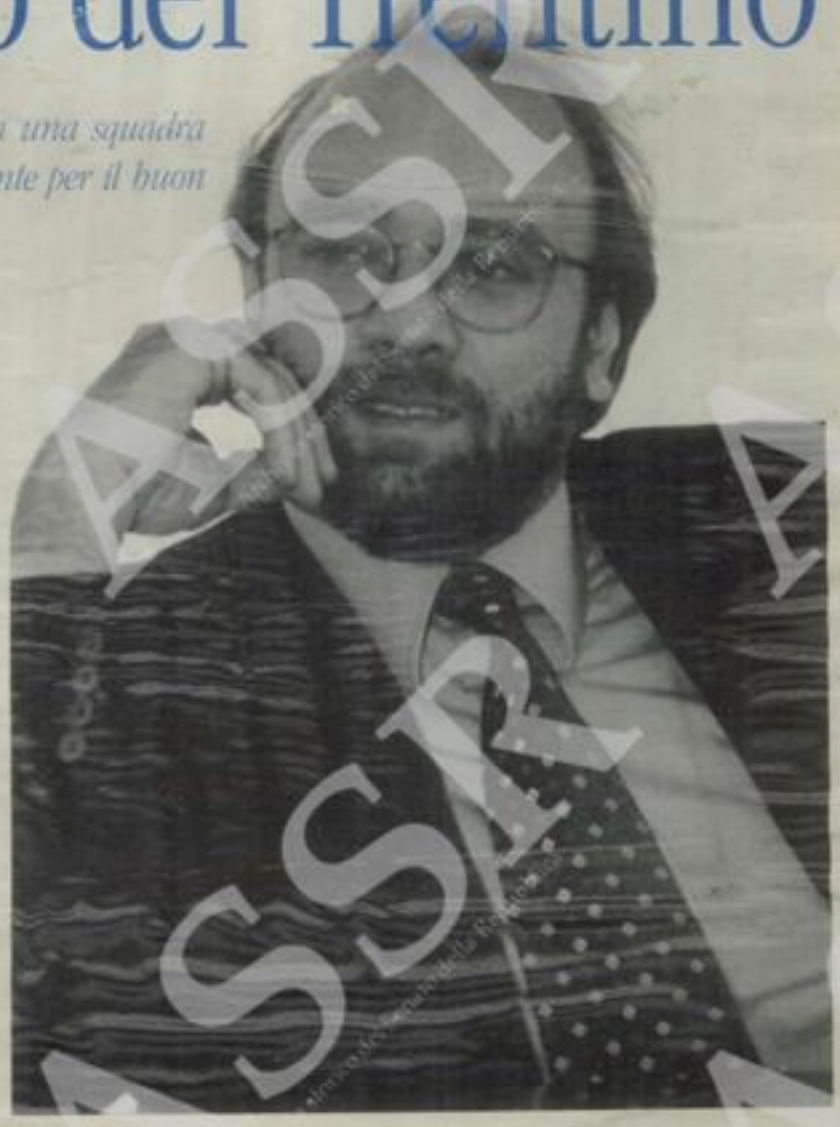
E le cose non cambiano certo *da sole*. C'è bisogno del contributo di ciascuno, anche e soprattutto per *voltare pagina*.

Per questo è indispensabile che - vincendo la tentazione del cestino - ogni elettore spenda qualche minuto per conoscere le varie proposte presentate e per maturare quindi, un'opinione ragionata.

La lista civica (della Margherita) ha due fondamentali caratteristiche:

1. Non è una lista di *partito*. Nasce dalla consapevolezza che - in questo momento - i partiti (che pure sono soggetti insostituibili per la democrazia) hanno bisogno di fare un lungo cammino per riformarsi, per riconciliarsi con la gente, per tornare ad essere strumenti di effettiva partecipazione politica.

È dunque bene che, in occasione del rinnovo delle assemblee delle istituzioni, essi rinuncino a rap-



Per il Trentino e le sue valli.

...L CONSIGLIO REGIONALE DEL 22 NOVEMBRE 1998

CIVICA
Per il governo del Trentino



Il voto DEVE *essere espresso segnando il simbolo della* CIVICA *(la margherita) e scrivendo il* COGNOME *dei candidati o i numeri corrispondenti.*

Si possono esprimere fino a 4 preferenze.

lista Civica *della* Margherita

Per voltare pagina.

CIVICA
Per il governo del Trentino

Trento, Via Guardini angolo via Lunelli (palazzo Onda)
Telefono 0461/828343 - 829396
e-mail: civimargh@civicamargherita.org
http: www.civicamargherita.org
Conto corrente: Cassa Rurale di Aldeno e Cadine, Filiale di Ravina
coord. bancarie: U 08013 01800 010311982

...ge e no...
risorse del Trentino: suoi so...
...nti, raccolte di poesie e le...
...er i primi quattro anni) la ...
...trava in un più ampio ...

Tipografia Reboldi - ...